















STUDJ

DI

FILOLOGIA ROMANZA

PUBBLICATI

DA

ERNESTO MONACI

— — — — —  
VOL. VII.  
— —

464 96  
— 94  
1

TORINO

*Casa Editrice*

ERMANNO LOESCHER

—  
1899.

PC  
+  
S58  
v. 7

## INDICE DEL VOLUME SETTIMO

---

R. RENIER. Una redazione tosco-veneta-lombarda della leggenda versificata di S. Caterina d'Alessandria . . .	Pag 1
G. GIGLI, Di una nuova questioncella dantesca. . . . .	» 85
C. PASCAL, Note etimologiche . . . . .	» 89
L. BIADENE, Contrasto della Rosa e della Viola . . . . .	» 99
C. SALVIONI. <i>La contemplacio de la passio de notre senhor</i> , testo catalano-provenzale . . . . .	» 132
G. A. CESAREO, Per la data di una canzone del Notaro Giacomo . . . . .	» 169
C. SALVIONI, Giunte italiane alla <i>Romanische Formenlehre</i> di W. Meyer-Lübke . . . . .	» 183
C. PASCAL, Note etimologiche . . . . .	» 210
M. PELAEZ, Il Canzoniere provenzale c . . . . .	» 244
A. RESTORI, Appunti teatrali spagnoli . . . . .	» 403
C. PASCAL, Note etimologiche . . . . .	» 416

---



UNA REDAZIONE  
TOSCO-VENETO-LOMBARDA  
DELLA LEGGENDA VERSIFICATA  
DI  
SANTA CATERINA  
D'ALESSANDRIA

---

I.

Il cod. it. cl. V, n. 68 della Marciana è un cartaceo di dim. 146 × 197, che conta 230 carte (1) numerate a matita da mano recente. Legato in carta, ha sul dorso la scritta: *Vite di S. Benedet. cc. etc. Ms. sec. XI*. Il cod. infatti, calligrafico, rimonta probabilmente al principio di quel secolo, quantunque la scrittura sembri, a prima giunta, appartenere al secolo antecedente. Contiene esclusivamente vite di santi, tutte in prosa, tranne quella di S. Caterina (cc. 191-212). Della medesima santa v'è però anche nel ms. una vita prosaica (c. 59 sgg.). Le altre vite sono di S. Benedetto (c. 1 sgg.), di S. Eustachio (c. 27 sgg.), di papa Celestino V (c. 31 sgg.), di S. Cecilia (c. 67 sgg.), di S. Agnese (c. 74 sgg.), di S. Cristina (c. 77 sgg.), di S. Giastina (c. 80 sgg.), di S. Guglielma (c. 81 sgg.), di Marta e Maddalena (c. 111 sgg.), della beata Grata (c. 213 sgg.).

Il poemetto di S. Caterina, che attirò massimamente la mia attenzione e del quale solo intendo qui occuparmi, rimase finora del tutto sconosciuto ai parecchi eruditi che studiarono quella leggenda. Nè certo fu gran danno, per rispetto alla storia di essa, giacché, come mi verrà fatto

---

(1) Manca un quaderno dopo la c. 30.

agevolmente di dimostrare, non si tratta se non d'un rifacimento di quel testo medesimo veronese che occorre in un altro, notissimo e prezioso, ms. della Marciana e che fu nel 1871 pubblicato dal Mussafia (1). Ciò non pertanto reputo non inutile il pubblicarlo, sia perché questo testo è nel principio e nella fine meglio compiuto di quello veronese, sia perché la lingua ne è affatto diversa, e nella miscela d'elementi svariati che ci presenta, non è forse del tutto indegna della minuta considerazione che io le consacrerò in queste pagine.

Fra le quattro redazioni poetiche italiane finora note (2) della leggenda diffusissima della martire d'Alessandria, questa quinta prende adunque posto allato al poemetto veronese, e con esso quindi ha comuni le fonti, che sono: nella prima parte un poema francese già rilevato dal Mussafia, nel centro il testo della *Legenda aurea*, nell'ultima parte quella redazione latina intitolata *Passio sanctae Katherinae*, che per la sua immensa diffusione, onde influì, si può dire, su tutte le redazioni volgari, meritò il nome di *vulgata* (3).

(1) Zur *Katharinenlegende* I, estr. dai *Sitzungsberichte* dell'Accademia di Vienna.

(2) Oltre la veronese citata, sono: la figure edita dal Lagomaggiore, che ridà in gran compendio la narrazione della *Legenda aurea*; la abruzzese di Buccio di Rinaldo, edita quasi contemporaneamente dal Percopo e dal Mussafia (cfr. *Abh. für germ. und rom. Phil.*, VII, 39 sgg. e *Giorn. stor.*, VI, 416); la senese acefala, del cod. Sen. I. II. 4 (non I. II. 1, come mi fa notare il prof. G. Sansi) inedita ancora e avvertita prima dal Teza nella *Riv. crit.*, I, 155 e poscia dal Percopo. — Della leggenda di S. Caterina nelle sue varie forme e modificazioni promise ripetutamente d'occuparsi il Mussafia, senza attenere, fino ad oggi, la promessa. Fu invece H. KNUST che preparò una *Geschichte der Legenden der h. Katharina von Alexandria und der h. Maria Aegyptiaca*, Halle, 1890, che il giovane autore, morto tragicamente, non vide pubblicata. Il libro del Knust, detto senza dubbio, ma altrettanto farraginoso e condotto con scarsa critica, ha molte lacune, che furono specialmente additate da H. VARNHAGEN nei *Götting. gel. Anzeigen*, 15 luglio 1890. Lo stesso Varnhagen ritornò sull'argomento nell'opuscolo *Zur Geschichte der Legende der Katharina v. Alexandria*, Erlangen, 1891, ove delle elaborazioni italiane si occupò di proposito (pp. 28 sgg.), dando, nel riguardo delle fonti, risultati definitivi. Che cosa dica J. PAULSON nello scritto *Legenden om den helige Katarina af Alexandria*, inserito nella *Tidskrift for teologi*, II, 1, non so, perché quel periodico è in Italia irripetibile.

(3) Questo testo prezioso fu integralmente ripubblicato dal KNUST, *Op. cit.*, pp. 231 sgg. Sette sono le redazioni prosaiche latine conosciute sinora, e della loro costituzione e dei rapporti che le legano bene discorre il VARNHAGEN, *Op. cit.*, pp. 1-9.



Se non che il testo veronese, che il Mussafia produsse, manca del prologo, che nella redazione nostra ricompare (vv. 1-15) e dal v. 1184 alla fine cangia metrica e lingua, riferisce i fatti principali in compendio, altri secondari ne aggiunge. Il Mussafia si spiegò già questo mutamento supponendo che a quel punto il poemetto esemplato fosse interrotto, sicché un nuovo rimatore si trovasse costretto a terminare il racconto, alla meglio o alla peggio (1). Fu già rilevato che in quella aggiunta, oltre la *Legenda aurea* (2), entrarono elementi nuovi e svariati, compiutamente estranei alla *vulgata* (3). Infatti il testo nostro, che rimonta al poemetto veronese nella sua forma integra, dal v. 1030 in poi abbandona del tutto quella specie d'appendice forzatamente accodata al testo dal Mussafia, e sino alla fine si mantiene fedele alla *vulgata* (4).

Tolta l'aggiunta di cui ho testé discorso, la conformità

(1) MUSSAFIA, *Op. cit.*, pp. 22-23.

(2) La narrazione del Varagine è un vero mosaico, come il Varnhagen dimostrò. Essa però, forse per la maggiore brevità sua in confronto della *vulgata*, incontro in Italia molto favore. Rimontano infatti alla *Legenda aurea*, con o senza la miscela d'altri elementi, pressoché tutte le versioni prosaiche italiane che sono a stampa (cfr. VARNHAGEN, *Op. cit.*, pp. 43-44) e molte delle inedite (cfr. PERCORSO, *Il poemetto sacro*, Bologna, 1885, p. XXXVII n.). Fra queste ultime è ignota quella che, come accennai, si legge nel nostro cod. Marciano a cc. 596-606. Essa non deriva dalla *Legenda aurea*, ma è invece traduzione del testo del Mombrizio, e me basteranno ad indicare i primi periodi, che riferisco: « Nel tempo de lo crudelissimo Maxentio, l'anno terzo gesimo quinto del suo imperio, si adoverava una grande multitudine de ydoli. Et « sedendo sopra il suo tribunale in nela citade de Alexandria, fece comandamento « in zeschaduna terra e locho che adorare dovesse quelli ydoli e mandare el co- « mandamento in questa forma: Ogni persona venga da mi, azò che conosca il « nostro comandamento. E se ogni homo obedirà a questi comandamenti, da mi « haverà ogni gratia; se anekora sarà per il contrario, ine nimento de diverse pecc- « il farò morire. Or mandate queste lettere, zoè il comandamento, da lo imperatore. « venne una grande multitudine de zento, la qual era soggesta al suo imperio ». Il testo del Mombrizio, inserito nel suo *Suppl. latinum*, è d'una estrema rarità: non ebbe la buona idea di darne una edizione moderna, molto accurata, il VARNHAGEN, in appendice al suo opuscolo *Eine lateinische Bearbeitung der Legende der heiligen Katherina Alexandrina in distichen*, Erlangen, 1892.

(3) VARNHAGEN, pp. 33-34. Io mi attengo interamente a lei nell'edizione della nostra redazione del poemetto veronese. Lo KNUST, pp. 38-39, le rilevò solo le imperfezioni.

(4) Si confrontino i versi accennati del nostro poema col testo dell'edizione di KNUST, che nell'ediz. dello KNUST va da p. 390 alla fine.

dei due testi è tale da non consentire verun dubbio circa la dipendenza dell'uno dall'altro. Che possano rimontare entrambi ad un unico testo latino, dal quale procedano indipendenti, credo escluderà chiunque voglia por mente agli argomenti di fatto che sto per addurre. Il volgarizzatore del nostro testo volle ridurre a maggior brevità e dare forma più corretta ad un altro testo volgare, che era veronese come è quello edito dal Mussafia, compiuto come quello a noi giunto non è, quindi probabilmente più vicino al tipo originale (*Urtypus*) che il dotto professore dell'Ateneo viennese congetturò molto distante dalla redazione pervenuta sino a noi.

Che veronese dovesse pur essere il testo posto a profitto dal nostro rimaneggiatore trecentista, lo si può ricavare da parecchi indizi sicuri. La finale di *dobato* (v. 1216) non può essere che un rimasuglio d'un vezzo fonetico tutto veronese, che il rimaneggiatore ha, del resto, cercato d'evitare con ogni cura. Anche il *salul* del v. 234 fu per avventura provocato dal *salù* veronese dell'altro testo (Kath. 235). Oltracciò alcuni grossolani equivoci, in cui cadde l'inesperto ed ignorante rifacitore, attestano sempre meglio che il poemetto da lui rimaneggiato non doveva differire gran che da quello che abbiamo a stampa. *El è venuta l'ora e la rason e 'l tempo*, dice il v. 219 del poemetto nostro, ove quel *rasone* è frutto d'un equivoco, e sta per *sasone* (Kath. 218, *saxon*). Il v. 365 del testo veronese dice: *Le soe belle aibe tute le ò inteso*, dove *aibe*, vale, alla maniera provenzale (1), *doti*, *qualità* (2). La forma, non frequente, riesce ostica al rimaneggiatore nostro, che cambia il senso col suo *El le vostre bele parole io le aro ben imprise*, 357. Così pure nel v. 590 di Kath. leggesi *tuti afuti*, che vale *affatto*, cioè *compiutamente tutti*. Nel nostro testo la frase non è intesa e si sostituisce con un *ha fatto a tuti* 557, che resta lì sospeso e senza senso. Ma v'ha di peg-

(1) DIEZ, *Worrbch*, 3, 504.

(2) Cfr. SALVIONI in *Arch. glott.*, XII, 385.

gio. In un luogo è detto *Lo meo animo tu te sfòrçi alaçare* (Kath. 716); il rifacitore non intende quest'ultima parola (=allacciare) e sostituisce *alzare* (v. 673).

Oltre le deficienze accennate dei primi versi e degli ultimi, il testo veronese quale è giunto sino a noi ha qua e là delle lacune, delle quali l'editore s'accorse per mezzo delle rime. La redazione nostra sana quei mancamenti: il v. 25 di Kath. col nostro 35, il 31 col 42, il 129 col 136, il 477 col 458, il 541 col 514, il 727 col 681 ecc. ecc. Talora i mutamenti, che non si fermano alla forma, rappresentano una lezione più razionale di quella del testo finora noto. Ad esempio, migliore è il *terra de Egipto* nel v. 18 che il *cità de Egipto* di Kath. 5: meglio corre il senso nei nostri vv. 520-22 che nei corrispondenti 548-51: razionale è la correzione *da li dei* 720, anziché *a lei* 773, perché i filosofi erano già presso Caterina e quindi non avevano alcun bisogno di andare a lei.

Non sarebbe peraltro giusto il dire che, in generale, l'assetto della redazione qui pubblicata s'avvantaggi gran che su quello del poemetto veronese. Il rifacitore è troppo ignorante ed anche, forse, troppo frettoloso. Chi confronti, come io feci, pazientemente e replicatamente i due testi, verso per verso, parola per parola, s'accorgerà di leggieri che il rimaneggiatore è tutto compreso da una preoccupazione costante e poderosa, quella di abbreviare il più possibile. Quindi, allorché s'imbatte in versi, ed il caso non è infrequente, che gli sembrano (e talora sono) inutili al senso, li lascia e tira via. Per tal modo non ricompaiono nel testo nostro i vv. 18-19, 194-95, 210-11, 280-81, 294-95, 380-81, 394-95, 432-33, 445, 493, 520, 523, 561, 607, 628-29, 694-97 (1), 774-75, 812-13, 872-73, 880-81, 885, 890-91, 918-19, 970-71, 1011-12, 1018-19, 1036-37, 1073, 1086-87, 1100-1, 1163 del poemetto veronese. Per lo più, vuolsi riconoscerlo, il racconciatore ha avuto buon giuoco, perché si trattava di ripetizioni o di particolari inconcludenti: ma talvolta ha commesso delle eliminazioni inconsulte o dan-

(1) I vv. 696-97 di Kath. sono nel nostro testo trasposti. V. infra, p. 10.

nose, come quando sopprime il primo adagio biblico dei vv. 644-45 e trascurò l'enumerazione erudita dei vv. 654-55. Non pago però a queste soppressioni, egli si studia di condensare, e fonde talora due versi in uno, o fa che due corrispondano a quattro, o in qualsiasi altro modo riassume ciò che gli sembra detto troppo prolissamente. Così il nostro v. 123 vale i 114-15 di Kath., 129-31 = 120-23, 153-54 = 144-47, 231-32 = 230-33, 302-3 = 308-11, 366 = 374-75, 399-400 = 412-15, 449-50 = 466-68, 583 = 618-19, 675-78 = 718-22, 694 = 745-46, 714 = 766-67, 737-42 = 792-801, 781-86 = 846-53, 819-20 = 894-97, 844 = 923-25, 847-48 = 928-30, 866-68 = 949-53, 955-56 = 1048-51, 986 = 1076-77, 1015-16 = 1118-21, 1035-36 = 1140-43, 1037-40 = 1144-49, 1058-59 = 1168-71, 1060-63 = 1172-77. S'intende senza difficoltà che in questi od in altri condensamenti talora ci rimette il senso, più spesso la metrica. Si veda come nei vv. 478-85 siano male concitati i 500-507 del poemetto più antico, e come nei vv. 759-60 siano ridotte a dizione parte diretta e parte indiretta le parole dell'angelo dei vv. 820-23. Gli esempi di tal fatta potrebbero essere agevolmente moltiplicati.

Aggiunte il rimaneggiatore non ne praticò quasi affatto. I soli vv. 696 e 952 non trovano corrispondenza nel testo edito dal Mussafia; ma potrebbe darsi che non difettassero in quello più compiuto che il rifacitore dovette avere sott'occhio. Modificazioni di senso, volute o non volute, sono nei vv. 252-53, che svisano del tutto i 254-55 di Kath., e nei vv. 537-40 rispetto ai 569-73, e nel v. 932 che cangia il corrispondente 1023. Meglio si esprimono i vv. nostri 1025-28 che i 1130-33 di Kath., e nei 433-38 si trova ampliato, con eccezione unica, quanto è detto nei 452-55 del poemetto veronese. Variante vera di fatto, dovuta con tutta probabilità a mero equivoco, è là dove Massenzio stabilisce di pigliar moglie. Si confrontino coi nostri vv. 850-54 i seguenti del testo veronese (932-935):

Una dona è en questa terra, la qual è coxina,  
proximaua parente de questa Katerina,  
neça de ree Gosto si ch'el regname gi ven,  
lo quale Katerina possede e si ten.

## II.

Il rifacimento nostro del poemetto di S. Caterina ci rappresenta una delle più comuni fra le alterazioni a cui andarono soggette segnatamente le vite di santi in quell'età di mezzo, che ne era tanto ghiotta (1).

Come accennai testé, chi in questa elaborazione poco intelligente ebbe a soffrire i maggiori danni fu la metrica. Gli alessandrini a rima baciata (rima per assonanza, s'intende, non rima perfetta), una delle forme meno infrequenti dell'alessandrino italiano (2), si vennero nel testo nostro siffattamente alterando, per quella mania di abbreviare e di condensare da cui era posseduto il rifacitore, che spesse volte non si possono chiamare, modificando di poco la frase arguta d'un nostro insigne romanista, se non una « aspirazione all'alessandrino » (3). Non difficile talvolta mi sarebbe riuscito il ridurli a giusta misura: ma non credeetti opportuno il farlo perché anche questa scorrezione metrica, che non si deve certo a guasti di copista, appartiene al carattere del testo.

Rispetto alla maniera delle assonanze, che all'infuori della grande libertà anzi licenza, nulla presentano di notevole, posso rimandare a ciò che scrisse il Mussafia del

(1) L'esempio più insigne e meritamente più noto di tali rimanipolazioni è la serie dei testi della vita francese di S. Alessio, raccolta e bellamente illustrata da G. Paris e L. Pannier nella disp. VII (1872) della *Biblioth. de l'école des hautes études*. Fra i non pochi esempi che potrebbero addursi anche per l'Italia, vada qui notato quello della *Passione* veronese edita dal Biadene (fase. 2 di questi *Studi*). In il testo del cod. Marciano è un rimaneggiamento con interpolazioni di quello del cod. di Udine.

(2) Cfr. CARDUCCI in *Atti di Romagna*, Serie II, vol. II, pag. 183 sgg.; TARDI, in *Die Spruchgedichte des Girard Patez*, Berlin, 1886, p. 43; SIENGERL in *Germania'sche Philologie*, II, I, 31 sgg.; GUARNERIO, *Manuale di comparazione letteraria*, Milano, 1877, p. 87.

(3) RAJNA, *Storia di Stefano*, p. III (Sotto di cui, *ibid.*, disp. 170), cfr. *ibid.*, VII, 37. Sulle modificazioni che suol subire la metrica nelle poesie popolari polareggianti, vedansi, peraltro, le giuste considerazioni di F. PELLERIN, *Le poesies populaires des Lombardes et des Girardi*, Bologna, 1892, pp. 61 sgg.

poemetto veronese (1). I casi sono, su per giù, identici. Solo nel testo nostro, per la poca cura dell'autore, accadde più d'una volta che l'un verso o l'altro rimanesse senza il suo compagno assonante, ovvero che l'assonanza fosse distrutta. Anche in questi casi non corressi (2), perché ho la ferma convinzione che il peccato sia tutto del rimaneggiatore, il quale, secondo ogni probabilità, fu egli stesso anche il menante di questo suo codice. Ecco un elenco dei luoghi ove le rime non tornano, con qualche proposta di restituzione.

- 53-54: *bandire-caraleri*. Inversione nel secondo verso, per cui *marchesi*, sotto forma di *marchisi*, cada in fine.
- 73-74: *mantenude-offise*. Il primo verso è incompiuto. Badando a Kath. 62 dovrebbe aggiungersi *defise*.
- 107-8: *prevede-devotione*. Inversione nel primo verso, *prevede bone*.
- 123-24: *Dio-pedo*. Leggi *Deo*.
- 129-30: *qua-altri*.
- 149-50: *regina-orfaneta*. Leggi *orfanina* come Kath. 141; cfr. franc. *orphelin*.
- 159-60: *insiema-briga*. Correggi *brega*. Cfr Arch. XII, 392.
- 163-64: *parlare-nigromantia*. Forse è da mandare *philosophia* in fondo al primo verso.
- 185-86: *regina-piena*. Leggi *pina*. Cfr Arch. XII, 421.
- 213-14: *soa-fare*. Trasposizione nel primo verso, *soa madre* o *mare*.
- 241-42: *aparente-zoga*. Il secondo verso andrebbe completato con un participio in *-ente*, ovvero fatto rimare con *posa* del v. 243. Ma in tutti i casi un verso rimane senza la rima corrispondente.
- 266-67: *mararelia-iniridia*. Leggi *maravilia*.
- 286-87: *morite-aressere*. Si rimedierebbe leggendo nel secondo verso *non aressere pezure di*.
- 310-11: *consiglio-melio*. Si legga *conselio*.
- 314-15: *soy-leg*. Inversione nel primo verso, *soy pedi*.
- 322-23: *mararelia-rolia*. Sia il caso d'una consonanza atona?

(1) Kath. pp. 16 sgg.

(2) Feci solo eccezione pel *confundasse* del v. 28, ove l'errore di penna mi parve evidente.

- 342-43: *moresse-bontade*. Nel primo verso si legga, *che non moresse may*.
- 360-61: *piacire-redere*. Sarà agevole il ridurre uguali le due desinenze.
- 391-92: *celo-Dio*. Leggi *Deo*.
- 399-400: *Gabriele-nobile*. Leggendo *nobele* otterremmo la rima d'una uscita atona con una tonica.
- 437-38: *alegreze-inanze*. Si potrebbe sostituire *alegranze*.
- 447-48: *regina-cadrega*. Forse *sediva* in fine del verso.
- 449-50: *Maria-terra*.
- 474-75: *mente sua-omnipotente*. Restituisci la rima in *-ente*, come in Kath. 496-97.
- 477-78: *trinitade-signore*. Il secondo verso potrebbe finire con *padre*.
- 497-98: *Pharaone-dolente*. Cfr. Kath. 520-21.
- 507-8: *luy-uoy*. Leggi *nuy*.
- 529-30: *signore-mare*. Forse *signore pare*.
- 535-36: *creade-corso*. Il secondo verso potrebbe ridursi: *D'andure a lo suo corso samay non han calado*.
- 537-38: *corso-suo*. Nel secondo verso inverti: *suo lodo*.
- 637-38: *credere-proferire*. Cfr. Kath. 680-81.
- 659-60: *contare-questione*. In fine del primo verso deve cadere *rasone*.
- 661-62: *venza-inimica*. Correggasi *vinca* con Kath. 704, quantunque questo sia un toscanismo non certo proprio dell'originale.
- 697-98: *darà-vera*. Leggi *verase*.
- 725-26: *noy-ley*. Cfr. Kath. 780-81.
- 737-38: *mercede-pregamote*. Forse *preghemote*.
- 757-58: *mego-grande*. Si termini il primo verso: *cum mego a questionare*, ovvero il secondo: *grande consolamento*.
- 759-60: *convenzarere-reritate*. Basterà sostituire *convenzarare*.
- 777-78: *crediamo-hareremo*. Leggi *credemo*.
- 807-8: *felatura-insita*. Si potrebbe leggere *insuda*.
- 811-12: *signore-hubandonare*. Non c'è altro rimedio tranne quello di leggere il secondo emistichio del primo verso *signore Dio celestiale* seguendo Kath. 882.
- 823-24: *compagnia-insema*. Leggi: *in compagnia cum ley*.
- 837-38: *bocha-columba*. Leggi *colomba*.
- 853-54: *intendi-Catherina*. Forse *intendi*.
- 979-80: *maravelia-sozida*.
- 999-1000: *apiacire-crudele*. Leggi *apiacere*.
- 1060-61: *prenditi-talienti*. Trasposizione nel primo verso *prenditi mia mogere*.

1087-88: *perpetua-gloria*. Leggi nel secondo verso *gloria sempiterna*.

1097-98: *celo-Dio*. Leggi *Deo*.

1113-14: *crudele-Dio*. Leggi *Deo*.

1117-18: *comandamento-corando*. Leggi *corendo*.

1129-30: *suso-Dio*. Forse inversione nel primo verso: *suso se driza*.

1172-73: *forza-perischa*. Si legga nel primo verso *forza e baylia*.

1182-83: *comisso-adesso*. Leggi *comesso*.

1208-9: *voce-verace*. Il secondo verso si potrebbe agevolmente chiudere con *signore*.

Ciò premesso, veniamo a produrre il testo con la massima fedeltà (1).

### III.

**V**irgine Maria, regina incoronata, [c. 191 r]  
 de lo verase Christo madre voy siti giamata,  
 de lo alto creatore voy siti nobel sposa,  
 però voi siti giamata regina gloriosa.  
 5 E' me recorri a voy cum granda fidanza  
 pregando voy, madona, che siti granda speranza,  
 che lo vostro fiolo che portasseve in del ventre  
 cum granda humilitade pregélo dolcemente  
 che de la sua gratia me doni cum dolceza,  
 10 che sia a sua gloria e a sua grandeza,  
 e al nome de voy e de la corte del celo  
 che possa aladinar lo precioso mestero  
 de una nobel donzella, che ha nome Katherina,  
 sanctissima polcella e che fo nobel regina.  
 15 **E**lla fo de grande linazo e de nobel parentado,  
 fiola fo de uno re che Costo fi giamado:

---

(1) Il cod. è di bella lettera e non presenta difficoltà paleografiche. Le iniziali rosse sono riprodotte nella mia stampa con caratteri etiopici. Le abbreviazioni son poche e di tal natura da non ammettere possibilità d'equivoco. Nei pochissimi casi dubbi non ho trascurato di riferire tal quale, in nota, la vera lezione del ms. Distinsi il *r* dall'*u*, divisi le parole, collocai a suo luogo l'interpunzione.



ella stava in Alexandria oltra la marina  
 in terra de Egypto unde ella fo nadiva;  
 ella imparava a lezer a schola che ella andava,  
 20 bon senno che ella haviva e asay che ella imparava.  
 In grego e in latino imprise de parlare  
 e havir co' li magistri a dir e a sermonare;  
 e tute le sette arte ella imparava  
 e imprinter sentia molto se adoverava.  
 25 Quando co' li magistri ella si disputava  
 de quelle questione, ella li sopergiava,  
 e in argomenti se alchuno ge respondesse  
 non ye era nessuno cossi savio ch'ela non confundesse. [191 r]  
 E zamay non fo cossi fatta creatura,

30 cossi bella polcella et havir cotal ventura  
 de zugar a schachi e a tavoli e a altri solazi,  
 e saver parlare de ogni linguazo,  
 saver sonar una alpa ben e dolzemente,  
 viole e salterio e de ogni instrumente  
 35 a far dolzi soni e cantar ognia canzone,  
 cum li philosophi disputar de ognia rascene.

Lo imperatore de Roma che ha nome Maxentio  
 le fagieze de Katherina eli à ben inteso,  
 e de haverla per moyer el n'ave gran talento.  
 40 In uno suo palatio ne fece parlamento,  
 el ie feci venire baroni, conti e marchesi,  
 chatani, vavasori, cavaleri e borgesì;  
 e disse lo imperatore: « E'azo pensato de fare  
 de andar in Alexandria passar oltra lo mare,  
 45 che volio per moliere quella nobile regina  
 fiola de lo re Costo, che ha nome Katherina. »

Lo imperatore eleze imbassatori alquanti,  
 ch'el manda a lo re Costo, chi è padre de la fante.  
 ch'el guardi la fiola che ella non se marida:  
 50 ello la farà de Roma dona e regina,  
 per moliere la torà e si e'farà grandò honore,  
 baroni e kavaleri serano soy servidori.  
 El manda in Alexandria e tosto ie fa bandire,  
 el ie invida marchesi, conti e cavaleri,  
 55 castelani e borgesi e altra bona zente:

28, errore evidente è il *confundesse* del ms. Cfr. p. 8. 29, cod. *confundesse*. 42, c. d. l. per errore, *vavasori*.

- ceschaduno ge venga e porti lor presente  
 denanzi a quel dio che adora li Romani;  
 chi non lo adorarà serà morte per li mani,  
 e si vole che Katherina vegnia a la festa,  
 60 chi non lo adorarà perdirà la testa.  
 El destida li cristiani che sono in quella terra:  
 « Se a no li sacrificieno a lo dio che li s'era,  
 e'lli farò martoriare in peni e in tormenti,  
 e nesuno non scamparà, tuti comunamenti. »
- 65 **V**enuto è quel tempo che lo re Coste more:  
 el manda per li baroni che parlar ie vole,  
 manda per li vassalli e per madona regina  
 e manda per la fiola che ha nome Katherina.  
 E disse a li baroni: « Signiori io ho grando male  
 70 e morio adesso e non posso più scampare.  
 La mia dona ve ricomando chi è vostra regina  
 e possa mia fiola che ha nome Katherina:  
 per voy sien salvade e manutenude.....  
 e in li soy honori per voy non sieno offise. »
- 75 **E**llo gianà soa fiola e disse: « Aldi questo ditto.  
 Lo imperatore de Roma si me ha mandato per scritto  
 e si me ha mandato a dire per soy messageri  
 che tu s'ie plasi e si te vole per sua moliere.  
 Te prego che tu lo faza, che al t'è grando honore  
 80 havere per marito misser lo imperatore. »
- R**espose Katherina e disse: « Missere lo mio padre,  
 lo vostro comandamento lo volio dir e fare. »  
 Or morì lo re e ley romase garzona;  
 ella stava in palasio e si guidava la corona,  
 85 ella era pizola fantina quando morì lo padre,  
 ella romase cum la regina chi era soa madre.  
 Elli reciben lo regniam e tuta sua zente.  
 Ella sa ben lezere e ben cognoscere le letre  
 a lezere e a imprendere che la vole de la divinitade  
 90 da uno sancto prevedo che stava in la citade.
- E**llo è bon prevedo e liale, e si è bona creatura.  
 ello sa molto ben la sancta scriptura,  
 ello è christiano e si adora Yesù Christo,  
 e de la divinitade ello ne era bon magistro.

[192 r]

- 95 Ora adorava e ora lezeva e amaystrava altruy.  
 Ello haveva li boni libri, quelli che se convene a luy,  
 e si à una ventura che ie sta molto bene,  
 pagani e cristiani, ognihom ge voleva bene.  
 Ello sta questo prevedo in una casella  
 100 redente a la citade apresso a una capella;  
 ello fa vita solitaria e sta in oratione,  
 ello contempla de la gloria de la celestial masone,  
 ello ge ha uno ortesello e una cortesella,  
 non ha altra cosa apresso a questa capella.  
 105 E questa capella è fatta compidamente  
 et è molto ordenata maraveiosamente.  
 Nesuna altra roba non ha questo bon prevede:  
 el ge ven li christiani cum granda dovotione,  
 de oro e de dinari ge fan caritade  
 110 per amor de Yesù Christo. e de luy han pietade.  
 Dentro in questa capella è una depentura;  
 zamay nessuno non vite cossi bella figura,  
 cossi bella e cossi fatta e cossi ben lavorata. [193 r]  
 A madona sancta Maria ella era asimiliata,  
 115 in de le braze ella teniva un bello garzone,  
 cossi bella figura non viti may alchuno barone;  
 non se ne trova nessuna che fosse cossi ben fatta,  
 de la mane de alchuno hom non porave essere tratta.  
 A questo logo va la beata Katherina  
 120 per lo consentimento de la soa madre regina.  
 Ella mena in soa compagnia polzelle alquante  
 e vanno a parlar a questo prevedo sancto.  
 Ello era in la cella, unde stava in oratione a Dio.  
 Quando lo prevedo la vite, ello se levò in pedo,  
 125 cum granda reverentia ello se ne andò a ley.  
 el parse che grande amor ello ie avesse a ley.  
 Parse molto alegro e donag' uno bello saluto,  
 e ley cortesamente ella ie lo rendite a luy.  
 Katherina disse: « E' son venuta qua,  
 130 s'el ve piase che mostrate como fasiti a li altri;  
 imprendder volio da voy li vostri amaystramenti.  
 Grando pro ne haveriti, e oro, e ariente,  
 se porò saver per vostro insegnamente

- o per lettere o per arte o per altro experimente  
 135 che debia haver marito a lo mio placimento;  
 che non toreve homo che in questo mondo sia vivente,  
 ni lo imperatore Maxentio chi è tamagnio signore  
 chi me vorave per moliere e farne grandò honore,  
 se a nol fosse pro e savio e ben aventurado,  
 140 cortiso e ben valente e de bon parentado, [193 r]  
 o ch'el me faza al postuto ben segura  
 che zamay de altra dona el non haverà cura.  
 Et anchora mo voreve altro sapere  
 se luy longa vita daverà havere;  
 145 che se ello me abandonasse e morisse cossi tosto  
 como feci lo mio padre lo re Costo;  
 quando ello era più possente e de mazor afare  
 el ie venne la morte e no la potete schivare.  
 Ello lassò la mia madre madona regina  
 150 vedoa e desconsolata, e mi orfaneta.  
 Perzò, o misser lo prevedo, a voi sonto venuta,  
 tuta la voluntà mia a voy ve l'ò exponuta;  
 s'el ve piace de insegniarne quello che ve domandaray  
 io cortesamente si ve contentaray. »  
 155 **R**espose lo prevedo e disse a Katherina:  
 « Voy parlati saviamente como zentil fantina,  
 voy domandati marito cossi ben a complimente  
 che el non ye sia alchuno manchamente,  
 e voy voliti ch'el viva sempre cum voy insiema,  
 160 che a nol ve lassi vedoa in alchuna briga.  
 Sì che azo ben inteso quello che voy aviti ditto;  
 ma mi non so scolar, desentio, ni magistro,  
 che de scrittura nianche de philosophia sapi parlare  
 per arte ni per experimente ni per nigromantia  
 165 che ve sapesse insegnar zo che voy domandate  
 per haver uno marito a la vostra voluntade.  
 E se voy, fantina, me voliti intendere  
 ben credo per certo che voy poriti imprendere. [194 r]  
 Dentro da questa capella si è una regina,

147, *ella a era* il cod., ma l'*a* di *ella* fu cancellato da mano posteriore. 162, cod. *sonto* per equivoco evidente, giacché la prima pers. pres. indic. del verbo *esser* qui non dà senso, mentre la prima del verbo *sapere*, che è pure in Kath. 155, esprime il concetto vero dell'autore. A meno che, pei frequenti contatti di voci di 'essere' con voci di 'sapere' non fosse possibile un *sonto* = *sapio*, analogico.

- 170 una ricca maiestate e molto fina  
 de una zentil madona che fo de grandò linagio,  
 e ley sempre tene uno suo fiol in brazo  
 et ha uno suo marito che may non morirà  
 et in questo mondo e in l'altro sempre viverà.
- 175 E questa madona regina si è preciosa,  
 a tuti li soy fideli ella si è pietosa:  
 e' non cognosci nesuno cossì desventurado  
 chi ye domandi gratia che non sia aydato,  
 s'el se recorre a ley de bon core e de bona fede.
- 180 ch'el se zitti a li pedi e domandi marcede,  
 che non se ne torni alegro e tuto confortado;  
 per tuti li soy fatti elli se ne son ben conseliati.  
 Perzò ve prego, fantina, che voy andati da ley,  
 cum granda humilitade ve inzenogiariti a li pedi
- 185 e fariti questo saluto a la zentil regina;  
 diriti: « Ave Maria de gratia voy siti piena. »  
 Omnia di tre oratione si ie fariti denanze  
 cum granda riverentia voy la salutariti avante;  
 si ve zitati a li pedi e si ie fariti oratione,
- 190 diritege li vostri fatti cum granda devotione. »

**C**atherina respose e disse incontinente:  
 « Farò de lo mio thesoro uno grandò presente,  
 de lo ariento ie donarò e de li denari del oro,  
 prede preciose e zaffiri e centure de oro,  
 195 samiti e porpore e de altre vestimente  
 tuto ye sarà donate al suo comandamente, [194 r]  
 e de altre cose asay e' ie donarò cotante  
 che in tuta Alexandria non è la quarta parte. »

**L**o prevedo ie respose e disse: « O fiola, or intendite  
 200 questo che ve dirò, certo si ven rendite.  
 Questa zentil madona s'è de tal natura,  
 che in quello thesoro ella non mete cura.  
 Ella è mazor regina che in questo mondo sia,  
 li preciosi thesori ella li ha tuti in baylia.  
 205 Ella è tanto possente e piena de richeze,  
 a tuti li sey amisi ella ie fa grande alegreze,  
 et ha una corona che vale tamagno thesoro.

191, cod. in *complimento* che non dà senso. Correggo secondo Kath. 184. L'errore derivò dall'aver confuso i vv. 184 e 185 di Kath. 201, cod. *se mi ha detto s'è* = *si è* poichè il *se* (*sa*), nel veneziano terza pers. sing. del verb. *essete*, nel testo nostro non occorre mai, mentre spesso vi s'incontra *sa*.

non vale tanto tuto el mondo se el fosse de fin oro ».

**Q**uando Katherina have inteso questa novella  
 210 denanze a la maiestade ella se inzenugia in terra,  
 e ley de bon core e cum granda voluntade  
 ella ye fi tre oratione como lo prevedo l'aviva amistrada.  
 Possa ritorna al suo palasio onde era la madre soa,  
 ella usa cum ley como a l'è usata de fare;  
 215 de tin in cavo del anno non fallò may di  
 che cum le compagniesse non tornosse li,  
 e fa le tre oratione a questa maiestade  
 e disiva lo saludo cum lo prevedo li ha mostrade.

**E**l è venuta l'ora e la rasone e 'l tempo  
 220 ch'el se parte da Roma lo imperatore Masenzo,  
 e va in Alexandria, unde el bandisse la corte  
 cum baroni e marchesi e cavaleri e conti,  
 e manda uno donzello a madona regina  
 che la ye mandi la soa fiola Katherina:

[195 r]

225 « E vegnia alegramente cum li soy cavaleri,  
 che la torò per dona e per zentil moyere;  
 e vegnia grandamente, cum ella pò per le',  
 a sacrificar al tempio denanze al nostro de' ».

**R**espose la regina e molto lo regratia  
 230 da poy che lo imperatore ye vole fare tanta gratia:  
 « Per amor de mia fiola el vole far tanto honore  
 a tenere corte bandida misser lo imperadore. »  
 E disse: « Or ve ne tornati tosto denanzi a luy  
 e da nostra parte fariti uno bello salud;  
 235 che voy lo pregate ch'el non l'abia per male  
 se la mia fiola e' non ye la posso mandare.  
 Ella non è ben aparegiata a modo de regina  
 cum thesoro e oro e argento che ella aviva;  
 e' si la adobarò al so comandamento  
 240 de porpore e vayri e scarlati de valimento,  
 de tuti li belli drapi e de quelli chi serà più aparente.  
 Centure de oro e girlande e ogni zoya...  
 aparegiate ie serà a tuta mia posa,  
 destrieri e palafreni e de richi someri,  
 245 de ceschaduna cosa cum ye farà mesteri:

---

238, fra questo verso ed il successivo è inserito il v. *E' sì la adobarò a modo de regina*, che è formato col primo emistichio del v. 239 e col secondo del 237. Mi sono permesso di espungerlo poichè affatto inutile. Kath. non lo reca. 240, cod. *valimenta*.

possa mandì per ley quando a luy piacerà,  
al suo comandamente a luy ley venirà. »

Li cavaleri se partino e torneno alegramente,  
denanzi a lo imperatore torneno cortisamente

250 e diseno la ambasata che ie manda la regina,  
che volentera ie dareve madona Katherina,  
e quello ch'el ie mandò non refudò niente  
che non l'abia ricevudo ben cortisamente.

[195 r]

**L**o imperatore fo alegro e ben confortado  
255 de zo che la regina a luy sì à mandado.  
Madona regina sì va in la soa zambra  
e la soa fiola alora la domanda

e la giama che vegnia e disse: « O fiola mia,  
tu say che mi te amo più cha persona chi sia.

260 Quando lo tuo padre morite tu eri una fante,  
non era cosa al mondo ch'el amasse tante.

O quanto luy amava ti et io cum esso luy!  
Sempre te avemo fatto come tu hai voluto,  
e molto desideravemo che tu havesti questo honore

265 che tu havessi per marito misser lo imperatore. »

Li baroni chi la odeno se ne dano grande maravelia,  
donne e donzelle sì ie hano grande invidia.

« Tu haveray honore sopra ogni altra dona,  
che tu seray dona e imperatrice de Roma;

270 unde pregar te volio, fiola, ch'el te piazza  
de che lo imperatore te vole e che al te percaza:

ello è venuto da Roma a questa nostra terra  
e tene corte bandida grande e molto bella,  
ello vole far honore a lo suo dio de lo templo,

275 ello vole che tu ie vadi cum luy là dentro,  
or vole che tu te aparegi de quello che te fa bisogna  
che ogni hom dica de ti: questa sì è zentil madona. »

**K**atarina respone e disse: « O bella madre,  
ben sazo, mia madre, che voi e lo mio padre

[196 r]

280 non haviti nesuna altra fiola se non mi  
e sì cognosco ben che sì me amati mi.

Voy voresti volentera che mi havesse honore,  
che tolesse per marito messer lo imperatore.

E' say bene che serave granda e alta

285 asay più che non sonto dese millia cotanta.

E' ben me ricordo che quando lo vostro marito morite  
 dapoy che voy nasisti pezure di non avesseve:  
 da quello tempo in za ch'el vostro marito è morto  
 ogni hom si s'è sforzato da farve ingano e torto.

290 Lo vostro marito era zovene e de honore  
 asai più che non è Masenzo imperatore:  
 che s'el morisse cum mego non have' may tale dolia  
 ni may me trovarave essere de bona volia,  
 perchè romanireve vedoa e più desconsolata  
 295 cha nessuna regina che al mondo fosse nata.  
 Or voy diciti bene che me vesta e che me faza honore  
 e a quello dio de lo templo et a lo imperatore.  
 Mo ve regratio, madona, e si ve dico grande mercede  
 de lo grande amore che voi haviti a me,  
 300 e mi azo voluntade de fare zo che voy voriti,  
 quello che ve piacerà e zo che me consiliariti.

**E'** credo che voy sapiti che mi sonto usata de andare  
 fora de la citade per imparar a lezer de la divinitade.  
 El y'è una maiestade dentro in una capella  
 305 in tuto lo mio tempo non viti may la più bella.  
 E' sonto [an]data a ley per molta fiata  
 e si sonto denanze a ley molto inzenugiata, [196 r]  
 e ie azo fatto salude e grande oratione  
 sì che veramente c'ie azo granda devotione,  
 310 unde ie volio andare a prendere consilio  
 e credo che ella me dirà quello che serà per lo melio. »

**K**atherina allora si andò a quella sancta capella,  
 denanzi a quella maiestade la se zita in terra;  
 ella ie sta inzenugione denanze a li pedi soy,  
 315 cum lacrime e sospiri la parlò verso de ley  
 e disse: « O preciosissima e sancta maiestade,  
 dame lo tuo consilio che granda bisogna me fa.  
 Lo imperatore de Roma me ha messa a cotal partito  
 ch'el vole al postuto essere mio marido.  
 320 Ello piace a mia madre e a li soy consilieri  
 che lo imperatore de Roma me tolia per soa moyeri.  
 Onio mo chi l'alde dir se ne dà grande maravelia  
 de lo imperatore de Roma, che luy me volia,  
 de torne per moliere uno sì grande signore,  
 325 che in tuto questo mondo non è nesuno mazore.



Perzò sonto qua venuta che voy me consiliate,  
 che sonto a tal partido che granda bisogna me fate.  
 Anchoy in questo di si è mestere che sapia,  
 o questo marito on un altro bisogna che lo habia;  
 330 e se voy me consiliate che lo possa havere meliore,  
 ben lassarò stare misser lo imperatore,  
 e lo vostro consilio sapiati che lo tegnirò  
 e may in nessuna guisa e' non me partirò. »

**Q**uando Katherina virgine have compito sto ditto  
 335 uno grandò amore ye mostrò Yesù Christo. [197 r]  
 Ello ie manda la madre, quella virgine beata,  
 zoè saneta Maria la regina incoronata.  
 Ella vene dal celo e descendi in terra  
 apresso de Katherina dentro in de la cella,  
 340 e disse a Katherina: « E' sonto quella che tu vay circhaudo »  
 e disse: « O fiola bella » e parlegie ridando,  
 « tu vorebbe uno marito che may non moresse,  
 lo qual [sia] complito de ognia bontade.  
 A questa toa besognia e' te secorarazo,  
 345 cotale como tu lo voray te lo darazo.  
 Ello è asay più bello e grandò e anchora mazore  
 che non fo may al mondo nesuno imperatore.  
 In luy regna bontade, senno e cortesia,  
 ello è richo e possente più cha homo che sia.  
 350 In luy è thesori, solazi e alegreze;  
 chi l'à luy per marito non ie manca may richeze,  
 e si è cotale signore che luy zamay non more  
 ni per alchuno tempo de nesuno male non se dole. »

**K**atherina respose e disse: « Granda mercè  
 355 perzò che voy, madonna, siti venuta a me.  
 E' zo che voy me haviti ditto el azo ben intise  
 e le vostre belle parole io le azo ben imprise.  
 E' ben lo tegnio più grande, possente e anchora mazore  
 cha lo imperatore de Roma, chi è tamagnio signore.  
 360 E si ve prego, madonna, che al ve debia piacere,  
 che quello cossi grande signore io lo possa vedere  
 tosto e incontiente, che indusia non ie sia.  
 Tornare me ne volio adesso a casa mia: [c. 197 v]  
 se a lo sapesse mia madre e li altri mei parente

343, aggiunti un *sia* a questo v. a motivo del senso, attenendoci al testo corrispondente 351 di Kath.

365 che fosse qua cum voy in questo parlamente  
 elli venereven qua molto viazamente,  
 e ben voreven sapir, madona, lo perquè  
 che qua cossi siti venuta a me,  
 che le donne nostre de le nostre contrade  
 370 quanto elle son mazore ele vano melio acompagniadè.  
 Or vorave volentera lo nome vostro imparare,  
 se io ve domandasse che ve possa trovare. »

**R**espose quella madona e disse: « Fiola mia,  
 e' volio che tu sapi che azo nome Maria  
 375 e sì sonto giamata regina de misericordia;  
 in lo mio regniame sì è pase e concordia,  
 e tuti quelli chi me giana e de bon core me prega  
 artorio e consilio ie dono volentera,  
 e se ie fazo bisogno incontenente e' vegnio  
 380 de tute le soe besognie dolcemente e' ye subvegnio.  
 Ni fo zamay alchuno che in tuto me habia offeso  
 se anchora el se torna a mi che non lo habia ben inteso.  
 E tu, bella fiola, quando tu venivi qui  
 tu pregavi lo mio fiolo ogni dì;  
 385 e videva la toa fede ch'era tanto grande  
 e'sonto venuta a te per darte zo che tu domande.  
 Tu queri uno tale marito che non mori may;  
 ben te lo prometto, per certo tu l'averay.  
 Ancho'lo vederay luy e tuta soa brigata

390 e sì te trovaray tuta consolata. »

Alora sancta Maria se torna suso in celo  
 e va in la sua gloria denanze al alto Dio.  
 E Katharina romase sola in la capella,  
 una grande visione [ie vene] e molto bella.  
 395 El se dise in la hystoria che el i'era deviso  
 che lo angelo Gabriel la portasse in paradiso.  
 Non sa se a la ie fosse in carne o in spirito,  
 como fo de sancto Paulo de lo quale se trova scrito;  
 ma disse: « Questo sazo ben che lo angello Gabriele  
 400 me portò in paradiso denanze a lo signore nobile.  
 Quando io fo denanze a luy apresentata,  
 contessa ni regina non fo may cossi honorata  
 como io fo alora denanzi a quello signore;

[198 r]

367, *voreven* andrebbe forse mutato in *voreve* o *vorave*, perché la curiosità è di Caterina, non dei parenti. Kath. 376, *voravi*. 394, introduco pel senso un *ie vene*. Kath. 407, ha *ge vene*.

- in tuto lo mio tempo non ave may tanto honore.  
 405 E sì me disse lo angello: « Mo po tu ben vedere,  
 questo è quello marito lo quale tu poy havere.  
 Se al te piacerà de stare per sua sposa,  
 tu firay giamata regina gloriosa.  
 Quando milli anni seray stata cum luy  
 410 el te serà deviso che uno di non sia habuto ».  
 E molte grande compàgnie vidi che li era  
 e domanday da lo angelo quale era la prima schera,  
 e luy sì me respone: « Quelli li sono messi de lo signore,  
 li angeli e li archangeli chi stano al so honore.  
 415 In tute parte vano li unde li manda  
 e di e note fano ço ch'el ye comanda.  
 Quelli chi son li apresso eli sono li patriarche,  
 e sì i'è apresso lor tuti li profeti sancte, [198 r]  
 e tuti quelli che sono stati al suo comandamento  
 420 e chi hano tenuta la leze de lo vechio testamento.  
 Apresso a quelli ie sono li principi e li baroni  
 e li dodeci apostoli che sono stati soy compagnioni.  
 De la leze nova elli sono comenzatori  
 cum li sancti martiri che stano cum esso lori.  
 425 Per loro Dio comenzà la fede de li christiani  
 e per questa fede elli sono stati contra li pagani,  
 e per questo li hano soferto pene, morte e passione  
 e per questo reciveno tanto guiderdone,  
 che ceschaduno de loro sono giamati sancti  
 430 e sono incoronati de la gloria e de li honori tanti  
 e sì hano compidamente la gratia del signore,  
 e a cotal signore si dese a far honore.  
 Quella altra compàgnia sì sono li confessori,  
 chi hano refudato lo mondo e tuti li soy honori  
 435 et hano habandonate tute le soy richeze  
 per amore de questo signore benedeto:  
 perzò reciveno mo tante belle alegreze,  
 como tu vedi che li hano qui inanze ».  
**G**uardò possa in alto, zo disse Katherina,  
 440 suso in una cadrega vite una regina.  
 Li honori e li servitii che ella ie vediva fare  
 non è persona al mondo chi lo podesse pensare.  
 In soa compagna erano donne e donzelle,  
 che in vita mia non viti may de cossi belle.

- 115 Geschaduna de elle recive tanto honore  
 più che non fece may dona de imperatore.  
 E' domando a lo angello chi era quella regina [199 r]  
 chi sediva là suso in quella bella cadrega.  
 Lo angello me disse: « Ella è madona sancta Maria  
 150 regina preciosa de lo celo e de la terra.  
 Ella è madre de lo Signore quella virgine polcella  
 e de quella compàgnia chi è cotanto bella:  
 elle y'è de quelle done che hano tanto honore  
 per lo grande amore che hano portato a questo signore,  
 455 de stare nette e belle e in virginitade  
 e si hano soferto de grande adversitade,  
 che elle sono state prise, ligate e batute  
 e in le schure presone che li sono state metute.  
 E in pene e in tormenti sono state molto forte  
 460 e per amore de questo signore hano sostenuta la morte.  
 Possa ie ne g'è de quelle che hano fatto sancta vita,  
 tale è stata in giesia e tale è stata remita  
 e chi hano habandonato li honori e la richeza  
 e hano servito a Dio cum ben et alegrezza.  
 465 De gloria e de honore li son incoronate,  
 regine preciose quelle sì son giamate,  
 e sì sono tute spose [de questo] suo signore,  
 ni may non perderano questo cossi grande signore. »

- Quando Katherina cognobe et have inprise  
 470 la grandeza de lo signore l'ave veduta e intise,  
 lo spirito se ne parte e torna a lo suo logo.  
 Catherina stava in terra e leva in pe' forto  
 denanze a la maiestade alegra e confortada.  
 Ella ponite lo animo, lo core e la mente sua  
 475 a servire Dio omnipotente. [199 r]  
 Ella recive lo baptismo e vene christiana incontinente  
 in nome de la sancta e verace trinitade;  
 adora lo altissimo Dio padre signore  
 e lo suo fiolo Christo, salvatore verase,  
 480 e quello sancto Spirito in una deitade.  
 E Katherina de lo bon core eleze per suo sposo  
 questo zentil signor Christo precioso.

---

449, *me*, corr. *ic*. 467-68, molto guasto. Inserisco con Kath. 488 *de questo*, necessario al senso. Nel secondo v. Kath. ha molto meglio *honore*, anziché quella barocca ripetizione di *signore*. 471-75, vedi strazio dei versi e della rima! Cfr. Kath. 496-97.

Possa torna a casa cum li compagniesse  
e lo amor ch'ella à in Christo omnia di e notte ie cresce.

485 **Q**uello signore de Roma, lo imperatore Masenzo  
a lo honore de li demoni sacrificia a lo templo.  
Quello templo era fatto per star in oratione  
denanzi a li demoni cum tuto Pharaone.  
Adorava le ydole e in quel dio credeva,  
490 la sua fede e speranza in luy tuta la haveva.  
Ello era peccadore e malvasio pagano,  
tuti li fasiva alzire se li erano cristiani  
e chi honorava Christo e la virgine Maria  
e ogni persona chi tegniva quella via.  
495 Ello constrenzeva le done maridade e le polzelle  
e donzelli e cavaleri e oniommo de quelle terre  
che y vegna a sacrificar a le ydole e a Pharaone.  
Molti ge ne vano chi retorneno grami e dolente,  
non voleno contradire perché li hano grandò timore  
500 di malvasi pagani e de lo imperatore.

**L**o imperatore si manda alquanti ambassatori  
a Katherina che ella vegnia senza alchuno timore,  
e monti a cavallo e vegnia prestamente.

[200 r]

La corte è comenzata e si ge va una granda zente.  
505 Li ambassatori andò denanze a la regina  
e disseno: « Noy volemo madona Katherina.  
Lo imperatore ie manda che ella vegnia da luy,  
che ella monti a cavallo insemi cum tuti noy  
a fare lo sacrificio denanzi a lo dio del templo,  
510 adorare quello suo dio cum esso luy là dentro. »

**L**a beata Katherina odi quello maleficio  
che se fa in lo templo de questo sacrificio.  
Da la madre se parte e da lo imbassatore  
e tosto andò a lo templo senza alchuno honore.  
515 e molto viazamente ella intrò viazamente  
et a modo de femina non parlò niente,  
anzi a modo de homo parlava firmamente.  
E disse: « Aldi, imperatore, quello che te volio dire incontiente.  
Fa tacire questa zente, azò tu me possa aldire.  
520 Tu fai una cosa ch'è tuta malvasia da dire,  
a constrenzere questa zente che li ydole adore  
et a fare tale sacrificio, lo quale è de grandò errore.

- Guarda questo templo como ello è ornado,  
 che per man de hom ello è fatto e lavorado:  
 525 guarda queste belleze che sono fatte dentro,  
 che sono ydole che sono de oro e de ariento,  
 che quando vene a la fine eli chascheno tuti in niente.  
 Se tu pensasti sopra, tu non ie poneresti la mente.  
 Or guarda suso in celo inverso lo signore,  
 530 quello chi ha creato lo celo, la terra e lo mare,  
 e sì ha creato lo celo, dov'è lo lucente sole, [200 r]  
 e la luna e le stelle, chi portano grandò splendore,  
 lo quale tu poi vedere stagando tu qua zoso,  
 che le lucente stelle non fino tenute scose.
- 535 E tute queste cose che Dio ha creade  
 non [han] calado de andare sempre a lo suo corso;  
 non se affadigano ni non caleno quello corso  
 che a Dio sanctissimo fano a lo lodo suo,  
 lo quale è verace Dio e dritto imperatore,  
 540 de lo celo e de la terra ello è nobile signore.  
 Unde è cosa degnia che mi lo debia adorare,  
 laudarlo e benedirlo e a luy gloria fare;  
 che ello à piena possanza de dare a lo peccatore  
 morte eternale co' le pene inferiore.
- 545 Vidi granda bontade che luy se degnia a fare  
 vedando questo mondo tuto pericholare  
 per lo peccato del hom che ello feci in comenzamento,  
 quando ello manzà de lo fruto oltra lo comandamento.  
 Ello mandò Jesù Christo quello suo fiolo a lo mondo,  
 550 como disse la scriptura, che fatto ello è homo  
 che ello recevete carne humana de la virgine Maria  
 per cavarne tuti fora de quella tenebria.  
 Ello fo passionato e morto e messo su la croce,  
 quando li zudei lo zudigaveno tuti ad una voce;  
 555 e lo precioso sangue che luy li spandè  
 lo mondo chi era oscuro tuto illuminé;  
 et ha fatto a tuti quelli chi creduto hano in luy,  
 elli li ha menati in celo a stare cum esso luy.
- E se questo che te digo voy credere verasemente, [201 r]  
 560 e' volio orar a luy cum lo core e cum la mente.  
 De tuti li toy peccati sì te mondarà luy  
 et a li beni de lo paradiso sì te condurà luy. »

**L**o imperatore Masenzo tuto si fo irato  
 quando Katherina li have cossi parlato;  
 565 ello fo cossi confuso de odir cotal resone,  
 respondere non ie sape ni rendere sermone,  
 e molto grandamente se ne dava granda maravelia  
 de tanto senno como pare che in ley sia.  
 Anchora se maravelia de tante belleze  
 570 quante sono in ley cum belle zentileze,  
 e ie disse: « O femina, lassa compir lo officio,  
 che noy a li nostri dei facemo sacrificio:  
 quando haveremo sacrificado e' te responderemo. »  
 E comanda a li soy serventi che subito li si siéno,  
 575 e suso in lo palasio la debieno destenire  
 che in nulla visa ella non se possa partire.  
 Quando 'l ave sacrificato e trato a complimento  
 de quello suo officio che elli fasiva in lo templo,  
 ello se parti da li e andò prestamente  
 580 a lo suo palasio e domandò sua zente.  
 E disse a li serventi: « Or me apresentate  
 quella polzella che haviti qui suso menata. »  
 A lo imperatore fo apresentata la polzella.  
 El ie disse: « Ora me intende, tu me pari molto bella  
 585 e infra mi me dago grando maravelia  
 de cotanto sennuo, como pare che in ti sia.  
 Donde volio sapere la toa nascione, [201 r]  
 de chi tu è fiola e como tu hay nome. »  
**R**espose la polzella: « Ben te lo diraxo  
 590 ni alchuna bosia non te usarazo:  
 e' te lo diray humelmente e non cum arogantia  
 tuta la veritade senza alchuna falanza.  
 E' sonto Katherina: cossi me dise ogni homo.  
 Fiola fo de uno re che Costo haveva nome,  
 595 che qua in questo palacio ov'è la grande grandeza  
 in porpore e in scarlate e in molte grande richeze  
 delicatamente e' fo sempre alevata.  
 In tute le sette arte io sonto amaystrata,  
 quando i' ò cognosuto ello m'è stato deviso  
 600 che tute queste cose non dona paradiso,  
 anzi lo tolleno e dano nocimento

---

574, ccd. *sinò*, ma quel segno per cui si dovrebbe raddoppiare la *r*, sarà un equivoco.

e fano andar le anime a perdimento.

E uno sancto propheta che azo trovato in scritto  
si parla in persona del dolce Jesù Christo....

605 E in un altro logo, a dir de Jesù Christo  
in uno evangelio, e io l'azo trovado in scritto:

« Chi lassará la soa casa per lo soy amore  
e lo padre e lo fratello e anchora la serore,  
cento più ne riceverà per gratia e per done,

610 in vita eterna haverà possessione. »  
Doncha non fa niente la crudele nigromantia  
ni lo amaystramento de la philosophia;  
però li azo fuzite cum lo core e cum la mente  
e si me sonto tornata a Christo omnipotente.

615 Hablando adoncha cotale promissione,  
cossi promessa cosa como è la salvatione,  
doncha per la qual cosa a ti si fazi prego,  
che no habandonareve le alegreze de lo celo  
per quelle de questo mondo che sono de inganamento  
620 quando vene a la fine dano pene e tormento. »

**R**esponde lo imperatore e dise a la polzella:

« Questa tua rasone me pare savia e bella.

Non è voce de hom che la podesse proferire,  
anzi sono li nostri dei chi te la fano dire,

625 unde è degnia cosa che tu debi adorare  
questi nostri dei, chi te fano cossi parlare. »

**L**a beata Katherina disse a lo imperatore:

« Granda maravelia me dago de questo tuo errore.

Tu sey imperatore e doveresti havere bontade

630 e si te lassì insire de bocha tale iniquitade.

Tu say bene che te azo ditto, se tu te arecordi bene,  
tu debi orar e dar gloria a coluy a chi se convene,  
a lo possente Dio e verace salvatore

de lo celo e de la terra e de tute creature.

635 E li toy dei che tu dici non hano intendimento,  
ni a sì ni ad altri non pono dare zovamento.

Doncha a li indivinatori non è da credere  
che li toy dei me faza proferire:

anzi è lo Spirito sancto lo quale descende,

640 chi me fa parlare quello che te dico a mente. »

**D**isse lo imperatore: « Se questo è veritade  
che tu, Katherina, denauze m'e' cuytade.

[202 r]



[202 r]

doncha noy tuti de niente lavoremo  
de li nostri dey che noy adoperemo;  
645 sì che pari tu sola debi essere salvata  
e tuta l'altra zente debi essere dannata;  
e da possa che tu sey sola, nessuna fede te dazo,  
sì che le tue parole per niente li azo. »

**C**atherina responde cum li exempli di magistri,  
650 così che ella ha trovato in li libri scritti,  
e disse: « Or me intende, o bono imperatore.  
Tu sey grandio e possente e hom di grandio valore,  
tu sey de lo populo tuo podestate e guida,  
e sì te giamano mercede e tuti a ti se inchina.  
655 Non te lassar vincere da cotanta turbatione  
como è questo errore, chi te mena a perditione.  
Como dise lo philosopho in una soa rasone,  
non stia lo homo savio in la crudele turbatione.  
Questa altra rasone la volio a ti contare;  
660 la anima cum lo corpo sì hano in sì questione,  
dónde io te prego tu fazi che la anima venza  
inanzi cha lo corpo, de chi ella è inimica.  
E a lo seno de lo animo fa che tu te reze,  
cossì como in de lo libro se trova e se leze.  
665 Dritto re tu seray e firay tenuto liale,  
li boni rezimenti sì te farano laudare;  
e se a lo seno de lo corpo rezere tu te voray,  
non re, anzi servo giamato tu firay. »

**L**o imperatore responde e disse a Katherina:  
670 « Tu me parli de inganno, sì m'è deviso, fantina.  
Aguayti e tradizione tu me pari havere tanti,  
de mala christiana tu me pari havere li fatti.  
Lo mio animo tu te sforzi de alzare,  
cum ditti de philosophi me pensi de inganare.  
675 Non sonto cossì matto, nianche cossì acechato  
che dentro da quelli lazi non seray agiapato.  
Sì che a lo seno de lo animo io me rezeray  
che seroy dritto re e servo non seray;  
e se li argomenti de' philosophi me venisse al meno.  
680 magistri e philosophi asay noy haveremo,  
li quali cum tego insemi si disputerano  
che per viva rasone elli te convenzerano. »  
E in quella fiata comanda a li soy servitori

[203 r]

che debieno convocare magistri e doctori,  
 685 quelli chi sono più sapienti in scientia e in razoni  
 per far cum ley grande questioni.

La beata Katherina comenza de pensare  
 e si è molto sollicita pensando que la de' fare:  
 e alora vene lo angello dal celo, chi ye apare  
 690 e disse: « O amicha de Dio, non te spaventare.  
 Non temere li philosophi, ni li soy disputationi:  
 tuti firano confusi in la toa questioni.

La sapientia verace si è in Christo signore  
 da lo principio a la fine ello ne fo comenzatore.  
 695 Ello dispone tute le cose molto sapientemente,  
 e tuto fa a nostro amaystramente.

E de la sua sapientia tanta te ne darà,  
 che tuti li farai venire a la fede vera;  
 e in la disputanza tu sì li convenzeray  
 700 e Christo li condurà a la luce de veritate;  
 e questo te farà de gratia speciale,  
 perchè tu sey fidele, dritta e liale.

[203 v]

La beata Katherina de tale mesagiere  
 de lo angello de Christo se ne conforta bene,  
 705 e fo inanimata in forza e in valore,  
 sì che de li philosophi non have possa timore.  
 E stete forte e ferma e in grande pensasone  
 che ella possa rendere a ceschaduno rasone.  
 E co' lo primo comenza, lo quale è bono magistro:  
 710 con luy ella disputava cum ella trovava scrito  
 in li libri de costumi e in quelli de natura.  
 Cossi saviamente per la dritta scriptura  
 ella mise lo magistro a granda confusione,  
 ch'el stete cossi mutto ch'el non ie sape rendere rasone.  
 715 Li altri magistri che sono li tuti presente  
 forono cossi smariti che elli non sàpeno dire niente.  
 Vide lo imperatore che confuso è lo suo magistro:  
 ello ne fo molto gramo e doloroso e tristo  
 e disse a li philosophi: « Como statì voy amutiti?  
 720 Andatì voy da li dei e sì la confunditi. »

---

699, il cod. ha *conzonzeray*, che non dà senso. La mia sostituzione è suggerita dal *convincirai* di Kath. 750. 705, la correzione *inflamada* di Kath. 756 appare inutile. 710, il cod. ha *como luy*, errore evidente, che correggo. Kath. *cum lu*. 718, nel cod. *gramo* per errore.

**R**espondèno li philosophi e disseno a lo imperatore :

« Contra questa polzella noy non possemo havere valore.  
Ella ha vento lo magistro lo più sapiente de tuti,  
non è maravelia se noy stemo mutti.

725 Non è za senno mondano quello che ella parla cum noy,  
anzi credemo che da lo celo ie sia discenduto a ley. »

**L**o imperatore fo confuso e molto vergogniado, [204 r]  
pieno fo de rabia e molto conturbado.

Comanda che li philosophi adesso incontanente  
730 che loro fizeno zitadi in lo fogo ardente.

E subito fece menare quelli philosophi a la morte,  
e uno de loro si grida e giamma molto forte :

« Aguay a noy dolenti e miseri peccatori !

Noy siamo menati cum discordia e forori  
735 e siamo molto sforzadi a fare contentione  
contra questa sancta, chi ha tanta rasone. »

E vano verso la polzella e giameno mercede  
e disseno : « O sanctissima donzella, noy pregamo te  
che per lo tuo artorio tu ne debi fare mercede,  
740 che siamo scampati da li falsi inganni de lo re ;  
che li nostri peccati ne sia remetudi  
che noy possiamo andare a via de saluti. »

**K**atherina virgine, la beata polzella,  
molto fo alegra de odir cotal novella.

745 Levò in alto li ogi, lo core e la mente  
inverso lo alto celo a Christo omnipotente  
e disse : « O Jesù Christo, Dio mio signore,  
a ti referischo gratia et honore,  
perché tu è degniato de tirare a complinente  
zo che me disse lo angello per tuo comandamente,  
ch'el se convertirave a la verasa fede  
li cinquanta philosophi chi ereno contra di me. »

Possa se volse verso de elli e disse : « Non ve temiti,  
tuti ve alegrariti de la gloria che voy haveriti

755 de lo regno del celo, lo quale v'è ordenato,  
che lo angelo del celo me lo ha tuto accertato. [204 v]

Quando voy venisti a questionar cum mego,  
lo angelo me disse cum consolamento grande :  
a la disputantia tuti ve convenzareve,

760 che Christo li condurà a luse de veritade.

Credete doncha in Dio, signore celestiale,  
 creatore del mondo, onnipotente padre,  
 e in lo suo fiolo, verace salvatore,  
 chi nascite de la virgine, dona mazore:  
 765 al tempo de Pillato ello fo apassionato  
 e poi lo terzo di de morte resuscitato.  
 E per quello noy dovemo haver la salute  
 per lo precioso sangue ch'ello à per noy spanduto,  
 e si ha lavato questo mondo de vicij e de peccati  
 770 e de lo verase splendore noy siemo illuminati.  
 E possa montò in celo e montò sun una cadrega,  
 apresso a Dio padre sta cum luy insema. »

Quando li philosophi odì questa rasone,  
 tuti sono pieni de granda devotione.  
 775 Respondéno tuti quanti e disseno firmamento:  
 « Questa fede che tu dici confessemo veramente;  
 cum lo core e cum la mente tuta la crediamo  
 che noy per questa fede salvatione haveremo. »  
 Unde elli giana a Dio tuti marcé ad una voce  
 780 segnandose sì de lo segno de la sancta croce,  
 e vano alora via li ond'è la fornace  
 e se zitano dentro in quelle ardenti brase  
 per amore de Dio imperatore de sopra.  
 Li corpi moreno e non feno demora.

{205 r

785 Li angeli de Dio feno a le anime granda festa  
 e li portano in celo cum granda alegrezza.

Lo imperatore Masenzo mandò per la terra  
 e fa prender ogni hom che christiani se apella.  
 Morte ie fa portar e pene e passione,  
 790 tuti li fa morir e non ha remissione.  
 Tali moreno altramente e tali fa decolare,  
 tali moreno in de lo fogo e tali fa strazare,  
 e in quella fiata tante persone alcisse  
 che elli fono ben quatro milia e la legenda lo dise.

795 La beata Katherina non fi anchora morta,  
 ma granda pena lo corpo suo sì porta,  
 che la fi ligata molto fortemente  
 de maze e de bastone era ferita grevemente.  
 Ella fa cossì amara pena, cossì greve e cossì dura,

791, *allamente* e frutto d'un equivoco; Kath. 858 ha *al t curato*; dunque *al tor-  
 mento*.

800 cotale non la fece may nessuna creatura.

**L**o imperatore inigamente contra ley si corre  
e menela in prisone in fondo de una torre.  
Quella presone si è oscura, non g'è lume niente  
e si è piena de vermi, de scorpioni e de serpente.

805 Uno bello miraculo Dio signore per ley fece,  
ch'el fendé la torre dal capo fina a li pede.  
Katherina insi fora per mezo la felatura,  
li guardatori la viteno che ella era fora insita,  
e correno tosto a ley cum ira e cum furore  
810 e la tireno tuta in freza e faie grandò desnore.

Lo dolce Jesù Christo, glorioso Dio signore,  
zamay li soy amisi non vole habandonare,  
e la sua sancta madre madona sancta Maria  
non vole habandonare la verzene Catherina.

815 Ela ie mandò doy angeli per gratia divina  
a stare in presone cum la beata Catherina.  
Quando li angeli intra in la presone  
sancta Catherina stava in oratione.

Tanto fo la lume, la luce e lo splendore  
820 che milli ceri aprisi non fareven tal lusore.  
Li angeli la salutàno e disseno: « O Catherina,  
noy siemo messi de Dio e de sancta Maria regina,  
e lo suo fiolo Christo cum ley in compagnia  
si ne ha mandato da lo celo a stare cum teco insemi. »

825 **L**a beata Catherina alora fo molto alegra  
de havere cotale compàgnia como quella era.  
Ella se alegra in lo suo core e sta bakda e secura,  
de queste tribulatione ella non ha paura:  
sempre ie cresce lo core, la fede e lo amore  
830 che ella ha in Jesù Christo lo suo dolce signore.

E misser Jesù Christo ognia dì ie manda  
una columba bianca li a revisitarla.

Dentro in la presone cum Catherina stava,  
in le soc vesende ella ge ministrava.

835 Ella stete dodeci dì in la preson zezuma,  
cosa de questo mondo no la mangia nesuna:  
altra cosa terena non ie intrò in la soa bocha  
se non quello che ie portò questa bianca columba.

**L**o imperatore Masenzo si giamà li soy credenderi,  
 840 li baroni de la corte e li altri cavaleri [206 r]  
 e disse: « Voy sapeti quello che Katherina me ha fatto,  
 per ley non è romaso che non sia parso matto.  
 Ella ha despesiato lo dio nostro del templo,  
 fatto me ha desnore a mi cum esso voy qua dentro;  
 845 e questa mia corte che haviva bandita  
 ella me l'ha desorada e sì me l'ha scarnita.  
 La zente si è partita, ogniomo è vergogniato,  
 però ve volio dire quello che azo pensato.  
 A voy che siti qua presente ve volio manifestare  
 850 una dona de questa terra, chi è dona e madre,  
 e de questa Catherina è proxima parente:  
 vederemo se cum ley possiamo far niente.  
 Ella fo dona de lo re Costo, sì che lo regniamo a ley se intendi,  
 lo quale ella possiede cum esso Catherina.  
 855 E' la volio per moliere e sì haverò li soy beni  
 e a questo modo serò alto, grande e pleno.  
 Faremo tornare la zente chi è partita,  
 faremo la festa grande e tenere la corte bandita,  
 staremo cum questa dona denanzi a lo dio del templo,  
 860 faremo sacrificio cum grandò torgnimento. »

**R**esponde li baroni e li altri cavaleri,  
 chi sono in la camera e che elo li tene per conscieri,  
 e disseno: « Bene ne piazze e molto volentera  
 che voy teniti corte granda e altera,  
 865 e bene te consiliemo de questo maridazo,  
 fa recoliere tuta la zente e fare zogi e solazi  
 e far la festa grande denanzi a lo dio del templo  
 e far sacrificio e honor tuto a complimento. » [206 v]

**L**o imperatore si manda e fa venire questa donna  
 870 e possa sì la sposa a la leze de Roma  
 e sì la incorona de tuto lo suo regniamo,  
 e per lo soy amore granda festa fano;  
 e sì ye invita polzelle, donne e cavaleri,  
 sì fa li grandi noze e li richi coredi,  
 875 ello tene corte bandita e fa grande torgnimento  
 e fa far sacrificio denanzi a lo dio del templo.  
 A la oregia de la regina è manifestato

la crudele sententia e lo grande peccato  
chi [fa] lo imperatore malvasiamente e a torto  
880 de quella virgine e sancto precioso corpo  
de sancta Catherina, che è messa in presone  
a torto et a peccato e senza offensione:  
unde la regina cum grande amore desidera  
de andare a la presone li ond' è Catherina.

885 **E**lla domanda uno barone, lo quale ha nome Porfirio  
lo quale è pro' e savio e homo de grande consilio.  
Ello era alto e possente e haviva grande boglia,  
lo principato tegniva de la cavalaria,  
e sì era molto amato da lo imperatore  
890 e portava in la corte presio de grande honore.

**L**a regina disse: « E' ve azo qua giunato,  
manifestare ve volio la mia voluntade.  
E' azo grande desiderio de andare a la presone  
de veder Catherina e de stare cum sego in resone,  
895 e io prego ch' el ve piazza e che me lo consiliare.

Che a complimento de la mia voluntade  
voveve volentera che voy me fesseve credenza  
azò che non coresse in la crudele sententia  
de questo mio marito chi è imperatore,  
900 e' me ne temo tanto, perché ello è tanto lo suo furore. »

**P**orfirio risponde a la regina:  
« Farò volentera, non temerò faticha  
a honore de voy, in ognia maynera  
consilio e artorio darove volentera. »  
905 Porfirio se parte da madona regina  
e andò a la presone ond' è messa Catherina  
e giama li guardadori e parla cum essi loro.  
Molto sì li alosenga e fali grande honore,  
asay ie preferisse de fare de belle done  
910 « se a voy piacerà de aprire la presone  
ch' el ie possa intrare madona regina  
per vedere la polzella che ha nome Catherina. »

**L**i guardadori respondeno tuti humelmente  
« Quando ve piacerà, veniti sicuramente:  
915 la presone firà aperta, poriti intrare le dentro  
e star cum essa ley al vostro placimento. »

879, supplico il *fo* richiesto dal *seno*, secondo il *fo* 107.

*Storia di Milano*, ed. *monaca*, VII.

Porfirio se ne va e torna a la regina:  
 e in l'ora de lo primo sonio che ogni hom dormiva  
 andono a la presone molto viazamente  
 920 e ducento cavaleri cum loro simelmente.  
 E si intràno tuti dentro e viteno Catherina  
 che tuta resplendiva de la gloria divina,  
 et haveva conforto de havere meliore speranza  
 che Dio farà a loro verase perdonanza. [207 v]

925 **La** beata Katherina si fo molto alegra  
 perché la vite la regina cum quella soa schera,  
 e molto dolcemente comenza a predicare  
 de le dolce alegreze de la gloria celestiale.  
 Ella li amistra de lo eternale amore,  
 930 perfecta alegreza de lo regnio superiore.  
 « La gloria de lo mondo è fatta como è lo vente  
 che ella calla tosto e tuto vene in niente.  
 Prego voy che stati seguramente.  
 Li peni de questo mondo e' non li temo niente:  
 935 per molte tribulatione el ne conviene intrare  
 in lo sancto paradiso, regnio celestiale. »

**La** regina e Porfirio cum li ducenti cavaleri  
 per soe dolce parole e per li sancti de lo celo,  
 chi ha ditto Catherina che predicha a loro,  
 940 e de lo Spirito Sancto, el quale ye dà valore,  
 hano creduto in Dio omnipotente,  
 creatore del mondo, verase Dio vivente,  
 che ceschaduno de loro sono fatti cossì forte  
 che per amor de Christo voleno soffrire la morte.

945 **La** regina fora vene e si retorna indreto  
 e li altri cavaleri chi ereno cum essa ley.  
 Sancta Katherina virgine beata  
 stete dodici di dentro impresonata,  
 e in cavo de dodeci di Masenzio imperatore  
 950 manda a Katherina senza alchuno tenore  
 che la vegnia a lo palazzo tosto a presentare,  
 « che la volio fare duri martirii portare. »

La beata Katherina in mezo la presone  
 ella se zitta in terra e fa soe oratione  
 955 e disse: « O Jesù Christi verace pastore,  
 in questo ponto habandonare non me voye;  
 che tu me dia scientia, forza e valore



che sapia rispondere a questo imperatore,  
e tanta virtude me dona che in pace possa portare  
960 e in pacientia lo male che luy me vol fare. »

**Q**uando Katherina have complito questo prego  
e Jesù Christo l'ha intisa et è venuto da lo celo  
e vene cum luy li angeli in bella compagnia  
e disse a Katherina: « O bella fiola mia,  
965 sta forta e costante e non te spaventare;  
e' sonto sempre cum teo ni te ho habandonare. »  
Quando ello have cossì proferto ello torna in celo,  
e ley si leva li ogi e si li guarda dreto,  
e tuta se alegra de havere tale proferta;  
970 de gratia e de honore ella si fo offerta.

Li guardadori la giamo e disse: « O malona,  
el manda per voy lo imperatore de Roma,  
e si ne ha comandato che noy ve compagniemo  
e suso in lo palasio che noy ne presentemo. »

975 **R**espose Katherina e disse: « Andemo mo via:  
a Dio me ricomando e a sancta Maria.

**E** tosto a lo imperatore fo menata Katherina:  
el ie era molti baroni e granda cavalaria,  
e ie guardeno tuti e se faveno granda maravelia,  
980 che ceschaduno de loro pensava la fosse sozida, [205 r]  
perché ella have tante pene, tormenti e passione  
che la stete dodici di zezuna in presone,  
e si è cotanto bella e splendente e adorna:  
ogni homo se marvelia de la soa persona.

985 **L**o imperatore la alosenga e fage grande careze.  
asay ie promete de darge grande richeze,  
e si la giamo a sì e dise: « O Katherina,  
dime como tu stay e se tu sey anchora convertita. »  
Catherina responde e parla saviamente:

990 « E' azo messo lo core mio, lo animo e la mente  
a lo mio signore Christo, lo quale si n'è degno.  
La soa sancta fede io l'azo e sì la tegnio. »  
Lo imperator sì se ira desmesuratamente  
e comenza a pensare de molte guise tormento,  
995 como ello ie possa fare maiore pene portare,  
perché ella se debia più presto repadriare.  
El i' è uno barone de la citade romana,  
chi ha nome Belial, de la zente pagana.

A lo imperatore el vole fare apiacire  
 1000 e si ie dà consèilio chi è falso e crudele,  
 e disse: « lo ho trovato tormento de martorio,  
 a lo mondo non è hom cossì duro de core  
 che non se spaventi como lo vederave,  
 a lo tuo comandamento subito vegniarave.  
 1005 Fa fare quatro rote chi sieno ben forate,  
 de sponzone de ferro che le sieno ben armate,  
 Zoschaduna de lor sia granda e alta  
 e che elle se volzeno per contrario l'una contro l'altra. [209 r]  
 e questa Catherina, chi te ha tanto offisa  
 1010 sun queste quatro rote si l'è fiza destisa,  
 e se a lo nostro dio ella non vorrà tornare  
 fiza ben ligata sun questo rotare:  
 e farle andare a torno corando molto forte,  
 ch'el ie parirà milli anni che ie vegnia la morte.  
 1015 E li altri christiani chi sono de quella setta  
 per pagura vegnarano tosto a la toa gesta. »

**L**o imperatore Masenzo, tiranno malvase,  
 lo consèilio de Belial lo tene e si ie piace,  
 e senza demoranza comanda ch'el se faza  
 1020 che de quelle quatro rote molto se ne percaza.  
 Quando la opera fo fata e complita,  
 ello disse a li serventi: « Metiti suso Catherina  
 in quelle quatro rote a lo grevo tormento,  
 da che ella non vole fare a lo mio piacimento. »

1025 **M**a beata Catherina si fo su levata  
 in quelle quatro' rote destisa e ligata.  
 E levà li ori in celo e trasse uno grandò crido  
 e disse: « O Jesù Christo, fiolo de Dio vivo,  
 signore onnipotente, verace salvatore,  
 1030 tu sia in mio artorio e mio difensore. »  
 Allora vene lo angelo del celo messo del Signore,  
 che descendi da lo celo a forza e a valore,  
 e guasta queste rote e tuti questi instrumenti,  
 desliga Catherina e tola da lo tormento:

1035 el ie era di pagani e anchora di malfattori,  
 e lo angelo ne bate cossì ch'el ne more de loro. [209 r]

**M**adona regina si stava in granda ranchura,  
 e stava in ascoso perchè de lo imperatore haviva paura,  
 de sopra in lo palasio in una camera serata

1040 e aspetava lo messo de la divina sententia beata.  
 Ella vitte questo miraculo de sancta Catherina  
 e molto fo complita de la gratia divina.  
 Ella se leva in pede e va a lo imperatore  
 e si ie disse ad alta voce: « O misere peccatore,  
 1045 o malvasio, o crudele, o serpente venenoso,  
 como e tu tanto rio e tanto iniquitoso?  
 Tu non consideri de Christo omnipotente,  
 lo quale sì te ha creao e tu lo tene per niente,  
 ni non cognosci la falsa fede che tu tene,  
 1050 che tu persegui ogni hom chi tene la soa bona fede,  
 e certamente tu fai como fa lo leone,  
 chi devora li soy subditi e non ha remissione.  
 De queste toe opere molto me ne dolio,  
 che volio andare a Christo, chi è dritto signore,

1055 chi è onipotente e pieno de ognia dolzore. »  
 Quando lo imperatore aldi questa rasona,  
 che la moyer ie disse denanzi a li soy baroni,  
 ello disse: « Questa mia moyere cum quella Catherina  
 a quella soa leze è tratta e convertita. »  
 1060 E disse a li soy serventi: « Mia mogere prenditi  
 e toliti doy resori de ferro che sieno ben talienti.  
 Tayati le mamele e molto sì ge torziti,  
 possa ie zonchate lo capo e lassatela stare cossi. »

Responde li serventi: « A lo vostro comandamento [210.]  
 1065 le faremo grande pene e molto grave tormento. »  
 Elli prende questa dona e si la mena via  
 a lo loge de lo tormento, e in quella tenebria  
 ella vite Catherina, chi era lì de dreto.  
 Humelmente la domanda e parla inverso de ley  
 1070 e disse: « O sanctissima Catherina virgine beata,  
 fa prego a Jesu Christo che sia artoiliata,  
 ch'el me doni forza e grando valore  
 che sia paciente in questo mio dolore. »

La beata Catherina respone dolcemente.  
 1075 cum belli paroli ie parla aleggramente:  
 « O zentil madona, statì tortamente,  
 guardati suso in celo cum li ogi e cum la manto  
 e non te domentegar a fare a luy prego,  
 a quello alto re de gloria chi è signore de lo mondo  
 1080 Chi lo quere e lo domanda co lo core mudo »

non teme pene, tormento ni martorio,  
 perchè questo mondo si è tuto transitorio.  
 In queste tribulatione se tu hay victoria,  
 haveray la corona de la verace gloria.  
 1085 Vederay lo creatore, lo alto re celestiale,  
 zoè nostro signore Christo Dio eternale,  
 che tu senza fine sempre in perpetua  
 te alegreray cum luy in la sempiterna gloria.

**M**olto se conforta la madona regina  
 1090 de le bone parole de sancta Catherina.  
 Ella è molto confortata e fatta firma e forte  
 che per amore de Christo ella vole ricevere la morte. [210 v]  
 Le mamelle ie torzeno cum grande crudelitate  
 e de farge greve pene non ie hano pietade.  
 1095 Cossì como è comandato la testa ie fo taliata  
 quando lo imperatore Masenzo l'à zudigata.  
 Lo spirito se parte e fo portato in celo  
 e sta cum li altri sancti denanzi a lo alto Dio.  
 Aliquanti christiani le notte seguente,  
 1100 veneno cum Porfirio tuti ascosamente  
 e onzeno questo corpo de precioso unguento,  
 cum granda devotione lo metino in uno molimento.

**L**o imperatore Masenzio cum ira e cum furore  
 feci prendere Porfirio, chi è uno di maiore  
 1105 che sia in la corte, di grandi e di alteri,  
 e feci prendere cum luy ducento cavalieri,  
 li quali compagniàno madona regina  
 quando andò a la presone onde era Catherina;  
 e fece taliare le teste a quelli tuti adesso,  
 1110 Porfirio fo lo primo e li altri dusento apresso.  
 Lo imperatore Masenzio de lo diavolo si è nebrio;  
 a granda iniquitate ello fa sonar arengo,  
 ello vole dare la sententia iniqua e crudele  
 contra Catherina, quella polzella de Dio:  
 1115 ello giana a foreore che y meni Catherina  
 « ché voyo che la mora e che più non stagi viva. »  
 Respondeni li malfactori: « Messere, al vostro comandamento;  
 quello che ve piacerà faremo tosto corando. »  
 Elli se partino da li e vano a la presone  
 1120 e viteno Catherina chi stava in oratione. [211 r]  
 Elli la pilieno per lo cavezo molto vilanamente

e ie disseno: « Vene da lo imperatore molto subitamente. »

E lo marescalcho, chi era suo iustisiere,  
mena Catherina a volirla fare morire,

1125 e disse: « De voy farò vendeta senza remissione  
in mezo de lo arengo, vedando tute persone. »

**L**a beata Catherina uno grando sospiro zitava,  
inverso lo alto celo la testa si levava.

Cum granda forteza de animo in pè se driza suso

1130 e disse: « Andemo via, che io me comando a Dio. »

E se ne vano via, e si la mena cum sego

denanzi a lo imperatore in mezo de lo arengo.

Lo imperatore la vite e crida molto forte:

« Catherina, Catherina, tu e' degnia de morte.

1135 Zamay non me monstrasti piacere, nianche amore,  
e sempre si t'è sforzata de farne grande desnore,  
e si è stata contraria a lo mio dio de lo templo,  
però contra de ti e' sonto de male talento.

Vo tu morire a gladio, o stare co' mego in pasi

1140 e adorare quello dio, chi adora li pagani,

lo quale che mi adoro cum tuti li Romani? »

**C**atherina risponde e disse: « E' te azo za ditto,

lo mio signore che adoro ha nome Jesù Christo,

ni da luy me partirò per cosa che may sia,

1145 che sonto data a luy, chi me ha tuta in balia.

Anchora volio che tu sapi che may non me piace

ad essere toa amicha ni stare cum tego in pace,

ni cum li dei de lo templo chi adora li pagani,

li quali tu adori cum tuti li Romani.

[211 r]

1150 Non li volio adorare ni farge alchuno honore,

ché elli rendeno dolore e pena in lo infernale calore. »

**L**o imperatore disse allora a la soa zente

e a lo marescalco, chi è li presente:

« Tolé Catherina, menela tosto via,

1155 e' volio che la moria e indasia non ie sia.

Si ye talia la testa cossi che la zasi morta

de fora de la citade apresso de la porta. »

**L**a beata Catherina, quella virgine polzella

inverso oriente ella se zita in terra

1160 e sta inzenugione cum lacrimi e sospiri.

Cum granda devotione ella comenza a dire:

« O solemmissimo die, clare e resplendente,

- lume asserenado maraviosamente:  
 o venerabile die clare e precioso,  
 1165 in lo quale habandonò questo mondo tenebroso,  
 che io insissi de una pena de dolore e de male  
 in questa sancta morte, che debio anchoy portare.  
 O beata morte piena de dolceza,  
 la quale me rende vita e verace alegrezza.  
 1170 O altissimo padre, signore Dio verace,  
 dame quella gratia che la porti in pace.  
 O signore mio da lo celo chi è baylia e forza,  
 tu me defendi e me guardi che non perischa.  
 O salvatore de lo mondo, verace Dio,  
 1175 a ti me ricomando e dago lo spirito mio.  
 O fiolo de Dio e de la virgine Maria, [212 r]  
 a ti me rendo e dago la anima mia.  
 O sanctissima maiestade, zentil imperatore,  
 fa che io venga in gloria in lo tuo regno celorum.  
 1180 O benedeto Dio, anchora te volio pregare  
 che per misericordia te degnia a perdonare  
 a ceschaduno de quelli chi havarà comisso  
 a farne li martori che mi sostegnio adesso.  
 Se alchuno de lo bono core voleno tornare a te,  
 1185 Signore, io te prego che de loro habia mercede. »  
 Quando Catherina have complito soa pregera  
 Christo le respose e disse: « volentera »;  
 e disse: « O Catherina mia, virgine preciosa,  
 dolze fiola mia, tu sey la mia sposa.  
 1190 Vene a stare co' mego in lo regno beato,  
 in lo sancto palatio, lo quale io te azo servato.  
 Molte iniurie ha tu soferto e pene e passione,  
 però te rendi segura, tu haveray bono guiderdone,  
 tu firay incoronata de gloria e de honore  
 1195 in mezo dele virgine, denanzi a lo creatore. »  
 Lo marescalcho si è lì, chi ha la spata in mane,  
 e si è li malfactori cum la zente pagana.  
 Tosto la mena via, fora de la citade,  
 de fora da la porta, cossì como li è comandato.  
 1200 Gridaveno tuti forte contra Catherina:  
 « Moria, moria, che più non la staga viva. »

Ch'è molte persone dentro da la citade,  
homini e femene e fantine a chi ne fi peccado,  
che ne hano grameza e dolo e alano e granda plurasone.

1205 De possa che ella sostene cotanta passione [212 r]  
da lo falso imperatore e da la soa rea zente,  
che ella fisi morta a torto e a tradimento.

**L**a beata Catherina si leva una voce  
e disse: « O signore Dio Christo mio verace,  
1210 io volio venire là suso a ti zuosa et alegra  
a stare cum le virgine in quella sancta schera.  
Lo marescalcho ie guarda e leva suso la spada,  
e dege uno tale colpo, che la testa li have taliata.  
La testa caze in tera e lo corpo li apresso.

1215 lo precioso corpo si more li adesso;  
elo caze morto in terra e più non se doato  
e vene fora lo sangue cossi biancho como è latte.

**L**i angeli era li presente e piglia suso questo corpo,  
lo quale era cazuto in terra tuto stravolto.

1220 In le braze soe eli lo porta via  
a lo monte de Synai, luytano ben vinti millia.  
Quello monte de Synai lo signore Dio lo fece  
e al sancto Moyses el ie dete la leze.  
Suso in questo monte trovano uno molimento.

1225 lo precioso corpo eli lo governa dentro.

**L**a beata anima zoiosa e alegra  
li angeli la porteno in quella sancta schera,  
in lo sancto paradiso denanzi a lo creatore,  
e si fi incoronata de gloria e de honore.

1230 Cum granda alegreza Christo l'ha eletta,  
inter li soy bрази lodata e benedeta.  
Cum le sancte virgine ella sta in compagnia,  
cum tuti li altri sancti in sempiterna secula. AMEN.

---

1202, così il cod., ed è confusione significativa per indicare il verbo su *la* forma normale *g'ra*. Vedi nelle annotaz. linguistiche la nota al v. 11. Per *ghe* cfr. Arch. XII, 383. 1207, il cod. *ssa*. Corressi *psa* perché il testo mostra avere grande predilezione per l'ausiliare di passivo *fa*. 1229, il cod. *ona* invece *alla*. 1232, *allo* ha il ms. per errore.

## IV.

Esaminiamo con qualche attenzione la lingua del nostro poemetto (1).

(1) Oltre gli *Studi* e le *Origini* del CAIX, e la *Scuola poetica siciliana* del GASPARY (trad. it.), sempre citati per pagina, e la *Italienische Grammatik* del MEYER-LÜBKE, cit. per paragrafo, avrò specialmente occasione di menzionare, per dichiarazioni o raffronti:

Altmail. = A. MUSSAFIA, *Darstellung der altmailändischen Mundart*, Wien, 1868; estr. dagli *Atti* dell'Accad. di Vienna (si cita per pagina).

Apoll. = *La storia di Apollonio di Tiro*, ed. da C. SALVIONI, Bellinzona, 1889 (per pagina).

Arch. = *Archivio glottologico italiano* (per vol. e pagina). — Specialmente i seguenti:

Arch. III = ASCOLI, *Annotazioni dialettologiche alla « Cronica dell'imperadori romani »*, in Arch. III, 244 sgg.

Arch. VIII = FLECHIA, *Annotazioni sistematiche alle antiche rime genovesi*, in Arch. VIII, 317 sgg.

Arch. X = *Il Papfio in antico veneziano*, ed. da A. TOBLER, in Arch. X, 177 sgg.

Arch. XI = SALVIONI, *Glossario al Nuovo Testamento valdese*, in Arch. XI, 291 sgg.

Arch. XII = SALVIONI, *Annotazioni sistematiche all'antica parafrasi lombarda ecc.*, in Arch. XII, 375 sgg.

Bars. = *Il « Sermoni » di Pietro da Barsegapi*, ed. da C. SALVIONI, in *Zeitschr. für rom. Philologie*, XV, 429 sgg. (per verso).

Beitr. = MUSSAFIA, *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten*, Wien, 1873; estr. dalle *Memorie* dell'Accad. di Vienna (per pagina o voce).

Best. = *Ein Tosco-venezianischer Bestiarius*, hrsg. von M. GOLDSTAUB u. R. WENDRINER, Halle, 1892 (per pagina). Su questa pubblicazione e su Brend. vedi la recensione di E. G. Parodi nella *Romania*, XXII, 300 sgg.

Biad. = *La Passione e la Risurrezione*, ed. da L. BIADENE, in questi *Studi*, vol. I (per pagina e verso).

Boerio = *Dizionario del dialetto veneziano* di G. BOERIO, Venezia, 1856 (sub voce).

Bort. = DOMENICO BORTOLAN, *Vocabolario del dialetto antico vicentino*, Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1894 (per pagina).

Brend. = *La « Navigatio Sancti Brendani »*, ed. da F. NOVATI, Bergamo, 1892 (per pagina).

Cad. = *Antiche laudi cadorine*, ed. da G. CARLUCCI, Pieve di Cadore, 1892 (per num. e verso).

Calmo = *Le lettere di messer Andrea Calmo*, ed. da V. ROSSI, Torino, 1888 (per pagina).

Cato = *Die altvenezianische Uebersetzung der Sprüche des Dionysius Cato*, hrsg. v. A. TOLLER, Berlin, 1884; estr. dalle *Memorie* dell'Accad. di Berlino (per pagina).

Dec. = *Dicologo bergamasco*, nella *Crestomazia della poesia italiana del periodo delle origini*, ed. da A. BARTOLI, Torino, 1882 (per pagina).

Dialetto = *Il dialetto veneziano fino alla morte di Dante Alighieri*, notizie e documenti ed. da E. BELTANZA e V. LAZZARINI, Venezia, 1891 (per num. del docum.).

Diez = *Etymologisches Wörterbuch* v. F. DIEZ, IV Ausgabe (per pagina).



Io non mi peritai di chiamarlo *tosco-veneto-lombardo*. Infatti il rimaneggiatore, avendo sott'occhio un testo conforme a quello edito dal Mussafia, ha cercato di togliergli

- 
- Don. = L. DONATI, *Fontica, morfologia e lessico della raccolta d'estampi in antico veneziano*, Halle, 1889 (per pagina).
- Egiz. = *Un testo franco-veneto della leggenda di S. Maria Egiziana*, ed. da T. CASINI, in *Giorn. di filol. romanza*, III, fasc. 7, pp. 89 sgg. (per verso).
- Fiore = *Fiore di virtù*. Versione toско-veneta ed. da G. ULRICH, Lipsia, 1892 (per pag. e linea).
- Gall. = *Gallo-italische Predigten* hrsg. von W. FOERSTER, in *Romanische Studien*, IV (per pagina).
- Giorn. = *Giornale storico della letteratura italiana*. Si citano le recensioni di C. SALVIONI a Seif. (*Giorn.* VIII) e a Don. (*Giorn.* XV).
- Gor. = *Testi inediti di Storia Trojana*, ed. da E. GORRA, Torino, 1877. Testo veneto a pp. 481 sgg. (per pagina).
- Kath. = MUSSAFIA, *Zur Katharinensage I*, Wien, 1874; estr. dagli *Atti dell'Accademia di Vienna* (per pagina o verso).
- Koert. = G. KOERTING, *Latinitisch-romanisches Wörterbuch*, 1891 (per num.).
- Lam. = *Frammento del Lamentum Virginis*, ed. da B. MORSOLIN, in *Atti dell'Istit. Veneto*, Serie VII, disp. I (per verso).
- Lauda = *Lauda spirituale in volgare veronese del sec. XIII*, ed. da C. CIPOLLA in *Archivio stor. italiano*, Serie IV, vol. VII, pp. 152 sgg. (per verso). (Allo scopo mio corrisponde meglio quest'ediz. diplomatica che le successive ricostruzioni ingegnose di C. PINI, *Studio intorno al sirventese italiano*, Lecco, 1893, pp. 39 sgg. e di F. PELLEGRINI nel *Gior. stor. della lett. ital.*, XXIII, 158 sgg.)
- Mar. = *Antica mariegola istriana*, ed. da E. MONACI, in *Archivio storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino*, I, 123 sgg. (per paragrafo).
- Marg. = *Eine allombardische Margarethen-Legende*, hrsg. von B. WIESE, Halle, 1890 (per pagina).
- Mon. = *Monumenti antichi di dialetti italiani*, ed. da A. MUSSAFIA, in *Atti dell'Accad. di Vienna*, vol. XLVI (1864), pp. 113 sgg. (per pagina).
- Notizia = SALVIONI, *Notizia intorno ad un codice Visconteo-Sforzesco*, Bellinzona, 1890 (per pagina).
- Paol. = *Treatto « De regimine rectoris » di fra Paolino Minorita*, ed. da A. MUSSAFIA, Vienna, 1868 (per pagina).
- Pass. = *Passione veronese*, ed. da G. B. C. G. ULIARI, in *Propugnatore*, V, II, 320 sgg. (per pagina).
- Pateg. = *Das Spruchgedicht des Girard Pateg*, hrsg. von A. TOLLER, Berlin, 1886; estr. dalle *Memorie dell'Accad. di Berlino* (per pagina).
- Patr. = *Il pozzo di S. Patrizio*, ed. da G. GRON, in *Propugnatore*, III, I, 67 sgg. (per pagina).
- Prov. = *Proverbia que dicuntur super natura feminaria*, hrsg. von A. TOLLER, in *Zeitschrift für roman. Philologie*, IX, 287 sgg. (per stanza e verso ovvero pagina).
- Rain. = *Rainardo e Lesengrino*, ed. da E. TEZA, Pisa, 1869 (per verso).
- Raph. = A. RAPHAEL, *Die Sprache der Proverbia que dicuntur super natura feminaria*, Berlin, 1887 (per pagina).
- Ren. = *Un nuovo testo veneto del « Renard »*, ed. da R. PIRELLI, in *Giorn. di filol. romanza*, II, fasc. 5.º, pp. 153 sgg. (per verso).

tutte le caratteristiche veronesi (1) e di accostarsi il più possibile alle forme italiane. Ma la sua scarsa coltura non lo secondò abbastanza in quest'impresa, sicché la sua lingua ritenne un colorito dialettale misto. Mancano nel testo le caratteristiche così del veneto come del lombardo, ma non vi mancano quei caratteri che sono comuni al veneto e al lombardo. Sola peculiarità veneta parrebbe essere *ai* per 'habeo', ma ne ha qualche esempio anche il *Decalogo* bergamasco (2). Lombarda la consuetudine di esporre graficamente per *g* o *gi* il *è* in cui si risolve *ei* (3), e lombardo il *è* (scritto *g*) da *et* di *fageze* (4). Del perfetto in *-á* (5) si hanno esempi in tutti i testi lombardi ed anche nella *Passione* di Bergamo. Il *je* (6) è veneto, bergamasco

Rom. = *Una versione in ottava rima del Libro dei sette savi*, ed. da P. RAJNA, in *Romania*, VII (per pagina).

Scif. = A. SEIFERT, *Glossar zu den Gedichten des Boheřin da Riva*, Berlin, 1886 (per pagina).

Sposa = *Il Lamento della sposa padovana*, ed. da V. LAZZARINI, in *Propagatore*, N. S., I, II, 302 sgg. (per verso).

Stat. = *Statuten einer Geisler-Bruderschaft in Trient*, hrsgg. von Ch. SCHNELLER, nella *Zeitschr. des Ferdinandsvereins für Tirol*, Serie III, fasc. 25, 1881 (per pagina).

Stef. = *Storia di Stefano*, ed. da P. RAJNA nella disp. 176 della *Scelta di curiosità letterarie*, Bologna, 1886 (per pagina).

Teod. = *Il Libro di Theodolo*, ed. da G. B. C. GIULIARI nella disp. 112 della *Scelta*, Bologna, 1870 (per pagina).

Tratt. = *Trattati religiosi e libro di li esempi in antico dialetto veneziano*, ed. da G. ULRICH nella disp. 239 della *Scelta*, Bologna, 1891 (per pagina).

Ug. = *Das Buch des Uguçon de Lugdun*, hrsgg. von A. TOLLER, Berlin, 1884; estr. dalle *Memorie dell'Accademia di Berlino* (per pagina).

Wendr. = R. WENDTNER, *Die paduanische Mundart bei Ruzante*, Breslau, 1889 (per paragrafo).

Zing. = N. ZINGARELLI, *Parole e forme della Divina Commedia aliane dal dialetto fiorentino*, in questi *Studi*, vol. I (per pagina).

(1) Per le caratteristiche del veronese vedi MUSSAFIA in Beitr. 10, 13, 15, 16, Mon. 120-123, Kath. 9 e ASCOLI in Arch. I, 420 sgg. Tuttavia qualche rimasuglio del carattere veronese più spiccato (*-e* in *-o*, cfr. Arch. I, 307, 424 n. 2, 440, 468) sopravvive anche nel testo nostro, come può vedersi nel § 8 della fonetica che segue.

(2) *huglfurage* nel v. 12. Vedi LORCK, *libhergamanskische Sprachdenkmäler*, Halle, 1893, p. 164.

(3) Vedi § 15. Su ciò cfr. SALVIONI, *Fonetica del dialetto moderno di Milano*, pp. 14, 181, 234 e Arch. XII, 382.

(4) Vedi § 24 a.

(5) Vedi § 51. Cfr. Arch. III, 268 n.

(6) Vedi §§ 41, 43.

e non manca in Bonvesin (1). Il pronome *a* (2) sarà d'influenza lombarda, perché non sembra occorra nei documenti antichi veneti.

Al testo nostro pertanto non è lecito disconoscere una colorazione lombarda abbastanza notevole. E di ciò non sarà malagevole trovare la spiegazione. A c. 58 *v* del nostro codice Marciano si legge: *Ego frater Stephanus de Tirabuschis ordinis celestinatorum scripsi*, e sull'ultima cartta: *Ego frater Stephanus de Tirabuschis scripsi*. Siccome la grafia di tutto il ms. è uguale, nessun dubbio che l'intero codice sia stato trascritto dalla medesima mano, quella di frate Stefano Tiraboschi. Ma forse questo frate non fu soltanto il copista, sì bene anche l'autore, o meglio il rimaneggiatore e in qualche caso il volgarizzatore. Colpisca o no nel segno quest'ultima ipotesi, anche la sola certezza che abbiamo di riconoscere in lui lo scriba del nostro testo può spiegarci i vestigi lombardi che in esso ravvisiamo. Il casato dei Tiraboschi infatti ci richiama naturalmente a Bergamo.

E nel dialetto antico di Bergamo, quale lo conosciamo per mezzo dei testi arcaici di quel paese (3), non manca nessuna delle peculiarità lombarde del poemetto nostro. Se, pertanto, l'origine del testo è veneta (il dialetto, se non ne prova la veneticità, non l'esclude), esso è tuttavia passato per le mani d'un lombardo (bergamasco) il quale vi immise qualche sua abitudine vernacola (4).

(1) Altmail, § 59.

(2) Vedi § 41.

(3) Oltre il *Decalogo*, la *Subcregiara* e la *Fessioa* ed. dal Bondelli fanno presente LORCK, *Laufelike ciacs laticci el-bèrgamasch — loro clausuras*, Bonn, 1890 ed. 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, pubblicati dal rimpianto amico E. ZERLINI, *Note storiche ed etimologiche sulla lingua bergamasca*, 1886. La raccolta accurata degli *Altbergauner* del Spiegelberg (ed. del 1890) comparve nella *Romanische Bibliothek* del Foerster parecchio tempo dopo che il nostro lavoro era già steso, e quindi non potei trarne debitamente profitto. Il LORCK e pagina. Il già menzionato *salad* del v. 271 petr. ha esso un analogo nel *salad* sino. Cfr. Giorn. XVI, 283; Lorck, 48-49.

(4) Miscelce simili sono frequenti. In condizioni non molto diverse dal nostro trovasi quello studiato dal SALMONI nella Nuova grammatica della lingua lombarda sono in Egiz. (cfr. Apoll. 45) ed in Ebreo. Il testo di Mantova, che è per lo meno, molto colorito di veronese, come del resto avverte il SALMONI, Arch. XII, 378-9.

Se non che, a dare notizia precisa del linguaggio misto del testo nostro, varrà meglio d'ogni altro spediente l'analisi che segue, la quale si conforma nell'ordine, come ormai è uso prevalente, alle annotazioni dialettologiche con cui l'Ascoli illustrò da par suo nel III vol. dell'*Archivio* la *Cronica deli imperadori*.

## A. SUONI

### 1. VOCALI TONICHE

1. Effetti dell'-i sulla tonica. Nessun esempio dalla declinazione; e per quanto è della coniugazione, si rimanda ai relativi paragrafi. Qui ricordiamo solo le forme di perfetto del tipo *fi* 212, *imprise* 21, dove s'ammette che l'*i* siasi prima prodotto nella 1.<sup>a</sup> pers. sing. (feci ecc.), per estendersi poi alle altre voci dello stesso tempo. Dal quale passò anche al participio, avendosene così pel nostro testo: *prise* 457 ecc., *imprise* 357, *aprisi* 820, *intisa -se* 962, 356, *offisa* 1009, *destisa* 1010, 1026. L'alternare poi, che qui faceva l'*e* coll'*i*, promoveva anche *cortiso* 140, 253, *borgisi* 55 (*borgesi* 42).

2. Sempre *sancto* ecc.; v. 90, 92, 418, 429 ecc. ecc.

3. Del dittongo dell'ě tonico unico esempio il secondario *insiema* 159 (anche *insema* 508).

eo: per ego (1) di solito *e'* 43, 129, 197, 236, 333, 344, 374 ecc. ecc., ma anche *io* 69, 262, 372, 401 ecc.; *mio* 135, 319 ecc. (*mci* 365), *rio* 1046, *dio* 57, 274 ecc. forma costante, eccezione *de'* in rima 228.

4. Manca completamente il dittongo dell'ö tonico.

5. *i* di posizione in *e* (2): *venza* 661, *comenza* 425, 709, *constrenzere* 521 (3), *rento* 723, *alosenga* 908; *maravclia* 266,

(1) Cfr. Arch. IX, 29.

(2) Notevoli per *ĩ* tonico fuor di posizione: *reciure* 1092, *reciue* 445, 476, *reciuno* 428, 437.

(3) Quindi anche *comenzula* 504, *comenzutori* 423, *constrenzeva* 495. Analogamente *lenguazo* 32, *centure* 194, *convenzerano* 682 che accennano a *lingua*, *cinto*, *convénzer*.

322, 567 ecc., *maravcliosamente* 1163, *marareciosamente* 106, u di posizione in o: *ponto* 956, *onzeno* 1101; *longa* 144 (1).

Qui vadano pure: *soa* 75, 86, 120 ecc. (anche *sua* 78, 87 ecc.), *so* 414, *soy* 77 ecc.

6. *i* nella posizione intatto: *firma* 1091, *firmamente* 517, 775, *virgine* 1 e *passim* (ma *verzene* 814), che saranno latinismi; *ditto* 161 ecc. Ragioni proprie hanno *vinti* (= viginti) 1221, *magistro* 94, 709 ecc. (2), *magistri* 22, 625, 649 ecc., *amaystramento* 612, 696, *amaystramenti* 131, *amaystrava* 95, *amaystrata* 596 e le forme contratte che si registrano nel paragrafo seguente.

7. *au* raramente conservato: *Paulo* 398; fuori d'accento *laudare* 666, *laudarlo* 542.

Normalmente in o: *lodo* 538; fuori d'accento *bosia* 590, *oregia* 877, *alosenga* 908.

**aud, aut, auc** danno *ald, alt* (art), *alz* (3) in formola così accentata come disaccentata: *aldi* 75, 518, *alde* 322, *aldì* 1056, *aldire* 519 (4) (ma anche *odeno* 266, *odì* 511, 773, *odir* 565, 744); *artorio* 378; *alzire* 492, *alcisse* 793.

Il mutamento, così frequente negli altri testi, di *al* in *ol* non occorre qui mai.

7a. **ai**: *pregiò*, *mencla* per cui cfr. § 56 a. — *e* (= hai), cfr. § 48.

Siano qui notate le contrazioni, onde abbiamo esempio in *habuto* 410 (= \* *habiuto*), *amistra* 929, *amistrada* 212.

(1) Latineggiano *unde* 123, 221, 270 ecc. e *columba* 832. — *inzungio* 210, se non ha l'u dalle ariztoniche, lo ripeterà dall'antico *i* in iato della successiva sillaba.

(2) *Lauda* 10, *maisto*; Best. 490, e Bort. 167, e Apoll. 47, *maistro*.

(3) Si cfr. ora MEYER-LÜBKE, *It. Gr.*, § 125.

(4) Questa voce, comunissima negli antichi testi veneti, sopravvisse fino a tempi recenti nelle scritture forensi del Veneto. Così Boerio s. v.

## 2. VOCALI ATONE

8. Caduta di *-e*, *-i*, *-o* dopo i semplici *l*, *n*, *r* frequente, ma non costante: nell'autore anzi v'è, a questo riguardo, una continua preoccupazione conservativa. Si cita *nobel* 3, *zentil* 156, *venerecen* 366, *vorecen* 367, *zugar* 31, *andar* 44, *sarer* 133, *lezer* 19, *imprender* 24, *dir* 22, ma invece anche *parlare* 21, *sermonare* 22, *sarere* 143, *vedere* 361, *piacere* 360, *mazore* 346, *creatore* 3 ecc. ecc. Costanti *imperatore* e *signore* passim.

*salud* 234 del tutto anormale (1).

Caratteristica è nel nostro testo l'incertezza delle vocali atone d'uscita. Oltre *-o* = *-e* in *pedo* 124, *dobato* 1216, *lutto* 1217, che potrebbe esser rimasuglio del testo veronese esemplato (2), si notino: 1.° *-e* = *-o* in rima e fuori di rima, *morte* 58, *Coste* 65, *mane* 118, 1196, *clare* 1164, *vente* 931, *done* 609, *misere* 1044, *tante* 261, *ariente* 132, *intise* 356, *insegnamente* 133, *comandamente* 196, 247, *parlamente* 365, *amaystramente* 696, *experimente* 134, 164, *plucimente* 135, *complimente* 157, *manchamente* 158, ecc. ecc.; 2.° *-e* = *i*, in rima e fuori di rima (3), *presente* 56, 715, 849, *parente* 364, *dolente* 498, *serpente* 804 (4), *fuzite* 613; 3.° *-i* = *-e*, frequente *-ati* per *-ate* 613 nella 2.<sup>a</sup> pl. dei verbi particolarmente della prima, e inoltre *peni* 63, 934, *pasi* 1139, *lacrimi* 1160, *milli* 409, 820, *moyeri* 321, *saluti* 742. Del resto, per le forme verbali vedi i §§ 52, 55, 56a.

9. Raro il dileguo di *e* nella penultima dei proparossitoni: *letre* 88, *desidra* 883. Qui vada *alzire* 492 (5).

Sincope di vocal protonica: *marcelia* 934, *desoraula* (= *deson' rada* = *desoner* = *desonor* -) 846, cfr. § 24 d.

(1) Richiamato probabilmente, in assonanza, dal *salo* veronese di Kath. 235.

(2) Cfr. anche *grando marcelia* 585, se non è errore di scrittura.

(3) In questi e nei seguenti casi si hanno il più delle volte confusioni di forme, che sono di ragion morfologica.

(4) *li patracche* 417 starà a *patracca* come *parte* a *porta*.

(5) Cfr. Arch. III, 252.

**10.** *i* di penultima nei proparossitoni di solito in *e*: *homeni* 1294, *femene* 1204, *simclmente* 920, *lounclmente* 591, 913, 1069 (accanto ad *humilitude* 8), *nobel* 3 (accanto a *nobile* 45, 400), *verzene* 814 (accanto a *virgine* 1, 334 ecc.). Nei superlativi *-isimo*, *-issimo* permane *i*. Cfr. § 2.

**10a.** Nelle medesime condizioni *a* in *e*: *cateno* 537, *giameno* 737, *cascheno* 527, *cridareno* 1200, *zudigareno* 554; *pàrlegie* 341, se corrisponde a 'pàrlagli'.

**11.** *a* protonico in *e*: *resone* 565, 894 ecc., *resori* 1061, *marescalcho* 1153, 1212.

*e* protonico in *i*: *ni* (= nec) 137, 162 ecc., *nianche* 163; *missere* 80, 81 e passim, *dinari* 109 (ma *denari* 193), per le forme verbali vedi flessione (1); *liate* 702, e così pure la voce straniera *torgniamento* 860, 875 (= tornia, tornea), per cui v. Lessico.

*marcé* 779, *marcede* 180 (2) (anche *mercé* 354, *mercede* 298), *scarnita* 846; *marardia*, *maraccliosamente*, *mararciosamente*, per cui vedi § 5 (3).

*domandate*, *domandati* 157, 165, *domentegar* 1078, *dobato* 1216, *romase* 83, 86, 393, *romaso* 842, *romanirece* 294 (4).

*i* protonico: *des-* = tosc. *dis-*, *ie* (= illi) passim (5); *mestero* 12, *ortesello* 103, *ordenato* 755, *ordenata* 106, *consiliati* 182 (ma *consiliariti* 301) (6). Permane o è restituito: *videca* 385, *fideli* 176, *ligata* 1026; *intrò* 837, *circhando* 310.

*o* protonico in *u*: *zugar* 31, *plarusone* 1204; e vada qui anche *lugtano* 1221, per cui v. Lessico. Costantemente *cossì* 145 e passim.

*u* protonico in *o*: *forore* 1115, *forori* 734, *moliere* 138 ecc., *moyeri* 321 ecc. — *o* provenuto da *û* protonico: *sozida* 980 (cfr. it. sozzo); *polcella* 14, 30 ecc., *polzelle* 121, 195 ecc. (7).

(1) Notisi *zitto* 954, il cui *i* proverrà da *zibor*.

(2) Cfr. Arch. XII, 413.

(3) Sarà errore *davari* 1412? Di *u*, *al* (pronome) v. § 41.

(4) Cfr. Seif. 64; Arch. XII, 427 ed anche MEYER-LÜBERG, *P.* 60, § 128.

(5) Vedi § 41 c.

(6) Per casi in cui *P* *e* era già nella tonica (*buurno*, *u* *buu* ecc.) v. § 5.

(7) Cfr. Romania XV, 143, già richiamato in Raph. 12. Veli pure F. 170, 171. Zlschr. XVI, 254-5.

*u* protonico persistente: *subregnio* 380, *suspiri* 315, *voluntade* 166, 211, 892; *inzenugione* 314, dove ù diventò *o*, poi nuovamente *u*.

**13.** *a* finale conservata o prodottasi negli indeclinabili: *cha* (= *quam*) 259, 295, 319, 359 ecc. ecc., *fora* 303, 552, 808 ecc., *finà* 806, *contra* 722, 736 ecc., *doncha* 617 ecc., *adoncha* 615 ecc., *oltra* 17, 44, 518, *insema* 508, 681 ecc., *insiema* 159, *volentera* 251, 282, 371 ecc. Per ognia si veda la Morfologia § 46.

**13a.** Aferesi: *sto* 334, *remita* 462 ecc. (1), *nebriò* 1111, *seose* 534, *schure* 458 (ma *oscuro* 556), *giesia* 462 ecc. (2).

**13b.** Prostesi: *aguay* 733.

### 3. CONSONANTI

**14.** *lj*: *fiolo* 7, 384 ecc., *fiol* 172, *fiola* 46, *moyer*, *moyere*, *moyeri* 39, 226, 321, 1058 ecc., *royo*, *roye* 1116, 956, *tayati* 1062, *mararciosamente* 106, *consciari* (= *consiliarii*) 862; ma eziandio: *moliere* 45, 78, 138 ecc., *rolio* 45, 82, 131, 270 ecc., *rolia* 293, *taliata* 1095, 1213, *taliare* 1109, *talienti* 1061, *mararcia* 266, 322, 567 ecc., *marrciosamente* 1163, *consilio* 310, 317, 378 ecc., *consiliemo* 865, *consiliate* 326, 330, 895, *consilieri* 320, *conseliati* 182, *dolio* 1053, *dolia* 292, *melio* 311, 370 ecc., *millia* 1221, *recoliere* 866, *asimiliata* 114 (3).

**15.** *clare* 1164; *vecchio* 420; ma la risoluzione solita è per *gi*, sotto la qual grafia deve celarsi, almeno a formola iniziale e interna dopo consonante, un *é*: *giamà* 75, 258, 377 ecc., *giamano* 654, *giameno* 737, *giamato* 891, *giamata* 2, 375, 408 ecc., *giamate* 466, *giamati* 429; *sopergiaa* 26,

(1) Cfr. Paol. 156; Arch. III, 282.

(2) In questa forma stessa in Dec. 2: Mar. 16; Patr. 117; Calmo CXXXIX: *glesia* in Mon. 222; Rain. 350; Don. 51; Dialetto 92, 115, 153, 169, 171 ecc. Nel vicentino *giesia* e anche *giesia*, Bort. 131. Ma in un documento veneto più antico (1305) *clesia*; Dialetto 79.

(3) Nessun sicuro esempio di *lj* in *g*, se ne eccettui forse *pièlgie*, che interpreterei 'parlagli' (parlat illi). Il *gc* che occorre allato a *ie*, *gc* (§§ 41, 43) potrebbe leggersi *gli* (cfr. § 19n) e avrebbe conferma dall'errato *ch'i* = *gli'i* 1202. Cfr. Arch. XII, 383.



*agiapato* 676: *ogi* (= oculi) 745, 938, 1027, 1077, *oregia* 877, *aparegi* 276, *aparegiata* 237, *aparegiate* 243, *inzenugione* 314, 1160, *inzenugia* 210, *inzenugiata* 307, *inzenugiariti* 184.

Per la formula *gl* si noti *giesia* 462 (1).

La formola *pl* ora è intatta, ora ha la risposta italiana: *plasi* 78, *placimento* 135, 916, *pleno* 856, *plurasono* 1291; *templo* 486, 487 ecc. ecc., *exempli* 649, *complito* 313, 1186, *complita* 1021, 1042, *complimento* 577 e passim, *complitamente* 105; ma per contro anche *più* 70, 147 e passim, *piuza* 270, 895, *piase* 130, 863, *piace* 1018, *piacere* 360, *piuera* 246, *piacirà* 497, 910 ecc., *piacimento* 1024, *piua* 186, 205, 1168 ecc.; *complitamente* 431 ecc.

16. *t* intervocalico ha tendenza a persistere o a venir restituito nei participi passati -ato, -uta: -ito, -ita: -uto, -uta, cfr. § 50. Inoltre: *marito* 135 e passim, *saluto* 185, *salutariti* 188, *brigata* 389, *fiata* 683 ecc., *rate* 1005, *peccati* 561, *fatica* 902; *imperatore* 37 e passim, *imbassatori*, *ambassatori* 47, 501, *salvatore* 479, 633 ecc., *servitori* 683, *peccatore* 1044, *guardatori* 808, *comenzatori* 423. Il *t* subisce il digradamento in alcuni dei participi passati (-ato, -ito, -uto) e costantemente nei sostantivi in -ade -ude, che non finiscono mai tronchi. Inoltre: *marido* 319, *marida* 49, *saludo* 218 e passim, *salude* 767, *peccadi* 741, *spada* 1212 (anche *spata* 1196), *complitamente* 431, *precede* 90, 91, 107 ecc.; *fradello* 608, *podete* 148, *podesse* 623, *nudica* 18, *repulato* 434, *peccadore* 491, *servidori* 52, *guardadori* 907.

*d* intervocalico si conserva sempre.

*grando* 51, 69, 79 ecc. ecc., *granda* 5 e passim: ma *gran talento* 39 ecc.

In *vite* 112, 124 ecc., *viti* 117, 305, 441, *ritte* 1041, *ri-teno* 808, 921 ecc. il *t* è notoriamente prodotto analogico (2). Occorre anche *ridi* 411.

*dj* + voc. = *z*. Così *zoso* 533 (3); *caze* 1214, 1216, *ca-*

(1) Cfr. § 13a e i richiami di Koert. 2775.

(2) Arch. III, 250.

(3) Vedi Koert. 2492.

*zuto* 1219 (1). Permane in *gladio* 1139, forma dotta, v. Lessico. Dilegua in *anchoy* 328, 1167, *ancho'* 389; *aylado* 178, *artorio* 378 ecc., v. Lessico.

*p* intervocalico di solito in *r*: *caro* 215, 949, *carezo* 1121 (cfr. Lessico), *sarer* 133, *sarere* 143, *saresse* 165, 364, *recire* 415, *recireno* 428, 437, *adorerara* 24; ma anche *capo* 806, 1063, *sapeti* 841, *sapir* 367, *aperta* 915, *adoperemo* 644.

*b* intervocalico di solito in *r*: *are* 39, 209 ecc., *aray* 388, *precede*, *preredo* 90, 91, 107 ecc., *deremo* 767. Inoltre le forme di condizionale *-are*, *-ere*, per cui vedi Morfologia § 53. Imperfetti in *-ia*.

I toscani aggio e saccio resi per *azo* 43 e passim e *sazo* 279. Qui si notino: *darazo* 345, *usarazo* 590, *secorazzo* 341, *dirazo* 589 (2).

17. La sorda gutturale intervocalica digrada: *segura* 141, 1193, *seguramente* 933 (ma anche *secura* 827, *securamente* 914), *zugar* 31, *zudigareno* 554, *zudigata* 1096, *digo* 559 (ma anche *dica* 277 e *fatica* 902), *logo* 119, 471, 605, *fogo* 730, *greco* 21, *meço* 292, 757 ecc., *teço* 681, 824 ecc., *seço* 894, *inigamente* 801.

Il suffisso *-aticum* dà *-azo*: *linazo* 15 (anche *linagio* 171), *longuazo* 32.

18. *c* iniziale o dopo consonante, innanzi ad *e*, *i*, dà *c* o *z*, che entrambi rappresentano *z* sordo: *edo* 450, 529, 530 ecc., *cella* 123, 338, *cento* 609, *ceri* 820, *circhando* 340; *marcede* 180, *mercede* 737, 739, *dolce* 811 ecc., *dolcemente* 927, *principio* 694, *polcella* 14, 30; *dolze* 1189, *dolzore* 1055, *convenzerano* 682, *alzire* 492, *polzelle* 121, *renza* 661, *torzeno* 1093, *torziti* 1062.

*c* intervocalico reso per *c* e per *s* in funzione sempre della sibilante sonora: *piuccrà* 246, 914, *piucirà* 301, 107,

(1) Arch. III, 277; Dialecto 90, 108; Fiore II, 32, 19, 20; Best. 452; Ug. 22; Calmo CXL ecc. ecc.

(2) La *c* ha nel testo valore di *z* sonoro. Ricostruzioni latine usate costantemente *Maradito* 37 ecc., *Alexandria* 14, 53 ecc.

910, *placimento* 125, 916, *lucente* 531, *ducento* 920, 937, *recevete* 551, *acertato* 756; *rore* 551, 623, 779 ecc., *crace* 553, 780, *piace* 153, *verace* 539, 633 ecc., *forare* 781, *fare* 731, *luce* 819, *dolcei* 422, 948; *vescude* 834, *dasento* 1110, *lusore* 820, *ortesello* 103, *cortesella* 103, *fasiti* 130, *disira* 218; *verase* 2, 477, 479 ecc., *cerasemente* 559, *pase* 376, *pasi* 1133, *plasi* 78, *piuse* 130, *luse* 760, *dese* 432, *zusi* (=jacet) 1156, *amisi* 206, 812.

*cj* + voc. = *z*, con valore di sorda: *zo* 165, 255 e passim, *zoè* 337, 1086 ecc., *azò* 519, *perzò* 151, 183 e passim, *za* (= ecce-hac) 288 (1); *piazza* 270, 895 ecc., *brazo* 172, *brazi* 1231, *braze* 115, *lazi* 676, *fazo* 379, *fazi* 661, *faza* 79, 141, 296 ecc. ecc. (ma *fasiva* 492, 578); *pizola* 85.

*tj* + voc. = *z* o *s* con valore di sorda: *comenza* 125, 709, *cominzata* 504, *comenzatori* 423, *fraca* (= frietja) 810, *sponzone* 1006, *Masenzo* passim (più spesso la forma latineggiante *Maxentio*); — *tradizione* 671, *strazare* 792; *resone* 565, *rasone* 622, 1056, *pensasone* 707, *plurasone* 1204, e con *i* conservato: *presio* 890, *pulasio* 84, 213, 580 ecc., *dispreziato* 843, *iustisiere* 1123, *malrasio* 491, *malrasia* 520, *mal-rasiamente* 879 (2), *iudusia* 362, 1155. Forme letterarie: *pulatio* 1191, *sacrifitio* 522; *sacrificio* 511 e passim, *maloficio* 511, *vicii* 769; *paciente* 1073, *precioso* 12, 482, *preciosa* 175, 450, *preciosi* 204, *preciose* 194, 466, *preciosissima* 316 (3).

**se** + **e** o **i** = **s** sordo in pochi casi, come *navisti* 287, ma di solito conservato, e sarà questione di grafia etimologizzante (4).

**s** sonoro è pure il risultato di *sj* + voc. secondario: *masone* 102, *presone* 803.

(1) Cfr. Patog, 46 e Arch. VIII, 404, X, 253.

(2) Secondo l'etimo proposto dallo SCHUCHARDT, *Ztschr.* XIV, 181 segg.

(3) Non è da dubitare che queste forme abbiano, del resto, un valore esclusivamente grafico.

(4) Vedi *consiglio* 310, 317, 378 ecc., *consigliano* 865, *cons. d'ora* 426, *cons. d'ora* 875 e 876, *consiglii* 862 (per quest'ultimo Ren. 45). Cfr. *scio* — *so* in Arch. XII, 384. Puramente grafico è anche *sindia* 24. — Di diversa natura, ma pur vado in qua, cfr. 14 come *ambasciatori* 501; *inbassatori* 47; *possa* ( — *postea*) 72 e passim.

19. *j* dà *z* con suono sibilante sonoro: *za* (= jam) 725 e passim, *zamay* 29, 112, 142 e passim, *zasi* 1156, *zitta* (= ejectat) 951 (anche *zita* 313, 1159), *zitti* 180, *zitati* 189, *zitudi* 730, *zitaca* 1127, *zocene* 290, *zoiola* 1210, 1226 (1), *zoramento* 636, *zudci* 554, *zugar* 31, *zuliguceno* 554, *zuligata* 1096, *zczima* 835, 982 (2); *mazor* 147, 203, *mazore* 325, 358 ecc., *pezore* 287. È conservata la *j* nelle forme latineggianti: *Jesà* passim, *iustisiere* 1123; *maiore* 995, *iniurie* 1192.

*g* innanzi ad *e*, *i* produce lo stesso suono di *z*: *zente* 55, 504, ecc., *zentil* 156, 171, 185 ecc., *zentileze* 570; *leze* 420, 423 ecc., *leze* (= lege) 1223, *lezer* 19, 88 ecc., *lezera* 95, *deze* 47, 481, *fuzite* 613, *reze* 663, *rezere* 667, *rezimenti* 666 (3) dove si tratterà di *z*=*gg*; *verzene* 814 ecc., *rolzeno* 1008, *onzeno* 1101, *constrenzere* 521, *constrenzera* 495; *inzenugia* 210, *inzenogiariti* 184, *inzenugione* 314, 1160. Probabile riflesso di *gi* secondario: *manza* 548 (4). Conservato il *g* latino: *gesta* 1016, *regina* 1 e passim, *argento* 238, *magistri* 22, 25 ecc., *virgine* 1 e passim, *angelo* 396 ecc., *angeli* *archangeli* 414. Conversione di *g* in *j* e dileguo: *ariente* 132, *oriento* 193, 526, *amaystramenti*, *amaystrava* ecc., per cui vedi § 6 (5).

Per *dj* vedi § 16.

20. Dentali digradate o conservate; v. § 16.

21. *tr* di solito digradato: *madre* 2 e passim, *padre* 48, 81 e passim, *cadrega* 440, 448 ecc. Di *porò* 133, *poriti* 168, 915, *porare* 118 v. Notizia 23 n.

*dr*: *dreto* (= de retro) 968, 1068, *indreto* 945, *desidra* 883.

(1) Si segue la derivazione da \**jeca* additata in Arch. III, 346 n. Cfr. anche Pateg 24 e Koert. 3625, 4462.

(2) Peifr. 121, *zczimaci*: Arch. III, 284, *zczimio*.

(3) *rechino* ( = *regebant*) anormale. Vedi sopra *reze*, *rezere*. Cfr. peraltro Arch. XII, 383.

(4) *brasc* 782 ha un *-s-* originario. Cfr. Koert. 1320.

(5) Appena occorrerà di avvertire come sia gutturale il *g* di *pregiò* 8, *pragera* 1186, *borgesi* 42, *borgisi* 55. Di *ge* v. § 14 n.

22. }  
23. } vedi § 16.

24. *v* primario e secondario qualche volta dilegua: *via-  
zamente* 366, 515, 919 (v. Lessico), imperf. *-ia* (cfr. § 56).  
*cognobe* 469 (1); — *pagara* 1006 (2) (ma anche *putara*  
1038 e altrove).

*w* = *gu* ovvero *v*: *guardadori* 907, 913 ecc. e le varie  
forme del verbo *guardare*; *visa* 576 (v. Lessico).

24a. La geminazione, capricciosamente usata, si sot-  
trae ad ogni norma. La preoccupazione dell'autore d'ac-  
costarsi al toscano gli fa prediligere la geminazione, ma in  
genere non è conseguente. Abbiamo p. es. *tuto* 196, *tuta*  
198, *mete* 202 accanto a *sette* 23, *futta* 29: *nessuna* 107 e  
*nessuno* 112; *posa* (= possa) 243, mentre passim *possen-  
te* ecc. ecc.

*et* rispettato per reminiscenza etimologica in *perfecta*  
930, *malfactori* 1035, 1117, 1197: dà *tt* in *fatto* 187 e passim,  
*latto* 1217, *ditto* 161, 356 ecc., *zitti* 180, *dritto* 539; e *t* in  
*note* 416, *zita* 313, *benedeta* 1231.

Esempio sporadico di *et* in *gi* (= *é*): *fagìeze* 38 (v. Les-  
sico). Per *freza* v. § 16.

*pt* latinamente intatto: *scriptura* 92, 550, 712 ecc.: ma  
anche *scritto* 606 e *scrito* 398.

24c. Le forme diverse di *cum* e *quomodo* si registrano  
nei §§ 59a e 58c.

24d. Dileguo, abbastanza raro, di *n* finale nella nega-  
zione: *no* 148, 836 ecc.

Assimilazione (*n'r* = *rr*) e quindi scempiamento in *de-  
soradu* 846, cfr. § 9 (3).

*nj* + voc. = *gn* (*ñ* palatale): *regnio* 379 e passim, *regna*  
497, *regnia* 502 ecc., *subregnio* 380, *tegnio* 358; *torquiamento*  
860, 875. — *ñ* conservato in tutte le forme di *cognoscere*.

(1) Seppure non rimonta alla forma toscana *conobba*.

(2) Cfr. Egiz. 298, 487, 516; Altunail. 15; Marc. 96; Pars. 154; Patr. lat. 147;  
Arch. XII, 418, 419 (v. anche CAIX, *Studi*, n. 53). Il *Lucifilo* ha *spetara* (v. Arch. X, 277).

(3) Scif. 25; Arch. XII, 399. Caso parallelo nel tosc. *uraculo*.

*luytano* 1221, *cuytade* 642; per entrambi v. Lessico (1).  
 24c. *r* in *l*: *alpa* 33.

Metatesi di *r*: *cudrega* 440, 448, 771, *preda* 194. Vedi Lessico.

24f. Non occorre mai *s* finale, nè nelle 2.<sup>e</sup> pers. dei verbi, nè altrove.

## B. FORME.

### I. SUFFISSI E PREFISSI.

25. **-ario** dà costantemente **-ero**: *caraleri* 42, 52, 222 ecc., *destreri* 244, *someri* 244, *credenderi* 839; *volentera* 251, 282, 371 ecc., *maynera* 904; *consilieri* 320, *iustisiere* 1123.

25a. **-antia**: *disputantia* 759.

25b. **-ello, -ella**: *ortesello* 103; *cortesella* 103, *casella* 99. (2).

28. **dis-**: *desconsolata* 150, *desliga* 1034, *desnore* 810, 844, 1136, *desorada* 846, *despresiato* 843, *destenire* 575, *desventurado* 177.

29. **de-**: *denanze* 187, 210 ecc. ecc., *desfida* 61, *destisa* 1010, 1026, *descendi* 338 ecc., *deriso* 395, 410, 670 ecc., *derora* 1052; *domentegar* 1078, per cui cfr. § 11.

30. **ad-**: *afar* 432 (3), *aladinar* 12, *alosenga* 908, 985, *apassionato* 765, *apiacire* 999 (4), *apresentata* 402, 583, *apresentate* 581 (5), *arcorordi* 631 (6), *asimiliata* 114, *asserendado* 1163.

32. **re-**: *recoliere* 866, *recorri* 5, *recorre* 179, *recive* 445, *receivere* 1092, *remissione* 1052, *repadriare* 996, *resplendica* 922, *resplendente* 1162, *respose* 81, 155 e passim, *respon-*

(1) Spiegaz. fonetica in Mon. 219. Cfr. Ug. 17.

(2) Ma *oifanta* 150.

(3) Vedi la giusta osservazione dubitativa su queste forme in Beitr. 21.

(4) I ec. 4, 6: *adespiacire*.

(5) For. e *apresentare* 951, ma è caso dubbio.

(6) Cfr. I ec. 485.

*dere* 958, *retorna* 945, *retorneno* 498, *reverentia* 125, *revi-sitarla* 832 (1); per *romase*, *romaso*, *romanizzare* cfr. § 11; *regratio* 298 ecc. (2). Non mancano *riccardo* 253, *ricomando* 71, 976, 1175, *ritorna* 213, *ricerentia* 188.

## 2. FLESSIONE DEL NOME E DEL PRONOME.

**35.** Tipi di nominativo: il solito *homo* 136, 349 ecc., *hom* 118, 524 ecc. e *prevede* 107 ecc., *precedo* 90 ecc. Dall'obliquo: i soliti *moyere* 226 ecc., *moyer* 39 ecc. (3), *mo-liere* 45, e *serore* 608, v. Lessico.

In *pene inferiore* 544 l'attributo vale 'infernali', onde si potrebbe pensare a una forma latina di genitivo plurale (4) come in *regno celorum* 1179, ma ne fa dubitare *regno superiore* 930.

Genere: *la lune* 819 (5); *indusia* 362, 1155, *bisognia* 343 (plur. *besognie* 380).

**36.** Il plurale dei femminili di 3.<sup>a</sup>, sostantivi e aggettivi, è di solito in *-e*: *grande adversitate* 456, *grande pene* 1065, *grande carce* 985, *grande ricchezze* 986, *grande compagnie* 411, *grande oratione* 308; *tre oratione* 187, 212, 217, *soe oratione* 954, *queste tribolatione* 828, 1083, *molte tribulatione* 935, *quelle questione* 26 (anche *questioni* 686), *in tute parte* 415. — E l'*-e* occorre anche per i mascholini della stessa declinazione: *sponzone* 1006, *altri mei parente* 364; plur. *presente* 849, 1218, *ardente* 782, *maiore e mazore* 995, 370, *forte* 459, *dolce* 928, 938.

Esiti in *-i* (6): *peni* 63, 934, *belli paroli* 1075. E qui vada anche il sing. *milli*; *milli anni* 409, 1014, *milli ceri* 820.

(1) Cfr. Notizia 27.

(2) Oltre i rinvii che sono in Arch. XII, 126 vedi Beitr. 22; Pal. 156; Fiore 12.7; Mon. 228; Marg. 98; Best. 193.

(3) Vedi Best. 491.

(4) Ug. 18: *pene infernor*. Cfr. MEYER-LÜCKE, *It. Gr.* § 322.

(5) Beitr. 75; Arch. XII, 412.

(6) Cfr. Arch. III, 260.

Neutri plurali: *belle doni* 909, *le ydole* 489, 497, 521, 526 (1), *braxe* 115, 1220, *vestimente* 195 (2).

37. *quadro milia* (=quattro mila) 794, *dese millia colanta* (=dieci mila volte tanto) 285, *vinti millia* (=venti miglia) 1221; *molta fiata* 306 (3).

Per *li patriarche* vedi § 8 n.

38. Nel masch. sing. di terza latina -o sostituito a -e specialmente in *grando* 51, 79, 138 e passim (ma anche talora *grande* 15, 126 ecc.); *prevedo* 90 ecc. (accanto a *prevede* 197 ecc.), *pedo* 124, *latto* 1217. Cfr. § 8.

Così pure -a per -e nel sing. femm. di terza: *granda* 5, 108, 125, 184 e passim (ma anche *grande* 266, 267, 394 ecc.), *verasa* 751, *forta* 965. Per *ognia* vedi § 46.

39. Articolo determinato. Al maschile singolare suona quasi sempre *lo*, di rado apostrofato; talora *el*: *el mondo* 208. — *a lo re* 48, *a lo dio* 62, *a lo mio* 135, *al* 196, 228, 239 ecc.; *de lo alto* 3, *de lo verase* 2, *de lo templo* 274, *del celo* 11, *del anno* 215; *da lo principio* 694; *in lo mio* 376; *per lo* 120 e passim.

Femm. sing. *la*, con apostrofe non frequente. — *a la citade* 109, *a la zentil* 185, *a la maiestade* 210, 473; *de la sua* 9, *de la corte* 11, *de la fonte* 48, *de la leze* 423; *in la cella* 123, *in la soa zambra* 256, *in la sua gloria* 392, *in l'ora* 918; *cum la regina* 86; *per la* 68 e passim.

Masc. plur. *li*. — *a li pedi* 180, *a li indicinatori* 637; *de li denari* 193, ma anche frequente *di* = *de li* 500, 649, 1035, 1104, 1105 ecc.; *in li soy* 74; *co' li magistri* 22, 25; *per li* 66, 67 e passim.

Femm. plur. *le*, ma anche qualche volta *li*: *li ydole* 521, *li soy disputationi* 691, *cum li compagneesse* 483. — *a le ydole* 497; *in le soc vesende* 834.

Vadano qui le forme: *in del centre* 7, *in de lo libro* 664, *in de lo fogo* 792, *in de la cella* 339 (4).

(1) Arch. III, 261; Paol. 115; Prov. 326; Fiere 24.34; Marg. 94.

(2) Cfr. Seif. 75 e Arch. XII, 439.

(3) Cfr. Beitr. 51.

(4) Cfr. Be.-t. 458 n.; MEYER-LÜCKE, *H. Gr.*, p. 217 n.; Romania, XXII, 302.



#### 41. Pronomi personali:

**a.** La forma ordinaria di 'ego' è *e'* 43, 129, 197 e passim, ma occorre anche *io* 262, 361, 372, 401 ecc. e talora *mi* 162, 259, 392, 541, 1111, 1183. Caso obliquo accentato: *mi* 159, 280, 281 ecc., *a mi* 382, 844 ecc. (anche *a me* 368). Forme enclitiche dell'obliquo: *me ha manduto* 76, *me ha messa* 318, *tu me possa* 519, *chi me vorare* 138, *bisogna me fa* 317; *dime* 988, *dame* 317; *farne* 138, 1136, 1183, *insegnarne* 153 ecc., *torme* 324; *-co' mego* 1139, 1190, *cum mego* 757. — Plur. *noy* 572 e passim (*e'* = *nos* nel solo 573), e così pure nell'obliquo tonico, *cum noy* 725 ecc. Enclitico: *ne sia remetudi* 741, *ne ha comanduto* 973, *bene ne piazze* 863; *cavarne* 552.

**b.** *tu* 79, 259, 260 e passim; *potu* 405, *etu* 1046, *rotu* 1139, *hatu* 1192. Obliquo accentato: *amaca ti* 262, *de ti* 277, *a ti* 617, 654, 748 ecc., *in ti* 586. Enclitico: *sì te vole* 78, *quello che te volio* 518, *non te lassar* 655, *quello che te fa* 276, *mi te amo* 259; *darte* 386; — *cum tejo* 681, 821, 1147. — Plur. *roy* 2, 3 e passim. Enclitico del caso retto: *portassere* 7 (= *portaste voi*), *avessere* 287 (= *aveste voi*), *fessere* 897 (= *faceste voi*). Obliquo tonico: *a roy* 151, 152 ecc., *da roy* 131 ecc., *cum esso roy* 844. Enclitico: *ve ricomando* 71, *ve prego* 183, *ve sacesse* 165, *s'el ve piace* 153, *sì ve contentaray* 154; *farre* 289, *darore* 904.

**c.** *el* 39, 41, 142 e passim, *ello* 50, 91, 93 e passim, ma anche *eli* 38 e *luy* nomin. 144, 323, 413, 545 ecc. Obliquo tonico: *a luy* 96, 128, 233, 246, 247 ecc., *da luy* 597, 1144 ecc., *cum luy* 275, 409 ecc., *cum esso luy* 262, 511, 558. Atono: *lo vederay luy* 389, *lo habia* 329, *lo tegnia* 358, *te lo prometto* 388, *lo regratia* 229, *lo pregate* 235; *pregilo* 8, *laudarlo e benedirlo* 542; *nol fosse* 139. — Femm.: *ella* 17, 84, 85, 86 e passim, ma anche spesso *la* 28, 89, 224, 315 e passim, *ley* nomin. 83, 128, 172, 247 ecc. Obliquo accentato: *a ley* 126, 179, 726 ecc., *in ley* 568, *da ley* 183, *per ley* 246, *per le'* 227, *cum ley* 214, *cum essa ley* 916, 946. Atono: *la confanliti* 720, *la alosenga* 985, *la giama* 987; *tolu* 1034, *lassatcha* 1063.

La forma enclitica del dativo singolare, maschile e femminile, è quasi costantemente *ie*, *ye*, qualche volta *ge* (1): *che ie sta molto bene* 97, *ella ie lo rendite* 128, *el non ie sape rendere* 714, *el ie venne la morte* 148, *chi ye domandi* 178, *che tu s' ie plasi* 78, *ogni hom ge volera bene* 98 (2); *diritege* 190, *parlegie* 341, *donaj' uno* 127, *faie* 810. Anche in funzione di dativo plurale: 66, 206, 378, 379, 417, 528, 909 ecc. ecc.

Non manca poi nel nostro testo quell'elemento pronominale *a*, di cui v. Meyer-Lübke, *It. Gr.*, § 372, e che ora sta isolato, ora si fonde con *el*, dando come risultanza *al*: *se a no li sacrificieno* 62, *se a nol fosse* 139, *se a lo sарresse* 364, *se a la ie fosse* 397, *che a nol ve lassi* 160, *como a l'è usata* 214; *che al t'è grande honore* 79, *che al te percaza* 271, *che al ve debia* 360, *se al te piacerà* 407.

Plurale: *elli* 87, 182 e passim, anche *eli* 417 ecc. e *li* 427, 438, 492, 499 ecc. Qualche raro esempio di nomin. *loro* 730. Obliquo accentato: *de loro* 429, 943, 980 ecc., *a loro* 924 ecc. (3), *per loro* 425, *cum essi loro* 907, *cum esso lori* 424; *verso de eli* 753. — Fem.: *elle*, *ele* 370 ecc., anche *le*: *che le sieno* 1006; *de elle* 445.

Quanto all'uso di *esso*, si vedano i cit. *cum esso lay*, *cum essa ley*, *cum esso roy*, *cum essi loro* ecc. e si aggiunga il curioso *cum esso Catherina* 854.

d. Riflessivo tonico: *a sì* 636, 987, *hanno in sì questione* (= tra loro) 660 (4); *cum sego* 1131. Atono: *se parte* 220, 513, *se adorera* 24, *se torna* 382, 391, *non se marida* 49, *se ne parte* 471 ecc., *se ne son* 182, *se ne dono* 266.

42. Pronomi ed aggettivi dimostrativi: *questo ditto* 75, *questo precedo* 99; *sto ditto* 334; *de questo signore* 436; a

(1) Cfr. Arch. III. 264, n. 2; Ug. 22; Pateg 29; Studi fil. rom. II, 4, 15.

(2) *c' ie a zo* 309, che sarebbe 'ci ho a lei', è probabilmente errore, e va letto *c' ie a zo*. Eccezionali appaiono *li have* 564 e *li ha mostrade* 218, purché non vadano tutti *l' j' ave* ecc.

(3) Circa l'uso di *il* al dat. plur., v. sopra. Abbiamo anche *fuli* 908 (= fa a loro).

(4) Reiterazione pleonastica del riflessivo: *segundose sì de lo sego* 780.

*questo logo* 119; *questa madona* 175, *questa gentil madona* 201, *de questa Catherina* 851.

*quello sancto Spirito* 480, *quello signore* 485; *per quello noy dovemo* 767; *respose quella madona* 373; *quella nobile regina* 45; *in quella terra* 61; *quelli che se convene a lay* 96, *tuti quelli che sono stati* 419; *de quelle questione* 26.

Nentro: *quello che te dico* 640; *zo* 165 e passim; *zò* 337 e passim.

*tale.... e tale* 462; *tali.... e tali* 791, 792; *tale marito* 387, *tale mesagiere* 793, *tal lesore* 820, *tale iniquitate* 630. — *cotale como tu lo voray* 345; *cotal ventura* 30, *cotal resone* 565, *cotal nocella* 744, *cotale promissione* 615; *cotale signore* 352; *a cotal partito* 318, *a cotal signore* 432. — *tanto honore* 404 e passim (1); *honori tanti* 430. — *cotanto sonno* 587, *cotanta turbatione* 655, *cotanta passione* 1205.

**42a.** Pronome relativo: *che*, ma specialmente al nominat. frequentissimo *chi*, che vale pel maschile e femminile singolare 48, 71, 86, 137 e passim, ed anche per il plurale d'ambo i generi 241, 266, 377, 414, 419, 1005 e passim. Trovasi alcune volte *chi* in funzione di accusativo singolare e plurale: *quello dio chi adora li pagani* 1140, *li dei de lo templo chi adora li pagani* 1148. Per gli altri casi: *de chi* 588, 662, *a chi* 632.

*lo quale* 522, 539, 639, 755 e passim, *de lo quale* 398, *in lo quale* 1165; *li quali* 1107, 1149 ecc.

In funzione d'aggettivo: *dovenday.... quale era* 412.

*tanto.... como* 568, *tante bellezze quante* 569-70; *quanto elle son mazore* 370.

**43.** *inde* non ha altro riflesso che *ne*.

*ibi* dà costantemente *ie*, *ye* 28, 41, 53, 275 e passim, ovvero *ge* 56, 103, 498, 501 e passim (2). Talora *i* e *g*.

**44.** Aggettivi possessivi:

(1) Qui vada anche *lamegalo* 137, 207, 359; v. Lessico.

(2) Per ambedue le forme cfr. Ug. 24, Patog. 32 ed anche Marg. LXXXVII. Il andrebbe letto con *g* gutturale (*ghe*; cfr. *Kritisch. Jahresh.* I, 128), mentre l'alt. sarebbe *je*, = tosc. *gli*, = dat. *illi*, o anche *ibi*. Vedi § 14 n.

**a.** *mio* 81, 192, 279, 991 ecc., *mia* 71, 152 ecc.; *no-stro*, *nostra*, *nostri*, *nostre* 234, 272, 369, 572, 614 ecc. Nota solo: *li altri mei parente* 364.

**b.** *tuo* 317, 628 ecc., *ma la toa fede* 335, *la toa nascita* 587, *in ta toa questioni* 692, *a la toa gesta* 1016, *a questa toa bisogna* 344; *li toj peccati* 561, *li toj dei* 635; *rostro*, *rostra*, *rostri*, *rostre* 7, 82, 288, 332, 71, 166, 131, 190 ecc.

**c.** *suo* 10, 172, 213, 247, 274 ecc., *sua* 9, 10, 392 ecc., *ma al so honore* 414, *al so comandamento* 239, *per lo soy amore* 607, 872; *soa madre* 86, *soa fiola* 75 ecc., *soa brigata* 389, *la soa casa* 607, *in soa* 121, 443, *in la soa* 256, 837, *in una soa ragione* 657, *de la soa persona* 984, *quella soa schiera* 926, *la madre soa* 213. Plurale: *soy* 52, 74, 320, 422 ecc., *a li pedi soy* 314, anche in funzione di 'loro': *li soy disputationi* 691 (1); *soc* 380, 834, 938 ecc., *ma anche le soy ricchezze* 435.

**45.** Comparativi: il solito *più.... cha* (2) 259, 294-95, 349 e passim; *mazor*, *mazore* 147, 203, 325, 346 ecc., *maziore* 1104; *meliore* 330, 923; *pezure* 287.

**46.** Aggettivi numerali: *uno re* 16, *uno sancto* 90, *una alpa* 33, *l'una contra l'altra* 1008; *tuto transitorio* 1082, *in tuto lo mio tempo*, *tuti quanti* 775, *in tute parte* 415, *tute persone* 1124; *alchuno* 158, 353 ecc., *alchuna* 160; *ceschaduno* 56, 429, 943 ecc., *ceschaduna* 245, 445 ecc., *zeschaduna* 1007; *alquanti* 501, *aliquanti* 1099, *alquente* 121; *altra* 142, 280, *altri* 130, 715, *altruy* 95; *ogni hom* 98, 277, 289 ecc. (ora anche *oniomo* 322, 496), *ogni homo* 593, 847, 984, *ogni altra* 268, *ogni zoya* 241, *ogni persona* 494, *ognia* 35, 36, 343, 831, 903, 1055 ecc. (3); anche *omnia* 187, 484.

Dei numeri si notino: *doj* 815, 1061 ecc.; *dolcei apo-*

(1) Troviamo anche *sua* per *loro*: *a la sua corso* 536.

(2) Per *cha* — q u a m vedi Paol. 149; Don. 34; Arch. III, 265, VIII, 335; Best. 486; Brend. XLIII.

(3) Vedi per questa forma Arch. XII, 417 e Seif. 50, s. *omnia*. Ai numerosi rinvii ivi dati possono aggiungersi Pat. 49; Best. 491; Meyer-Lübke § 387.

*stoli* 422, *dodici* di 835, 948, 949; *ducento* 1110, ma anche *ducento* 920, 1106, *ducenti cavalieri* 937. Per *milli* e *millia* v. § 36.

### 3. FLESSIONE DEL VERBO.

**47.** La 3.<sup>a</sup> sing. trovasi solo qualche volta in funzione di 3.<sup>a</sup> plur. Vedine esempi 57, 96, 108, 211, 350, 377, 411, 453, 497, 505, 638, 651, 741, 751-52, 773, 779, 788, 810, 817, 861, 963, 971, 978, 1061, 1065, 1140, 1148, 1218, 1220. Più frequente è peraltro la retta concordanza sintattica. Si menzionino qui alcuni casi inversi, di 3.<sup>a</sup> plur. che risponde a soggetto grammaticale singolare (1): *ceschadano de loro sono giamati sanchi* 429, *ceschadano de loro sono fatti cossi forte* 943; *se alchuno... voleno tornare a te* 1184; *e chi hano habandonato* 463.

**48.** La 2.<sup>a</sup> sing. del pres. indicativo non termina mai con -s. Di solito -i (y): *fai* 520; *pay* 406 ecc., *roy* 559, *say* 259 ecc., *plasi* 78, *queri* 387; *aldi* 75, 518. Per *hata* e casi analoghi v. § 41 b (2). Qualche rara volta -e: *tene* 1048, 1049. Del verbo *essere*: *de chi tu è fiola* 588, *tu è degniato* 749; ma di solito *sey* 629, 647 e passim.

La 2.<sup>a</sup> sing. del pres. congiuntivo per lo più -i: *fazi* 661, *vadi* 275; *sapi* 374, 1146 ecc., *debi* 625, 645 ecc. Anche -a: *che tu lo faza* 79; ed -e: *che tu te reze* 663, *non me roye* 956.

**49.** Qui pure notasi nei gerundi la tendenza alla finale -ando anche pei verbi che non sono della prima coniugazione (3): *stagando* 533; *habiendo* 615, *cedando* 546, 1126; *ridando* 341, *corando* 1013, 1118.

**50.** Forma debole del participio perfetto, mai tronca, con la dentale intervocalica ora digradata ora no (cfr. § 16): *giamata* 2, 4 e passim, *giuando* 16 e passim, *pensato* 43.

(1) Vedasi anche Best. 473.

(2) *e* = 'hai' nel *m' e cutado* 642 già menzionato.

(3) Su ciò Arch. III, 267-67 e Meyer Lubke, § 198.

*ordenata* 106, *desorada* 846, *salrade* 73; *renuto* 65, *robuto* 263, *habuto* 410, *cazuto* 1219, *mantenude* 73, *riccudo* 253; *compito* 334, *scarnita* 846; *erponuta* 152, *metute* 458, *descenduto* 726, *spanduto* 768, *remetudi* 741.

Participi forti: *fatta* 105, *tratta* 118, *ditto* 161, 356, 631, ecc., *romaso* 842, *inteso* 38, 209, ma *intisa* 962, *intise* 356, *prise* 456, *offise* 74, *imprise* 357, *destisa* 1026; *rento* (= vinto) 723, *parso* 842, *scose* 534, *messa* 318, *morto* 288, *soferto* 427 ecc., *proferto* 967, *offerta* 970.

51. Perfetti deboli: Mancano esempi di 1.<sup>a</sup> pers. sing. e plur. — La 3.<sup>a</sup> sing. della 1.<sup>a</sup> coniugaz. esce in -o, ma frequentemente anche in -a: *giamà* 75, 258, 839 ecc., *levà* 1027, *intrà* 817, *comenzà* 425, *crilà* 1133 ecc. ecc. (1). La 3.<sup>a</sup> sing. di 2.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> esce in -e, di 4.<sup>a</sup> in -i (2). Notinsi 3.<sup>e</sup> sing. deboli ove l'italiano preferisce le forti: *spandé* 556, *descendé* 338, *podete* 148, *ponite* (= pose) 474, *rendite* (= rese) 128, *nascite* (= nacque) 764.

Plurale, 2.<sup>a</sup> pers.: *nasisti* 287, e inclinazione a confonderla con l'imperfetto congiuntivo: *portassere* 7, *avessere* 286. — 3.<sup>a</sup> plur. spesso formata con l'aggiunta di -no alla 3.<sup>a</sup> sing.: *andòno* 919; *intràno* 921, *portòno* 786 ecc.; *respondéno* 721, 775.

52. Perfetti forti: 1.<sup>a</sup> sing.: *ave* (= h'abui) 404, 401, 403 ecc., *viti* 305. — 3.<sup>a</sup> sing.: *fo* 14 e passim, *fi* 212, *fece* 40 (anche *feci* 41, 146 ecc.). *vite* 112, 124, 440 e passim, *vitte* 1041 (anche *viti* (= vidit) 116), *sape* 566, 714, *parse* 126, *disse* 69, 81 e passim, *romase* 83, 86 ecc., *respose* 81 e passim, *imprise* 21 ecc., *aleisse* 793.

Anche qui, per avere la 3.<sup>a</sup> plur., suolsi aggiungere -no alla 3.<sup>a</sup> sing.: *fono* 794 ecc. (ma anche *forono* 716), *riteno* 808, 921 ecc., *disseno* 738, 775, 863 ecc., *feno* 785, *sápeno* 716.

53. Il condizionale è formato costantemente con -ave: 1.<sup>a</sup> pers. sing., *scrave* 284, *trorarave* 293, *vorave* 371; 3.<sup>a</sup> pers.

(1) *illumini* 556 sarà interamente dovuto alla rima.

(2) Osserva *morite* (= morì) 260.

sing., *porare* 118, *rorare* 138, *concertirare* 751, *redicare* 1003, *regnirare* 1004; 2.<sup>a</sup> pers. sing., *voresse* 312 (anche *doveresti* 629); 2.<sup>a</sup> pers. plur., *voresti* 282. — Spesseggiano gli esempi della finale *-ere*: 1.<sup>a</sup> pers. sing., *torere* 136, *co-re-re* 143, 897, *romanirere* 294, *habandonare-re* 618, *concep-zare-re* 759; 3.<sup>a</sup> pers. sing., *darere* 251; 3.<sup>a</sup> pers. plur., *ce-nere-re-n* 366, *ro-re-re-n* 357, *fare-re-n* 820 (1).

55. Presente indicativo. Vanno qui notate soltanto le forme che offrono qualche cosa di speciale, e per la 2.<sup>a</sup> sing. si rimanda a § 48. — 1.<sup>a</sup> sing., *avere* dà *azo* 43, 161, 357 e passim, che vedremo ricomparire in alcuni futuri (§ 56b): *essere* dà, accanto a *sono*, *son*, anche spessissimo *sonto* 151, 162, 285, 302, 306 e passim; *cogo* 1116 ecc. (ma anche *volio* 45 ecc.), *dolio* 1053; *cognosco* 281 ecc. (2); *regnio* 379 ecc., *tegnio* 992; *morio* 70; *dugo* 585, 628, 1175, 1177 (*dugo* 647 in rima); *fazo* 379, *sazo* 279, 399 ecc., ma anche *say* 284.

3.<sup>a</sup> sing., *avere*, oltre *ha* 37 e passim, dà spesso *ave* 39, 209 ecc. ecc.; *essere* dà costantemente *è*, e *fir* dà *fi*; *rene* 476, *tene* 273; *pereaza* 271, *eaze* 1216; *daze* 47, 481, *dise* 395, 593 ecc.; *sape* 566, 714; *receire* 445, 476 ecc. Rarissima la caduta dell'*e* finale: *col* 960, ma di solito *vole* 59 e passim.

Plurale: 1.<sup>a</sup> pers., *avemo* 263 ecc., *siamo* 770, 822 ecc.; *stemo* 724, *confissemo* 776, *lacroremo* 643, *adopieremo* 644, *andemo* 975, 1130 ecc.; *credemo* 726, *docemo* 757, *passemo* 722, 852. — 2.<sup>a</sup> pers., *haviti* 280, 356 e passim, *siti* 2, 186, 355 e passim; *stati* 719, 933 ecc., *amiti* 281, *parlati* 154, *domandati* 157, *zitati* 189, *fusiti* 130; *coliti* 159, 167, *be-miti* 753, *sapiti* 302 (anche *sapiti* 841); *diciti* 296; *la-cen-dite* 199, *rendite* 200. — 3.<sup>a</sup> pers., negli ausiliari cade talvolta la vocal finale, *han* 110, *son* 129 ecc., anche *fun* 109, ma normalmente persiste: *tirno* 810, *cabno* 547, *retan* 1024.

(1) L'*hanc* del v. 292 non si può interpretare che *hav* (2. pers. plur. imperfetto) per errore di scrittura per *hanc*.

(2) Anche *cognoscei* 177, *recueri* 5, sempre di 1. e 4. pers. sing. imperfetto.

249, 498, *guardeno* 979, *sacrificeno* 62; *reciveno* 87, 428, 437, *onzeno* 1101, *meteno* 1102, *respondeno* 913 (1), *torzeno* 1093, *correno* 809, *roleno* 499, *sapeno* 716, *pono* 636; *odeno* 266, *moreno* 784, 791, 792 ecc.; *partino* 248, 1119.

Presente congiuntivo. Per la 2.<sup>a</sup> sing. vedi § 48. La 1.<sup>a</sup> e la 3.<sup>a</sup> regolarmente -a. Si notino: *vegna* 497 ecc., *vegnia* 502, 503 ecc., *debia* 541 ecc., *venza* 661, *fazu* 1019, *moria* 1155 (*mora* 1116), *tolia* 321, *rolia* 323. Talvolta -i, e se ne hanno esempi per tutte le coniugazioni: *doni* 9, *guardi* 49, *domandi* 178, 180, *zitti* 180, *torni* 181, *mandi* 224, *porti* 1171, *monti* 508, *stagi* 1116; *sapi* 163; *mori* 387. Sporadicamente -e: *adore* 521; *parte* 220 (2).

Plurale: 2.<sup>e</sup> pers. *andati* 183, *sapiati* 333; 3.<sup>e</sup> pers., *sieno* 74 (*sien* 73), *debieno* 575, 684, *rolzeno* 1008.

56. Imperfetto indicativo: 1.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> sing. degli ausiliari *era*, *havera*, ma anche *havica* 20 e passim. Per gli altri verbi sono seguite le regole dell'italiano, ed il diletto di *v* ha luogo raramente. Frequente invece la confusione analogica col tipo della 4.<sup>a</sup>: *rediva* 441 (ma *videra* 385), *sediva* 448, *teniva* 115, *tegniva* 494, 888, *resplendiva* 922; *fusiva* 492, 578, *disiva* 218.

Plurale: 1.<sup>a</sup>, *desideraremo* 264; 3.<sup>a</sup>, -eno: *creno* 752, 964; *faveno* 979, *eridaveno* 1200, *zudigaveno* 554.

Imperfetto congiuntivo: 2.<sup>a</sup> pers., *havessi* 265, *voresse* 342, ma anche *havesti* 264, *poneresti* 528, *pensasti* 528 per confusione con le forme del perfetto. — 1.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> pers. eguali: *fosse* 139, 295 e passim, *luresse* 282 e passim; *abandonasse* 145, *domandasse* 372 (3); *savesse* 165, 364, *tolesse* 283, *respondesse* 27; *morisse* 145, *fisi* 1207 da *fir*. Scambio di coniugazione: *moresse* 342.

56a. Imperativo: 2.<sup>a</sup> pers. sing., *fa* 519, 663, *guarda* 523, 525, *lassa* 571; *vidi* 545; *vene* 1190, *me intende* 585,

(1) *respondeni* 1117 è un *respondeno* voluto far concordare nella desinenza col soggetto.

(2) In quest'ultimo luogo potrebbe anche essere 3.<sup>a</sup> d'indicativo.

(3) *tornasse* 216 è probabilmente errore, seppure non si voglia ammettere il perfetto del riflessivo *tornarse*.



651; 3.<sup>a</sup> pers. sing., *stia* 658, ma anche *staga* 1241, *moria* 1201. — Per la 2.<sup>a</sup> plur. valgono le forme dell'indicativo, con le medesime irregolarità notate nel § 55, quindi: *apdati* 720, *tagati* 1062, *stati* 1076, *guardati* 1077, *tornati* 233, ma *zonchate* 1063; *confunditi* 720, *metiti* 1022, *prenditi* 1060, *toliti* 1061, *torziti* 1062, ma *venite* 911; — *tolé ... mencia* 1154, *prególo* 8 (1).

**56b.** Futuro: ausiliari, *haverò* 855 ecc., *haveray* 268, 1084 ecc., *haverà* 142, 610 ecc., *haveremo* 573, 778 ecc., *haveriti* 132 ecc.; *serò* 856, *seray* 269, 109 ecc., *serà* 58, 241, 311 ecc., *serano* 52. La coniugazione del futuro è del resto in tutto normale. Si notino per qualche divergenza dall'italiano: *lassarò* 331, *porò* (= potrò) 133, *tegnirò* 332; *trovaray* 390, *vederay* 389, 1085 ecc.; *adorarà* 58, *mandarà* 561, *viverà* 174, *daverà* 144 (2), *piacirà* 301, 497, 910, 1118 ecc., *perdirà* 69, *parirà* 1014; *morirà* 173, *cevirà* 247. — La 1.<sup>a</sup> pers. conserva talora l'antica finale *-ai*, di cui non v'è traccia nell'indicativo di 'avere' (3): *seray* 676, 678 (4), *domandaray* 153, *contentaray* 154, *rezeray* 677, *diray* 591; ma per contro altre volte ama la finale *-azo*, che già incontrammo nell'indicativo (v. § 55): *durazo* 345, *securarazo* 344, *usarazo* 590, *dirazo* 589 (5). Un esempio anche qui di futuro in cui 'avere' è premesso: *nì te ho habandonare* 966 (6).

Plurale. Nella 2.<sup>a</sup> pers. la solita tendenza all'esito *-ite*: *fariti* 185, 187, 189, 234 ecc., *consiliariti* 391, *allegriariti* 754, *inzenogiariti* 184, *salutariti* 188; *poriti* (= potrete) 168, 915, *voriti* 390; *diriti* 186, *diritege* 190. Nulla di notevole

(1) Se non è 2.<sup>a</sup> di congiuntivo, come veramente il costruito avrebbe.

(2) Se non è errore: v. § 11.

(3) Si cfr. per l'antichità del fenomeno Arch. III, 241. Il 1.<sup>o</sup> sing. test. di questo caso non ha *ay*, ha però *saj* (= so) 284.

(4) Il *seray* dello stesso v. 678, se non è errore grafico, proviene dall'alternanza fra *scà* e *scay*.

(5) Per l'atteggiamento del tema si notino *securarazo* 344 e *securaraz* 1160. Cfr. pure i condizionali *regniarai* 1004, *coarte, teate* 759.

(6) Molti esempi analoghi in Ug. 31.

nelle altre persone. Notinsi: *vederemo* 852; *disputarano* 681, *convenzerano* 682, *vegnurano* 1016.

Infinito. Le forme apocopate s'alternano con le integre, ma non v'è esempio che cada anche la *r* rimasta finale. Nota *lezer* 19, *recivere* 1092, *aldire* 519 ed anche qui l'inclinazione a rendere i verbi della 4.<sup>a</sup>: *havir* 22, 30, *sapir* 367, *vedir* 894, *tenire* 232, 858 ecc., *destenire* 575, *piacire* 360, *tacire* 519.

57. Per la perifrasi del passivo si usa *fir* (1). Fra i molti esempi vadano qui i seguenti: *fi giamado* 16, *fi peccado* 1203, *fi ligata* 797, *fi incoronata* 1229; *fino tenute* 534; *fiza destisa* 1010, *fiza ben ligata* 1012, *che ella fisi morta* 1207, *fizenno zitadi* 730; *firay giamata* 408, *firay incoronata* 1194, *firay tenuto* 665, *giamuto tu firay* 668, *firà aperta* 915, *tuti firano confusi* 692.

#### 4. AVVERBI, PREPOSIZIONI, CONGIUNZIONI.

##### 58. Avverbi:

a. di tempo e di ripetizione: *adesso* (= subito) 70, 363, 1109, 1215 (v. il Lessico), *adesso* (= ora) 1183, *alora* 257, 312 ecc., *anchoy*, *ancho'* 328, 389, 1167 (v. Lessico), *apresso* (= dopo) 1110, *avanti* (= prima) 188, *denanze* (= prima) 642, *incontiente* 362, 379, 476, 518 (*adesso incontanente* 729), *insema* 508, 681, 792 ecc. (2), *insiema* 159, *may* 173 ecc., *mo* (= ora) 143, 298, 405, 437, 975, *ora*, *or* 199, 233, 296, 584, *per li mani* (= all'istante) 58 (v. Lessico), *pay* 766 ecc., *possa* 72, 213, 246 ecc. (*da possa che* 647, *de possa che* 1205), *quando* 85 e passim, *sempre* 159, 263 ecc., *subito* 731 ecc., *tosto* 53, 233, 809 ecc., *zamay* 29, 112, 352, 381.

b. di luogo: specialmente notevole l'uso frequentissimo, che del resto occorre anche altrove (3) di *unde*, *onde*

(1) Vedi i rinvii dell'Arch. XII, 404, ed anche Meyer-Lübke, § 453.

(2) Cfr. Beitr. 71.

(3) Egiz. 611; Wendr. 139; Calmo CLI.

per 'ubi': 18, 123, 213, 221, 415, 781, 884, 906, 1108. Si aggiungano: *a torno* 1013, *denanze* 187, *dentro* 525, 1225, *de sopra* 783, 1039, *dreto* 968, *fora* 808, 915, 1217, *indreto* 945, *là dentro* 275, 510, 915, 948, *là suso* 418, 1210, *là* 216, 411, 413, 579, *lì apresso* 417, 1211, *lì de dreto* 1068, *luytano* 1221 (1), *qua* 129, 365, 366, *qua dentro* 844, *qua zoso* 533, *qui inanze* 438, *qui suso* 582, *sopra* 528, *su* 1025, *suso* 1129, 1212, 1218, *za* (= qua) 288.

c. di modo e di grado: *grandamente* 227, *cortesamente* 128, *cortisamente* 249 ecc., v. § 38. Si osservino: *al postulo* 141, 319 (v. Lessico), *asai* 20, 197, 909, 986 ecc., *asay più* 285, 291, *ben* 88 e passim, *bene* 631, *como* 212, 214 e passim (anche *cum* 218, 227, 245, 710 ecc.), *cossì* 112 e passim, *cossì como* 1199, *forte*, *forto* 472, 732, 1200, *inzeaugione* 311, *melio* 370, *molto* 24, 229, 727 e passim, *molto ben* 92, *molto forte* 732, 1013, 1132, *per certo* 388, *più* 70 e passim, *quanto* 262, *tanto* 205, 208 e passim, *volentera* 251, 282, 371, 378, 863 ecc. ecc.

Frequentissimo l'uso di *sì* pleonastico, vedi 93, 97, 154, 169, 175, 176, 187, 189 e passim. Specialmente innanzi alla forma più comune che nel testo assume il dativo del pronome di 3.<sup>a</sup>, abbiamo la caduta dell'*i* finale di *sì*: *e s'ie farà grando honore* 51, *che tu s'ie plasi* 78 (2). Così pure una volta innanzi ad *è*: *questa gentil madona s'è de tal natura* 201 (3).

Negazione: *non*, talora *no*; vedi § 24 d.

d. di causa: *lo perché* (uso sostantivale); *però* 1, 613, 848, 1138, 1193, *perzò* 151, 183 e passim.

### 59. Preposizioni:

*a* non sempre suole mutarsi in *ad* innanzi a vocale: *apresso a* 100, 104, 421, 772, *apresso de* 339, 1157, anche *apresso eli* 417, *apresso lor* 418 sempre con valore locale:

(1) Potrebbe essere anche aggettivo.

(2) Il cod. naturalmente *sì*, ma interno alla nostra risoluzione c. B. ed XLVIII, n. 2.

(3) Sepulture non è il venez. *sa* (= est), ma sa ebbe caso unico.

*eum* per *con*, rare volte *co'*, vedi § 24 *c*; *contra* questa 722, 736, *contra ley* 801, *contra l'altra* 1008, *contra Cutherina* 1114, *contra li pagani* 426, *contra di me* 752, *contra de ti* 1138; *da* per *di*, v. § 40, *de* per *di* costantemente, eccezioni rarissime *di* per *de li*, v. § 39 (per l'uso di *a* e *de* v. Sintassi); *de fora de la citade* 1157, *de fora de la porta* 1199; *denanze a* 210, 307, 314, 392, 401 ecc., *denanzi a* 57, 313, 403; *dentro in* 111, 304, 339, 782 ecc., *dentro da* 169; *fin a li pede* 806; *fora de* 303, 552, 1198; *infra mi* 585 (anche *inter li soy brazi* 1231); *inverso oriente* 1159, *inverso lo* 529, 746, 1128, *inverso de ley* 1069; *oltra la marina* 17, *oltra lo comundamento* 548; per 66 e passim (sull'uso di questa preposizione v. la sintassi); *redente a la citade* (v. Lessico); *senza* 502, 514, 882, ecc.; *sopra ogni altra* 268, *su* 553 acc., *sun queste quatro rote* 1010, *sun questo rotare* 1012, *sun una cabrega* 771, *suso in celo* 391, 529, 1077, *suso in lo palasio* 575, 974, *suso in una cadrega* 440, *suso in questo monte* 1224; *verso la polzella* 737, *verso de ley* 315, *verso de elli* 753.

#### 60. Congiunzioni:

Coordinate: *e* molto usato, qualche volta *et* 30 ecc., innanzi a vocale; 'nec' dà costantemente *ni* 137 e passim, *ni a sì ni ad altri* 636 (*nianche* 163 ecc.); *o* 141 ecc., che può divenire *on*, o questo .... *on un altro* 329; *ma* 162 e passim; *anzi* 624, 639, 668, 726; *che* passim, o *cha*.

#### Subordinate:

a. di luogo: *ov'è* 595, *unde* (senso causale) 270, 310, 541, 625 ecc., *donde* (per *onde*) 587, 661 (1).

b. di tempo: *quando* 124 e passim, *inanzi cha* 662, *così tosto como* 145-146, *da che* 1024, *de che* 271, *da poy che* 230, 287, *de fin* 215.

c. di modo: *como*, *eum*, v. § 24 *c* e 58 *c*, *sì che* 161, 309, 645, ecc., *così che* 650.

d. di condizione: *se* 133 e passim; *se non* 280.

(1) *unde*, *onde* = 'ubi', v. § 58 *b*.

e. di causa: *perché* 294 e passim, *azò* 519, *azò che* 898, *doncha* (= per la qual cosa) 611, 637 ecc., *doncha per la qual cosa* 617, *adoncha* 615.

## 6. SINTASSI.

Omissioni dell'articolo innanzi a possessivi: *fa soe oratione* 954, *have complito soa pregera* 1186 (inoltre: *ella è mazor regina che in questo mondo sia* 203, *a schola che ella andava* 19); ma d'ordinario lo si adopera anche in casi dove l'uso italiano preferisce ommetterlo: cfr. 257, 260, 290, 607, 916. Si noti: *de lo bono core* 481, 1184.

Pronomi: per *suo* = 'loro' v. § 44 c. Frequente la reiterazione del pronome: *sì me amati mi* 281; *a voy re l'ò exponuta* 152, *a voy.... re volio* 849, *che coi me fassere* 897; *ley cortosamente ella ie lo rendite* 128, *ley de bon core.... ella ie fi* 211-12; *ello ie avesse a ley* 126; *el ne more de loro* 1036. — Superfluità di pronome: *al sancto Moyses el ie dete* 1223.

Uso di *che*. Per 'in cui': *a schola che ella andava* 19, *venuto è quel tempo che lo re Costo more* 65. Reiterazione: *comanda che li philosophi.... che loro* 729-30 (1). In funzione dell'infinito: *costrenzeva... che c' regua* 495-97; anche 707-8. In funzione d'imperativo: *che coi lo pregate* 235, *che tu me dia* 957.

Concordanze. Talora mancanza di correlazione nei tempi: *sì ie dà consilio e disse* 1000-1, *sì re citati a li pedi e sì ie fariti* 189, *non vale.... se el fosse* 208, *rispose.... e lo regratia* 229, *se io re domandasse che re passa* 372, *c' domando... chi era* 447; e inoltre 495-97, 513-14, 553-54, 905-7; 29-30, 93-94, 139-41, 217-18 (2). Costruzioni ellittiche 64, 377-78. Costrutti degni di qualche nota: *c' ben*

(1) Cfr. pure *quello Dio... lo quale che mi adoro* 1141.

(2) In qualche caso è assai dubbio se si abbia a fare con forme di presente o di perfetto in -a.

*me ricordo che quando lo vostro marito morite | dapoi che  
 voy nasisti pezoire di non uessere* 286-87; *no fo zamay alchuno  
 che in tuto me habia offeso | se anchora el se torna a mi  
 che non lo habia ben inteso* 381-82. — Abbastanza frequente  
 il passaggio dalla locuzione indiretta alla diretta: *e manda  
 uno donzello a madona regina | che la ye mandi la soa fiola  
 Katherina | e regnia alegramente cum li soy cavalieri | che la  
 torò per dona* ecc. 223-26 — *a la disputantia tuti ve con-  
 venzarece | che Christo li condurà a luse de veritade* 759-60.  
 — *ello giama a forore che y menì Catherina | ché voyo che  
 la mora* ecc. 1115-16. Vedi pure 61-64, 229-31, 908-10,  
 950-52 (1). Per l'uso dell'infinito 30, 1012.

Di avverbio concordato non v'ha che questo esempio:  
*molte grande compagnie* 411.

Preposizioni. Di rado ommesse: *e imprendder sientia molto  
 se adorerava* 24. — Preferito l'uso di *a*: *a gladio* 1139 (v.  
 Lessico), *a forza e a valore* 1032, *a torto e a tradimento* 1207,  
*a granda iniquitade* 1112, *giama a forore* 1115, *mise lo ma-  
 gistro a granda confusione* 713, *messo lo core... a lo mio  
 signore* 990-91, *sacrifica a lo templo* 486 (2); *se degnia a  
 fare* 545, *te degnia a perdonare* 1181, *me piace ad essere*  
 1146-47, *domentegar a fare* 1078. — Uso di *de*: *contempla de  
 la gloria* 102, *azo pensato de fare* 43, *trato a complimento |  
 de quello suo officio* 577-78, *noi tuti de niente lavoremo | de  
 li nostri dei* 643-44, *tu non consideri de Christo* 1047; *de  
 honore* (= onorato) 290, *de inganno* (= ingannevol-  
 mente) 670. Inoltre: *imprise de parlare* 21, *comenza de  
 pensare* 687; *de tute le soc bisognoie... ye subregnio* 380; *farà  
 de gratia speciale* 701; *te consiliemo de questo maridazo* 865.  
 Cfr. inoltre 244-45 e 322-24. — Frequentissimo l'uso di *per*  
 strumentale: *per voy sien salvade* 73, *per voy non sieno of-  
 fise* 74, *per ley non è romaso* 842, *per lo tuo artorio* 739,  
 v. anche 133-34; *per moliere* (= in moglie) 138, 226, 321,

(1) Anche *pregando... che lo vostro fiolo... pregòlo* 6-8, se quel *pregòlo* è veramente  
 imperativo. Cfr. § 56 a.

(2) Per contro: *leva li ogi in celo* 1027; *domanday da lo angelo* 412.

324 ecc., *per sua sposa* (= come sua sposa) 407. In luogo di 'con': *per lo consentimento* 120. Dopo il verbo *mandare*: 66, 67, 68, 76, 246, 972 ecc.

Congiunzione forse omissa: *ella è tanto possente... a tuti li soy amisi ella ie fa* 205-6.

Doppia negazione: *nì non* 537, 590, 1049; *nessuno non* 64, 112; *che in nulla visa ella non se possa* 576, cfr. anche 675-76. Si noti il *non parlò niente* 516, che vale affermazione.

Uso speciale di alcuni verbi:

1.° 'avuto' per 'stato': *el te sarà deviso che uno di non sia habuto* 410.

2.° *adorare* intransitivo 95, v. Lessico. Ma 478 e altrove è transitivo. Anche *orar a luy* 560.

3.° *calare* per 'cessare', 536, fors'anche 932, v. Lessico.

4.° *levare* con valore di riflessivo: *e leva in pe' forto* 472 (1).

5.° *mandare* per 'comandare' 48, 507, forse anche 869. Vedi il *Boezio* provenzale v. 55. È del resto il senso che il verbo ha di frequente nel francese antico e nel provenzale, più conforme all'etimologia. Nel nostro testo si trova anche spesso nel significato di 'inviare, trasmettere'.

6.° *ricorrere* divenuto riflessivo: *s'el se recorre a ley* 179; *e' me recorri a roy* 5.

7.° *venire* per 'divenire' (2): *vene christiano* 476; *vene in niente* 932. È degno di nota anche il *vene a la fine* 527, 620.

Frasi:

*morire a gladio* 1139. Vedi Lessico s. *gladio*.

*mena Catherina a volirla fare morire* 1124.

*non è za senno mondano quello che ella parla cum noi* 725.

(1) Cfr. Brend. LV ed i rinvii che ivi si trovano.

(2) Di quest'uso abbiamo esempi numerosi veneti e lombardi, ma esso ebbe estensione ben maggiore in antico. Cfr. GASPARY, *Scuola poet. siciliana* p. 304.

## D. LESSICO (1).

- adesso** 70, 363, 1109, 1215: 'subito'. — L'etimologia del Diez 129 (ad ipsum) fu vittoriosamente combattuta da Foerster e Groeber (cfr. Koert. 161). Vedi Mon. 215, Seif. 3, Apoll. 44, Giorn. XV, 266, Tratt. 163, Egiz. 439, Brend. 103. In questo senso il vocabolo fu anche usato nell'antica lingua letteraria. Cfr. Nannucci, *Verbi* 123, n. 1, Tramater s. v., Gaspari, *Sc. poet.*, 284.
- adorare** (*adoravu* 95): 'pregare'. — Brend. 103. Vedi Crusca<sup>4</sup> s. v. Due esempi notissimi in Dante, *Purg.* V, 71; *Parad.* XVIII, 125.
- aguaito** (*aguayti* 671): 'agguato' in senso morale. — Diez 179, Koert. 8842. Alle citaz. di Seif. 5 e Arch. XII, 385 aggiungi Rain. 730, Caix, *Orig.*, 105.
- aladinare** (*aladinar* 12): '\*ad-latinare', idest 'divulgare, vulgarizzare', qui forse 'raccontare, esporre'. — Vedi per l'uso di *latino* Diez 189; anche *latino* in Prov. 15c e *laín* in Arch. XII, 410. Il vocabolo nostro convalida la bella dimostrazione del Flechia circa *aluinar*; cfr. Arch. VIII, 321, XII, 386.
- alzire** 492 (*alcisse* 793): 'uccidere'. — Gorra 482, 485, 487, *alzixe*, *alzdessi*, *alzidi*, *alzider*; Best. 484, *alzidere*; Pass. 327, 330, *alziro*; Ren. 68, *alcir*; Ug. vv. 114, 367, *alcir*; Don. 49, *alcidere*; Tratt. 164, *alcidere*; Cad. IX. 11, *alcider*, III. 5 *alciso*; Fiore 30. 13 *alcire*, 30. 29 *alcidere*, 15. 12 *alciderle*, 10. 16 e 47. 29 *alcixe*, Paol. 141 *alcide*. Per la forma *ancidere* vedi, contro Diez 352, Caix, *Studi*, n. 1, Fumi in *Misc. Caix-Canello* 98; anche Zing. 144, Apoll. 44, Prov. 30a, 41a, 49c, ecc.
- anchoy** 328, 1167: 'oggi'. — Alle numerose citaz. di Seif. 7, Marg. 89, Arch. XII, 387 aggiungi Gorra 484, 487,

---

(1) Allato al vocabolo ridotto alla forma di nominat. sing. o d'infinito sta in parentesi la forma sotto cui occorre nel testo. Nei richiami di altri testi si evitò il più possibile di ripetere le citazioni che si trovano già altrove, ma quando il farlo, per diversi motivi, sembrò opportuno, lo si fece.



Zing. 144, Bort. 31 s. *ancuò*, Boerio s. *ancuo*, Luzzatto in *Aten. Ven.* XIV, II, 619.

**aparegiarse** 276: 'fornirsi, munirsi, provvedersi'.

**aprendere** (*aprisi* 820): 'accendere'. — Lo stesso significato ha *aprinde* rumeno: Koert. 663. Oltre i luoghi cit. in Arch. XII, 388, vedi Brend. 103. — Ug. 11: *enprender*.

**arengo** 1126, 1132: 'luogo di radunanza'; *sonar arengo* (o *sonar a'rengo*): 'chiamare a radunanza'. — Diez 25, Koert. 4021; Cato 37, Crusca s. *arringo*.

**artorio** 378, 739, 904, 1830 (*artoriata* 1071): 'aiuto'. Oltre le numerose citaz. di Seif. 5, Arch. XII, 386, vedi Stat. 51, Brend. 103, Don. 49, Tratt. 163, *Screntese dei Lambertazzi*, ed. Pellegrini, p. 78, Patr. 122, Boerio s. *alturiar* e *Aten. Ven.* XIV, II, 630.

**asimiliare** (*era asimiliata* 104): 'assomigliarsi'.

**baylia** 887, 1172: 'potere'. — Diez 36, *bailo*, Koert. 998. Alle citaz. di Seif. 13 aggiungi Arch. XII, 390, Egiz. 337, 565, Bars. 52, 388, Marg. vv. 129, 183, Cad. II 11, Bort. 45, Dialetto 89, 136.

**bosia** 590: 'bugia' — Diez 73, Koert. 1091. A Seif. 15 aggiungi: Pateg. 45, Don. 50, Tratt. 165, Wendr. 30, Lorek 52, Best. 486, Fiore 37. 34 e passim.

**cadrega** 440, 448, 771: 'trono' — Beitr. 17, 42, Koert. 1736, M. Lübke § 288, Lorek 38, e rinvii in Apoll. 45 e Arch. XII, 394 s. v. *carrea*.

**calar** (*cadado* 536): 'cessare' — Diez 78, Seif. 16, Brend. 104, Bars. 370, 946. Ne ha qualche esempio anche la Crusca, s. v. *calare*, § XLI.

**catano** (*chutani* 42): 'capitano' titolo feudale. — Koert. 1607, Crusca s. *cattano*; cfr. Caix, *Stalli*, n. 258.

**cavezo** 1121: 'capo' (cfr. *cabeze* spagn.): ovvero una specie di copricapo o di collare? — Certo va derivato da *capitium*; Koert. 1610, Arch. II, 333. Boerio attesta che *cavezzo* anticamente diceva 'collare, cappuccio': oggi 'scampolo'. Nel senso di *pezzo* in Rom. VII, 109. Vedi Merkel, *Tre corredi milanesi del Quattrocento illustrati*, Roma, 1893, 16-18.

**compagnessa** (*compagniesse* 216, 483): ‘compagna’. — Numerose citaz. in Arch. XII, 396. Ne registra qualche esempio ital. la Crusca, ma avverte che oggi si userebbe solo « in ischerzo o per dispregio. »

**compagnia** 452, 826: ‘compagnia’. — Arch. XII, 396.

**coredo** (*coredi* 874): ‘festino, banchetto’. — Arch. XII, 397: *correo*.

**credendero** (*credenderi* 839) ‘consigliere’. — Kath. 78.

Cfr. Monti, *Vocab. comasco*, s. v. *credendari*.

**credenza** (*me fessere credenza* 897) = *far credenza*: ‘interporre il proprio credito’?

**cuitar** (*cuytade* 642): ‘raccontare’. — Vedi specialmente Altmail. 9 e Mon. 219, ed i rinvii di Seif. 22 (*euintar*), 2 (*acuintarse*), 13 (*bescuinto*), 61 (*ricuintar*) e di Arch. XII, 425. Cfr. Arch. XI, 294 (*cointar*) e Caix, *Orig.* 106.

**dese** 432: ‘deceat’. — Vedi la citaz. di Seif. 26 (*dex*), Marg. 91 (*dese*), Arch. XII, 400 (*dexe*); aggiungi Dialetto 88. *lese* (= licet) in Giorn. VIII, 421.

**desentio** 162: ‘discente’. — Arch. XII, 399 (*dexentre*).

Nella forma regolare ital. trovasi due volte in Dante; v. Blanc, *Vocab. dantesco*, s. v. Cfr. Bort. 93, *desente*.

**destenire** 575: ‘carcerare’ (*detinere*). — Bort. 96 (*destenire*), Kath. 610 (*destegnire*), Cato 34 (*detegnir*), Ug. 43 (*destegnir*).

**deviso** 395, 410, 670 ecc.: *esser deviso*, ‘parere’. Cfr. Arch. VIII, 402, *viso* e Zing. 118, *avviso*.

**domandare** (*domandasse* 372): ‘desiderare, aver bisogno di’.

**fagieza** (*fagieze* 38): ‘fattezza’, se non forse piuttosto il complesso dei portamenti fisici e morali. — Cfr. Koert. 3095.

**fante** 48, 260; **fantina** 85, 156, 167, 1203: ‘ragazza, ragazzina’. — Koert. 4241. Alle molte citaz. di Marg. 92 e Arch. XII, 403 (*fantin*) aggiungi Dec. 2, Bars. 466, 527 ecc., Arch. X, 254, Brend. 104. Del dialetto odierno è *fantolin*, che tutti rammentano anche in Dante, *Parad.* XXIII, 121. Apoll. 46, *fantolina*.

**felatura** 807: 'fenditura' — Voce che risente l'influsso del franc. *fêler*, *fêlure*. Cfr. Don. 51 *fendura* e Giorn. XV, 269.

**freza** 810: 'fretta' — Si completino le citaz. di Marg. 93, Arch. XII, 405 con Arch. VIII, 320, 354; X, 252; XI, 298. Si noti che *fressa* bergam. è notato dal Tiraboschi e *frëssa* piacentino dal Gorra, *Ztschr.* 1890, § 15.

**garzona** 83: 'orfana'.

**gesta** 1016: 'cenno, comando', come indica il corrisp. *commandamento* di Kath. 1121. Sarebbe quindi *gesto* (cenno) femminilizzato. È uso nuovo. Del resto *gesta* nell'ital. antico vale 'schiatta, famiglia d'armi' (1), e su ciò Rajna in *Propugn.* III, II, 384-86, Del Lungo in *N. Antologia* CX, 285, *Sercent.* ed. Pellegrini, p. 82; ovvero 'storia', per cui vedi Arch. VIII, 359 (*iesta*), Prov. 87c, Egiz. 728, 786, 845, 965, 995, Marg. 93.

**giamar** 654, 737, 779: 'chiedere' — Giorn. VIII, 420. — 377, 'invocare': Arch. XII, 395.

**girlanda** (*girlande* 242): — Non so se il *g-* abbia qui valor gutturale come in *borgisi* 55, o palatino come nel veneto *girlanda*.

**gladio** 1139: 'spada' — Latinismo puro, a cui corrisponde nei testi lombardi *giadio*, Seif. 32, *giadio*, Arch. XII, 406 (ove è pure *gladio*). Alle citaz. di Marg. 93 aggiungi Tratt. 168, Lam. 33. Importante è la frase *morire a gladio* per il verso tanto discusso del *Fiore*, son. XCII: *a ghiado il fe' morire a gran dolore*, su cui vedi i rinvii di Giorn. III, 109 n. e inoltre Giorn. VIII, 121-22, Mazzatinti, *Ms. delle bibl. di Francia*, III, 422 segg. Cfr. Koert. 3681 e anche 3679. Bel riscontro in Biad. 260, 187, *morir a gladio de ferro*, ed anche in Dec. 1, *chi di giadi fere a giadi perisse*.

**governare** (*governa* 1225): 'riporre'. — Arch. XII, 407, Lorck, 197.

(1) Potrebbe anche nel caso nostro avere un significato analogo, in quanto ha una sua religione, quindi *religione della casa* (ma la *religione* di Kath. mi fa propendere all'altra interpretazione).

**gramo** 718, **grameza** 1204: 'triste, tristezza'. — Ai rinvii di Marg. 93, Arch. XII, 407, Brend. 105 aggiungi Ug. v. 73, Egiz. 21, 70, 89, Fiore 39. 32, Sposa 60, Rain. 42. Cfr. Boerio s. v.

**guardadore** (*guardadori* 907 ecc.): 'guardia' — Arch. III, 257; Bars. 83 (*guardaore*), 535 (*guardaori*); Don. 51 *gardar* (= custodire). Vedi Tramater, s. v. *guardatore*.

**guidar la corona** 84: 'reggere la corona'.

**imbassatore** 513 (*imbassatori* 47): 'ambasciatore'.

**imprendere** 24 (*imprise* 21, 357, 469 ecc.): 'apprendere' — Alle citaz. di Arch. XII, 409 aggiungi Ug. 44, Prov. 326, Cato 35, Kath. 78, Arch. VIII, 351.

**inigamente** 801: 'iniquamente' — Arch. XII, 408.

**iniquitoso** 1046: 'nequitoso'. È anche del Vocabolario.

**insire** 631: 'uscire'. — Oltre Seif. 40, Arch. XII, 409 si vedano Bars. 220, 323 ecc., Teod. 24, Patr. 123, Stat. 52, Egiz. 411, 534, 569, Tratt. 167, Biad. 250, 136, Calmo 472, Notizia 27, Apoll. 47, Brend. 105, Bort. 150, Best. 489, Meyer-Lübke § 310.

**intendere** (*intendi* 853): 'appartenere'? — Nulla ha che vedere col senso accennato in Beitr. 71, nè con quello di 'essere innamorato', cfr. Arch. VIII, 362. Parrebbe piuttosto accostarsi ad uno dei sensi di *entendre* franc. menzionato dal Godefroy, 'avoir l'intendance sur'; cfr. il nostro *intendente*.

**irarse** (*se ira* 993): 'adirarsi'. — Parecchi esempi nel Vocabolario.

**linazo -gio** 15, 171: 'lignaggio' — V. per il *n* = *gn*, a. franc. *linage*, spagn. *linaje*.

**lodo** 538: 'lode'. Deverbale da *lodare*.

**luytano** 1225: 'lontano' — Arch. VIII, 322, 365, Seif. 7, Apoll. 47, Marg. 94, Sposa 17, 34, Egiz. 43, Notizia 27, Brend. 105, Best. 490.

**maiestade** 170, 210, 304, 313: 'immagine'. — Arch. XII, 412. Cfr. Biadene in Propugnat. N. S., VI, II, 364, s. *magièsta*.

- maynera** 903: 'maniera' — Mon. 223, Seif. 43, Arch. VIII, 366 e XII, 412, Bort. 167. Cfr. anche Romania II, 118.
- marescaleho** 1123 ecc.: 'comandante militare'. — Diez 204, Koert. 5103. Vedi Arch. II, 263, Ug. v. 103 e l'uso che ne fa Dante, *Purg.* XXIV, 99.
- maridazo** 865. Sarà 'maritaggio' o si ragguaglierà al mil. *smariazz*?
- martorio** 1001 (*tormento de martorio*): 'grande dolore'. — Cfr. Diez 205, Koert. 5146.
- mestero** 12: 'racconto edificante', anche in forma non drammatica.
- molimento** 1102, 1224: 'monumento'. — Beitr. 16, 81; Apoll. 47. Oltre i luoghi cit. in quest'ultimo vedi Arch. I, 203, Mar. 203, Lam. 12, Cad. III, 67, 71, Bort. 181. Che possa avervi parte *moles* fa già supposto.
- nascione** 587: 'nascita'. — Arch. XII, 416.
- ni** 137: 'neanche, nemmeno'.
- nianche** 163, 675, 1135: 'nè'.
- on** 329: 'aut'. — Arch. XII, 418.
- onore** (*honori* 74): forse usato nel significato medievale di 'feudo' ecc., così frequente in altre lingue romanze. Vedi lessico del Gautier al Roland s. v. *honor*: Boezio provenz. 36, 48; Poema del Cid 289; Gugl. IX di Poitiers: *E'l rey de cui ieu tene m'onor* ecc.
- parlamente** 365: 'conversazione, colloquio' — Arch. XII, 419.
- passionare** (*passionato* 553, *apassionato* 765) 'far soffrire passione'. — Arch. III, 281. Il Tramater registra qualche esempio di *passionato* = 'tormentato'.
- peccado** 1203: 'compassione'. — Biad. 266.
- percazar** (*percaza* 271, 1020): 'procacciare', ma nel primo luogo assume il senso di 'richiedere', nel secondo di 'ripromettere'. — Oltre i rinvii di Seif. 55, Marg. 96 vedi Altmail. 39, Don. 52, Tratt. 151, Dec. 1, Best. 492.
- per li mani** 58: 'presto'. — Seif. 56.

- plurasone** 1204: 'pianto, lamento'. — Alle molte citaz. di Arch. XII, 421 (*piorare*) si aggiungano solo Sposa 19, *pluro*; Cad. I, 36 *plur*, IX, 1 *pluro*, III, 74 *plurare*.
- postuto** (*al postuto* 141, 319): 'interamente'. — Oltre i luoghi cit. in Brend. 106, vedi Seif. 56 (*pessedo*) e Arch. VIII, 333.
- preda** (*prede* 194): 'pietra'. — Oltre i luoghi cit. in Seif. 59 e Arch. XII, 423 si vedano: Don. 12, Tratt. 171, Bort. 214, Bars. 966, Dialecto 129 che ha *preta*. Cfr. pure. M. Lübke, § 288.
- prevede, prevedo** 91 e passim: 'prete'. — Oltre le citaz. di Seif. 59 e Arch. XII, 423, vedi Stat. 53, Bort. 216, Brend. 107 (*precede*), Dialecto 72, 101, 102, Don. 53 (*previdi*), Teod. 22, Patr. 121 (*prevedi*), Pass. 321 ecc. (*prevei*), Mar. 19 (*prevedi*), Rain, 52, 320, 322, Arch. XI, 302 (*prever*). Riscontri ladini in Arch. I, 244. Boerio registra *precede* come voce antiquata.
- querire** (*queri* 387, *quere* 1080): 'chiedere'. — Alle citaz. di Seif. 60 aggiungi Pateg. vv. 143, 288 (*quer*, *quier*), Tratt. 171 (*querre*, *quirire*) cfr. Giorn. XV, 271, Sposa 27, 94 (*quero*, *querir*), Arch. VIII, 381 (*quere*), Marg. v. 195 (*quero*), Raph. 36, Landa 95 (*quera*), Cad. VII, 3 (*quero*); cfr. *chere* in Dante, Zing. 17 e Caix, *Orig.* 102, 177. Per *requerire* basti qui rimandare ad Arch. VIII, 384, XII, 426, Seif. 62, Brend. 107, Fiore 46. 27, 53. 6 (*require*, *requirere*).
- ranchura** 1637: 'angoscia'. — Oltre Seif. 60, Marg. 98 vedi Rain. 406, Ren. 156, Egiz. 862, 907. È anche dell'uso italiano; vedi Tramatar e Zing. 132.
- redente** 100: 'presso'. Beitr. 94 suppone *arente* odierno (v. Boerio s. v., Rom. VII, 49, Stef. XXIV, Kath. v. 91, Calmo 466, Wendr. 144, Bort. 37) = *adhaerentem*. In *redente* avrebbe avuto luogo una metatesi di *der* in *red* e l'aferesi di *a-* (cfr. bergam. *a redet*). Ma secondo una più verosimile spiegazione di Marg. 97 si tratterebbe l'un *radentem*. Cfr. però anche Arch. VIII, 383.
- refudare** (*refudato* 434): 'ripudiare'.

- regniame** 376 e pass.: 'reame'. — Beitr. 93, Rom. VII, 50. Esempi antichi nel Tramater.
- repadriare** 996: 'ricredersi'. Così almeno sembra da interpretare. Il corrispondente *desviare* di Kath. 1095 è forse 'uscir di via, sviare', perché quello che era *ricredersi* per l'imperatore, pei cristiani era *uscir di strada*. Quindi non esatta sarebbe l'interpretaz. Mussafia, p. 78, appoggiata in Giorn. VIII, 418, *aviao*. Pei derivati romanzani di *repatriare* v. Diez 668, Koert. 6826. Seif. 62 (cfr. 8, *apairar*), Giorn. XV, 271, Tratt. 172, Fiore 2. 9, Marg. 98.
- revisitare** (*revisitarla* 832): 'visitare' — Notizia 27.
- rotare** 1012: 'apparecchio di ruote'?
- salterio** 34: strumento musicale. — Boerio s. v., Pateg v. 95; *Intelligenza* st. 295.
- samito** (*samiti* 195): 'sciamito'. — Diez 287, Koert. 3944, Boerio s. v. *sanis*, Mon. 230.
- sermonare** 22: 'discutere'. — È un significato meno comune. D'ordinario vale 'predicare'; nota *sermocinare* in una lauda umbra, Giorn. XX, 276, n. 3. Il nostro testo ha pure *render sermone* 566: 'replicare'.
- serore** 608: 'sorella' — Alle citaz. di Seif. 67 aggiungi Stat. 54, Pateg. 50, Dialetto 67, 100, 145, 166 ecc. Biad. 255, 234, Don. 53, Tratt. 173. Dec. 6. Gorra 483, Arch. XII, 431, Bort. 254, Best. 493 (cfr. Romania, XXII, 302); *sorore* in Arch. VIII, 391, XII, 431, Apoll. 49, Cad. III, 43; *sores* in Arch. XI. 303.
- sopergiare** (*sopergiava* 26): 'superare, vincere' — Arch. VIII, 390; XI, 303.
- sponzone** 1006 (plur.) = 'punta'. — Kath. 80, Arch. XII, 422 s. *ponçonar*, Lorck 201.
- strazare** 792: 'straziare, stracciare, squartare' — Arch. XII, 434.
- sun**: 'su' v. § 59. Trattasi della fusione di *su in*. Cfr. venez. *sun* = sopra registr. anche da Boerio.
- tamagnio** 137, 207, 359: 'tanto grande'. — Seif. 72. Arch. XII, 436.

- tavolo** (*tavoli* 31): 'tavola' — Qui si tratta del giuoco delle tavole, usitatissimo nel medio evo. *Tavolo* maseh. è in uso nel venez. odierno per indicare il mobile detto in italiano *tavola*. Il Tramater reca esempi classici italiani del giuoco delle tavole. Di esso giuoco si parla nel cap. XXVII di Paol. Vedi anche Ug. v. 245.
- torgniamento** 860, 875: 'torneo'.
- tornarse** 382: 'rivolgersi' — Arch. XII, 437.
- tradizione** 671: 'tradimento' — Cfr. Arch. XII, 437.
- vairo** (*vayri* 240): 'vajo'. — Diez 409, Koert. 8581; Ug. 51.
- vavasore** (*carusori* 42): 'minori vassalli'. — Diez. 338, Koert. 3821; rinvii in Arch. XII, 438.
- ventura** 30, 97: 'dono fortunato' — Significato alquanto diverso da quello generico di *fortuna*, che ha in italiano. Rammenta i *Libri di ventura* (Calmo, 466 sgg.); Boerio descrive il *zogo de la venturina*.
- vesenda** (*vesende* 834): 'faccenda' — Seif. 75, Arch. XII, 439, Marg. 101, Mon. 122, Prov. 328, Giorn. XV, 272, Tratt. 174. *faisenda* in Gall. 90.
- viazamente** 366, 515, 919: 'sollecitamente' — Mon. 234 e le eitaz. di Marg 101, Brend. 108, Seif. 75 s. *viaz*o. Cfr. anche Arch. VIII, 402 e Notizia 28, *Servent.* ed. Pellegrini p. 80, Arch. XII, 390 s. *aviazarse*.
- visa** 576: 'guisa' — Diez 180, Koert. 8902. Mon. 234, Dec. 2, Best. 494, Dialetto 102, 136, 148.
- zambra** 256: 'camera' gallicismo. — Prov. 326, Lauda 41, Sposa 19. Anche nella lingua antica italiana, v. Gaspary, *Sc. poet.*, p. 267.
- zoncare** (*zonchate* 1063): 'troneare'. — Kath. 80. Equivale all'antico tosc. *cioncare*, di cui la Crusea reca esempi dal *Morgante*: v. Diez 365. Dante ha *cionco* = 'mutilo', v. Zing. 146, il quale afferma esser oggi dei dialetti meridionali, ma *zonco* dice 'storpio' anche nel Trentino (*zonfo* per 'troneo' nel Boerio; Rom. VII, 51 *zonfo* = 'moncherino'). Riflessi ladini di *cioncare*



(= tagliare) in Arch. I, 152, 386. Oggi l'uso più comune del verbo italiano è per 'tracannare'; v. Koert. 7235. Cfr. anche *Ztschr. für rom. Phil.* XVI, 521.

RODOLFO REXIER.

NOTA AGGIUNTA. Sto rivedendo le ultime bozze quando mi giunge la notizia d'una recente pubblicazione fatta in Boemia, che interesserà tutti i medievalisti. La pubblicazione, curata da J. U. Jarník e stampata a spese dell'Accademia delle scienze di Boemia, porta questo titolo: *Dějiny starofrancouzské legendy o Sv. Kateřině*, Prag, Bursík und Kohnout, 1893. È un volume di pagine LII-349, che non potei procurarmi, ma nel quale so, per via della notizia datane da E. TEZA negli *Atti dell'Istituto veneto*, vol. V (1894), che contiene il testo normanno in otonari che nella Nazionale di Parigi ha il n. 4953 dei codici francesi novamente acquisiti, ed un testo piccardo contrassegnato col n. 23112 nella stessa Nazionale. Ai testi italiani della leggenda nostra indicati a p. 2, n. 2 sarà da aggiungere quello in ottava rima ch'è nel cod. 46 della raccolta Manzoni. Vedi A. TENNERONI, *Catalogo ragionato dei mss. appartenenti al fu conte Giacomo Manzoni*, Città di Castello, 1894, p. 44.

---



## DI UNA NUOVA QUESTIONCELLA DANTESCA

---

Riuscirà ai più soverchiamente ardito l'epiteto di *nuova* da me dato alla questioncella che sono per trattare, non parendo a prima giunta assai probabile che, dopo cinque secoli e mezzo, da che le generazioni dei commentatori si affaticano intorno al poema sacro, rimangano ancora quesiti non pure da risolvere, ma da porre. Ma chi ripensi come i commenti si scrivano quasi sempre su le chiose già scritte da altri, e di rado studiando con cura intelligente e amorosa il testo che si vuol dichiarare, si persuaderà di leggieri che parecchie difficoltà della *Commedia* abbiano potuto sinora sfuggire alla notizia e all'indagine degli annotatori. Delle quali una è la seguente.

Dante e Virgilio, attraversato lo Stige sulla barca di Flegias, appressandosi alle mura della città di Dite, scorgono alle finestre d'un'alta torre « tre furie infernal di sangue tinte », in cui Virgilio tosto riconosce (*Inf.* IX, 43)

le meschine

Della *regina dell'eterno pianto*.

Più sotto (X, 79) Farinata predice a Dante il prossimo esiglio colle parole:

Ma non cinquanta volte fia raccesa  
La faccia della *donna che qui regge*,  
Che tu saprai quanto quest'arte pesa.

Tutti i chiosatori concordano nell'affermare che in ambidue questi passi si parla di un solo e medesimo essere,

che è la triforme dea adorata dai pagani sotto i nomi di Luna, Diana e Proserpina; ma non uno s'è avveduto che di questo personaggio non si sanno più novelle in tutto il rimanente del poema, e ch'esso rimane come campato in aria.

Il mio gentile maestro Giuseppe Picciòla, al quale spetta il merito di avere primo notato lo sconcio (1), credeva che Dante a somiglianza di qualche novellatore dei dì nostri, dopo avere accennato a questo personaggio, si fosse dimenticato di assegnarli un ufficio e una sede.

A me peraltro parve cosa troppo inverisimile siffatta dimenticanza in uno scrittore così rigidamente, quasi direi meticolosamente, esatto e calcolatore, quale ci si mostra in ogni pagina delle opere sue l'Allighieri; e però cercai di vedere se una più attenta considerazione dei passi non ci potesse fornire indicazioni bastevoli a determinare ove Proserpina risieda: ed ho fede di essere riuscito nell'intento.

Intanto, un primo indizio per istabilire quale sia la stanza della regina dell'eterno pianto, mi sembra possa ricercarsi nel fatto che a lei si accenna una volta prima d'entrare, l'altra subito dopo essere entrati nella città di Dite.

Inoltre, quei più di mille demoni che s'assiepano, protervi e minacciosi, dinnanzi alle porte, e rendon l'immagine di uomini d'arme e scherani posti a difender l'ingresso di una gran corte medievale, sembra a me che possano ritenersi anch'essi indizio della vicinanza della regina.

Qualcosa più che un semplice indizio mi pare che debbasi considerare la presenza delle *meschine*. Infatti come possiamo noi immaginare che le ancelle stiano altrove che nella vicinanza immediata della loro signora, preste ad ascoltarne i comandi ed a renderle i servigi?

---

(1) Le parole dello Scartazzini (*Inf.* p. 90) « DONNA: la luna etc. Peccato che il poeta si sia scordato di dirci se l'Imperator del doloroso regno avesse moglie! », mostrano che s'egli ebbe un vago sentore della difficoltà, pure non giunse a rendersene conto chiaro ed esatto.

Ma c'è di più: Farinata dice: « la donna *che qui regge* ». Ora, l'uso che Dante fa del verbo *reggere* è quello molto preciso che si rileva dal verso (*Inf. I, 127*):

In ogni parte impera e quivi regge,

dove manifestamente l'*imperio* è l'alta sovranità, il *reggimento*, il governo diretto e immediato. E potremo intendere quindi che Proserpina oltre all'*imperare* su tutto l'inferno in qualità di regina, abbia anche a *reggere* il primo cerchio della città di Dite, ritenendo, ciò che sembra più ovvio, che il *qui* di Farinata significhi non « nell'inferno », ma invece « in questo cerchio ».

Ed a credere che al cerchio degli increduli e degli epicuri sia preposta Proserpina c'induce anche una ragione di analogia. Ad ognuno dei cerchi infernali presiede un personaggio mitologico, più o meno *parce detortum* dalla rappresentazione che ne aveva data l'antichità. Pertanto troviamo a capo degli ignavi Caron dimonio, dei lussuriosi Minos, dei golosi Cerbero, dei prodighi e degli avari Pluto, degli iracondi e degli accidiosi Flegias: e poi al governo dei violenti il Minotauro, dei frodolenti Gerione, dei traditori Lucifero connaturato con Plutone. Solamente il primo cerchio della città di Dite rimane senza reggitore, ove non vogliamo concedere che questo sia Proserpina. La quale, di più, servirebbe a compire il numero di nove che Dante non può non aver voluto anche per questi governatori delle aggirate infernali.

Le riferite osservazioni a me pajono bastevoli a farci credere che Proserpina non sia stata altrimenti piantata in asso dal P., ma che questi le ha assegnato la sede nel primo cerchio della città di Dite.

Ora taluno potrebbe forse chiedermi per qual motivo Dante abbia affidato a Proserpina il reggimento di quel luogo, e quale relazione ideologica interceda fra la dea e gli increduli ed epicuri, ch'ella governa. Con tutto che questo oltrepassi i limiti del mio tema, pure dirò il mio povero parere anche intorno a questo proposito.

Alcune osservazioni, troppo lunghe ad ogni modo per trovar luogo qui, ci mostrerebbero come da parecchi passi del poema, ma specialmente da due (*Inf.* XX, 127; *Purg.* XXVIII, 33), appaja manifesto che la luna è simbolo della conoscenza umana, e si trova, rispetto al sole, specchio della luce e della scienza divina (*Convivio* III, 12; *Parad.* XXV, 54), nella condizione di Virgilio rispetto a Beatrice.

E ammesso questo, che la luna in senso allegorico significhi la conoscenza umana, parrà convenientissimo che Proserpina, vale a dire la luna, presieda a coloro i quali, sdegnato il lume della rivelazione per attenersi solo al fallace documento dei sensi, nella cerchia di questo mondo posero la ragione ed il fine della esistenza loro.

Roma, li 7 luglio 1894.

D.<sup>r</sup> GAETANO GIGLI

# NOTE ETIMOLOGICHE

---

## BALORDO.

Per la forma della parola, era naturale che da tutti vi si vedesse un *bis-lurdus*. Ma niuna relazione ideale sappiamo noi scorgere tra il significato di 'sporco' e quello di 'stupido' 'intontito' che è così proprio e spiccato di 'balordo' e del suo derivato 'sbalordire'. Si vegga se sia in qualche modo accettabile l'ipotesi che proponiamo. In Toscana avemmo da *bis-rotulus* [*bis-rolutus*], *biroldo* 'cosa involta' ['salsicciotto' ed anche 'treccia']. (1) Una formazione analoga poté darci *baroldo*, e con metatesi *balordo*, in senso aggettivale, quasi un uomo tondo, 'uno stupido', cfr. *grullo*. Il *ba-* credesi riflesso popolare del *bis-*, cfr. *barlume*, *barluzzo*, *balecenare*. Circa l'*o* chiuso invece di *o* aperto, è facile vederci l'influenza della pronunzia di *lordo*.

## BARCOLLARE

che nei lessici etimologici manca, mi sembra, per dissimilazione, da \**bar-crollare*. *Crollare* è \**cum-rotulare* 'rotolare in giù'; quanto al *bar-*, siamo al solito prefisso di *bar-baglio*, *bar-lume*, *bar-luzzo*, ecc. Dicono che sia da *bis-*; ma sarebbe desiderabile una ricerca su tal punto, specialmente se si pensi che il *bar-* non dà alla parola significato accrescitivo, ma diminutivo; e per es. *bar-lume*, *bar-luzzo*, non dicono 'in piena luce', ma 'tra chiaro e scuro'.

---

(1) Per la formazione cfr. anche *spallo*, *spaldo* da *spallatus* cfr. Cai. *Uo*, in *Archivio*, III, 398.

## BRUSCO.

Da 'brustolare', 'brustolire' (della cui origine prima, non è qui il caso d'indugiare) si deduce l'esistenza della forma immediatamente anteriore 'brustolo'. Accanto alla quale sarà pur giocoforza collocare la forma parallela 'bruscolo', ancor viva nel romanesco 'bruscolino' 'sementa abbrustolita' (onde *bruscolinaro* 'chi vende bruscolini'). Il parallelismo di 'bruscolo' e 'brustolo' ci porta a quella ragione fonetica già spiegata dal Flechia e dall'Ascoli circa l'avvicinarsi dei gruppi -stl- ed -scl- in latino. Il primo (*Postilla sopra un fenomeno fonetico della lingua latina*, pp. 10-11, 13, 14-15) a proposito dalle forme coesistenti in latino *assula*, *astula*, e riflettentisi nei volgari romanzi ad un tipo \**ascla*, osservava come da *assula*, sincopato in *assla*, si avesse imprima l'epentetico *astla*, onde poi o direttamente o attraverso ad *astula*, si venisse normalmente ad *ascla*, del prov. *ascla* e rum. *aschie* 'scheggia'. Il medesimo processo egli ripeteva per *pessulum* accanto a *pestulum*, riflesso nel romanzo al tipo \**pesclo* (sanese *peschio*), e per *Bastulus*, onde attraverso *Bastlo*-*Baselo*- si giunge al desincopato *Basculus*. *Ascula*, *pesculum*, *Basculus*, si ebbero adunque nel latino volgare; e anche nel romanzo invece di *aschie* si ebbe la forma più integrale *ascole*, *asc*, (cfr. Ascoli, *Arch. Gl.* III, 457) 'pezzi di legno'. Il processo storico *astla*, *ascla*, *ascula* vien così determinato dall'Ascoli, l. c.: vi sarebbe dunque sicuramente antica l'intrusione dell'*u* (*o*), anteriore cioè all'età in cui *cl*, *tl* volgono a *kj* italiano; e ancora più antica la riduzione dello *stl* in *scl*, poichè data la forma con l'*u* (*o*), s'ha una condizione fonetica, la quale più non dà motivo, in verun'età della parola italiana, all'alterazione di *st* in *sc*. — Applicando il medesimo processo al caso nostro, ci spiegheremo da *brustulo*, attraverso *brustlo*, *brusclo*, il *bruscolo* nostro, scaduto poi anche a *brusco* 'abbrustolito', che rimane nel romanesco, ad es. *pan brusco*, e nel napoletano *abbruscare* 'abbruciacchiare'.



E la ragione di tal passaggio (bruscolo, brusco) è da riporsi nell'illusione etimologica, onde da *baculum* e *vinculum* si indussero *baco* (dial. sett. *bac*, e ital. *bacchetta*) e *vinco*, cfr. Storm, in *Arch. Gl.* IV, 388; illusione che era tanto più valida nel caso nostro, giacché accanto al parallelo *brustolo* sopravvivea tuttavia il primitivo *brusto* (onde *brustiare* 'bruciare'), come ci mostra il senese *brusta* 'carbonella'. Siam giunti così al nostro *brusco* 'abbrustolito'. Ma onde poi il *brusco* 'aspro, duro, rapido'? Altri (Diez, *E. W.* 71) vi scorre un'aferesi di *labruscus*, aggettivo raro, che non occorre se non al femminile: *uva labrusca*; altri (Canello, in *Riv. di filol. rom.* II, 111) il derivò da *rusticus*. A noi torna qui a mente la storia che del participio *tostus* 'abbrustolito' mirabilmente ricostruì l'Ascoli, (*Arch.* VII, 145). Dal significato di 'abbrustolito' si passò a quello di 'duro', che traslato all'ordine morale ebbe senso di 'fermezza', 'audacia', 'baldanza': 'L'aggettivo *tostus* deve aver detto 'arido, fermo, duro' in quanto è torrefatto dal sole (*αὐστηρός*), e insieme ancora 'arido, fermo, duro, brusco, fiero, baldo' com'è un volto abbronzito dal sole' (Asc. l. c.). Il nap. *tuostu* è 'duro', *capa tosta* è 'ostinato', l'it. *faccia tosta* è 'faccia balda'; così in siciliano e in sardo; e in romanesco giungiamo al 'pronto, arzilla' dal qual significato a quello di 'rapido' non v'ha che un passo: di che fa utile riscontro il ted. *bald*, come aggettivo 'audace', come avverbio 'subitamente'. La medesima storia ideologica è del nostro 'brusco'. *Vin brusco* è 'aspro', 'duro', di che cfr. il passo di Cresc. *Agric. volg.* 200 'Il vin brusco, il quale acerbo è detto, è più duro'. Detto di persona, ci porta al significato di 'fiero, aspro, baldo'; e di qui anche al significato di 'rapido' si giunge, nell'avv. 'bruscamente' e nell'espressione 'brusco passaggio'.

#### BURLARE.

Il Diez, *E. W.* 74 s. *burla*, il Gröber, *Arch. j. lat. Lit.* I, 254, il Körting, *W.* 1425, ecc. ne riconoscono la deriva-

zione da \**burrula*, dim. di *burra*, nel significato di ‘cosa senza valore, picciolezza’. A parte lo stentato trapasso ideale da questo significato a quello di ‘burla’, rimane una difficoltà d’ordine fonetico; che cioè, come il Körtling stesso riconosce, si aspetterebbe *borla*. L’italiano antico ebbe *barullare* ‘voltare in giro, rotolare’, da \**bis-rullare* [\**bis-rotulare*, cfr. Caix, *St. d’etim.* p. 52]; cfr. circa il *bis* = *ba* *baleccenare* [bis + lucin-]. *Barullare* divenne nel lombardo *borlà* o *burlà* ‘rotolare’, e *burlare* ‘rotolare’, ‘gettar via’ divenne anche nel toscano; cfr. Dante: ‘perchè tieni e perchè burli?’ *Burlare* ‘rotolare, voltare in giro’ passò in significato astratto, ed avemmo *burlare* ‘prendere in giro qualcuno’.

#### CROCCHIO.

Il Canello in *Archivio*, III, 354, seguendo il Caix, *St. d’etim.* p. 53, ne stabilì l’origine da *cum-rotulus*. Se per tal derivazione non v’ha difficoltà d’ordine fonetico, all’incontro non è ben perspicuo il rapporto tra l’idea del *rotulus*, e quella del *crocchio*, in ispecie se si badi che i derivati del *rotulus*, *rullo*, *rocchio*, *crullo* ecc.) riaffermano in qualche modo il significato primitivo, in ‘cilindro’, ‘grosso cilindro’, ecc. Il greco *κρόταλον* che è ‘rumore’, ‘frastuono’, scadendo popolarmente a *crotulo*-, poté entrare nella serie *vetulus* *vecchio*, e diventare quindi in italiano *crocchio* ‘vocio confuso’, ‘adunanza’.

#### DESIO.

Il Mussafia in *Romania*, I, p. 499, osservò che la derivazione *desi*[*dé*]rion, *desirium*, *desijo*, *desio*, genera dubbio, per il fatto che il gruppo *nj* diventa *j* solo dopo le vocali *a*, *o*, *u* (*copertojo*, *foja* = *furia*); ma dopo *e*, *i*, non mai; cfr. *imperio*, *martirio*. Io vorrei porre innanzi, neppure l’ipotesi, ma la semplice domanda, se il doppione *desire*, *desio* non possa essere derivato all’italiano dall’an-

tico francese. Abbiamo in esso dei doppioni simili, e per esempio *navire* accanto a *navie*, e *mire* 'medicus' accanto a *mie* (cfr. Tobler, in *Romania*, 1873, p. 243). E per quanto riguarda il fatto speciale di *desire*, è bene osservare che per salvaguardare le ragioni della sillaba accentata in *desiderium*, bisognerà far risalire i derivati romanzzi non al sostantivo ma al verbo. Da *desiderare* ebbesi all'antico fr. *desirrer*, con quel trattamento del *d* onde da *remedium* ebbesi *remire* e da *homicidium*, *omecire*. Da *desirrer* potettero inferirsi i sostantivi \**desire* \**desie*, giusta i doppioni sopra detti.

## FRUSCO.

Crediamo inutile rapportare le diverse derivazioni tentate, che si potranno vedere nel Körting, sotto i numeri 3823, 6117, 7041. Solo rammentiamo che altri vide in *frusco* il cimbrico *gucrysg*, altri una derivazione di *frutec*, altri di *ruscum*, altri una contaminazione di *ruscum* con *fronda*, altri la radice  $\varphi\rho\varphi\gamma$ - di  $\varphi\rho\rho\gamma\alpha\omega\omega$ ,  $\varphi\rho\rho\gamma\iota\omega\omega$  'Reisholz'. Crediamo non faccia d'uopo di ricercare tanto lontano. Dal *fuscello*, che qui sotto si vedrà, potè aversi una forma corrotta \**fruscello*, come da *fundu* ebbesi *fronda* (*fromba*, *fionda*), da *fuscina* il sardo *fruscina*, e forse da \**fustu* (cfr. *fustis*) l'ital. *frusta*. Dato il diminutivo *fruscello* se ne sarebbe indotto il positivo *frusco*.

## FUSCELLO.

Il Körting, *Wörterb.* n. 3540, pone a base dell'ital. *fuscello* un ipotetico diminutivo \**fustellus* di *fustis*, lasciando peraltro inesplicito il cambiamento di *t* in *c*. Crediamo che il passaggio apparirà più evidente se stabiliremo il diminutivo \**fusticello*, onde si sarebbe venuti a *fuscello*, come da \**fascetello* a *fastello*.

## GREMIRE.

‘Riempire’ come notò l’Ascoli *Arch.* III, 396 n., sarà a distaccarsi da *ghermire* ‘afferrare’, (= a. a. ted. *krimmen*); e non si sa comprendere come il Körting, *W.* 4582 abbia ripetuto tal ravvicinamento del Canello (*Arch.* III, 396). *Gremire* potrebbe essere da *gremium* ‘grembo’, e aver significato primitivamente ‘riempire il grembo’. Per il rapporto formale (*gremium*: *gremire*) cfr. *staggire* da *statio*.

## GRULLO.

‘Uomo pesante’, ‘pedante’, ‘poco intelligente’. Come ha mostrato sulle tracce del Caix, *St. d'etim.* p. 52, il Canello, *Arch.* III, 354, da *rotulus*, con assimilazione strana sul campo italico, (*tl* = *ll*, cfr. *spatula*, *spalla*) derivò *rullo* ‘cilindro’, allotropo di *roccchio*. Così da *cum-rotulus* ebbesi *crullo*, che significò ‘grosso cilindro’ e poi metaforicamente ‘una cosa grossa, una fandonia’, v. i lessici. La metafora poté continuare, su questo campo, e giungersi così a *grullo* ‘un uomo grosso’, con quella stessa mutazione fonica onde avemmo *granchio* da \* *cranchio* (*cancer*), *graticola* da *crat-* (*crates*), *gridare* da *critare* (*quivitare*), ecc.

## INAFFIARE, ANNAFFIARE.

La derivazione da \* *in-ad-flare*, parmi fatta ad orecchio, senza tener conto dei significati. L’antico germanico *hnapp-* (altra forma *nappe*, cfr. Graff, *Althochdeutscher Sprachschatz*, p. 1130; cfr. il nostro *nappo*), prese la forma *hnappf*, ted. mod. *nappf*, cfr. Graff, l. c. Di là crediamo derivati *annaffiare* (*inn-*), quasi ‘versare dal calice’. Cfr. circa il doppio -ff-, *zaffiro* = *σάφειρος*, *schiaffo* = ted. *schlappe*.

## PETTEGOLO.

Dalla base *pct-* onde avemmo e il *pct-it* francese ‘piccolo’, e il *pitin* milanese, nel medesimo significato, dovè aversi altresì nel campo romanzo una formazione col suffisso *-ico-*, quale ancor rimane nel sardo *pìtica* ‘piccolo’, e nel rumeno *petic* ‘pezzettino di stoffa’. Ivi crediamo che risalga *pct-tegolo*, con un secondo suffisso diminutivo (\**petic-ulo-*). La risultante avrebbe dovuto essere \**petecchio*; ma si riscontri purtuttavia *graticola* da *crates* (\**cratēcula*). Il mutamento poi in sonora (*g*) della gutturale sorda (*c*) ha riscontro in molteplici esempi, nelle identiche contingenze di *pettegolo*: *pagare*, *asciugare*, *piegare*, *spiga*, ecc.

## RULLO, RULLIO.

‘Sordo rumore, strepito’. Se l’altro *rullo* ‘cilindro’ risale a *rotulus*, il *rullo* ‘strepito’ crediamo risalga a *ῥό-ταλον* ‘rumore confuso’. *Ῥόταλον* poté scadere nel volgare latino a \**erotulum*, onde \**grullo* e poi *rullo*; cfr. *graffio* e *raffio* da ant. alt. ted. *krafo*; (fenomeno anche più frequente nella formola mediana: cfr. *negro* e *nero*; e *peritare* da *pigritari*).

## SCIATTO.

Vien comunemente assegnata a tal parola la derivazione da \**ex-aptus*. Se questa origine non incontra difficoltà di ordine fonetico, ne incontra, a parer mio, di ordine ideale: giacché alla parola *sciatto* si può meglio assegnare il senso di ‘insipido’ che quello di ‘inetto’ sia nell’uso popolare, sia nell’uso letterario: cfr. *pane sciatto*. Parmi dunque più ovvia la derivazione da \**ex-sapidus*; cfr. *rapidus ratto*.

## Nap. SPANTECARE.

‘Spasimare’, ed è di dolore fisico, traslato pure al senso morale. Il latino *pantex* ‘ventre’ dovè avere nel basso latino una forma parallela *pantica*, come ci attesta l’it. *pancia* [\**pantia*, da *pantica*, cfr. *mangiare* = \**mandiare* da *mandicare*] (1). *Ex-panticare* adunque, onde il nap. *spantecare*, disse il latino popolare nel senso del classico ‘*ex ventre laborare*’.

## SPIARE.

F. Diez in *Gr.* I, p. 25, rifiuta l’origine proposta dall’Egger, (*Observations sur un procédé de dérivation dans la langue française.* Acad. des Inscript. XXIV, Paris, 1864) di *spiare* da \**spicare*, giacché a lui pare innegabile la derivazione dall’a. tedesco *spöhôn* = *spähen*. Pure, noi dubitiamo che l’a. ted. *spöhôn* avrebbe dato al francese antico *espier*, mod. *épier*. L’ant. tedesco *spöh* (= mod. *spricht*), dette all’antico francese *espeche*; e così all’ant. ted. *spëllôn* ‘dichiarare’ corrisponde l’antico francese *espeler*, = mod. *épeler*. Lo *spöhôn* adunque avrebbe dato all’antico franc. \**especher*, al moderno \**épecher*, non *épier*. Oltre a ciò, l’accordo neolatino in tal parola è pure argomento di qualche peso per far pensare a una base latina, non germanica (it. *spiare*; rtr. *spiar*, prov. *espiar*; spgn. ptg. *espiar*, fr. *épier*. I rispettivi sostantivi sono indotti dai verbi). Quanto all’esistenza di uno *spicare* in latino, non pare possa aversene dubbio, chi ripensi a tutti i composti: *conspicare* (*conspicari*), *suspicare*, ecc. Circa poi al cadere del -c- cfr. gli esempi: *fundicare* = \**fundiare* (fognare); *mandicare* =

---

(1) Cfr. Ascoli, *Arch.* I, 78 n. ‘dato l’accento sulla terz’ultima, il c dell’ultima, preceduto da i, tende, certo passando per q, a dileguarsi’. — Cfr. i franc. *venger*, *juger*, ecc. \**rendier*, \**judier* (*rendicare*, *judicare*); e l’italiano *fognare* da \**fundiare* (*fundicare*) Canello, *Arch.* III, 342.

*mandiare* (mangiare): *vendicare* = *vendiare* (*venger*), *judicare* = *judiare* (*juger*). Noi non vediamo adunque alcuna difficoltà nè d'ordine ideale nè d'ordine fonetico, ad ammettere uno \**spicare*, o meglio forse un \**ex-spicare* = *spiare*, fr. *épier*.

### SPICCIARE

‘zampillare». Il Caix, *St. d'etim.* p. 51, pone da *spisciare*, e confronta *scartafaccio* da *carta-fascio*. Veramente qui la spinta poteva venire dai peggiorativi in *-accio*; e più opportuno perciò sarebbe stato il riscontro di *biaccia* da *bioscia* (*fluxa*), *biaccicare* da *biascicare*, *accucciarsi* da *arroschiarsi*. In ogni modo quanto a *spicciare* che è ‘uscire da una punta’ non crediamo sia a dividere da *spiccare* ‘staccare da una punta’ di cui è in qualche modo il frequentativo (\**spiciare*), e l'uno e l'altro saran da unirsi con tutta la serie *piccare*, prov. *picar*, fr. *piquer*; *appicare*, *appicciare*, ecc. da *pic-* che è ‘pungere’ e ‘beccare’ (Körting, *Wörterb.* 6119), latino *picare* ‘battere con la punta’, (onde anche il dimin. \**piculare* = *picchiare*).

### TRACOLLARE.

Vi si vede comunemente una derivazione da *collo*, e il passaggio ideologico si spiega col significato di ‘andare a collo giù’. Parrà più ovvio, credo, vedervi un \**tra-crollare*, ravvisando nella prima parte l'avverbio superlativo [ul]tra, come in *tracotante* (= \**ultra-co[g]itante*), ecc. e nella seconda il *crollare*, già sopra veduto (v. *barcollare*).

### ZOTICO.

Il Caix, *Studj d'etimologia*, p. 46, rifiutata giustamente la derivazione di *zotico* da *exoticus*, pone *zotico* da *idioticus*. Ma *idioticus* avrebbe dato *giotico*, cfr. *diurnus* *giorno*. Presentì forse il Caix l'obiezione, e parve accennare che la

mutazione avvenisse fin nel campo latino, giacché si richiama agli esempi del basso latino *zabolus* e *zaronus*; i quali, speciali forse a particolari parlate, provano appunto che tal mutazione in italiano, come fenomeno iniziale, non ebbe seguito. Vi era nel latino popolare l'aggettivo *sottus* 'stolto, sciocco' (v. Ducange), onde appunto il franc. *sot*. Un derivato *sotticus*, *soticus*, poté dare in italiano *zotico*; cfr. per lo *z* iniziale *zufolare* da *sub*-, *zolfo* da *sulphur* ecc.

CARLO PASCAL



---

## CONTRASTO

### DELLA ROSA E DELLA VIOLA

---

I componimenti poetici medioevali, che hanno per argomento il contrasto della Rosa e della Viola, sono, a mia notizia, i quattro seguenti:

**A.** Latino, adespoto, pubblicato da me per le nozze di C. Salvioni (Pisa. tip. Mariotti, 1892) e ristampato con parecchie correzioni ed emendazioni da A. Tobler nell'*Archiv f. d. Studium d. neuer. Spr.* Bd. XC. pp. 152-8. Si compone di 136 versi divisi in istrofe quadernarie monoritmiche.

**B.** Francese, del Froissart, intitolato *Plaidorie de la Rose et de la Violette*: 342 ottonari rimati a coppia (*Poésies de Froissart* ed. SCHELER, Bruxelles, 1870, t. II, 235 e sgg.).

**C.** Italiano, di Bonvesin da Riva. Consta di 248 adessandrini legati in istrofe quadernarie monoritmiche (ed. BEKKER, *Bericht über die Verhandl. d. k. preuss. Akad. d. Wiss. zu Berlin*, anno 1851, pp. 3-9).

**D.** Italiano, adespoto, contenuto nel ms. Ambrosiano N. 95 Sup. (cc. 97<sup>r</sup>-103<sup>v</sup>) della prima metà del secolo XV. Questo appunto si stampa ora qui avanti per la prima volta di su una copia che debbo quasi tutta intera all'amicizia di C. Salvioni, e che fu poi riveduta da me stessa.

Del modo onde il tema è svolto così in esso come negli altri due componimenti indicati colle lettere A e C

si ragiona nel sopra citato opuscolo nuziale; e qui basterà riportare la conclusione di quel confronto, comprendendovi questa volta anche il testo francese. che allora non mi era noto. Giova dunque si sappia i quattro testi non essere fra loro legati da altro vincolo che dall'identità del tema; del quale dovette ben compiacersi la gente nel medio evo, se lo troviamo trattato in lingue, in paesi e in tempi diversi. Le principali differenze intrinseche poi sono la diversità del giudice e la diversità della sentenza; oltrecché nel testo francese al contrasto è data la forma di vero e proprio processo giudiziario, in cui le ragioni delle due contendenti sono sostenute dai loro avvocati davanti al tribunale di *Imagination*.

In A è il poeta stesso che, avendo udito l'alterco della Rosa e della Viola, s'intromette fra loro e, dopo aver enumerato i pregi dell'una e dell'altra, le esorta a cessare gli oltraggi, a rappacificarsi e considerarsi come sorelle. In B invece gli avvocati, dopo le loro arringhe, sono da *Imagination* rinviati per la sentenza al « Flour de lis »; il quale non la pronuncia poi neppur esso, terminando il componimento colle lodi di cotesto fiore, di cui è detto che si ritrova « Ou noble Royaume de France » (v. 306) in compagnia « De Hardement et de Jonece, De Sens, d'Onnour et de Larghece »; cosicché il Froissart, come poi appare anche meglio dal seguito, finisce col volgere il tema a gloria di Francia. In C giudice della contesa è il Giglio simbolo della castità; e l'autore, Bonvesin, tendendo, come il suo solito, a un fine morale, mentre dà pur il vanto della bellezza alla Rosa, conchiude *compensando tutte cosse* coll'assegnare la vittoria all'umile Viola. Questa per contro pur dal Giglio è dichiarata inferiore nel componimento che ora si pubblica; e l'autore di esso con tale inaspettata e poco ragionata sentenza avrà probabilmente voluto gradire al popolo, che qualche volta si compiace di veder trionfare la bellezza esteriore e la forza sulla semplicità e la modestia dei piccoli.

Sia come si sia intorno a ciò, quest'ultimo com'è il

più diffusamente svolto così è anche il più schietamente popolare dei quattro contrasti; e la scarsa cultura del rifacitore si manifesta non pur nella lingua, nello stile, nella sintassi, sì anche nell'irregolarità dei versi arieggianti agli alessandrini e nel modo capriccioso ond'essi sono allacciati in istrofe monoritmiche di varia misura. La scarsa cultura per altro non gli impedisce qua e là, se non c'inganniamo, di saper rappresentare e descrivere con qualche vivezza ed efficacia drammatica. — Certo soltanto per questo pregio il vecchio componimento lombardo non meriterebbe di esser tratto dall'oblio in cui giaceva nel ms. Ambrosiano; ma oltre che è uno dei pochi testi rimastici sul vecchio tema della Rosa e della Viola, la pubblicazione sua dovrebbe almeno in parte parer giustificata dalle note grammaticali e dal glossario onde lo accompagniamo.

I versi italiani, che si troveranno qua e là a piè di pagina recati a confronto di certi luoghi del testo, sono di Bonvesin; quelli latini sono tolti da A.

LEANDRO BIADENE.

## INCIPIT DISPUTATIO ROXE ET VIOLE.

- In nome de Dio e de grande bonaventura [97]  
 I chilò si s'acomenza una legenda pura  
 de grande zoye e solazo; zascuno si n'abia cura  
 d'imprende queste parole de dolze nudritura,  
 che hin parole luxente e de grande nobelità  
 exemplo luxe e specchio; zascun pensa d'ascholtà,  
 ché dire ve volio un pocho, zente cortexe e bona,  
 la disputanza grande, lo stato e lla demora  
 che fen le flore sovrane, che za no pareno a una hora.
- 10 La Roxa e la Viola queste son le flore beade  
 che insemi mo disputano per soe raxon cerchare:  
 per sostenere soy drigi de grande nobelità  
 zascuna de loro vole le soe virtù mostrà,  
 argumentando in contra, volendo pur so affà
- 15 essere de mayore valore per grande nobelità,  
 però che essere in concordia unca no se pon trovà:  
 s'ell'è chi contradiga unca no niguà.  
 Ora sen van allo Lilio, diseno che tuto è conplio:  
 che sovra la loro tenzon sentenza diga è drigio.
- 20 Quando de[n]janze da luy intrambe fouo aunae  
 lucente e molte olente queste florete smerae,  
 ele s'argumentano in contra no leve ni soavre,  
 inanze durissimamente comenzano a piarezze.  
 Ora ve prego dolzamente, s'al g'è chi ne volia odire,
- 25 quietamente et in paxe debiano tuti permanire;  
 le geste e lle virtù pensae de retenire,  
 le que le flore soprane comenzano mo de dire.
- La Violeta olenta comenza imprimamente, [97v]  
 I ché la pare in prima, zo fa lla arditamente:

16. Forse da espingere *essere*.17. Il ms. reca chiaramente *nigua*, che non intendiamo che cosa voglia dire. È probabile che si abbia qui un errore di scrittura, tanto più che a questo secondo emistichio manca una sillaba.18. ms. *lolia*.

- 30 « oy Roxa, flore lucente, verso mi guarda e atende,  
eo son plu nobelissima cha ti ch'e' flore olente,  
per molte raxon tel mostrarò vivisseme e relucente.  
La prima cossa te digo per certo in verità  
che nada son de madre plena de humilità;  
75 tochè la po zaschun a grande segurtà,  
de offende zamay no pensa, plena hè de grande bontà.  
La toa madre, te digo, plena è de grande crueza,  
la morde chi la tocha perché l'è stromescha,  
le man ponze e si scartena, zo ven da grande vireza; 41)  
10 perzò me pare ben doncha, anche sie tu belentissima,  
per questo modo me pare che sia plu cha ti nobelissima;  
se dire vorisse mo altro, molte serisse semplessima. »

- A queste parole la Roxa risponde con grande baddò:  
15 « oy Violeta olente, floreto de grande dolzere,  
la mia madre reproprij per ira e per dolore  
che in lo to core demini, perché tu e' minore:  
la tova madre si è una herba ville, fievre ed olente,  
che nasse de primavera, che se go dra sta bulente,  
et hè flevare de natura per sova grande vireza,  
50 chi dra no se poria però sgiopi de grameza;  
la mia madre resembla segno de grande forteza,  
ché la sta drigia, ferma, piena de grande richeza,  
le soc rame ch'in de torno spinoxe e ben ponzente

30, ms. *frobe*.

36. Ciascuno dei due emistichi sta nel ms. su un rigo a se, come fosse un verso intero.

45. ms. *repprij*, coll'asta del primo *p* tagliata.

48. Nel ms. fra e sopra il *g* e l'*o* di *go* tu aggiunto un segno che nella traduzione di chi lo fece doveva essere un *l*, per togliere ogni dubbio che si delibereggere *già*.

53. *le soc rame gh'in?*

50. Sopra l'*e* di *pero* e un puntolino, che potrebbe far scambiare questa seconda lettera della parola con un *l*. Prima di *sgioi* era stato scritto *sgioi*, poi fu poi cancellato. Tutto intero il verso, così com'è scritto, non dà senso, e dà il dubbio che a *poria* seguisse un'altra parola, forse *p o o mottore*, cava il secondo emistichio appartenesse nel testo originale al verso che seguiva. Se è nel vero l'ultima supposizione, sarebbe stato omissso per rivista il secondo emistichio del v. 50 e il primo di quello che sarebbe stato il v. 51.

(1) 39-40: Ta nasei et e' bregadha pur entre spin p' recute.

donde l' homo, quando el l'acollia, e pe' el d'acollia.

- per so honore deffende come fa lo segnore lo servente; [98']
- 55 le cosse che in pretioxe fine molte ben guardae,  
 azò che alcun no le guasta tenne fin ordenae,  
 cossi fa mia madre perché l'è pretioxa,  
 le garde c'è 'lla de torno perché l'è dignitoxa;  
 quelle cosse che in vilissime uncha no metano cura,  
 60 onde voliano esse sì siano uncha no n'amo ranchura,  
 sì como è tova madre che non è gratioxa,  
 negun no ne mete segno, ni anche è vigorosa;  
 perzò me pare ben doncha tu ste vergonzoxa,  
 che eyo son plu nobelissima cha ti che nasi herboxa;  
 65 mi contradire no poy, perzò son pretioxa. »
- « Verso mi guarda e ascholta, risponde la Violeta,  
 mostrare te volio fermamente che eyo son plu nobeleta  
 cha ti che nasi in spina darenza, grunia e secha;  
 mia madre d'inverno uncha no more ni secha,  
 70 verda, frescha e rexente sempre perman in questa,  
 la toa sta d'inverno sbrugada, biota e frega.  
 Guarday, Roxa madona, tu ch'è mego cadastada,  
 chi è mo per raxon plu nobele e plu beada;  
 serò soprana in tuto, de tal madre son nada. »
- 75 Respose la Roxa olent: « intende quetamente,  
 ché co t'ò raxon mostrare che tu no dixè niente. (1)  
 Se toa madre d'inverno se verda, sta rexente,  
 questo è segno de scharsixia, zo po vedere la zente;  
 tu e' pure uno mantelo per tuto lo to vivente,  
 80 la mia madre se muda umicha ano de novo;  
 le vestimente ch'in verde se partin de quello logo;  
 questo è segno de largisia, secondo zo che te provo.  
 Toa madre, te digo, che sempre sta vestia, [98']  
 ressembla e sì designa la zente falsa he iniga;  
 85 chi intri pechay malvaxi sempre perman e sbriga

58. *le garde g'è 'lla?*

61. ms. *grato.ca.*

62. ms. *nigorosa.*

65 ms. *fu invece di mi.*

85. ms. *sbrigi.*

(1) La rosa si propone di dimostrare alla viola che questa *no dice niente*, cioè che non dice nulla che abbia valore, che non adduce argomenti persuasivi.

insire no vorano fora in tuta la soa vita.  
 Mia madre resembia le bontacse persone,  
 che fuzano le sozure e prendano le ovre bone,  
 ché stà sempre in uno stao si è segno de erueza,

90 sì como sta toa madre, che sempre sta verdeta ».

**L**a Violeta olent per queste parole irada  
 apella e dixe: « oy Roxa vana, ge sie mal nada;  
 desprexià tu me voy co che son beada;  
 no te vare niente che tu te possi deffende  
 95 cha ti plu vertuoxa no sie, plu olente,  
 inver le flore sovrane plu nobele e plu valente (1).  
 Eo verso la terra guardo, devota sto inclina,  
 umele e plana e monda sì como cossa ch'è fina.  
 Li honori del mondo e' fuzo che ponzoneo como spina,

100 la mia faza no po vedere la zente meschina:  
 perzò digo e predigo a tuta la zente del mondo  
 da mi imprende el debiano s'andar intro profondo  
 illi no vorauo tuti: perzò dal mondo m'ascondo:  
 ma ti vana e iniga sì fe tuto lo contrario,  
 105 tu ste su driga, asperta, molt'è el pexo to vario,  
 anch'è tu montada ad olto per ben parere da lonze,  
 zoè per vanagloria, perché el te mira la zente;  
 in ti no me pare che ge sia bontà ni cortexia,  
 inanze me pare che ge sia oltragio e vilania:  
 110 doncha soute plu nobele cha ti che me pari smaria ».

**L**a Roxa qui risponde molte benignamente: [99]  
 « a le toe parole risponde no volio vilanamente,  
 lo grande de' perdonare a lo minore vivente  
 in tute cosse ch'el diga, s'el vore esse valente.

115 soy drigi e soe raxon pensando ben deffende:  
 da tuti è gratioxo quello che è patiente.  
 E' sto drigia verso l'airo levando lo volto al cello  
 perzò che m'aregordo che fata sun da Deo:  
 perzò che gnardo verse luy de le spige richeze,  
 120 sonto compia e plena, ch'in molte zentile richeze:

119. Non s'intende il secondo emistichio. Probabilmente l'epistola  
 per ultima parola quella che poi si trova essere anche l'ultima del verso (4. 12).

(1) Nota il costrutto del vv. 94-96, il senso del quale è: « andati tutti i  
 derti di non essere ecc. » ossia « devi riconoscere di non essere ».

- c' son montada ad olto perzò che lodo Criste,  
 lo quale zashun devrave, perzò ch' el è magistre.  
 servire dal core beado, uncha no se despartisse;  
 per mi lo so grande passio si è cunto alla zente; (1)  
 125 la mia madre che è olta demostra la croxe olente,  
 le spine ch' el' à de torno demostra lo frixo ponzente,  
 lo quale la soa testa insanguanoe granmente;  
 de soto è zingue barbelle ample, longe e strege,  
 che le soe zingue plage dimostrano a tuta zente,  
 130 lo meo colore ch' è rosso lo pretioxo sangue, (2)  
 per tuti redeme da morte da le soe plage se spanse;  
 dentro da lo rosso collore si è collore giallo,  
 lo quale si representa d'avé corona d'oro  
 chi stao serà per cristì frere pongente e baldo;  
 135 queste virtù no è to'. ma pure guardi la terra,  
 la qua passe lo corpo che sempre mena guera  
 a l'anima ch' è de Criste soa spoxa novela,  
 uncha de deo no pinsi, ti rea e ti miserela;  
 eo son plu nobelissima, zenta Roxa novela.  
 140 **R**esponde la Violeta: « eo son ben pura e neta [99<sup>e</sup>]  
 intre le flore soprane begnina e mansueta,  
 lo meo collore che porto si s'asomilia al cello (3),  
 lo to collore ch' è rosso no se po adegnare al meo,  
 che è segno de crueza che molte desplaxe a Deo,  
 145 humiltà designa quello collore ch' è meo ».

129. Dopo *rosso* si sottintende *demostra*.

131. Il soggetto *che* di *spanse* è sottinteso.

132. ms. *bialdo*. Il *b* sarà da attribuire a svi. da d. d. m. ante, il quale corso col-  
 l'occhio a *baldo*, ultima parola di due versi più sotto.

134. Si resta in dubbio se nel ms. si deva leggere *cristì* o non piuttosto *tristì*. E  
 si dovrà poi correggere *Cristo* o, alterando la disposizione delle parole, *per chi*  
*stao serà Cristì frere?*

(1) 191: la passion de Criste per mi fi denotadha.

(2) 197: In zò ke l to color lo sangue de Criste designa

. . . . .

in zò me plasi tu molto

Questo stesso pensiero è espresso da più d'uno dei padri e dottori della Chiesa  
 cfr. JONER, *La Rose dans l'antiquité et au moyen âge*, Paris, Bouillon, 1892: p. 240.

(3) 19: Color meus similis colico coloru.



**R**espoxe la Roxa olente molte alegramente:  
 « oy Violeta olente, molte perversament  
 parli de grande orgolio, verso mi guarda e atende:  
 lo meo colore ch'è rosso si è de grande vigore,  
 150 ch'el è segno de vita poy s'asomellia al solle:  
 el è segno de forteza he de grande valore,  
 di martirij representa lo so dolze fervore, (1)  
 lo to collore è segno de gran dolia e grameza,  
 però ch'el' à negreza la toa faza blaveta,  
 155 ell'è segno de morte he de mortale tristeza.  
 li pecauri desegna che de li mortè peccay  
 son tuti pleni e nigri, no mondi ni lavay.  
 Ora n'è tu ben semplà e mata, se tu te ve' mego adegna?  
 ché eo son soprana e viscora per grande nobilità ».

**R**espoxe inlora e dixè questo la Viorina,  
 argumentando incontra alla Roxa marina:  
 « eo payro e naseho inanze tempo de primavera, (2)  
 quando lo tempo se scolda e llo fredo se calla,  
 eo porto bone imbasiade, de grande dolzore son plena:  
 165 cortese e amorosa tuta la zente se inclina  
 per colie lo fiore novello zoè la violina:  
 la zente se conforta per la stae che è vexina:  
 lo tempo in lo qua eo apayro si è tuto temperavo,  
 non è molte fredo inlora ni anche tropo gran caldo (3),  
 170 de dreo da mi tu pari quando è lo grande calore,  
 tu ve' con la calura, con gran fervore d'arsura,  
 perzò no me meravelio se tu e' rossa figura:  
 lo tempo in lo qua tu pari no è za tempo temperao, (4)  
 anze bruxao e secho e tempo desmesurao: (5)  
 175 perzò te digo ben doncha ch'ey'ò raxon certa:  
 mayore cha ti in tuto sontò per nobelità ».

175. ms. *che po.*

(1) S. GREGORIO, *Homil.* VI, lib. I. « Plus roses que mort et plus blanches que la neige, et redolet ex cruore martirum ». La citazione è tratta da un sermone di Gregorio.

(2) 193-94: . . . . . eo payro che n' à bono.

il tempo dra primavera, ke tuta zente m' à bono.

(3) 95: K'el caldo no brusa tropo, ni e trop fredo no.

(4) 97-98: Ma tu si pari quel tempo qua el è tropo calido.

lo grand calor te tere, t' à m' ti la zente che.

- Quilò risponde la Roxa vermegia e coloria:  
 « denanze da mi tu pari verda, frescha e floria,  
 perzò pari in prima per nonzià la via  
 180 dra Rossa che s'aprosma, ch'è dona e ch'è regina;  
 sur tute le flore soprane sta la Roxa marina.  
 Li rex quando illi arivano, inanze pare li mesageri.  
 donzili e soy servinti che sono de soy linguagi;  
 inlora dixe la gente: « lo re si è da provo,  
 185 veguuo è li soy missi per designare lo logo  
 unde de' stare lo signore ». Secondo che te provo,  
 eo porto bone imbasade de grande zoye e novele  
 de li messon ch' in provo, che sonto bone e belle;  
 anchora te digo: tu pari in acomenzamento  
 190 de primavera, e' payro in lo so finimento.  
 Quel vore si faza in prima, la fin tutte cosse corona,  
 ché comenzare no vare, la fin s'el abandona: (1)  
 lo tempo in lo qua tu pari nesuno fruito no dona,  
 lo tempo in lo qua eo apayro si è pien com o stazona  
 195 che è molte inaxiada de omicha spetia bona; [100]  
 perzò te digo, Viora, un poco de me affà, (2)  
 che eo son degnitosa per drigo e bontà. »
- Risponde la Violeta: « per gran virtù son nada,  
 in tute parte eo apayro e si posso fi colegia,  
 200 quello che m' à talento me acolie con alegrezza,  
 senza negun perigoro ni dolia ni grameza, (3)  
 eo son comuna e utelle per mia grande largeza,  
 tu ste sempre sarada in orti e in verzè, (4)  
 negun no te po avé, s' al ge fa ben mestè,  
 205 se no con grande brega; questo no fazo eo;  
 apresso quello che t' acollie se parte dolente e gramo  
 per zò ch' al fi ponzuo da le spine che stan sur lo ramo.  
 Orgolio e Avaritia te svengar to dagno, (5)

185. ms. *veguino e li s.*

(1) Intendi i due vv. 191-92 così: « Chi vuole cominci pure a fare qualche cosa, [e poi tradasei di compierla]; non vale incominciare, se egli non giunge al fine »

(2) *un poco* va congiunto con *digo* piuttosto che con *de me affà*.

(3) 52: i homini senza perigoro me tollen cortesemente.

(4) 47: in i orti et in li verzerij voi permanir ascosa.

(5) Che cosa vuol dire? In Bonvesin la Viola dice alla Rosa (v. 58): « orgojo et avaritia te far star sor la spina ».

- tu non e' paziente, anze è orgolio famagno  
 210 che dire no se poria s'el stesse ben uno ano: (1)  
 doncha me pare che sia perzò plu pretioxa  
 cha ti che ste in li orti destregia e molte asceoxa.
- L**a Roxa qui comenza de dire e de responde  
 alle parole ch'el'odi si inige e si ponzente:  
 215 « in tute parte se tu pari, tu pari intri fossati,  
 in riva dra riva che sta rivere la strada, (2)  
 con ven da vanagloria e de grande begedà,  
 da grande simulamento e da grande iniquità.  
 Tu dixi che « son devota e si porto lo cho ingino  
 220 perzò che eo ò vergonza. » poi curi alli camin  
 per fate ben remirare da li strani e da li vexin:  
 poy dixe « senza perigoro eo posso fi colegia, »  
 che tu no ponzi ni dampni, de zo te te' tu ben nete:  
 questo è segno de luxuria he de mortale grameza, (3) 210  
 225 de grande fallo e ingano he de grande reeza  
 tenisse beata e casta he poy no se trovà in questa:  
 se tu e' comuna he utelle tu e' per inganà;  
 no miga che in ti sia bontà ni vergonza:  
 se in li orti e' sto serada, zo fo per essere segura  
 230 che la zente no me guarda fera guarditura,  
 in logo privao e' stago si como persona casta  
 che è mondixia e pura: in mi è grande corona:  
 come la castità, purissima cossa e bona,  
 eo son parexe no simele, che ven da gran bontà:  
 235 e' do esemplo alle vergene che zo el debiano fare,  
 s'el vorano in tute parte bona fama portà,  
 chè stare in piazza asperta si ven da vanità:  
 se alchun me vore acolie he' g'ò ben contrastà.  
 Questo è segno de forteza e de grande honestà  
 240 contrastà alli vizij e a omicha iniquità,  
 angelicha esse in ovra no pure in so parlà:

217. Forse l'autore scrisse *eo, eo teno' me, in riva dra riva, d'una strada* (cfr. 210), in luogo  
 cipo del verso; ma è anche possibile, s'intende, che *con via* (cfr. 210) sia  
 220. ms. *camì*.

(1) « Che nessuno potrebbe dire anche se continuasse un anno ».

(2) Qui l'avverbio *rivere* è scelto evidentemente per il suo suono, che si  
 suono della parola *riva* che precede.

Tu c' la vista angelicha, le ovre de falsità,  
 Crìste serà con sego, no t' à 'lo habandonà. (1)  
 perzò tu ste in le plaze con lo volto de humilità,  
 245 perzò me pare ben doncha che sia per dignità  
 plu bella he plu olente, per zo che stago in cha,  
 cha ti che ste in plaza plena de vanità. »

**I**n lora la Violina respoxe a ste parole,  
 digando al flore dra Roxa che pare che revella:  
 250 « quando eo nascho he' payro con me' zoie novelle,  
 no è floreto in lora ni galdo ni morello,  
 ni de colore nesuno, se no le violle belle [101']  
 ollente he molte plazente, de grande confortamento;  
 in tute parte eo apayro con grande alegramento.  
 255 La zente che vano in cercho per qualche sa vesenda,  
 pensosa e franchoxa pensandoge molte sovra,  
 za no se ne percorgeno denanzi ge son paria, (2)  
 la faza che è smaria si vene coloria,  
 alegra e confortoxa perché ge son paria.  
 260 Cotalle sermon illi dixeno andando per la via:  
 « in grande bonaventura vu ge si' paria »,  
 inclinasse poy zosso, si me prende e porta via  
 per la gran zoya in le soe man, chi al volia si sia,  
 me portano per amore che son de frescho nasuda;  
 265 perzò che eo son solenga honore me pare che sia  
 se no quello (3) che porta la flore dra viorina,  
 ma quando tu pari in lora si è diversi flore,  
 a zasehun de loro fu fagio lo so honore;  
 imperzò no me pare tu sie de tanto valore  
 270 como è la violeta che è de bello collore;  
 perzò me pare ben doncha che sia assè mazore  
 per lo nobelle e dignitoxa senza uegun tenore  
 cha ti che nassi poxo mi quando è lo grande calore. »

261. ms. *en*.

272. *plu nob.* ?

(1) Nota l'incrocio della costruzione personale coll'impersonale.

(2) « appariseo loro dinanzi avanti che se n'accorgano ».

(3) « Non mi pare che sia onore se non quello ecc. », « mi pare che sia onore soltanto quello ».

La Roxa a queste parole de ben responde impensa.  
 277 **L** queste parole inlora de dire sì s'acomenza:  
 « se tu ne pari in prima, zascun che n'od intenza,  
 tu ne pari intra fregura senza modo e misura,  
 unde la toa vista non ha zente,  
 morella, no ben viscora, che tra squaxe a n'e grura:  
 280 si como cossa anebiada no po cresce ni frodegà,  
 pizena e' sempre in persona, uncha no te poy scoldà: 102  
 lo co derenzio in zo te fa lo fregio portà,  
 sovenzo quelli che te ven se prendeno a confortà,  
 digando tutti inter loro: « venua hè la stae »:  
 285 dalle calde maxon illi ensano andando a lavoro;  
 deponano li soy drapi he vano alla foresta:  
 l'ayro che è fregio boffiere la drigia e lla senestra:  
 dixano quilli: « no plaxe questa cotal novella »:  
 correndo illi corano a caxa e vestano la gunela;  
 290 la pressa è to'tamagna inanze de pari  
 cha li altri fiori che nasseno de poxe ti,  
 pensando lo so honore tuto demennù,  
 per ti vorendo tuto senza negun menti:  
 perché tu sie plu bella ni nobelle ni zenti  
 295 illi no te fan honore li grangi he li pizinin,  
 se no per grande mirachulo che a loro no pare de ti. 1)  
 Tu pari sì temporia quando s'alonga lo di,  
 perzò no me pare tu sie cortexe nè avenento,  
 plena tu e' d'insidie per inganà la zente:  
 300 quando eo payro lo frego uncha no dura ni sta,  
 anze hè la stae placente plena de grande bontà,  
 la qua multi desidera per collie e seminà  
 le blave che all'ora d'inverno torna a utilità:  
 li uxilli per grande amore comenzano de cantà

275. *non è a.?* L'essessiva brevità di l. v. fa sospettare che si sia  
 parola.

293. ms. *oreno*.

295. *pizeni*.

(1) Mi sembra si deva intendere: « non ti fanno onore i grangi e li pizinin  
 perche a loro tu non apparisci un mirachulo ».

- 305 versì amoruxi e dulzi, de grande nobelità (1).  
 Inlora e' payro sì bella verde, frescha e rexente:  
 eyo da matina florischo quando è lo sol levante,  
 a tuta la zente del mondo eo sonto tuta alegrente, [102]  
 de torno in torno per tuto reluxe lo meo splendore;  
 310 tute persone co[n]forta lo meo fresco collore,  
 che è molto smerao e bello, de bonentissimo odore;  
 nessuno eo no ingano per ira nè per furore,  
 anze conforto tuti per molte grande vallore:  
 lo tempo in lo qua e' nascho tuto se renovella.  
 315 el pare le flore olente de soto l'erba bella,  
 verda, frescha e rexente per roxe e per pradelli.  
 Li ariazoli clarissimi de flumi e de fontane  
 per le prade se sparzeno corando a mano a mane,  
 tute cosse plazente in quello tempo permane  
 320 ollente e gratioxe da sira e da domane;  
 perzò no me pare che sia de le flore la minore,  
 anze me pare che sia de le flore la mayore,  
 per quello che son molte bella, olente e utilevre. »  
 325 **Q**ueste parole, segniuri, la Violina intende  
 le que la Roxa dixè, he è molte avenente:  
 « Roxa mata e iniga, per que te vo' tu gabà  
 de loxo e de bontà che in ti no se po trovà?  
 no se' tu che eo vallio in flore, in folie e in cepli  
 per medexine, ch' eyo utelle de resanà l'infirmi? (2)  
 330 utelle valiente he fina, he' son comuna a quilli,  
 no valio pure per uno modo, anze per plu de mille;  
 tu vare pure per uno modo zoè per le toe follie,  
 le que quando van la bruma, quanvix ch'ela le move,  
 ele cazeno zoxo dra spina con angosoxe dolie;

321. ms. *falore*.

329. *ch' ego son u.? oppure ch' e' g' à u.?*

(1) 88: i olelli me fan versiti, k'en plen de grand dolzor.

57-59: Meo solent tempore homines arare

. . . . .  
 Omnes et aviculae dulces modulare.

120: cum canore iubilans avis hilarescit

(2) 133: Eo valio incontra li morbi no solamente in fior  
 tuta la mia planta si è de grand valor  
 li pedegulli e le foje contrastan al dolor.

- 335 grunia, darenze he s'è'cha quando lo vento li acollie;  
se tu e' bona in questa arte ch'eo digo mo desovra.  
eyo son meliore cha ti, che molto me consora, 107  
perzò te digo ben doncha tu no vari una mora;  
perzò soprana in tuto serà mo la Viora. »
- 340 « **O** Violeta pizeneta, floreto de grande valore,  
la Rosa zò responde, flore de grande dolzore,  
eyo te volio mo risponde parole de grande genzore;  
« eyo son soprana flore sì como dri signi lo sol,  
eyo son valiente he utelle alli morbi del corpo,  
345 la quale per re' humore fise dagia tosto,  
poy son comuna he utelle a l'anima che da guida  
dil mortè peccay et hè fosse brutizata,  
la qua quando s'aregorda dra dura passion,  
la qua per nuy sosteni lo fiollo de deo segnò,  
350 se monda he purga lle' tuta da li mortal dolor,  
possa smerada e bella perman con grande dolore,  
perzò che eo porto lo segno dra passione,  
la qua lo dolze Criste sostiene da li ferone;  
unde s'alchun me guarda, s'al fosse in grande prexon  
355 de li pechay malvaxij, ell'è grande guarixon,  
perzò che eyo varo a l'anima dro corpo ch'è cercondata,  
allo corpo con tuto che dentro la ten sarada;  
perzò sonto eo meliore cha ti che sie laudata,  
ma ti pur vare allo corpo unde tu e' dagada;  
360 in tute guixe, te digo, plu cha ti son beada;  
perzò volio che lo Lirio sententia a questa fiada.  
Inlora quando ave intexo lo Lirio olente e bello,  
che castità significa per lo blanchor nov'ello,  
inlora parla e dixe: « la flore dra Viorina  
365 inter le flore valiente per molte virtù è fina, 108  
permodezò la Roxa de forze grande è compia,  
in tute cosse sovra le' serà dona he regina,  
Per grande vergonza che ave l'olente Viorina  
in tera senza demora la soa testa inclina.

345. ms. *lorlo*.

346. Forse *ch'è dagada* « che è » 1007. 11. 10. 11.

359. Che *dagada* sia scritto invece di *dagadà* (V. 1007. 11. 10. 11.)

ogni modo quale sarebbe il senso? Si può anche tentare di tradurre, in un  
letto italiano abbiamo *dagare* allato a *dagare*, « essere » V. 1007. 11. 10. 11.  
che approda?

*Studi di filologia romanza*, VII.

- 370 sempre sta vergonzosa con lo volto intra pessina.  
 La Roxorina alegra sì ne sta sur la spina  
 lucente con grande odore la Roxeta marina.  
 Chi vore avé somelia dra dolze Roxorina  
 sia seguro e forte inver la grande prima  
 375 de li pechay malvaxi che da li virtù declina,  
 humele e paziente con li re' no vexina,  
 de Dio sempre abia cura he prega la regina  
 del paradixio col core, vergene sancta Maria,  
 per magistre ch' intrega la fo compia,  
 380 mantenere la debia, de le' subieto serà.  
 Zascun che vore de Deo la vera medexina,  
 la qua perman e regna in la cità divina,  
 onde tuti li alegrinti zoyuxi con loro confina,  
 perpetua dolzeza paxe e no refina,  
 385 fuze li honori del mondo e feduxie in la regina.

*Deo gratias. Amen.*

*Explicunt desputationes et rationes assignate inter Roxolinam  
 et Violinam simul disputantes. (1)*

379. Non s'intende.

381. ms. *la v...a*.

382. ms. *regno*.

385. *dolzeza e pace no r?* Probabilmente è caduta qualche parola.

(1) Segue questa nota di carattere uguale a quello del testo che precede:  
*« MCCCLVIII die cbris XIII mensis Januarij terra tremuit in hora ve-  
 spertina. »*



# ANNOTAZIONI GRAMMATICALI

**I. ANNOTAZIONI FONETICHE.** 1. Anche qui, come nei to. ti più antichi, continua l'effetto dell' *-i* atono finale nella determinazione della tonica. Basterà citare le forme verbali *domini* 'dilemmi' 46, *pinsi* 'pensi' 138, *curi* 'corri' 220.

2. Assai frequente l' *-e* paragogico. Limitandoci anche qui agli esempj meno comuni, abbiamo *fin* (3<sup>a</sup> plur. indic. pres. di *firi*) 55, gli avv. *ricere* 216 e *de poe* 291, l'agg. *darente* 335. In alcuni casi riman dubbio se si abbia *-e* ascitizio oppure *-e* per *-i*: *ferone* 353, *corisse* e *scrisse* 12, *dire* 222, *despartisse* 123, *tenisse* 226.

3. *-àli*, *aj* si riduce ad *-é*: *le que* 'le quali' 325, 333; *mortì peccay* 'peccati mortali' 156, 347 (cfr. Mussafia, Bonv. p. 19 v).

**II. ANNOTAZIONI MORFOLOGICHE.** 4. Articolo: *li messan* 88, *li vertà* 335, *dil mortì peccay* 347, *dì* 'dei' 152, oltre le solite forme composte *dro* 356, *dra* passim, *dri* 313, *intro* 102, *indra* 370, *indri* 85, 215.

5. Pronome personale: *eyo* 'io' passim, accanto ad *eo*, *é* e forse *yo* 175; *al* 'egli' 207, 263, 354 adoperato anche come neutro indeterminato 24, 107, 204, ma *el* 210, 315, e forse sempre collo stesso valore 102, 236, nonostante che i verbi sieno al plurale (*el debiano*, *el corano*); *li* plur. per *le* 335. Possessivo: *bea* 27, 61, *soa* 49 e la forma proclitica *sa*: *qualche sa cossada* 275. Relativo: *qua* masch. e femm. passim: *le que* 325, 333.

6. Verbo. La 3<sup>a</sup> plur. del pres. indic. anche dei verbi della II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> conjug. termina in *-avo* (cfr. Meyer-Lübke, *Ital. Gram.* § 393), come qualche volta, per citare un altro testo lombardo, nel *Trattato dei mesi* di Bonvesin (v. Li ed. Lidforss, p. 88): *metano* 59, *fazano e prendano* 88, *cassano* 285, *deponano* 286, *dixano* 288, *corano e cossano* 289; ma *diso* 68, *ponzono* 99, *prendevo* 283, *sparzeng* 378, *corano* 334.

7. La 3<sup>a</sup> sing. del pres. cong. dei verbi della I<sup>a</sup> termina in *-a* analogamente alle altre conjug. (cfr. Mussafia, *Bonv.* 17; Meyer-Lübke, op. cit. § 391: *perché el te mira la* 100, 197; *de Dio sempre abia cura be prega la regina* 377; *el somelia dra dolce rogorina . . . hamela e polica* 378; *no vexina* 376).

8. Presente indicativo: 1<sup>a</sup> pers. sing. *fuzo* 'fuggo' 99, *stago* 'sto' 231, 249, *raro* 'valgo' 356; 2<sup>a</sup> pers., oltre le forme citate al n.º 1, *se* 'sai' 318, *ste* 'stai' 63, 105, 203, 247, *fe* 'fai' 104, *re* 'vieni' 158, 171, *te* 'tieni' 223, *rari* 'vali' 358, *dire* 'dici' 222; 3<sup>a</sup> pers., *od* 'ode' 276, *rare* 'vale' 91, 352, 359, *vore* 'vuole' 114, 191, 238; *boffere* 'soffia contro' 287; 2<sup>a</sup> pers. plur., *pensue* 26, *guarday* 72; 3<sup>a</sup> pers. *ren* 'vedono' 283.

9. Presente congiuntivo: 3<sup>a</sup> sing. *fuze* 'fugga' 385, *feducie* 'abbia fiducia' 385. — Imperfetto: 2<sup>a</sup> sing. *vorisse* 'volessi' 42.

10. Condizionale: 2<sup>a</sup> sing. *serisse* 'saresti' 42.

11. Perfetto: 3<sup>a</sup> sing. *sosteni* 319 ma *sostene* 353, *spanse* 'spandè' 131; 3<sup>a</sup> plur. *partin* 'partirono' 81.

12. Futuro: *co t'ò raron mostrare* 20, *he' g'ò ben contrastà* 238, *non t'ha 'lo habandonà* 212.

13. Participio passato: *collegiu* 'colta', 199, *destregia* 'distretta' 212, *fugio* 'fatto' 268 e analogamente *dajia* 'data' 345, *nasuda* 248 e 261, ma *nada* 39, 74, 92, *temperavo* 168 ma *temperao* 173, *tranchora* 'trangosciata', 236. Quest'ultimo è forse un participio abbreviato.

14. Infinito: *despartisse* 'dipartirsi' 123, *tenisse* 'tenersi' 223.

15. Gerundio: *digando* 250 ma *correndo* 289, *corendo* 293.

16. Ausiliari. Infin. *esse* 60, 114, 211 ma *essere* 15, 16, 229. — Indicativo presente: 1<sup>a</sup> sing. *sonte* 110, *sonto* 120, 166, 308, *sun* 118, *son* 34, 39, 140; 2<sup>a</sup> sing. *e'* 31, 72, 107 ecc.; 3<sup>a</sup> sing. *se* 18, 77; 3<sup>a</sup> plur. *hin* *in* 59, 53, 55, 81 come nella fase moderna, una volta *sonto* (cfr. *sunto* nella leggenda veronese di S. Caterina edita dal Mussafia, e a proposito di essa forma Meyer-Lübke § 447). — Perfetto: *fono* 'furono' 20. — Presente congiuntivo: 2<sup>a</sup> sing. *sie* 40, 92 ecc. e così pure nella 3<sup>a</sup> sing. 358.

17. Infin. *avè* 204. Presente indic.: 2<sup>a</sup> sing. *e'* 79, 172, 213; 1<sup>a</sup> plur. *amo* 60.

18. Infin. *fir*. Presente indic.: 3<sup>a</sup> sing. *fi* 207, *fise* 315 (cfr. 1<sup>a</sup> pers. *fizo* Mussafia, *Bour.* § 131); 3<sup>a</sup> plur. *fin* 56, *fine* 55. Forse anche il *fu* del v. 268 ha lo stesso valore di *fi*, e la forma sarebbe da siegare come fece il Salvioni nell' *Illustrazione del cod. Visc. Sforzesco*, p. 25 n. 3.

III. ANNOTAZIONI SINTATTICHE E FRASEOLOGICHE. Intreccio della costruzione personale e dell'impersonale: *Quel vore sì faza in prima la fin tute cosse corona | chè comenzare no rare la fin*

*s'el abandona* 190-91: *Christo serà con sego non l'ha 'lo haba-*  
*donà* 242: *che dire no se poria s'el stesse ben uno ano* 249.

Intreccio dell'oratio recta e dell'obliqua: *Tu dii che son*  
*devota e si porto lo cho ingino* 219.

Concordanza: *ego son valiente* . . . | *la quato per re' hanno*  
*fise dugia tosto* 344-45.

Relativo sottinteso: *lo mio colore ch'è rosso lo pretica san-*  
*gue* | *per tuti vedeme da morte da le sue plage se spause* 179, cioè  
*che per tuti vedeme* ecc.

Scambio del 'tu' e del 'voi': *Guarday, Rava madama, tu ch'er*  
*mejo cadastula* 72.

Elementi superflui. Possessivo: *a l'anima ch'è de Criste sua*  
*sposa norella* 137, *di martirij representa lo so dote* 152; *percore* 154;  
avverbio *ge*: *in ti no me pare che ge sia bontà ni cortesia* | *inanzi*  
*me pare che ge sia altragio e vilania* 198-9; *qđ, rava rava, ge so*  
*mal nuda* 92; pronome e avverbio *ne*: *s'al g'è chi ne volia odire* 24,  
*se tu ne pari in prima tu ne pari intra fregara* 276-77.

Anacoluto: *Li rec quando illi arivano inanzi pare li mes-*  
*geri* 182.

Reiterazione: *perzò me pare ben doncha anche sic tu belis-*  
*tissima* | *per questo modo me pare che sia plu che ti nobilis-*  
*sima* 40-41. Similmente in altri due o tre luoghi.

Comparazione: *plu nobelissima* 31, 41, 64, 139.

'so' = 'loro' 292 e così pure 'sa' 255, 'se' 257.

Reggimenti dei verbi e frasi varie: *no te cure e che*  
*che tu te possi deffende* | *cha ti pla vertogea no sic plu obedi-*  
94-95 'niente vale a difenderti di non essere' oppure 'non puoi  
allegare alcuna ragione di essere'; *comenzano de dire* 17; *la*  
*pressa è to' tinnagna* 290 'la tua fretta è tanta', *in questa* 70, 227  
e si sottintende 'condizione'; *guardar fira guardatura* 'guardar  
fieramente' 229; *servire dal core beado* 123 'frase foggia' | il-  
l'altra 'ringraziare dal profondo del cuore'; *da l'elo e gr-*  
*tioro quello che è patiente* 116 'a tutti è gradito ecc.', *tocha l-*  
*po zashan a grande segurtà* 35 'ciascuno la può toccare con  
grande sicurezza'.

## GLOSSARIO

Superfluo avvertire che per *Arch.* s'intende di citare l'*Archivio glottologico*, nel vol. XII del quale si trovano le *Annotazioni lessicali lombarde* di C. Salvioni, a cui naturalmente avremo occasione di richiamarci assai spesso. Il ben noto *Vocabolario milanese-italiano* di F. Cherubini si cita col nome dell'autore senz'altro. Di altre abbreviature meno frequenti, e anch'esse facilmente intelligibili, non accade far qui particolare menzione.

*acolier* cogliere, raccogliere, 200, 335; cfr. Salv. *Arch.* XII, 385.  
*acomencar* cominciare, 2.

*acomencamento* cominciamento, principio, 188; cfr. Salv. *Arch.* XII, 385.

*adegnare: lo to collore ch'è rosso non se po adegnare al meo*, 143; *ora n'è tu ben semplà e mata se tu te re' mego adegnà*, 358. *Adegnare* significa dunque *agguagliare*, *paragonare*, significato a cui si capisce come si possa giungere, chi ripensi certi usi del semplice *degnare* registrati dal Vocab. italiano. Che qui *adegnare* sia erroneamente scritto invece di *adeguare* è difficilmente ammissibile per altre ragioni che non sien le paleografiche.

*affù* 'affare', condizione, essere, 14, 196. Esempj di tale significato anche nel Vocab. ital.

*airo* aria, 117, 287.

*alegramento* allegria (in rima), 254; anche nel Vocab. ital.

*alegrente* allegrante, rallegrante, 308 (*a tuta la zente del mondo eo sonto tuta alegrente*); allegro, 333.

*amore*, per per causa, 264; cfr. Tobler, *Arch.* X, 254 s. v. *per-mor de*.

*anche* ancorché, 40. Meglio è forse leggere *an che* 'anche che.'

*apellar: La violeta olent per queste parole irada* 'apella e dire', 91-92. *Apella* cioè 'si appella,' trova da ridire, protesta; significato non ignoto anche al Vocab. ital.

*aprosmar* approssimare, avvicinare, 180.

*aregordarse* ricordarsi, 118, 348; cfr. Flechia *Arch.* VIII, 325.

*ariazoli* rigagnoli, ruscelli, 317. Nel comasco si ha *riuzoén* (cfr. Monti, *Vocab. com.*) e nello spagnolo *riachuelo* (riv-aci-ólo), e nella *Cronica deli imperadori* troviamo *riázulo* (riv-áci-ulo), *Arch.* III, 282. Nell'esempio del nostro testo l'*a*-è proiettivo, e forse nella parola si sente l'*aria*, quasi sia questa la

causa della freschezza e limpidezza dei ruscelli. Il parmigiano adopera nello stesso significato di *rigagnolo*, *fosso* la voce *ariana* (cfr. Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, p. 249), cioè *a-rir-ana aqua* (cfr. *fontana*), mentre altrove si ha, senza la prostesi, *rianna*, *riùna*, *rièna* (cfr. Salv. *Arch.* XII, 426 s. v. *rianna*).

*arte* modo, maniera. 336.

*asemplo* esempio, 235.

*aspersa* aperta. 105, 203: sull'analogia di alcune voci nelle quali la forma con *as-*, dovuta a scambio di prefisso, si è sostituita a quella principiante soltanto per *a-*, ovvero coesiste accanto ad essa; come *aslecao* Seifert, *Glossar zu den Gedichten des Bonvesin da Riva* p. 10; *astonedir* Mussafia, *Zur Katharinenlegende*, gloss. p. 77; *asbrico* Flechia, *Arch.* VIII, 327; *ascort* nel brianzuolo, cfr. Cherubini, *Supplemento al Vocab. ital. milan.*, p. 299.

*baldò* baldore, baldanza, ardire. 43: cfr. Salv. *Arch.* XII, 391. Frequente anche nell'antica lingua letteraria.

*barbella* barbetta. 128. *Le cinque barbelle* della rosa sono evidentemente i cinque petali.

*begedà* stoltezza, 217. Voce da mettersi insieme, così per la gutturale, che anche qui crediamo conservata, come per la desinenza, con *ceghedà* di Bonvesin (P. 107): a proposito della quale vedi specialmente Salv. *Giorn. stor. d. lett. e d.* VIII, 412-13. *Begedà* poi è l'astratto dell'agg. *bego*, che s'incontra in una poesia inedita pur di Bonvesin, 8650: *Finke po stelo al mondo in li peccati fo cego* | *li talo me adoperava, tropo era malo e bego*, e corrisponde al toscano *becco* 'zoticone, semplice' derivato, come ben vide il Caix, *Studi di lim. ital. e rom.* 193, da *pecus* (cfr. anche Körtling, *Latin.-roman.* IIb, n. 5954). Abbiamo qui dunque un allotropo di *pecora* sempre vivo nel toscano col significato dispregiativo di *becco*.

*begnina* benigna, 141. Anche nel Du Cange è un esempio di *begninus* per *benignus*, e vedi pure ibid. *benivolentia* invece di *benevolentia*.

*belentissimo*, bellissimo, H. Questo stesso superlativo nel *Guidice Visconico-Sforzesco* illustrato dal Salvioni (per me di Cipolla-Vittone); cfr. gloss. s. v., e in un codice dell' *Storia di Barlaam*, vedi ibid.; più sotto poi nel nostro testo troviamo *bonentissimo*, 311. È per così dire il superlativo di un superlativo, giacché anche gli aggettivi terminanti in *-ent-*

possono senz'altro avere cotesto valore, come accade o almeno accadeva fino a non molto addietro, in alcune parti di Lombardia e, a quanto sembra, con più frequenza che altrove nella Val Verzasca (cfr. Biondelli, *Saggio* ecc. p. 58 s. v. *Assineto* e alla medesima voce il Monti, *Vocab. com.*). Nel milanese urbano ormai in pochissimi aggettivi, ma nel Valmaggese in tutti, cotesto suffisso *-ento* può fungere da esponente di superlativo purché il positivo semplice preceda l'aggettivo derivato, come nel milanese *bō bonent* « buonissimo » (cfr. Salvioni, *Fonetica milanese* p. 59). Fatta questa osservazione, s'intende facilmente come sia potuta sorgere l'illusione che la forma in *-ento* abbia di per sé sola valore di superlativo.

*biola* nuda, spoglia, 71; cfr. *Salv. Arch.* XII, 391.

*blanchor* bianchezza, 363.

*blare* biade, 303; cfr. *Salv. Apoll. gloss.*

*blaretta* biadetta, turchina, azzurrognola, 154.

*boffere*: *l'airo che è fregio boffere la drigia e lla senestra*, 287; e vorrà dire *soffià contro, percuote soffiando*. L'infinito sarebbe dunque *bofferire*, cioè, a parer nostro, *bofferare, buferare* (da *bufera*) passato alla quarta coniug. forse non senza l'influsso di *ferire*. Quanto al doppio *f* cfr. il pur lombardo *boffù* oltre il sost. ital. *buffa*.

*bonaventura* I, 261. Nota l'espressione *in nome de grande bonaventura*.

*bonentissimo* buonissimo, 311. Vedi sopra s. v. *belentissimo*.

*bontoso* buono, 86; cfr. *Salv. Apoll. gloss.* s. v. *bontadoso*.

*brega* briga, molestia, 205; cfr. *Salv. Arch.* XII, 392.

*bruma*, 133. Qui non vorrà dire 'inverno', sì piuttosto 'autunno' come nella Valle Vigizzo (cfr. *Salv. Arch.* IX, 252). Meglio ancora è intender *bruma* per 'vento freddo autunnale'.

*brulizata* insudiciata, lordata, macchiata, 317; cfr. *Salv. Arch.* XII, 392 s. v. *bruteçar*.

*brucato*: *tempo brucato*, 174; cfr. l'espressione toscana *ore bruciate*, cioè le ore più calde, 'infocate', delle giornate estive.

*bulente* bollente, 48. L'-a- sempre fermo anche nell'odierno *bajent*, come pure nell'infl. *bājì*.

*cha* casa, 216; cfr. *Salv. Arch.* XII, 393.

*cha* che, lat. *quam* 31, 41, 64, 68, 110 ecc.; cong. 95.

*cadastada*: *Guarday, rosa madona, tu ch'è mego cadastada*,

72. Sembra voler dire *venuta a contesa o irata*, e in tal caso sarebbe il ptep. del verbo *cadastarse* cioè *adastarse*, cfr. Seifert p. 3) registrato anche nel Vocab. ital., col prefisso *cum*. O si ha a fare col ptep. di *edastare*, *accadastare* trasportato dal senso di *ammacchiare* a quello di *venir alle prese*, *accapigliarsi*?

*camin* cammini, strade, 220.

*chilò* qui, 2; cfr. Salv. Arch. XII s. v. *quilo*.

*co*: *desprevià tu me voy co che son beada*, 93. 'mi vuoi disprezzare comeché [sebbene] sia beata'.

*cho*, *co* capo, 219, 282.

*ceplicespi*, cesti, 321; cfr. Cherubini s. v. *scipp*. Anziché risalire a *cipp[u]li*, anche qui il *-l-* sarà dovuto a falsa analogia, come in altre voci: cfr. Arch. I, 303, e Salv. *Fonetica milan.* pp. 185-87.

*confinare*: *onde tuti li alegrinti zognari con loro* confina, 383 'dove tutti i beati stanno insieme l'uno accanto all'altro.'

*confortora* giuliva, contenta, 359; cfr. Salv. Arch. XII, 396.

*crueza* crudezza, asprezza, 37; durezza, cocciutaggine, 89;

crudeltà, cattiveria, 144. Per certi speciali significati di

*crudo* o meglio di *croio* simili a quelli testé riferiti, vedi anche Flechia Arch. VIII, 343 e Salv. Arch. XII, 396.

*cunto* conto, noto, manifesto, 124.

*da*: *da sira e da domane*, 320 'di sera e di mattina': *de droa da mi*, 170 'dietro di me': *dentnze di mi* 178; *dentro da*, 132.

*da provo* da presso, 184, 188; cfr. Salv. Arch. XII, 123 s. v. *provo*.

*darenza* 68; *derezio* 282, *darenze* 435. Nel primo e nel terzo esempio in compagnia di *grania* e *serba*. Certamente lo stesso agg. che il Cherubini scrive *darènc* e spiega per *difficile*, *duro*, rimandando anche a *darisc*, di cui nel senso proprio reca i significati di *scabro*, *ravido*, *aspro* e in quello metaforico, *sgarbat*, *rurido*, *zotico*, *scortese* ecc. Il Monti nel Vocab. com. registra 'darènc' Non arrendevole', *quod ludino*, fig. avaro » e nel Saggio di Vocab. d. Gall. Cis. *darènc* scia 'Che non risolve, non ludina. Si dice di bilanciu'. Ora quale è il significato primo, fondamentale di cotest'aggettivo? È evidente la connessione sua col verbo comasco *rauscìàs* 'raggricchiarsi, rannicchiarsi' e col milanese *resc*, di cui il Cherubini reca come sinonimi *refigù* o *refigù*.

coi significati di *aggrinzare*, *increspare*, *squaleire*. E la forma *rescià* è appunto quella che più si accosta all'etimologia, la quale apparisce poi chiara nel seguente esempio di una poesia inedita di Bonvesin (S 133), dove dell'uomo morrente si dice: « Le membre se ge *reciliano* ». Eccoci dunque arrivati a *reciliare*, verbo in questa forma ignoto ai lessici, ma che si pensa subito possa essere un composto di quello stesso tema onde abbiamo *accigliarsi* 'increspar le ciglia', *discigliare* 'sencir le ciglia al falcone' (Petrocchi, *Dizionario*) e analogamente in francese *ciller* o *siller* e *déciller* o *désiller* (cfr. Littré, *Dictionn.*, e Diez *EW.* 560 e 679); come del resto s'incontra *ciliare* anche nel latino medievale nel senso di 'cucir le ciglia al falcone' (cfr. Du Cange s. v.). *Reciliare* avrà dunque significato anch'esso da prima 'unire o chiudere le palpebre in modo da increspar le ciglia' e poi semplicemente 'increspare, aggrinzare', come il milanese *rescià*; lo *è* del quale dovrà ripetersi dal semplice *scià* (*ciliare*), che ben possiamo immaginare sia una volta esistito. Giunti a questo punto, siamo anche in grado di renderci ragione di un verbo, di cui finora non s'era determinata con certezza l'origine. È *sciliare*, a proposito del quale gioverà riportar tutto quanto ne disse il Monaci nel glossario delle *Laudes della provincia di Roma* pubblicate nei *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei*, Serie V, I, 2 [1892], p. 23 e segg. Egli dunque scrive (p. 102): « frequente nell'a. romanesco, s'incontra anche nell'umbro (Jacopone da Todi, *Piangi dolente*, st. 10) e, a mezzogiorno, vive tuttora nel calabr. *scijare*, consent. *scigare*, che lo Scerbo, *Dial. calabr.*, § 57, deriva da *scindere*, *scindiare*. Nei fonti romaneschi apparisce scritto più spesso *scilliare* e in Jacopone è spiegato nel senso di scapigliare, in M. [Vita di S. Francesca romana di Janni Mattiotti] di sguarciare, in L. [Diario Romano di Stefano Infessura] di sciorinare, in Scerbo stracciare, spaccare. Secondo la fonetica romanesca, può risalire a *ex-alligare*: e da sciogliere il senso poté facilmente variare fino a dispiegare, sparpagliare, e da ultimo a mettere in brani, sguarciare ». Ma dopo ciò che s'è osservato dianzi, non riconosceremo in *sciliare* un *ex-ciliare* o meglio *dis-ciliare*? E *desciliato* è usato infatti da Jacopone (Pianto de la Madonna, st. 20), ed è inteso nel senso di *sguarciato* (cfr. D'Ancona e Bacci, *Manuale d. lett. it.* I, 79).



Ben dunque s'apponeva il Salvioni quando per i *pieno* e *de-ranciglio* di un antico testo pure lombardo nel significato di 'arricciato, increspato, torto', richiamava il com. *ranseio* e ne trae da *ranseigliù*, col quale andrebbe allora la nostra voce, una nuova aggiugnerei, com'egli fa, anche il crem. *ranseguà*, il gen. *ranseguènse*, il tose. *roncigliare* ecc. (Arch. XII, 388). Mettendo quindi da parte *roncigliare*, che, come ha notato recentemente il D'O. (ibid. Arch. XIII, 402, deriva certo da *ronca*, anche *ransema* e le forme ad esso corrispondenti negli altri dialetti, sebbene nell'ordine ideale strettissimamente congiunte con *ranseio*, vanno da questo tenute distinte per l'etimo. Il quale, e in ciò non mi discordo col Diez, col Förster, collo Schneller, col Parodi, che propugnano a loro volta ognuno una spiegazione diversa (1), è a parer mio *ranseio*, in quanto ha il significato che gli è attribuito da alcuni degli *etym. glossarj* di 'tortio oris' (cfr. il lessico del Forcellini ed. De-Vit e anche l'appendice di quest'ultimo), che è come dire in quanto è la base dell'it. *cenno* e, ci, che qui vale anche meglio, del vol. com. *sciquà* (*šidù*: ven. *zignùr* (*ciñire*) 'strizzar l'occhio, anniegarlo

[illegible]

che già dal Mussafia, *Beitrag z. Kunde d. nordit. Mund.* p. 124 era stato ragguagliato all'italiano *cenmare*, *accennare*, e che deriverà più esattamente da *cinn-ì(c)are*, *cinniare*. *Rescignà* dunque, per citare ora una delle forme in cui il verbo occorre nell'alto Milanese e nel Comasco, non è altro che *re-cinniare* (la linguale continua sorda è quella stessa del semplice *scignà*), il cui primitivo significato sarà stato 'torcere la bocca, il muso'; atto cotesto del quale si può dir necessaria conseguenza 'aggrinzare, increspare la pelle del volto e specialmente le palpebre'. In fondo dunque *recinniare* esprime la medesima idea di *reciliare*, e alla confusione assai facile dei due verbi dovrà probabilmente riferirsi la ragion dello scambio attestatoci da qualche antico di 'cinnus' con 'cilium, palpebra' (cfr. Forcellini s. v. *cinnus* § 4).

Ognun vede il vantaggio che ha sulle altre l'etimologia da noi proposta: oltre che essere latina, essa soddisfa come meglio non si potrebbe al senso, e da essa derivano regolarmente così il franc. *reschignier* come le varie forme dei dialetti italiani. Veramente una difficoltà fonetica si potrebbe vedere in certe forme comasche e milanesi. Nel com. cioè si ha *reschignà* allato a *rescignà* e *reschìgn* e non *rescign* per dire 'schivo, ruvido, aspro': ora quale è la ragione della gutturale? Nella nostra voce si è di certo immessa un'altra e cioè a dire *resca* 'lisca' (lat. *arista*), che ha con essa affinità ideale; e così si spiega anche il verbo milanese *reschignà*, che vale quanto *sgognà* cioè 'fare visacci', *reschìgn* 'scabrosità' e *reschignón*, che nel senso proprio significa 'spelacchiato' e nel figurato vale quanto *darusción* cioè 'zoticone, ruvidaccio', accrescitivo di *darúsc*, *derúsc*, sinonimo anch'esso, come abbiamo veduto, di *darénsc*, *derénsc*, e che etimologicamente significa 'scortecciato, scheggiato' (da *rusca* 'scorza'). Di qualche spiegazione abbisogna anche la prima sillaba, in quanto può essere oltre *re-* anche *ren-*, *ran-*, *rin-*; sennonchè gioverà tentar cotesta spiegazione dopo aver preso in esame anche un altro verbo, *refignà*, che, come pur s'è visto, è sinonimo di *rescìù* e quindi anche di *rescignà* e, presentando la medesima oscillazione di questi due ultimi nella sillaba iniziale, si mostra con essi congiunto non soltanto idealmente. *Refignà* dunque è senza dubbio un composto di quello stesso verbo che l'Ascoli. *Arch.* III, 90, seppe ben riconoscere nel ven. *fufignàr* cioè *fundicare*, *fundiare*, che diede nel milanese *fognà* 'celare' e 'rovistare', nel comasco *strafognà* 'confondere insieme, gualeire', per toccare soltanto di cotesti due dialetti. Ora in *ranfignà*, che sta allato a *re-* e *rinfignà*,

più che probabilmente s'è immesso *ranf* (granchio), come sembra mostrare anche il confronto colla forma friulana *grancignarse*, e in *reuscjà, ranscià* s'è immessa la voce *ranza, reuscia, rapscia* 'roncola, falchetto, ronciglio', che insieme con altre da essa derivate sembra dover ricondursi col Lorek, *Altberg im Sprachdenk*, p. 218-19 n.º 336 alla radice ted. *rank*. Le varie forme poi di cotesti tre verbi si saranno anche vicendevolmente attratte l'una verso l'altra.

Per tornare a *darenzio*, donde prendemmo le mosse in questa indagine, esso al pari del moderno *darense* e di *ranse* 'tirchio, taccagno' (Cherubini, *Giunte* alla lettera R) non è che un participio abbreviato, come pure l'it. *arcigno*; il quale non sarà dunque riduzione del francese *rechîn*, sì invece corrisponderà a un infinito *arcignare* (a(d)-r(e)-cinniare).

*de: parli de grande orgolio* (con grande orgoglio), 118. Cfr. anche il Vocab. ital. s. v. *di*.

*demenar: ira e dolore che in lo to cor demini* (senti, provi), 16. Cfr. questi *Studj* II, 265 all'espressione *dolor demenara*.

*demora* tröstullo, sollazzo, 369; cfr. il piem. *demora* 'balocco', *dëmoré* 'divertire', *dëmorësse* 'divertirsi', voci richiamate dal Salv. *Giorn. stor. d. lett. it.* VIII. 111 a dichiarazione di *sozerno* usato in ugual senso. Senza *demora* subito, senz'indugio; cfr. Salv. *Arch.* XII, 399.

*de poxe* poi, dopo, 291.

*desmesurao: tempo desmesurao*, 174 'tempo di smisurato, eccessivo calore'.

*despartisse* dipartirsi, staccarsi, 123; cfr. Salv. *Apoll. gloss.* s. v.

*de torno* d'attorno, 53, 399; cfr. Salv. *Arch.* XII, 199.

*disputanza* disputa, 8; anche nel Vocab. ital.

*dolzore* dolcezza, 341; anche nel Vocab. ital.

*domane* mattina, 320; cfr. Salv. *Apoll. gloss.* s. v. Frequente anche negli *Antichi testi di letteratura parana* editi ora da E. Lovarini (Bologna, Romagnoli, 1891).

*donare: lo tempo in lo qua tu pari vesano fraito no dona* (in rima), 193.

*drapi* vesti, 285.

*drigio* diritto, 19; agg. *drigo* 197, *driga* 101, *drigia* 52, 117, 282, *drigi* 12, 115.

*herborax: ego son plu nobelissima cha ti che nisi herbaxo* (trammezzo all'erba, tutta contornata dall'erba'), 61.

*feduoiar*: *fedurie in la regina* 'abbia fiducia nella regina', 385.  
*ferone* felloni, malvagi, 353.

*fierre* lievole, 47, *fierere*, 49.

*flore* fiore femm. sing. 265, 343, plur. 20, 27, 96; 141, 181;  
 senza indicazione del genere, 31, 327 e così *frote* 39; *lo*  
*fiore* 166; *floreto* 45; *queste florete* 21; *li altri fiori* 291,  
*diversi flore* 267.

*fosse* forse (?), 317.

*frego* freddo, 390, 70.

*fregura* freddo, 277.

*frere* frate, fratello; *Cristi (?) frere*, 134 'miles Christi'. Il Fan-  
 fani nel *Vocab.* cita un esempio di *frere* dai *Fatti di Cesare*:  
*confreri* sing. è nel contrasto di Cielo (v. 52) e *freri* plur. in  
 un a. testo lombardo Salv. *Arch.* XII, 405; *frieri* sing. nel  
 Barberino 237, e il Rezasco nel *Dizionario del linguaggio*  
*storico e amministrativo*, Firenze, 1881, p. 137, registra *friere*,  
*feriere*, nel significato di « Cavaliere di Religione, cioè frate  
 militare, in Toscana ».

*frìro* fregio, 126.

*frodegà* germogliare, prosperare, 280. Sarà da riconnettere al  
 ven. *fruare* lomb. *fruatr*) ant. it. *fruare*, per i significati del  
 qual verbo ved. Lorek *Allbergam. Sprachdenk* p. 172, n.º 46.

*gabarse* vantarsi, 326; cfr. Seifert p. 31.

*guldo* giallo, 251; cfr. Salv. *Fonetica milan.* § 201 p. 278 e 299  
*ge* ci 92, 108, 109, 261: a loro, 257.

*genzore* gentilezza, ornamento, 342; anche nell'a. lingua poetica.  
*go giù*, 40 (*se giù*).

*granmente* grandemente, 126; cfr. *Bonv.* T 42', 124'.

*gratioso* gradito, 116; cfr. Salv. *Arch.* XII, 407.

*granio* ingrugnito, 68, 335. O invece di *grunia* sarà da leggere  
*gruvia* 'ruvida'? Cfr. Salv. *Arch.* XII, 431 s. v. *sgruvio*.

*guardar*: *guardar fera guardatura* 'guardar fieramente', 229.  
*garde* guardie, 58.

*ganeta* gonnella, veste, 289; cfr. Salv. *Arch.* XII, 497.

*inaxiada* bene provvista, ripiena, 195; cfr. Salv. *Apoll.* gloss.  
 s. v. *inagiare* e il *Vocab. ital.* In una poesia inedita di Bon-  
 vesin, S 1635 « *como sono go pleno e richo, como sono io*  
*inariato.* »

*in cercho*: *cano in cercho* 'vanno in giro', 255.

- inigo* iniquo, malvagio; 101; cfr. Salv. *Arch.* XII, 108.  
*inclino* chino, chinato, 97, *ingino* 219; cfr. Salv. *Arch.* XII, 408 s. v. *ingino*.  
*inlora* allora, 181; cfr. Salv. *Arch.* XII, 108.  
*impensar* pensare, 273.  
*imprender* apprendere, 4; cfr. Salv. *Arch.* XII, 109.  
*incontra* 4, 22, 161.  
*insema* insieme, 11; cfr. Salv. *Arch.* XII, 109.  
*insire* uscire, 86, *ensano* 285.  
*intrambe* entrambe, 20.  
*intre* tra, 141, *inter* 365.  
*intrega* intera, 379 (?); cfr. Tobler *Patet.* gloss. s. v. *entregu*.  
*inver* verso, 96; cfr. Salv. *Arch.* XII, 109.  
*largisia* larghezza, generosità, 82.  
*levente*: *sol levante* 307.  
*lirio* giglio, 361, 362.  
*lonze*, *da* da lungi, 106.  
*loro* lode, 327; cfr. Salv. *Arch.* XII, 112.  
*magistre* maestro, 122.  
*maxon* magione, casa, 285.  
*menar*: *mena guera* 'fa guerra', 136.  
*menti*: *senza negun menti* 'senza restrizione, assolutamente' 293.  
*messon* messi, 187; cfr. Salv. *Arch.* XII, 111.  
*mestè* mestieri 204.  
*meter*: *mete cura* 'ha cura' 59; *mete segno* 'osserva', 62.  
*miserela* miserelula (*misered' lui*, 138. Deve essere la stessa voce *miscleri* dei Trattati religiosi editi da G. Ulrich, lin. 1282.  
*mo* ora, adesso, 11, 27, 12, 73; cfr. Salv. *Arch.* XII, 115.  
*mondicia* monda, pulita, 232.  
*mora*: *no cari una mora*, 337. È locuzione corrispondente all'altra più comune 'non vali, non conti un ficio'. Intorno alle espressioni adoperate a rinforzare la negazione, si veda Diez, *Grammaire*, III, 398-400 e il lavoro postumo a esso dedicato da G. Dreyling, *Die Ausdrucksweise der Verneinungen in der triebenen Verkleinerung im altfranzösischen Kerkern*, M. r-burg, Elwert, 1888, dove (p. 36) si troverà riportato anche la frase medesima che ricorre nel nostro testo, tolta invece da una poesia di Guiraut de Bornheil: *No m' alfron pas una mora Sonet ni routas ni lais*.

*morello* scuro, livido, 251, 279, detto di 'fiore'. In A v. 90 la Rosa dice alla Viola 'flore[m] geris lividum'. Cfr. anche L o r e k, *Altbergam. Sprachdenk.* s. v. *morai* p. 208, n° 250.

*n[e]grara* nerezza 154.

*neto* netto, esente, puro, 223.

*ni nè*, 108, 157, 168; cfr. Salv. *Arch.* XII, 416 s. v. *ne*.

*nobilità* nobiltà, 5, 12, 15, 176 ma *nobilità* 159.

*nonzià* annunziare, 179.

*novella* novità, 288.

*undritura* ammaestramento, 4; cfr. il Vocab. ital.

*olente*: oltre che nel significato di 'olezzante' 21, 28, anche in quello di 'puzzolente' 47; cfr. Salv. *Arch.* XII, s. v. *olir*.  
*otto* alto, 106, 121, 124.

*onde* dove 60, 383, *unde* 186.

*ora* tempo, stagione, 393; *a una hora* 'contemporaneamente, insieme.'

*omicha* ogni 195, 240, *amica* 80; cfr. Salv. *Arch.* XII, 417.

*parire* apparire, mostrarsi, 106; *parì* 290; *pagro* 162, 190, 198, 254, 300, 306, *apagro* 167, 194; *paria* 'apparsa' 259, 261 cfr. Salv. *Arch.* XII, 419.

*parlà* parlare, discorso, 241.

*passio* passione (di Cristo), 124.

*percorgerse* accorgersi, 257.

*perigoro* pericolo 201, 222.

*permodezò* tuttavia, sebbene, 366; cfr. Tobler *Arch.* X, 253 s. v. *pessina* piscina, 370.

*piazare* piatire, contrastare, 23; cfr. Seifert p. 58 s. v. *placzar*; vedi per altro anche p. 57 s. v. *piazar*.

*pizena* piccina, 271, *pizeneta* 339, *pizenin* 295; cfr. Salv. *Arch.* XII, 421 s. v. *piceno*.

*poi poi*. poiché, 150.

*ponzer* pungere: *ponzi* 222, *pongente* 134, *ponzente* 214, *ponzuo* 207.

*poro* poi. dopo, 273; cfr. Salv. *Arch.* XII, 422.

*prade* prata, prati 318; cfr. Salv. *Arch.* XII, 422 s. v. *prae*;  
*pradelli* pratelli, praticelli, 316; cfr. Cherubini s. v. *pradell*.

*pressa* prescia, fretta, 290.

*prima* pressura, oppressione, 371. Sembra essere deverbale di *premere* coll'i che è nell'ital. *opprimere* lomb. *opprimm*; se pure non si deve leggere *pruina* 'brina'.

*privao* privato, occulto, secreto, 281; cfr. Salv. Arch. XII 123.

*quanciv*; *quanciv che la le move*, 333 non appena le muove, per poco che le muova; in significato dunque alquanto diverso dal solito; cfr. Salv. Arch. XII, 421 s. v. *quancisdeo*.

*rancura*, cura, pensiero, 69; cfr. Seifert p. 60.

*redeme* redimere, 131; cfr. Salv. Arch. XII, 425 s. v. *reemer*.

*reezu* reità, 225; cfr. Salv. Arch. XII, 415 s. v. *reeca*.

*refinar* rifinare, cessare, smettere, 384; anche nel Vocab. ital.

*repropriar* rimproverare, rimbrottare, 45. Sembrerebbe quasi

una fusione di *re-probr-are* (cfr. *opprobrare*) e di quel *repropiare* da cui il Diez EW: 666 deriva il fr. *reprocher*; ma più semplicemente risalirà a *reprobrare* (da *reprobrum* foggiato sull'analogia di *opprobrum* con assimilazione del *b* al *p*).

*resembler* simboleggiare, 51, 84, 87.

*revellar* ribellare, arrovellarsi, 249; cfr. Tobler Arch. X, 255 s. v. *revelar* e Salv. Arch. XII 426 s. v. *revclarse*.

*ricere* presso, vicino, 216; probabilmente da *re-versum* come propose il Förster Gallois. *Predigten* p. 91; cfr. anche Flechia Arch. VIII, 345 s. v. *de rirer*.

*rossa* rosa, 189; *rororina* 371, 373; *rova marina* 161, 181; *ro-acta marina* 372. Anche Bonvesin (v. 39) dà alla *rosa* l'appellativo di *marina*; ma questa non s'incontra in natura fra le varietà delle rose, ed il nome ha origine soltanto in una falsa etimologia popolare; secondo la quale il 'rosmarinus' diventò *rosamarina*, ed è ancora così chiamato nel mezzogiorno (cfr. il *Vocab. napol. ital.* di R. D'Ambra s. v.).

*rova* roggia, fosso, 316; cfr. Cherubini s. v. *ronze* e Scheneller, *Die roman. Volksmund.* p. 172. Nel nostro testo *per rove* significa 'per i margini, per le sponde dei fossi'.

*sarada* serrata, chiusa, 203; cfr. Salv. Arch. XII, 428 s. v. *sarrar*.

*sbrigar* 'brigare' bazzicare, frequentare 85.

*sbrugada* 'sbruciata', bruciacciata; cfr. Salv. Apoll. gl. s. v. *brugiare*. Cherubini s. v. *brusà*. Agg. di frutto rovinato dalle nebbie e dal soverchio caldo.

*scharsixia* scarsezza, povertà, 78.

*scartenar* graffiare, 39 *de man ponze e sò scartenar*; cfr. Cherubini s. v. *scartinà* « ripulire le pelli e come a dir le

- il pelo ». Risale come le voci italiane *cardare*, *scardassare* a *cardus* (per *carduus*): cfr. Körting, *Lat.-roman. Wb.* n.º 1660. Per il nesso *rt - rd* cfr. nel Cherubini le voci milanesi derivate dallo stesso tema, *scartùgg* o *scartòn*, *scartùggia*, *scartaggin*, *scartaggià*. Vedi anche Salv. *Fonetica milan.* p. 265, e Lorck, *Altbergam. Sprachdenk.* p. 182 n.º 28.
- scoldà* scaldare 281.
- sempla* scempia, sciocca, 158; *semplissima* 42.
- sechar* seccare, seccarsi, inaridire, 69 (*miu mudre d'inverno ancha no more ni secha*).
- se no* solamente, 266.
- sgiopar* scoppiare, 50 (*però sgiopi de grameza*).
- signi* 'segni dello zodiaco', pianeti, 343; anche nel Vocab. ital.
- simele* simulatrice, bugiarda, 231.
- simulamento* simulazione, falsità, 218.
- smaria* smurrita, smorta, scolorita, 110.
- smerao* 'smerato', pulito, ornato, 21, 311, *smerada* 351; cfr. Seifert p. 68 s. v. *smerar*.
- soavre* soave. 22.
- solengo* solingo, solo, 265; cfr. *Arch.* XII, 432.
- somelia* somiglianza, 373; sull'analogia di *maravelia*.
- sorenzo* sovente, 283; cfr. Salv. *Arch.* XII, 432.
- specgio* specchio, 6.
- square* quasi, 279.
- stà* estate, 48, *stae* 166.
- stao* stato, 89; *far stato* 'far chiasso', 8.
- stazona* stagione, 94.
- stronesco*: *la morde chi la tocha perchè l'è stronescha*, 38, dice la Viola alla Rosa. In *stronesco* ravvisiamo la forma metatetica di *stornesco*, cioè *storno* col suffisso *-esco*. Fra i varj significati di *storno*, di cui ragiona il Lorck, *Altbergam. Sprachdenk.* pp. 174-5, n.º 60, sono anche quelli di 'balordo, stordito, irascibile, stizzoso, scontroso' e simili, che ben convengono al nostro luogo.
- srengar* vendicare, 298; cfr. Salv. *Arch.* XII, 436 s. v. *suengiar*.
- subieto* soggetto, 389.

*talento*: *quelo che m' à talento me acolie con alegrezza* 'quegli che mi desidera mi coglie con allegrezza', 200. *Acer talento* sembra avere il complemento oggetto al dativo, ma non è escluso anche l'accusativo; nel qual caso sarebbe costruito come



i verbi *desiderare*, *volere*, che gli corrispondono nel significato e sono assai più frequenti nell'uso.

*tamagno* tanto grande, così grande 299, 290; cfr. Salv. Arch. XII, 436.

*temporia* precoce, 297; cfr. Flechia Arch. VIII, 397 s. v. *temporir*, *temporia*.

*tenore*, *senza* senza restrizione, 272; cfr. Salv. Apoll. s. v.

*tranchora* 'trangosciata', 236; cfr. Salv. Arch. XII, 435 s. v.

*strangossado*. Quanto al *-c-*, anche nelle *Rime antiche* occorre *ancosciare*; cfr. Caix, *Origini* ecc. p. 177, § 163.

*umica* v. *omica*.

*unca*, *uncha* 'unquam' 16, 59, 60, 123, 138, 281; cfr. Flechia Arch. VIII, 400.

*unde* v. *onde*.

*utillerre* utile, 323.

*valiente* valevole, giovevole, 311.

*verdeto* 'verdetto' 90.

*vergonzoso* vergognoso, 63.

*verse* verso, 119.

*verzè* verzieri, 203.

*resenda* faccenda, 255; cfr. Salv. Arch. XII, 439.

*rexinar*: *co' li re' no rerina* 'non si avvicini ai rei.' 376.

*cireza* vilezza, viltà, 40, 49.

*viora* viola, 195, 339 ma *viola* 10 - *viorina* 160, 266, 364, 368 ma *violina* 166, *violeta* 90, 140, 147.

*viscoro* vispo, fresco 279; cfr. Salv. Arch. XII, 426 s. v. *revi-scolar*.

*vista* parvenza, aspetto, 243.

*vivente*: *lo to vivente* 'la tua vita', 79.

*zenti* gentile (in rima), 291; cfr. Mussafia, *Bour.* § 35 e Salv. *Fonetica milan.* § 183; *zenta* gentile, 139.

*zente* gentilezza (?), 278. Vedi anche la nota a questo v.

*zoxo* giù, 334, *zosso* 262.

## LA CONTEMPLACIO DE LA PASSIO DE NOSTRE SENHOR

TESTO CATALANO - PROVENZALE

————— *—* —————

Il testo che qui segue, è stato segnalato la prima volta, parmi, nell' *Inventario dei Manoscritti della R. Biblioteca Universitaria di Pavia*, che ci hanno ammannito, con molta diligenza e dottrina, i signori L. De Marchi e G. Bertolani, e di cui è testè venuto in luce il primo volume (Pavia, 1894). Il codice nostro vi è descritto sotto il num. 28. e v'è detto, fra altro, che vi si tratti della versione di una scrittura di S. Bernardo (1); però, circa alla lingua, nulla si asserisce, accontentandosi gli egregi Autori di allegare le prime e le ultime parole del testo. Se per questo lato, dunque, ogni affermazione qui manca, non manca invece in un erudito cenno (firmato F. N.) che dell' *Inventario* si legge nel *Giornale storico della letteratura italiana* (XXIV, 296). Il nostro testo è qui battezzato, senza più, per 'catalano'. Al quale giudizio, il guardingo autore del cenno non si sarebbe certo indotto, quantunque in esso già compaiano *uegades* e *eserisques*, per lo scarno saggio che del codice esibisce l' *Inventario*; onde, senz'alcun dubbio, ha egli avuto sott'occhio il codice stesso. Ma

(1) Infatti, una Contemplazione della Passione ritorna, in lingua latina, nel cod. miscellaneo pavese, che l' *Inventario* considera sotto il num. 25. È qui detto espressamente: « Contemplatio Sancti Bernardi in passione domini nostri Ihesu Christi secundum septem horas canonicas ». Ma fra gli scritti di S. Bernardo, nella raccolta del Mûssin, a me non è venuto fatto di trovare questo, altra cosa essendo una Contemplazione o Meditazione della Passione che cola pur si trova. Comunque sia, tra il nostro testo e quello latino, di cui è una redazione nel cod. pavese, i rapporti sono assai stretti, come più avanti apparirà; tanto stretti da poter dire addirittura che la version volgare nostra risalga, per uno o più intermediari, a un'altra redazione, per lo più compendata, del testo offerto dal cod. pavese.



I. Nelle grafie. *a*) *ll*, e più frequentemente, *l* per *lh* (1): *nullus* 37r, 30v, *uellauetz* 4v, *fill* 33v, *despular* 13v, *aparelada* 15v, *uls* 2r, *consel* 35v, *miral* 34v, ecc. (ma anche *uelhutz* 2v, *culliras* 22r, *batalha* 20r, *merauilh* 15r, *fills* 4v, ecc.). Muss. 20, MF. 6.

*b*) *x* per *s* *ss* (= *c*): *dix* 2v, 3v, *meteix* ma- 3r, 19r, *meseyras*, *exit* 2v, *dixeres* -ren 7v, 9v, *ari enari enaixi* 5r, 6r, 7v, 17v, *luratz layres layrada* 4r, 21r, 35v, *bairaras* 21v, *angoira* 3r, *fremexen* 7v, ecc. (ma anche: *angoissa*, *endenaissi*, *benezey* 31r, ecc.). Muss. 68, MF. 23, 25.

II. Nella fonetica. *a*) *ei* e da *ai*: *e* 1r, 29v, ecc., e quindi la 1<sup>a</sup> sing. di futuro in -*e* 7v, 9v, ecc., *se* 1r, *feit* 10r, ecc., *fet* 7r. *mes* (enfatico) 9r, 12r, 16r, [*levar* 20r] (ma anche: *ay*, *auray*, *fait*, *mays*, *layres*, ecc.). Muss. 16, MF. 7.

*b*) *delit* 24r, 25r, *despit* 7r, *benezit* 31r (ma anche: *delieg* 19v, *benezet* 22v). Muss. 16.

*c*) *u* da *ó* aperto, nelle stesse condizioni che danno al provenzale *ue* (Muss. 10): *vy* 29v, *eney* 17r, *uuls* 30v, *nullus* 37v, 38r, *reculh* 25r, *nuyt nutz* 9v, 10r, 28v, *pays* 8r *pus que* 7v, 8v, *muyra* -ras 9v, *puyscan pusca puse* 7v, 8v, 33r, 34r, 35v, 36r (2), e qui vada anche *cuyta* 5r (ma *hney* 23v, *huels* 20r, *uclh* 3v, *pucis* 12r, 22v, *puesca* -scas 3r, 36r, *puey* 14v) (3). Muss. 10, MF. 10, ML. 1, 193.

*d*) *u* da *ó*, nella risposta di *ILLORUM*: *lur lurs* (4) Muss. 11, MF. 10.

*e*) -*ie* da *ia*: *Marie* 25v, 31v, 33v; *auie* 28v, *uolie* 27v,

(1) Veggio catalano anche il *ll* di *uellar* 10v, cfr. Muss. 19n. — Circa a *nh*, la combinazione è sempre adoperata, eccetto che in *senjer* 28v, e in *sejer* ecc., *señor* 36r, *compañus* 34r. Ma sorgon qui le stesse domande che già s'affacciavano al Muss. 30, dove gioverà subito l'avvertire come il nostro cod., a somiglianza di altri codd. catalani, amì spesso munire il segno *ñ* di una trattina sovrapposta: *mezeñs* 14v, *enueñ* 17r, *uañs* 15v, *reñ* 14r, *ueñen* 17r, *tañro* 17r, ecc. ecc.

(2) E, nell'atona: *puges* 15v, *enujament* 3v, *despular* 13v, *acutitz* 5v, *culliras* 22r, *puscatz* 23v.

(3) Del resto, c'è poca propensione al dittongo, e *fuoe* 7v (bis) è forse l'unico esempio.

(4) Di *los*, in *el los anel encontra* 4r, *los dix* ib., v. Muss. 77, 77n.

*corrie* 3v, *poyrrie* 30v; del resto sempre *-ia*. Muss. 4 MF. 12.

f) *-es* da *-as*, e *-en* da *-an*: *les palmes* 6v, *les III hores* 1r, *les autres que eren uengudes* 12v, *las uespres* 21v, *las bellezes* 32r, *las carreres* 11r, *aquestas causes* 12r, *totes causes* 1r, *totes las obras* 2r, *totes cant* 11v-12r, *alunes* 15r, *nanes paraules* 1v, *los dies* 32v, *tres dies* 28v, *ages* 2r, *deges* 27r, *sies* 1v, *auies* 1r, *guardanes* 10r, *giteres* 7r, *abrasseres* ib., *dixerres* ib. (ma anche *porterres* 2r ecc.); — *eren* 12v, 21v, *parlaen* 12v, *pelaen* 6v, (ma anche: *dizian* 13r, *tiranen* 6v, ecc.; *staen* 21v, *menaen* 16r). Muss. 4, MF. 12, ML. 1, 309.

g) La risoluzione di *rj*, in *muyra* 7r.9v., ecc.; di *sj* in *gleya* 17v (ma *gleyra* 37v). Muss. 35,65, MF. 17.

h) *n* da *nd*: *demana -nat* 1r, 1v, *responia* 10v, 12r, *preonaria* less. (ma *demandet* 23v, ecc.). Muss. 49, MF. 21.

i) La risoluzione di *d*, in *creu* credo 10v; Muss. 15, MF. 28; — di *dr*, in *mare* 20v; Muss. 46, MF. 27; — di *d'r*, in *auciura* 12r; Muss. 47; — la prostesi di *r*, in *uols* 30v, *huols* 35r; Muss. 41.

III. Nella morfologia. a) La confusione dei casi nella declinazione. Occorron bensì *res* 15r, *sors* 11v, *desliagre* 12r, *tuig* 21v, quali nominativi, e *senhor*, quasi sempre qual vocativo; ma che valore sarà da attribuire ad essi, se d'altra parte si trovano *dieus* 35r, *hom* 16v, *layre* 23v, adoperati come oggetto, e *senhor*, 2r, 3v, come soggetto? V. anche *dels liat* 12r, *uegretz turment* 5r, *los discipols dormiren* 3v, *leueron lo tot nus* 16r, *desputeron lo tot nus* 15r-v. Muss. 166, MF. 31.

b) Plurali come *lasses* 8v, *ocioses* 1v, *religioses* 37v, ecc. (1). Muss. 76, MF. 32.

c) Il facile passaggio di verbi in *-ir* alla coniugazione incoativa: *benezeys* 31r, *scrageyen* 31v, *fremeien* 31v, *peresea*, 33r. MF. 5.

(1) Il nostro testo ha poi in proprio un curioso *scrites* 13v (p. 17) *scrites* 13v (p. 17) *sants* 33r).

d) Il congiuntivo di verbi della 2-3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> in *-ia*: *partia* 3r, *seguia* 3r, *sografia* 7r, *sufrias* 3r, *plassia* *-zia* 30v, 8v. MF. 49.

e) *em* = habemus 19r. MF. 53.

f) La 2<sup>a</sup> plur. dell'imperf. indic. in *-etz*: *uellauetz* 4v, *rancurauetz* 5r, *dormietz* 4v, (ma *anauetz* 5r, ecc.). Muss. 4.

g) La 3<sup>a</sup> sing. del perf. della 1<sup>a</sup> in *-á*: *erida* 6v, *dona* 15v, (del resto, sempre *-et*); Muss. 96, MF. 47; — la 2<sup>a</sup> sing. del perf. dei verbi della 1-2-3<sup>a</sup> in *-ist*: *deliurist* 27v, *recebist* 26v, 29r, *uolquist* 29v, *diguist* 29v, *aguist* 32r, (ma *mercadegest* 26v); Muss. 96, MF. 47; — la 2<sup>a</sup> plur. di perf. in *-s*: *gardes* 8r, *dignes* 23r, 23v, *vis* 15v; Muss. 96, MF. 47.

h) Le seguenti forme di perf. forte: *plane* 8r (v. *plan-gues* Muss. 103); *traseren* 10v (v. *traseh* Muss. 104) (1).

IV. Nella sintassi. a) L'accusativo retto dalla preposizione *a*: *prega al tieu car filh* 31r, *a mi de tu partir* 36r, *deliurist a iosep, a noe, al rey, a ionas* 27v-28r Diez, III, 102.

b) Abbenché non ignoto ad altre lingue neo-latine, e nemmeno al provenzale (Diez, II, 462-3, De Lollis, *Studi* V, 336, Tobler, *Das Spruchgedicht des Girard Patey*, 40-41), pur potrebbe qui avere una ragione tutto iberica, il fatto sintattico che s'esemplifica per *hamielment e deuota* 37v.

Ma accanto agli elementi catalani, il nostro codice altri ne offre, che pur non contrastando, in genere, al provenzale, tuttavia non si può dire che sian cosa ordinaria della *dreita parladura*. E sarebbero questi:

a) *ieu da iu: caiteus* 12r, 26v, *nieu* 26r, *uieure* 23v, *delieurar deslieusar* 26v, 27r, [*ciutat* 27v] (2). ML. I, 38.

(1) Un perf. *escrie* si inferisce dall'imperf. cong. *esrisques* 1r. — E mi si consenta di ricordare in questa nota, i perfetti ampliati *uen uec* 32r, *recebec* 26r, *colric* 16r. — Notevole *fec* 27v-31v (ma *fes* 13v), che ricorda il *fegi* di Tolosa, ML. II, 299. — Di *oe*, 19v, che può parere *HABUIT*, è detto nelle Annotazioni al testo.

(2) V. anche *uiclement* 4v, 6r, *hamielment* 37v, di cui si dice più innanzi.

b) *eus* da *eps*: *mezeus*. Cfr. Crescini *Montpello provenzale*, LVI, CH, ML, I, 458.

e) *-s'-* in *r*: *deremparès* 30r, *adondora* gloss., *paurat* 26v, 28r, *laurat* 22v, *lauros* 33v, *gleyra* 37v, [*guira* 32r, *piatadora* 34r] — *iuriri* 30r, *capallerir* 20 v, *aarizetz* 5r, *cazaras* 22r, [*complirament* 1r], — *iasiri iuriri* 30r, 33r, 34r, [*serariri* 37v, *belera* 33v], ML, I, 456.

d) *-r-* in *s'*: *deslicusar* 27r, *aarizetz* 5r, ML, I, 456.

e) *rs* in *s*, anche quando col *s* si risalga a *tj* (1): *fossatr* gloss.

f) La caduta, per dissimilazione, di *-r* in *reseme* 20r, 26v, *acorre* 29r, *carce* 28v.

Che se ora ci chiediamo quale sia la region di Provenza, dove *insieme* convengano tutte, o gran parte di esse, queste particolarità, che isolatamente possono occorrere in più posti, a me pare di poter rispondere che sia la Linguadoca, e, in questa, assai verosimilmente, Montpellier. Dalla monografia del Mushacke, *Geschichtliche Entwicklung der Mundart von Montpellier*, rilevasi che alle carte antiche di questa città è noto il fenomeno di *ie* in *ieu* non solo, ma che anche vi s'abbiano esempj come *aul* (par. 24); che vi occorre il fenomeno esemplificato in *mezeus* (par. 21, 43, 76): che il *-s'-* vi si può mutare in *r* (par. 56, 59, 43), dove è per noi particolarmente prezioso un esempio come *falsera* (par. 45), e così il *r* in *s'* (par. 35) (2). Anche conosce il dialetto moderno *fossa* forza (par. 51), e per quant'è della caduta di *-r*, essa pure ha luogo (par. 36), ma non è dovuta, come nel nostro testo, a spinta dissimilativa. S'aggiunga a ciò che qualche fenomeno, all'atto

(1) Del resto, v. *denies* 26r, *saules* 37r, *benfaytos* 38r, ML, I, 565.

(2) Il ML, I, 456, ammette bensì l'Herault, ma ne esclude l'Herault.

più sopra come catalano, ha esempj anche da Montpellier(1), e che tanto al nostro testo quanto al dialetto di Montpellier è estranea ogni alterazione di *ka*.

Dell'origine provenzale del nostro testo, s'ha per avventura un'altra prova, — della quale non s'avrebbe veramente bisogno, — nel fatto che, in lingua provenzale(2), sono a noi giunti i frammenti d'un'altra versione della *Contemplacio*, d'una versione che risalirebbe al sec. XIV. Sono questi i frammenti che il Chabaneau ha pubblicati nella *Recue des langues romanes* (XXXIII, 123-5) e che noi qui riproduciamo, ponendovi a riscontro i passi corrispondenti della versione nostra, nonché quelli del testo latino, quali sono nel cod. pavese ricordato qui sopra.

#### TESTO LATINO

.....secundum septem horas canonicas diei tibi demonstrarem. Dicebas enim te hoc desiderare super omnia ut possis frequenter memoriam eius habere qui propter te voluit multa pati. Ideircho eius amore fultus prout melius et brevius potui bono modo scripsi que devotissime postulasti non multa exponendo sed multas rationes tangendo quas tibi exponendas proficiendasque reliqui.

....et ita te habeas in loquendo dolendo videndo ac si dominum tuum cerneret coram oculis patientem. Ita enim in spiritu ipse dominus aderit sicut a te excogitabitur esse presens; et recipiet vota tua ac acceptabit facta tua quemadmodum et ego in hoc

(1) V., p. es., *gleys* (MUSHACKE par. 56), *tur turs* (103), *suffria* (133), la grafia che si vede in *Catalunya* (42), e altro, fra cui il. *tra-* in *tre-* (*brenes* 11r, *tresforat* 8v, *trebals* 29r), che è tanto catalano (MÜSS. 3) come di Montpellier (MUSEU. 11). Di *fee*, che pur trova il suo riscontro in Linguadoca, v. una delle precedenti note.

(2) Si direbbe anzi in dialetto di Montpellier, se bastasse, per una tale attribuzione, il fenomeno di *-tz* (di voci verbali) in *-s*; cfr. MUSHACKE par. 117. Più notevole la caratteristica additata da *intret*=*intretz*, *et*=*es*, e di cui v. DE LOLLIS, *Studi* V 332-3.



opere teneo sive scribo. his premissis ad propositum redeamus de completorio. *Ad completorium.* Primo igitur a completorio incipiendum est. Completorium dicitur,...

...sequar te sive ad mortem sive ad vitam domine y. x. non me permittas a latere tuo separari. Postea cogitabis qualiter dixit dominus discipulis sedete hic et vigilate mecum et postea dixit quod dormitis? Vigilare et orare ne intretis in temptationem. Spiritus quidem promptus est caro autem infirma. Et...

...venire turbam multam et societatem malam super domum tuam et qualiter dominus vadit in occursum eis et discipuli sequuntur illum timentes sed ipse confortabat eos ne timeant et dixit Judae Amice ad quid venisti. Vide mansuetudinem ipsius quare dedit eisdem (1) proditori suo et amicum ipsum vocavit....Considera ergo qualis fuit ille dolor quem discipuli habuerunt quando oportuit eos separare a magistro suo....

## TESTO PROVENZALE (2)

.....senhor segon las.....u. E guar ayso que tu desiras sobre  
totas cauzas que pogueses auer (3) soen en ta memoria aqui...  
que per te rezemer nolo may...graus cauzas sufrir. Al milhels  
et al plus breu que ay pogut ab la sua ajuda tai escrih so que  
deuotamen auias demandat. Jasia ayso *no aia* faih tan compli...

....que aias...par...a..... con ti porteras se dauan tos nells  
o sufrises car per cert enaisi sera to senher presens a ton esperit  
cum tu pessaras enformaras en ton esperit que presen te sia e  
recebra ton desier et aura en plazer totas tas obras completa.  
A completa comensaras que es *dichet* per aquo completa car...

.....que ieu me parca de tu que aparelhada soy a segra tu et a mort et a uida. Apres pessa en cant gran engoyss era quant dis als dissipols sezes aisi e uelhas un mi. & apres cum l's reuellhaua cant lor dis uelhas et oras que non intret en temps. Car ja sia aiso que lesperitz sia aparelhatz le carns et eternu.

(1) *Site*, (2) *Temperature*, (3) *Time*

Chabaneau è incerto tra *attor* e *attore*.

E....

....or. E dihs lor. que queres. se mi *queres* laysas anar aquestz tost. E *can* pacienmen dihs a judas amic *per que* iest nengutz. e eals suauza *era* la sua que a son trachor non desuedet sa boca. cossirar potz cant fo *la* dolors quellhs sieus dissipol que *ac* tan deuotz tan amatz e tan car *tengutz* agron can *uiro*...

## TESTO CATALANO PROVENZALE

[1r] ....senhor segons les .vii. hores del iorn. E car eu se que tu desiges sobre totes causes que poguesses auer souen en ta memoria aquel qui per tu a rezemer uole tant grans cauzes sufrir. al miels e al plus breu que e pugut ab la seua ajuda t'e escrit so que deuotament auies demanat ia sia asso que non o aia feit tan complidament....

[2r]....E enaixi te ages en parlar e en auzen e en uezen con te porteras. si danant tos uls o suffiris. car per cert aisi sera ton senhor present a ton esperit con tu pessaras e enformaras en ton esperit que presens sia. E recebra ton desirer en totes tas obras. *A la completa*. A completa comessaras que es dita per so completa. con....

[3r]....que eu me partia de tu. ni en mort ni en vida. Appres pensa en tan gran angoixa era cant dix als discipols sezets aissi e uelhatz e oratz ab mi que non intretz en temptacion car si tot l'esperit es aparelhatz la carn es enferma. E....

[4r] ....paor e el los dix que queretz mi prenetz e laxatz anar aquels que anar nolran. E tan pacienment dix a iudas amic a que ies uengut. E cant gran suauza era la seua. Car a son trachor non desneguet sa boca. Cossirar potz cant grans fon la dolor que sos discipols qui eran tan deuotz e tan car *tengutz* agron per el cant uiron...

Questi saggi ci dicono, intorno ai rapporti del testo latino col volgare, e delle due redazioni di questo tra di loro, assai più di ogni dimostrazione. Il testo catalano-provenzale non dipende direttamente dal provenzale, ma ambedue debbon risalire, attraverso uno o più intermediari, a una più antica versione provenzale del testo la-

tino. Versione compendiata, come già s'è detto e come dagli esempj allegati, e, ancora meglio, dal confronto per me istituito sull'intiero testo, risulta.

[I<sup>r</sup>] Ayso es la contemplacio de la passio de nostre senhor dieu ihesu xrist.

PREguat m'as algunas vegades que te escriques la manera de contemplar la passio de ton senhor segons les .vii. hores del iorn. E car eu se que tu desiges sobre totes causes que poguesses auer souen en ta memoria aquel qui per tu a rezemer uole tant grans cauzes sufrir, al miels e al plus breu que e pugut ab la sena ajuda t'e escrit so que deuotament auies demanat, ia sia asso que non o aia feit tan *complidament* (1) cant la [I<sup>v</sup>] materia e ta deuocio demana; mas cre que si aisso uols pensar, que deus te dara a sentir so que non es aissi complit. Car arma esperital e leuada en deu de pauc de causes tratz moltras. Enaissi con arma carnal de moltras cauzes fa paucas. Per que te fas saber que si en aquesta sciencia que es sobre totz autres sabers uols *profitar*, conuenra que ab gran studi te gartz de uanes paraules e de ocioses penssamens & de uans alegrers. Car non es dret que sies enueios ni en uan solas si uols sentir ni plorar la dolor de ihesu crist: ans coue que hom fuga tota con<sup>2</sup>r[solacion temporal qui uol auer aquesta. E fa atressi mester que enans adordenes ta contemplacio en ton pensament co si adone fosses presens can ton senhor sufri la passion. E enaixi te ages en parlar e en auzen e en uezen con te porteras si dauant tos uls o sufris. Car per cert aisi sera ton senhor present a ton esperit con tu pessaras e enformaras en ton esperit que presens sia. E recebra ton desirer en totes tas obras. *A la completa.* A completa comessarás que es dita per so completa con lo bon senhor compli lo cor de sanc<sup>2</sup>ta predicacio. E feita la cena ab sos discipols on los acsadolatz del precios seu cors e enebriatz del seu car sanc

(1) *al ridoto da r.*

en que debes deuotament pessar e souen, e lauuet los pes de sos dicipols. E feít aquel glorios seruizi e *sermo* tant precios ihesu xpisti exit ab sos dicipols en mont olivet on deuia esser pres e departit d'aquels que auia tan carament amatz. Aisi compli la *prophecia* que dix que ferit lo pastor s'escamparan las fedas. Segons aisso penssaras com adones dix als apostols: leuatz e uelhatz ab mi. E tu respon en esperit: Senher bonauirat on [3r] irem? E el te dira: irem ala mieua passio e ala mieua angoixa on seren departitz corporalment de uos. E *qui* uol uenir apres mi renegue si meteix e prenga la cros e seguia mi. E tu diguas en ton esperit: Senher ihesu crist *non* suffrias que eu me partia de tu ni en mort ni en vida. Appres penssa en tan gran angoixa era cant dix als dicipols: sezetsaissi e uelhatz e oratz ab mi que non intretz en temptacion, car si tot l'esperit es aparelhatz la carn es enferma. E tu adones preguaras lo per so que miels puestras uelhar ab el. Apres persso que *non* ti [3v] fizes en ta forssa cossira que adonx los dicipols dormiren e no podian uelhar. E penssa con adonx ton bon senhor comensset esser en gran paor e enuajament. E qual manera nos mostret de deu a preguar cant se estendet en la terra & dix: paire si pot esser passe aquesta passio; enpero no sia feít aysso que eu uellh mas so que tu uols. E adones aparec li l'angel del cel confortan lo. E feyta la gran batalhia oret molt longuament e tant que la suzor de sanc corrie en terra. Apres ueiras aquel greu pobol e aquella cruzel maynada que uenon penre ton senhor, e [4r] en qual maneyra el los anet encontra. E con los dicipols eren en gran paor e el los dix: que queretz? Mi prenetz e laxatz anar aquels que anar uolran. E tan pacienment dix a iudas: amic a que ies uengut? E cant gran suaueza era la seua, car a son trachor *non* desneguet sa boca. Cossirar potz cant grans fon la dolor que sos dicipols qui eran tan deuotz e tan car tengutz agron per el cant uiron aquel departiment d'els e de lur maestre. Ay tan fossatz & tan tristz e tan desconsolatz e dolens sen partien! Ay tan ploran e tan eridan e suspiran sen

anauen! [4v] Ieu cre que els dizien: ay bon maistre paire dous e benigne senhor com nos partrem de tu? O car paire e on tenran los teus filhs *qu'ils* guardara iamaís nils ensenhará? Ay bon maestre! Ay tantes ues se girauen! Ay en tan gran dolor uezien lur senhor tant uielment liar, e tan greument tirar e tan aunidament! Penssar te potz que fera la benaurada maire seua si hi fos. Preciosa maire de ihesu crist nous disian si uellauetz o dormietz no uos dizien en qual mainera la uostra uida el uostre gang estaua. Ay cara uerge [5r] ta mal iorn aures dema plen de dolor, cant aurizetz tan greus nouas e ueyretz tan engoissos turment! Senher ihesu crist cal arma ni cal cors pot sufrir que non rompa, cant au que uos dous maestre axi com anhel anauatz entre lops? E cant los cans uos rompien no uos en rancurauetz. Ay bon maestre e tan doloros uezer uos fazia cant uos mezeron la cadena al col eus lieron las preciosas mans. E axi ab gran cuyta aunit & batut uos tirauen de ssa & de la, primeirament ala mayso d'anna, apres [5v] ad aquella de cayflas on eran aiustatz los princeps dels iuzieus per uos adautir. Ben potz pessar ta mal fon aculitz e razonatz. E cant desonradament lo feron a lurs pes sezer. En totas aquestas cauzas potz pensar aysi con si hi fosses present e uiisses segons que la seua gracia t'aministrara. *A matinas.* A matinas te deues leuar tot apenssat per aquellas cauzas que auies pensadas apres completa. E adones tornaras a ton esperit e poiras uezer ton senhor dezemparat per totz sos amics e enuironat de malas gens e cru[or]zels e poiras dir en ton esperit: ay senher car ihesu crist e tant desonradament e tan uielment uos aunien vostres cruzels enemics! Ay bon senhor e maestre e on son uostres discipols? Car gang men e tota ma esperansa e tot mon concelh que fare ieu queus ueia enaixi estar? Potz enapres pensar cant gran dolor suffria sant iohan *qu'il* auia segnit e uezia son maestre enaixi desonrat. Apres pensa en cal manera cant nostre senhor dix: verament uos dic *que* uos ueiretz lo filh de la uerge sezer ala dextra de la vertut de dieu. Lo prin-

cep [6v]dels euesques esquinsset son uestir e crida: aujatz tan grans blasfemias. Adones tots ensems s'abriueron sobre lo seu bon mestre. E dauen li alguns de les palmes per la cara, los autres li dauen ab las mas ios la boca onrada, los autres ces tota merce li dauen grans coladas, los autres li pelaueu la barba, los autres lo tirauan per los pels. Ay tan desonradament lo menauen entre lurs pes lo senhor dels angels e mal tractan sens tota reuerencia e sens tota pietat. E los uns o fazian per plazer a lur cruzel, senhor, los [7r] autres per mala uoluntat. Pensa que feras adons si hi fosses. Not giteres tu sobre ton senhor e crideras: muyra eu e romangua mon senhor, car non o a afanat. Mas mj aunitz e tiratz e batetz; sol mon senhor non muyra. No lo abrasseres de genolos e dixeres: car senher sofria eu per uos aquesta tribulacio, solament que uos escapetz. Car paire e mestre sobredous per que suffris tan gran despit? Ia es uos lo precios filh de diu. Per que doncas senher payre o denhatz sufrir e no destruist aquels endemoniatz que enayci lo menen? Car senher [7v] pus que als no pusc far eu sere ab uos en terra e acompanyare uos, car no sa veg si no nostres enemies que enrabien e fremexen contra uos. Apres con sant peire sezia al fuoc e calfaua se de foras, car lo uer fuoc s'estremaua de dins per que reneguet .III. ues son uer senhor ab aquela mala companya. Enapres al ters renegament nostre senhor lo regardet ab sos uls misericordioses e can el ui que son senyor l'auia tan doussament esgardat eixi entre la mala companya entre los quals auia son senhor renegat e naixi con a moutz autres [8r] s'esdeue per semblant companya e'l ploret amarament. Ay bon maistre tant benaurat son los tiens vls que enaixi escalfon, lo cor fret el esconprenen en la teua amor! Ay tan tost es fundut lo cor gibrat de peccador e'l torna en ayga de deuocio & de plor. Prec uos car senhor quem gardetz ab vls piatozes ab que gardes sant peyre. Ay can dolorozament plane puys per son senhor que auia dezemparat! E can souen pessaua lo gran be que li auia fet & la seua descortezia. Apres los ene-

briatz princeps dels Juzeus e lurs maluatx ministres uan se pauzar [8v] dormir, con roman liguat ab maluadas gardas e crusels; e potz pensar que lasses son de ton senhor a turmentar quant podia el esser treballhat de sufrir! Potz atressi pensar en qual turment passet *aquella* nuýt en. i. aul angle del albere treballhat & tresforat de fret. E tu adones acostate ad el per baizar *aquels* durs liams ab que eren liguadas las seuas preciozas mans & *aquels* benauratz pes de ton senhor, e diras li: car senhor si uos plazia de pauzar *aquel* onrat cap sobre mi pus *que* en nous puse desliurar; e assetiaras te a sos [9r] pes doloiros e ploros e comandaras te ad el denotament tu e tots tos amics. E cre *per* cert que el te donara tot quant li demandaras en *aquella* hora. E si pero uols mes ton pessament estendre, potz li demandar si uols que digas ren de part de la sena doloyroza mayre; enaissi metras te costa sos pes beneuratz pauzar dormir si ten pren cor. *A la prima.* A la prima pensa ab lo cor doloiros e pietos *que* en *aquella* hora entreron en concelh li trachor iuzieu, e manleron quel teu bon senhor lur fos amenat feren & baten, e membre [9v] te qual paura auia la nuýt auda. E sapias quels missatges maluatx li dixeren: leua d'aquí ihesu, car los princeps els nostres preueres mandon que hom te mene al concelh on te espera tot lo poble. E uolen te liurar a pilat *per* so *que* muyras. E si tu en penssan non es ab el encara ten ploraras. Car ton senhor uolen de tu partir & leuar a mort. E poyras dir: ay car maestre e senhor tan doloirozas nouelas ausira la teua doloroza e doussa maire! Ay car maestre & senhor e en *que* fare? Ire ab uos o dire a uostra doussa mai[10r]re que uenga a uos? Apres pensa con intret ton senhor liat e turmentat al concelh e con crideron tut éontra el blasfemias e dizian li: pus que *propheta* eras com not guardaues de nos? Deslia te e escapa nos si podes. Aytals esquerns li disien li filh de iniquitat, e no li perdonauen ni en fait ni en dit. Si pero uols tener outra manera de pessar *aquesta* hora, car *per* auen-

tura non as penssat la nuyt en aquo que es dit *per* alcuna altra cauza, ausiras dir quels iuzieus an pres ton senhor, & tu uenras de mantenenent & trobaras lo liat e esquinssat e ueyras [10v] lo tot cambiat en la sancta cara per la dolorosa uetla e per lo fret e gitaras te a sos pes ploran e sospiran. E adoncs formaras las paraulas en semblant de dolor tot enaisi com si hi fosses present. Apres auziras los fals testimonis que trascren contra ton senhor. E co los princeps els preueres dels iuzieus an pres ton senhor e dizien li: es tu filh de dieu benezet? E el responia ab gran suaueza: vos o auetz dit. La qual resposta tengren a blasfemia. Per *que* creu que li feren aytan mal o pietz *que* no li auien fait cant el dix *que* uey[11r]rien sezer lo filh de dieu ala dextra de dieu lo paire en la uertut de dieu. Apres ueiras ton senhor amenar a pilat las sanctas mans liadas uilmens, e tirauen lo ab una cadena per lo col a manera de lairo o de raubador. E en aisso tu penssaras segons que la seua gracia te uolra autreiar.

*A la tercia.* A la tercia te poyras penssar ab gran temor en qual manera dizia hom per totes las carreres de iherusal'm que ton senhor an pres e tota la nuyt escarnit e batut e escopit e tirassat. E tot lo concelh l'a tremes a pilat on tu non [11v] potz intrar ni saber con lo malmenen. E aquest crit es uengut a sa mayre bonaurada. I. glazi la feri al cor can o auzi. Adons te pessa *quals* plors ni *quals* plains ni *cals* dolors aqui mostret la doussa uerge. Ay tan souen se gitaua en terra e tant amarament se rompia, s'esquinssaua e s'escrebantaua et perdia lo parlar el uezer! Ay tan gran forssa fazia que ela pogues anar e no podia. Ay tan gran crit & plor & qual batement de palmas poc aqui esser cant uengren aqui ela e sa sors e la lassa magdalena & saosta marta ab gran dolor i aneren to[12r]-tes cant la aportauen axi con si fos morta. E aissi con podia cridaaua: ay lassa on es mon gaug mon conort & ma uida? Filh car con uos trobare? E qui uos a pres uos qui es desliurer de caytieus? Qui uos a liat uos qui es desliayre dels liat? Qui uos aucitura uida de tot quant es? Aquestas



cauzes e mot mes d'autres podia dir la lassa maire mouen sos amics a pietat e encara sos enemics per la seua compassio. E pueis cant ui son filh liat tan duramente tan cambiat per los greus batemens entre sos enemics en tan gran despiet que *non* s'escuzaua ni ad aisso que els li [12v] dizien non responia ni el mezey's cant ui sa cara maire aissi con morta e iazer en terra, e les autres que eren uengudes ab ella. Qual dolor fo al filh e la maire nos pot escriure, mes pensi aqui nostre senhor o uolra autreiar. Enapres neiras con pilat lo trames ad herodes e corria tot lo pobol per el auezer; mas tu cara maire del meu senhor on anauas, qui te menaua dona en aquella pressa? que suffria la lassa? Exemple era de gran pietat & de gran doussor a totz los amics de ton filh, e ere maire precioza que de ton filh fazian esquern en par[13r]lauen en diuerssas maneyras, e de tu *non* dizian gayre meyns. Pensa apres cant coralment la enuideras & la companheras si la uissas en aquella dolor. Apres pensa con lo razonet lo Rey herodes. E el no uole respondre, mes li estaua dauant ab gran suaueza liatz aixi com anhel *con* es menat al mazel. E adones lo menesprezet herodes; e sa maynada uestiron lo per e-quern de uestis blanes e trames lo a pilat. Pensa quals dolors li podien esser que aral trametian sa ara la, ara lo uestien aral despulauen, aral fazien cezer ara estar en pes, aral fazien [13v] anar ara estar. Regarda apres aquels sanctes pes de ton senhor tan tenres e tan delcatz e totz fra'tz e brizatz, car de cors l'auien tirat e fayt anar e tornar. E no crezas que el fos caussat, car el nil sens discipols *non* uzeron de caussar, mes de cendalias alguns d'els eren *con* a solas. Apres pensa con pilat cant li fo uengut denant lo fes despular e liar a la colompna e batre e flagellar sens tota misericordia los sans costatz e tant *que* tot fon cubert de sanc. Apres ueiras con li mezeron las spinas per la sua onrada testa, e apres [14r] feriren lo tant dessus quel sanc li corria per las gantes. Apres ueiras con lo uestiron de .a. mantel uermel e mezeron

li per esquern vna cana en la ma que sembles enesque o rey fol. E ab aquesta confuzion lo feron de foras eyssir als iuzieus. E adones crideron li filh de iniquitat: ostal, ostal, crucifica lo . E puy agenolauen se denant el per esquern e disien li: Dieus te sal Rey dels iuseus . Totas aquestas cauzas deuon la teua arma moure a dolor e a pietat de la passion de ton senhor. Cara mayre de ihesu crist tu que fazias cant ayssso ueziás? Ay [14v] que dezias? Prec te benaurada quem fassas sentir per amor del teu precios filh d'aquo que tu sentias. Apres escoutaras ab gran dolor la cruzel sentencia que pilat dona que ton senhor fos crucificat. E pensa quals critz ni quals plors ni quals dolors meneron la lassa de mayre nils autres amics cant ayssso ausiron. & aqui mezeys meton li la cros al col e fan lay portar entro al pueg de monticalvari . Ay tan tristas e tan dolentas los seguian las bonas donas portan e tirassan la lassa de maire! Quantas lagremas y foron escan[15r]padas cant lo bon senhor se giret uays ellas e dix lur: filhas iheruzalem non ploretz sobre mi, mes sobre uos meseixas e sobre uestres filhs ploratz! Molt mi merauilh con res quil ames lo podia escoutar. En aquesta manera despendet aquesta hora ton car senhor plen de humilitat. *Al mieg dia.* Al mieg dia penssaras aquestas cauzas que enans del temps foren algunas feitas e alcunes apres . Pensa adones que aquesta hora uene lo pobol a monti calvari cant la crida cridet: uenetz a la iusticia. E cant fo aqui despuleron lo [15v] tot nus uezen de totz ab gran dolor, & cre que la gonela se tenia al costat per lo sanc dels batemens. E adones aparellhet la forma del seu cors precios esquinnat e sanguinos . Ay qual dolor auia la lassa maire quant li membrana qual l'auia uist ni qual lo nezia! Apres an aparelada la crotz e dizen li mot cruzelment que anes sus. Ay senher cars cant uolentiers y puges ab gran amor e ab gran ardor de saluar nos totz! Aisso suffrist bon maestre e car paire de ihesu crist! Tan gran plazer uos fo cant uis tan gran paciencia e tan uolen[16r]teiroza obediencia el uo-

stre car fill. Apres leueron lo sus en la cros tot nus. Mes la lassa maire plena d'angoissa e de dolor lo cobrie de son uel. Ay tan grans plors e tan grans critz mena-  
 uon los seus amics cant lo uiron sus pendre e tan uil-  
 mens estendre e tan cruzelmens clavellar! Ay e tan  
 duramens planhian cant uiron *aquelas* undas del sanc  
 que corria per la cros & per la terra! Penssa *que* feras  
 si o uisses. E poiras cossirar ton senyor en la crotz en  
 estament de iuge e d'auesque e de maestre. Donc ueias  
 ton senyor en la cros per iugiar tot lo mon [16v]. E per  
 aquo li mes hom .i. hom de cascun latz dels quals se  
 salvet la .i. e l'autre se perdet. Veias lo atressi con  
 euesque donan eternals rendas e offeren ostia de paga-  
 ment sacrat pura e uera a diu lo paire so es a saber  
 per tot l'umanal linatge en l'autar de la cros, e penssa  
 cant plazent fo a diu lo paire *aquella* uferta *que* sa  
 amor en rendet ad hom qui l'auia tant fort offendut.  
 Veias atressi ton bon maestre con estaua o per predicar  
 o *per* ensenhar nos. En lo qual sermo nos ac mes. .vii.  
 paraules en las quals es tota nostra uida eter[17r]nal; e  
 perso qu'en fassam nostre pro pausar las hic. En la pre-  
 meira es: paire perdona lur car non sabon que fan . So  
 es, can gran ben fan a me e cant gran mal a si . Car  
 tot hom qui fa mal ad autre non sab cant nos a se me-  
 zeis e cant ajuda ad autre . Car dieus el mezeis es per  
 l'autre, qui es ab los agreujatz e contra aquel qui fa sa  
 uoluntat . La segonda dix al laïco que ly *queria* merce:  
 encuy seras (1) ab me en paradís . *Aquesta* paraula sera  
 uera ueyen nos car cant hom reconois son peccat e quer  
 merce al senyor deuotament es en paradís per gracia  
 [17v] e per esperanssa en gloria. so es a saber en repaus  
 de consciencia . La terssa paraula fon cant comandet sa  
 maire ploran e desconssolada e dezestablida del tot a  
 l'amat discipol, e'l discipol a la maire, cant dix: femna

---

(1) Era prima scritto *serai*, ma poi corretto in *seres*.

uet ton filh, e al discipol: uet ta mayre. En la qual recomandacio entendem que foron recomandatx a nostra dona no solament sant iohan mas tota sancta gleya e cascuna arma deuota e fizel, que ela nos aia en espiacial afilhament aman nos e procuran nostre ben axi con maire a filh; per que enaxi con fo necessaria la [18r] passio a saluar, fo necessaria la recomandacio a gardar. Per que .i. religios auia tan gran deuocio en aquesta paraula: Mulier ecce filius tuus, que mais de .x. ans tene que cant y penssaua auia tant habundancia de lagremas que no sen cuiana sadollar si cascun dia non begues. E esponia la paraula enaissi: maire bonaurada uet ton filh ueias con es cambiat, e enaissi comenssaua e penssaua tota la passio. E cant uenia ad aquella paraula tot se regiraua en lagremas. E pueis el dizia alcuna uetz entenden se mezeus: Ecce [18v] mater tua, uet ta maire co esta ta piatosa maire, con esta dezemparada ta uida e ta maire. E si entendre o uoles trop be o esponia a sadollar se de pietat e de plor. Per que tu fay atressi parlan ab lo filh *per* la mayre e ab la maire *per* lo filh per so que ages lur grat e lur amor. La quarta paraula fo: deus deus meus, per que m'as desemparat? En que demostret con era *grans* sa dolor & sa pena. Car aitant (1) sufri de dolor e d'angoissa con degra far con ia non fos filh de dieu; aitant encaras con si fos son enemie e sa carn semblaua desemparada *per* [19r] dieu. Car anc en tota la passio cant al cors non ac .i. recreacio ni negun refregeri. En pero per los nostres ops o uole tot passar e suffrir, per so que nos algunas ues passem nostres trebals, cant tot semblaria que dieus nos agues dezemparat, o que per se mateix nos uolgues prouar, o que nos mzeis n em occasio. Car si nos em confermatx al bon senhor en pena, el nos promet que atrestal serem en sa gloria. La .v. paraula dix: eu ay

---

(1) L'è ridotto da L.

gran set. E deron li vinagre ab fel meselat . Ara podes uezer cal sopar donet hom a ton senhor . Bel senher deus ihesu crist [19v] tan petit demanduas per ton sopar qui ui cal era auut tot son trebalh d'aquel dia! E non *querias* mas sol beure, mot sedeiauas bon paire la nostra salut, e nos auem te fayt estar longament ab gran set. Enpero segons la letra cant dix que set auia, pensar podes que oc gran; els fils de iniquitat deron li a savorar fel amar e uinagre a beure . Ay las que farem nos *qui* apenas podem .i. iorn star senes delieg? Car per sert si tota nostra uida era en afflictio (1), o non poiram satisfar a dieu de sol *aquel* sopar; e cant sentem trebals fugem uas los plazers! La .vi. paraula [20r] fon: *consumatum est*, ayso es fait e complit sens ren a lezar, e[n] *aquest* iorn, per rezeme l'umanal linatge e tota ma pena e ma batalha e tot mon temps que deuia esser en *aquest* mon corporalment, ad honor de deu lo paire e comuna utilitat de totz fizels . La .vii. paraula es en la hora nona: per que non l'amet aici.

*A hora nona.* A hora nona penssaras, si as arma pietosa, al plus deuotament que poiras en qual manera ton senhor sobre bon apropian ad *aquella* gren mort comensset aquels dousses huels apremar abaixar, e *aquella* bella cara [20v] que era gaug dels angels comensset a enpallerir, *aquella* honrada testa a enclinada uays la dolorosa mare cais prenent comiat. E pensa cant doloros poe esser al .i. e a l'autre segon la gran amor que era en els. Car si la dolor del senhor fon tant grans que per ren no la pot hom dire, pensa te qual fon de le doussa maire, cant enaici ui son precios cors que auia dela pres, turmentat. Car tot fon esquinsat de totas partz e malmenat . Aisso fait dix lo seten mot: paire en las te uas mans comandi lo meu esperit . En aisso *quil* rendet lo seu esperit al paire [21r], pensar te potz de la benen-

(1) Nel cod. *apictio*, con una trattina orizzontale sopra all'oz.

rada maire qual fo la dolor e las angoixas que ella ac cant ausi aquel crit e *aquela* doloza mort. Cant se ui sola e *dezemparada*, aixi *com* eridet aixi *com* si dices: cars fiis e aqui m'as laixada, car tot lo mon m'es pauc senes tu *quim* mantenias, tot cant uey m'es pauc e mort ses tu *qui* es ma uida *quim* laixas tam desconsolada e tan desconortada. Remembre te bel filh de mj e de totz aquels *qui* mi an fait seruizi. Sanct paire dieus tot poderos en las uostras mans comandi mon car filh e uostre, e mi e totz los meus amics e seus .[21v] *A las uespres*. A las uespres deues uenir a deualar ton senhor ab gran reuerencia de la crotz e per planher (1) e per plorar la seua mort els teus grans peccatz per los quals es mort ab la sua lassa maire e ab las autras donas que l'auian seguit. E podes te pensar con remazeron desconsoladas e ses tot confort car uiron mort lor senhor e lur maestre e uezian que tuig li discipols sal sant iohan se n'eren fugit e stanon con fedas entre lops. E non oblides qual dol menaua la magdalena entre lasautras. Apres baixaras te bai[22r]zar la terra en que son cazuras (2) las gotas del sanc de ton bon senhor, e culhiras las ab gran deuocio e ab gran reuerencia, car per cert cascuna fora adondora a rezembre tot lo mon . Apres pensa con puecas lauar lo benaurat cors de ton senhor tot cubert de sanc per los greus batemens, e *aquella* onrada cara que es cuberta per los escupimens. En aquest lauar nalon may's lagremas que altra ayga e maiorment cant son candas *per* pietat e per amor. Pueys uas completa ajudaras lo a portar ab iosep ab arimacia e ab las [22v] autras *personas* que l'auian a gardar. E pueis oncharas lo ab enguent de deuocio e enuoloparas lo ab enteduda deuocio, apres ab grans plors e ab doloiros sospirs sebeliras lo el sepulcre d'amor e cobriras lo ab secreta e ab continua deuocio . Apres asseiras te prop

(1) *n* par rid d'to da zi.

(2) Il *p* sostituito ad altra lettera o viceversa.

del sepulcre e preguaras lo deuotament per mi e per tu e per totz aquels qui a ben a far nos ajudaran, que el nos do sentiment e compassio de la sua sancta passio per so que siam parsoners del sen regne e de la seua gloria amenX. Benezet & laurat & glorificat sia [23r] lo benezet nom et precios de nostre senhor dieu ihesu crist amenX. *Oracio.* Senher meu ihesu crist que set paraulas digues en la darrera hora de la uida nostra pengian sus en la cros, per tal que aquellas sanctas paraulas nos aguessen en memoria, pregui uos per uertut de las nostras set sanctas paraulas que uos me perdonets aquo que ieu ay peccat o comes en los set peccatz mortals, o en altres procedens d'aquels, so es de superbia, luxuria, auaricia, enuegia, Ira, gola e accidia. La premieyra paraula que uos digues senher [23v] payre: perdona ad aquisti que me crucifican. Senher fay que per amor de uos que ieu perdone ad trestotz aquels que me fan mal. La seguonda paraula senher que nos dignist si fo cant dignist al layre que merce uos demandet: amic meu huey seras ab mi en paradís. Senher fay me en aici uieure que ala hora de la meua mort uos puscatz dir a mi: huey seras ab mi en lo cel. La terssa paraula senher que uos dignist si fo cant dignist a la nostra dona: mayre femna uet ton filh, e al discipol [24r] sanct iohan: vet ayçi ta maire. Senher fay que la nostra mayre me aconpanhie de ueraya amor & de ueraya caritat. La quarta paraula senher que uos dignist si fo cant dignist: Seicio, que uol dir la salut de las armas sanctas que eron en lo limbe abans que lo aueniment nostre aparegues. Senher fay que ieu agia set de uos lo qual es de gran delit, e es font niuent de lum eternal, e tot lo deziri de amar uos. La cinquena paraula senher que uos dignist si fo cant dignist: Senher. Ely. Ely. I. Iama-zabateni, que uol aytant dir: se[24v]nher meu per que m'as dezemparat? Senher fay me dir a totas las menas angustias e tribulacions: payre meu senher meu agias merce de mi mesqui peccador, senher ainda me e ama me, senher tu iest rey mea e dieu meu que de nostre precios

sane me aues comprat. La seyena paraula senher que uos dignist si fo cant diguist: *jñ manus tuas domine comendo spiritum meum*. Senher fay me ayei uieure que en la hora de la mieua mort ieu pueca dir a uos: en las teuas mans senher comandi lo meu esperit e la meua arma [25r]. Senher reculh mi e fay *que* ieu uenga a tu en aquella hora *que* auray complit lo temps de la meua uida. La setena paraula senher *que* uos dignist si fo cant diguist: *consumat es*, dir que significa: los afans e las penas e las dolors *que* per nos mequins aues sostengut. Senher fay me remembrar et auzir aquellas uostras sanctas paraulas, per tal que uos puecas dir a la meua fi: viefne arma meua, viefne delit meu a gauzir e possezir lo regne meu ab los angils e an los sans in *saecula saeculorum* amen. *Aquesta oracio fes* [25v] *sant beda capella*. *Car tota persona que la dira cascun mati en degu de gunilhos dauant la uerges marie non morira de mala mort ni de mort sospitana, ni degun son enemic no li poira nozer. E a la sua fi .xxx. dies abans la mort sua li uenra la maire de dieu a demostrar la sua fi e en lo seu aiutori amen. Ayso es la oracio de mon seŷer sant antoni*. Glorios meu senhor sauct antoni cofessor poderos senher, lo meu cors e la meua arma offri a uos quel me gardes del foc infernal doloiros, de lamp & [26r] d'ayga & de glazi soptos; & donas me a far obras per que ieu sie a uos. E pusca recebre lo gang lo qual recebest uos am ihesu crist la uostra arma recebec ab gran lauazor a ihesu crist fill de dieu uieu. Merce agias de mi peccador amen. *Ayso es la oratio de sanet augusti*. *E sapias que qui la dira .xxx. uegadas en remembransa dels .xxx. denies que ihesu crist fo uendut, ual per dona & per seŷor que sia en peccat mortal*. *Encara ual may, que lo dia que la dira a mala mort no morra*. Molt dos senhor ihesu crist uertadier dieu & ueray home *que* del sobeyran paradís fos tra[26v]-mes en lo mon per los peccados a saluar & per los caiteus a resem e per delieurar aquels *que* son pauzatz en carcens & per aiustar los escampatz & per tornar los



peligrins en las lurs terras & per confortar los tristz & per consolar los et per perdonar als penedens, pregui te senher meu quem deges deliurar de la afflictio en la qual soy paurat. E tu senhyer en quant home en lo humanal linatge ab lo payre tieu, recebist en guarda de totas causas per cruzelitat departidas, ab lo tieu precios sanc mercadegest & fist pas entre los homes els angels. Tu [27r] seyer medeges entre mi e los enemichs mieus deges establir pas, e la tieua gracia seyer demostra sobre mj. Encara te pregui seyer mien quem deges tolre tota ira & tot oy dels enemies mieus qui contra mi fan ni uolrien far, ayssi com tolguist la ira e l'oy de esau contra son frayre iacob. Endenayssi seyer me deges delieusar de tots aquels que contra mi fan mal. Encara te pregui seyer quem degas mostrar la tieua benauenturada uia e la tieua gracia sobre mi. Encara te pregui seyer quem uallas delieurar de tots aquels que oy ni ira auran sobre mi, en[27v]denayssi com deliurist abraam del foc & de las cadenas. Deliura me seyer ayssi com deliurist ysaac del sacrifici que son paire uolie far d'el per la revelacio del angel fec aquel del moto. Deliura me seyer enaysi com deliurist a iosep de las mans de sos fraires. Deliura me seyer enaysi com deliurist a noe de l'arca & de las aygas & del deluuj. Deliura me seyer enaysi com deliurist lot de la ciutat de sodoma. Deliura me seyer enaysi com deliurist los tieus seruens moyses & aaron & trastot lo pobol de israel de las mans del rey pharaon e de [28r] la ciutat dels egipcians. Deliura me seyer aysi com deliurist al rey dauit del mont de gelboe & saul de las mans de goliart giguant. Deliura me seyer aysi com deliurist sancta susanna del fals crim que li era contrapaurat. Deliura me seyer aysi com deliurist aquella autra dona sancta iusta de las mans de olofernes. Deliura me seyer aysi com deliurist daniel del loch dels leons. Deliura me seyer aysi com deliurist los tres enfans sidrac, misac & abdenago, del cami del foc ardent. Deliura me seyer aysi com deliurist a ionas pro-

pheta [28v] del uentre de la balena *que* anie estat tres dies & tres nutz. Deliura me seyer aysi com deliurist adam de la preonaria dels enforns ab la tieua preciosa sanc. Deliura me seyer aysi com deliurist sanct peyre del perill de la mar. Deliura me seyer aysi com deliurist sanct peyre & sanct paul de la carce & de las cadenas. Pregui te seyer *que* endenaysi me deges deliurar de totas tribulacios & de frayturas en las quals so pausat, e en las angoyzas & trebals & turmens del diable enemic meu, pregui te senyer *que* me deges acor[29r]re e ajudar contra los meus enemics de so *que* me fan ni far mi uolrien, malas causas de las quals me deges escampar e deliurar enaysi com deliurist aquel lo conselh d'aquel home *que* era conseller del rey dauit. Pregui te seyer meu *que* endenayei me deges deliurar per lo sant baptisme tieu, e per la tieua *sancta* natiuitat la qual recebist de la uerges *sancta* maria, so es assaber enaysi coma home, & sufrist fam & set & freg e caut e trebals e turmens e batemens, e fos clauellat e lancegiat e de spinas coronat e de fel e de vinagre abeurat [29v], e per la mot cruzel mort *que* uolguist penre en la uera cros, e per las set paraulas *que* diguist pengian en la uera cros, *que* diguist seyer al payre tien: seyer paire meu, tu perdona ad aqst car non sabon *que* fan, e diguist al layre pengiat: sapias amic *que* vy seras ab mi en paradis, e diguist seyer ala tieua mayre: femna vet ayei ton fill sanct iohan, e diguist a diu lo payre seyer: set e, so es assaber cobezeian la salut de las nostras armas. Encara seyer diguist: hely . hely . hely, lamazabatani *que* uol dir: deus meus [30r] deus meus non me derempares, en las tienas mans comandi lo mien esperit. Encaras seyer diguist: consumatum est, *que* significa los trebals & las dolors *que* per nos suffrist E per totas aquestas paraulas te pregui seyer meu ihesu crist rezedor de tot lo mon, *que* enaysi coma *seruent* tien *quem* gardes em deffendas dels enemics malignes e de tot perill, ara de present & del temps endeuenidor; e per la

*sancta* resurrectio e concessio dels desplaçers teus, e per lo deueniment del dia del iuriri, per totes aquestas causas seyer meu te pregui quem [30v] uullas defendre de tots treballs e de tribulacions, aras en present e del temps que es endeuenidor. E per tots beneficis teus per los quals a tu ay preguat e pregui tot dias e faue *gracias* a tu seyer per los beneficis que tu nos as atorguats e *que* nos as fachs e resemuts e en la fe nos as aportatz, so es assaber la vida eternal, per que te pregui seyer que me uullas recebre al regne celestial. E per totes aquestas causas e autras que uuls no poyrian uezer ni cor de home no poyrie pensar, te pregui seyer que te plassia de me auzir [31r] de totes aquestas cauzas que a tu ay preguat. Adori te seyor meu ihesu crist & benezeys te & lausi te & glorifiqui te & crezi lo tieu sanct nom coma tu seyer est benezyt sobre totes lauços et glorios e ajudador e defendador e enluminador, ellumena me de la tieua *gratia*. Car tu senyer m'as fayt a la tieua ymage e ala tieua semblansa, seyer sias a mi gardador de la mieua arma & de la mieua uida. E plassat seyer que me ajudes per tos temps entro la fi, e pregui te seyer quem aportes a uera penitencia e uera confessio, *que* cant a tu plazera seyer quem rece[31v]bas en tieua gloria ameX. *kyrieleyson xpeleyson hirieleyson*. *Pater noster*. Et ne nos & *cetera*. *Domine exaudi & cetera*. *Oremus*. *Oracio*. Veni ihesu xpe (1). *Ayso es la salutacio que fec l'angel sanct Gabriel a la verges madona sancta marie* [32r]. Pregui te mayre del meu seyor ihesu crist per aquel gang lo qual aguist cant lo filh de dieu te fo anunciat per l'archangel sanct gabriel & per aquel diuinal secret lo qual era en tu cant lo sanct esperit uenguec en tu & te aombret tota complidament la uertut del sant esperit, & per aquel lo qual non poyria hom pensar cant la tieua benaumenturada d'arma cenpugiana sobre totes las bellezes del cel, que pregues per mi ser-

---

(1) *Ecc. latine.*

nent tieu al tieu mot amat filh quem done *gratia* del  
 sanct esperit en tal guisa (1) que ordene be la mieua  
 pensa e [32v] las meuas cogitacions & lo meu sen & las  
 meuas paraulas & las meuas obras & tota la mieua uida  
 entro la fi, e a la hora de la meua fi te plassa quem  
 uallas mostrar la tieua benauenturada de cara, e fay me  
 assaber uerges si a te plas lo dia de la mia fi, e pregui  
 te quem uallas recebre la mia arma a la uida perdurabla  
 ameN. *Oratio totius curie celestis* Mot piatos seyer meu  
 ihesu crist, tu sias adiudador e proisme de me peccador  
 en tots los dies de la mieua uida. *Deus abraam deus*  
*ysaac deus iacob* merce agias de mi peccador e tramet  
 en ajuda me[33r]ua sanct miquel archangel quem def-  
 fenda em garde de tots enemies. Sanct miquel archangel  
 me deffenda en tots trebals e non peresca en iusiri pe-  
 rillos. Sanct miquel archangel per la *gratia* la qual me-  
 richist, te pregui que per l'engendrament del filh de dieu  
 seyer mieu ihesu crist quem gardes de perillh de mort  
 maluada. Sant miquel, Sant Gabriel, Sanct Raphael,  
 tots los sants & las santas del cel, pregui uos humelment  
 quem sias en ajuda, que degu enemie meu non me pusca  
 condemnar ni nozer en uia ni en cami, ni en foc ni en  
 ayga, ni en dur[33v]ment ni en uellant. ✠ Saluador de  
 tot lo mont salua me per la teua merce & per lo teu  
 precios sanch ab que as resemut me. *Oratio pulera ad*  
*sanctam mariam*. Jhesu crist filh de dieu uieu augias  
 me, filh de la uerges ascota me, saluador de tot lo mon  
 ajuda me. Sancta marie mayre de dieu dona piatadosa  
 benigna e digna de totas lauros, prega lo tieu mot amat  
 fill car que agia merce de mj & de tots aquels que a tu  
 se reclaman. O belesa (2) dels angels, flor dels patriar-  
 chas, gaug dels prophetas, thesaur dels apostols, gloria  
 dels preueyres, onrament de las verges [34r], si a tu  
 plas prega per mi al tieu car fill. O exalsament sobre  
 las compayas dels angels, ajudam de tot mal aras e per

(1) s ridotto da r.

(2) s ridotto da r.

tostemps, e non me desempares en aquella hora del iusiri *que* pusca uenir a las portas de paradís denant lo tien mot car fill. O dona graciosa confortant, o dona piadadosa (1), o dona misericordiosa, o filla de diu, porta de paradís, palays de diu, cambra de ihesu crist, estela de mar, gloria de iherusalem, alegrier de israel, consolacio de tot lo mont, o comenssament sensa fi, agias merce de mi. O dona mot sancta esposa [34v] de ihesu crist, port de salut, flor de natura, ro a de humilitat, liri (2) de terra, pomier de cel, puritat dels elemens, esperansa dels consolats, font de pietat, celier de ueritat, casa de uirginitat, maire de misericordia, miral de humilitat, verges de caritat, sauieja & temple e palays on esta la deïtat, beleza de totas creaturas, o uera bresca de dossor, promessa de salut, remesi en las dolors, repaus en los trebals, refugi en las coytas, confort en los parts, o uera bresca de dossor, promesa de salut, en tu s'alegran los angels, a tu serueyxen los archangels; o [35r] dona auocada, los teus huuls misericordiozes gyra enues mi si a tu plas. O esperansa de tot lo mont, enclyna lo teu benezet cap a la ymage e maiestat del teu mot car fil e prega lo *per* mi, si a tu plas, que me aiut em done salut e uida corporal e espiritual. O enlumenament de *gratia*, en las tieuas mans comandi lo meu esperit e lo meu cors *quem* gardes de totas tribulacions & de frayturas amenX. *Oracio de nostre seÿor dieus ihesu crist.* Domine ihesa xpe filii dei uiui qui de la verges sancta maria fos nat, en flum iorda fos bateiat, e per nos a saluar [35v] en la cros montat e de fel e de vinagre abeurat & de espinas coronat, pregui te seÿer *per* aquella oracio que fist en lo temps de la tieu passio, seÿer tu me dona *aquel* consel e *aquella* ajuda *que* tu uezes que a mi fa mestier a l'arma e al cors. Pregui te seÿer per la *sancta* cros en la qual lo tien cors

(1) s ridotto da r.

2) Ridotto: pure, d'effrit

mot sanct uole esser *per* mi pauzat, que aias merce de mi e quem dones bon consel e bona ajuda la qual a mi fa mestier a l'arma e al cors. e partey ihi de mi malas cogitacions e uanas e no me layxes pensar ni far ni dir *per* quem pusca de tu partir, e tramet a mi la teua *gratia* e fe creysent, e do[36r]na me fe e esperansa e caritat e castetat e paciencia e obediencia, e garda me de mos enemics uezibles o enuezibles que me uolen noyre e s'esforsan com puyscan a mi de tu partir. Pregui te seyer meu quem dones sciencia per la qual ieu conosca e sapia amar e honrar lo tieu sant nom, per tal que al dia de la meua fi puesca a tu uenir enayxi com tu seyor diguist: ieu so uia de ueritat e degun no pot uenir a dieu lo payre si no *per* mi. *Per* tu seyer pusca ieu uenir al payre e al sanct esperit tu uiues e regnas on dieus al qual es lauzor e honor e gloria *per omnia secula amen* [36v]. *Oratio de la conception de nostra dona.* Verges sancta maria mayre de ihesu crist, que per obra del sanct sperit concebist quant l'angel sanct Gabriel te fo anonciat, pregui te que pregues per mi seruidor tieu al tieu mot amat fill agraciat del sanct esperit en lo qual ieu ordene & despone la meua pensa & las meuas obras e las meuas paraulas e trastots los meus pensamens e tota la meua uida entro la fi; e ala meua fi o abans plassat quem uullas mostrar la tieua benauenturada cara, e fay m'asaber si a te plas lo dia de la mia fi; per tal *que* la mia ar-[37r]ma mesquina uullas recebre a la vida perdurable ab la gloria de paradis ameN. Ihesu crist seyer meu, pregui te humilment que aias merce de mi mesqui peccador, e que me mostres a far la tieua uoluntat. Encara te pregui per tots aquels *que* ieu soy tengut de preguar e per totz aquels *que* a mi son tengutz o son aiustatz per acostament esperitual o carnal e per tots aquels *que* son en bona fe e en bona esperansa e en bona karitat, que sien conseruatz e confirmats e confortatz en tu. Encara te pregui per tots aquels *que* son en mal estament per peccat mortal, que [37v] lor dones *gratia* e enlume-

nament, quen sen deïscan. Encara te pregui *per* totz los prelatz de sancta mayre gleyra romana. Encara te suppliqui de los religiosos o seglar, que lo fa a *perseuerar* en lo tien sanct *seruir* (1) humielment e deuota. Encara te pregui *per* tots los crestians en qualque trebal que sian, o en mar on en terra, o sans o malurs, o d'orde o seglars, o amies o enemies, que los deffendas de totz trebals, e las iustas demandas quels te faran lur uulla atorgar, e bon temps lur uullas donar e pats e plogia a salut e l'amor tieua. E a las armas del mieu payre [38r] e de la mieua mayre e de mos amies e de mos parens e de mos proïsmes e dels meus benfaytos, que lur uullas perdonar e en la tieua gloria repaus perdurable lur uullas donar, que ab dieu lo payre e ab lo fil uiui e regnas per tostem sensa fi ameN.

---

(1) *r* da *s* o viceversa.

## ANNOTAZIONI AL TESTO

- 1v. *enucios*. Deve dire 'avido, goloso', come risulta dal corrispondente passo latino, che suona: oportebit te abstinere a cibo delicato et potu immoderato et ad necessitatem tantum per te sumere.
- 2r. *fosses present*. Deve rendere materialmente un lat. fuisses, ch  altrimenti ci aspetteremmo il passato.
- 2v. *cor*. Nel latino   cursus, come anche il senso vuole; onde vediamo un -s tematico trattato come se fosse un -s della flessione nominale.
- 3r. Il plurale male conviene al contesto; sempre che non si preferisca levare il *de uos*, che subito segue.
- 3r. *tan gran*. Nel lat.: quanta. E anche altrove il nostro testo ha 'tant' dove s'aspetterebbe 'quant'; cfr. 4v (*en tan gran dolor*), 5v (*ta mal*), 8r (*tant benaurat*).
- 3v. *E qual*. L. *E en qual*.
- 4v. *com nos partrem de tu*. Nel lat.: quare separamur a te.
- 5v. *per uos adautir*. Dal lat.: expectantes vos non si ricava nulla. Propongo quindi di sciogliere per *ad autir*, ricordando il costrutto ch'  anche in *per los peccados a saluar* 26v, *per los caitieus a reseme* ib., *per el a uezer* 12v, *per nos a saluar*, *a ben a fur* 22v, *de ton senhor a turmentar* 8 v (1). Ma anche allora rimarrebbe inesplicito *autir*, che quindi emenderei in *autir* arrecare onta, che   nel Raynouard (*aontir*), o in *antir* (v. * nta* = *aunta*).
- 5v. *uisses*. Potrebbe tradursi per 'udissi'; ma preferisco sciogliere per *u uisses* 'lo vedessi' (2) in considerazione anche di *o uisses* 16r, che nel cod.   pure scritto *ouisses*, ma dove il significato di 'vedere'   chiaro. L'o in *u*, nella

(1) Nel manoscritto, al quale noi ci siamo attenuti, la preposizione *a* di simili combinazioni ora   staccata dal verbo, ora no.

(2) Anche nel passo latino che corrisponde al nostro, c'entra un 'vedere'; esso cos  suona: Hacc omnia et alia similia in spiritu videbis et cogitabis.



voce proclitica, non presenta difficoltà (1), e ove ne presentasse, queste sarebbero anche per l'altra interpretazione, mentre, come già s'è detto, il dittongo *au* è sempre rispettato.

6r. *queus ueia*. Nel lat.: *cum vos videam*.

6r. *filh de la uerge*. Nel lat.: *filium hominis*, e si nota questo in ordine alla nota quistione, di cui v. *Arch. glottol. it.* XI, 1n. *filh de la uerges* anche a c. 33v.

6v. *li dauen ab las mas ios la boca onrada*. Nel lat.: *manu reversa percutiebant os ejus*. O *ios* 'già' traduce, certo non bene, 'reversa', e allora bisognerebbe introdurre *sobre* davanti a *la boca*, o non lo traduce, e allora proporei di leggere *iosta*.

6v. *coladas*. Nel lat. si legge: *alii in collum eius percutiebant*, e parrebbe quindi che *colada* anziché 'colpo' in genere, dica 'colpo sul collo'.

6v. *lo menauen entre lurs pes*. Nel lat.: *inter pedes eum conculcabant*.

6v. *maltractan*. Emenderei per *maltractauen*.

8r. *esconpreuen*. Emendisi per *esconprenen*.

8r. *ab rls*. Andrà emendato per *ab los rls* o *ab aquels rls*. Nel lat.: *illis oculis*.

8r. *enebriatz*. Curioso che corrisponda al fatigati del testo latino.

8r. — 8v. *uan se pauzar dormir*. Non occorre certo di introdurre nessuna preposizione; cfr. *metras te... pauzar dormir* 9r, *baixaras te baizar* 21v — 22r. — e anche *comensset esser* 3v.

8v. *que lasses*. Andrà emendato per *si lasses* o per *pays que lasses*.

8v. *tresforat de fret*. Nel lat.: *frigore constrictus*.

9r. *si uols... mayre*. Nel lat.: *si vult quod in crastinum aliquod dicas matri suae*.

9r. *lur fos amenat feren et baten*. Il gerundio come se invece del costrutto passivo s'avesse un costrutto attivo.

9v. *El... ploraras*. Nel lat.: *tu autem si cogites cum eo esse dices*, e parrebbe quindi che il nostro *non* fosse di

(1) Cfr. *turment* passim, *enbert* 15v, *sufra* 2, *combe per se enus* 10v, *comfundut* 8r, *pugut* 1r, a tacere *pugut* ecc, di cui v. pag. 134.

troppo. - Circa a *ten ploraras* noto che potrebbe anch'essere *t'enploraras*, per quanto manchi questo verbo al Raynouard e allo Stichel. *Beiträge zur Lexicographie des alt-prov. Verbums*.

11v. *saosta*. Si può pensare a un errore per *s'aiostá*, ma meglio penso a un *sa osta* 'la sua ospite, la sua donna di casa'.

12r. *la aportauen*. Emendisi e *la aportauen*.

13r. *nissas*. L'uscita *-as* nella 2ª sing. dell'impf. cong. non occorre che qui, ma pur non vorrei crederla errata.

13r. *razonet*. Nel lat.: interrogavit.

14r. *ab aquesta confuzion*. Nel lat.: sic paratum.

15v. *uezen de toz*. Parmi che qui confluiscono due costrutti: *uezen toz* 'vedendo tutti' e *al uezent de toz*.

16v. *la .1. e l'autre*. Cfr. Muss. 75, Mushacke 110, De Lollis, *Studj*, V, 336.

17r. *pausar las hic*. Nel lat.: noto. O *hic* dice 'qui' (V. Muss. 72) e allora andrebbe letto *pausaré* invece di *pausar*; o sta per *e HABEO* (alla quale ipotesi, sono indotto dall'aversi, nel mod. catal., da una parte *hi* e *hech*, dall'altra *estich* 'sto'; cfr. MF. 53), e allora avremmo la perifrasi di futuro allo stato sciolto, come l'ant. catal. ammette; (Muss. 106).

19r. *mzeis*. I. *mezeis*.

19v. *oc*. Un *oc*=HABUIT si potrebbe forse difendere; ma preferisco di ravvisarvi la particella affermativa, traducendo il passo: « pensare puoi che sì, grande ».

19v. *si tota.... sopar*. Il senso è questo: « se tutta la nostra vita fosse in afflizione, con questo non potremmo dar soddisfazione a Dio di quella sola cena ».

21r. *doloza*. Emenderei per *doloroza*.

21r. *airi com cridet*. Togli *airi com*

22r. *adondora*. Dice 'bastevole, sufficiente', rispondendo al prov. *aondos*. Il primo *d* è inorganico, è dovuto cioè all'aversi, p. es., il doppione *aombrar adombrar*. A un motivo identico si deve il prov. *azondar*, di cui v. Gorra, *Studj*, VI, 592.

24r. *deziri*. Sarà errore per. il prov. *dezire*?

24v. *seyena*. Da emendare in *serena* o in *seyrena*.

25r. *mequins* (ma *mesqui* 24v). Unico esempio del tacere di *s* davanti a consonante.

- 25r. *rieyme* (bis). È 'vieni', ma non mi so render conto della forma.
- 25v. *en degu de gunillos*. Togli *en degu*. Forse volevasi prima scrivere *en gunillos*, ma presentatosi subito alla mente *de g-venne* adottato questo, lasciando però l'*en* per mera inavvertenza. *degu* sono le due prime sillabe di *de gunillos* ripetute per distrazione. Circa a *gunillos* (v. altrove *genilas*), che andrà letto con *g-* palatale, la metatesi delle vocali che in esso si nota, parmi appunto garantita dal ripetuto *degu*.
- 25v. *aiutori*. L. *aiutori morira o morra*.
- 25v—26r. *quel me gardes... et donas*. In primo luogo va soppresso il *l* di *quel*; poi l'A. dopo aver invocato il santo col 'voi' (*gardés*; v. *sias=sialz* 33r, *aues auelz* 25r) passò al 'tu' (*dónas*). Vero è che anche qui c'aspetteremmo *dónes*; ma in un testo, che ha pure *uissas* (v. l'annotazione a c. 13r), si può ammettere anche un *dónas*, vuoi come forma analogica sul congiunt. delle altre conjugazioni, vuoi come dovuta al frequente alternare di *-e* ed *-as* nella 2. sing. di altri tempi e modi.
- 26r. *ihesu crist la nostra arma* ecc. Parmi che dopo *crist* debbasi introdurre un *can*, e allora l'*a ihesu crist*, che segue, sarebbe accusativo preposizionale retto da *recebe* (v. più sopra l'annotazione a c. 5v), e fra *aieu* e *merce* si farebbe punto.
- 26v. *ainstar los escampatz*. Deve dire 'racogliere i dispersi' cioè 'ridurre in patria i fuggiaschi, i banditi'.
- 27r. *medeges*. Si scioglie per *me deges*, formola che ritorna più volte in questa e nella successiva carta, e s'ammette, dopo *me deges*, una lacuna.
- 27v. *per la revelacio*. Premettasi *et*.
- 29r. *aquel lo conselh*. Dopo *aquel* deve mancare un nome, e così, davanti a *lo*, la preposizione *de*.
- 29v. *aqst*. L. *aqstet*.
- 30v, 31v. *atorguats atorgar*. È la forma catalana corrispondente al prov. *autreiar* 11r; e l'*a* (Muss. 17 n), al posto di *au*, non contraddice a quanto è detto del dittongo *au* a pag. 133, avendosi colà di mira la contrapposizione di cat. *a* a prov. *au*.
- 33r. *merichist*. Dice senz'alcun dubbio 'meritasti'; ma la forma è strana, poichè ad una 3. *merie* infin. *merie* dovrebbe corrispondere la 2. *meriquist*.
- 34v. *consolatz*. S'aspetterebbe *descansolatz*, e forse il *de* è cadu-

precede ha fatto rimangiare al copista il *des-*. Nelle Litanie dev'essere 'CONSOLATRIX afflictorum'.

- 35v. *partey ihi*. *partey* è in fine e *ihì* in principio di linea, e potrebbe però trattarsi di *parteyihì*. Onde mi chiedo, se non s'abbia qui un *parteyar* 'parteggiare', rimuovere, allontanare. Il catal. mod. ha la 1<sup>a</sup> sing. di cong., per tutte le conjugazioni, in *-i* (MF. 49), e l'*h*, nella nostra forma, potrebb'essere uno spediente per dividere *gi* del tema da *-i* della desinenza.
- 36r. *on dieus*. L. *an dieus*, e v. *an los sans* 25r.
- 36v. *despone*. La sola forma di 1<sup>a</sup> persona cong. di verbo della 2-4<sup>a</sup>, in *-e*. E potrebb'essere sbaglio derivante dal trovarsi esso coordinato ad *ordene*, ma anche si pensa a una spinta analogica in senso inverso a quello per cui si sarebbe ottenuto *sonas* 26r.
- 37v. *quen sen deiscan*. Credo doversi leggere, sopprimendo il *-n* di *quen*, *que sen deiscan* 'che se ne escano'. Se sia noto, dalla Provenza o dalla Catalogna, un verbo *deyssir* non so, ma la Provenza ha certo *dezeyssir* uscire.

#### AGGIUNTA A PAG. 135 (III a)

—

Circa a *nus* nudo, di cui si toccava nell'introduzione, s'avverte che in realtà così già sonerà il tema (v. mod. prov. *nus muso*).

## GLOSSARIO

- adautir 5v. V. le annotaz. al testo.  
 adondora 22r. V. le annotaz. al testo.  
 afanar 7r. Nel Levy. *Provençalisches Supplement-Wörterbuch* (1), questo verbo è tradotto per « mit Mühe verdienen ».  
 Nel nostro testo pare che il suo valore si sia allargato fino a dire 'meritare' senz'altro.  
 aparelhiet mostrò (?) (2) 15v.  
 aportar portare, portar via, 12r, 30v.  
 auerse diportarsi, contenersi, 2r. Muss. gloss. s. 'aver'. Levy s. v.  
 aiustar 26v. V. le annotaz. al testo.  
 aul cattivo, di cosa materiale, 8v (3).  
 beneurada 21r, e  
 bonauirat 2v. È questa la forma catalana (Muss. 35n).  
 cami del foc fornace. Levy s. v.  
 contrapaurat apposto 28r.  
 cors: *de cors* di furia, alla svelta, 13v. Levy s. 'cors'.  
 denhar permettere 7r.  
 desigiar 1r. Nel Rayn. il solo sost. *desig*, ma *desigiar* è del catalano; cfr. Guarnerio, *Arch. glott. it.* IX, 339, Stichel s. 'deysiyar'.  
 desliayre 12 r.  
 deueniment avvenimento 30r.  
 dona 26r. Ha il semplice valore di 'mulier', come in italiano.  
 empallerir impallidire 20v. Nel Rayn.: *espalezir*.  
 enpugiar-se salire 32r. Manca, nel Rayn., come riflessivo; se pur non si tratta, nel nostro passo, di *cen pujant*.

(1) Ho potuto consultare quest'opera nelle prime quattro dispense, cioè fino alla voce 'entz'.

(2) Non potrebbe darsi che il copista avesse qui inteso un *aparell* (3a) suo esemplare? Sarebbe questa una giusta forma di l'equalità.

(3) Mi sembra accettabile la derivazione da *haub* (18), che può essere *haub* e proposta dal Hentzelke, *Zeits. f. rom. phil.* VIII, 122, ma la determinazione dei significati sia da determinarsi così: *haub* (18) = *haub* (18) = *haub* (18).

- escampatz 'scappato' fuggiasco, 26v. V. le annot. al testo.
- endenayssi -ci così 27r, 29r. ecc.
- enueios lv. V. le annot. al testo.
- esquinssar lacerare, squarciare, dilaniare, 20v, -*rse* contorcersi 11 v. Nel Rayn.: *esquissar* e *esquintar* déchirer, *esquinssar* déhancher.
- fossatz 4r. Nel passo latino, che su per giù corrisponde al nostro, c'è inviti; e questo ci dà piena ragione della nostra voce, che si ragguaglierà quindi a 'forzati'.
- glazi soptos morte subitanea 26r; e si noti che in più altri passi di queste preghiere si domanda d'essere preservati da morte subitanea. V. *aglazi*ar uccidere, Levy s. v.
- goliart Golia 28r. Lo scambio che qui s'avverte, parrebbe dar ragione a chi deriva i 'Goliardi' da 'Golia', ed è notevole in ogni modo che questo e quelli potessero scambiarsi il loro nome. V. Bartoli, *Storia d. lett. it.* I, 262 n.
- lamp folgore 25 v. Un esempio nel Rayn.
- lancejar colpire di lancia 29r. Muss. gloss. s. 'alansejar', Stichel s. 'lanceiar'.
- leuar a mort condurre a morte 9v. Ci si sente il valore dello sp. *llev*ar.
- oy odio 27r. È qui forma catalana; cfr. Muss. 52n, MF. 17.
- passar sopportare 29r.
- preonaria profondità 28v.
- regirarse en lagremas fondersi in lagrime, q. 'voltarsi nelle lagrime' 18r.
- rompa, 5r, traduce il lat. *rumpatur*; *rompien*, ib., traduce *mordebant*.
- sanc 28v. Di genere femin., come nel catal., nello sp., nel dialetto del Béarn, e in più testi antichi della Venezia. Nell'atosc. sono più esempi di un plur. *le sangui*. cfr. Nannucci, *Teorica dei nomi*, 716.
- saosta 11v. V. le annotaz. al testo.
- seÿor 26r. Parmi non dica altro che 'vir'. V. s. 'dona'.
- trebalhat stanco 8v.

## PER LA DATA DI UNA CANZONE DEL NOTARO GIACOMO

---

Il cod. Vaticano 3793 (A) e il Laurenziano-Rediano 9 (B), in quella parte dov' hanno comune l'origine, recano una canzone del Notaro Giacomo, la quale fu pubblicata, giusta la lezione del primo codice, nelle *Antiche rime volgari* consegnate alla luce da' prof. D'Ancona e Comparetti I. 26-28. e nella *Crestomazia* del Monaci I. 50-51; e giusta la lezione del secondo, dal prof. Adolfo Mussafia nella *Rassegna bibliografica della letteratura italiana* III. 69-70. Codesta canzone ha una stanza, la quinta, che a me parve di sommo rilievo, per il richiamo, ch'io credei di scoprirvi, a un avvenimento del 1205. La stanza, ricostituita con l'aiuto della doppia lezione, dice co-ì:

Molt'è gran cosa ed inoiosa  
chi vede ciò che più li agrata,  
e via d'un passo è più dotata  
ched oltre mare, in Saragosa,  
È di batalgia, (1) ov' om si lanza  
a spada e lanza in terra o mare,  
e non pensare  
di bandire una donna per dottanza.

---

(1) B: *Ed in battalia*: ma, se anche l'E non avesse a esser verbo, questa lezione non può stare: giacchè la prima parte della comparazione { *più dottata* } richiederebbe a ogni modo: *e di battaglia*. Singolarissima poi la meraviglia d'altri che l'accento dell'E non sia notato ne' codici: quasi che non fosse un fatto del tutto ovvio della paleografia di que' secoli l'omissione di quasi tutti gli accenti. In questa stanza medesima il nesso certo *molt'è* appare scritto, ne' due codici, *molte è*.

Seguendo la punteggiatura del Monaci, che mi sembrò ragionevole a segno da dovere esser subito intesa e accettata da tutti, io interpretai quel luogo così: « Molto è gran cosa e noiosa questa, di chi vede ciò che più lo diletta [la donna], la quale frattanto è temuta vie più d'un passo, che è di battaglia oltre mare in Siracusa, dove si pugna con la spada e con la lancia, ora in terra ora in mare », con quel che segue. Cercai nelle cronache del tempo a qual *passo di battaglia* potesse riferirsi il Notaro; e trovai per l'appunto, come su lo scorcio del 1205 i Pisani avessero assediato per più di tre mesi la città di Siracusa occupata da' Genovesi (« et ipsam civitatem circumquaque obsidentes *per tres menses et dimidium et plus etiam* in illa obsidione *permanserunt* »), e frequenti mischie vi si fossero accese, ora in terra ora sul mare; proprio come nella canzone, finché la vittoria rimase a' Genovesi nella battaglia campale del lunedì avanti Natale di quell'anno medesimo. Il Notaro, che si trovava fuori di patria, poté, durante que' tre mesi e mezzo *et plus etiam*, avere notizia di quel *passo di battaglia* ch'era divenuto il capoluogo del suo paese; e vago, com'era, di derivare allusioni storiche agli scritti suoi, avrà voluto accennare, poichè gli veniva in taglio scrivendo quella canzone, all'assedio (1).

Il *dottato* accordato con *ciò* non mi dava noja, poichè *ciò* era *Madonna*; tali sconcordanze apparenti sono ammesse dall'uso della lingua italiana: ricordavo, fra altri, l'esempio di Dante nella canzone *Amor che nella mente*:

In lei discende la virtù divina  
Siccome face in Angelo, che 'l vede,

dove 'l, maschile, si riferisce a *virtù divina*, perchè questa locuzione sta in luogo di *Dio*. Nè anco mi dava noja il *passo... ch'è di battaglia*, per « il passo ove accadon battaglie, il passo battagliaio »: la nostra lingua concede di sostituire all'aggettivo il sostantivo determinante con la pre-

---

(1) *La Poesia siciliana sotto gli Svevi*, pp. 14-15.



posizione *di*: al modo stesso l'Allighieri scrisse nell'*Inferno* XXIV, 129: « Ch'io l'vidi uom già di sangue e di corrucci »; e infinite locuzioni compagne si ripeton pur oggi. D'altra parte il richiamo del Notaro quadrava mirabilmente a quel fatto d'arme, ne' ragguagli del luogo (Siracusa, sic. ant. *Syracusta*: del lungo a sedio (*passo*... *ch'è di battaglia*); delle mischie combattute in terra e sul mare; altri indizi inducevano a sospettare che nel 1205 Giacomo da Lentino già avesse dovuto cominciare a far versi: io dunque non esitai a proporre quella data come « più che probabile ».

Ad altri parve altrimenti. Riepilogando, riformando e in parte accettando le critiche de' miei precedenti contraddittori, Adolfo Mussafia conchiuse, che il consenso di « tre studiosi indipendenti l'uno dall'altro, è come una guarentigia che il passo così disputato ha trovato omai la sua giusta interpretazione »: che sarebbe la loro (1). A parte l'indipendenza di tre studiosi i quali sanno l'uno dell'altro, io veramente, se l'illustre professore di Vienna permette, in tali argomenti non son troppo tenero delle votazioni, nè anco a scrutinio segreto. Ragioniamo, se ci riesce: è quello che di meno peggio ancora si possa fare.

Gli argomenti confederati de' miei contraddittori (dico gli argomenti che sono, o posson parere, di qualche peso, almeno a un lettore impreparato) sono i seguenti:

1.º Il primo verso va letto *Moll'è gran cosa e dinoiosa*, e per *dinoiosa* s'intende il contrario di *noiosa*.

2.º « Il costrutto *più dollata ched è di battaglia* è troppo insolito, anzi a dirittura alieno dalla sintassi italiana di ogni tempo, la quale vuole l'interposizione di una negativa » (2).

3.º « In Italia come in Provenza, in Spagna come in Inghilterra, nel latino de' cronisti, nel provenzale de' poeti d'amore, nel francese delle romanze e delle canzoni, tanto

(1) *Rassegna bibliograf. d. letterat. ital.*, V, III, n. 1, p. 76.

(2) T. CASINI nel *Bolettino d. Soc. Ital. lit.*, N. S. II, 3.

era dire *Oltre mare* quanto: *La Terra Santa* » (1); dunque *oltre mare* non può voler dire *Siracusa*.

4.º Il senso, ove si mantenga la clausola verbale nel quinto verso, resta sintatticamente inesplicabile.

Lascio da banda la proposta d'un *dinoiosa*; ch'è uno sproposito tanto fatto di filologia italiana. Un *di* privativo romano davanti un aggettivo e in un volgare del secolo decimoterzo, è una di quelle immaginazioni che può parere ingeneroso perfino di rammentare. *Inoioso* è il corrispondente italiano dell'*enoios* -o prov. fr. ant. spagn. ptg., da \**inodiare*, come sembra omai certo; e fu pure adoperato dal Cavalcanti nel son. *Chi vuole arer*: «Ma volontà villana ed innoiosa (2) ». Del rimanente, tale proposta fu rigettata subito, e si capisce, da quanti tornarono su la questione.

Il costrutto *più dollata ched è di bataglia* non avrebbe senso comune, se fosse. Non è; e la costruzione di quei versi è tutt'altra: [*Madonna*] *è via più dollata d'un passo ched è di battaglia*, vale a dire: «Madonna è più temuta d'un luogo, che è luogo di battaglia». Il pronome relativo costì è agevolato, anzi richiesto, dal lungo inciso «d'oltre mare in Saragosa»; omissa questo, il poeta avrebbe potuto dire *un passo di battaglia*, senz'altro.

Che nel secolo decimoterzo, o anche prima, o anche dopo, *oltre mare* si dicesse soltanto per *Terra Santa*, è affermazione che fu buttata lì la prima volta con assai meno di circospezione che non dimandi questa sorta d'indagini. I testi antichi di tutta la zona romanza attestan propriamente il contrario.

Nel *Boezio* provenzale è detto:

...el trametia los breus *ultra la mar*,  
a obs los Grex Roma volia tradar: (3)

(1) Così il sig. F. Torraca nella *N. Antologia* del 1º ottobre 1894, p. 411; il quale conforta la chiosa di alcuni esempi, ond'è solo provato che si diceva *oltre mare* anche per *Terrasanta*.

(2) Cfr. G. SALVADORI, *La poesia giovanile e la canzone d'amore di Guido Cavalcanti* Roma, 1895, son. 6.

(3) BARTSCH, *Chrestom. provenc.* 1. ed. p. 3.

qui dunque *oltre mare* è la Grecia. E mo. Nella biografia di Peire Vidal è narrato: « el sen anet *outramars*, e de lai amenet una grega qe il fo domanda per moiller en Cipro »: I qui *oltre mare* è Cipro. E due. Girautz de Luc si sdegnia perché il re d'Aragona Alfonso II abbia venduto il castello di Polo in Valenza al re del Marocco, e prorompe:

Gang n'an las gens *d'outra mar*  
 Car lor fau tan gent socors....  
 Dieus qual gang n'an lai part Valensa,  
 Car Pol torne en tanensa  
 Del rei marroqui... (2).

dove la gente d'oltre mare è quella di Valenza o, al più, del Marocco, vale a dire appena di là dallo stretto di Gibilterra, che non è troppo più largo del Faro. E tre. E a codesta indulgenza del re d'Aragona pe' Mori del Mezzogiorno di Spagna e d'oltre il mare di Gibilterra allude di certo Girautz de Borneil nell'invio d'una canzone ad Alfonso:

E port presen  
 Al rei n Amfos  
 De mos sos;  
 C'otra manentia  
 Non ai mas de dir  
 Q'ieu l'esper ofrir;  
 Mas car es pros e mante  
 Pretz, mi cove  
 Q'ieu l'estia aclis  
 S'era *outramaris* (A 47).

E quattro. Gavaudan, in un suo sirventese composto circa il 1211, chiama egli pure « cas negres *outramaris* » i sudditi del re di Marocco (3). E cinque. Nel poema dell'*Intelligenza* Leliusso è pinto in atto di dire a Cesare:

(1) *Il canz. prov.* A negli *Stud. di phil. rom.* III, p. 290.

(2) Così un codice citato dal MILÀ Y FONTANALS, *Los Trovadores en la España*, 1889, p. 102, n. 23. A reca *d'outra l Nil*: ch'è forse la lezione vera, per la rima. Se non che la possibile sostituzione d'*outra l mar* a *outra l Nil* non ha alcun significato.

(3) MILÀ Y FONTANALS, l. c. p. 129.

Ciò che comanderai fie fatto bene  
Com'i' ho fatto in Sithia ed *oltre mare*;

dove *oltre mare* sarà quel che si vuole, ma non di certo la *Terra Santa*. E sei. Nei *Fioretti di S. Francesco*, XXIV, questi « andò una volta oltremare con dodici suoi compagni santissimi per andarsene diritto al Soldano di Babilonia »; dove *oltremare* è l'Egitto. E sette. Ne' *Ducs de Normandie* di Wace, ed. Andresen, III, 201-202, Loewis

En Engleterre fud nurriz,  
Pur ceo fud il *transmarin* diz;

e qui *oltre mare*, rispetto a un Normanno, è l'Inghilterra. E otto. Nel poema latino su Tommaso Becket, pubblicato dal Du Méril, *Poés. lat. du moy. âge*, p. 83, vanno a uccidere il santo « bini bis, de finibus missi *transmarinis* »; i quali sono Francesi, « *transmarinis* » per l'inglese autore del componimento, scritto nel secolo XII. E nove. Nell'*Aye d'Arignon*, ed. Guessard e Meyer, v. 2787, Senson e Amaugin, padri di Guichart e Aulori, imprecando a' loro figliuoli che parteggiano per Garniers, li rimbrottano a questo modo:

Voirement estes vous du lignage Chain  
Qui son frere meurtri d'un coutel acerin,  
Qui vos peres failliez por .i. *outremarin*.

Ora Garniers, figliuolo di Doon di Nanteuil e nipote di Doon di Magonza, era francese: soltanto la sua famiglia avea passato qualche tempo in esilio, ma non in Terra Santa: qui dunque *oltremare* vuol dire una terra d'esilio fuor della Francia; l'Inghilterra di nuovo. E dieci. E basta, mi pare. Ora se i Provenzali poteano parlar d'*oltre mare* in proposito della Grecia, di Cipro, di Valenza, del Marocco; i Normanni in proposito dell'Inghilterra; gl'Inglesi in proposito della Francia; gl'Italiani in proposito dell'Egitto e della Scizia; io non riesco a intendere perché uno che dimorasse nell'Italia superiore o centrale, non potesse dir *oltre mare* di Siracusa, ch'è su la costa ultima

della Sicilia. Del rimanente quando, nel poema di Guglielmo Pugliese, il normanno Roberto

*Transchitur Siculum nullis comitatibus aequor*

per passare da Reggio a Messina; quando il conte Ruggiero nella storia di Goffredo Malaterra, da Reggio ha stabilito che « mare nescientibus hostibus transiens, Siciliam invaderet »; le espressioni *transchitur aequor*, *mare transiens*, non vanno tacciate meno d' « iperbolica improprietà » che *l'oltre mare* ov'è collocata dal Notaro Giacomo la città di Siracusa. E pure si trovano in cronache e in versi del tempo.

Che poi i Siciliani, a loro volta, dicessero *oltre mare* per *Terra Santa*, non fa nè ficca. Quelli di Siracusa erano oltremarini per la gente del Settentrione d'Italia; per la gente di Siracusa erano oltremarini quelli di Terra Santa; al modo stesso che un Genovese sarà meridionale per uno Svedese; e si crederà settentrionale rispetto a un Siciliano. Son cose che si capiscono anche senza il soccorso della filologia. Per altro il Notaro sapea così bene che *oltre mare* serio serio avrebbe potuto significare la Terra Santa, che vi pospose subito la determinazione locale: *in Saragusa*.

— Ma c'è un'altra poesia dove sia detto che Siracusa è oltremare? — Non c'è, per la buona ragione che, nella poesia romanza straniera fino alla metà del secolo XIII, Siracusa, ch'io sappia, non è mai ricordata; nella poesia italiana è ricordata un'altra volta, ma in guisa che *l'oltremare* non c'entrava per nulla. In questo caso il difetto non è un argomento, nè pro nè contro la tesi.

Non intendo poi come sia parso a qualcuno che il senso, ove si mantenga la clausola verbale nel quinto verso, resti sintatticamente inesplicabile. Io credo d'averlo spiegato sopra, con sufficiente chiarezza: « Molto è gran cosa e noiosa — vale a dire: è cosa grave e noiosa — questa: il vedere ciò che si predilige, la donna amata, che ha da esser

temuta vieppiù (1) d'un passo, d'un sito, d'un luogo, il quale, oltre mare in Siracusa, è passo, è luogo, è sito, dove ferve ogni giorno battaglia » eccetera, eccetera. Per me è limpido come l'acqua.

Posso sbagliarmi; ma mi lusingo che, dopo ciò, la mia interpretazione non si voglia più mettere a dormire con tanta furia, quanta n'han dimostrata i miei contraddittori. Resta a vedere soltanto: l'interpretazione proposta da quelli è almeno probabile da quanto la mia?

Il prof. Flaminio Pellegrini, accettando, e qua e là migliorando le esposizioni anteriori, dichiarò la stanza a questo modo: « È cosa (condizione) grande, cioè grave e noiosa quella di colui che vede ciò che più gli aggrada e cui (in pari tempo) LA DISTANZA D'UN PASSO riesce più terribile che (non quella immensa) fra Terra Santa e Saragosa, e più d'una battaglia... » (2). Il Mussafia invece preferì costruire: « ed è vieppiù dottata d'un passo (= passaggio) che è d'oltre mare a Saragosa ».

Ma in codesto luogo la contrapposizione ideale è fra l'*aggratimento* per la donna e il *timore* ch'ella ispira al poeta: una cosa che riesce tanto gradita, e pure è tanto terribile! Qui sta l'effetto estetico di que' versi; il quale se ne va in fumo, se c'entra di mezzo la *distanza d'un passo*. Il poeta non temea *la distanza*; temea la crudeltà di Madonna: a superare quella distanza ci voleva poco: i guai cominciavano quando si trattava di venire all'attacco d'una virtù tanto rigida. Insomma, spiegando a quel modo, non soltanto si rigetta la chiara e bella antitesi voluta dal poeta; ma gli si regala una metafora slegata e ambigua, affatto contraria al modo di concepire del trovatore siciliano.

(1) Il MUSSAFIA dubita che il rinforzativo *via* non possa staccarsi da *più*; si può, e da *più* e da *meno*: gli esempi abbondano: « Capitale e merto rendete loro, e assai ben sufficiente via credo più non fu loro intenzione ». FRA GUITTORE. *Lett.* 11, p. 42. « Narrò ad Oberto Orlando il tradimento che fu fatto alla giovane, e da cui Fatto le fu; dal perfido Bireno, Che via d'ogn'altro lo dovea far mene ». AMIOTO, *Fur.* XI, 63. « Vie sempre più vanno smoderatamente crescendo » BIANCONI, *Sat. Sold.* 113.

(2) *Giorn. stor. d. lett. ital.* XXV, p. 10 sgg.

Il verso « Che d'oltre mare in Saragosa » non può, a mio credere, indicare i due termini d'una distanza. Prima di tutto, la preposizione *in* sarebbe impropria e fuor d'uso de' primi secoli: i Provenzali dicevano: *de ... tro* o *de ... a*; i nostri *da ... infino a* (e così hanno i tre soli luoghi della scuola siciliana ov'è adoperata codesta locuzione), e più raramente *da ... a*; non mai nè gli uni nè gli altri, ch'io sappia, *da ... in*, che sarebbe riprovevole anc'oggi. Vediamo qualche esempio:

Sercat ai de Monpesler  
Tro lai part la mar salada

(A 553, B. DE FORN.)

De Salsas a Ereill

(M. G. I. 160, G. DE PERGEDAN.)

Que da Sant Iacme a Narbona

Detracion non apar

(A 583, G. DE PERGEDAN.)

Q' es del Peiron tro sus en Alamaigna

(A 572, G. DE PERGEDAN.)

D'Agri (1) infino in Messina

(A XVIII, GIACOMO DA LENTINO)

Da la Magna infino in Aquilea

(A LVIII, GIACOMO FUGLIESE)

Con Greza e [con] Lamangna infino in Franza

(A LV, GIACOMO FUGLIESE.)

Nel verso del Notaro, dunque, *Saragosa* non può rappresentare il secondo termine d'una limitazione di distanza; ma è proprio una designazione locale dichiarativa dell'*altre* *mare* che precede.

(1) Dove *Agri* è l'*Acræ* ant. *Agri* mediev. oggi *Pizzolo Agordo*, come non in quel di Lentino. Se fosse il fiume *Agri* in Basilicata, nel senso di *Agro*, come è tenuta in quel verso difetterebbe non meno di 1.200 chilometri, e l'*A* del fiume richiederebbe l'articolo; delimitare una distanza tra un fiume e un'altre fuor del consueto, segnatamente in poesia, infine, che promagina una designazione, la immagina secondo i confini naturali di un paese. Se il verso si riferiva a un certo segno, che qualcuno avesse scritto: *Dal paese Agri, a ... mare* o *a Reggio*; si sarebbe capito che avesse scritto *Dall'Agro* o *dal fiume Agri* *Sicilia*; non si capisce *poi in Messina*, dove allora va a finire la designazione cominciata.

Andiamo avanti. Se il trovatore stava in Sicilia, come gli sarebbe venuto in mente di cominciare la limitazione dal luogo più lontano per finire al vicino? Ciò è innaturale e irragionevole. Uno che adopera quell'artifizio, si parte, anche idealmente, dal luogo ove sta, e cerca di poi la meta del suo viaggio. A chi dimori in Roma vien fatto di dire: — La tal cosa mi secca più d'un viaggio da Roma a New-Yorek; — non mai: — Da New-Yorek a Roma. — Son sottigliezze, capisco: ma sottigliezze alle quali, se non ci badano i ricercatori, badan sempre gli artisti.

E poichè siamo su le sottigliezze, eccone un'altra. Se il poeta intese fare dell'emistichio « E di battaglia » un altro secondo termine di paragone a « più dottata », come alcun vuole, perchè adoperò la congiunzione *che* la prima volta (*più dottata ched oltre mare*), e la congiunzione *di* la seconda (*e di battaglia*)? Non era più chiaro, più semplice e più corrente scriver *che* anco quest'altra volta (*e che battaglia*)?

Finalmente, è affatto fuori delle abitudini letterarie del secolo decimoterzo, quella d'adoperare due paragoni consecutivi in servizio d'una medesima idea. Qui poi un dei paragoni è veramente di gusto un po' equivoco. Paragonare una donna ad una battaglia, passi: c'è anche nella Bibbia; ma paragonarla a un viaggio di mare con tutte le peripezie che vi s'accompagnano!... C'è da rinnegare per sempre la galanteria obbligatoria dei trovatori provenzali e provenzaleggianti di tutti i paesi d'Europa.

Tirate le somme, l'interpretazione, pur riveduta e corretta, de' miei contraddittori, barella forse un po' troppo, così dal lato della filologia come da quello della grammatica, così dal lato della retorica come da quello della buona arte e della buona poesia. E confesso ch'io son costretto a tornare alla lezione del Monaci e alla mia congettura, che mi sembra ancora, dopo quest'esame spregiudicato, la sola possibile.

Conchiudendo, mi attento di ricostituire criticamente, su le due lezioni che possediamo, il testo dell'oramai ce-



lebre componimento. Mi giovo, secondo il bi ogno, delle varianti di A e di B: propongo qua e là alcuna emenda richiesta dal senso o dalla metrica: aggiungo l'interpretazion mia d'ogni stanza.

NOTARO GIACOMO.

La namoranza disiosa  
 Ch'è dentro a l[o] m' core nata.  
 Di voi, madonna, è pur chiamata  
 Merzé: se fusse aventureosa! 4  
 E poi ch'io non trovo pietanza  
 [O] per paura o per dottare.  
 S'io perdo amare.  
 Amor comanda ch'io fazza arditanza. 8

St. I, v. 2. AB: *alm'core*; ma il verso non torna se non restituendo l'artico lo siciliano. 3. B: *et*. 4. B: *aventureosa*. 5. A: *lato e letoro*. 6. AB: *per paura*; ma il verso non torna. 8. AB: *Amore*; A: *fecet*. La forma originaria dev'esser questa ch'è la siciliana; se non che l'amantinese dimentico (e giuracabile anche altrove) la cediglia onde il c si cambia in z.

[L'innamoranza desiderosa, ch'è nata dentro il mio core, quand'è di voi, madonna, quando nasce nel cuore d'una dama come voi, madonna, si suol chiamare mercede: se questa mercede, se questo ricambiamento d'amore, nascesse davvero! E giacché non trovo pietà dimostrandomi timido, se devo tralasciar quest'amore, voglio provare a farmi ardito].

Grande arditanza e coragiosa  
 In guiderdone amor m'ha data  
 E vuol che donna sia quistata  
 Per forza di gioia amorosa. 12  
 Ma troppò è villana credanza  
 Che donna degia incominzare:  
 Ma vergognare  
 Perch'io cominzi, non: è mispregianza 16

St. II, v. 11. AB: *vuole*; ma il verso non torna se non si restituisce il siciliano. 12. B: *forsa*. 13. AB: *credenza*. 14. A: *inco, lazaro*. 16. A: *con o g*.

[Amore m'ha dato in guiderdone molto ardire e coraggio; e vuole che la donna sia vinta per forza di gioia amorosa. Certo, sarebbe villana [da parte mia] la prete-

che dobbiate cominciar voi, che siete la donna; ma dimostrare vergogna se comincio io, no, nè pure: è [non più dimostrazione di verecondia, ma di disprezzo (1)].

Di mispregianza amor mi schusa  
 Se gioia per me è cominzata  
 Di voi che tant'ò disiata,  
 E sonne in vita cordogliosa. 20  
 Ca, bella, senza dubitanza  
 Tucte fiate in voi mirare,  
 Veder mi pare  
 Una maravigliosa similglianza. 24

St. III v. 17, AB: *Di mia speranza*. 18, A: *coninzata*. 20, B: *E sonon in vita cordollos*. 22, A: *tute*. 23, AB: *Vedere*. 24, B: *maravigliosa*.

[Da tal disprezzo mi difende amore, se comincio a dimostrarvi il piacere di voi. (2) che ho tanto desiderata; e però ne son tanto afflitto. Ché senza dubbio, o bella, tutte le volte che vi rimiro, parmi vedere una sembianza maravigliosa [di figura celeste].

Tanto siete maravigliosa  
 Quand' i' v'ò bene affigurata,  
 C'altro parete che 'ncarnata;  
 Se non ch'io spero in voi. gioiosa. 28  
 Ma, tanto tarda la speranza,  
 Solamente per [a]donare  
 Oi mal parlare,  
 Amor non vuol ch'io perda mia intendenza. 32

St. IV, v. 25, B: *meravilliosa*. 26, A: *afigurata*. 27, B: *carvata*. 30, AB: *perdonare*. 31. Il Monaci lesse *i*, il D'Ancona *ei*; ma A, come B, ha veramente *oi* = o. 32, AB: *Amore non vuole*.

[Siete tanto maravigliosa, quand' io v' ho ben guardata, che non parete cosa mortale; se non ch'io spero in voi.

(1) Al Mussafia riesce « oltremodo difficile » d'accettare la mia interpretazione; ma non dice il perché. A me sa di troppo stentato la sua con quel « ma vergognare » che rimane campato in aria.

(2) Nel mio volume, p. 267, avevo interpretato altrimenti, leggendo col Monaci: « Se gioia per me non è cominzata ». Ma il Monaci stesso m'avverte che quel *non* è errore di trascrizione; e infatti non si trova ne' codici.

gioiosa. Ma giacché la speranza tarda tanto, solamente per l'accorgere (= sic. ant. *adunari*; cfr. fra altro *Il Libro de' vizii e delle virtù* ed. DE GREGORIO, p. 182) o (= sic. ant. *oi*; cfr. *La poes. sicil.* p. 210) per il mal parlare [della gente], amore non vuole ch'io smetta d'amare.]

Molt'è gran cosa ed inoiosa  
 Chi vede ciò che più li agrata,  
 E via d'un passo è più dotata  
 Ched oltre mare, in Saragosa, 36  
 È di batalglia. ov'om si lanza  
 A spada e lanza in terra o mare;  
 E non pensare  
 Di bandire una donna per dottanza. 40

St. V, v. 34, A: *gli*. 35, A: *um*. 37, B: *Edinabatallia*; AB: *aino*. 38, A: *spade*; B: *lanze*. 40, B: *doctanza*.

Premetto ch'io pure, col Casini, ritengo che tra la st. IV e la V una intermedia ne manchi, per il difetto dell'unisonanza (vale a dire della parola riecheggiata dall'ultimo verso d'ogni stanza nel primo della stanza seguente), ch'è mantenuta nel resto della canzone.

[È cosa assai grave e noiosa, [quella di] chi vede ciò che più lo diletta, e ha da temerla vieppù d'un passo che oltre mare, in Siracusa, è di battaglia: dove si pugna con la spada e con la lancia ora in terra ora in mare; e [cosa assai grave e noiosa è] non osare di pubblicare il proprio amore verso una donna per paura (1)].

Nalla bandita m'è dottosa  
 Se non di voi, donna pregiata:  
 C'anti vorria morir di spata  
 Ch' i' voi vedesse curruciosa. 42  
 Ma, tanto avete conoscianza,  
 Ben mi dovreste perdonare,  
 E comportare  
 S'io perdo gioia, che so m'auceide amanza. 48

St. VI, v. 41, A: *bandira*; B: *doctosa*. 42, A: *presidiata*. 43, A: *corre*; AB: *morire*. 44, A: *churociosa*. 45, B: *acere*; A: *caus'leaza*. 46: *curruciosa*; A: *curruciosa*. 47, B: *e comportare*. 48, AB: *chesso*.

(1) Così pure intende i due versi ultimi il MUSSAFIA.

[Nulla io temo di pubblicare se non [l'amore di] voi, donna pregiata: ch  vorrei prima morir di spada, che vedervi in corruccio. Ma, intelligente come siete, dovrete perdonarmi e tollerare il mio umor triste, giacch  la passione m'uccide].

Del resto, per tornare ancora una volta su la data famosa della quale s'  ragionato, io non intendo come possa essere parso tanto straordinario, che un trovatore siciliano provenzaleggiasse fuori di patria nell'anno 1205, quando troppi altri fatti concorrono a rinfiancare codesta proposizione. Del Notaro Giacomo non abbiamo notizia alcuna, se non forse ne' sogni di certi imbottatori di nebbia, dopo il 1233: segno ch'ei non visse troppo pi  a lungo. Ora un uomo cos  celebrato da' poeti del tempo suo, un uomo rammentato e lodato molti anni dopo persin da Dante, un notajo imperiale, non sar  stato un ragazzo: si pu  dunque stabilire, cos  a occhio e croce, che debba esser nato nell'ultimo quarto del secolo decimosecondo. Sappiamo d'altra parte che Pier della Vigna, assai men nominato di Giacomo come poeta, nacque egli pure circa il 1180; e loro coetaneo sar  stato Rugieri d'Amici, gi  capitano, ch'  quanto dire governatore, della Sicilia, nel 1238. Or almeno costoro avranno cominciato a trovare fra il 1200 e il 1210, prima che Federigo re di Sicilia, nato nel 1194, fosse giunto a un'et  da poter esercitare un'azione qualunque su la cultura del tempo suo; se non vogliam figurarci che a quaranta o pi  anni un ministro di stato, un notajo di curia e una sorta di vicer  piantassero li gli affari della loro amministrazione per mettersi a tentar su le dita o con la viola d'amore i primi numeri della nuova poesia. Ma di tutto ci  e d'altro ancora ebbi a ragionar nel mio libro chiaramente e largamente; se bene pot  far comodo altrui di trasandare la mia argomentazione. Perch  uno dei modi pi  certi di non avere mai torto,   quello di non ascoltare fuorch  solo se stessi.

GIUNTE ITALIANE  
 ALLA  
*ROMANISCHE FORMENLEHRE* (1)  
 DI W. MEYER-LÜBKE

---

La poderosa opera del Meyer-Lübke procede serena e forte verso il suo compimento. Dei tre volumi, che tutta la debbon comprendere, è testè venuto in luce il secondo, che tratta la Morfologia: e in esso, mentre scorgiamo acute e irrobustite le potenti qualità intellettuali dell'Autore, troviamo tracce assai minori di quella frettolosità di redazione, che si tradiva nel 1° volume per piccole ma numerose mende. La materia stessa, che in complesso meglio si prestava a una esposizione organica, ha essa pure giovato a questo nuovo volume, dove abbondano le ricostruzioni felici della favella romanza, le sintesi vigorose.

Il Meyer-Lübke ha bene sfruttato quante monografie noi possediamo intorno a singoli dialetti romanzi, ha diligentemente spogliate le riviste, — e fra queste quasi intero l'*Archivio glottologico italiano*, che è onore e vanto degli studj nostri e dell'Italia. Ha egli avuto ricorso, s'intende, anche ad altri fonti come vocabolari, testi a stampa, ecc. Ma per quant'è di questi ultimi, e così pure dei testimoni vivi, ha egli dovuto, e si capisce di leggieri, o restringersi di molto, o rinunciarvi affatto. E l'aiutare qui l'opera dell'Autore è cosa che deve riuscir grata, più che a tutti.

---

(1) Vol. II della *Grammatik der romanischen Sprachen*.

a lui stesso. Ond' io mi permetto di offrirgli, con ammirazione viva, forte e sincera, e seguendo le sue tracce, le Giunte che qui segnano e riguardano esclusivamente l'Italia.

La cifra, che sta in testa al capoverso, richiama i paragrafi della *Formenlehre*, e quella che le sta di fianco, tra parentesi, i paragrafi della *Italienische Grammatik* dello stesso M.-L., la qual opera è anche allegata, quando altrimenti occorra, per la sigla: *IG*. Per *KJB* son richiamate le Giunte che alla *IG* son fatte nel 1.<sup>o</sup> vol. del *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der romanischen Philologie*. Per *AGI* s'intende l'*Archivio glottologico italiano*. La cifra che segue alla sigla par. (= paragrafo) rimanda ai paragrafi della *Formenlehre*; quando però sia in corsivo, a queste nostre Giunte.

Per le trascrizioni, m'aggiusto come meglio posso: è e ò voglion dire *e* e *o* di pronuncia aperta; -*n*, in esempi dell'Alta Italia sta per *n* gutturale, adoperandosi al suo posto -*nn* quando si tratti di dentale; -*c* e -*g* in fin di voce, esprimono la palatale, e -*ch* -*gh* la gutturale; -*sc* e -*sg* stanno per la fricativa linguale sorda e sonora, e *s'c*, *s'g* indicano *s + c* o *g*.

4 (315). Sui tipi nominativi v. ancora un recente articolo dell'Ascoli *AGI*, XIII, 280 sgg., e parecchi nominativi allega dall'a. umbr. il Monaci, in *KJB* I 134. A questi si può aggiungere *arfete* (o *arfeto*?) artefice *AGI*, XIII, 478n. Dper. (1) 1, 53, Rezasco, *Dizion. del linguaggio ital. storico e amministrat.* s. 'arfeto'. Dall'Italia centrale ci viene anche *golo*, *AGI* XIII, 478 n., e, dal montalese (2), *strego* 218, creato forse a *stregone* sulla norma di *dragone*: *drago*, ma che anche potrebb'essere uno *strega* fatto mascolino,

(1) Colla sigla 'Dper.' si allegano i *Documenti di storia perugina* editi da Ariodante Fabretti, vol. I. e II (Torino, 1887-92), e con 'Cper.' si allegano le *Cronache della Città di Perugia*, edita anch'esse dal Fabretti, vol. I-IV (Torino, 1887-90). — Risalgono quasi esclusivamente a questi fonti gli esempi che noi addurremo come di antico perugino.

(2) *Sessanta novelle popolari montalesi* di Gh. Nerucci (2<sup>a</sup> ediz.: Firenze, 1891), e s'allega per pagina. La sigla 'Ner.' rimanda invece al *Saggio di uno studio sopra i parlari cernacoli della Toscana*, dovuto allo stesso Nerucci (Milano, 1865).

o anche un semplice compromesso tra *niago* e *stregonoe*.

Il nominat. -ÀTOR è pur del piemontese, e v. Flechia, *AGI*, II, 363, dove, s'io mal non interpreto la parola del Maestro, s'ascrive la forma ad influsso provenzale. Circa al nominat. in nomi di animali, già il Monaci, l. c., ricordava *peco* nell'a. umbriano; questa forma dev'essere viva nel march., se è genuino, e io non ho motivo di dubitarne, un *quesse peco* 'codeste pecore', che leggo in una poesia in dialetto di S. Ginesio, 75. (1). E il fatto che il nominat. compaja in nomi d'animali, accresce certo valore al *tef* lepre, ch'è ricordato in *AGI*, XIII, 478 n.

5-6 (317-20). Per l'accusat., v. anche il venez. *Giesombù*, e forse l'a. tosc. *oguedi* (v. *gnin di* a Santa Fiora). Per il vocat. (2), *maistr*, *Criste*, ben diffusi ne' testi antichi dell'alta Italia.

18 (353). Altri plur. fem. in *-àn* trovansi ora registrati in *Bollettino stor. d. Svizzera it.* XVII, 78-9. Si rileva da tali esempj come il tipo, limitato imprima ad accezioni personali, si estenda poi a nomi di bestie, e infine ad appellativi comuni. In questi ultimi però, esso ha quasi carattere di un fossile, comeché le *piànàn*, le *monàn*, non siano in genere le 'pianche' e le 'monde', ma le 'pianche' e le 'monde' poste in certi siti. Siamo quindi assai vicini a un nome prettamente locale (3). Che poi il mil. *cegiàn* spetti a questo paragrafo parmi da non potersi mettere in

(1) Leopardi A., *Sub tegmine fagi* (1.<sup>a</sup> ediz.: Città di Castello, 1887), 1.<sup>o</sup> vol. è diviso in tre parti, ognuna con numerazione propria. Quando un esempj provenga da S. Ginesio, e importi di saperlo, la provenienza verrà espressa, come è indicata, e la cifra rimanda alla 3.<sup>a</sup> parte del vol., che appunto compie le poesie sanginesine del Leopardi. La sigla 'march.' = 'marchigiane' (v. L. p.) rimanda invece alle altre due parti dello stesso volume.

(2) Ricordo qui, come nel miglior luogo, che pur dialetti (Mucchi, Albi, ecc.), conoscono forme esclusivamente vocative propriate in fronte alla spiegazione di quanto segue alla vocal. tomod. Anche il volg. tosc. ha *pa e m* 'padre e madre' (v. *mirra*, ma vocat. *mà*, nel dialett. di Arezzo, a M. p.).

(3) Questa circostanza ci fa chiedere se il nostro *-àn* non derivi da un qualche nome locale in *-ano*; se, p. es., *Roggiano*, il cui territorio è rannodato per le più 'roggie', non sia in origine il pl. *rogliàn*.

dubbio, considerando che nel mil. c'è anche il corrispettivo masc. *regiôn*, e che la Mesolecina ha non solo *cegiân* ma anche *giônân* 'le giovani'. Certo, *regiâna* è adoperato con senso spregiativo: ma lo spregio è anche in *puttana* e lo sento pure nel bellinz. *comârâna* (1), detto della levatrice di campagna in opposizione alla *comâa* di città (v. *mam-mâna*; *madrane* in Besc. 700), e nel berg. *femînâna* donnaccia (v. *donan* Besc. 2117) (2). Di masc. spetterà qui anche *sagristâno* (v. *sagrîsta*).

29 (335 *KJB*). Il passaggio di femminili di altre declinazioni alla 1<sup>a</sup>, è quasi costante per gran parte dei dialetti emiliani. Anche le Marche hanno esempi frequenti: *genta*, *gorba* volpe, *petta*, *saluta*, *bila*, *istata*, 'neitana, e dal Belli (ediz. Morandi) ho pure *corpa*, *vita*, *purcia*, *dosa*, *abbita* bile, *lapida*, ecc. Dai volgari toscani: livorn. *lossa*, montal. *fornacia*, *barbaria*, e *leggia*, *stirpa*, *pesta* nel Fagiuoli (3). Dall'Alta Italia mi limiterò a ricordare: val-lanz. *sco-a* sorella, valmagg. *sü-ra* scure, monf. *rû-a* quercia (piem. *ru*=*rûru*), piem. *grû-a* (v. a. lomb. e a. tosc. *gruga*).

33 (336). L'a. lucch. (4) ha anche *cerni*, *carti*, *forchi*, *manieri*, *valigi*, *molti*, *strecti* III. 57, *alti*, *buoni* (5); ed è notevole che *porti* e *carti* ritornino più volte in Pietro di Mattiolo (6). Circa al conservarsi della vocal d'uscita,

(1) Onde forse anche *pajorâna* (v. lomb. *pajô'a*) puerpera, da me udito, nel contado bellinzonese.

(2) Ripete forse la sua origine da qui, l'-*âna* peggiorativo, che s'ode nel com. *patojâna* pettegolaria (masc. *patojôn*; v. *patô'a* pettegola, meretrice), bellinz. *trombâna* donna ciarlieria, berg. *parolâna* parolaccia, *polentâna* polentaccia, mil. *faciâna* faccia tosta.

(3) Cito secondo l'edizione, in sette volumi, del Moëke (Firenze, 1734-5).

(4) Gli esempi d'a. lucchese son ricavati per lo più da *Le Croniche di Giovanni Sercambi* edite a cura di Salvatore Bongi; tre volumi (Roma, 1892). S'ha in mente di solito l'inventario di forme dialettali che sta in fine del terzo volume.

(5) *erbi* ricorre una volta qual macedino, I, 92, e ha conferma dal montal. *gli erbi* 93, 94: onde acquista maggior probabilità la supposizione del Meyer-Lübke, IG. 336, che v'entri un *ERYES*. Un -*i* (v. *rièi* rei) deve fors'anche riconoscersi nei curiosi plur. *mercantiei* mercantie, *rièi* vie, *moriei* morie, coi quali andrà quindi anche *mièi* mie, tutte forme accolte nell'inventario del Bongi.

(6) *Cronaca bolognese di Pietro di Mattiolo* pubblicata da Corrado Ricci, Bologna, 1885. Sono tolti per lo più a questo testo gli esempi di a. bolognese.



dove come *-e*, dove come *-i*, ne' dialetti gallo-italici, esso non si limita al bergamasco: il Piemonte e anche qualche parte della Lombardia occidentale (da Valtellina; e così altrove, p. es., a Gorla Minore: *òli, ànti*, ma *niscùn, finéstar*) gli s'accompagnano. Onde il ragionamento che fa il M.-L. per il berg. dovrebbe valere anche per le altre regioni; cosa che forse a lui stesso ripugna. Gioverà dunque, fino a migliore informazione, ammettere che l'istinto morfologico abbia qui salvata o reintegrata la vocale d'uscita, così come, in molta parte della regione, è salvata o reintegrata la vocal d'uscita nella 2.<sup>a</sup> persona sing. indic. del verbo, e in Piemonte l'*-o* della 1.<sup>a</sup> Si pensi quanto facilmente potessero livellare l'uscita articolo e nome, dimostrativo e nome, in esempj come *le rak; li rak, ste rak, sti rak*, riducendosi a *le rake, li raki*: si pensi come la vocal d'uscita di certi pronomi e aggettivi pronominali si conservi da dialetti che altrimenti lascian cadere l'*-e* = -AE omil. *cèrti dònn, quanti dònn, gl'èren t'li c'erauo tutte, éren tanti* eran tante, *qui* quelle, *questi* queste, ecc.; si pensi anche che qua e là poteva ripugnar la caduta, quando questa importasse l'avvento di un nesso finale mal pronunciabile (così in più dialetti del Ticino *i rak* ecc., ma *i c'èren* ecc.; si pensi a tutto ciò, e non riuscirà difficile di comprendere che per una o più di queste vie, venisse fatto a qualche dialetto di conservare o di reintegrare la vocal d'uscita. Che poi l'evoluzione da *-e* a *-i* sia ben antica, lo si può inferire da quanto s'esprime al par. 38.

35 (338). *tr'bo* nel Crisost. *AGL.* XII, 438. - Anche i dialetti gallo-italici non consentono attualmente di vedere se e in qual misura abbia avuto luogo il trapasso di mascholini della 3.<sup>a</sup> alla 2.<sup>a</sup>; tutt'al più si può citar il piem. *p'è*, che, colla sua vocale aperta, presappone un *\*p'cio*, e *c'èntu, setémbru*, ecc. in dial. ticino i. - Molti esempj li forniscon le Marche: *arbitra* albare, *amara* i. par. *ostu, prete, lupo* ape, *signora, monna, la tipina* mangiane, *ch'è* i. par. *salamo*; volg. tose. *pege'o, reggio* re, *interessa* o. Fagl. roman.

*servio* selce, velletr. (1) *maro*. Qui vadano anche l'a. perug. *pieu pieio* piede (*piè+o*) Dper. II, 210, Cper. IV, 167, 180, il roman. *agnusdèu* Belli II, 220, sanguines. *u nonzicheu* 'un non so che' 58. Di nomi in *-a*, v. march. *artista*, bell. *ásmo* asma, tosc. *battiláno* battilana, berg. *mesalà* panno di mezzalana.

38. *mai* magi Besc. 693, e berg. *còles*, all. a *còlec*, potrebbe pur qui spettare vista la frequenza dei 'dolori colici'. — Nel montal., marchig., roman. prevalgono *amichi*, *nomichi*, *medichi*, *canonichi*, e stupisce però di trovare il sanguines. *antici* (: *dicì*) 28. Vedi, sulla quistione, Goidanich, *La gutturale e la palatina nei plurali dei nomi toscani della prima e seconda declinazione* (Salerno, 1893). — [Approfitto di questo paragrafo, per fare una parentesi: il M—L, *IG*, 351, ricorda i plur. del tipo *rei* rane, senz'avvedersi, parmi, ch'essi fanno una sol cosa con pl. come *surèj* sorelle, *nisciòj* nocciuole, i quali guizzano attraverso tutta Lombardia, non esclusa Milano: e che nella stessa categoria entrano, insieme a *stej* stelle, *aj* ale, i *fò negu* femmine, *calzéc* calze, *fec* fette, di valli bergamasche, esempj che trovo nel Tirabeschi e stanno forse per intiere serie. Abbiamo quindi un *-i* di fem., che opera in modo assolutamente analogo a quello dell'*-i* di masc. (3) e deve però essere ben antico, come lo prova anche il plur. *gaimbe* (cfr. *gaimb* a Villa d'Ossola) del Grisostomo, 17, 3, a tacer di *fiute* 30, 15, che potrebb'essere analogico sul masc., e di *grainde* 89, 31, *naire* 17, 5; 24, 7, dove potrebbe essere questione di *-i* originario]. (341-6) Una ragione analoga a quella del siciliano, il ridursi cioè ad *-e* un *-i* originario e la confusione che ne consegue tra plur. fem. e plur. masc. (v. Ascoli *AGI*, II, 449-50), ha per ef-

(1) *Poesie in dialetto velletrano* di G. B. Iachini, terza ediz., Velletri, 1890.

(2) Ricordiamo in nota l'esempio modernissimo *treno-mercio*, e anche semplicemente *mèrcio*, treno-merci, ben frequente in bocca al popolino di Lombardia.

(3) Si può allegare anche l'*-è* = *ARI* e *ARAR* delle Valli ticinesi (*rabjé* arrabiati *se*); v. *i carri ecc.*

fetto che anche il perug. tenda a far uscire in -a i plur. mascholini, facendo poi mascholini anche parecchi degli antichi neutri (v. Bianchi, *Atti*, IX, 377, *Diat. d. Città di Castello*, 45, Verga in *Smelletti di R. Torelli*, Milano, 1895, pag. XXVIII). Ho dunque dall'a. umbro, come mascholini: *birra birri, testimonia, lirera libri, pegnura, capeta* Dper. I, 53, *luòcora, mura, bandementa, molina, mura, decreti* debiti; e dal moderno e sempre come mascholini: *riciati, mietitora, bua buoi, galla, somèra, mura, ora, uerba, ferra, solda, pèla, sèlta* salti, *flora, dentu*, e persino *ognu* unghie, rimanendo però femminili *mèla, ora, schèrpa, nozza*. Dalle Marche ho un *ti ciglia* Leop. XV. — Altri esempj che, a prescindere dal genere, ci forniscono l'Umbria e l'Italia centrale, sono: a. perug. *lecta, sassa, pòrra, uscia, bora* buoi, *te citella, fiascha e cusa, ora ore, lirera* libre Dper. II, 14, *te citia* in *Zst. f. r. Ph.* II, 31, 42, 44, orv. (1) *cas-sella, te molina, te mucella, fora* 336, *te coridella* le interiora 22, march. *te cigni* le cinghie, roman. *matrona* e *remora* rumori, nel Diario dell'Infessura, a. lucch. *te gradola*, montal. *te chicca*, [reat. (2) *este rapa*]. — Come nomi di misura, i docum. dell'antica Venezia mi forniscono *moza, cara, s'era, mièra, passa*; e *migliera* è pur nel Grisost.: a Locarno è sempre vivo *spriza* 'spazi', nome, si intende, d'una misura. — Per l'-e, il Grisost. aggiunge alla lista del M.-L. questa serie: *prato, noce, filo, strace, piamente, calcamente, idole, intruglie, lauce, erie, pugue, scue, miogliere, castelo, masselo, peccato, donne* doni, *catacele, grane, anello*, e dai dialetti moderni ho, fra altro, il bell. rustico *te crete* i capelli, e il piem. *te miòle* che ha accanto a sé, è vero, il sing. *tu miòla*, ma che mostra di qui spettare, di corrispondere cioè al tosc. *le miòle*, per il modo con cui è adoperato *senza miòle* smidollato.

(I) Per torv. "Stimmi di d'Almoro" e "Torvaldi" si veda *Biblioteca Toscana di Sebastiano Martini*, Firenze, 1890, vol. I, fasc. III, pag. 167-168.

(2) *Poesie di Luigi Monti* (Varese, 1905; Varese, 1978). Rivista 1978.

*ai sécco* 'l *miote* gli seccan le midolla: (Calvo). Traccie del plur. in -ORA fra i gallo-italici si hanno forse nel parm. mod. *tògar* fondo (lomb. piac. *tögh*), e in *Campora*, *Campora*, nl. di Lombardia.

41 (340). Con *pome*, *fine*, *funne*, va *ame* amo, che il Voc. comprova con un esempio di Jacopone, e *ome* uomo, che è di Roma, Rieti, Velletri. Il roman. aggiunge *decane* 'il capo della servitù' Belli II, 53. ecc., che si risentirà di *padrone*. Il mio testo velletrano mi dà anche *lope* lupo, che, se genuino, sarà tirato su *cane*. Nell'osimano *lu toge* elogio, desinenza e genere ci mostrano l'influenza di *tode*. — Circa ai fem., *sore*, che è anche dell'a. bol. e d'altrove, si risentirà di *sorore* (1); l'a. it. *querce* ha la desinenza di *rovere*; l'it. *bruce*, bell. *bruse*, ci rappresenterà la forma di plur. portata al sing. in conseguenza dell'uso promiscuo dei due numeri, e lo stesso può forse dirsi del vic. *senise* cinigia; l'orv. ha *la grotte* grotta, 230, 439, ecc. Venendo poi a quei dialetti che lascian cadere -2, avremo i seguenti esempj. nei quali alla vocal d'uscita precedeva una sibilante: piem. *smens* semenza, astig. (Alione) e berg. *fez* feccia, mil. *sces* siepe (per *scesa*), e quindi *tes* 'tesa' per il cui significato v. Cher., lomb. *bornis*, cinigia, se è PRUNICIA (Flechia, *Atti*, II, 339), valmagg. *cos* scojattolo (lomb. *cüsa*), che s'appalesa di 3<sup>a</sup> anche pel plur. *cüs*, piem. *ciöc* chioccia. Non so che dire degli ultimi tre, ma in *smens* s'incontreranno *semente* e *semenza*, in *fez* ugualmente *'fece* e *'fezza* (= feccia), e *sces* sarà passato nella declinazione di SAEPES.

L'illazione che trae il M.-L. da un plur. bolognese come *maint*, divien in parte caduca, parmi, per il fatto che in Pietro di Mattiolo occorran ripetutamente i plur. *cruci*, *turri*, *slazuni*, *caruni*, *ruruni*, *precuri*, e in altri testi pure bolognesi, *te pariti*. Anche il valmagg., com'è noto, ha i plur. *fälse crüs* ecc. accennanti a 'falci', 'croci'.

(1) Il piem. *söre*, in luogo di *sor*, ripete il suo -e da *more*.

43 e v. 26, 368 (353). È di quasi tutta Lombardia il sing. *tos*, pl. *tosom*, e sing. *mat* plur. *matom* s'incontra pur di qua dall'Alpi (v. i corrispettivi femminili: sing. *lòsa* *màta* plur. *lòsina* *matin*). Un esemplare che qui spetta è anche il plur. *patren* in *AGI*, XII, 419n, e il roman. *fratellone*, confratello, s'accorderà bene col *fratellus* di Sopraselva. Col lomb. *regiàna* va il mil. *regiòn*, di cui v. Ascoli, *AGI*, I, 303n, Salvioni, *Fonet. milan.*, 186. Mi chieggo infine se qui non ispetti il friul. *con*, nap. *car ne*, che il M.-L. pone al par. 368.

48 (352), *tré* a par. 1, *poco* par. 35. Qua e là per la Lombardia e in Piemonte appaiono indeclinabili anche dei mascholini della 2<sup>a</sup>, che, o per essere voci innesse o per altra ragione, conservano al sing. l'-o; lomb. *i zio*, *i tipo*, *tri èto*, *tri kito*, *i binto*; piem. *i macieo*, *i gèrto*, *i mèrto*, *i pito*, *j ebré*, e altri. Per il piem. l'analogia più immediata è quella di sing. e pl. *àso* asino -i ecc., per il lomb. quella di sing. e plur. *mò'éto* ecc.

Agli indeclinabili del tipo *dida*, aggiungi i valmagg. *càra* carro, *spàza* spazio, ambedue in quanto indicanti una misura. — Indeclinabili risultano anche i fem. che foggiano il plur. sul tipo 'le castella' e sono *ora* nel perug., orv., roman., velletr. (orv. *le sette hora*, velletr. *ter ora*, roman. *un par d'ora* Belli II, 48, *a Hatte l'ora* ib. 115), roman. *oncia* (*quattr'oncia* Belli II, 100), orv. *soma* (22 *soma* 56), *munera* (*tre manera* tre sorta 358), a. perug. *livera* (*livera doie* libbre due Dper. II, 14), e v. al par. 38 gli esempj di perugino moderno. Astrazion fatta dei quali, è notevole che si tratti quasi sempre di nomi indicanti misure.

50, 54 (329, 339) *KJB*, il bell. *ma assente* maniscalco, si spiega, credo, colla innestione di *e deio*. Il sing. *nomine* si trova anche in più varietà dell'Alta Italia: *oneta* a Garro, *ineta* nella campagna di Crema, *ònta* a Cesena.

I plur. del tipo -AN -ONI, possono poi venir portati al sing., onde lomb. *regiàna*, e io ho udito in più punti di Lombardia anche sing. *tosàna* e *tosàn*. Mi s'assicura pure che in qualche parte di Valtellina si dica *usa rochiàn* una

vacca (v. Ascoli, *AGI* I, 270, 274), esempio che sta, s'intende, per un'intera serie. — Esempio del genere di *mòines*, che non è berg. ma di Val Vigezzo, *AGI* IX, 355, è il piac. *brüs* scopa (v. lomb. *brügh*, ch'è adoperato ben più al sing. che non al pl.). Altri esempj, che qui spettino, sono il val-magg. *ràja* rana (da plur. *rafj*), l'aret. *groglio* grillo, bell. *grej*, lomb. *grí*, il vic. rust. *caregio* capigliatura. Dal plur. sono pure il lomb. *bö* bue (in qualche posto *bò*), mil. *lres* felce, *níspol* (masc.) nespola, e *dinc* dente, dove è doppia nota di plurale e che dal Cher. è dato come un singolare contadinesco. — Anche il livorn. e montal. (417, 419, Ner.) *piedi*, piede, va qui registrato.

Mil. *ràja* circondario (fre. *rayon*), com. *erbèja* bol. *arréja* mod. *rudé* (ERVILIA, berg. *intràgna* l'interno dell'anima, a. ven. *la pagnora* (v. *Il Dial. venez. sino alla morte di Dante. Notizie e docum.* editi da E. Bertanza e Lazzarini; Docum. 100, 115) (1), berg. *majamèta* mangime, piem. *boscamenta* legname, *paramenta*, *rümenta* lordure.

60 (350). Ai territorj di -a spettano anche il Piemonte e l'Emilia. Ma circa al masc. mal si decide (2). Dal passaggio in massa dalla 3<sup>a</sup> alla 1<sup>a</sup> risp. 2<sup>a</sup>, s'astengono invece la Venezia e Genova.

62. *cárte giòw'e* *AGI* IX, 258n; lomb. *röja* vuota (masc. *röj* = *röd*).

63. Ad Arbedo: masc. *sgjónn* giovane, invece di *sgjóran*, su fem. *sgjóna* = *sgjórna* (3).

67 (363) *meisna-ment* massimamente, nell'Alione.

68 (365). Pare che in qualche punto del territorio bergamasco, il masc. *du* o *dü* valga anche pel fem. Note-

(1) Il venez. ha pure *mércora* stereo; la qual voce altro non sarà se non *merda* + *stercora* in *AGI* XII, 434.

(2) In dial. ticinesi: *mardera* amarevole, ecc. Ma appunto qui, la prova che si tratti di un -a relativam. fresco, e forse anche di mera ragion fonetica, è fornita da *fort* forte, che è trattato come *mört* morte, *sört* sorto (v. anche *cor* cuore, *nöc* nave, *AGI* IX, 262a, 271 mm. 24-5) anziché come *mort* morto.

(3) Annoto qui, allorché si tratti di cosa un po' diversa, il nap. *mistrisso*, chiacchierone, saccentone, fatto su *mastressa*.

vole in Val Seriana, il fem. *dōne* e *dōno*. Deve trattarsi di *dō dō*, forme di masc., fatte femminili coll'aggiunta di *-e* e col procedimento ond'è parola al par. 353.

69 (355). Nella montagna lucchese s'ha *treà* tirato analogicamente su *duà*. Il mont. ha fem. *treie*, cioè *ma e, trei + e*. Un neutr. *tria*, che occorre in Grisost. 48, 25, potrebb'esser so petto ove non fosse rinfrancato da un *tria colla* della Passione di Revello pag. 357.

72. L'a. tosc. ha *amendanti* -2, che si risente di *ciascheduno*: v. anche Parodi, *Romantia*, XVIII, 607; l'a. umbr. ha *amenduro* Dper. II 81, orv. 25, 52, 271, ecc., l'a. nap. *ambendura*, e *tramenduro* è dell'a. lucchese. Deve entrare in tali forme il tipo che si vede nell'a. tosc. *ambura*, a. nap. *ambura*, ecc. e di cui v. Musafia, *Zur Kelt.* II, par. 86. L'a. lucch. ha anche *ambure*, e, se non è errore, sarà *amburo* con immistione di *due*.

75 (367). Nel pesarese (3) c'è pure un *je* tonico, derivato da *je* atono (v. *le lo, ste*). Un fem. *li* è nel *Carl. Visc. Syon*. Nè forse lo ricorderei qui, ove non dovessi avvertire che nel saggio che è nel Pap. per Sant'Agata Feltria, occorre pur *li* ripetutamente, e è sempre una donna che parla. Ben è vero che nel detto saggio non ha occasione di prodursi un 'io' riferito a uomo. Nel dial. di Lomellina è *mon* « io » e « me »; e deve trattarsi di forma tirata su *nūn* noi.

76 (365-368). Fra i territori di 'lui' mancano, per isvista, la Lombardia, l'Emilia e la Venezia. Il genovese non ha che *lé* tanto per 'lui' che per 'lei', dove forse faceva da intermediario *lé* in quanto pronomi reverenziali. Il torin. ha masc. *kjé'* altrove in Piemonte anche *le* fem. Il *kj'a*, nè io vorrei senz'altro affermare, quello che pur sarebbe possibile, che si tratti di 'quello' ecc.

Notevole, nel Montale, *elle* come pronomi reverenziali:

(1) *Le Pasqualone di*, poesie in vernacolo pesarese, ed. O. Bazzani, fasc. I, Pesaro, 1887.

*rot elle* 25, *sa elle* 19,33. Non sarà diverso dall'*ette*, ella, di cui v. Nannucci, *Nome*, 276 n. 756.

Nella Venezia, *toro* è declinato, avendosi masc. *tori* fem. *lore*.

77 (369). Nei vernacoli della Toscana si riscontrano altre forme atone del pronome soggetto, oltre a quelle ricordate dal M. L. Il Fagioli ha *ro dite*, *ro racconturi*, *ro rassomigli* ha il Tigri 49, e molt'altre se ne raccolgono, dove l'atonia parmi attestata da ciò che non si scriva *ro'* (= *roj* + cons.): ma la servilità è poi certa in *e' ate* Fagioli IV, 53, *e'abbiate* ib., *e'eri* ib. 47,145, ecc.; e come s'ha *e'*, così *l'* in *l'eri* VI, 102, *l'abbia* III, 318, *l'aesti* III, 198, *l'ami* Tigri 249, *l'hai* in testi di fiorentino moderno, e *n'* in *n'erano* Fag. II, 107, V, 331, VI, 333 (1).

80 (372). Il venez. attuale non ha più nessun riflesso di *EGO*; conosce invece un atono *ti* (*ti ti canti*; vicent. *ti te canti*). Nei dial. lomb. s'ode oltre a *te*, anche *to tu* (*ti to cinti* tu canti). — Il lomb. *ala* va interpretato come *a* + *ta*; *a ta dis* non è diverso da *a te diset*, il qual secondo esempio anche prova che *a* s'accompagna bensì a *te*, ma non lo rimpiazza (v. nell'interrogaz. *a vet* vai?, e, nel bellinz., *a ta règnat* vieni?). Per la dichiarazione di questo *a* gioverà forse anche l'aver presente de' modi toscani come montal. *se tene e' senti* 39,41, *lei e' l'avea* 16, *la Caterina e' nun lo rotera* 16, *Gioranna gli accellò* 33, *la finestra gli era bassa* ib. — Il mant. distingue nella 3<sup>a</sup> plur. del fem. a seconda che il verbo cominci per vocale o per consonante (*j'é* esse sono, *te ra* esse vanno), e così pure fanno parecchi altri dialetti emiliani, in perfetta consonanza col trattamento inflitto a *te* artie. V. *KJB* in nota a par. 380-86.

82 (376). Nell'a. saluzzese (v. Biondelli, *Saggio*, 602-3) s'ha un *nos* proclitico: *nos confort*, *nos amaistre*, *nos*

---

(1) Sarà egli per vero caso che nella quasi totalità di questi esempi, l'enclitico venga a trovarsi davanti a voci di 'essere' e 'avere'? — E approfittiam della nota per chiedere se scritture come *comandell'aitro*? Fag. I, 279, *com'en-nelleno*? I, 293, non accennino a *ella elleno* oramai atoni.



*oda, nos condua, nòs deu* ci dia, e, notevole per la ripetizione del pronome, *nòs n'a dail* (1) ci ha dato. Siamo qui in territorio di -s: i Torinesi scherzano i Saluzzesi dicendo loro: *i l' mungias i l' boires i l' pissas i l' edgas*, e per questo lato il *nòs* è ben legittimo. Ma io mi chiedo anche, se, data la proclisi del pronome, un *NOS AUDIT*, p. es., non poteva, pur fuori di questo territorio, rimanere, riducendosi poi a un semplice *s*, come avviene altrove (v. Ascoli *AGI*, VII, 456n, Rousselot in *Revue des patois gallo-romans*, V, 274 sgg.) e fornire così il *se* che, col valore di *NOS NOBIS*, s'ode in tutta l'Emilia *KJB*, par. 371). Questo *se*, in quanto limitato alla funzione riflessiva (*si pentiamo*), è di tutta l'Alta Italia e s'adopera persino a Roma (*se lasciassimo, se danno*), e costituisce certo una presunzione maggiore in favore della nostra ipotesi (2). È in ogni modo fuor di dubbio che nè in Lombardia, nè nell'Emilia, *se* non si può spiegare da *ci*. Questo non avrebbe dato che *ze* o *sce*, come anche è vero che *ze* è in qualche docum. dell'antica Venezia e a Bologna, - - Dei tosc. *no co ne* ecc., v. anche Parodi in *Romania*, XVIII, 618-9n.

83 (371). La quistione del sard. *bi* non è necessariamente commessa con quella del *gho* veneto, lombardo, ligure, piacentino, parmigiano, modenese (3). Per trattar quindi di questo solo, soggiungerò, a quanto è detto in *KJB*, che *c* = *ibi* occorre realmente in parlate gallo-italiche, e più precisamente in terre della provincia di Novara, così a Cerano: *l'a sparticla* gliel'ha spartita, *de-*

(1) Qui veramente, *nòs* già potrebbe essere entatico. — Da *nòs* da *s* = *nos* al *nòs* oggetto, si contrapponga, nell'enfasi e fuori di essa, *ai nòs* = *ai nos* *se tornerema, asio che noi possen, noi possereema*.

(2) Intorno a questa quistione del *se* rifless., di primo *se* e di secondo *se*, v. le dotte e acute pagine dello Schenckhard, *Stes. alutsees*, *Stes. alut* 105 sgg. L'illustre cattedratico di Graz vi farebbe una parte a parte, e io ammetto per le ragioni fonetiche esposte nel testo.

(3) Potrebbe qui nominarsi anche il piemontese, nella varietà *portèje* fonetico *portéje* = *portéghe*.

*carra* gliene dava, a Trecate, *l' a dàcciarra* gliel' ha data, e altrove; *vor n' dert* gliene dava. È un suffragio indiretto che ne viene al *ghe* = *ibi*. Ma quando proprio questa equazione non si volesse, piuttosto che a *qui*, — al quale non crederò che quando mi si trovi un *l' uomo ghe* = *l' uomo che*, un *di quello* = *di quello*, o, meglio ancora, quando mi si dimostri che una sorda geminata possa ridursi, nel territorio di *ghe*, a sonora, — ricorrerei ad altri avverbi di tempo, ai *quilogà*, *il tuogo*, ecc. (cfr. Seifert, *Hösser zu Bonresin* s. 'illoga'), raccorciati in quello stesso modo che adopera p. es. il valtell. con *bricu* ridotto a semplice *ca* (KJB. 301) (1). — Circa a *ni*, esso è anche del livorn. e del fior. plebeo: *ni dirrò* gli dirò, *ne l'hanno* gliel'hanno, *che ne ne pare* che gliene pare? ed è notevole che, a differenza dall'avverbio, suoni *ni*. Che v'entri *gli* o *ci*? — Il fem. plur. lomb. è *je* (*je ved* le vede) *-j* (*mandàj* mandarle), suona cioè identico al masc. — Nel piem. *lésji* e *lésje* tanto per 'leggerle' che per 'leggerli' *i j sèntu* 'li sento' e 'le sento'. — Nell'emil. siamo alle identiche condizioni che pel soggetto (mant. *le véł* le vedo; *j' o riste* le ho vedute, *vélle* vederle). — Di *to*=*loro* (atono) nell'a. umbro, v. ancora questi esempi: "possano essere prese ci fante loro e tolto lo le bestie e farlo pagare" Dper. II, 50, *lo bastara* in Zst. II, 34.21.

84 (374). Si poteva tener conto delle forme di antico e di volgar toscano *gnene* *gliene* (2) per *glieto* -a -i -e. Ne discorre il Parodi. *Romania*. XVIII, 607, ma forse l'evoluzione va determinata così: I. *gliene* per dissimulazione da *glieto*. II. *gliene*, per assimilazione o per influsso di *ni*, in *gnene*. — A Santa Fiora: *ci l'hai*, *ci la cederia*, *ci ne fute*.

(1) L'e di *ghe* sarebbe un'alterazione protonica di *a* o *o*, senza contar che forse s'ebbe *illoghe* = *illogue*. — Il berg. ha *ga* (*iga* averci), ma anche altri pronomi affissi escono qui per -a. Ora questi non si spiegano facilmente; e un *ga* = *illoga* ne darebbe invece la chiave.

(2) Nelle Marche è pure *je* ambigenere e ambinúmero. A Sanseverino *gne*.

89 (375, 377). Per le forme toscane, v. anche *Parodi Romania*, XVIII, 608. — Il tipo onnigenere e onniumero *mia tua sua* è anche del marchig., che poi l'estende a *loro* (*il comodo loro, i torti loro* ecc.). — Nella stessa regione viene posposto anche il plur., quindi: *acopolenti, ziti*, Leop. 146. Di questi pronomi posposti, che si accompagnano solo a nomi di parentela e hanno in origine carattere di vocativo, v. anche Ascanio Persio, *Discorso intorno alla conformità della lingua Italiana* ecc. (Bologna, 1592) pp. 15-6.

92 (375). Anche il montal. conosce un *rustico* accorciato, ma è forse limitato alla formola *com'ro' ripetto* 360.

95 (378). Nell'umbro e in varietà marchig. s'estende al fem. l'i ottenutosi nel masc. per ragione metafonetica: *quista -e*, ecc. — Nelle Marche dal pl. *quiglii* ottengono il sing. *quiglia* (v. Leop. XIV, XVII). — Nel mil., come nel bol., s'ha l' *-i*, ma nel mil. anche l'*i*: *sti, quisti* queste, *quì* e *quèj* quelle. — Nel mant. *ste dò-e* ma *stj'ore, kje donne* ma *kj'óre* (2), e pel modenese, v. *KJB.* pag. 129 n. — Su *l'è* l'emil. foggia *stel*, e così il pesar. *st'è* su *l'è* 3. Un aless. *ç*, *sa* parrebbe 'esso' 'essa' ma è illusorio. Trattasi invece di *st* ridotto a *ç*: *ç' l'ò* = *st' l'ò* questo lui, su cui poi venne foggiato il femminile: v. il masc. pl. *ic* = *istj*.

98. Su ciò, il piem.oggia un neutrale *lì* e quello; per *lò* *h' i sò* per quello che so, *u l' i nò* *lì* e non è quello.

103-1380-85 *KJB*. — Nell'a. unabr. il pl. ma c. suona *to  
eio*. — Notevole questa notizia del Leopardi: 128-1380-85  
S. Ginesio: « l'art. *to* varia a capriccio *lo putare, lo cistare* ».

(i) Da qui passo per  $\tilde{a} = 0$  a  $\tilde{a} = 1$ , e

(2) Non parra superfluo, e infatti non lo è, il richiamo all'articolo, al pronome e all'aggettivo, come in (2a) e (2b), e al verbo, a seconda che si tratti di un verbo invariante o variabile, come in (2c) e (2d).  
 (2a) *te donu, 'onu, k'le donu* 'ti doni, l'oro, che doni'; (2b) *te vunu, 'a esse luano* 'ti vedi, lo è stato'; (2c) *te ved le velle, 'a esse luano* 'ti vedi le vele, lo è stato'; (2d) *te velle, 'a esse luano* 'ti vedi, lo è stato'.

(3) Il posarese estende poi il tipo di "cella" a tutto il territorio delle "celle".

*lo pesce, lu ca*, restando sempre inalterato ne' verbi sostantivati: *lo piagne, lo cantá, lo pagá*, mentre diventa *lu* nel vero sostantivo ». Peccato che il contraddirsi dell'A. in così poche linee, non permetta di dirne di più (1). — A Gorla Minore distinguono nel sing. tra forma prevocalica e forma preconsonantica: *a cáka, a dóna*, ma *u-w-ánta, u-w-ánima, u-w-óca* (v. nel masc. *ul can*, ma *u-w-ísan*).

Ricordo qui, come nel luogo meno disadatto, quanto è detto, circa all'art. indetermin. di alcune terre del Ticino, in *AGI*, XIII, 357n.

113. Del perf. trascritto mediante il presente di 'andare' e l'infinit., v. *AGI*, XI, 457n.

117 (418). Nel march. c'è *fuggiare* fuggire, ed è dovuto all'influsso dei sinonimi *mucciare scappare*, i quali, alla lor volta, suonan nell'umbr. *mucci* (orv. *muccire* 221) e *scappi*, risentendosi di *fuggire*. Il vales. ha *smonnée* esibire, il lomb. *folàt, infolàss*, dove ricorreremo a verbi sinonimi o del primitivo o del derivato (*impipàss, inca-gàss*, ecc.). Con *consumare* va, dotto o popolare che sia, l'a. it. *presumere*, lomb. *prosümdá*, a. umbr. *prosumasse* Dper. II 48, orv. *presumato* ecc. Dal bell. ho infine *transur* transigere, per cui bisognerà forse muover dal prtep. *transato* (v. *fato far*).

119-20 (446). Orv. *ninquire* 315, all. a *nignere* 391. ferr. *ciurir* chiudere, piem. crem. *sorsí* sorgere, scaturire, a. piem. *metir*; sen. (Politi) *rovire* arroventare, cioè RUBÉRE, com. *innosí* 'nuocere' ammaliare. Ma nel *sí*, essere, dell'Ossola, ravviserei io l'influenza dell'antico rivale *fir*.

Di umbr. *scappi mucci*, v. qui sopra; *manlito* è in Fag. IV. 274, e ha conforto da *manlirà* orv. 353. Si tratterà della immistione di *spedire*. A Roggiano (Val Traviglia) ho poi udito *orní* ornare, e anche qui ravviseremo

(1) Una persona da Macerata, che ho potuto interrogare, mi dà bensì *lu gattu, lu cavallu*, da una parte, *lo magná, lo bè* dall'altra; ma anche mi assicura: *lo ví, lo pó*. — Nel Saggio del Papanti, e sempre *lu* meno che in *lo vendecà* 'il vendicare' (v. anche *lo sa lo sa*).

l'influenza di 'guarnire' che in Lombardia è il vero verbo per 'ornare'. Nel mil. *scorli* scuotere, scollare, è forse l'influenza di *secūdi*.

125. Valses. *párti* partire, vic. *tóssare*, e anche *cúsare*, cucire, sarà meglio registrato qui. In qualche parte del Piemonte ho io pure udito *sörte* uscire.

127. Venez. *piúser*, *túser*, *vóler*, *góder*, il qual ultimo è pure lombardo e toscano, vals. *témme* temere.

128. Nelle Valli dell'Ossola, l'uscita -ERE atona si riduce semplice *a*: *metà* mettere, ecc.: lo stesso avviene a Pesaro, e, secondo la prova del Papanti, anche a Pitigliano (*essa*, *ricurra*). — Il piem. fa uscire in *-ije*, invece che in *-i*, i verbi in -ÈRE: *aveje*, *podreje*, *sareje*.

Nell'a. lucch.: *condurrere* condurre, *indurrere*, *ridurrere*, *sodurrere*, *porrere*, *torrere*.

134-5 (389-93). A Belluno: *mi cante: ti te canta, ti te teme*. Anche le Marche distinguono tra *-ámo*, *-émo*, *-imo*. — La 1ª plur. dei verbi in -IRE esce nel piem. per *iáma*: *finiúma*, *diúma*, ecc.: lo stesso *i* par che riconpaia nel bell., dove appunto il Nazari registra *feniôn*. — Circa a 'homo cantat', v. *omo no possa* non possiamo, *omo debia* dobbiamo, *om zura* giuriamo, AGI. IX. 20. 9. 10, *om cred* crediamo, nel Renard stampato dal Putelli in *Giorn. di fil. rom.* II. v. il verso 672. Fra i moderni, v. valtell. *nan en dis* noi diciamo. E il tipo 'noi si canta' lo conosce anche il bell., ma, a giudicare dai paradigmi del Nazari, solo nell'imperf. indicat. e nel condizionale in *-ia*: *noi si cantea*, *noi si cantaria*.

La convenienza meramente fonetica fra 3 sing. e 3 pl. nel veneto, ha il guaio di non darci ragione di *ende* = VENDUNT, *e* = SUNT, ecc. Gli è vero che si presenta facile la dichiarazione analogica: ma tanto non varrà egli di ammettere un procedimento di sintassi? — Il fatto avvertito dal Mussafia nella Kath. napol. v. *IG.* 393 ha riscontro anche nel reatino, dove s'ha da una parte *caa* cadano, *crea* credono, *eriscia*, *remitta*, *ignu*, ecc. dall'altra *troato*, e nel norcino (*facciu* fanno Pap.).

145 (395). Un montal. *che vo' abbia*, 200, che mi ha l'aria d'essere ben genuino, mostra come s'estenda anche al presente l'uguaglianza, che è nell'imperfetto, tra 2<sup>a</sup> sing. e 2<sup>a</sup> plur. — Nel bell., 2<sup>a</sup> plur. *franchède*, ma anche *ciapéghe*, *ledéghe* leggiato, *avieghe* abbiato. Son queste le propaggini più orientali del tipo *-éghe*, la cui dichiarazione è puramente fonetica. Le forme corrispondenti del romagn. sono *spusiva* sposiate, *vniva*, nel cui *-va*, è evidente che s'abbia il pron. *-vo*. Ora tanto in Lombardia che a Belluno, il *-v-* di un *parlé-ro* poteva ridursi a *g* (gutturale), quindi *parlego*. Data la qual forma, fra i lombardi le s'aggiunse nuovamente il pron. *-vo*, quindi tic. *parléjof*, berg. *kantéghef*, ecc. Il bell. modificò invece la vocal finale sulla uscita in *-ède*.

149-51 (301). Le forme accorciate d'imperat. *ve'* e *gua'* pronunovono i plur. *ecte* Fag. III, 232, 254, V, 257, VI, 46, ecc., e *guate* V, 43, 305, 337. Anche il venez. ha *vara* guarda (v. il vocat. *bara*=*barba* zio), e un abbreviato *nire*, *gnire* = venire, che certo prende le mosse dalla 2<sup>a</sup> plur. imperat., va per tutta l'Alta Italia e si spinge nelle Marche, nell'Umbria e nella Toscana (*so' nula* a Cortona). Ricordiamo ancora il tosc. *agnamo*, *gnamo* andiamo, e *vegnúmo* veniamo.

152 (408, 445 *KJB*, 464). Il gerundio in *-iando* si scorge anche in documenti dell'antica Venezia, v. *Cod. Visc. Sforz.* 14, ed è proprio, fra i dialetti veneti moderni, di Belluno e Treviso. L'altro partic. della stessa conjugazione, *-iando*, è pur del Piemonte: *üniend*, *vestiend*, *sentiend* (non *ügnend*, — e così non *fignuma* qui sopra, — *sensend*, come si vorrebbe per far corrispondere tali ptep. al tipo *olando* AUDIENDO ecc.) (1). Esemplj sospetti sono gli orv. *sepeliendo*, che occorre più volte, e *aggrediendo* aggredendo 424. — Resti dell'a. partp. in *-ando* s'odono ancora qua e là per l'Alta Italia: qui ricordo l'avv. lombardo *anagoiant* di mala voglia

(1) Non so se vada giudicato nello stesso modo l'*-iat* del berg. meno recente: *crediat* credendo, *coriat* (moderno *coriet*) correndo, *vediat*, *crediat*, *beriat*. Potrebbe qui trattarsi dell'*-iat* di *sapiat*, *abiat*, e consimili, estesosi, in tarda età, ai verbi della 11-III.

‘a non volendo’: la locuzione *anda malubianu*, boll. *matipand* andar bistentando la vita, cioè ‘male avendo’. Nei dialetti delle Marche, il gerundio esce per *-e*.

153 (494). Un bel fossile è il ven. *tragante* cacciatore (v. *trar* cacciare; e *tragando* traendo, in testi antichi veneziani e lombardi).

154 (414). Una curiosa alterazione del tema verbale, che prende le mosse dal presente, è quella che si nota nel montal. *affaccarsi* affacciarsi. Si risale qui a quando si conjugava *io lecco*, *tu 'lecci*, e a un *tu t'affiacei* poteva analogamente crearsi un *io m'affiaceo*, nella qual forma poi il tema, com'anche in *leccire*, veniva esteso all'intera conjugazione (1). — Alterazioni che prendon le mosse del perf., si hanno nel roman. *roppe* rompere (*romp-* + *rapp-*), nel romagn. *putù put'eva* (da *pott-* = *POTUI* ecc., nell'a. lomb. *aluir* *AGI*, XII, 386; e dal perf. si spiegherà pure la vocale in *curo -rro* corro, ecc., che è dell'a. umbr. *ocurgono*, *incurrano*), del romau., del march. (pesar. *curre*), del velletr. (*cure*, *curenno*) e del napol. Il lomb. ed emil. *ponder* starà a *posi* come *responder* a *resposi*, e, per quant'è del trevis. *pondzer*, per cui, non avendo, i qui *pongo*, non può valere la dichiarazione del M.-L., o si dichiarerà dall'alternare che fanno in questo dialetto, per mera legg. fonetica, *verder* e *verdzer* aprire, o corrisponderà a quello che nell'a. lomb. sarebbe *responzer* (v. *responzo* e *responzo* Besc. 1934, 1397). — Notevole nell'a. ven. il cong. *piaqua*, su *piaque* PLACUIT. Movendo da *VINETU* = *PLACET* il lomb. si procura un *veny* vincere = *pjang*, e sarà dovuto a un rapporto analogo anche *storg* torcere, boll. *storde*, [montal. *storgè* 439].

156 (413). Ricordo qui il montal. *versare* versare. Ridottosi *versare* a *verzare* (y. *161*, par. 238), gli venne applicata senz'altro la norma per cui *calcicare* alternava con

(1) Una analoga dichiarazione varrebbe per i montal. *l'ècc* e *l'ècc* (1) e *l'ècc* (2) segnare. Sulla 2.<sup>a</sup> *insegni* si sarà fatto *inseng* e *inseng* (1) e *inseng* (2) e *inseng* (3) e *inseng* (4).

*cálza*, quindi: *verciàre*, *vénza*, poi, la vittoria arridendo alle voci arizotoniche, anche *vércià*. — Nel parm., come rilevo da un ms. del compianto dott. Agide Piagnoli, c'è un verbo *ríver*, aprire, dove il *rer-*, che torna in tutte le rizotoniche, è ben dichiarato dal Piagnoli come dovuto all'estendersi ad *àrrer*, che pure esiste, di quell'alternare tra rizotoniche e arizotoniche che è p. es. in *leva alvâr*, ecc.

177 (463). Il tipo *-gga* s'estende poi a più altri verbi. Ascoli, *AGI*, 550n, pesar. *begga* beva, *cogga* colga Fag. VII. 114 *coggano* Ner., *dogga* dolga Fag. V, 464 (e *saggo* salgo VI. 111 (bis)). — *volgo* voglio, a Cortona, *parghi* pari, leggo più volte nei *Canti popolari umbri* ed. dal Mazzatinti, *ocurgono*, occorrono, è dell'aut. umbr., e *férgono*, feriscono, deve trovarsi in testi antichi della Toscana. V. *profèrgere* proferire, nel lucchese (Fanfani).

184. *responçà* Besc. 1397, su *responço* 1934; e il rapporto che correva a un certo momento tra *responço* e *responde* viene esteso a più temi in *-nù-*: *intenza* Besc. 2209, Pass. di Monza 11, 42, *reprençuo* ripreso Besc. 952, *rençuo* 1921, *vençu* venduto 1099 (v. *venzedu* vendita negli *Statuti di Averara* — Bergamo). — Una analogia simile par che si manifesti a Velletri, da dove ho: *arespognono*, poi *'nfoquino* infondano, *pretegnerrissero* pretendereste.

188 (412). Nei parlari volgari di Toscana, l'estensione del dittongo a forme, cui non ispetterebbe, è fatto ben più frequente che non nella lingua illustre (1); il Fagioli ha *vienga*, *vienne* IV, 39, *vierrò*, *vienire*, *lievava* I, 3 2, *liconno* IV, 32, *siederoe* II, 177, *possiedessi* IV, 27, *rinniegava*, *arriecherò* II, 285 (v. *arriecco* recco, II, 247), il montal. ha *fracchienere*, *chienere* tenere 203, *mantienuta*, *tierrebbano* 446, *mantien-sano* 169, *diviengate*, *sieduta* 267. Nelle stesse varietà, è quasi normale *ásco*, *násce*, *rinúscio*, ecc. per 'esce' 'riesce', e nel lucchese sarà da un arizotonico *'riscire*, riescire, il presente *rísce* (Giamini 76). Qui notiamo ancora: gurr. *mína* mena, levant. *lúra* (*luré* finire 'liberare'), ticin. *rûva* arriva,

(1) V. anche *matlicadore* Fag. 1, 554, *accienimenti* IV, 152, *ripieteva* V, 43, *impiedito* *impiedimenti* IV, 100, 366, montal. *pièdinò* 456, livorn. *intienere*.



ven. *asùna* Ascoli *AGI.* II, 406 sgg., umbr. *mùstra* mostra lomb. *sàra* serra, *quàrcia* copre (*quareni* 'coperchiare'), bell. *piàga* piega, pav. *m'adèti* m'adatto (*adetàss* adattarsi), *míngia* mangia (inf. *míngià*) a Montegrino (Val Travaglia).

Un curioso trattamento del tema è quello per cui sul tipo *gnir* venire, di cui al par. 149-51, il Bellunese e il Cadornino rifoggiano l'intera coniugazione di 'venire', ottenendosi così un *gnéne* vengo, *gnen* viene, *gnena* venga, imper. *gnen*, ecc.

193. Approfitto di questo par. per avvertire come la metafonese investa anche le desinenze, e v. a. lomb. *scuveri* scuasavi *KJB* 122, *monstrevi* Bouv. D. 99, 101, *peccesi* peccasti *KJB* 122, a tacere dei numerosi es. di *e* in *i*; v. Mussafia, *AM.* par. 36, 110.

195 (415). Anche nell'a. bol. di Pietro di Mattiolo è più volte il cong. *perdani* PERDONET.

206-10 (447). Circa alla determinazione del tema infinitivale del verbo sostantivo, v. *avesse*, che è nel Tigri per un sol esempio, e nel paradigma di S. Ginesio il Leopardi (137) annota *elesse* e 'lesse. Lo stesso march. ha nella 3.<sup>a</sup> sing. del presente *edè adè*, e dell'imperf. *edera adera*, e si tratta non d'altro che della frequentissima fonola *ched'è ched'era* (v. Belli II, 89, 105, 107, ecc., 229 interpretata come *ch'edè ch'edéra*, avendosi poi *adè* come mera variante fonetica. Anche ad Arcidosso e Pitigliano: *adera*. 1.<sup>a</sup> persona. In varietà march. è *sago* (Gianandrea 222 e Pap. nella versione di Filottrano) su *dugo* ecc. - 2.<sup>a</sup> *sai* sei, è di varietà umbre (Mazzatinti, marchegiane (Gianandrea), le quali hanno anche *sí* = *sii*; *sici* ricorre realmente nel Fagnoli I, 174 (v. *liei* I, 13, ecc.). Circa al ven. *sé* *s-* sonora, esso è ugualmente di 2.<sup>a</sup> e 3.<sup>a</sup> persona, e la dichiarazione che ne dà il M.-L., non può reggere. Il *s*, come lo prova la grafia *xe* nei testi medievali, è ben antico, più antico del ridursi che fece poi *z* a *s*; d'altra parte qui s'ha una *ci* ora, e il *z* da 'ci' doveva essere sordo. — 4.<sup>a</sup> Ant. ven. *sasemo* nel Bestiario ed. da Goldstaub e Wendriener, bell. *sason*, certo su *fasemo fason*, bell. rust. *sion* *y*, cong. *sione*, — 5.<sup>a</sup> bell.

*éúasci*, bell. rust. *sié* (cong. *siéde*). Nel Fagiuoli, I, 53, 55, ecc., è *siáte*. Di piem. *séve*, v. qui sotto. — 6.<sup>a</sup> Un march. *era* SUNT è affermato dal Gianandrea XVIII. Deve trattarsi di un *lora* è, col *-ra* del pronome portato dietro alla voce verbale.

219. Una forma speciale per l'imperat. di 'essere' è nel Belli: *éssi* II, 194.

223. Da *stia*, ha l'a. bol. un ger. *stiendo*. — Nel volg. tosc. c'è anche *andia*, e qui s'aggiunga, pure *tría* tragga, da testi antichi toscani e marchigiani; Parodi, *Romania*, XVIII, 24. — *stèbia*, stia, ho io udito a Roggiano di Val Travaglia.

236 (453). *fir* è anche di testi antichi del Piemonte. Nell'a. lucch. *fi* FIAT e fors'anche pl. *fin*. Quest'ultimo si ragguaglierà a *fiéno* come il tosc. *stino*, Parodi l. c., a *stieno*, e su un tal plur. si sarà foggiato il sing. — Notevole nel mil. dei sec. XV-XVI un *fur* che assume funzioni di *fir* e per cui v. *Cod. Visc. Sforz.* 25n, e un nuovo esempio nella versione salviatesca della Novella IX. I del Boccaccio (*i inghiurij che intend che ve fu fug* le ingiurie che intendo che vi vengon fatte).

240 (454). Per il tema, v. *adái* hai, *adái* ha, a Pitigliano e Arcidosso, forme da dichiararsi come l'*adéra*, di cui v. par. 206-10. — *ago*, ho, in varietà delle Marche (v. *sago* sono, e Gianandrea XVIII), che anche offrono *hí* hai, tirato su *sí*. — Dei tosc. *amo ate* (e così di *ara* aveva) penso che siano riduzioni fonetiche dei proclitici *amo ate* (v. *mastro*, dichiarato in modo analogo dal D' Ovidio). — Per la 2.<sup>a</sup> plur. il Fagiuoli ha anche *abbiate* VII, 26. — Circa al piem. *-ve* (*ève*), esso è di una intera serie di verbi, dove, tolto il *-ve*, s'avrebbe un monosillabo: *éve* avete, *séve* sapete, *séve* siete, *féve* fate, *déve* date, *stéve*, *díve* dite; inoltre, su *déve*, si fa *andéve*, su questo, *mníve* venite, e su questo *tníve* tenete (v. più sotto al par. 253). Ora è notevole che nello specchio dei paradigmi, quale si trova nella ediz. originale del Pipino, compaja, col *-ve*, soltanto *séve*, allato a *saré* sapete, degli altri comparando *sé* siete, *dé*, *sté*, *avé*, come forme uniche, e *téne* tenete, e che l'ediz. curata nel 1875 da L. Rocca, aggiunga

risolutamente, *ère* avete, ma timidamente, *sère* siete (1). Ora io ritengo sempre (v. *KJl*), che il *-ce* altro non sia che il pronome; ma la condizione di cose anzi descritta m'induce a ritenere che l'aggiunzione sia avvenuta prima dietro a *se* sapete, e *è* avete, perché favorita, molto verosimilmente, dalle forme concorrenti \**sère* \**ère* v. *dère* dovete.

245 *de'biate* dovete Fag. V, 231.

247. Notevole, per la determinazione del tema, *coliera* Fag. I, 339, 360.

250 (462). *appó*, può, Leop. 117. La base tematica *bs-* che si vede nel romagn. (*bsé*, *bsett* poté, *bsà* dove dipendere da *bsera* cioè *poseca*, tirato su *fasera* ecc. — Per la immistione di 'volere', v. anche umbr. *lolsuto* Mazzatinti).

253 (458). La serie completa degli imperf. in *-séra* è questa: *diseva*, *fasera*, *stasera*, *dasera*, *andasera*, *traseva* traeva, *sasera* sapeva, *desera* doveva, *fisera*, ai quali dalle varietà dialettali altri se ne aggiungono, così il romagn. *bseca*. Il piem. su *andasia*, riconia *mnisia* veniva, e siccome la conjugaz. di 'venire' si tocca in molti punti con quella di 'tenere', così s'arriva a *tnisia* teneva (v. più sopra al par. 240).

257 (398). Nel bell. la 1<sup>a</sup> pers. è in *-e*, come nel pres., la 2<sup>a</sup> in *-a* (= *-as*). — Al plur., notiamo l'uscita *-i* 2 nei pesar. *ermi*, *pademi*, *tra emi*, che non so vedere se si commettano col rom. *cantamio*, la cui storia non si separa da quella di *cantàio*, cantavate, e dev'essere questa: da *cantàvio* s'avea per dissimilaz. *cantàio*, e su questa forma andò modellandosi anche *cantàimo*, riducendosi a *cantamio* (3). Nell'ory. s'incontran forme come *bucta amora* 371.

(1) Così *sere* non compar nel presente, per comparir *trave* e nelle pentitesi di perfetto.

(2) Quest' *-i* si vede anche in *bressmi*, *aolassmi*, *tullàni*, *beyennm* ecc. e ricompare nella 2<sup>a</sup>: *dusri* dosto, *aresci* avete, *vedesci*. — La ragione dell' *-i* v. forse cercata in ciò ch'esso è come la caratteristica del 1<sup>o</sup> plur. che, per un analogo motivo voluto -e (v. *suble* subito, *Pesce* Pesce, e anche *fusare* alla *fu* *mi* *mi*).

(3) Si può anche pensare a *cantàleo*, onde poi *cantàmo*, ricottarsi in *-i* per movimento a *cantàvio cantamio*; ma la via di noi pressoché ci pare più sicura.

*andaramora, staramora* 459 (1) e son certo voci sdrucceiole, la cui origine va forse cercata nella corrispondente voce del perf. e dell'imp. cong.; mentre troviamo la singolare uscita *-ónvi* (*geronvi* eravamo, *credonvi*, *tironvi*, *sbrisonvi*, *andonvi*) a Monfumo (2) su quel di Asolo (Treviso), uscita sempre viva, come mi vien guarentito dall'amico e collega L. Biadene. Deve qui trattarsi della riduzione fonetica di *credeón* ecc. (v. Cavassico; e per *ón* da *cón*, il venez. *Pantalón* Pantaleone) a *\*credón*, compiuta la quale, però, si giungeva a questo: che *credón* tanto potesse dire 'crediamo' quanto 'credevamo'. Quindi lo spediente di appiccicare alla forma così ottenuta il *-vi* (v. *credere* io credeva, ecc.), nel quale è come sita la caratteristica dell'imperfetto, dichiarandosi l'*-i* o per influenza della 2ª pers. (*fessi* faceste) oppure dal bisogno di meglio esprimere con esso il concetto plurale (*nu altri credonvi*).

Dell'antico imperf. in *-eón -eá* (*-ión -iá* o *-ic*), par che al bell. moderno, secondo i paradigmi del Nazari, non rimangano che *arión -é*, *erión -é*. Per il resto, ha avuto luogo un singolar guazzabuglio tra indic. e cong. Fondendosi questo con quello, fondendosi cioè *arión aricé* con *avessón avessé* (o *ariss-*), se n'ottenneva *arission -é*, che son le forme dell'indic., contrapposte a *arissione arissiede* del cong. (v. *arione ariede* nel pres. cong.) (3). La 1ª e 2ª pl. dell'indic. escon quindi costantemente per *-ission* risp. *-issic* (*cantission -ic*, *temission -ic*, *fenission -ic*), e anche di 'essere' s'ha, per questa via, *erission -ic* (cong. *fussione -icde*).

(1) La seconda di plurale ha rarissima occasione nel Diario di Ser Tommaso, ma pur vi occorre una volta *cravatora* 699. Di questa desinenza v. più oltre al par. 269-71.

(2) *Due dialoghi rustici in dialetto di Monfumo scritti nel 1812 e 1827*. Asolo, 1889.

(3) Si capirà di leggieri, data questa fusione tra i due modi, che la 2ª pl. *cantéssi* (v. il venez. *vu cantéssi*) passasse senz'altro all'indic., dove aveva poi la virtù di promuovere un *erissi*. Ma è singolare che un *cantéssi* più non si trovi come forma di congiuntivo.

262. Del march. *edera*, ecc. v. al par. 206-10. e del bell. *erission* ecc., al par. 257.

263. In più varietà delle Marche trovo l'imperf. di dare ecc. tirato su 'era': *stera*, *dera*, *fera*, *geri* andavi, sono di Osimo, *andèra* è nel Gianandrea 41n. e forme analoghe ad Apiro e a Filottrano (1). — Dal contado fiorentino mi si assicurano poi *davéra staréra*, dove c'è doppia nota d'imperfetto.

265. L'intacco della consonante anche nel *toglie* tolse del Grisostomo (v. pl. *tógljan*; e l'a. veron. *tollo*; *cìn. tèn. tìn* pure del bergam. meno recente, e v. anche *AGI*, XIII, 312. — *üsse*, volesti, anche nel bell. del Cavassico, e il Nerucci, 162, afferma che il montal. adopera *cu cognossi* voi conosceste, v. par. 286.

269-71 (400-401). Varietà montane del modenese (v. Pullé, *Schizzo dei dial. del Frignano*, stampato in *L'Apenino modenese descritto e illustrato*, Rocca S. Casciano, 1895; cfr. pag. 723) hanno, nella 1ª coniugazione, la 2ª pers. sing. in *-ost -óss* (*cantóst*), e la ragion n'è chiara quando si pensi che la 1ª è in *-ó*. Questo *-ó*, di cui v. *AGI*, XIII, 312, s'ode ancora a Pesaro, e, come mi vien asserito da persone di colà, a Macerata. Da ciò si capisce facilmente, che, sempre a Macerata, s'abbia *cantai* = egli cantò. Nell'a. lucch. occorrono esempj di 3ª sing. in *-ó*, 3ª pl. in *-áno -ierá. cacciá, caminá, pigliáo* negli Indici del Bongi, e *cavalcáo* I 164). — L' *-e* nella 1ª pl. anche nel sanginesino (*magnem-me, vedemme, sentimme*). La stessa voce esce nell'orv. frequentemente in *-ora*: *aspectamora* 364, *mollamora* 195, *narramora* 374, *partimora* 216, *finimora* 373, *venimora* 374, *fumora -mmora* 333, *fuomora* 373, ecc. L'origine di una tal desinenza va forse cercata nel perfetto forte e nell'imperf. cong. Le due vocali dell'uscita *-aro -abbaro, venna-ro*, ecc.) si scambiavan qui il posto 2, riducendosi a *-ora*.

(1) Curioso, a Gurro, Pisolato *ndèra* voleva.

(2) Metatesi limitata alle voci verbali (v. *respáro* 'vespero') nelle quali rientra anche *fuggissóra* 'fuggiro-ssi' 418 e *partissóra* 'partiro-ssi' 452.

onde: *ebborà, cresorà, cennorà, sepporà, misorà, spasorà* sparsero, *tolzorà, onsorà, cognoborà, morettorà, perdettorà, cassettorà* cessarono 544 ecc. Ma nell'orv. sonavano uguali la 1<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> del sing. (1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>: *èbbe, fèce*, ecc.); e ne veniva che questa uguaglianza s'estendesse anche al pl. onde \**ebborà* 'ebbimo' ed 'ebbero'. Che nella realtà un tal tipo di 1<sup>a</sup> non occorra (1), sarà per un mero caso, il nostro testo non avendo molte occasioni di adoperare la 1<sup>a</sup> plur.; ma della mancanza di *ebborà* avemmo ecc. ci rifà *havessorà* avessimo, forma dovuta a un procedimento analogo in tutto (v. par. 306) (2). — Nella 3<sup>a</sup> pl. l'a. lucch. porta al pl. il tipo *-éo* ecc., avendosi forme come *perdeono* persero, *moriono* morirono. — A S. Ginesio è normale, per la III, *-erno* (v. I *-orno* e IV *-irno*), e dal velletr. m'annoto *arririerno*, *comenzierno*.

Per il tema, ricordo anche il piac. *truràss* trovai (v. *fiss fui*), di cui v. Gorra, *Zts. f. r. Ph.* XIV, 157. — Circa al march. *-ere*, dubito che vi si tratti di HABUI; in ogni modo esso è anche della 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> conjug.: *passarri* passai, *trorarri* (esempj tolti dal Gianandrea, che ha anche *dicerri* dissi), *sentirri* sentii a Filottrano Leop. 78. A Treja anche *gerre* andò, e *fovre* fu.

A San Ginesio, la 3<sup>a</sup> sing. *-ette* è normale per tutte le conjug. (e così pure *-emme -este*). Nel montal. sono più esempi di *-ette* in verbi della 4<sup>a</sup>: *acconsentette, sentette, rinussette*,

(1) Di *remasorà*, 347, si può tutt'al più disentere se sia di 1<sup>a</sup> o 3<sup>a</sup> pers. — Ma l'influenza della 3<sup>a</sup> si vede forse più chiara in *fuomora* (v. *fuoro* furono).

(2) Mentre sto per licenziare alla stampa queste bozze, mi vengono comunicate, dalla intelligente cortesia del signor Luigi Fumi, le seguenti notizie, che riguardano la nostra desinenza nelle varietà rustiche dell'orvietano moderno. Sarebbe essa dunque ristretta alla 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> del perfetto (*magnàmmara, andàmmara, facèmmara, èmmara* avemmo; *fummarà* fummo; *venissara* e *venistara*, *partissora, fuggissora, fustara* foste), e a *sèmmara* eravamo; il qual *sèmmara* ben s'accorda col *semara* (2<sup>a</sup> pers. *setara*) di Castellazzara, che è in provincia di Grosseto e dista relativamente poco da Orvieto (v. B. Boschi ap. Papanti, 245). — Questa forma, nonché la considerazione di capi metatetici come *partissora* (par. 269-71<sup>a</sup>), ci fanno chiedere se l'origine di *-ora* non vada appunto ripetuta da un \**sémora* = \**séramo*, dalla qual persona sarebbe poi passato alla 2<sup>a</sup> (\**sétora* : *sète* :: *sémora* : *sémo*), e dalla conjugazione di 'essere' alle altre.

*ripentette*, e il Fagioli ha *uscetti*, *apretti*, *morette*, e persino *contentetti* II, 231. *bisognette* III, 194. Ma nel Fagioli, la desinenza può aggiungersi anche alla forma forte, avendosi *nacquetti* II, 195. V, 184. VII, 49 -e I, 172. II, 131. *piacquette* I, 14. *parrette* IV, 328. *raissettero* V, 106. V, anche march. *reddette* Leop. 139. — Con una certa frequenza ricorre nel montal. anche l'uscita *-iede*: *ven tiede*, *godiede*, *persuadiede*, *mettiede*, *battiede*, *pentiede*, *partiede*, *sentiede*, *vestiede*, *potiede*, *rompiede*.

280. *röpfe*, *rópparo* nell'orv., *róppero* nel Diario dell'Infessara, e per quant'è della lingua letteraria essa ha *ruppe* non *rupe*. — *dèbbe* orv. 409, dove l'edit. a torto legge *debbé*, *bibbe*, *piobbe* nell'Infessura, *piobbe* nel De Tumillillis, *cognorre* Xer. 49, *cognoren* Besc. 1869. — Notevole *podde* Oper. III, 70, 76, 76 *poddero* ib. 57, che sarà un *pòtte* (v. velletr. *pòtte*) tirato su *celde* ecc. Circa al berg. *arée -ie*, esso ha per compagni, nel berg. meno recente (Assonica, ecc.) *sarée -ie*, *podée* *poté*, *tolée* *tolse*, *venzée* *vinse*, e parmi che a dichiarar tali forme basti di partire da *arètti*, ecc.

286-288. Orv. *combuse* bruciò 635, che potrebb'essere non altro che un latinismo: montal. *sàlse* *salì* 492, per cui v. anche Nannucci, Verbo 231, e *cognosse*, *conobbe*, par poi da desumere dal *voi cognossi* di cui al par. 265 v. del resto *mossi*, e *cresse* *crebbe*, Nannucci 221, roman. *morze*, *scenze* *scese*, che è una nuova forma sul tema del presente, a. bol. *fesse* *fendé*. Il tipo *'vosse'*, in quanto occorra in dialetti che rispettano il *l* del nesso *ls -rolse*, lo si dichiarerà dall'influenza speciale di *\*passe* *bell*, *puss*, forma questa determinata da *'posso'* *'possono'* v. pure il perf. *posse*). Su questo modello il bell. foggia anche *tusse* *tolse*.

Circa ai perfetti forti. — e qui non parlo solo dei sigmatici. — che alteran la tónica, s'hanno, fin nell'Italia centrale e meridionale, i tipi come *prisaro* orv. 376, *rent*, *fici*, ancon. *rìne*, perug. *rìune*, *artunne*, macerat. I, *crise* 3

*erese* (1), a bol. *intiri*, ecc. Per *ù* da *ó*, v. anche orv. *pu-saro*, *prepuse*, a march. *puse*, *despuseno*, a umbr. *compuse* Zst. II, 30, 17, 33, orv. vell. *respusè*, orv. *curse -ro*, a. per. *occursero*, *occursi* nel De Tumulillis, roman. *curzi*, bellunese (Cavassico) *russe*, *pusse*, *tusse*.

295 (450). Circa al tema. v. piac. *fiss* e par. 269-71, 302. — Anche a S. Ginesio s'aggiungono a *fu-* le solite desinenze, quindi *fuetti*, *fuenne*, ecc., con cui andrà il *folette* di Rapagnano. Col forl. *fop* va il camerin. *fobbe*; *fuce* è anche di Osimo, e *fat* di Medicina (Pap.). Per *forre*, v. qui sopra.

298 (459). *dece*, su *fece*, a Serrasanquiro (Marche). — L'a. bol., nella solita analogia, anche *tre* trasse. — L'analogia di 'facere' si vede pure nel bell. e nel romagn., dove anche s'estende alle forme rizotoniche: bell. *dasì*, *stasi*, e quindi anche *trasi*, romagn. *dasc*.

299 (459). *fette* nell'a. lucch., e vivo a Osimo e a Imola (*fett*).

300. *rist* anche a Piacenza e Bergamo. Di stampo uguale è il *richieste*, richiese, che leggo in un documento lombardeggiante stampato in *Bollett. storico d. Svizzera italiana* XVII, 13.

302 (410). Per degli imperf. di cong. derivati dal tema di perfetto, v. Foth in *Roman. Studien* II, 249n, e vi si può aggiungere *tolzesse*, che m'è fornito dal De Tumulillis, e un *parsesse* paresse, ch'io sono certo d'aver letto, forse in un testo di a. umbro. Ma circa a *fecesse*, che è pur dell'a. perug., crederei che vi s'abbia l'*e* per assimilazione (v. l'a. per. *fecenda*, reat. *fecemo* facciamo, *fecennute* opere, affaccendate). — Pel verbo sostantivo, notinsi. oltre a *fütèss*, ch'è di tutta Lombardia, il trevis. *furesse* e il bell. *fusesse*, il primo dei quali rammenta i *fará*, *farére*, di cui v. *Cod. Visc. Sforz.* 25, e il secondo potrebbe do-

(1) Il rapporto *crise*: *erese*, promuove poi il march. *dessè* disse, forma ch'è anche dell'a. umbr.; v. Zst. f. v. *Ph.* II, 28, 27, 29, ecc.



versi a un \**fisesse* (v. *fiseva* nel Grisost., e i bellinz. *stasèss*, *dasèss*, stesse, desse), o esser dissimilato da \**fussèsse*. Il verbo FIERI deve poi vedersi dall'a. berg. *fidés*, e deve stare intiero nell'ossol. *fiss*, piac. *fiss* ecc. Gorra par. 104, gen. *fisse*. — Il roggian. *èss*, *fosse*, si ripeterà dall'avarsi *éva* = 'era' ed 'aveva'.

Per la desinenza del tema, insisto anche qui sul piem. -*èjss-*, che, com'io credo d'aver dimostrato, non si può altrimenti dichiarare che da *dèjss-* *stèjss-* *fèjss-*, giuste riduzioni fonetiche di *daéss-* *staéss-* ecc. (1).

206 (399). L'orv. ha la 1<sup>a</sup> plur. in -*ora*: *parlassora* 216, *haressora* 412. Come nel perf., par. 269, questa forma deriva forse dalla 3<sup>a</sup> plur., e obbedisce al desiderio di stabilire anche nel plurale l'uguaglianza che tra 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> è nel sing. (*parlasse* = 'parlassi' e 'parlasse'). — La storia del cremon. *cantèsses* cantaste (perf., e imperf. del cong.), e così di *cantarèsses* cautarestè, dev'essere questa. A Cremona e altrove (2), v. *KJB* par. 293, ha tuttodi luogo una metatesi reciproca per cui, p. es., *basimes* 'baciamoci' si riduce a *basàssem*. Una ugual metatesi deve aver avuto luogo in 'cantàsse-ve', ridotto, — prescindiam qui dalla tonica, — a *cantàresse* poi *cantàres*: accanto alla qual forma avrà convissuto per qualche tempo *cantàssef*, risultando infine dalla concorrenza delle due forme un *cantàsses*. Questo -s s'estendeva poi anche all'imperf. dell'indicat., avendosi *cantàres* cantavate, e anche *séres* eravate. — Di bell. -*ssione* -*ssiède*, v. par. 257.

(1) Cfr. *AGI*. IX, 250n, Nigra, ib. III, 10, 17, e v. *KJB*, par. 399. Altri esempi sono il vales. *frèil* fratello \*fra-ello (v. *frèil* già nell'a. saluzz. Biondelli, Saggio 602), monf. *tajèis* ceduo 'taglia(ticcio)', *quèis* 'covaticcio'. E spetteranno qui anche *citen* (= *citèjn*) cittadini, nell'Alione, e vales. *len* (= *le. n.*, *la-in*) semplice, per cui, in altra parte della stessa valle, si dice *lad'n*. — Da territori più lontani, cioè da valli bergamasche, s'ha poi *sèila* saetta.

(2) V. orv. *fuggissora* 'fuggiro-ssi', *partissora* 'partiro-ssi', par. 269-71. — E posso ora aggiungere anche un *dégumì* = *dèmnighì* 'diamoglichì', da me udito a Ruggiano di Val Travaglia. La metatesi ha così per effetto che l'adisso diventi inisso.

313 (418 *KJB*). *sparruma* spareremo, a Pinerolo, *bossarrio* buggererebbero, nel piem. Calvo. — *merrò* in Dante, *guarrae* Fag. V, 276, *perrà* penerà III, 267, *perrete* VI, 334. — *saperrae* III, 316, *crederroe* II, 62, 81, *-ei* V, 64, *trocerrò* VII, 93. — Nell' a. it., sull' analogia di *arò*, anche *sarò* saprò. Del resto, nelle parlate popolari di Toscana, si ritorna anche volentieri al puro tema: *accaderà*, *cederete*, *saperà*, *poterete*, *compererò*, *rimanerebbe*, *arerete*, *sofferirai*, tutti esempj provenienti o dal Fagiuoli o dal montalese. Per la vocal radicale, v. *cierranno* Fag. IV, 312, montal. *tierrabbano* 446, ecc.

323 (403 *KJB*). *ei*, ebbi, occorre anche fuori della combinazione di condizionale, v. Caix, *Orig.* 244-5. — Anche il bell. ha nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> plur. la stessa desinenza che nell' imperf. cong., detratte però per la 1<sup>a</sup> l' *-e*, per la 2<sup>a</sup> il *-de* (condiz. *cantission -ssié*, imperf. cong. *cantission -ssiéle*), aggiunti alle voci dell' imperf. in epoca ben recente. Circa alla desinenza *-üss* di varietà ticinesi, potrebbe il M.-L. aver ragione: ma come spiegare allora la desinenza *-üss*, e come si concilia il fatto che a Gurro s'abbia il condiz. in *-üse*, ma *füse* fosse? — In queste stesse valli s'ha un condiz. in *-üssa*, *AGI*, IX, 233-4, e così, ma in territorio più limitato, un fut. in *-ó'ba*. Quest'ultimo sarà per influenza del condiz., dove il *-ba* altro non è che una forma accorciata atona di 'bene' (v. bellinz. *bè* bene) (1). Questa supposizione, ch'io ho già emessa in modo meno esplicito, acquista valore da ciò, che un atono *-ba*, bene, ha, com'io ho in seguito saputo, in quei dialetti una vita ben florida. Da saggi scritti di Pecia, che è vicinissimo a Menzonio, ricavo: *o' l' ziba* 'lo sapete bene' (ted. *ihr wisst*

---

(1) Questo 'bene', in Lombardia, e più ancora nella regione dell' *-üssa*, è di un uso pleonastico così frequente, da non potersi sempre tradurre col 'bene' italiano. Meglio gli s'accosta il ted. *wohl*. — Anche il futuro al postutto non avrebbe bisogno dell' analogia del condizionale. Si pensi, che in quanto adoperato ad esprimere il dubitativo, gli s'accompagna sempre 'bene': mil. *el sarà ben lù* 'sarà, sì, lui', 'può darsi che sia lui' ecc.

*es wohl*), *u na s' äba fastidi* letteralm. 'non si ha ben fastidio', *us téjn-ba diir al fregg* 'si tien ben duro al freddo', *an zóba daret mi* 'ne so ben tanto io', *l' èba nòta* 'è ben niente' 'è niente': tutti esempj in cui il bellinz. adopera bè al posto di *ba* (a 'n *zu bè tantu mi*, ecc.). Per forme verbali, nella cui desinenza s'adagia un elemento estraneo, v. il par. 116 di questo stesso volume della GRAMMATIK. — Una 3.<sup>a</sup> sing. in *as* è in dialetti del bresciano (*faras* farebbe a Maderno, *boe'toras* butterebbe a Salò, Pap.), e vi devon confluire *-äre* e *-és*. — La desinenza *-äre* è anche di testi veneti (v. Cavassico II, 338n, 432), e la rivedo a Varzo (Ossola), dove la 1.<sup>a</sup> sing. esce per *-ó* = *-äre*: *mandaró* manderei, ecc.

325 (409). Nell'imol. il *j* intacca poi il *n* precedente, quindi imperat. *znegna* ceniamo, *lassegn-i* lasciamoli. — Notevole che a Vicenza, l'aggiunta dell' *-i* non importi l'elisione dell'antica atona finale: *cántoi* canto io?, *cántémoi* cantiamo noi?, *cantarémoi*? Si tratterà egli dell'analogia di forme interrogative come *só?*, *g'òi*, fut. *cantar-ii*?

Curioso, nel berg., *ain cantei*? cantiamo noi?

329 (407, 460). Il bellinz. *fai*, fatto, promuove *lassà* lasciato, e così *fuc* promuove *lassàc* risp. *lagàc* a Bergamo e nell'Ossola. — *àic nic*, che è di quasi tutta la regione dell'Alto Ticino, si deve a *nac* andato. Su di esso sta poi modellandosi qualche altro part. della conjugazione in *-äre*, e così ho io udito *finir* a Montecarasso presso Bellinzona.

*debiö* dovuto, in varietà del Novarese. Nel vic. rustico s'hanno *abio sapio* forme foneticamente regolari, v. *KJB*, 53.

In testi di volgar toscano è frequente il tipo in *-ito*, e il Fagnoli arriva fino a *moruto* II, 425, V, 284, 305, VI, 329, allato a *morito* II, 423, V, 284 (v. montal *scoprito* 2006).

Col berg. *rotit*, rotto, che ha poi promosso un infin. *roti*, vanno il piem. *parsiö* parso (1) e l'a. gen. *crotuo*

(1) Veramente qualche testo del Piemonte ha anche *aparsert*, e vorrebbe dire una estensione del tema di perf. non limitata al participio.

creduto, *AGI*, VIII, 23.9; 62.31; 84.37, dove s'incontran *creto* (ib. 8.7) con *creduo creno*. Un caso analogo, ma con posizione invertita, ce l'offre l'*Atzelt*, raccolto di varietà rustiche modenesi, dove si vedon fondersi insieme 'leggiuto' (*alsò*) e 'letto'.

333 (407). Un curioso partic. è il tosc. *spollo*, spogliato, Tigri 98, che par presupporre uno \**spógliere* (: *spollo* :: *scegliere* : *scello*) (1). — Un partic. non suffissale da verbi della 4<sup>a</sup>, è forse il montal. *rinnúscio* riuscito 26, 286, ecc., che ritorna nel venez. *rièssio*. E dalla region veneta (Vicenza) mi viene anche guarentito *rincrèssio* rincresciuto; il quale potrebbe per avventura aver promosso *despiàssio* spiaciuto, *piàssio* piaciuto, comuni a tutta la Venezia. Testi di veronese rustico (cfr. *Poesie scelte* di Pietro Zenari, Verona, 1891) mi danno *mèto* messo, 28, 140, dove potrebbe trattarsi dell'influenza su *messo* del tema del presente, e *beo* bevuto, 217, che, per quanto occorra una sol volta, non mi pare sospetto.

337. *semo*s. invitato, nell'Alione, orv. *spaso* (v. anche *spasora* sparsero) reat. *spasa* EX-PANSU, bell. *mess* mietuto, e *vissio*, vissuto, è dell'a. tosc., dell'orv. 417, e a. perugino (*riso* = *cisso* in *Zst. f. r. Phil.* II, 27.18). Un TRISU è attestato anche, parmi. dal brianz. *trisé*l tritello; e sulla base di un antico *cori*: *cors*, il mil. ha creato un partic. *bors* all'inf. *bori* scovare, levar la lepre.

341. Venez. *sconto* nascosto, *spanto* sparso, bell. berg. *pert* perso (2), roman. *scento* sceso, Belli II, 287 (v. anche Tigri 7), march. *mistu* messo, montal. *chiusto* chiuso 400, 411.

(1) M'è poi giunto a notizia che uno *spórrre*, spogliare, veramente esista su quel di Siena. V. Fanfani *Voc. dell'uso toscano*, s. v.].

(2) Nel berg. il fem. di questo *pert* suona *perda*; e così suona *tòlida* il fem. di *tòlt* tolto. Doveva qui influire la forma parallela *tòt tòda*, e il rapporto venir quindi esteso anche a *pert*, *perta*; dove però si può anche pensare alla diretta influenza di *perd-*.

343. Mil. *regolèc* raccolto, ma in funzione aggettivale, monf. *chenc* = *chéc* = *ca-é'* caduto, e *tojait* tolto, è pur di varietà pedemontane. Circa a *töc*, che è di molta parte di Lombardia, non v'ha da esitare nel riconoscervi l'influenza di *dic* ecc. (*töc* : *tü* torre :: *dic* : *di* dire), influenza che si vede anche nel lomb. *tüga* tolga, e nel partic. debole di qualche varietà (brianz.) che suona *tü* fem. *töla* (: *di dida*, *fa fata*).

345. Velletr. *rièco* vissuto, che sarà come il giusto part. di perf. *ricque*. Nel mil. rustico s'ode *spens* speso, col *n* di *spend*, e del berg. *perda* è detto qui sopra in nota. — Circa alla vocale, ricordo *richiò* vinto, nel Grisost., e *-dutto* è pure del volgar toscano. Il roman. e l'orv. hanno *curso* -zo corso, e *criso*, creduto, è nel Tigri 193.

347 sgg. Son questi i ppar. consacrati alla determinazione del tema nominale; e qui, come nel luogo più conveniente, ricorderò come possa avvenire che il plur. del derivato s'accodi al plurale, anziché al singolare, del primitivo. Così sono nel mil. i plur. *pañt* plur. di *pañ* da pl. *pañ* panni, *dencit* dentini, nel berg. *añé'* plur. di *ané'*, *tancé'* pl. di *tancé'*, e casi analoghi s'incontran nella lingua viva con assai maggior frequenza che dalle scritture non appaja. Io so p. es. ricordare, come realmente uditi, i plur. *restejón* e *caporajón* (sing. *restelín*, *caporajón*, da *rastelé'*, *caporál*), che sono tutt'altro che isolati (1).

352-3. *frima* (par. 156-8) da un antico masc. \**frōm* = *fron*, AGI, IX, 215.

Il mil. ha *rèla* regina, *pəpòl* ragazza, da *rè*, *pəpò* (bambino), sulla norma di *fiöö fiöla*; *soldàra* donna di soldati, che sta a *soldàa* come *mornéra*, mugnaja, a *morné'*; v. anche *perín* *perásc* da *pè* piede, *tablorèl* da *tablò*, ecc. —

(1) Un valsass. *gräö'*, sassolini, briciole di companatico, potrebbe muoversi da un sing. *grä öl*. Un caso analogo ci è forse dato da *toisón*, ragazzo, ad Andorno, dove si parte da un plur. *'tois* ragazzi, venuto a contaminarsi con *tosón* par. 43.

Lo stesso fenomeno si vede nel collettivo *pöciám'*, ragazzaglia, di Val Gardina (v. *pöt* ragazzo, pl. *pöc*).

Uguali effetti promaove nel berg. la caduta di *-n*. Poiché *seré* aveva il fem. *seréna*, era ovvio che dovendosi creare un fem. a *cafè*, questo sonasse *caféna*. Per la stessa via si dichiarano *popóna*, *poponé*, *poponádu* (da *popó* bambino), *poné* pochino (da *po*). *gilené* (da *gilé*, franc. *gilet*), *cügianí* cucchiaino. *cügianú* (da *cügiá*). *pení* piedino, esemplare questo che, varcati i suoi confini naturali, si rivede a Mantova (*pnin*) e nella Venezia (1). — A un più antico *pe* : *pedín-ón*, sarà poi forse dovuto il *d* di berg. *co-d-ù* testone (da *cò* testa), e quindi di *disna-d-i* piccolo desinare.

354. Venez. *sardón* alice, berg. *sardú* salacca, da confrontarsi con *sard-èlla*, *sard-ína*.

355. Da *francíno* = Franklin, preso come un diminutivo, a Pavia e altrove, estraggono un *fráncol*; il ven. *lúgro*, lucherino, sarà pur estratto da *lugarín*; e così pure si dichiareranno da *gremegna* (v. mil. *gremègna*, e bresc. *gremessa* gramezza), e da *sienza*, il bresc. *grém* grami-gua, il veron. *sia* scienza.

358-9. *cánik* canape, a Camobio, bellinz., com. *smè-tiga* arte, modo, astuzia, cioè, 'metodo'. piac. *dé-bga* erpete: lomb. *mantín* mantile, *campanín* campanile, casal. *carín* capello, dove io non so se muovere da *carí* o da *carí*, sovvenendo, nel secondo caso, il mod. *restén* = *resté* restio: macerat. *giardíe* giardino, bresc. *veníl* veleno, che veramente potrebbe aver ragione meramente fonetica; piem. *sufram* zafferano. Flechia AGI, VIII, 385, lomb. *carlam* par 376; mod. *reshvél* vescovado; piem. *manne-*

(1) Va per molti dialetti e dev' essere ben antico (v. AGI. XII, 420) un *z* (lomb. *sc*, berg. *gen*, monf. *z*, che si pone tra *pe* e i suffissi derivativi comincianti per vocale: lomb. *pescín* *pescioó* *pesciána* (anda a *pesciána* andare a piedi) *pesciáda* calcio, berg. *pessáda*, monf. *psen*, *gen*. *pessín* *pessada*, piac. *pzein* *pza* *pzuuz* *pzon*, parm. *pzen* *pzadu* *pzet* *pzazz*, mod. *pzen* *pza*, veron. *pezzata* calcio. Donde proverrà esso mai? — Il lomb. pare aggiungervi *cozín* capolino (da *cò* capo), e fors' anche *bezín*, *bescín* dall'onomatopoeico *bè* capretto. — Il mil. *segü-s-áda*, colpo di seure (*segü*), avrà forse il suo immediato modello in *prodü* : *prodüscéva* produrre, produ-cere, ecc.

*scard* maniscalco, mil. *bottarda* bottarga: mod. *schirach* (lomb. *sghiratt*) scojatt-olo.

359. Ven. *curazia* cura:; curato:: abbazia: abate; montal. *furbizia* su *matizia*: mil. *nisciolina*, specie di nocciuola, su 'avellana', e quindi forse il bellinz. *nusana* grossa noce. Molti nomi d'alberi escono per -ICE; questi promuovono il mil. *lòres* lauro, q. 'laurice' (1), e fors' anche il berg. *zèrnos* ginepro, q. 'ginéprice' (2).

362. Il mutamento di genere è dovuto all'articolo nei seguenti esempj: mil. *amor*, *petit* appetito, *afari* (un' *afari* straca in poesie popolari, berg. *asit*, hol. *anèla* (v. *la nela* a Cilavegna, e in varietà lombarde è fem. anche il semplice *anèl*), tutti femminili, coi quali potrà pur andare, abbenché un pò diverso, il mil. *luc o*, che, in quanto dica 'cosa', può esser femminile. — Nel velletr. *lo starò*, è invece un *l'osteria* interpretato come *lo steria*, e masculinizzato quindi anche nella desinenza.

365. *tu leone* AGI, IX, 17.12; montal. *tu marchese* Ner. 100. — Per la mozione, v. march. *nebba* nipote, fem. *nebba*, veron. rust. *conta* contessa, *prinzipa* principessa, che si inferiscono dai pl. *conte* *principe* (Zenari 30), e a un *rea*, regina, che è in Fag. II, 237, fa bel riscontro il mil. *rèla*, adoperato invero un po' per celia. La mozione ha poi per effetto di promuovere dei masc. come mant. *nèlar* all. a *nèbra*, tosc. *pr'oro*, *fighero* Fag. V, 327, bell. *gèvero* masc. di *gèvera* lepre, coi quali manderemo l'orv. *maschero* 277, mil. *màscher*, detto di uomo in maschera. E qui potremo ricordare anche i tosc. *puttino* lenone, e curioso assai, *mádro* (masc.) 'la madre delle donne da teatro' (v. Arlia, *Foci e maniere di lingua viva*, pag. 371).

(1) V. però il modo *cap l'ores per l'ores*, *capit Roma per roma*, dove si presume *lòri* di un anteriore *capì l'or*, *per l'ores*, avrebbe facilmente potuto ridursi a *lòres*.

(2) La storia fonetica della voce creola sa questa: *zendero* per metat. si tro. proca in *zerrèno* poi *zèrèno*. Il *z*, poi regolarmente caduto, intaccava il precedente e riducendolo a *ü* (berg. *o*). — Allato a *zèrnos* c'è *zèrnèl*, che potrebbe accennare a un \*ginéprico, di cui la forma in -es fosse in origine il plurale.

366 (496). It. *santéssa* bigotta. — Tosc. *capponéssa*, com. *luéssa* lupa, venez. *gambaréssa* gambaro femmina. — Un vecchio esempio è *cottellessa*, nome d'un'arma, che occorre frequente in statuti medioevali e, nella forma di *cor-tellissa*, è adoperato anche dal De Tumulillis; v. inoltre: ven. *barchéssa* porticato aderente a una casa colonica, vie. *grandolaréssa* grondaja, mil. *carpanéssa* carpinella, *pene-léssa*, di una forma speciale di pennello, *bajrèssa* badile di pala assai larga, *niceréssa* strato di nubi diffuso, tosc. *popponéssa* popone insipido, com. *rudéssa* cattivo letame, mil. *ostariéssa* cattiva osteria.

368. Lomb. *bajlòt* il marito della *bájla*; mil. *bolcògna* la moglie del *bolc* bifolco. — *maritatora -oia*, frequente anche nell'orv. per 'ragazza da marito'.

369. *podestà* conserva il suo genere nell'a. per., v. Dper. I, 54, e anche in antichi testi dell'Alta Italia, v. AGI, XII, 422. Il piem. ha sempre *la masnà* il figlio. — *il guardia* Fag. II, 146, a. trent. *el pira* il sonator di piffero (*pira*). Notevole fra gli esempj di mascolini con *-o* da *-a*, il tosc. *battitano* (par. 35), che ha il suo rovescio, fra i nomi di utensili, nel montalese *imbottaina* (fem.) imbottavino.

Qui si tenga conto anche di casi come *quìl bilia* 'quel bile' quell'uomo bilioso, Fag. II, 146, bellinz. *un rèssiga* un seccatore, *un miséria*, ecc.

370. Verzasch. *la pèssa* il pesce. — Marchig. *lo tapo ape* (Gianandrea 192); ma la dichiarazione del genere del mil. *áci* non regge; poichè qui l'uscita *-i* è appunto determinata dall'esser divenuta mascolina la voce; il fem. non potrebbe nè avrebbe potuto sonare che *ària*.

371. *la tribo* par. 35, ma a. tosc. *il tribo*, che s'incontra così col vald. e prov. *trip* AGI, XI, 304.

372. *lo confessio*, l'altare della confessione. in Pietro di Mattiolo 292, *festa del converso di S. Paolo* 'della conversione' Uper. III, 63. — Con *royon* va l'it. *rione*.

374. Bell. *centro* cenere. Ascoli, AGI, II, 440. *la mar-more* in Pietro di Mattiolo 238; *la centr* nell'Alione. e nelle valli ossolane: a. it. *la ordine*.



375. Mil. *el fòres* forbicione, e il genere si spiega dal significato: veron. *la mantesa* mantice, *sàrsa larsa* AGI, IX, 226; berg. *barbisa* pecora (Tiraboschi, pag. 9n.). -- Qui notiamo anche il com. *tr'sa* tralcio (mil. *trav* = TRADUCE).

376. Vic. *el frescüsene* crosta lattea, *el calüsene* AGI, XII, 428n, trev. *piantälene*, mil. berg. *carteläm cartäm* nuovo col panno, pellicola, 'cartilagine'.

377. Bell. *giun* ghianda (masc.). — Mil. *àssa* asse, lomb. *cöla* la strada tagliata nella neve: piem. *ber-läita* giuncata, siero deposto dalla ricotta, dove il fem. ha valore spregiativo; *la canä* è anche lomb. e piem.; piem. tic. *la bari*; mil. *baira*, ma detto d'un 'badile' diverso dal *bai*.

378. Nella Val Maggia, *pönl* dice, se mascolino, il 'ponte in pietra', se femminile (e allora c'è anche *p'nta*), il 'ponte posticcio di legno o di graticci'. Nel berg. c'è il plur. masc. *gec* 'genti', col senso e sotto l'influenza di 'parenti'.

Anche nel bell. c'è *nei*, neve, di genere masc., nè potrebbe qui valere la dichiarazione che il M.-L. dà del sard. *nie*. — Circa a *ciaf* e *traf*, la dichiarazione di essi va scartata, perché il blen. non conosce un *caf* capo (per cui ha invece *cö*). Può invece darsi che il masc. *ciaf*, limitato alla valle di Blenio, dipenda dal masc. *traf*, che è di tutta Lombardia e anzi di tutta l'Alta Italia, e il cui genere sarà dovuto all'influenza di qualche sinonimo o quasi sinonimo.

379. Dei lomb. *amor*, [*aro*], v. par. 362. L'a. lomb. ha un fem. *temor*, dovuto certo all'influenza di *pagura*. Nei dialetti dell'Alto Ticino è comune *la sältö*, il cui genere attribuirei all'influenza di 'acqua' (v. p. es., *l'è lät in d'un'äqua* = è tutto sudato). Anche lo *s'ciaröla*, lampo, 'schiarore', di Gurro, si risentirà di *lösua*, *saetta*, ecc.

380. Piem. *el giòbia* il giovedì, dove poteva influire direttamente un *giöres* (v. sp. *jueres*), che ancora s'ode nel Canavese, o *el saba* il sabato.

381. A Carasso di Bellinzona, c'è il masc. *pjant* castano, dove certo influiva *äthor*, che nei paesi vicini è appunto il sinonimo di *pjant*.

382. Anche bell. *tu son*, e, pel mil., il Cher. dà *sogn*, sonno, come ambigenere. — Di *tu cald*, ecc., v. *KJB*, par. 332-3, e qui aggiungi il pav. *ta rid* il ridere, e nel Calvo c'è *ta goj*, certo per influenza di 'gioja'. Anche le Alpi lombarde conoscon *colma* culmine, ma qui la ragione è chiara, avendosi il sinonimo *scima*.

383. Montal. *ugnello*, artiglio ecc. Il lomb. *aric* è a me assolutamente ignoto; c'è bensì il plur. *aric*, plur. fem. del sing. fem. *arigia*. — Diminutivi femminili da positivo mascolino sono tosc. *reletta* da *relo*, *cappellina* da *cappetto*, *carbonella* da *carbone*, venez. *curamèlla* da *curame*, vic. *doèla* dito mignolo, berg. *tecèla* lattuccio, dove forse influisce *cocèla*, berg. *nasèle* le nari, se pur non si muove da un più antico 'le nasella', *ras'cina ras'cèla* bidente (*ras'c* tridente), vic. *peteneta* pettine fitto, lomb. *petenina*, e parecchi altri.

384. Notevoli il montal. *imbottaina* 'imbotta-vino', venez. trev. *gratacèsa* (vic. *gratacúsola*) 'gratta-cacio' grattugia, ambedue femminili.

387. Imol. *e noz* q. 'il nozzo', la festa, il banchetto di nozze (v. fr. *la nocé*); lomb. *càmer* cesso, *piacz* posto, nell'Alione, a. venez. *scorzo* scorza, a. it., venez. *ambro* ambra, mesolein. *kést* fusto del granturco (v. *costa*), sen. *corollo* cibo di pasta di forma rotonda (v. *corolla*), ecc. — Occorrerebbe qui anche di vedere dove e fino a qual punto, nel trapasso, abbiano influito i derivati; se p. es. il *campano*, che è assai meno della 'campana' e poco più del 'campanello', appunto non si spieghi da *campanello*, e così *càmer* da *camerín*, ecc.

388. Veron. *àrgana* argano, nap. *capu* capo, dove influiva 'testa' (v. l'uguale influenza nel vic. *metóna* testa). — Il femminile contrapposto al masc. dà talvolta a questo una tinta di peggiorativo, p. es. *discorsa*, *bròla*, berg. *cafèna*. Nei dintorni di Gallarate, dicon *bósca* a un bosco di cespugli, pianticelle, e nel mil. rustico c'è *rénta*, detto del 'vento' che cessa col calar del sole.

389. Registro qui dei sostantivi come *dudù* ragione, mo-

tivo, *dapróf* companatico, ambedue del contado bellinzonese, bell. *péle* companatico (*magnar potenta e peles*). Si tratta, nella prima voce, di 'da dove', nella seconda, di *dapró* 'vicino, accanto, nella terza, di *pele* appresso, insieme.

390. Tosc., roman. *norcino* chi ammazza e vende porci (Norcia), bell. *cargniel* tessitore (Carnia), friul. *tas'ciav* avido di lucro, lomb. *trentin* segatore, torin. *sar giarda* lavandaja che netta i panni di colore (v. però il fr. *sarcenneuse*), bell. *sarogiardo* pasta reale, vic. *valanzana* bresc. *valenzana* coperta di lana (Valencia), lomb. *catalana* piem. *catalògna* coltre di lana, lomb. *patpignina* specie di stoffa (Perpignano); sard. *giàna* strega 'Diana' (Guarnerio), e va con esso il nap. *jandra* versiera, lomb. *tóni* babbeo (Antonio), it. *zanni* buffone, arlecchino (Gianni), ecc.

393. Lomb. *santificèluc* pinzocchero, bigotto.

394. *spiril* spiritoso, nel bell. meno recente. - Nel mil. c'è *fürri* furioso, che non è altro se non un 'furia' fatto mascolino (furio) (1).

398 (524). Venez. *sorégn* soccorso, piem. *mantena* bracciuolo della scala, vales. *sàja* cavalletta, lomb. *dòrma* dormita, *bàta* il bastone del manfanile (onde poi un verbo *bàtà*), mil. *tèss* il ripieno del tessuto, piem. *bèr t* tosc. *bea* Fag. V, 278, berg. *ürä* prurito (URERE), moden. regg. *spiura* prurito (mant., ver. *spira*, dove veramente s'incontrano *spiura* e *spizza*; v. venez. *spizza pizza* pizzicore), berg. *còla*ajuola, se, come vuole il Tiraboschi, è da COLERE, venez. *zémò* gemito, bell. *pòndra* culaja (= *pònda*; v. *pònder* par. 154), mil. *frángia* frantoja, veron. *venzo* vincita, berg. *fénda*, lomb. *särba* tromba aspirante, *pàrtur* parto, venez. *sòtra* sottrazione.

399. Berg. *rásga* sega (inf. *rasgà*), pav. *mínda* menda (inf. *mindà*), a. berg. e a. ast. *scriz* scherzo, esempj tutti dove già le voci verbali rizotoniche si saranno conformate alle arizotoniche e spettan quindi al par. 188. Per *scriz*, v. *scriza*, scherza, persin nell'orv. 678.

(1) Potrà venir ugualmente dichiarato il vic. *b'era* febbraio.

402. Tic. *stèrn* coperto fitto (altrove *strinù*), e fors'anco montal. *gremo* gremito (v. lucch. *grimo* che si rammoderà a un *grimito*).

404-5. Se *accordio*, *dispendio*, *aggravio*, *abominio*, *ansia*, *sbornia* son formazioni preromanze, come si spiega il trattamento di *dj* ecc.? Vuole il M.-L. estendere a tali nomi il giusto ragionamento ch'è stato fatto per *òrdi* orzo, e consimili? O vuol egli dire che siano formazioni preromanze non passate nel popolo? — L' *-i* di piem. *ándi*, *cóli* volo, rappresenterà un anteriore *-ico* o *-ito*.

410 (538). Roman. *frascico* fracido Belli II, 257, 325, 405, berg. *lámbeç* limpido (mil. *límped*), tic. *spòrig* 'pavido' e v. ancora Mussafia, Beitrag 116n, lomb. *péleg*, tic. *módtig* lento, *bró lig*, sporco, se non è deverbale da *brode-gá*. — Il bol. *korga* è deverbale da 'collocare' (coricare), come lo prova il mil. *kòreg* (bol. *corgh*); orv. *pontica* bottega, vic. *fóntega* fonte, lomb. *rómpigh* oppio (tic. *rómp* RUMPU), *corátega*, coratella, a Geradadda (forse per influsso di *fúteg* fegato), gen. *lépegu* lubrichezza, piac. *lebga* mociosità.

412. Tic. *spelüga* 'spelonea', valser. *magnüga* erbame che si dà alle bestie (Tirab.), berg. *palüga* palta (= *palü-a* palude?)

413. *cruduce*, crudele, è dato una volta, in rima, dal Tigri, lomb. *dürás* duracine. — Circa a nuove formazioni in *-ice*, v. par. 360; e negli aggettivi, aggiungi l'aret. *prémice* 'che si schiaccia sotto leggera pressione', che entra in una categoria concettuale con *sófice* ecc.

414. Il fr. *bonasse* sarà pur esso non altro che l'it. *bonaccio*, lomb. *bonásc* bonario. Se questo poi si risenta di 'bonaccia' non so; ma bisognerebbe in tal caso che dipendessero dal suffisso di 'bonaccio', parecchi altri nomi in cui, originariamente, *-accio* è, dirò così, nello stesso tempo peggiorativo e migliorativo. Peggiorativo in quanto racchiude il concetto di 'ordinario' 'grossolano', migliorativo in quanto dica che questa 'ordinarietà' è pur buona. Io so qui ricordare il venez. *cuorazzo* lomb. *corásc* cuor

largo, lomb. *fedàscia* fede buona, semplice, a tacere di *bonomàsc* uomo buono insieme e alla buona. Ed è notevole come il buon odore del suffisso s'allarghi al radicale, e si possa così giungere al berg. *gramàsc* semplice e di buona pasta. E il nostro suffisso può anche fare da aumentativo, del che v. Tiraboschi. *Voe. berg. s. panas*, e *Rime del Cavassico* II, 327.

In questo secondo luogo è richiamato un *-accio*, che aggiunto a sostantivi e avverbi di luogo, dice doversi il termine espresso dal primitivo intendersi con abbondanza e in modo approssimativo. Agli esempj colà allegati aggiungi il tosc. *unguanaccio*, il tic. *dapezàscia*.

415-7 (547). Mil. *mat matisc*, *spüa spüisc*, *cünta cüntisc*, ecc., che son dei superlativi del genere di *nöf norént* par. 516.

Ne' dialetti veneti è assai prolifico un *-etzo* (venez. *-èco*, bell. *-étho*), che deve rispondere o a *-iciu* o a *-ities*, con cui però si sia venuto incrociando *-icit*. La sua funzione risulta chiara dai seguenti esempi: *poltronèco* poltroneria, *putelèco* ragazzata, monelleria, bell. *golosèth* golosità, *cicacòlth* cicaleccio, chiaiechierio, *diacòlth* diavolio, vic. *pitochèco* pitoecheria, *stomeghèco* stomacaggine, bell. *stregghèth* stregheria, *stroteghèth* strologheria, *rabièth* stizza, *matèth* mattio, vic. *stufèco* noja, *dolorèco* saccenteria, *bièco* tentemeria, ecc. ecc. D'analogo formazione parmi l'it. *cicaleccio* IG, 535.

418. Il lat. *PANNUCEUS* deve trovarsi, se non in *pannuccio*, che potrebb'esser formazione nuova, nel verbo *rimpannucciarsi*.

419 (563). Bellinz. *cagnòz* grosso cane, mil. *mas'ciòz* maschio, con valore spregiativo, venez. *maridòzo* matrimonio mal assortito, bellinz. *manziòz* cibo cattivo, *mes'ciòz* (mil. *mes'ciòz*, bell. *missiòz*) miscuglio, *lagnòz* umidume, *merdòz* sucidume, lun. *medegòz* impiastro, bell. *rafegòz* palpamento, ecc. Curioso il mil. *regiòz* nel modo *fu reggiòz* invecchiare.

421-3 (599). Mil. *pienàc* pienotto, *farinàc* farinoso, *go-*

*lác* volatile, pemuato, berg. *tendrác* agnello inferiore a sei mesi d'età; *pissác* il membro con cui si piscia, *menác* randello, brianz. *cornác* cavicchio (all. a. *cornüc*), reat. *fornacchia* forno 55. Noto che mentre tutta l'Alta Italia risponde a 'tenacula' per 'tenaglia', accennando così alla Francia o alla letteratura (v. D' Ovidio, *AGI*, XIII, 426), il dialetto di Gurro abbia, giustamente, *luágia*. Vic. *talécio* animella, lomb. *caléc* e *calégia* torrentello 'vallicula', berg. *naégia* nottola 'navicula', rimin. *costécia* costa: — lomb. *aríc* alveare; e al *cuníc*, di cui v. Ascoli, *AGI*, XIII, 433n, e ch'è pare di Leontica in Valle di Blenio, ben corrisponde il bell. e trev. *cunicio*. Il gen. *gandüggia* si ragguaglierà a *ganduglia* *AGI*, XII, 405.

426. Il lomb. *gett* è forse 'gelido'. *AGI*, IX, 206, 253; lomb. *brérat* intirizzito, *stávi* *AGI*, IX, 191, 221-2, ossol. *zérbi* sodaglia, piem. *pási* pacifico, che è quasi \**pácidu* (v. PLACIDUS). L' it. *rápido* deve risentirsi di *rápido*, e così *múffido* di *múcido*.

428-9 (517, 533). Berg. *greásna* grandine 'grevaggine', *curiositaggine* Fag. V, 89, XI, 46, *conversaggine* conversazione V, 462, 466. Veron. *enfiúsene* enfiagione.

430. Berg. *spöréia* 'portula', tic. *cuc* 'cotulu'. D'antica formazione saranno forse (1) anche *rincia* falchetto 'roncola', che io ho udito a Ravecchia di Bellinzona, e il bell. *in trás'cia* amarasca.

434-5. Curioso il berg. *omassát* omaccione.

436. *quaresmil* quaresimale, *porcil* porcino, ambedue nel Grisost., orv. *vernile* invernale 587, 538, lig. *öceri* Parodi, *Étim. gen.* s. 'övei', *poverile* Besc. 524. Non la registrano i vocabolarj, ma pur adoperano i fabbricanti di refe la voce *cucirile* (*tessuti cucirili*), notevole per la base verbale.

(1) Dico 'forse', perché tanto a Belluno che a Bellinzona siamo sull'orlo dei territori di *cia* = *ka*, e potremmo quindi aver a che fare o con dei fossili o con degli intrusi.

437 (504). Berg. *carbunil* carbonaja, parm. *giannil* ro-vereto: berg. *predil* pietra (cioè, la pietra in genere); piem. *giassil* invetriata, *leturil* vic. *letorile* leggio, arbed. *cidni* = berg. *sostil* asta che sorregge la catena da fuoco; bell. *codazzil* (all. a *coduzzin*) cincia codona.

438. Aret. *metùle* = berg. e friul. *medil* par. 437.

439-41. Vic. *nagìa* = NATALIA *Giorn. st. d. lett. ital.* XXIV, 269, *passàgia* siepe, berg. *marùljaja* maturanza, *otsàja* sessitura, *orlāja* collaretto. Berg. arbed. *portēja* chiusa che si fa ad orti, ecc. \*portilia. *ganduglie* Grisost.

442. Con -LENTUS veniva poi a confondersi, dove più dove meno, anche -EXTE, quando questo s'aggiungeva a tema uscente per -l: onde, lasciando pur da banda i volg. tosc. *penzolento*, *tremolento*, s'hanno moden. *renzulent* cruscoso (v. *rumzól* semolino, cruschello), da cui dipendono *rumlent* lentigginoso, cruscoso, *sbrasulent* frittelloso.

444-6 (508-10). *titume* lite, quistione, Fag. II, 430, march. *chiesamo* la gente di chiesa, berg. *fröridm* fruttaglia, *teüm* allevime. Reat. *faeltime* linguaggio, a. per. *copertime*, *repostime*, *reparime*, Cper. IV, 167, 259, Dper. II 210. Di *tiemo* v. Flechia, *AGI.* II, 57. — Una forma che tramazza tra \*LEGIMINE e LEGUMINE è il ver. *tió-mi*. Friul. *teüm* Ascoli, *AGI.* I, 525: berg. *insräm* innesto 'inse-rume', mil. *nodräm* animali nudriti esclusivamente pei lavori rurali, montal. *alleume* 'delle piante che rimettono dopo tagliate' Ner. 32. roman. *fratellume* 'l'insieme dei confratelli' Belli, II, 261. mil. *bolüm* cocci, rottami, che parmi essere un dissimilato *bütüm* (*bütü* gettare), lomb. *sortüm* acquitrino, scaturizine, e n'è promosso *padüm* palude, pantano, mil. *podüm* odore dei piedi, montal. *vilume* cosa vile.

448. Piem. *boscamenta* legname, *peramenta*, assol. *tiamenta* legame, bell. *drapamenta*, posch. *striamenta* cosa pernicioso (*stria* strega).

449-50 (489, 534). Lomb. *ostüm* agostano, mil. *settembrino*: tosc. *casigliano*, nap. *figliano* parrocchiano, roman. *figiano* figlioccio Belli, II, 173, lugan. *matesträn* mut-

ratore, mil. *casán* casaro, a. bol. *bandirano* alfiere; orv. *rentana* vento 379, bell. *testana* capogiro, berg. *stomegána* stomacaggine, gen. *sejanna* serata, berg. *socána* ceppaja, lomb. *rompana* oppio; mil. *casana* grande casata, vic. *musana* faccione. Taluno fra gli ultimi esempj potrà per avventura connettersi con quelli studiati in nota al par. 48 (cui aggiungi *slandrána* donna di mal affare; lomb. *slándra*); tanto più che il Tiraboschi avverte che l'-ána di *potentana* può « trasferire la qualità di cattivo dalla sostanza alla quantità », può cioè fungere da aumentativo.

Berg. *tersá*, *quartá*, nome che si dà ai lanuti dal 3° al 4°, rispett. dal 4° al 5°, anno di loro età.

451. Com. *saléna* temolo, berg. *filéna* fila, *moléna* mollica Mussafia, *Beitrag* 80.

452 (490, 498). Sen. *alpígíno* alpigiano, moden. *casalén* casalingo. — Di nomi di esercitanti un mestiere, v. ancora casal. *ciarorín* fabbro, *carbonín* carbonajo, *sternighín* stradino, selciatore, piem. *magnín* magnano (1), moden. *salghén* selciatore, *scarpulén* calzolajo, mant. *criclín* vagliatore, berg. *finansí* gabelliere, *frerí* lavorante alla ferriera, *retoci* conciatetti, *pichi* tagliapietre, *majolichí* stovigliajo, venez. *presentín* gabelliere, *nolesín* vetturino, mil. *molgín* mugnitore, lomb. *tabachín* venditor di tabacco, *marmorín*, orv. *centurino* soldato di ventura 318.

456-8. Mant. *criclonz* vagliatore, v. il Vocab. unito all'edizione di Amsterdam delle opere del Folengo. — Bell. *sesaron* cece, mil. *erbióu* pisello, e *peperone* è anche italiano.

*comedón* è anche bell., e chissà non derivi da una formazione corrispondente a quella di 'ginocchioni' ecc. par. 621.

'fragóne' s'estende anche di qua dall'Alpi, da Verona (Mussafia, *Beitrag* 59) e Bergamo fino al Lago Maggiore: berg. *fregü* (e anche fem. *fregüna*, di una varietà

---

(1) Se pur non è voce importata dai territorj franco-provenzali.



di fragole più grosse), valtell. e valsass. *frigón* *frarón* *fraón*, tic. *from*, gurr. *fróma*. Gli è forse per influenza di questa voce, che, nella stessa regione, s'hanno per il 'mirtillo', dei nomi, che, qual poi si sia il loro etimo, tutti escono per -*in* : *olión* sul Lago d'Orta, valmagg. *tidrion* ecc., levent. *scistrón*, mesole. *cristón*, berg. *ghishù*, ecc. — A Roggiano, *boscón* cespuglio, che è pure di qualche antico testo lombardo.

Ricordiamo qui -*óne* che dal nome di luogo deriva quello dell'abitante, e di cui ho i seguenti esempi ticinesi: *Mesoc in* di Mesocco, *Verzasc in* della Val Verzasca, *Valmaggión* di Valmaggia, *Bregnón* di Val di Blenio, e qualche altro. A Varese, chiaman *mendrisión* il vento che vien da Mendrisio.

460. Bell. *solagna*, all. a *solana*, solinata, *scuragna* oscurità, berg. *tragn* tirante (di pane), venez. *traversagno* argine laterale, bell. *traversane* cavicchio che tiene unito il timone al carro, berg., venez. *secondagn* e *scosagna* nascondiglio, venez. *dressagno* corso dritto del fiume, *barragno* specie di barca, *comedagn* e *convagn* compagnia di barche unite per la pesca, \*comitanea, *longagna* lungaggine, berg. *scolmagna* e *scolmegn* soprammone, *molagna*, nome d'uno stromento da pesca, che a Como chiamauo *molegn*.

461-2. Bellinz. *firögn* veglia invernale nelle stalle; *marögn* malfatto, *puttrögn* isterismo, *balvatlögn* capogiro, *lecögn* leccornia, *putlögn* pantano, *galögn* (*na in galögn* andare in gattesco), roggian. *racögn* e *djaurögn* porcheria, in *pelandögn* a zonzo, *ciaputlögn* pottiniccio. — Mil. *bolcögn* fem. di *both* bifolco.

465 (515). *seccore* Fag. II, 16. montal. *asprore* 390. *radore* Ner. 122; arab. *pūbīr* puzza; a. pad. *reore* prurito \*rodore (v. a. tose. *prudore*), roman. *scottore* Belli II, 284 bell. *scotor* scalmana, berg. *fögir* bell. *fögar*, vic. *inzenbor* bruciore; vic. *ruzor* brontolio, ronzio, fischio, ruggito, bell. *busnor* ronzio, bouves. *sonor* sonito, a. lucch. *barbore* rumore. — 'schiarore' si vede anche, con genere mutato e con *r-r* dissimilati, nello *s'ciaröla*, lampo, di Garro.

466. Mil. *sveltūra* sveltezza, (plur.) *vegiūr* gli acciacchi della vecchiaja.

471 (529). Aggiungi: lomb. *formighéri* formicolio, *fūlminéri* fulminio, *fracasséri* fracassio, *voséri* vocio, *visighéri* brulichio, piem. *armistéri* rimestio, lomb. *bordetéri* fottio, com. *lamentéri* lamentio, e chissà che non vadan qui *traversia* (com. *traverséri* vento impetuoso che dà per traverso), *mattia* (lomb. *matéria*).

479 (505). Berg. *salèc* saliceto, e nel Ticino è frequente *sarèc*, come nome locale.

Notevole un \*CAPRETU, a cui deve risalire il *carreo* del Grisostomo (v. *AGI*, XIII, 485n, e *carré* a Canobbio, *craré* a Locana, *cerrei*, *carrei*, in Val Soana, nel Canavese). Anche qui sarà stato un collettivo, da cui si sarà sviluppato il concetto d'individuo, press' a poco come da 'mansionata' s'è venuti al piem. *masná* figlio. — Il tosc. *diavoleto* *diavoleto*. diavolio, spetta pur qui, intendendosi dapprima il buggerio fatto da una riunione di diavoli, da un 'diavoleto', e *noceito*, terra che dopo qualche tempo si rimette a nuovo, sarà esso pure il luogo dei germogli nuovi; v. il nl. *Norelledo* (da *noceit* pianta tenera). Meno chiaro il pist. *altéta* la parte più erta della montagna.

481. Nel ligure: *franchixe* franchigia, *valentive*, *net-tive*, ecc.; onde *ingordiggia* s'appalesa come un pretto italianesimo.

483. *cervellòlico*.

486 (525). In qualche esempio si vede -UTA soppiantato da -ATA: ven., vic., mil. *riduta* riduta, ven., vic. *onzada* untata, *piorada* scossa di pioggia 'piovuta'. Possibile che influiscan là, direttamente, *risada*, *ontada*, e che qui si parta da un *piora* pioggia.

487. Lomb. *quindesaia* spazio di due settimane.

489. Il mil. ha *resgio* = *reggi(d)io*, non *recio*.

492. Curiosi i ven. *vertaura* apertura, *pontaura* puntura. Si risentirà il primo di *seraura*, il secondo di *pontaura* (da *pontar*).

493 (514). Bellinz. *regedà* vecchiaja (mil. *vegità*), *strachedà* stanchezza, *matulà* pazzia, *locadà* sbalordimento,

com. *flossedàa* floscezza, *lentudàa* lentezza: lomb. *caghiù* ferocia, berg. *tüsità* inezie, bell. *strambità*, *pazzità*, vic. *furbità*, *matità*, *stornità*, a. gen. *gtrzonitay* AGI. VIII, 56, *piceñitae* ib. 56, a. lucch. *onestità*, *miserlà* Fag. IV, 380, V, 341, montal. *dubbielà* 152, *sanguinità* Ner. 131, velletr. *gnurantitàne* ignoranza; sic. *omertà* l'essere uomo (1).

494. Moden. *belitù*, a. lucch. *soieclù* soggezione.

495. A. fior. *capitudine* i capi delle arti minori insieme riuniti, a. lucch. *suieitudine*, *difficuiltitudine* Fag. IV, 56.

497 (551). Bellinz. *gerùf* di luogo esposto al gelo: lomb. *bonorùf* mattiniero, su *temporùf*, lomb. *sentori -ùf* di chi ha acuto sentire.

In quanto *-tò* s'adopera a formare aggettivi indicanti le qualità o proprietà del terreno, esso è più che mai prolifico nel berg., e rimandiamo all'art. *terè* nel Tiraboschi. (v. anche l'Append.), accontentandoci qui di ricordare com'esso s'aggiunga anche ad aggettivi, quindi *magrif grassif*, *zerbif*, tutti, s'intende, di terreno.

499. Valtell. berg. *müràa* muriccia, lomb. *verdiac* e *verdolàca* raganella, arbed. *bordàca* lombrico (altrove *borlòch*, *bordelòch*), *botàca* (acc. a *boia*) stagno, *miàca* il gambo del grano saraceno, mil. *tiràca* carne dura e cartilaginosa (v. lucch. *stiracchio* Pieri, AGI. XII, 170), bell. *tiràche* bretelle, lomb. *puèac* e fanghiglia, mil. *bojàc* e melma, poltiglia, ital. *baracca*, *salacca*, *trabacca*, *baldracca*, — moden. *schirach* scojattolo. Di *-àrcola* v. Pieri AGI. XII, 170.

Tosc. *anitròcco* allato a *anitròllo*, berg. *pagiàa* e *pagnòta*, belliz. *basciòca* tugurio all. a roggian. *basciù*.

506 (560). Mil. *molàta* macinatojo, e si spiegherà da \**molat* macinatore. — Lomb. *formagiùt* venditor di formaggio, e anche chi mangia, per abitudine, molto formaggio, *spurgiùt* goloso di asparagi, *puterùt* bacchettone (chi ha l'abitudine di dir molti *puter*, *püre*, *al* pulcioso, *piögiùt* pidocchio, *fèfùt* facile a impaurirsi *fèfù* paura, *oncisciùt* chi

(1) Per il tema, v. *omaròn omaria*, in dialetti dell'Alta Italia.

è sempre unto e bisunto, *resùt* e *ratelùt* facile ad accattar brighe. ecc. — Anche nel bell., -*átto* può avere funzione peggiorativa: *librùt* libraccio. — Nell' Ossola, dicono *antronùt* all' abitante di Valle Antrona.

507. Nomi di mestiere in -*étto* occorrono in Lombardia e nella Venezia; v. Ascoli, *AGI*, VII, 434n, e aggiungi *messéta*, di cui v. però Mussafia, *Beitrag* 79, lomb. *boromèta* merciajo ambulante (da \**boromé* 'buon romeo', pellegrino, girovago), *giramèta* il venditore girovago di compassi (v. lo scherzevole *giramèta* geometra). *formèta* fabbricator di forme da scarpe. — Anche qui s' hanno derivati da nomi locali: tic. *colèta* l' abitante di Val Colla, *calanchèt* di Valle Calanca.

508 (560). Bol. *mesdòtt* venez. *missiòto* miscuglio, (v. bell. *missiòz*), piem. *barbaròt* mento, a. bol. *rarotta* vajo (v. venez. *rarotèr* vaiaio; e tic. *varòza* marmotta), lomb. *fra cercòt* frate incaricato della questua, *resegòt* segatore, venez. *pegolòto* venditore di pece, berg. *piglòt*, monf. *piulòt*, piem., emil. *bigolòt* merciajo ambulante; berg. *pianzòt* piagnolone, *pateròt* = mil. *paterát*, trent. *ostariato* frequentator d'osterie, veron. *piassaroto* piazzajuolo; berg. *figüròt* figuraccio, *medgòt* medicastro; bell. *campanot* rintocco di campana; berg. *melgòt* luogo piantato a granturco. In qualche parte di Lombardia e nella Venezia -*òtto* deriva aggettivi da nomi locali: *raresòt* da Varese, *mendrisjòt* da Mendrisio, *muròbjòt* da Valle Morobbia, *caracòt* da Carasso, *arbedòt* da Arbedo, e anche ho udito *papjòt* da Pavia; *ciosòto* da Chioggia, *badiòto* da Badia, *vegliòto* da Veglia, *suavòto* da Soave (1).

509. Lomb. *molégna* pietra da farne macine; berg. *raghégn* bacio (v. tosc. *bacigno*), valtell. *straseègn* duro (di carne), piem. *gorégn* tiglioso (da *gora*), chiet. *cafuneugno* Pap., e la versione veneta del *De lapidipus praetiosis*, edita dal Finzi, ci dà *blancheugna*, *rossegna*, *cliaregno*, *negregno*, *verdegna*, *blavegna*.

---

(1) Altra cosa sarà però forse se a Belluno chiamano *indiot* il pollo d' India.

510. *brichaldo* AGI, XII, 392: arbed, *giròlda* ciana, bellinz. *vegiòld* vecchiardo, com. *petòld* = mil. *petard*.

511. Anche a Bellinzona: *pajolínca* puerpera.

512. (535). Brianz. *baténda* l'epoca della battitura delle messi, a. march. *meténda* raccolto, posch. *tresénda*, bresc. *tresanda* viale, viottolo (transire), tic. *soénda* sentiero per cui si fa scivolare la legna dal monte al piano, SEQUENDA, aret. mil. *liénda*, monf. *ligenùla* e pl. *lande* cose lunghe e nojose da raccontare, romagn. *aljénda*, berg. *li-* e *leánda* operazione lunga e nojosa, tutti da LEGENDA, lomb. *üselánda* uccellaja, e anche il tempo in cui si uccella, mil. *seránda* serrame del fumajuolo; *molenù* e *molanù* mulenda.

513. *forebunde* quei di fuori, stranieri, Dper. I, 64.

515. Orv. *quartengo* nome di una misura di capacità, piem. *bolény* pantano, staguo, dal sinonimo *bola*, berg. *orenc* lauro, lomell. *solény* di luogo esposto al sole, verban. *marény -nga* vento marino, canav. *ostény* agostano, a. lomb. *maggengo* = maggiorenco (e ne vien poi che s'abbia *maggior* 'di maggio') monf. *primarencù* primaticcio 14.

Il suffisso s'incontra anche colla gutturale sorda al posto della sonora: valm. *masgínchia* formaggio maggengo, tic. *reménca* 'raminga' (di capra), verban. *marénca* = *marénga*, canav. *lignénca* (= piem. *lignenga* uva di luglio).

516-7 (494, 553). Gen. *senecentu* cenerognolo, posch. *pagliólenta* puerpera; — montal. *lustrente* lucido 270, forse per influsso di *luccichente* 45 ecc., influsso che si vede anche in *lastrichente*, Parodi, *Romania*, XVIII, 596-3, *trionfente* prosperoso, robusto, e quindi anche *vittoriente*, tosc. *bracente*, venez., trev. *pisnente*, povero contadino, che, come bene ha visto il Biadene risale a 'pensionante' (cfr. mil. *pisnante* massajo), e che ha allato a se *masenente* 'mansionante' (v. Boerio s. 'pisnente'). Un partic., cioè SEQUENTE, è anche nel venez. *secente* flusso (Ninni), cioè quello che segue

(1) Questo suffisso alterna frequentemente con *-ente*: *maggiorenente*, m<sup>3</sup>. — *brüenent* all. a. *brüeneng*, leech. *invernent* = *invernengo*.

alla *semáda* ('seemata' riflusso), e lo si ha pure come aggettivo (*serenti* uguali, della stessa grandezza. Nimmi). — Di *-ante* senza il verbo corrispondente, v. anche *botteggante*, *calessante*, *seratante* l'attore in cui favore è data la serata, *erascante*.

Il tipo *nöf novent* lo trovo anche a Brescia e Verona, che mi danno *nudo nudente*, e nel Piemonte (*nova nuénta* a Cumiana, *nor nocent* nel Monferrato). Notevole ch'esso possa estendersi anche ad avverbi, onde il trent. *miga mi-ghente*, i valtell. *brich brichento* niente affatto, *apòsta po-sténta*.

518. Recan. *vilenza* viltà, roman. *schifenza* Belli. II, 86. L'uscita *-énzia* anche nel fior. rust. *aparienza* Fagiuoli, III, 248. V, 128, che appunto sta per *aparenzia* (1).

Come nell'aggettivo (*nör novent*), la Verzasca si procura il superlativo del sostantivo, sostituendo però, e si capisce, *-ente* con *-énza*: *palta palténza* gran fango (1).

519 (493). Ital. *infingardo*, *begardo* AGI, XII. 391, piem. *güliard* lomb. *leccàrd* goloso, leccardo, onde poi *leccarda*, berg. *schiard* schifiltoso, lomb. *petard* paffuto, *ivr'ardo* (Bonv.), *simulardo* (Bonv.), a. bol. *sacardo* saccomanno Pietro di Matt. 105, 106, 115. mil. *golard* volatile. berg. *lüsard* ferro micaceo, bell. *paissarda* carniera (*páissa* preda) *zanfarda* gufo, berg. *stongardu* steccato: sen. *guastarda* inguistara, mil. *botarda* bottarga, piem. *manescard* maniscalco.

520. *sardeseo* (Grisost; venez. *pagesco* color di paglia.

Approfitto di questo paragrafo, per richiamare l'attenzione sul suffisso *-asco* che si vede in *fuggiasco*, *amarasca*, *frasea*, mil. *vegiàsk* vecchiardo. — Nel territorio lom-

(1) Si tratta cioè della metatesi della semivocale, che anche si vede in *rispiarmo* (vivo pure nel montal., che s'aggiunge *soppidiàno* soppedanco) Fagiuoli IV, 32, V, 312, *metiera* V, 191, *rimieto* IV, 96, 212, *commieda* IV, 276, *corriedo* \*e correllio IV, 194, 198, *assieto* IV, 149, *intermiedo* IV, 309, *provierbo avcierbo* proverbio III, 205, IV, 311, 400, *Lielo* Lelio V, 277.

(2) Ci dev'essere, nella stessa valle, anche un *bon bonénzi* bonissimo. A Bellinzona e *bonénzi* bonario, bonaccio.

bardo-pedemontano-ligure, s'adopera tal suffisso, come già notava il Diez, II, 387, a derivare aggettivi da nomi locali: *mentonasco*, *monegasco*, *casalask* (Casale Monferrato), *cigeranask*, *monzask*, *comask*, *belenask* (Bellano), *chiavensk*, *ciarenask* (Chiavenna), *crinask*, *bergamask*.

Il ven. *pagiàsea*, paglinzza, deve risentirsi della base ch'è in *bruscolo* busca, fuscello.

521. Mil. *sabetismo* pettegolumi, lomb. *paisanismo* raccolta di villani, venez. *piatolismo* tentennio, lamentio: berg. *spiörésem* prurito: lagan. *ribatìsam* rimbalzo delle onde (*ribàt*).

523. berg. *quajàster* quaglia giovine, bell. *lorastrù* lince: arbed. *panigàstra* gambo di panico dalla spiga vuota: e qui notiamo pure: vales. *aquastràa* acquazzone, piem. *rolastré* svolazzare.

533. Roman. *bottoncino* piccola fiala, e qui vada anche march. *mancioletta* piccola mano, Leop. 21.

537. *pomerigg'io*, aret. *poènta* luogo riparato dal vento: valtell. *pusòra* com. *pisòra* id., tic. *pusàqua* il cibo che si dà alle bovine dopo averle abbeverate.

539. Berg. *desfàssel* (valtell. *defàcil*) difficile, *desamisizia* inimicizia.

540. E TRIVIUM? V. *trebbio*, bol. *treb*, ecc. — Bellinz. *bedènt* doppio dente. — Anche per il ven. *bibiàr*, tentennare, si partirà dal sost. BIVIVUM.

547 (606). Pare che, abbenché raramente, possa comparire anche il solo imperat.: io almeno interpreterei così il montal. *struggi* struggimento Ner. 143, venez. *condasi* rullano, messin. *accènni* zollanello, e potrebbero così interpretarsi par il venez. *bibia*, masc. e fem., tentennone (v. *bibiàr*), tosc. *accomoda*, *ascolta*, e altri (1). — Berg. *fàlòm* 'fa lume', Mil. *fabón* condimento: *famincion* chi fa il minchione ad arte. — Tic. *cantànògg* u-zinnolo, brez. 21. *spalanc* pipi-

(1) V. del resto Fantani, *Vocab. dell'uso toscano*, s. imperat. v. c. c. c. c. passo sarebbe da indurre che da ogni verbo sia possibile un tale imperativo.

strello, berg. *stampé* 'sta in piedi', lucerniere. — Bellinz. *fagninòc* 'fa venir notte' fannullone. — Sarà vocativo anche il *martín* di lomb. *saltamartín* cavalletta. — Un caso in cui l'imperat. è posposto ci è forse offerto dal lomb. *malpága* cattivo pagatore. — Fra i doppi imperativi, notinsi anche *parapigliù, aprichiudi, pappataci, giravòlta*, berg. *majadòrma*, venez. *seracèrzi*, mil. venez. *tiranòla*, mil. *tajamedéja*, orv. *andaviene* 750 (1).

Imperativi reduplicati sono *fuggi fuggi, serra serra, bolli bolli*, che scrivonsi di solito staccati (*un fuggi fuggi generale, un gran serra serra*), ma che realmente andrebbero scritti uniti, non avendosi *fuggi* e *serra* come sostantivi isolati (2).

551. Per i composti di cui l'un elemento è la traduzione dell'altro, v. i nomi locali *Monjibello* e *Linguaglossa*.

553. Bell. trev. *zeraspájna* ceralacca 'cera di Spagna', trev. *ossocòlo* vertebre cervicali, lomb. *cornabò* cervo volante 'corna di bue'; bell. *corbútol* batticuore, che non sarà diverso, come formazione, dal pur bell. *corbrusór* acidità di stomaco, a. ven. *galeogion* Mussafia, *Beitrag*, 61.

556. Tic. *sögnmòrt* morto dal sommo, piem. *patanù* nudo, spogliato (v. piem. *pata* cencio ecc.: e altrove *patán* nudo).

560 (697). 'decedotto', che va per molta parte d'Italia, e che sarà 'dece ed otto', rende verosimile che anche *diciassette* (è questa la miglior forma) e *diciannove* contengano ET: v. D'Ovidio *AGI*, IV, 174n. Ma l'*a* andrà poi dichiarato da *trentasette* ecc. Che se alla lingua letteraria manca un *rintasette* ecc., simili forme non sono però ignote all'Italia centrale, avendosi, nell'a. umbro, il tipo *cinta-*

(1) Curioso il tose. *andirivieni* (*IG*, 606), che par quasi contenere un *anda* va, o sarebbe quindi 'va ritorna'. Tuttavia si pensa anche a un 'andar' e venire' fusi con un 'va vieni'. E *viavai* non sarà esso per un anteriore *vié vai* 'vieni va,' cioè *vai* l'imperat. fiorentinese di andare?

(2) Mi si conceda di qui ricordare che, nei composti che qui ci occupano, il mil. ama ridurre l'imperat. d'ogni verbo al tipo della 1ª conjugazione, quindi: *romparòbo* rompicapo, *sprematimón*, *spungiar.it* pugnitoipo, *scondalégor*, ecc.



in *vintascie, vintaeinque, vintadoi*, Dper. I. 23, 25, 27 (ma *vinti e cinque, trenta e cinque* ib. II. 238, 239). — Diffuso per tutta Italia, non esclusa la Toscana (sen. *vinti*), è il tipo 'vinti', e l'avversì, a Locarno, *rent*, deve dichiararsi dell'influenza di *trenta*. — Nel volg. tosc. *rentisci, rentisette* riduconsi a *venzei venzette* (v. anche *azzoldi* otto soldi). — La dichiarazione di port. *sessenta* potrà andare, ma per quella di *sessanta* occorrerebbe una spiegazione più chiara.

Per MILLE il bell. ha *mili*.

561 (608). Il gen. ha *setèn*, settimo, e forse qualch'altro. Del resto, più dialetti non conoscono gli ordinali 'secondo, terzo' ecc. che come forme dotte. Dal popolo si ricorre a delle perifrasi: lomb. *quel di dūū* il secondo, *quela di trè* la terza, ecc.; a. per. *le quattro volte* la quarta volta, *le cinque volte*, Cper. IV 275, 279. lucch. *la prima sera, le due sere, le tre sere*, ecc., v. Giannini, *Canti pop. lucch.* 216-7, e un canto popolare della valle dell'Enza mi dà pure *la prima sir, le due sir*, e così via fino a *le quattordes sir* la 14<sup>a</sup> sera.

562. A Bergamo, *trèpe* triplo, e. su di esso, *quatrèpe* quadruplo.

565. Nel piem.: *sucì* e *lulì*.

567. Nell'Alione, *nesquar* 'non so quale' alcuno (e anche *nesch, nesche*; *nesche gent* 'non so che genti', *nesquante*). Nel blen. *zequè* alcuni 'non so quali', march. *'nsuchì* a Rapagnano, *socchi birbaccioni* alcuni b-, a Urbania, e a Urbino persino *soedun*, che è 'non so chi' + 'qualcheduno'.

Nell'Alione, sing. *qualch* o *quarch*, pl. *quach*; nel lomb. si conserva la forma del plur. anche come sing., ma premettendole l'artic. indeterminato: *on t quèj dòn* 'qualche donna', plur. *quèj dòn* alcune donne.

Il valmagg. ha *quachi-verün*, cioè 'qualche-veruno', combinazione che deve ritrovarsi anche nel lomb. *quajrùn*.

568. *nunta* niente, nel Grisost. La forma, che si risente di 'niente', ritorna nel dial. di Cilavegna *quonta*.

569. A Roggiano, *nientün*, ognuno, che prima si sarà certo adoperato per 'nessuno'.

573-4 (576). Può accadere anche nel verbo che si scambi per un suffisso l'uscita del tema, e che se ne ricavi quindi il presunto primitivo. Questo caso vedrei io nel berg. *terná* all. a *ternejá* ammorbare, di cui v. Flechia, *AGI*, II, 8-9.

Per il rapporto di aumentativo e diminutivo espresso pur nel verbo, v. i berg. *pajoná* pagar caro, *smung'iazuná* divorare, *smurg'unassá* fare lo smargiasso, *parliná* parlare (dei bambini), *stöldiná* studiecchiare, *gu'adezniná* guadagnare poco, che non dipendon certo da nessun sostantivo, per quanto il berg. stesso abbia *qu'ad'yní* piccolo guadagno. — Nel volg. toscano può aversi, forse non senza l'intenzione di una celia, l'imperativo in voci del verbo finito, v. p. es., *ammette ammettissimo* in Fanfani, *Vocab. dell'uso toscano*, s. 'abitazione', *mí piace piacissimo* ib. s. 'superlativi'.

Qui vorrei ricordare anche le formazioni del genere di fr. *estovoir* par. 244. Appartengono a questa categoria il com. *durís* pare. Il *m'* è di *m'è durís*, 'm'è d'avviso', pronunciato *me durís*, vien interpretato come pronome avente le stesse funzioni del *me* di *me par*, e il *durís* come la voce verbale, movendo dalla quale s'hanno poi *duríra* pareva, *durá* parrà, *durès* parrebbe; e il Monti dice anche *durí*, parve, che io credo però sia il partic. 'parso' (*me durí* = m'è parso). — Di un imperf. *nomerí* e di altre voci di un tal verbo, il cui infinito, se occorresse, sonerebbe *\*nómer*, o *\*nomér*, discorro io in Apollonio 48 (v. altri esempj nel San Brandano edito dal Novati, pag. 106), e le conclusioni alle quali qui si giunge hanno avuto la fortuna di piacere al Tobler, *Herrig's Archiv*, LXXXIV, 225. — Qui andrà anche il *jí tamènde* guardo fiso, ecc., per cui v. D'Ovidio, *AGI*, IV, 150n; e il curioso esempio trevisano, riferito dal Ninni: *no' l despardáse* non istà male, e che presuppone un *despardáse* sta male, muove certo da *despardá* deperito, maleconcio (v. Cavass. II, 365). — È degno di nota anche il berg. *inadá* toglier di tutela. Si parte qui da *in adá* 'in età', sentito come se fosse un partic. *in adá*

uscito, tolto di tutela. Ricordiamo infine il veron. *smalebbiare*, a. bol. *malipar*, dall'aut. gerundio *-abiundo -ipando* 'avendo'; v. *Gion. st. d. lett. ital.* XXIV, 269.

575. Montal. *trasfigurà* e *trasfigurare* 48, 89, *seorruccersi* 58, 269, 276, *infuriò* 60, 103, *riusanichire* 135 ecc., *infiebrichì* prender la febbre Ner. 91, *indemoniò* 207, *alleniti* sfiatati 205, 226, *addomes'ichire* 265, *azzoppita* 283, *stralunà* 422, *infiammìto* 425, 455 *arroccente* 290, 300, berg. *insinù* insinuare, bell. *indel'usc* intirizzire 'ingelarsi', com. *regulì* regolare le bestie, ferr. *pnirs* impennarsi, piem. *spnici* spennacchiato, vic. *imassarire* macerare, berg. *seocrei* scoprire 'scoperchiare', ven. *impisolio* appisolato, ecc. ecc.

576. Bellinz. *smorenzà* spegnere.

577 (572, 575). Berg., valtell. *sm' n' a* minacciare, q. 'minicare'; — montal. *riusanichire*, che presuppone *riusanicare*, come allato a montal. *infiebrì hì c'è febbre*, orv., roman. *me- misticire* mischiare, berg. *fiammèjà* fiammeggiare, bell. *zimjar* spuntare, lomb. *scascià* fugare, ecc. (!).

578. Orv. *palisicire* render palése.

581. Berg. *soregjà* = lomb. *sorà*.

591-91 (577). Bellinz. berg. *s'e- s'giasfetà* schiaffeggiare. Mil. *basotà*, *brasciotà*, *càpotà*, bell. *ricotà* vivacchiare, *muccotà* amminacciare. Lomb. *lavoratà* lavoracchiare, *ràjatà* frugacchiare, *giùjatà* giocolare, *sgoratà* svolazzare, *scüratà* seculacciare, ven. *vicutare* vivacchiare, bell. *colatar* andar volando.

592. Ven. *sentar*, bellinz. *neghentà* ammegare, *s'c'üfenta* scoppiare per troppo cibo, valsass. *grientà* vagliare, chiogg., mil. *pas-entà* -à quietare, far tacere, mesole. *s'fregi'üss* raffreddarsi, tic. *lerentà* allevare (delle bestie), *lacentà* allattare, berg. *sfüghentà* fugare, blen. *sciäsgentà* far fuggire le

(1) Il roggian. *nigà*, ninnare, potrebbe essere per *niggi* (ma anche *ves*) per *scöggi* scorgere una semplice sostituzione di *g* a *c* o *g* a *c*.

bestie (che sarà 'fuggentare' modificatosi sotto l'influsso di *seiü seiü*, il verso con cui si spaventan e si pongono in fuga le bestie), berg. *marsentà* infracidire, com. *timorentà* incuter timore (ma v. l'agg. *timorent* timido). Per altri esempj, v. Ascoli, *AGI*, VII, 506-7n.

594 (605). Bell. *cesandar* andar per le chiese, *easendar* andar di casa in casa, tic. *üs'ciandà* andar accattando il tozzo (d'uscio in uscio).

596. Bell. *desparar* disimparare, mil., berg. *desvidà* disdire l'invito, sen. *seitàre* stornare l'invito, mod. *desfier* disenziare, *dsganer* disingannare (1).

600 (586). Di it. *concredere* credere, ha esempj il vocab.; ed è sempre ben vivo nel montal. 35, 42, 55, 141, ecc. V. il *concreidre* dell' Eulalia.

608. A INDE si ragguaglia l'*in-* di lomb. *impodéghe* 'potercene' (*mi ghe n'impòdi nient* io non ce ne posso nulla), *infà* (*me n'infà pòe* me ne fa poco), *incüràss* curarsi, *impagàss* pagarsi, rifarsi, *inguarda* in *Di n'inguarda* Dio ne guardi, vic. *intòrsene* darsene, prendersene, ecc., e lo stesso valga dell'*in-* di *infischiar*si, *impipar*si, mil. *infotàss*, *incagàss*, ecc. Va per gran parte d'Italia un *n-* preposto a EXIRE (*nessir* Alione, tosc. *nuscire* *ri-nuscire* (2), lunig. *nansí*, *nens* esce, sicil. *nésciri*, ecc.), e potrebb'essere INDE. Di esso v. Mussafia *Rom. Mundart*, par. 189, M-L. *IG*, pag. 173, e *Bollett. st. d. Svizzera it.* XVII, 139.

609. Tosc. *fracchienere* trattenere.

612. Montal. *rallervare* allevare 198, 205, a. march. *restinguere* estinguere, sangines. *rarreca* arrecare 72, *raperto* aperto 147, *rceslute* vestite 58, *rsorre* assolvere 38. Ridotto così il *re-* a non dir assolutamente nulla, ne consegue che, dovendosi realmente esprimere la reiterazione, s'abbiano

(1) Notevole, per il procedimento inverso, il berg. *deinciodà* schiodare.

(2) Nel volg. tosc. è anche *entrare*, che potrebb'essere 'i)n-entrare', ma anche risentirsi di *nuscire*, ché, come più generale, ha ragioni proprie.

*vercaschenne* ricascando 60, *vermesse* rimesso (1). — Curioso *rirendere* rendere (Tigri).

614. Mil. *sopedà* calpestare.

618. Berg. *embescüráss* dimenticarsi (Bonv. *abiscurar-se*).

620. Di 'comente', v. *Giorn. st. d. lett. it.* XV, 267, e *cman'é* è anche di varietà novaresi (Cilavegna).

---

(1) *ver-* risponde del resto anche ad altri *ri-* toscani: *vermira* rimira, *vergarda* riguarda.

## NOTE ETIMOLOGICHE

---

### BRIGA, SBRIGARE

Non sarà da pensare col Muratori ad *embarriare*, onde si aspetterebbe *\*imbargare*. Il Tommaseo rammenta nello slavo *brig* 'altezza ardua', dal quale significato potrebbe anche indursi quello di 'ostacolo'. — Ma noi non crediamo vi sia bisogno di cercare tanto lontano. Chi ripensi agli esempj quali *befana* da *epifania*, *baratto* da *πράττω*, *stamberga* da *stans pertica*, *beco beccero* 'zoticone' da *pecus*, *burchio* da *puerculus*, potrà ammettere bene *brigare*, *sbrigare* da *plicare*, *explicare*. Questi han dato propriamente al toscano *piegare*, *spiegare*; ond'è che *briga*, ecc. si dovrà attribuire ad altro dialetto.

E noi crediamo che *briga* ecc. risalgano propriamente a quel dialetto che di *\*spluma* (= *spumula*?) fece *sbrume*, e cioè al friulano.

Abbiamo infatti nel friulano il v. *brigâ* 'affacciarsi', *disbrigâ* 'sbarazzare', e il nome *brighe* 'lite, faccenda', v. Pirona, *Vocabolario friulano*, p. 35 e 140, ove però dispiace una certa confusione, che vi s'ingenera, tra *disbrigâ* e *distrigâ*. Il friulano *plêe* 'piega' potrebbe essere importazione posteriore.

A chi poi ponga qual significato originario quello di 'litigio', si presenta altra ipotesi. Potrebbero le parole nostre appajarsi col venez. *sbregâr*, romagn. *sbraghé*, mod. *esbrigâ*, che han tutte il significato di 'rompere', e risalgono all'a. a. ted. *brēchan*, got. *brikan*. Il passaggio ideo-

logico si giustifica con parecchie espressioni nostre: cfr. 'romperla con alcuno'. Ne verrebbe anche dichiarazione allo spagn. *bregar* 'disputare, lottare'.

### CAPRICCIO

A proposito dell'asturiese *cavo* 'capo' l'Ascoli in *Arch. glottol.* XIII, 295 ha: 'E se poi nell'asturiese *cavo* s'avesse un *capor* di fase anteriore (cfr. *apud apor*), sia pure non propriamente latino, ma infiltratosi da qualche altro idioma paleoitalico nel latino volgare? Se a dire altrimenti, qui si ritrovasse la chiave, indarno sin qui cercata, degl'ital. *caporano*, *caporale*, che primieramente eran veri aggettivi, e forse altro non sono, se non voci vernacole, che perfettamente rispondono a *capitano*, *capitale*? Quest'è, ben inteso, una interrogazione, cioè meno d'una ipotesi'. — Or un \**capor* italico, cui risalgano *caporale* e *caporano*, spiegherebbe pure il meridionale *caporiello* 'capezzolo', e ad esso ben s'attaglierebbe il nostro *capriccio* = \**caporitium*, che è poi passato al francese (*caprice*) e allo spagnuolo e portoghese (*capricho*). *Capriccio* è 'mossa di testa' nel senso reale e nel senso metaforico ('ticchio'), e per ispiegarlo si ricorse al *caper* (Diez, *E. W.* 87, Körting, *L.-R. W.* 1623), e il significato si pose quale 'mossetta graziosa del capro'. Ma queste mossette graziose non paiono ben a proposito invocate nè qui nè per l'altra derivazione proposta di *ticchio* dall'ant. alto ted. *ziki* 'capretto' (Dz. 112) nè per quella di *verre* da *verra* (*verre*) 'testa di montone' (quale ornamento di monumenti, Dz. 744). Ora oltre al significato di 'mossa di testa' 'idea fantastica' *capriccio* aveva anche il significato di 'ribrezzo', cfr. Paolo Orosio: 'senza riprezzo ovvero capriccio'; ed aveva anche la forma *caprezzo*, del medesimo significato: ad ispiegare la quale da *caporitium* basti richiamare *ritium*, *rezzo*.

E *capricciare* vale 'levare i capelli irti per ribrezzo', dove invece *accapricciarsi* vale 'incapricciarsi' e cioè 'impuntarsi per alcunché, figgersi in testa q. c.'. Burchiello,

Son. 249 'E temo che la mia [donna] non s'accapricci Vedendo ecc.'. Oltre a ciò, *accapricciare*, *raccapricciare* ed anche *raccapricciare* hanno il significato di 'levare i capelli irti per il ribrezzo'. Onde questa differenza di significato? Notiamo qui subito come l'idea di 'levare i capelli irti' ben potesse svilupparsi in un derivato di parola che dicesse 'capo'; ma ad ogni modo alla speciale determinazione di *accapricciare* e *capriccio* nell'idea di 'ribrezzo', crediano abbia influito il fatto di una certa somiglianza della parola con *accaponare* e *arricciare*, delle quali due parole il verbo (*r*)*accapricciare* poteva sembrare quasi una contaminazione, come *scialacquare* accomodato popolarmente da *scialare* + *liquare*; che anzi una contaminazione non solo ideale ma morfologica il diremmo addirittura, se la forma *caprezzo* non ci avvertisse che anche nel significato di 'ribrezzo' questa famiglia di parole debba risalire a *caporitum*.

### CHIANTI

Una parola da aggiungere a *schiantare*, *chiatta*, *schiacciare*, ecc. (v. *schiantare* qui sotto), nelle quali l'antico *pl(j)* sembra essere scaduto a *sch-*, è *Chianti*, nome di vasta località toscana, celebre per produzione di vini (1). Non so se sia ardito vedervi un *plantae* 'piantagioni di viti', richiamando, quanto alla vocale finale *Acqui* = *Aquae*, *Casi* = *Casae*, *Chiusi* = *Clusae*, ecc. (v. Bianchi in *Arch. glott.* IX, 392 segg.). Non osiamo affermare toscano il fenomeno *pl* = *chi*; pure potrebbe forse insinuarsi il sospetto che in qualche zona toscana o prossima lo sviluppo completo sia stato sino a *chi*; e che i molteplici esempi col *pi-* (*piove*, *più*, ecc.), rappresentino una fase intermedia o semipopolare, alla quale lo sviluppo si sarebbe arrestato per influenza dotta. E novella conferma verrebbe dall'antico *acchiantare* 'allignare' (Jacopone da Todi), e cioè quasi

---

(1) Vi si potrà aggiungere anche (*Val di*) *Chiana* = *Piana*?



‘stabilire le piantagioni’: che, mentre nell’ordine ideologico starà come l’opposto preciso di *schiantare*, nell’ordine fonetico ne conforterà la derivazione da *\*explantare*. Ov’è pur da notare che *schiantare* per ‘staccare dalla pianta’ è in *Purgat.* XX, 45. Come mera interrogazione, poniamo più giù un’altra ipotesi sulla origine di *schiantare*.

### CONTESTARE

Di *contestare* disputò dottamente il Raina in *Riv. di fil. rom.* I, p. 226-234. Egli studiò la forma parallela *contastare*, e la forma dovuta a un ravvicinamento popolare con *contra*, *contrastare*. E risalendo alle origini della parola, ei si pose il quesito come mai da un latino *contestari*, che è ‘chiamare in testimonianza alcuno’, sia venuto l’ital. *contestare* che è ‘parlar contro, contraddire, fare testimonianza contraria’. Egli cerca di giustificare con arguti esempi questo passaggio della parola a un significato tutto opposto. — Io però credo che il *contestare* italiano non risalgia direttamente al *contestari* latino, ma ad una neo-formazione *contratestari* ‘fare testimonianza contraria’. E a ciò mi induce anche il latino *antestari* che è *ante-testari* (Bréal, *K. Z.* XX, p. 79).

### COVO, COVONE, CHIODO, ecc.

Stabilito il trapasso ideale tra *covo* e *covone*, in quanto questo sia ‘un covo pieno di spighe’, e divisa tal famiglia dall’altra *covile covare* (*cubile, cubare*), nonché dal francese *cuve* (lat. *cupa*), sarà a vedere dell’origine di *covo* (dialetti settentrionali *cōr*). Fu proposto l’aut. alto ted. *hufō* (Körting, 403f), ma la derivazione rimarrebbe foneticamente inesplicata; e alla derivazione da *cavum* si trovò sostegno (Flechia, *Arch. gl.* II, 33f) nel fatto che *clarus* si riflette in italiano per *chiaro* e *chiavo*, e *\*clarula* un aretino per *chiorolo*, e il germanico *blaw* per *biavo* e *bido* (*biodo*), e *Flavius* per *Fioro*. Senonché nel campo set-

tamente italico una tal mutazione non è scevra di difficoltà; tra le altre questa, che il riflesso napoletano di tali voci ci accusa un semplice *o* originario latino, non un *au* (*av*); *chiuovo* ad esempio ci rimanda a un latino \**clovus* (1). Per contro sta il fatto che in latino un filone, forse popolare, di voci, preferiva in parecchi esemplari adottare quella riduzione del gruppo *au* in *o* che si vorrebbe invece assegnare all'epoca romanza. Lascio stare che anche nella lingua letteraria accanto a *farissae* si trovi *foveae*; ma l'informazione Festiana (Paolo ex Fest. p. 97 M), che accanto a *Favii* (Fabii?) si trovi la forma *Fori*, ci autorizza a supporre tal mutazione latina anche per il *Flavius* del Flechia; e la notizia di Varrone (*L. L.* V, 135), che accanto a *carus* si avesse in latino *cous* e cioè *covus* (cfr. *plaudere*, *explodere*), spiega interamente, a nostro avviso, il *covo*, *covone*, di che ragioniamo. Quanto poi al \**clavula* supposto dal Flechia, se esso veramente esistette, non precisamente in tal forma die' origine all'aretino *chiovola*, ma in altra forma che molto si avvicinava, per quanto è dalla riduzione *au* = *o*, a *Cloilius*, (*Clovilius*, *Cluilius*), verisimilmente connesso col *clau-* di *clavis* e *clau-d-ere*, e cioè nella forma *clorula*. Circa al germanico *blaw* notiamo non aversi nell'italiano *biovo* ma *biavo* (ant. spagn. *blaro*, prov. *blau*, fr. *bleu*), e male inferirsi l'esistenza di *biovo* da *biodo*, che ne sarebbe una corruzione, dove invece ne è una derivazione (*biavo*, *biavido*, *biuudo*, *biodo*), la quale a sua volta ha influito di riflesso sulla forma originaria e ne ha fatto germogliare *biavlo* e *biadetto* e *biadire*.

Ed or di *chiovo*, *chiodo*. Si suppone qui (Flechia, *Arch. gl.* II, 333-34; Körting, 1946; Canello, *Arch. gl.* III, 399) la corruzione di *v* in *d*; ma la forma del friulano *clūd* (*Arch. gl.* I, 513) esclude, mi pare, questa ipotesi.

---

(1) V. però Meyer-Lübke, *Gramm. d. rom. Spr.* I, p. 231: 'Die südital. Formen: sic. *kyovu*, cal. *kyovu* sind Lehnworte aus dem Schriftitalienischen'. — Sulla possibilità della quale ipotesi mi affido alla perspicacia dei lettori.

Anzi tal forma direttamente ci rimena ad un latino *claudum* (*claridum*) normale derivato di *clacus*, e già supposto dal Mussafia, *Beitr.* 43 s. *chiodo*. A tal *claudum* anche risale il ladino *flald*, che per il rapporto fonico interamente risponde al friulano *claud*; e alla riduzione già latina di \**claudum* a \**clodum* (cfr. il n. pr. *Claudius* *Clodius*), risaliranno il toscano *chiodo*, il bolognese e milanese *c'od*, nonché, con *l* epentetico, il modenese, ferrarese, reggiano e parmense *c'old*. Così pure alla forma originaria *clavus* risaliranno l'it. *chiaro* 'chiodo', lo spagn. *clavo*, il prov. *claus*, il portogh. *cravo*; mentre il francese *clou*, l'ital. *chioro*, il napol. *chiùovo* ci inducono a porre fino nel campo latino la forma \**clocus*: giacché, a tacere dell'*uo* napoletano, impossibile da *av.* da questo sarebbe venuto al francese *eu*; cfr. *bleu* da *blau* (*blau*) e *peu* da *pan*.

## GINGILLI — BRILLARE

Se *congegnare* è \**conciinnare* (non *conciinnare*, Dz. 366), e se *Genzano* è *Cynthianum*, crediamo possa l'oscuro *gingilli* essere accomodamento popolare di *cinciinni* 1. *Cinciinni* non sono solo i 'ricciolini', ma se ne allargò il significato a qualunque cosetta piccola e graziosa: cfr. Cicer. *Orat.* 3, 25 'oratoris aut poetae cinciinni'; Svet. *Aug.* 86. E tale è il significato del nostro *gingilli*.

Se la derivazione è giusta, potrà il nostro *brillare* risalire al tedesco *brinnen* 'glänzen' (ant. alto ted. *brinnen*; *antbrinnan* = *entbrennen*; got. *brinnan* 'uri'). Per *brillare* propose il Diez (67) *beryllare*; e l'Ascoli (*Arch. gl.* III, 453) *ebrius*, *ebrillus*, *ebrillare*, con argute osservazioni sul passaggio dei significati. Qualora *brillare* 'risplendere' si faccia risalire a *brinnan* 'id.', rimarrà incontestato da *ebrillus* il nostro *brillo*, che è propriamente 'allegretto pel troppo vino bevuto'.

(1) Il Caix. *St. d'etimol.* § 21, p. 17, dà per *cinaglia* il 'cinghiale'. E infatti, mentre 'cinghia, cintura, pendaglio' spazialmente passa nel 'cintolo', e l'*in-* influenza di 'vano ornamento'. V. pure D'Ovilio, *Arch.* XIII, 197.

## GUGLIA, GHIGLIA

*Guglia* è ‘ punta ’; *ghiglia* non è solo ‘ spina di pesce ’ ma anche ‘ aghetto ’.

Diminutivo di *acus* è *acucula*, forma che si trova accanto all'altra *acicula*. Or chi riguardi al rapporto di *relinquimus* a *relincunt*, di *sterquilinum* a *stercus*, ecc., non troverà ardita l'ipotesi di un volgare latino \**acuicula* sviluppatosi da *acucula*. Or da *acucula* è regolare *guglia* (1) e da \**acuicula*, *ghiglia*. Il processo è qui inverso a quello di \**aquilea* = *aguiglia* (ant. tosc.) che ha accanto a sé sviluppato \**aquilea* = *aguglia* (cfr. Parodi in *Romania*, XVIII, 595, XXII, 309).

## PIAGGIARE ‘ ADULARE ’

Non veggo che se ne sia mai data spiegazione alcuna, non potendo ritenere tale quella che ricorre ad un senso ‘ andare secondo spiaggia ’, che trovo in alcuni Dizionarii. — Or da *placere* ebbesi *placitare* nel senso comune di far *placita* e cioè ‘ litigi ’ (v. Dz. 245, Ascoli, *Arch. gl.* I, 81n., Thomsen, *Mém. Soc. ling.* III, 120; Gröber, *Arch. L. Lex.* IV, 439; Körting, *W.* 6192). Ma ciò non esclude che a *placere* stesso sia potuto risalire un altro frequentativo *placitare*, *placitjare*, che non si sia tanto dilungato dal primitivo significato, anzi l'abbia rifermato nel senso di ‘ piacere, andare a grado, andare a versi ad uno ’.

Da *placitjare* avremmo avuto *plaitjare*, *piatjare* (cfr. *placitum piato*), onde *piaggiare* (cfr. *plutea piaggia*).

(1) Meglio forse il D'Ovidio (*Arch. gl.* XIII p. 391), in considerazione specialmente dei riflessi sardi, postula la forma originaria \**acūlea*. In tal caso l'*equileus* = *aculeus* di una glossa (Keller, *Lat. volksetym.* I, p. 131) corretto come, deve essere, in *aquileus* = *aculeus*, ci autorizzerà a postulare \**aquilea* come forma originaria per *ghiglia*.

## SCAGLIARE, INCAGLIARE

La derivazione adottata di *scagliare* da germ. *skolia*, 'Schale, Schuppe', ital. *scaglia*, franc. *écaille* (Dz. 283; Körtling 7512) non mi par che risponda pel significato; e lascia ad ogni modo inesplicato *incagliare*. Or si noti. Il latino ebbe *capulum* 'fune' (da non confondersi con *capulus* 'bara' e anche 'manubrio'). Ce ne attesta Isidoro in *Orig.* 20, 16, 5; (v. anche *Gloss.* Isid. n. 331 *capulum* 'funis'). La parola rimane nell'ital. *cappio*, e forse nel napol. *acchiappare*, con l'*l* rientrata nella prima sillaba, cfr. *commula*, *chioma* (v. però la nota a *schiantare*). Or se da *scopulus* ebbesi *scoglio*, il nostro *capulum* avrà dato e *scagliare* 'spinger fuori dai lacci', e *incagliare* 'entrar nei lacci'. Non trattiamo qui della ragion fonetica di *-plo, glio*, di che discorsero recentemente il D'Ovidio e l'Ascoli, nel vol. XIII dell'*Archivio*.

## SCRICCHIOLIO

Sarà, invece di \**scrocchiolio*, da *crocchio* che è 'rumor di vasi fessi' (κρότλον).

## SCHIANTARE

Nel caso che sia \**explantare* dovrà attribuirsi a un dialetto, che, come il napoletano, ammette la mutazione iniziale: e non sarebbe solo nel toscano; ché abbiamo anche *chiatta* 'piatta (barea)', termine marinaresco e quindi più facilmente importabile (Caix, *St.* 659), e *chiato*, *chiattire* per *piato*, *piattire* (*placitum*) (1). Vorremmo però pro-

---

(1) Circa *schiuma*, suole addursi il germ. *schüm* 'Schäume' onde pure il prov. *escuma*, il fr. *écume*, lo spagn. ptgh. *escuma*. Ma rivedremmo a un ital. *scuma*, pari al napol. *scumma*. La derivazione di *schiuma* da *spuma* è possibile. Avremmo in prima un *l* inserito (forse da *spumol*) come da *fructu* 'pluvu' (*fluocola*), e da *coma*, 'cloma' (*ckiomu*); indi da \**spluma*, *schiuma*. E da notare però che il D'Ovidio, *Arch. gl.* XIII, 363, spiega *parvoti* sull'analogia fonica di *piato* e ideologia di *flamma*. a *chioma*, *inchiestro* sull'analogia delle forme del radicale *claud*. — Nel caso nostro, comunque sia nata la forma *spuma*, non si può dubitare della sua esistenza. Giacché di uno *spluma* (forse da \**splumula*) si ha docu-

porre il quesito se non possa ammettersi che l'antico *e.can-llare* 'consumare' sia passato, con metatesi popolare, ad *\*ex-lanture*, *\*ex-clanture* (cfr. *steiht*, *schietto*), onde lo *schianture* sarebbe normale.

### SPEGNERE

Se ne suole assegnare l'etimologia da *ex.pingo*, *expinxi*, *ex.pictum*, *ex.pingere*. La derivazione dei significati suolsi giustificare così (v. ad es. Körting, W. 2989): 'dipingere, lavorare su qualche cosa, cancellare, estinguere'. Meglio era addirittura confessare che l'origine n'è ignota.

Pur si vegga se possa giovarci lo σβέννυμι greco 'estinguere'. Da una formazione popolare *\*sbennjere*, ben si spiegherebbe, credo, sul campo toscano *spegnere*, coningatosi poi sull'analogia di *dipingere*, *dipinsi*, *dipinto* (*spegnere*, *spensi*, *spento*).

### TRANGUGIARE

Nol veggio segnato nei lessici etimologici. Abbiamo in latino *guttus* 'orciuolo'. È noto come alla forma con la consonante reduplicata, bisogni porre accanto in latino la forma con la consonante scempia e la vocale lunga. Così accanto a *cūpa* del franc. *cure*, il *\*cuppa* dell'italiano *coppa* e del fr. *coupe*. Al *guttus* corrisponde dunque un *\*gūtus*. È noto pure come in non pochi esemplari acquisti timbro medio la dentale tenue intervocalica: *scutum* *scudo*, *viatico* *viadi(y)o* *viaggio*; *indutiare* *indugiare*. *Trangugiare* è dunque *\*tra(i)ngutiare*, 'bere tutto l'orciuolo'.

C. PASCAL

---

mento in non pochi dialetti: basso engadino *splümgia* (*Arch. gl.* I. p. 222, n. 2, allato a *schiamada* ivi), Val di Runo *splümō* (ivi p. 324); Valle della Gardena *sptuma* 'fondaccio' (ivi p. 371), veglioto *sptōima* (ivi p. 446), friulano *sbrume*, terg. *sptuma* 'schiumare'. — Circa il parallelismo, nel basso engadino, di *sptuma* e *sktuma* il Parodi (*Romania*, XXII, 307) crede ad una forma *\*skumla* fondataasi sopra *spumla*. Con che naturalmente si esclude che lo *schiu-*, genovese *sc'uma* risalga a *sp'u-*.

logico si giustifica con parecchie espressioni nostre: cfr. ' romperla con alcuno '. Ne verrebbe anche dichiarazione allo spagn. *lregar* ' disputare, lottare '.

## CAPRICCIO

A proposito dell'asturiese *curo* ' capo ' l'Ascoli in *Arch. glottol.* XIII, 295 ha: ' E se poi nell'asturiese *curo* s'avesse un *capor* di fase anteriore (cfr. *apud apor*), sia pure non propriamente latino, ma intiltrato da qualche altro idioma paleoitalico nel latino volgare? Se a dire altrimenti, qui si ritrovasse la chiave, indarno sin qui cercata, degl'ital. *caporano*, *caporale*, che primieramente eran veri aggettivi, e forse altro non sono, se non voci vernacole, che perfettamente rispondono a *capitano*, *capitale*? Quest'è, ben inteso, una interrogazione, cioè meno d'una ipotesi '. — Or un \* *capor* italico, cui risalgano *caporale* e *caporano*, spiegherebbe pure il meridionale *caporicello* ' capezzolo ', e ad esso ben s'attaglierebbe il nostro *capriccio* = \* *caporitium*, che è poi passato al francese (*caprice*) e allo spagnuolo e portoghese (*capricho*). *Capriccio* è ' mossa di testa ' nel senso reale e nel senso metaforico ( ' tiechio '), e per spiegarlo si ricorse al *caper* (Diez. *E. W.* 87, Kōring. *L.-R. W.* 1623), e il significato si pose quale ' mossetta graziosa del capro '. Ma queste mossette graziose non paiono bene a proposito invocate nè qui nè per l'altra derivazione proposta di *tiechio* dall'ant. alto ted. *ziki* ' capretto ' (Dz. 442), nè per quella di *verve* da *verra* (*cerrexx*) ' testa di montone ' (quale ornamento di monumenti, Dz. 744). Ora, oltre al significato di ' mossa di testa ' (idea fantastica), *capriccio* aveva anche il significato di ' ribrezzo ', cfr. Paolo Orozio: ' senza riprezzo ovvero capriccio ': ed aveva anche la forma *capriccio*, del medesimo significato: ad spiegare la quale da *caporitium* basti richiamare *ritium*, *rezzo*.

E *capricciare* vale ' levare i capelli irti per ribrezzo ', dove invece *accapricciarsi* vale ' incapricciarsi ' e cioè impuntarsi per alcunché, figgersi in testa q. c. '. Burchiello,

e raus semblara predics. Mos chant mais si deu ador. Trop  
a non ui amador. Cui menz no ia ainta ni trics. Mas *per* meilz  
assire mon chan. Vau cerchan bos motz en fre. Qe son tuit cha-  
riat e ple. duns estrainz sens naturals. Mas non sabon tuit de qals.

## 2. Girard de burnett

[c. 3']

- a Ben chantar conuenamars. E locs e graçirs e saços.  
Mas seu agues dels carels dos. Non par ials altres  
e speres. Qe luoc me dona iois ades. E la saço pos qeu soi gais.  
Qe ges lo temps qan lerba nais. Si ben se gença fuill e flors. Tan  
non maiuda mon chantar. Cum prex e graçirs de seigners.
- e per amar fo ia chantars. Graçif (1) e iois *et* prez pels pros.  
E fo qe so la sospeigos. Ses autre plus qom i cuiges Ensegnaua  
qom senantes. Vas tot son ben estar des lais. E qes penes en  
manz assais. Cum li cregues preç e ualors. E qes chausis de  
mes es cabar. E il fos uils segnorils e honors.
- e ra non par qe castiars. Me ualgues ni clams ni tenços.  
Pero non crei qanc amors fos. Plus fin sol qamadors trobes.  
E qi per dreit la raïones. Tot iorn meillura e ual mais. Mas  
si cum par fin als uerais. Sembla trafan als trichardos. E lor  
enian fal non camar. Qe pos faill non es fin amors.
- d e chastiar me soi tan pars. Qe pro ueç ne stau consiros.  
Qar uei qab pogner desperos. Non puese tan far qe iois cobres.  
Pero si sos duz aueres. Mos bels seigner lire lesmais. Qeu nai  
sofert me fora iois. E forç e ualors e socors E deuria sen plus  
coïchar. Qar non deman ni uoill da i lors.
- e seu da fars li fos auars. Don magues mandat ni somos.  
assaz aportera raços. Qe ia conuent no matendes. Mas seu  
li soi uerais penses. Sis taing qes uolua nis biais. Qe la bona  
sperança pais. E ma compaing ab chantadors. E ma faich so-  
laz acobrar. Don mera totz cobrar amors (2)
- e ges dauer non par afars. Pos qe travailz ni messios. Nom [c. 4']  
tol qe non sia ioios. Qanc non paret qe ben annes. Selui  
cui iois non agrade. Qanc senz ni poder cui ioi bais. Non

---

(1) Così è scritto nel codice.

(2) Sopra questa parola è scritto: *alias* (qui è sempre nella forma abbreviata *al*)  
*acors*.



- magradet ni no matrais. Qe deschai irada ricors. E qi qe sap  
el trop pensar. Saber en die qanz es follors.
- <sup>a</sup> merceiar taing merceiars. E frankeg als francs amors.  
E contrals sobres orgoillos. Orgoils e mals qe sis gardes. Dun  
altre pas anz qe passes. Ja uils ni sobriers ni sanais. Noill plagra  
qe noil taing sa pais (1). En tal obra don desonors. Li reman ses  
sa raçonar. Lan auen entrels amadors.
- <sup>s</sup> eigner sobre totz de colors. Son li drap e qil sap triar.  
Faill si compra del sordeiors.

## 3. Girad de burnett

- <sup>q</sup> Ant la bruna aurasas lucha. Pel soao termini franc  
Era se de ioi me stanc. Sil bes son nela nis clucha.  
Lamors qim fera languir. Si nolam de logna ublit. Mal mer  
e si fal mos chan. Vos naurez tort malami ia.
- <sup>q</sup> ar uos mes un pauch es clucha. Mauez nirat brun de blanc.  
Non per so qeu dises anc. Dom maiaz tal ira aducha. E si auses  
descobrir. Com uos ma donna pleuit. Qe destratz ni mals ni dan.  
Non lez qe plus uos endi ia.
- <sup>l</sup> o cor dinz mencrida en chucha. Qi uol rompa ni dels branc.  
Del nostramor *et* eu planç. Qar uei qe ren non a frucha. Ans  
sai qem ner a fugir. Se uiure non uoill a unit. Etemi sopra  
lafan. Qem tol repaos endestri ia.
- <sup>t</sup> al mauez tornat qa lucha. Non defendria dun manc.  
Einz anc leu clop ni ranc. Qi per mal pas non trebucha. Qi- e t  
uant non pusca fugir. Eissament ua oc febreçit. Com sel desa-  
mat aman. Qe de ioi se desrai ia.
- <sup>e</sup> la noiç qan son me tucha. Dorm sobrascha *et* sobre hanc  
Trou qe me dolen li flanc. Per qe ma ualors destrucha. Qel  
lech non pois ren dormir. Ans en leu tot esbait. E pens de  
uos en estan. Contra qe mez tant eni ia
- <sup>a</sup> ma uolontat pair rucha. Non mai laissat carn ni sanc.  
Pus tel en son oill el cranc. Qins me euidauer for ducha.  
Qabanz merier a fenir. Mon uers qe sia complit. E sui daico.  
plus claman. Qar anc mi noc gent men di ia.

---

(1) Prima era scritto *plais*, ora l'1 è cancellato.

q eu ni lora e uos la uit. Non cui era uns amiran. Ni  
noges deus los al maudi ia.

#### 4. Girard de burnett

i ois *et* chanz e solaz. E cortesiam plaz. Mais non mes  
gen. qi eu sols ab cen. Chant ni mesbaudei. Qape-  
nas uei. Qa ioi iog mi sostegna. Perqe me strang. E pois qem plang  
Del us del mon seignors. Qe mauia socors. Ab ioi cobrar promes.  
Mais la speranç el bes. E ço de qui eu plus uaill. Mi sui fors del  
trebaill. Per qe ma sospeiços. Se uai uiran. Qe mer ab ioi raços.  
e l maçanz de reiaz. Qe ser en fol leuaz. Ira chazen. Qar  
follamen. En qier e donnei. Cuei non son trei. Cui tan souen  
nauegna. Mals sen gadang. E si remang. Entreles fis amadors.  
Qe qant eu cuit aillors. Virar on conqeses. Lom diz ma bona  
fes. E mostrem son miraill. Qe qi per faillir faill. Non es ualenz  
ni pros. Anz son duidan. E fora mielç qun fos.

a itan danz nai celaz. De qem fora clamaç. Mais no [c. 5<sup>a</sup>]  
menten. E clam souen. Ni lei non desrei. Tot ben am nei.  
Com iam diz ni messeigna. Qaissim gauang. Qar si sofrang.  
En loncs temps bona mors. A fins entendedor. Tot res-  
taura un mes. Per qi eu ni tu sim cres. Non ai cor qe nu-  
aill. Per un an si strassaill. Anz serai uers e bos. Qanc ab  
enian. Non sauenz amoros.

m as lenianz es intraz. Qe desteia dains laz. Vilanamen.  
Cuns a presen. Qe bais ni manei. Non sec tornei. Ni  
nescrida ses segna. Pero nos tang. Qe sa compang Donna  
en cui es ualors. Ab tal qan laura sors. Qe ia mielz non  
ualgues. Anz uolgra il conogues. Anz qe trop sagaçall.  
Nil don ganz ni fermaill. Siner genz lo resos. Qar gen maçan.  
Sol hom far de gaz dos.

e sil manz ses tardaz. Qem degresser mandaz. Eu lo maten.  
Si tot uen len. Non cug mal me stei. Qar ben fadei. Et  
esper ia non uegna. Qar gen bargang. Si eu per estang.  
Don mon aur per follors. Zo troban els actors. Aiuda  
maintas res. Mais er a gran dan pres. Jois e demoraill.  
Pos si feç dautre taill. Dom neis e fo saços. Com *per* un gan.  
Era gais *et* ioios.

e t es granz freuoltaz. Com ben am desamaz. Ses iau-  
çimen. Per tal conuen. Qe cill segnorei. Cui *ren* non crei.

Si en uau secan coma legna. E qam qem lang. Jll iaces  
 bang. E gença sas colors. E mi cres tal dolors. Qe lam las  
*et* espres. Mas amors ges nous pes. Qe non par bene  
 gaill. Qi eu desir e badaill. E uiua consiros. E qella chan  
 Del mieu dolsas chansos.

[c. 5]

*p* erç qi qes ait dail. Non mou de las senaill. Don  
 for enger ioios. Sil traitz daitan. Nos fos uiraz en dos.

## 5. Girard de burnett

*p* er solaz reueillar. Qi ses trop endurmiz. E per  
 prez qi es faidiz. Acuillir e tornar. Me cugei  
 trabailar. Mar ar men soi geqiz. Per ço men sui failliz  
 Qar non es de chabar (1). Com plus men uen uolontaz e  
 talanz. Plus creis de lai lo dannages el danz  
*g* reus es de sos fraitar. A uoz odic qouiz. Com era  
 ioi grasiz. E tuit li ben estar. Omai poden uirar. Qi  
 ega de fust nouiz. Ni uilan ueil forniz. Ester gart  
 caualchar. Laiz es lafars e mals e mal estanz. Don  
 hom perd deu e reman malanananz.  
*e* uiz torneis mandar. E segre gens garniz. E pois dels  
 meis feriz. Vn na sai sons parlar. Ar es prez de raubar.  
 E dembraçar berbiç. Chaualer sia auniz. Qil met a  
 donneiar. Pois che tocha deus mas montons belanz. Ni  
 chi rauba gleisas ni uiandanz.  
*o* n sum gandit ioglar. Qeu uit gent acuiliz. Qa tal  
 a mester guiz. Qi solea guidar. E pero sens reptar. Auar  
 tan es (2) chariz. pois fo bon prez failliz. Qi solean menar.  
 De compagnons e non sai dire qanz. Gent en arnes  
 e bels e benestanz.  
*e* ui per cort anar. De ioglaret petiz. Gent cha-  
 usat *et* uestiz. Sol per donnas laudar. Ar non auden  
 parlar. Tant es lor prez deslitz. Don lo tort en siz  
 Dellas mal rasonar. Digas de qals dellas o dels amanz.  
 Eu dic de totz qel prez na trait leuianz

[c. 6]

(1) L' *h* fu aggiunta sopra.(2) L' *s* e ora della forma simile all' *h*; prima era della forma *se* o *no*.

## 6. Girad de burnett

- es aissi del tot non lais. Solatz ni deport ni  
rire. Cangerà non mies lais. Mascar plus non  
plaz. Deport ni solaz. Non uoill en mi sol despendre. Mas  
bons diz presaz. Anz deis qe comenz. Leus chanz auineuz.  
Pos estreing lasdenz. Qar nols aus retraire. Qar noi uei  
gaire. Cui plaça iais. Ni trob qì menuei. Quant malegri  
ni mesbandei.
- pero si me noç mais. Mas qar nomes bel a dire.  
Ma mal amiga qim trais. Esim par foldaz. Qan me soi  
proaz. Pois de lei nom puese defendre. Mal men soi menaz.  
Serai donc sofrenz. Ja men uegna lenz. Ben ni gauçi-  
menz. Qar nuls fins amaire. No sap damor gaire. Qi  
leu sirais. Qamors dona lei. Com lautriui torz bland e mercei.
- ers es qe samor me strais. E no se pot escondire.  
E pois la forçal prat pais. Qe men ual uertaz. Meill me  
fora assaz. Qel cor uires en atendre. Vas qal a cun laz.  
Qe pois força nenz. Dreich non es ualenz (1). El paux esci-  
enz. Qem es cap de laire. Donna mi ueiaire. Qe (2) tem biabais.  
Sen uas lei felnei. Qa poder qem soria om sordei.
- ais qim fos amix uerais. E de mon ben es gauçire.  
Fins e francs e ses mals aibs. Ab qem fos celaz. Ja no fos  
preiaz. Joi me pogra enqera rendre. Non soi tan loignaz. Qel  
cor mescregeuz. Se combat el senz. El terz espauenz. Qanc [c. 6<sup>v</sup>]  
mais temen laire. Dinz nuill forz repaire. Sols nos nes  
frais. Cel cors et tuit trei. Plus temen uas lei non desrei.
- ra soïornez en grais. Qar sap com me pod aucire. Qanc  
pois no fui liez ni gais. Des qun fols uersaz. Qe maduis pechaz.  
Ma fiet en fes entendre. Granz mensogna el faz. Non fo pois  
garenz. plus qel ardimenz. En qe ma soenz. Ni ia donneiaire.  
Ser nus emperaire. Sel sobrer fais. Non er qì la uei. Qamors  
non nol com segnorei.

(1) Sopra questa parola v'è il richiamo \*\*\* corrispondente a un altro segno uguale nel margine dove è scritto: alias *guirenz*.

(2) Sopra questa parola v'è il solito richiamo al margine dove è scritto: alias *queu ren nor pois*.

a anc no fo qi lei safrais. Nis feg uencuz ni sofrire. Si tot  
ses en al sauais. Qunq non fos paiaz. Cuns desmesuraz. Qis  
menaça descoissendre. Per qumilitaz (1) ual als conoissenz. E donc  
non apreng. Qorgoill es menz. Per qe sofferraire. Si non es  
gabaire. Qanquer cui bais. E tegna e manei. Mas eu non die  
qe ben estei.

a anc ualors cui uils preçfrais. Per uil agradir assire. Ver  
ben estar nom atrais. Ni ia rix maluaz. Ni mal ensegnaz. Non  
se degra en alt entendre. Sem fos dreich uidiaz. E nai si men-  
tenz. Oe e donc consenz. Qe maluaisa genz. Saus uas donna  
traire. Coingda e de bon aire. Qe daise nais. Locs en qe follei  
Mas cui non pesa amors em uei (2).

## 7. Girad de burnett

[c. 7

a e cantar me for entromes. Pro ueç per cuia de  
solaz. Seu uis qe bon chanz fos amaz. Pero sagues  
aiuda. De raison o de druda. Valen. Ges non defen. Qeu non  
chantes anqera. Tant mes eschiua e fera. La perda el danz.  
Qar aissi reman iois e chanz. E preç e galobia. Qera ap-  
pelum felnia. Sen deport ni mesgao ni chan. E non faz zo  
qe li altre fan.

c non par com sia cortes. Qi tot iorn uol esser sennaz.  
Molt magrada bella foldaz. Lognada e retenguda. Si com  
locs el temps muda. Qal sen. Fais pariscen. Qel enansa et es  
mera. Et eu qi chant lesqera. Per uer enan. Seu sapes qe  
ioi fos afan. Ni travaill cortesia. Ja deus sos pro non sia. Qi  
lassa ioi ni bel semblan. per maluistat ni per enian

c blidar uolgra seu pogues. Mas non puese co don sui iraz  
Qar uei a las granc poestaz. Laisser solaz e briuda.  
. . . . (3) Per pren. Qe tol ionen. E lencalca e lestera.  
Et eu qe non ciuera. Qe de mil an. Fos tant baissaz prez ni  
buban. Qe se chautalaria. En ual mens e drudaria. Pois gerbet  
son pro ni son dan. Non nac mester de lin aman.

(1) Il secondo *i* è stato aggiunto sopra.

(2) Le rimanenti sei righe della terzina c. 7. 1. sono.

(3) Lacuna nel codice.

es mudar non puese qe non pes. Mas duna ren soi (1) conortaz.  
Qun. . . . (2).

## 8. Folchet de marseilla

[c. 8'] (3)

- <sup>p</sup> Er deu amors ben sahez ueramen. Com plus descen  
plus poia humilitaz. Et orgoill chai on plus haut es poiaz.  
Don dei auer gauz e uos espauen. Qare se mostraz orgoill  
contra mesura. E brau respos a mas humil chansos. Donc  
es semblant qel orgoill chaia ios. Qa pres bel iorn ai uist far  
noit escura.
- <sup>m</sup> as uos non par puscaz far fallimen. Pero qan faill cel qes  
pros ni presaz. Tan qan ual mais tan es plus encolpaz. Qen  
la valor (4) poial colp *et* descen. E si tot hom perdon la for fai-  
tura. Ja del blasme noi sera faiz (5) perdos. E cel reman en  
mala sospeigos. Qa maint met cel qi uas un desmesura.
- <sup>b</sup> lasme (6) na hom *et* chascun cela sen. Per qes le man e nes plus  
galiaz. Aicel qil fai qaicel qes (7) eniannaz. E donc amors per qel  
fai tan souen. Com plus (8) uos serf chascuns plus sen rancura.  
E del seruir taing qal qe gierdos. Preg o amix meillorament o  
dos. Ses un da qest par fol qi si atura.
- <sup>t</sup> ols fui eu donc qi mis lo cor el sen. Sen no fu ges enanz  
fo gran foldaz. Car cel es fol qi cuida esser senaz. E sab hom  
miels chascuns on mais apren. Qanc pois merces qe ual mais  
qe dritura. No ualg a mi ni ag poder en uos. Pauc me sembra  
ma ges ualgud rasos. Per qeu fui fols qar anc de uos aig cura
- <sup>m</sup> as er sui rix pois en uos no inenten. Qen cuidar es riqessa

(1) La curva dell'*o* non è veramente compiuta nel codice, ma la lezione non è dubbia.

(2) La canzone è qui interrotta e rimangono bianche le sei ultime righe della facciata.

(3) La carta 7<sup>b</sup> è tutta bianca.

(4) È stata ripassata tanto la penna nella lettera *v* che ora non si riconosce più con chiarezza quale lettera vi fosse prima. A me par di vedere che prima fosse scritto *uador*, poi corretto *valor*.

(5) Questa *z* è scritta sopra un'altra lettera anteriore che non è più leggibile.

(6) L'*s* è correzione di altra lettera bassa che è la *s* comune, mentre la lettera definitiva è una *s* simile all'*f*.

(7) L'*s* è corretta come sopra.

(8) L'*s* è corretta come sopra.

*et paubretaz. Qar cel es rix qi sen ten per pagaz. E cel e paubres qen trop ricor enten. Per qeu sui rix tan rix iois masegura. Qan pens qen sui tornaz de samoros. Qadonc era marriz er sui ioios. Per qeo mel teing a gran bonauentura.*

*c ortesia non es als mais mesura. Mas uos amor nous savez [c. 8] anc qe fos. (1) Mas eu serai tan plus cortes de uos. Qa' maior briu calerai ma rancura.*

*a b naiman et ab tos temps tatura. Chansons qar de lor es et de lor raços. Qautressi ses chascuns desamoros. Mas semblant (2) daïso don non an cura.*

### 9. Folchet de marseilla

*a Qan gent uenç et ab qant pauc dafan. Aïcel qis (3) laïssa uencer a merce. Qar en aïsi uenz hom autrui et se. Et a uencut duas nez senes dan. Mas uos amor non faiz ges aïsi. Qanc iorn merces ab uos non pog ualer. Anz mauez mostrat tant uostre poder. Qeras nous ai ni uos non auez mi.*

*p er qe par fols qi non sap retener. Zo qe conqerer qeu prez ben acertan. Qi ço reten qe a conqis de nan. Per son effore com faz lo conqerer. Qaïssim pograg tener qol fols rete. Le sparuiet fer qan tem qe si (4) desli. Qel estreing tant en son pong tro lanci. E pos estors uos soi niure puse be.*

*t ot ço qe ual pod nocer autressi. Donc seu teng pro beus porai dan tener. Et er merces sabeis (5) uostre saber. Qe mauez dat don anc iorn non iaudi. Vos mou tenso eus dig mal en chantan. Mas non er fait chausimenz men rete. Anc uoil trop mais mon dan suffrir ia se. Qels uostres tortz sadreitures daman*

*e n trobarez mais tant de bona fe. Qanc mais nuls hom se meteïs non trai. Son escien si com eu qeus serai. Tan loniamen qanc non iaudi de re. Er qer merce ço faria parer. Qar qi trop uai seruïsi reprochan. Semblansa fai qe gacerdon deman. Mas ia de mi nous cuidez qel nesper. [c. 9]*

(1) L's è corretta come sopra.

(2) Qui c'è un segno di richiamo al nome di Folchet, che si trova alla fine del verso.

(3) L's è corretta come sopra.

(4) L's è corretta come sopra.

(5) Anche qui la s è corretta come sopra.

c qil bon rei richard (1) qe uol qeu chan. Blasmet daïço qar non passet de se. Er len desmen si qe chascus lo ue. Qa reires trais per miels sallir enan. Qel era cons er es rix reis ses fi Qar bon secors fai deus als bos auer. E sen dis ben al croçar eu dis uer. Et er uei hom per qadonc non menti.

i a naiman ne tot temps non creran. Qeu uas amor aia iurat mon fre. Mas (2) ben pod hom creire aïço qe ue. Et er sabut oi mais da qi e nan.

### 10. Folchet de marseilla

s Al cor plagues ben fora oi mai saços. De far chanson per ioia mantener. Mas trop me fai ma uentura doler. Qant eus (3) gard los bens els mals qeu ai. Qar rix diz hom qe soi e qe ben uai. Mas cel qel diz non sab ies ben lo uer. Qar benenansa no pot nul hom auer. De nulla re mas daïço qal cor plai. Per qeu nam mais un paubres (4) ses ioios. Qus rix sens ioi qes tot lan consiros

e seu anc iorn fui gais ni amoros. Er non ai ioi damor ni nol esper. Ni autre pens (5) non pot el cor caber. Ainz me semblan tut autre ioi esmai. Pero damor qel uer uos en dirai. Nom lais del tot ni nomen pusc remaner. Aisi cum cel qen mei del arbre estai. Qes poiaz (6) tant qe non sap tornar ios. Ni sus no uai tant li par temoros.

p ero non lais si tot es pereillos. Qades non poig en sus a mon poder (7). E deuriam domnal fis cors ualer. Pos conoissez qe ia non recreirai. Qab ardimen apoderisc lesglai. E no ten dan qe men deia eschaer. Per çous er ient sim degnaz [c. 9] retenir. El gacerdos er aitals cum seschai. Qen eis lo dons es faiz lo gazerdos. A cel qi sap dauinent far sos dos.

d onc se merces a nul poder en uos. Traga senan si iam

(1) La lettera *d* è correzione di altra che non riesco a determinare.

(2) Sulla *M* è il solito richiamo che corrisponde nel margine esterno dove è scritto: *alias Mas en tenc ben per probat ço qom ue.*

(3) *L's* è corretta come sopra.

(4) Le prime tre lettere di questa parola sono scritte sopra un'abrasatura.

(5) *L's* è corretta come sopra.

(6) La *z* è ricalcata su una lettera diversa.

(7) La *d* è ricalcata su una lettera diversa.



uol prou tener. Queu no men fi en prez ni en saber. Ni en  
chansos qar ben conosc *et* sai. Qe merces uol ço qe rasos dechai  
Per *qen* uos cuiç ab merce conqerer. Qem es escuz contral  
sobre ualer. Qi es (1) en uos em fai metre en assai. De uostramor  
ço qem ueda rasos. Merces me fai euidar quiment fos.  
ra conosc qe soi neins paoros. Qan al comensamen men  
desesper. E mas chansons pois merce qerer. Farai adonc  
si com lo ioglars fai. Qaisi com mog lo lais lo finerai.  
Desesperaz. qar eu non pusc ueger. Rasons per qel degues  
de me chaler. Pero al mens ai tant ire (2) tendrai. Qenz en  
mon cors lamarai a rescos. E dirai be de (3) leis en mas chansos.  
inaimanz sabia ço qeu sai. Dir poria qe ben paucai.  
occhaisos. Noz en amor mais qe noi ual raços.

## 11. Folchet de marseilla

en an mort mi *et* lor. Mei oill galiador. Per qes  
tang quab els plor. Qar il ço an merit. Qen tal domnan  
chausit. On an fait fallimen. E qi naut poia baus dessin.  
Pero en sa merce maten. Qar eu non cre qe merces aus  
faillir. Lai ondeus uolg toz autres bes assir.  
ero conoise damor. Qe mos dans li es sabor. Quico dont  
ai largor. Me fai presar petit. E pognar a esrit. En leis  
qe *sen* defen. Zo qe men cança uau fugen. E ço qem fug  
en uau sigen. Aiso non sai cosim pusca suffrir. Qen sems  
non pusc encausar *et* fugir.  
r auiaz gran folor. Qurdic soi per paor. Qer tan tem  
la dolor. Damor qi ma sagit. Qui som fai plus ardit.  
De mostrar mon talen. Alleis qim fai ueillar dormen.  
Done ai per paor ardimen. Aisi cum cel qesters non pon  
gandir (4). Qe uai tot sols entre giuegens ferir.  
ros donna cui ador. Restauraz en ualor. Mi *et* uostr  
laudor. Qim dui nem afreulit. Qar merces en no' lit. Mi qe-

(1) L's è corretta come sopra.

(2) L'r è scritta sopra un'abrasatura.

(3) La d è correzione di una lettera diversa.

(4) Prima c'era fra la g e l'p d una lettera che ora è abrasata. L'p è una r.

- us am finamen. Qaïcil qï sabon uan disen. Qe croi seruir  
 fai manta gen. Et eu qeus am tant qe dals non consir  
 Per mi *et* uos ueiaz sim dei marrir.
- <sup>m</sup> as ges oïam per flor. Non nïraz chantador. Mas li  
 prec mon segnor. Lo bon rei cui deus gnit. Daragon man  
 partit. Dira *et* de matrimen. Per qeu chant tot forsada-  
 men. E al seu bel plasen mandamen. Non deuon ges sei  
 amic *contradir*. Qals e nemix uei qes (1) fai obedir.
- <sup>s</sup> ai a las dolor de las dens. Vir la linga lei cui mi rens. Et er  
 merces se mi degna acoïllir. Qe mainç bons loes faç son ric  
 [prez audir.
- <sup>b</sup> els nadimanz deu mi gard de faïllir. Vas lei qe fail uas  
 i ni seu lauses dir.

## 12. Folchet de marseillia

- <sup>t</sup> ant mabelis lamoros pensamen. Qi ses uenguz en mon  
 fin cor assire. Per qe noi pot nulautre pens caber. Ni autre  
 iois no mes dolç ni plasenz. Qadonc uiu sans qan maucion con-  
 sire. E finamors alleuia mon martire. Qem promet ioi mas  
 trop len dona len. Qab bel semblant ma trauiat loniamen. [c. 10<sup>v</sup>]
- <sup>b</sup> en sai qe tot qan faiz es dreiz nïen. Eu qem pusc mais  
 samors me uol ancire. Qar escien ma donat tal uoler.  
 Qe ia non er nencuz ni el non uen (2). Vencuz si er qaucir man  
 li consire. Tan suauet qar de leis cui dezire. Non ai  
 secors ni dallor non la ten. Ni dautramor non pusc auer talen.
- <sup>b</sup> ona donna sius plaz siaz suffren. Del b<sup>e</sup> qeus uoil qeu  
 soi del mal suffrire. E pois lo mals non poira dan tener.  
 Anç mer semblanz qel partam engalmen. Pero sius plaz qa  
 dautra part me uire. Ostaz de nos la beutad el dolz rire. El  
 bel semblan qe men folis mon sen. Pois partir mai de uos mon  
 [escien (3).
- <sup>a</sup> toz iors mes plus bella *et* plus plasen. Per qen uoil mal  
 al oïls ab qeus remire. Qar a mon pro non poi rien ueger.  
 Et amon dan uegon trop suptilmen. Mos dan non es si uals

(1) L's e corretta come sopra.

(2) Le parole *non uen* sono scritte sopra un'abrasatura.

(3) L's e corretta come sopra.

pos nom naire. Anz mes tan dolz (1). donna per qeu mal bire. Si  
 mauçiez qe nous estara ien. Qar lo meus danz uostre ser eisamen.  
 p er ço donna nous am sauïamen. Qar uos soi fis *et* amos  
 obs traire. E uos tem perdre *et* mi non pusc auer. Eus cuid  
 noçer *et* soi a mi nosenz. Pero mon mal nous aus mostrar  
 ni dire. Mas al esgard podez mon cor denire. Qar leus cuid  
 dar *et* eras men repren. E port nals oïls uergogna *et* ardimen  
 t rop nos am mais donna qeu non sai (2) dire. E seu auc  
 iorn fûi dantramor iaudire. No men pened anz uos am  
 per un cen. Et ai proat lautrui captenemen.  
 e ansons uas lei ten ua qi qe sen aire. Gauç nauran  
 per lo meo escien. Las autres donnas a cui eu te presen.  
 E celas tres ual non mais daltras cen.

## 13. Folchet de marseilla

[c. 11]

e N amor ai tant petit de fiança. Qa pena sai de qeu  
 sia ioios. Ni sai per qem fasa gaias chansos. Qe cil en  
 cui ai maior mesperansa. No mi uol far de mos nialtraids  
 esmenda. Anç qan le sgard non fai semblant qem ueia.  
 Et en aisi fai me morir denueia.  
 p ero mos cors uas outra part no se pleia. En dreit damors nis  
 camia ma raços. Ez eu reptin denian mos oïls ambdos. Qem  
 [fanamarleis  
 qe plus me guerreia. E sen col fol sec mon dan per semblansa.  
 [Eu prece  
 amors pos uol qen lui entenda. Qe non fasa faire trop longa atenda  
 q ar qi ben fai non es dreitz qe car uenda. Qe assaz ual mais  
*et* es plus saboros. Cazenqere *et* faire avinen doz. Qa qerire soldoz  
 ab non a tenda. Qe madonna non taing qe far odeia. Qel dieu damor  
 ma nafrad de sa lansa. Per qe mon cor en leis auar ses lansa  
 m as toz hom fai gran follia *et* enfansa. Qi loniament uol seruir  
 en perdons. E non le nes reddutz nuls guiardons. E cel qel prend fai  
 gran desmesuransa. Qar de seruir taing qe hom gacerdon renda. Per  
 qeu non uoïl ma bella donna creia. Qe ia del sien se uici mi recreia  
 e sapchaz ben amor uais o qeu stia. Lam mil aïtans qe chemen

(1) La *z* e scritta sopra un'abrasatura.(2) L'*s* e corretta come sopra.

dire con fon. E son ient cors dous *et* car francs *et* bon. Qe de ualor *et* de prez senhoreia. Sobre qe tot aia de mi membransa. Se uals daitant qe mas chansos aprenda.

<sup>e</sup> donc merces me nulha *et* dexenda. Qe sab com eu son destreitz. *et* choços. E membre li qe longa entensios. An descordat mantas bonas (1) façenda. Perqes foudatz qì damor non espleia. E non auçis qe mais ual benenansa. Qi auer la pod qira ni malanansa.

## 14. Folchet de marseilla

[c. 11<sup>b</sup>]

<sup>a</sup> mor merce non mora tan souen. Qe iam podez uiaz del tot aucire. Qe uiurem faiz *et* morir mescladamen. Et en aissi doblaz me mon martire. Pero meiz mort uos sui homs *et* seruire. El seruis es mes mil aitanz plus bos. Qe de nul autre auer  
[ric guierdos.

<sup>p</sup> erqes peccat amor so sabez uos. Si mauciez pois ues uos non maire. Mas trop seruir ten dan maintas sasos. E sen amic en (2) perd hom so anz dire. Qeus ai seruit *et* anqer nomen uire. E qar sabez qal gierdons naten. Ai perdud uos el seruirs esiamen.

<sup>m</sup> as uos donna qe auez mandamen. Forzaz amors *et* uos cui tan desire. Non ges per me mas per dreit iausimen. Qe tot plangen  
[uos pregon mei sospire. Qen mon cor plor qan ueiez los oils rire. Mas per paor qen non semble noios. Part mi de uos e traic mal en perdos.

<sup>i</sup> a non cuiçera nostre cors orgoillos. Poges al meu tan long desir assire. Mas per paor non feçes dun dan dos. Non aus eu tot mon mal traiz de uire. Ai qar uostroill non ueçon mon martire. Qadonc na gran il merce mon (3) escien. Dun dolz esgard si uals damor paruen.

<sup>a</sup> uos uolgra mostrar lo mal qeu sen. Et als autres celar *et* ascondire. Qen nol pusc plus tener celadamen. Donc seu non sai cobrir qì mer cobrire. Ni qì mer fis seu eis me sui traire. Qe si non sab celar non es rasos. Qel celon cel a cui non es nul pros.

<sup>d</sup> onnal fin cor qì eus ai nous aus tot dire. Mas ço qeu lais

(1) L's è ricalcata su un'altra lettera che mi pare fosse g.

(2) Essendosi l'inchiostro qui sparso non è chiaro se si debba leggere *en* o *eu*.

(3) Sulla *m* v'è il solito richiamo corrispondente al margine dove è scritto: alias *se el nomen*. *Li do'çesgard qim fan semblan paruen*.

geu non dic per non sen. Restauraz uos en bons entendimen.  
 100 ons aimans dic qeu li sui traire. E mons tostems qe uas  
 lui sui gelos. Qar tot mon cor non retrac a el dos (1).

15.

[c. 12]

2 reu fera nuls hom fallensa. Si tan temses son bon sen. Cum  
 lo blasme de la gen. Qi uidia (2) ab desconoissensa. Qeu faill  
 qar lais per temensa. Del blasme desconoissen. Qeu contramor  
 [no men  
 pren. Qautresi noz trop sufrensa. Cum leus cors ses retenensa  
 4 ar en nostra mantenensa. Me mis amors franchamen. E forai  
 morz ueramen. Si non fos ma conoissensa. donc non aiaz mais  
 pliuensa (3). Qeu mansi cum soil plagnen. Ni mora oi mais ta  
 [soen.

E mas chansons qeu paruensa. Nauian men de ualensa.  
 11 i ia merces no uos uensa. Per mi qeu non lai atten. Anz  
 me starai planamen. Ses uos pos (4) tant nos aiensa. Franx de  
 bella captenensa. Seu pusc en aison nenten. E cil suffran lo  
 tormen. Qi fan per fol atendensa. Anz del peccat penedensa.  
 111 as eu auia pliuensa. Tant qant amei follamen. En aico  
 qom uai disen. Ben fenis qi mal comensa. Per qeu auia enten-  
 densa. Qe per proar mon talen. Mag sez mal comensamen. Mas  
 er comisc a presensa. Qe toz temps magra tenensa.  
 111 sim degraz dar guirensa. Qar mierz (5) gazagna et plus g. n. Qi  
 dona qaicel qi pren. Si prez na ni bennolensa. Ma uolts es en  
 nil tenensa. Vostra fars et en nien. Qom uos soldar er nos uen.  
 mas lais men qeu ai sabensa. De mal dir et abstenensa.  
 111 aiman al uostre sen. E de toç temps eissamen. Mi teng damors  
 qe paruensa. En faiz mas pauc nos agensa.

(1) Le ultime due righe della carta sono bianche.

(2) Si può leggere tanto *iudia* quanto *uidit*.

(3) Su questa parola è il solito richiamo corrispondente al margine d. v. e. scritto: alias *credensa*.

(4) *L's* è corretta come sopra.

(5) Sopra la parola è scritto: alias *maiz*.

## 16. Folchet de marseilla

10 out i fez gran peccat amors. Pois li plac qes meçes en  
me. Qar merce non aduis ab se. Ab qe sadolçes ma dolors.  
Qamor perd son nom el desmen. Et se desamor planamen.

[Pois [c. 12.]

merces noi pot far socors. Per qel fora prez *et* honors. Pos il  
uol uencer totas res. Quna uez la uenques merces.

8 i nous uenz uencuz soi amors. Vencer nous pusc mas ab  
merce. E sentre tanz (1) mals nai un be. Ja nous er dans ni  
desonors. Cui daz uos donc qeus estia gen. Qar mi faiz pla-  
gner tan soen. Ans en ual mens uostra laudors. Pero mals me  
fora dolçors. Sol lautram a cui me soi pres (2). Me pleies

[merceian merces

10 as trop maadirat amors. Qar (3) ab merce sen desaue. Perol.  
miels de miels qe hom ue. Mi dons qe ual mais qe ualors.  
Eu (4) pot leu far acordamen. Qar maior na fait per un cen. Qi  
ueu cum la neus el calors. Zo es la blanqessa el colors. Sacor-  
dant en lei semblanz es. Qamors si acord *et* merces.

e sters non pusc durar amors. E non sai cosi sen deue. De mon  
cor qaisi us aeus le. Qe re non par qe naia allors. Qar si beus  
es grans eissamen Podez en mi caber leumen. Qos deuezis una  
grans tors. En un pauc mirail el largors. Es dinz (5) tan grans  
qe sius plagues. enqer neis icaubra merces.

10 as non pod esser pos amors. Non uol ni mi dons so cre.  
Pero de mi dons non sai re. Qanc tan non men folli follors. Qeu  
lauçes dir mon pensamen. Mas cor ai qem captel (6) absen Et  
ardimen qen tol paors. Pero esperar fai la flors. Tornar fruit  
e damor sim pes. Qe speran la uenques merces

t rop (7) mi soi gardaz per no sen. Qa mi eis ma emblat amors. Er  
[qeta e-

(1) Sopra la parola è scritto: alias *senz*.

(2) Sopra la parola è scritto: alias *tes*.

(3) Sopra la parola è scritto: alias *qant*.

(4) Non escludo che si possa leggere *En*.

(5) Sopra la parola è scritto: alias *En sui*.

(6) Sopra è scritto: alias *cab del*.

(7) Sopra la parola è scritto: alias *mal*.

storg de sas dolers. Mas dir puse que eis me sui pres. Neus  
 [nomen a ualgut merces.  
 n aimanz lo uestre secors. Ara *et* tost temps uoill ben aillors  
 Mas aïço non uoill sapzaz ges. Qanc qar neis no la sap meres

## 17. Folchet de marseilla

[c. 13]

t ant mou de cortesa rason. Mon chantar que nois pois fa-  
 illir. Ennanz men dei meill auenir. Que mais non fe et sabez con.  
 Que lemperraris me somon. E pregam fort que men ieqis. Sil mol  
 sufris. Mais qar il es cüm *et* rais. Densegnamen. Non seschai qal seu  
 mandamen. Sia mon saber flas ni lenz. Anz taing que doubles mos  
 [nienz.  
 e sam per lei en ma chanson. De lausenger cui deus a dir. A qì lor  
 uoill del tot mal dir. Ni ia dens nocalur perdon. Qar an diz so qan  
 uer non fon. Per cela cui obedis. Me relingis. E cuia qal ior aiasis.  
 Mon pensamen. Ben modon per gran fallimenz. Qan per ço que ain  
 finamen. Per sel qel dison que nienz.  
 a meraila donc a lairon. Pois uei qìl non degna sufrir. Qienz en  
 mon cor la desir. E sai que farmer noill o non. Qel cor ten lo cors  
 en preson. Et al si destrez *et* conqis. Que no me nis. Caia poder que  
 man partis. Abanz a ten. Qanqer la uenchia sufren. Que merce ab  
 lung sufrir uenz. Lai u non ual forcea ni nienz.  
 e se merce non me ten pron. Que farai porai men partir. Non  
 eu que pres soi a morir. De guisa qì mer sobre bon. Qen pensan re-  
 mir sa faison. E remirand eu languis. Qar ellamdis. Que nom  
 dara ço que lai quis. Tan loniamen. Ni per aïço no malen. Anz  
 dobl ades mon pensamenz. E morai si mescladamenz.  
 n i per aïço no mabadon. Qar en ai sempre audi dir. Que men-  
 sogna non pod cubrir. Que non mora qalqe sason. E pois dreiz uenz  
 fals occhaison. Anqer aissi plus e denis. Comeu fui fis qar si fui  
 suiez *et* aclis. De bon talen. De lei amare (1) apres conten. Mon fin  
 corages *et* mon senz. Chascun cui amar plus formenz.

(1) L'e è cancellata con un tratto obliquo.

## 18. Folchet de marseilla

[c. 13<sup>b</sup>]

e n chantan manen a membrar. Zo queu cuid chantan oblidar. Mas  
 per ço chant qoblides la dolor. Del mal damor. Mas on plus  
 [chant mais  
 me soue. Qa la bocha nulla ren nom auc. Mas sel merce. Per  
 [ques uertaz et  
 sembla be. Qinz el cor port donna uostra faïçon. Qem castia  
 [queu na uir ma roçon.  
 e pos amors mi uol ondrar. Tant qen cor nos me fai portar. Per merce  
 us preg qeus gardez del ardor. Qeus ai paor. De uos molt maior  
 [qe de  
 me. Donc pos mon cors donna uos a en se. Si mals lin ue.  
 [Pois dinz es sufrir  
 leus coue. E per ço faiz del cors so qi les bon. El cor gardaz si  
 [com uostra maison.  
 q el garda uos et ten tant car. Qil en fa nesci semblar. Qel sen i  
 [met len  
 gein et la ualor. Si qen error. Laissal cors per sen qen rete.  
 [Com mi parla  
 mantas uez sen dene. Queu non sai qe. Qem salud hom. queu non augre.  
 E ia per ço nuls hom nom ochaison. Sim saluda et eu mot no li son.  
 p erol cors nous deus ges blasmar. Del cors per mal qel sapcha far. Qar  
 tornad la al plus ondrat seinor. E tolt dallor. On trobaua enian  
 [et non fe.  
 Mas dreiz torna uas son segnor anc se. Pero non cre Qen deing si  
 [merces non man-  
 te. Qel intrel cor tant qen log dun ric don. Deing escoltar ma  
 [ueraia chanson.  
 f ar sillam degnaz escoltar. Donna mercei deuria trobar. Pero  
 [obs mes  
 qoblides la ricor. Mas la laudor. Queu nai dit en dirai iase.  
 [Pero ben sai mos  
 laudars pro non te. Cium qem malme. Qar lardors me creis em  
 [rene. El  
 focs qil mon sai qe creis a bandon. E qom nol toc mor en pauc de  
 [saçon.



m orir pusc be. Naiman per mia (1) bona fe. Ni sim doblalual mals  
dai tal faigon. Qom doblal poinz del tauler per ragon  
e ansons.... (2)

## 19. Folchet

u Ns uoler oltracuidaz. Ses inz en mon cor aders. Pero (c 11)  
non dis mos espers. Ja puose esser accabaz. Tant aut  
ses es penz. Ni no mautreia mos senç. Qeu sia desperaz. E  
soi aissi mertadaz. Qeu non desper. Ni aus esperanç auer.  
q ar trop me soi haut poiaz. Ves qes petit mos poders. Per  
qem castia temers. Qar aital ardimenz. Fac noz a mantas  
genz. Mas dun conhort soi iausenz. Qim uen de ues autrelatz.  
E mostram qumilitatz. La tant en poder. Qe ben me pot escader.  
t ant si es mon cor fermaz (3). Qe menson iam sembra uers.  
Qe ai tal mal traich ines le sers. Pero ben sai qes uertaz. Qe  
long atur uenz. Per qeus prec donna ualenz. Qe sol dai tant me  
[sofraz.  
E poi serai gent pagaz. Qem laissez uoler. Lo gaug queus desir auer  
u en parec nesci e taz. E trop sobradiz uolers. Qar solament  
uns ueders. Ma decebut tant uiaz. Qes coingdetamenz. Me  
uenc al cor uns talenz. Tals don eu soi enamoraz. Mas pos mes  
tant fort doblaz. Qe maitin *et* ser. Me fai dolçament doler  
m as pero cantar non plaz. Si men ualgues e-teners. Anz  
me fora non calers. Laisser deport *et* solaz. Oi mais pos nes  
meinz. Lemperariz cui iouenz. A poiaz en lauçor graz. E sel  
cors noill fos forchaz. Il fera saber. Com fol se sap de chader

## 20. Folchet

e antan uolgra mon franc cors descobrir. La o magrobs qe fus  
saupuz mon uers. Mas *per* dreit gaug me fallit mon sabers  
Per qai paur qe noi puose auenir. Quns nouel ioi en cui ai ma  
speransa. Vol qe mon chant *per* lei sia aders. Eda lei plaz qeu  
ennanz sa

(1) *L'i* è punteggiato, segno che deve esser gers.

(2) La poesia è qui interrotta e rimanda ad un'altra pagina.

(3) Sopra questa parola è scritto: alias *per* 1342.

laudor. En mon chantar don ai gaug *et* paor. Qar son preç sabis  
 [lauçador.  
 p er qe non par qe podes deuenir. Son prez cortes qer tant [c. 14<sup>a</sup>]  
 aut aders. Qara non dei en uer semblant faillir. Qar qeu chant en  
 leu de bon audir. Qe son bel ris *et* sa bella semblansa. Me pars ses  
 oils tan garda ueers. Per qeu poghes retraire sa ualor. E de hon  
 prez triar lo meillor. E dels aman lo plus fin amador.  
 e ar anc nol dis tan tem uas lui faillir. Qun ses en lei a turat  
 mos uolers. Mas der enant no me cal mais temer. Qeu sai qel focs sa-  
 brasa *per* cobrir. E dieus damor am nafrat de tal lansa. Don non  
 [ten pro  
 soionnar ni iazerz. Qeu ai lascad *per* leis cui eu açor. Tals qe  
 [ma fait  
 gran ben *et* grand honor. Mas ben dei hom cambiar *per* meillor.  
 e doncs pos eu non ai mais lo desir. Non ai donc pro mout es gran mon  
 poders. Se uals daitan mena donat leçers. E doncs *per* qem  
 [uuilh de plus  
 enardir. Qar sei beil oill *et* sa gaia semblansa. Don pasc mos  
 [oils tan ma-  
 gradal ueçer. Mandat conort tal qe meu de folor Qades mes uis qem  
 unha dar samor. Qan uoilh ues mises oils ples de dousor.  
 e done donna qeu mais non puosc sufrir. Lo mal qeu trag *per*  
 [uos mai-  
 tin *et* sers. Merces uaiatz qel mound non a auers. Qi senes uos me  
 podes eniqir. E qant uos uei souen nai tal doptansa. Qab uos me  
 faça oblidar mon calers. Mas eu qe sent la pena *et* la dolor. No uos  
 oblit ges anz i teing noit *et* ior. Les oils el cor si qe nol uir  
 [aillor.

## 21. Folchet

e hantar mi torn ad afan. Qant mi souen del baral. E pois da-  
 mor plus non cal. Non sai com ni de qe chan. Mas qex deman-  
 da chanson. E noil cal de la raison. Qautressi mes obs la faça.  
 [De nuo  
 cum las meç el son. E pos forsaz fes amor. Chan *per* dept e  
 [de folor.  
 Proer mon chanz caballos. Si non es auols ni bos.  
 a mador soi dun semblan. El ric cube dautretal. Cades ab dolor  
 [c. 15<sup>a</sup>]

- coral. Merman lor iois on mais nan. Qe en luoc de fenestra son.  
 Qe merma som ia pon. On plus pren qex so qe chaza. Plus a de  
 segre ochaison. Per qeu teing cel *per* meillor. Qe rei ni emperador.  
 Qi cel mals cubs uenz am dos. Qi uenz hom plus dels baros.  
 b en fora som preges fan. Dieus com si ni ben cum mil. Mas co  
 prez hom qi non ual. E son (1) pro ten hom adan. Per qeu (2)  
 | non aus nostre  
 pro. Dir chantan qe non sap bo. Al segle ni cre qil placha.  
 | Qil diren  
 si son mal no. Mas pero la deishonor. Puos dir sill true entre lor.  
 Son uenent ni bassat ios. Puois tuich uenent uencon nos.  
 b en uenz hom pois nul deman. Noi fan de la uinta mortal. Mas si  
 nos fossam leiall. Tornera antz ad honor gran. Quns cortes genz  
 de diens fon. Qal rics (3) son perdo. Qis fan plus freuol qe  
 glacha. Qi dal strenengal somo. Mas combattan ab laucor. Na  
 | deus  
 pres en son labor. Mainz qe ia confessios. Noill plagra sa qi no fos.  
 a onc nostre baron qe fan. Nil rei engles cui deus sal. Cuica a-  
 uer faiz son iornal. Molt iaura lart enian. Sil a faiz la messio.  
 En autre fan la preiso. Qe lemperaies *per* chaza. Cum deus cobres  
 sa reigo. Qe primers ere qe socor. Si deus li rent so honor. Res  
 taing tant es rix lo dos. Qe tal sial ghiardos.  
 a l rei frances laure fachal. Tornar com nol tenga bo. Per qeu  
 dic serai socor. Qes ops qe nos don paor. E sar noi uai qes saisos  
 Dic can ni des per un dos.  
 n aiman molt mi sap bo. E molt en prez mais nador. Cab  
 embaral mon seignor. E monospres e messios. Aissi cum sanc  
 re non fos. E tog temps *et* en *et* uos. E luns per lautre ioios.

## 22. Folchet de marseilla

[c 15]

- s i tot me soi a tard aperceubuz. Aisi cum cel qa tot perdut  
*et* iura. Qe non iog mais a gran bonauentura. Me dei tener  
 qar me soi conoguz. Del grans enians qamors uas me facia. Qab

(1) L's è ora della forma simile all'f, prima ora della forma c, m, e, c.

(2) Dopo l'u pare che sia stata cancellata una lettera.

(3) L's è corretta come sopra.

bels semblanz ma tengud en fadia. Mais de dex ans a lei de mal dentor. Qades promet mas re non pagaria.

<sup>q</sup> ab bels semblanz qe fals amors aduz. Satrai uas lei fols amanz e satura. Qol parpallion qa tan folla natura Qes (1) fer [el foc per la clartat qei luz Mas eu men part *et* segrai outra uia. Qom mal pagaz qe stiers no men partria. E segrai laib de tot bon [seruidor (2)

Qe si rais fort si cum fort sumelia.

<sup>n</sup> on muderai si ben soi irascuç. Ni faz de leis en chantan ma rancura Ni diga ren qe noi semble misura. Mas ben sapcha qa sos obs soi perduz. Qanc sobre fre nom uolg menar un dia. Anz mi fez far *mon* poder tota uia. Et anc sempre cauals de gran ualor. Qin beorda trop soen felnia.

<sup>f</sup> el for eu trop mas somen retenguz Qar qab plus fort de si se desmura. Fai gran foldaz neis a gran auentura E de son par qesser en pot uencuç. E de plus freol de si es uillania. Per qanc nom plag nim plaz sobrarsaria. Pero en sen deuon gardar honor. Qar senz aunid preç trop mens qe follia.

<sup>a</sup> mors per ço men soi eu recressuz (3). De nos servir qe mais non arai cura. Qaisi com mais preç hom laida pentura. De long no fai qant es de pres uenguz. Presau eu uos mais qan nous coinosia. E sanc ren uolg mais nai qer non uoldria. Qaisi mes pres cum al fol qeridor. Qe dis qauris fos tot qant el tocaria.

<sup>b</sup> el naiman samors uos destregnia. Vos nin toç temps eu non conseillaria. Sol membres uos qant eu nai de dolor. O qant de [c. 16<sup>a</sup>]

ioi ia plus non uon caldria.

<sup>e</sup> n plus leial sab los oill uos ueçia. Aisi cum faz ab lo cor tota uia. Zo qeu ai diç poria auer ualor. Qeus qier conseli *et* conselli uos daria.

### 23. Folchet

<sup>i</sup> a non cuit hom qeu change mas chansos. Pois non cangia mos cor ni ma raços. Qar sem iaçis damor eu men lauçera. Mas

(1) L's e corretta come sopra.

(2) Sopra questa parola è scritto: *alias sufridor*.

(3) Sopra questa parola è scritto: *alias retenguz*.

queu mentis non seria nuils pros. Qantressim ten cirm se sol en  
balançha. Desesperat ab alques desesperança. Pero non nol del tot  
laiszar morir. Per ço qem puosca plus sonen auçir.

<sup>m</sup> as er uei ço qanc non euigei qe fos. Qe soi tornaz de mi me-  
theis gelos. Contra mi don qen no la correiera. Mas tot conseil  
qe damor si es bos. Nai assaiatz *et* pois re nomenança. Tot li  
[farai

de desamar semblança. Ai lais qai dit iam cui deueu cobrir.

E donc oi mais ia sab tot mon albir.

<sup>d</sup> onna speranza *et* paura ai de uos. Ar men conort *et* eram  
soi doptos. Pero paors tem . . . . . (1). Mas un conort  
ai damor a saços. Qab tal poder mi mostra sa contança. Qe plus (2)  
non pot mostrar de malestança. E fai esforc qì pot en se sofrir.  
. . . . . (3) poder de cel qì nol delir.

<sup>m</sup> as ben conose qe gran meillorasos. Es de cort fait qant  
hom nes oblidós. Ja mais amors a tal tort no menera. Si ia  
pogues tornar desamoros. Pero leus cors tol mainta benenança.  
Queu neg faillir maic per qen nai doptança. Qel fallimen dautrui  
taing qom remir. Per ço qom gard se meceis de faillir.

<sup>d</sup> onna ben uei qe non ual ochaisos. Qamor non uol qen tan sia c. 16 |  
gignos. Merce uos clam qe non men lais enqera. Tan es mon cors  
de uostramor coitos. Voillaç si us plaç complir la deuinança  
Com dis qeu ai dautramor benenança. E qeus poges cobertamen  
iausir. El bruç uenges de lai on sol uenir.

<sup>a</sup> na ponça cals esforc faz per uos. Qar era chan en ai null  
allegrança. Qe morç de mon seignor mi desenança. Qar uos  
sabeç qe il sabia iausir. Cui den iom onrar ni enancir.

<sup>a</sup> naiman uai chanson *et* enança. Et an toc temps *et* di lor  
ses doptança. Qe totz ai tals soi cum eis in albir. E no me  
pot niulç faic enfadeçir.

(1) Originariamente questo spazio era bianco, come è diverso da quello che è più recente vi scrisse poi: *qe mapoderera*. Nel margine della prima mano si legge: *apoderera | qe il ma podera*.

(2) L' *u* è ripassato con linee più grosse.

(3) Originariamente qui c'era una lacunatura, che fu colmata nel 1275, ma da d'inzà vi scrisse poi: *ivz*. Nel margine dalla prima mano si legge: *q' il l'vz*.

## 24 Folchet de roman

- q ant ben me sui a pensaz. Tutz lals es mens mas deu.  
 Que hom lais la lou el feu. E tuz las heritaz. El ricor  
 del segle maluaz. Non e mais un trepassemenç. Per qom deuria  
 esser temenz. E leials ses tuç en ians. Qar chascun es uiandans.  
 a i tantost com hom es naz. Mou *et* ua com romeu. Aiornaz.  
*et* es greu. Lo uiag ço sapchaz. Qa hom sen ua toz eslaibassaz (1).  
 Ver la mort. qaur ni argens. No li pod esser garens. E qant  
 om niu plus dans. Ses dieu. Mais fa de sons dans.  
 e tu zaitius qe faras. Qi conois el mal el ben. Fols es se non  
 te souen. Don es uenguç ni on uas. E sen ta uida ben non fas.  
 Tu metheis tes eschernis. E si sem part lesperiz. Charchaz de  
 pechaz mortals. Qar a tutz es mors perpetuals.  
 a r garda com obras. Meinç qe uida te sosten. Qa mantas  
 uez qen deuen. Que hom mor en un trapas. Per qom non de- [c. 17<sup>a</sup>]  
 uria esser las. De ben far qan est aisiç. Qan un sol puntz es  
 faillig. Le ioi da qest segle fals. Qa tutz es mors comunals.  
 e u non uei feble ni fort. Qar tan sapcha de schermir. Qe  
 a la mort pusca gandar. Qe non gard agur ni sort. Ni dreit ni  
 mesura ni tort. Qaisi tost non prendal meillor. Com fal sordeior.  
 Pero neguns hom *per* nul plait. Non puosc gardar del soi trait.  
 o n ias mais un conort. Qe hom pens en deu seruir. E qes  
 gard de faillir. Mentrom uais uas la mort. Qar passar nus  
 conuenal port. On tutz passan a dolor. E rei e emperador.  
 E la trob hom a traisat. El ben el mal qe hom a fait.  
 p regheu den per sa dolsor. Qe nes gard de mortal agaiz.  
 trol seu plaser aiam faig.

## 25. Folchet

- l vçeng larc *et* arditz a drez amoros. Era qan uei lo gais  
 termin *et* gentz. Qe fai la flors expanditz per la plagna.  
 El rosignol chanta iosta uerç fuoil. Ma en non am son douç  
 chant si com suoil. Pois mi dons plaiz qe toç bens mi soffragna.

---

(1) La sillaba *hu* fu poi cancellata.

- p ero ben sai qe dreitz es e rasos. Qes cels qes franes *et* humils *et* plasz. Sia plus mals dautrom *et* plus felos. Qan noil ten pro merces ni çausimen. E pois mi dons me seluagia *et* estraigna. Leu pot trobar a me mal *et* orgoill. Mas leis non cal sim perd per qe non uoill. Plus desamor. nia cor qe men plaigna.
- u on dic eu ges qe toz temps si eus non fos. E non feçes tot son comandamenç. Sol qe non fos sos cors tant orgoillos. Mas si tot ses bona *et* bella *et* plaçenz (1). Franc *et* gentils *et* dauinent compagna. Ja non aura si nol uol tot qan uoill. Ai las qem [c. 17<sup>b</sup>] ual si eu lam o si men tuoil. Qi fai semblan qe rens de mi noil tagna.
- t otz mal menaiç for ieu fiçels *et* bons. Franc *et* humils *et* de toç en ians bros. E saubla entrels desconoisenc. Cobrir mon ioi. qe fals cui deu contragna. No me nesso de nostramor gangoill. Sai sim uolges la geñçer qes despuoill. Ja non ferai fencha ni gran [ni lagna.
- p ero me stau marritz *et* consiros. Car anc lamei ni failli tan mon sens. Qar per un ioi don no soi poderos. Soan ai'ors totz autres çausimenz. Aisi non sai conseil a couire magna. Sautra non am *et* ella desacoill. Fols es qi qe totz qan ueçon sei oill. Ni qi pert trop so qe non gaçagna.
- a mors loncs temps ai estat en bretagna. E faiz pechat qar me mostraz orgoill. Si eu plus qe totz laulnamador uos uoill. Ni mais uos ames dreitz dones qe men plagna.

## 26. Folchet.

- p ois entremes me soi de far gaia chanson. Ben dei gardar qe faus moç noi entenda. E seu dic ren madonna en grat prenda. Ben men sera rendut bon gaçerdon. Et auren tort si mos chant [non es bos.
- Per qe qar il me dona lart el geing. E so qeu fag non dei metre [en desdein.
- e si tot mes de semblant orgoillos. Non ai poder qe uas altra mentenda. Qel cor els oills me mostron qe me renda. Tant magradan de sa bella faisos. E qant eu men eug partir mais me pren. Las en amor mas denant qe maten. Qem fai tornar uas leis tant mi destrein.

(1). Non si capisce se c'era prima un  $\&$  cambiata poi in  $\&$  o viceversa.

- a ne nuls amans *per* si dons non sofri. Tan gran dolor ni tan greu malennansa. Per mer seus preg qem digaz tal pesanza. Sil cor non a qes mellhur en uers mi. Per qe uengues plus niatz a la fi. Qassatz ual mais morir al meu senblan. Qe toz temps uiure a pena *et*  
[abafan. [c 18<sup>a</sup>]
- l oinlh mes des oill mas del cor mes tant pres. Sela per cui soen plang *et* sospir. Et on plus nai dafan *et* de martir. Dobla lamor *et* creis *et* nais ades. E qar son sieus non aig qe men guanses. Si mes tant en lensenhament. Perqe ai respect qe naurai iausiment.
- c ansonetta nai ten tot dreit cami. Vas a mi dons en cui ai mesperansa. E digaç li qaia qal qe membransa. De mi qe lam sens enian ab cor fi. Qanc per ma fe dal ora qeu la ui. Non mi mudei nin cangei mon talan. Ans lam ades e la dopt e la blan.

## 27. Folchet de roman.

- q an cuit chantar eu plaing *et* plor. Per ço qe uei es deuenir. Qa per pauc non muer de dolor. Qant en mon cor pens *et* consir. La perda el gran dampnage. Qa pres cortesia *et* solaz. Qar se de servir uos meschaz. Nius donaz allegrage. Il diran qeus es fols prouaz. Si de tot ioi non uos laissaz.
- t ornaç es en pauc de ualor. Lo segles qil uer en uol dir. E il elerge son ia li peior. Qi degran los bes mantenir. Ez an un tal usage. Qe mais aman guerras qe paz. Tant lor plais maleça *et* pechaz. Per primer passage. Men uolria esser passaz. Qel mais de qant uei me desplaz.
- c son uers lor meçeis traïor. Le mais del rics *per* qels air. Qil ant oilç on non alugor (1). Qen re non sabont auenir. Qe sia dagradage. Qaisils ei sorba cobeitaz. Eniauç *et* fina maluestaz. Qe de struch an parage. E per agels pert sas clartaz. Preg *et* ualors *et* leialtaz.
- b en uolgra agessen un senior. Ab tant de poder *et* dalbir. Qil auols tolgues la richor. E noil laisses terra tenir [c. 18<sup>b</sup>]  
E dones leritage. A tal qi fos pros *et* preisaz. Qaissi fo el segles comenchaz. E noi gardes linage. E mudes hom los rics maluag. Si com fai prior *et* abaz.

---

(1) La l pare una f ridotta; certo v'è traccia di qualche correzione



a r prec al bon emperador. Qi ses croisaz per deu servir.  
 Qe mueua ab força *et* ab uigor. Ves la terra on deus nenc (1)  
 merir. E mes son cor engage. Per nos en fo en croiz leuaz.  
 Et es tot hom desesperaz. Qi noia ferm corage. Qi ue com  
 el fo clauellaz. Per nos *et* battuz *et* nafraz.  
 t uirt deurian auer paor. Qar mielç no li sa bon grazir.  
 zo qel sofre per nostramor. Qel receup mort per mort au-  
 cir. Tan uole nostr homenage. Per qe fo de honora naz.  
 Toz hom qel *seruira* croçaz. Ni faral seu uiage. Qanc puois  
 qel (2) fo deseretaz. Non ac honor crestiendaz.  
 e mperaire si beus pensaz. Com deus fai uostra uolun-  
 taz. Mout li auez bon corage. Qel uol *et* es uers ço saphaz.  
 Qe uos cobrez sas heritaz.  
 s eruentes mon cenis passaz. Ez anoth del carret digaz.  
 Qeus trasmettet per message. Qez an lai on icsus fo naz.  
 Puois er sos *bons* preç coronac

## 28. Folchet de roman seruentes.

m a bella donna per uos de esser gais. Qal de partir  
 me dones un dolç bais. Tan dolçamen lo cor del cors  
 me trais. Lo cor aues donna qeu la uos lais. Per tal conuen  
 qeu nol uoil cobrar mais. Qe meill no pres a mol de cambrais.  
 Ni a flori qan poget el palais. Com feg a mi qar s'i fins [c. 19]  
*et* uerais. Ma bella donna.  
 a uos me uallia deu. Qe mil aitans son meil uostre qe  
 meu. Obedient plus qe serf ni iudeu. E de uos teng mon  
 alnoc *et* mon feu. E null travaill non pot esser greu. Sol qa  
 uos plaça anç mes plaçens *et* leu. E morrai tot aissi com  
 fes nandreu. E ualgra mais gagues mort uint romeu.  
 Ma bella donna.  
 i auos am eu tan fort. Se no uos ai uencuz soi a mal port.  
 Qeu ai ben uist *et* coneguç en sort. Qen breu de temp mauran  
 li sospir mort. Si eu ab uos en chambra non deport. Ha  
 dolça res uostre cor sia cort. Qe ren sen uos no me poi dar  
 conort. Sen aisi mor pechat naurez *et* tort. Ma bella donna.

(1) Sopra questa parola è scritto: alias uole.

(2) L'e è coperta da una macchia, ma non è dubbia la lezione.

11 o me laissaz morir. Qe mil aitant uos am qeu non sai  
 dir. Qe nulla ren non am tan ne desir. Com eu faz uos per  
 cui plaing *et* sospir. Lo danç er uostre sen aissim faiz languir.  
 Qan plus uos uei mais uos ue embelir. Nafrat mauez non  
 sai tan de schermir. Ab dolç esgard *et* ab genç accillir.  
 Ma bella donna.

12 e uos soi enueios. Sabez per qe. qar es ualenz *et* pros.  
 E ges parlant *et* dauinent respos. Qanc non uos ue qe non  
 siamos. Qe deus uos de cors ab bella faïços. E ia nous  
 pes sen soi un pauc gelos. E per amor fu uencuz sala-  
 mos Aissi soi en cortesa res per uos. Ma bella donna (1).

29. Folchet de roman.

[c. 19<sup>v</sup> col. 1<sup>a</sup>]

onna eu pren co  
 miat de uos.  
 Ez anc non fai  
 plus angoissos.

Com soi de uostra departia  
 E comant uos aden amia.  
 Per cui mos cors languis *et* font.  
 Qe mais uos am qe ren del mont.  
 Qar de puese qeus parlai nius uie.  
 Ren del mont tan non mabelic.  
 Qar neguna tan ben non fai.  
 Tot qant anoillen prez seschai.  
 Ni neguna tan ben non di.  
 Bels plaçers ni tangen non ri.  
 Qab bel semblan franc *et* cortes. (2)  
 Tan qe dal re non pueis pensar.  
 Mais de uos servir *et* amar.  
 E sen grat seruir uos sabia.  
 Ia mais marriment non auria.  
 Donna qeia non uaila deus.  
 Se meilç non soi uostre qe meus.  
 Qela nueit qan soi en durmiz.

(1) Rimangono bianche le ultime tre righe della carta.

(2) Fra questo è il verso seguente nel margine esterno è scritto: *Aueç mon cor  
 l'at et pres*, verso che era stato omissso nella trascrizione.

Sen uai a nos mos esperiz.  
 Donna ar agues eu tan de ben.  
 Qe qan resueil *et men* souen.  
 Per pauc non uoil los oilz crebar.  
 Qar sentremettent del ueillar.  
 E uauc nos *per* lo leich cerehan  
 E qan nos trob reman ploran.  
 Qeu uolria toç *temps* dormir.  
 Qen sonian uos pogues tenir.  
 Mas aissi com plaira sia.  
 Qen nos es ma morç *et* ma uia.  
 Qautra no me pot ajudar.  
 Vos me podez far o defar.  
 Qeu am pro mais *per* uos morir.  
 Qe per autra *dompna* guarir.  
 Mas uos naurez pechat *et* tort.  
 Se mais non mamaz uiu qe mort.  
 E sai ben qe gran ardimen.  
 Faz *dompna* qar en uos menten.  
 Qe ben sai camort non sa taing.  
 Pero fai sol qi non sen plaing.  
 Al mege qi lo pot guarir.  
 Qom non se deu laissar morir.  
 Qe non faça som mal saber.  
 Al mege qi li pot ualer.  
 Per qeu o faz saber a uos.  
 Bella donna ualenz *et* pros.  
 De cui teing tot qant ai en sen.  
 Et comandarai uos a deu.  
 Qe senz cor uanc *et* senz cor ueing.  
 E ses cor ades me sosteing.  
 Qe de cor soi mondes *et* blos.  
 Bella *dompna* uos nauez dos  
 Qe uos auez lo meu el uostre.  
 E ai ben talen qe uos mostre.  
 Qan preses mon anellet dor.  
 Mi traisses dinz del cors lo cor.  
 Qanc pueis en *mon* poder non fo.  
 Anz remas en uostra preiso.  
 E uos *per* finamor enteira.

[col 2<sup>a</sup>][c. 20<sup>a</sup> col. 1<sup>a</sup>]

Dompna mi des nostral mosneira.  
 Don eus uos rent cinc cenc merces  
 Qamorosamen mauez pres.  
 E farez peccat a sobrer.  
 Sauciez uostre preisoner.  
 Dompna mais daitam me conort.  
 Qanc hom non feç tan bella mort.  
 Com eu farai seu mor per uos.  
 Per gen dei esser mout ioios.  
 Qeu non cre qe negus fos naz.  
 Con tanbel glaui fos nauraz.  
 Com eu soi ni ab tan plaçen.  
 O in uera o uina a uos mi ren.  
 Qe nostre cors non a pareil.  
 En tan qan hom uei lo soleil.  
 Qe tan la uez bel e ben fach.  
 Qe li autrem semblan esser lach.  
 Qe qan uei la gula e la faça.  
 Plus blancha qe neus sobre glaça.  
 E uei lo menton ben assis.  
 Ben cuch esser en paradis.  
 E qan uei la bocca uermeilla.  
 Qanc deus non sap far sa pareilla.  
 Per baisar ni per rire gen.  
 Ni per enamorar la gen.  
 Adonc soi eu enamoraz.  
 Qe non sai qe dic ni qe faz.  
 E qan uei nostras bellas denç.  
 Plus blanchas qe nes fins argenz.  
 E uostra color natural.  
 Qe deus fez qe noia ren al.  
 Aissi soi d'amor entrepres.  
 Qe qun sona non respon ges.  
 Qan uei nostre bel nas traiz.  
 El cils gignosez e petiz.  
 Els bels oilz rienz en la testa.  
 De ioi faz dinz mon cor gran festa.  
 E qan uei lo fron bel e blanc.  
 Tal qe son pareil non ui anc.  
 E uei los cabeilz genz et sors.

[col. 2<sup>a</sup>]

Qi reluison plus qe fins ors.  
 Si soi esperduc *et* pensis.  
 Qe non sai si soi morz o uis. [c. 20<sup>o</sup> col 1<sup>a</sup>]  
 Dompna uos audir mon corage.  
 Mas si ben uoleç el uisage.  
 Esgardar. lor poreç chausir.  
 Qeus es cella qim fai murir.  
 E si esguardaz (1) qals uos e sez.  
 De qal beutaz *et* de qal prez.  
 Ni de mi qi soi ni qan uail.  
 Tec *temps* murai mais ab trebail.  
 Mas non mi deu noi re parages.  
 Ni riqueza ni auz lignages.  
 Com non deu gardar en amor.  
 Gran parage ni gran richor.  
 Qamors deu esser comunals.  
 Pois luns es ues lautre leials.  
 Qar fin amors pren a amic.  
 Tan tost lo paubre com lo ric.  
 E ual mais merces qe raços.  
 En amor ço dis salamos.  
 Per qeu dei ben trobar merce.  
 En uos. pos mais am qe re.  
 Dompna tot aissi o fai deus.  
 Qar qi meilz lama meilz es seus.  
 Donc pos eu uos am mais e plus.  
 Meilz uos dei auer qe negus.  
 Qe uostr hom soi e uostre sers.  
 Plus obediens quns conuers.  
 E sen amor uolez entendre. [col. 2<sup>a</sup>]  
 Non uos deuez ues mi defendre.  
 Qencar non façaz mos plager.  
 Sel deus damor es dreiz ni uer.  
 Qe tan uos soi ferm e leials.  
 Qe tristan fo uers ysout fals.  
 Contra mi. e uers blancha flor.

---

(1) L'u fu aggiunto sopra.

Floris ac cor galiador.  
 Aues qe uos soi francs *et* fis.  
 Qe qan truep homen del pais.  
 On uos estaz noil aus parlar.  
 Nim pueis partir *nim* sai lognar.  
 Anç li uauc demandant raços.  
 Tant qe lo faz parlar de uos.  
 E adonc *non* me pueis tener.  
 En pes. anz mi uen a chaer.  
 Si qe uergoigna nai souen.  
 Chascuns sen uai a perenen.  
 Qeu *non* o pueis far desconoisser.  
 Quns orbs o poriad conoisser.  
 Ke nos mauez pres *et* lazat.  
 O nolgra aguesses la mitat.  
 Ol terç ol qart del mal qeu ai.  
 Qadonc sabriaz come stai.  
 Mas uos *non* senteq la dolor.  
 Nil mal qim uen de fin amor.  
 Ez eu *non* serai ia mais lez.  
 Se nos uostra part *non* sentez.  
 Qadonc sabriaz uos de uer.  
 Qeus es cella qim fai doler.  
 Qaltre mal mi semblauan iuec.  
 Tan qeu senti damor lo fuec.  
 Vers es leiaxemples *de* ramart.  
 Tal se cuida chal far qi sart.  
 Qar el primer acondamen.  
 Me trais pres de nos planamen.  
 E nos ab ioi *et* ab solatz.  
 Mi tendeq en rient un laz.  
 Qeu *non* gardei tro qe fui pres.  
 Aissi fui damor sobre pres.  
 E pagues mi ben coma fol.  
 Qan mi meses lo braç al col.  
 Em disses qeu era primers.  
 Amics e seria de rers.  
 Donc uos anc fos enamorada.  
 Ar fos la ueritaz prouada.  
 A qe nagues crebat lun hueil.

[c. 21<sup>a</sup> col. 1<sup>a</sup>]

Dompna ben sai qeu die orgueil.  
 Mas non men deuez piez ualer.  
 Qe per toç luers uos, ai dit uer.  
 E sem teneg en tal balança.  
 Compainz serai andreu de franca.  
 Qe mori per amor samia.  
 E pueis uenc tart la repentia.  
 Qella sen repenti mout fort.  
 Qar non lac eschapa (1) de mort.  
 Atrestal auentura e de me.  
 Dompna se non auæg merce.  
 Ke sen breu temps non maiudaz.  
 Mort mi trobarez ço saphaz.  
 E ço es ben ueritaz pura.  
 Ke trobem en sainta scritura.  
 Qe dompna qe aucit lo seu.  
 A escien. non uei pueis deu.  
 Ma bella dompna se uos plaz.  
 De mi uos prenda pietaz.  
 Qe mort me podez far cager.  
 O uiu me podez retener.  
 Qeu soi tot en uostra merce.  
 Far mi podez mal o be.  
 Mas eus prec per uostra franquesa.  
 Qar es del mont la plus cortesa.  
 La plus plazenç e la plus bella.  
 E cil qi gænger se cap della.  
 Qun pauc maleugesez mon martire.  
 Qar ren del mon tan non desire.  
 Com faz uostre bel cors leial.  
 Qe deu non sai querre ren al.  
 Dompna mas qeus meta bon cor.  
 Ves uostre amic qi per uos mor.  
 Qeu uos dirai qe mes desie.  
 Per uos cam mais qe nulla re.  
 Qan men soi intraz el moster.  
 Si com autres pechaires quer.

[col. 2]

[c. 21 col. 1.]

(1) L'h fu inserita dopo in alto.

A deu perdon de sos pechaz.  
 Ez en uos or entre mos braz.  
 Queu non sai far outra oraçon.  
 Anç pens tant a uostra façon.  
 Que gan eu cuit dir patre nostre.  
 Ez eu dic dompna tot soi uostre.  
 Aissi mauvez enfollit.  
 Que deu e me en eutroblit.  
 Pero tant es granz la uertuz.  
 De uos a cui me soi renduz.  
 Que sen façiaz d'amor tan.  
 Que me retenguesses baisan.  
 Mos mal traichz qes peiers qe morz.  
 Deuenria iois e deporz.  
 E serian tuit mei sospir.  
 E mei afan e mei desir.  
 Tornat en ioi *et* en dolçor.  
 Que fals es la força damor.  
 Quns bens fai oblidar cent mals.  
 E uns iois cent iras mortals.  
 Ni non sab damor ben iausir.  
 Qi non sab celar *et* sofrir.  
 Ni ia non sera benananz.  
 Qi non es soffrenz *et* celanz.  
 En aissi cree o cuit.  
 E daiço sai eu mais qe tuit.  
 Que mi non aren mais amors.  
 Qaisim faderont tres serors.  
 En a quel ora queu fui naz.  
 Que toz temps fos enamoraz.  
 Camors nos partes ia de me.  
 Ni eu damor per nulla re.  
 Damor soi e damor me plai.  
 Tot quant ella mi dis ni fai.  
 Queu soi faiz per dompna servir.  
 Qanc res no[*u*] poch tant abellir.  
 Mi donz mantrei. mi donz mi ren.  
 Queu nasqi per far son talen.  
 E uailla mi deus *et* merces.  
 En samor e ma bona fes.



30. Lensegnament darnald  
de miroitt[c. 23<sup>v</sup>] (1)

r aisons es e mesura. Mentrom el segle dura.  
 Que aprenda chascus. De cels qe sabon plus. Jal  
 sens de salamon. Nil sabers de platon. Nil engeinz de uirgili.  
 Domer ni de porfili. Ni des autres doctors. Qaueç aucit  
 pluisors. Non fora ren presaz. Sagues e stat celaz. Qer qeu  
 soi en consire. Com pogues far e dire. Tal ren qe fos honors.  
 E graçit pels meillors. Mas ia uns non entenda. Qeu a qest  
 fais mi prenda. Qe lencrim de folor. Nim tenga per doctor.  
 De saber nom feng ges. Mais daiço qai apres. Escoltan *et*  
 ueçen. Demandan *et* auçen. Qe (2) uns non a doctrina. Senz  
 autrui disciplina. Mos sabers non es granz. Ves qem tirat  
 talanz. Az aprende *et* auzir. Zo com degues graçir. Qe  
 neus lo meü apenre. Se nuls es de mi menre. De sen *et* de sci-  
 ença. Segon la conoissença. Qeu sent ni uei ni sai. Del segle  
 mostrarai. Com se deu captener. Qi bon laus uol auer. Mas  
 ben conuen guardar. On odeu començar. Qar senz non es  
 graçis. Mas *per* los escherniz. E si ço non es guaire. E *per* ço uoil  
 retraire. Al rei cui es lerida. Cui iois e iouenz guida. Preme-  
 iramen mos diç. Si com los ai escriç. Non *per* tal qeil sofraigna.  
 Res qa bon preç ataigna. Mas qar es conoissenz. En toz faiz  
 auinenz. Li preç qe mend en me. Si eu mespren en re.  
 q i uol cortesa uida. Demenar ni gracida. Ab ferm  
 cor e seguir. Per ço qe sos preç dur. Sapcha deu rete-  
 ner. Onorar *et* temer. Qar preç e cortesia. Senz deu non  
 cre qe sia. Pueis de todas contradas. E straignas *et* priuadas.

[c. 23]

A preingas de las genz. Faiz *et* captemenç. E demant ez en-  
 geira. Le ser e la mançira. Dels auols e dels pros. Dels mal-  
 uaz e dels bos. Lo mal el ben apreigna. Lo meilç gart *et* re-  
 teigna. Tog qant les leiz (3) saber. El ben sol retener. Epot sen  
 meilç defendre. Se nuls lo uol reprendre. Ja non aura proçça  
 Qi non fuiz auoleça. Ni no la pot fugir. Qi no la sap chausir.

(1) La carta 22<sup>a</sup> - b è bianca.(2) Fra *Qe* ed *uns* v'è traccia di una cancellatura.(3) Sopra queste due ultime parole è scritto: *es leg.*

Ni cortes *non* eria. Qi *non* conois uila. Ni bons se deus mi sal.  
 Qi *non* conois lo mal. Per ço nos deu tarçar. Daugir e descoltar.  
 Nuls hom qen preç enten. Qar pel meu escien. Dentreis nescis  
 [els faç.

Pot chausir lo senaç. Tal ren qa lui er bo. Eç a els *non* ten pro.  
 Qi sap senç e foldaz. Meillers nes sos solaz. Qar li sens *et* li ioc.  
 An lor temps *et* lor loc. Liun se fan a retraire. Per cels qe  
 [sabon faire.

a el segle dic artan. Segon qe mes semblan. Celui tenga *per* pro.  
 Qi sab guardar saço. De sas ontas ueniar. Els bens guicardonar.  
 Caitals es sos usages. E requer o parages. Com sia humils als bos.  
 E als mals orgoillos. Mas una reus dirai. Segon lo sen qeu ai.  
 Non an proeça bona. Ges tuit cel com raçona. Qentreis desconoissenc.  
 Es *per* auol garenz. Proeça for iudiada. E *per* mainç autriada.  
 Qanc *non* saubron qe fos. Proeça *per* raços. Proeças son diuisas.  
 E preç de maintas guisas. Las unas son uenals. E las altras cabals.  
 Mas cui qe pes o plaça. Ja nous dirai ques faza. Preç de gab  
 [ni du fana.

Ab proeça certana. Qab son don sasegura. Tan com el segle dura.  
 a i proeça desira. Fols es si *non* consira. Don nais ni don soste.  
 Qar senz aiço *non* cre. Qe nuls hom bon preç aia. Qi qe *sen*  
 [crit nin braia.

Per fals raçoador. Qi *non* conois ualor. En se ne en altrui.  
 Non es se ben embrui. Ges pros cel qa lauçat. Ni auol li blasmat.  
 Dels *non* uoil plus parlar. Mas laserai estar. Los nescis ab lo  
 [faz. [c. 24<sup>a</sup>]

El pros ab los presaz. E mostrarai als gais. De proeça don nais.  
 Qe *non* nais ni comença. Segon antra naisença. Qinz el cor ço  
 [sapchaz.

La noiriç uolontaz. E nous sia ueiaire. Qe fils fos de bon paire.  
 Qom *per* pro merauil. Se *non* pareis al fil. Terra pot bon laissar.  
 Son fil *et* heretar. Mas preç *non* aura ia. Qi de son cor *non* la.  
 Perqe preç segnoreia. E par qe far o deia. Sobre totas honors.  
 E nes caps e colors. Parages dalta gen. Poders daur ni dargen.  
 Nous dara ia bon preç. Se ric cor *non* aneç. Ric cor ses desmesura.  
 Qe daltre *non* ai cura. Proeça eis del corage. Veus son meillor  
 [lignage.

Eç entendez a pres. Per cui esta en pes. Conoissença e sabers.  
 Senz largeça e poders. Den on preç *per* toç temps. Qil sab auer.  
 [en sens.

En a qest çinq senz pliu. Nais proeça *et* reuiu. C'noisença e  
[largeça.  
Son las claus de proeça. Poders nes la serrailla. Eçi gen la  
[barailla.

No la sap desfermar. Ne pot guaire durar. Per qel senz i conuen.  
Qe las claus gard e ten. Sabers ni messagers. Cortes *et* placenters.  
Qe diç plaçers e fai. Lai on ue qe seschai. Senz a qesz (1)  
[cinc non uei.

Emperador ni rei. Duc conte ni baro. Ni nuil altre home pro.  
Cui preç pusca durar. Se beus fan raçonar. Li flac ric de parage.  
Sofrachos de corage. Fan dir a lor priuaç. Per uertat sapiaç.  
Mos seinor foro pros. Ab qels (2) poders i fos. Aqesz raçonamen.  
Es uns deuinamenz. Ea mi non lor ual. Segnor se deus mi sal.  
Ni ia nols encreirai. Qar conosc ben e sai. Qanc sempre fo ez er.  
Qe toz pros hom conquer. Ab sen e ab saber. E ab bon cor poder.  
Pero ges eu non dic. Qe cel qi an cor ric. Poschan far tota uia  
Tot qan ben estaria. Mas qi tan qan pot fai. Deço qa preç seschai.  
De qalqe poder sia. Pros es senes faillia. Pero non entendaz.  
Qe a toz los presaz. Autrei proeça enteira. Per negma  
[maneira. {C. 24}

En cort non odiria. Qar sai qeu failliria. Preç ia e honors.  
De diuersas lauçors. Ma tot cels qi prez an. Nulei ges dun  
[semblan.

1 i chauler an preç. Si com auçir podez. Li un son bon guerren.  
Li autre bon conducer. Li un an preç de *seruir*. Li autre de  
[gent guarnir.

Li un an preç de donar. Lautre de bon estar. Li un son bon  
[chauler.

Li autre en cort plaçenter. Cist aibs qeus ai cointat. Son greu  
[ensem trobat.

Mas qi mais na ab se. Mais de bon preç rete. E qi negun non a.  
Si ia pueis li rema. Lo noms de chauler. Nel tene per dreï  
[turer. (3)

1 as donnas eissamen. An preç diuersamen. Las unas de belleç.

(1) *L's* e la *z* sembrano correzioni di non so quali lettere.

(2) Fra *ab* e *qels* v'è un breve spazio bianco dove c'è traccia di una cancellatura.

(3) Fra *dreï* e *turer* c'è un piccolo spazio bastante per una lettera che è abrasata.

Las autras de proeça. Las unas son placenz. Las autras conoisença.  
 Las nnas gent parlanç. Las autras benestanz. A dompnas ço  
 [sapchaç.

Esta molt gent beltaz. E sobre tot lagença Sabers e conoisença.  
 E sapcha quec honrar. Segon que tain a far.  
 e il clerc per cui anc se. Sab hom lo mal el be. An preç cil cui  
 [seschai.

Segon qeus dirai. Li un de bona clergia. Li autre de cortesia.  
 Li un de gen parlar. Li autre de rics faiz far. Ez en aissi seignors.  
 Son diuersas lauçors. Donadas a chascun. Mas non ma negun.  
 Donna ni chaualer. Ja celar nous o quer. Ni clerc ço mes ueiaire.  
 Don hom puescha retraire. Prez aisi del tot fi. Qon noi trob  
 [qe chasti.

Qaisi o de part natura. Graçia e auentura. Los dons entre las  
 [geng.

Non es uns tan ualenz. El segle ni tan pros. Ni tant auenturos.  
 De qalqe poder sia. Qen alcuna partia. De lauçor no il sofraigna.  
 Tal ren don se complaigna. Mas ia li plus preçat. Non men  
 [sap chant malgrat.

Ni non sen desesper. Qi bon laus uol auer. Qar qi mais diz e fai.  
 De ço qa preç eschai. Pro es auenturos. Se meiller es dels pros.  
 Vers es ço auch retraire. Qel temps del primer paire. Des qe  
 [cregon las genz.

Per bons entendemenz. Elegron poestaz. Per qe entrels fos  
 [paç. [c. 25<sup>n</sup>]

E franqeça e mesura. E merces e dreitura. Maiorment qen altrui.  
 Mas sera non destrui. Chascuns e non auçi. Aicel qe son ueçi.  
 Non cuida esser presaz. Tant es desmesuraz. Lo segles descausiç.  
 Dessebraç *et* partiç. De sen e de proeça. E mesclaç ab maleça.  
 Eu o plain per ionen. Per lo destric qei pren. Mas qe non faz  
 [per me.

Qa mi non graua re. Sel segles se deschai. Non puese mouer esmai.  
 De ço qe ueia far. Ab tan qe deus mi guar. Ma dolça donna cara.  
 Qem cap della emguara. De tot altre consir. Mais de leis obedir.  
 Pros donna e ualenz. Cortesa *et* auinenz. Sen renai conoisença.  
 La nostra souinença. Qe mes denuei escrima. Lam donna e  
 [lama prima.

Per qeu de toç mos bes. Vos rent laus *et* merces. Eus o graçisc  
 [ades.

Qar mes al cor plus pres.

## 31. Arnould de miroitt

a omna genser qeu [col. 1]  
 non sai dir.  
 Per cui souen  
 plaing e sospir.  
 Lo uostr amics fins *et* leials.  
 Assaz podeç (1) entendre qals.  
 Mand e tramet saluz a uos.  
 Mas a sos obs ne sofraitos.  
 Ia mais saluz ni autre be.  
 Non aura si per uos noil ue.  
 Dompna lonc temps a qeu desir.  
 Qeus diga o uos faça dir.  
 Mon pensamen *et* mon corage. [col. 2]  
 Per mi meteis o per message.  
 Mas per message non aus ges.  
 Tal paor ai nous desplagues.  
 Ang o diria eu metes.  
 Mas tan soi d'amor empres.  
 Qan remir uostra gran beutat.  
 Tot moblit qant eu ai pensat.  
 Messageus trametrai figel.  
 Breu sagellat de mon anel.  
 Non sai message plus cortes.  
 Ni qe meilz celes totas res.  
 Cest conseil ma donat amors. [c. 25 col. 1]  
 A cui deman souen socors.  
 Amors ma comandat escrire.  
 Ço qab la boca non aus dire.  
 E non puese far esdit ni ganda.  
 Daïço qamors uol e comanda.  
 Er auiaz dompna sa uos plai.  
 Ço qe mon breus nos dira lai.  
 Cortesa dompna *et* auinenz. (2)

(1) Dopo la *ç* v'è traccia di una cancellatura.

(2) Sopra questa parola è scritto: alias *conuinenz*.

De bons saluz a totes genz.  
 A presa de tot benestanz.  
 En diz en faiz e en semblanç.  
 La cortesia e la beutaz.  
 El genz parlars el be's solaz.  
 Le nsegnamenz (1) *et* la ualors.  
 El genç cors e la fresca colors.  
 Lo bels ris lesgarz amoros.  
 Eil autre benestan de uos.  
 Li bon faich e il dich agradiu.  
 Me fan si noit *et* iorn pensiu.  
 Qan non ai log de uos ueçer.  
 Joi ni deport nou puese auer.  
 Non pueis auer ioi ni deport.  
 Periz soi si non traiz a port.  
 Qen lone esper el greu sospir.  
 El trop ueillars el pauc dormir.  
 El desirers de ueçer uos.  
 Me tenon sil cor angoissos.  
 Cen ueç prec deu la nueit el ior.  
 Qem don la mort o uostramor.  
 Dompna sim don uostramor deus.  
 Cen tanz soi meilz uostre qe meus.  
 Qar de uos sai dompna qem uen.  
 Tot qant en faz ni dic de ben.  
 E de uos ai lensegnament.  
 E tot quant sai far dauinent.  
 Lo prïmer iorn dompna qeus ui.  
 Mentret al cor uostramor si.  
 Qun foc maueç lainç asis.  
 Qanc non mermet pueis fo *empris*.  
 Focs damor es quart *et* destreing.  
 Qe uins ni aigua nol desteing.  
 Pueis fo *empres* anc non esteis.  
 De ior en autre doble e creis.  
 E qan soi de uos plus loignanz.  
 El creis e dobra treis aitanz.

[col. 2']

---

(1) Fra *Le* e questa parola c'è un brevissimo spazio con traccia di cancellatura.

Mas qan se pot endeuenir.  
 Qeu uos uei *dompna* nius remir.  
 Son sans *et* sals mon escien.  
 Per qeu sai ben qe fail e men.  
 Lo reprochiers qe hom dir sol.  
 Qe oilz non uegon cor *non* dol.  
 Lo cors men dol *dompna* per uer.  
 Qar nous podon mei oil ueger.  
 Mas del ueger conseil *non* sai. [c. 25 col 1]  
 Pero mos cors qe remas lai.  
 Lo primer iorn qe anc uos ui.  
 Anc pueis de uos *non* se parti.  
 Non se parti de uos un iorn.  
 Ab uos soiora nueit e iorn.  
 Ab uos esta on qeu mesteia.  
 La nueit el iorn ab uos *dompneia*.  
 Ges dautrafar pensar *non* leiz.  
 E nan ses deue maintas ueiz.  
 Qan cuit entendre en autras res.  
 De uos ai message cortes.  
 Mon cor qes lai uostr ostagiers.  
 Me uen de uos çai messagers.  
 Qem diz em remembra em retrai.  
 Vostre gen cors coint e gai.  
 La nostras bellas souras cris.  
 El fronz plus blancs qe flor de lis.  
 Los uostres oilz clars *et* rienz.  
 El nas qes dreiz e ben scenz.  
 La tendra face e la color.  
 Blancha e uerneilla plus qe flor.  
 Petita bocha bellas denz.  
 Plus caras qes meraz arrenz.  
 Menton e guola e peitrina  
 Plus blanc qe neus ni flors despina  
 Las nostras bellas blanchas *maus*.  
 As lones dez grauz grailes e plans [col. 2]  
 E la uostra bella faigon.  
 On non aren de mespreison.  
 El uostres guabs placenz e bos.  
 El genz solaz el frances respos.

El bel (1) semblan (2) qem fer al prim.  
 Con se deuenc qam dui nos uim.  
 Cançom remembr'al cor em diz.  
 Adonc reman si esbahiz.  
 Non sai ou uac ni don me uenc.  
 Meraueil me car me sostenc.  
 Qal cor me failh e la colors.  
 Sim destreing dompna nostramors.  
 Tot ior suffert ai tal batailla.  
 Mas la nuit trauc peior travailla.  
 Qar qant eu soi anaz iàger.  
 Eu cuid alcun repaus auer.  
 Eil compaignon (3) dormon trestuit.  
 Qe nuls non fai noisa ni bruit.  
 Adonc me torn em uol em uir.  
 Pens e repens e pueis sospir. (4)  
 Souen me leui en se enz.  
 E pueis me retorn en iàgenz.  
 E colc me sus mon braz destre.  
 Non sai sim soi sus el senestre.  
 Descobremi si douça menz.  
 Pueis me recobri bellamenz.  
 E qan me soi pro (5) travaillaz. [c. 26<sup>a</sup> col. 1<sup>a</sup>]  
 Eu get de fors amdos mos braz.  
 La chaira (6) el cor el oilz enclis.  
 Las mans iontas uas lo pais.  
 Ou eu sai dompna qe uos es.  
 Faç la raçon qaçir podes.  
 Ai bella dompna benestanz.  
 Se ia ueira est fin amanz.  
 A son uiuen nil iorn nil ser.  
 Qe per celat o per leçer.

(1) Questa *l* è ripassata sopra un'altra lettera che non so che fosse.

(2) Fra l'*m* e il *b* c'è una *l* che dev'essere uno scorso di penna.

(3) L'*i* fu inserito dopo in alto.

(4) Sopra questa parola è scritto: alias *consir*.

(5) Questa parola fu inserita dopo in alto fra *soi* e *travaillaz*.

(6) Sopra questa parola è scritto: alias *faç*.



Vostre gen cors coind e pregan.  
 Entre mos braç remir baisan.  
 Oils e bocha tan dolçamen.  
 Qun dolç baisar façam dels cen.  
 E deu del ior blasmar me lais.  
 Ar ai trop dich mas non puese mais.  
 Qar sol una ueç ai parlat.  
 Ço qel cor ai mil (1) ueç pensat.  
 Ar ai trop dich non pueis plus dir.  
 Claus son mos oils faç un sospir.  
 En sospiranz uac en dormiz.  
 Adonc sen ua mos esperiz.  
 Tot dreitament donna uas uos.  
 De cui ueçer es cobeitos.  
 Tot en aissi com eu desir.  
 La nueich el iorn qan mo consir.  
 Ason talent ab uos dompneia.  
 Abraça e baisa e manea.  
 Sol gen aissi dures mon sons.  
 Non uolri esser reis ni cons.  
 Ni rodocesta ni biblis.  
 Blanchaflors ni samiramis.  
 Tibes neyda ni elena.  
 Ni antigona ni esmena.  
 Ni bel yseut ab lo pel bloi.  
 Non agron la meitat de ioi.  
 Qant il eran ab lor amis.  
 Com eu ab uos ço mes auis.  
 Per la douçor faz un sospir.  
 Pueis qan me uen a lesperir.  
 Obri mos oilz esnelamen.  
 Gard çai *et* lai tot bellamen.  
 Trobar uos cuit dompna lone mei.  
 Mas non uos ni non uos uei.  
 Clauçi mos oilz *et* torn machera.  
 Las mans iontas daital mainera  
 Si iam poiria endormir.

[col 2<sup>a</sup>]

---

(1) Fra *ai* e *mil* v'è traccia d'una raschiatura.

Mas ges noi puese esdeuenir.  
 Anc torn (1) en eussa la batailla.  
 Damor qí ma mes en travailla.  
 Donna non sai lo centen dire.  
 De las penas ni del martire.  
 Del pantaís ni de la dolor.  
 Qeu trac dompna per uostramor.  
 Toz uis per uos art *et* aflam.  
 Mas per merce donnaus reclam.  
 Qem perdones seu fail ni pec.  
 Auiaz e entendeg ces prec.  
 Dompna la gençer criatura.  
 Qe formes anc el mon natura.  
 Gençer qeu non puese dir ne sai.  
 Plus bella qe bel (2) iorn de mai.  
 Soleilh de uern ombra de stiu.  
 Rosa de mai plueia (3) dabriu.  
 Flors de beltat mirailh damor.  
 Elaus de bon preg e scrinz donor.  
 Mans de dompnei caps de iouen.  
 Cim *et* raig densegnamen.  
 Cambra de ioi locs de dompnei.  
 Dompna mans iontas uos soplei.  
 E pueis uostre soi leialmenz.  
 Ven chaus merces e chausimenz.  
 Qem retenguas a seruidor.  
 Eprometteg me uostr amor.  
 De plus nous prec ni nos conue.  
 Mas tot sia en uostra merce.  
 Qaisim lais deus damor iaugir.  
 Mais am de nos sol un desir.  
 O lesperança o long esper.  
 Qe de nulla altra son iacer.  
 E pueis de mi uos faç liança.  
 Promettez me bona esperança.

[c. 27<sup>1</sup> col. 1<sup>a</sup>][col. 2<sup>a</sup>]

(1) Dopo la *n* v'è traccia di un'abrasatura.

(2) Prima era stato scritto *del*, ma questa parola ora è cancellata.

(3) Le tre lettere *uei* sono scritte sopra un'abrasatura.

De la promessa aurai confort.  
 E bon respit tro ca la mort.  
 Mais uoil en bon respèch morir.  
 Non faz desesperaz languir.  
 Dompna nous aus de plus preiar.  
 Mas deus nos salv (1) *et* deus n s gar.  
 Seus plaz rendez mi mos saluz.  
 Qar per amor soi si ueneuz.  
 Venchaus *per* mi cortesamenz.  
 Amors qe totas chausas uenz.  
 Dompna.

## 32. Arnald de miroitt

tant mabellis em plaz. Ionens e amistaz.  
 Cui per iasse mautreï. Nul altra re non uei.  
 Don aia soing ni cura. Qui tals es ma uentura.  
 Pero la manentia. Qeu ai dè druderia. Es mos maier tesors.  
 E fes e ueraïs (2) e rs. E ma bona esperança. Don si dieus mo  
 [enansa  
 Crei qe uencha al plus. Chaisi o fai chascus. Qis (1) uol damor  
 [iaucir.  
 vbs les sapcha sofrir. Las penas els afans. Las iras els bobans  
 [c. 27  
 Lorgoill el espauen. Qamors mostra soen. Ell uet ell escondig.  
 [Nosio  
 e mal es rig. Ab gen sofrir en paz. Esta lorgoill damnaz. E  
 [ab bellas  
 preguieras. En diuersas maineras. Qi sentremet damar. E ien non  
 sap preguar. Enger so gran damage. Qamors uol en corage. Ardit  
 cortès *et* franc. Sol qe non sia estanc. Nulla sola uanansa. Ke t r-  
 ne en balansa. Amors maintas sagos. A cui non es nuls pres. Ans  
 ual mout mais assaz. Jois ou es mais celaz. Qe pos el es espars.  
 Non es tenguz en cars. Segon a qest saber. Se deu hom captèr. Cel  
 qamon finament. Segun mon essient. Mais de me sen deu. Qe  
 mais am dautra re. Quissi com eu am plus. Tem plus fort qe negus.

(1) Questa parola è scritta, eccetto l'a, su abrasitura.

(2) L's fu aggiunta in alto dopo.

Qa penas aug cuiar. En mon cor ni pensar. Qe sel amar mi deing. Per qamors mi destreing. Ans nai lunc temps desert. Mon degiert cubert. Qanc no lin fi semblant. Mas des er en auant. Conoisca be (1) sel plai. Qe tant qant eu uiurai. Serai uas leis aclis. Cab un amoros ris. Qem feç qan mesgardet. Mubri em trasforet. Mon cor ius (2) qa en mei loc. Adonc me tenc aioc. E paregrom leugier. Damor li cossier. Mas er son tan cregut. Quissi man destolgut. De nulh autra facenda. Nom plaz qe mi entenda. Ni se tot me uolia. Entendre noi poiria. Qades tenc en corage. Lo douç el bel estage. Qe se la sab auer. Qe ma en so poder. On es tota ma fortz. Ma uida e ma mortz. La uida ies selh plaz. A far sas uolentatz. Ma retengut per ceu. Qe ulh nîr elh don a feu. Qe ia no pens ni fassa. Mas so qe aleis plassa. Bella donna corteça. Ensenhada e apreça. La uostra grans beutaz. El deport el solaz. Don aueç entier laus. Mi fan tener en claus. Ins el cor un desir. Don mauenra morir. Se nous en pren merces. A dousa franca res. Per uos art e aflam. Tan de bon cor [28<sup>1</sup>] nos am. E se merces nom ual. Ab uos ia mais nom cal. Qe mesforce de uiure. Qe non poria escriure. Vns clers a son uiuen. Lo mals qeu per uos sen. Ni non crei qel pogues. Mais sufrir nulla res. Mas amors mi fai creire. Qe ies nom dei recreire. Damar uos a ma uida. Qeus es tant eschernida. E pros e conoichens. Peraus en chausimens. De mi e pietaz. For aissi soi lassaz. E pres de [uostr-  
amor. Domna per gran dousor. Vos uoill merce clamar. Si nom degnaz amar. Consentez me qeus am. Per gran merceus o clam. Cab sola bella semblansa. Mi podez de speransa. De so qeu plus deçir. Lunc temps suau noirir. Qe mais am fe qeus dei. Donna con quem nestei. De uos lo bon esper. Qe dautra tot a uer. Qe si deus mi secora. Pueis uos ui nulhora Nos pos de uos partir. Mos cors don uos remir. En pensan car estiers. No puese ke uolentiers. Vos uira de mos oils. Jes no mo tolg orgoils. Mas failh mon ochaïços. Domna maintas saços. Qe non posc uenir lai. On uostre cors estai. Pero domna on keum sia. Vos mau es en bailia. Aisi ses part dautrui. No fez ren dieus ab cui. Vos

(1) Così mi pare dover leggere la parola, ma in questo punto la carta è stata un po' raschiata.

(2) L's è stata corretta dalla forma f.

maiaz a deuire. Nous me pot contradire. Negun autr amistaz.  
 Qanc domna ço sapchaz. Non fo neguns amans. Qe tant be ses  
 engans. Ames com eu am uos. Neih leandier (1) eros. Ni paris  
 elenan. Ni pirramus titban. Ni floris blancaflor. Qen traich  
 mainta dolor. Ni lauina Eneas. No neich cleopatras. Cel qe  
 fo reis de tyr. Non ac tan ferm desir. Ni crei qe tant ames.  
 Lo reis ociocles. Salamandra tan be. Ni tan *per* bona fe. Ni anc  
 yseut tristan. Qen sofri maint afan. Ni berenguiers quendis.  
 Ni ualensa seguis. Ni pel me un essien. Absalon florissen.  
 Ni anc iris ço cre. No amet biblis re. Auers so qeu am uos. Ni

[c. 28<sup>o</sup>]

nuls amans qanc fos. No amet tant samia. Ni no crei ke mais  
 sia. Cors daman tant ueraïs. Keu domna no mi rais. Tant  
 dousamen mi seïch. E tan gen mi destreïch. Lo uostr amor  
 em lassa. No sen mal qe non plassa. E donc dompna cum er

[Dest (2)]

uostr home qeus quer. Vns don que uos li deg. Nous aus dir  
 qe mamez. Ni noug aug dir aïtan. Mous seus plaz lo semblan.  
 Dompnam podez far be. E nous greua de re. E sab qa pauc da-  
 fan. Podez tan fin aman. Com eu so retener. Mout o deuez  
 uoler. Dompna nous pose plus dir. Qar tot lo mon consir. Mas  
 ben podez mon mal. E ma dolor coral. Conoïcher *et* saber Per

[qen de toz]

mos bes. Vos rent laus e merces. Ens o graciſe ades. Qal cor  
 me staz plus pres.

## 33 Arnald de miroitt

c El cui uos es al

[col. 2<sup>a</sup>]

cor plus pres.

Dompna preget qeus saludes.

Cel qeus amet pos anc uos ni

Ab franc cor *et* humil e fi.

Cel qe outra non pot amar.

Ni auça uos merce clamar

(1) *L'i* fu inserito in alto dopo.(2) Le lettere *st* sono sopra una cancellatura.

Cel qe languis per uostramor.  
 E niu ses ioi e ses baudor.  
 Cel qe non pot de uos partir.  
 Mon cor sin sabia morir.  
 Cel qe toz temps nos amara.  
 Mais dautra re tan qan uiura.  
 Cel qe ses uos non pot auer.  
 En est segle gaug ni plaçer.  
 Cel qe no sap conseil de se.  
 Se ab uos non troba merce.  
 Vos saluda e nostra lauçor.  
 Vostra bentat nostra ualor.  
 Vostre solaz uostre parlar.  
 Vostr aculliir (1) e uostr onrar.  
 Vostre preç uostr enseignamen.  
 Vostre saber e uostre sen.  
 Vostre gen cors e uostre dolç ris.  
 Vostra terra uostre pais.  
 Mas lorgoill qaneç nas lui.  
 Volgra ben aesez uas antrui.  
 Qe lorgueils donna (2) e lespauens.  
 Qel feces lles tals masrimeus.  
 Qanc puich no ac ioi ni conort.  
 Ni sab en cel guisas deport.  
 Mas lo meillor conort ke na.  
 Es qar sab qe per uos morra.  
 E plaiz li mais morir per uos.  
 Qe per antra uiure ioios.  
 Morir li plaz qar o uolez.  
 Qel non o uolgra ies isez.  
 Anz uolgra uiure sius plages.  
 E si nous plaz non o uoles.  
 Qel no uol re qe non uoillaz.  
 Mas una re don es forçaz.

[col. 2<sup>a</sup>][c. 29<sup>a</sup> col. 1.<sup>a</sup>]

(1) Dal secondo *l* in poi la carta è un po' raschiata. Il primo *l* ha un piccolo taglio in mezzo.

(2) Questa parola fu inserita in alto dopo.

Qar uos ama tan de bon cor.  
 Qe deçiran languis e mor.  
 El nes forsaz e forsan uos.  
 Aiso nes tota la chaigos.  
 Per quens pot uas uos raçonar.  
 Seras fai qeus torn a pesar. (1)  
 Qar hom dai so don es forsaz.  
 Non deu esser on chaigonaz.  
 Pero tant es grans uostre prez.  
 Raços es tot qant uos uelez.  
 Mas qar nous ama e nous sab bo.  
 Sol per a qesta ochaizo.  
 Sius plaz lo deuez be uoler.  
 Mas una re deuez saber.  
 Qe a locs fai guardar raços.  
 E qi la sec maintas saços.  
 Non es cortesia ni sens.  
 Dompna cortesa e auinens.  
 Nous fassa raços oblidar.  
 Merce qe non o deuez far.  
 Raços part maintas res de re.  
 Qe merces cossent e rete  
 Raços es esquiva e cozens.  
 Merces es doussa e plaçens.  
 Raços siraih merces blandih.  
 Raços destrui merces noirih.  
 Raços riguarda ab orgoillh.  
 De merce son humil sei oilh.  
 En raço a gran re de fel.  
 En merce no are mas mel.  
 Souen se tol raços amix.  
 Merces pladeials e nemix.  
 Raços aucì per indiamen.  
 Merces aduz a saluamen.  
 Maintas uez india raços mort.  
 Qe merces perdona lo tort.

[col. 2.ª]

(1) *pe sar* erano prima scritte separatamente i versi uniti tra l'una e l'altra *pe* di spazio; poi furono unite con una linea.

2) — *Studi di filologia rom. med.* VII

Doncs donna uaila mai merces.  
 Per qem semblera sius plagues.  
 Qem degues mais ab uos ualer.  
 Merces qe raços dan tener.

[c. 29<sup>b</sup> col. 1']

<sup>b</sup> ella donna cortez e pros.  
 Ab gai semblan e amoros.  
 Ab toç bos fags cus meins non es.  
 Per qe nous pren de mi merces.  
 Qe ia ses uos ioi non aurai.  
 Ni nulh conseilh de mi non sai.  
 Si merces per son chausimen.  
 El uostre ric cor non dechen.  
 Qeus fassa humilitat auer.  
 Vas mi cui res non pot ualer.  
 En est segle si uos in faillez.  
 Mas qar es tan grans uostre prez.  
 El parages e la ricors.  
 Tem qe mos mals ni mas dolors.  
 No uengua (1) de nans uostr oils.  
 E ques o defenda orgoils.  
 Mas ab dieu qes senher de nos.  
 Drei turiers humils cars e bos.  
 Val lo bos cor el iens preiar.  
 E merces et humiliar.  
 Mais qe riqeça ni auers.  
 E saben be so qe es uers.  
 Per qem par qe mesura fos.  
 Seu anc re non for fi uas uos.  
 Mas qar uos am de cor uerai.  
 On plus coralmen pose ni sai.  
 Eus tehin sobre tot qant es car.  
 Qab uos degues merce trobar.  
 Quna reus pose iurar en uer.  
 Sim lais deus far uostre plager.  
 Qe non aueç tan bon amic.  
 En tot lo mon paubre ni ric.  
 Qe feges de tan bon talen.

[col. 2<sup>a</sup>]

{1} Il secondo *u* è scritto sopra una cancellatura.



Tot le uestre comandamen.  
 Com eu farei e totes uez.  
 E tem qe ia be nom farez  
 Bona donna qans mi faiz mal  
 En sofri dolor tan mortal.  
 Qe in uestre faiz ab peiz de mort.  
 E si pogesseg auer tort.  
 Ni blasme de neguna re.  
 Tort e pechat agraz de me.  
 Qar si uos al comensamen.  
 Qeu uos mostrei cubertamen.  
 Cum uos amaua mais qe re.  
 Si qe uos conogues be.  
 Non sofrisez qen dites plus.  
 Eus tenga mon fin cor reclus.  
 E fera semblan qe iocs fos.  
 E amera uos a rescos.  
 Aissi qe ia re non saubratz.  
 E non perderal bel solatz.  
 Nils plazers nils cortez respos.  
 Per qes part benuoiens de uos.  
 Chascus qe *come* segon qe ses.  
 Ab grat ab laus e ab merces.  
 Nuls hom nous ue nous sia amix  
 Tant es uestre preg cars e rix.  
 Mas ami es qar nos am plus.  
 Vostre solatz esquius e brus.  
 E a toz autres plagentiers.  
 Per qe magra donna mestiers.  
 Qai tals trebails non auengues.  
 Mas era sai be qe uers es.  
 Tal se cuia cal far qe sart.  
 Qeu non eniera qe lo qart.  
 Me de streiches per uos amors  
 Lo iorn qem feiz uestra ualors.  
 El parages e la bentaz.  
 Vblidar autras amistaz.  
 De lor en sa sim uailla diens  
 Ai estat meilhs uestre qe meus.  
 De bon cor e de bon talen

[c. 39 col. 1]

col. 2

De bon talen e de bon sen.  
 Per tot uostre prez enansar.  
 Totas saços qes tainh a far.  
 E si merces *non* ual ab uos.  
 Tris e marriz e uergoignos.  
 Lais chant e deport e solaz.  
 E no no fat *hom* plus forfaz.  
 E no pose mai ioi mantener.  
 Si a uos no uen a plazer.  
 Denez uirar plus pres de me.  
 Los oïls damor e de merce.  
 Ma speranza mon cor e me.  
 Laih tot en la uostra merce.

## 34. Arnald de miroitt

- s i com li peis an en laigua lor uida. Lai eu en ioi e  
 toç temps laurai. Qamor ma fait en tal domna iausir.  
 Don uiu gaudent sol del desir qen nai. Tant es ualens qe qan  
 ben me consir. Menais orgoill em creïs humilitaz. E sim ten  
 ioiņg amor e ioie amb dos. Qe ren noi perd mesura ni raços.  
 t ot autre ioi desconois *et* oblida. Qi uei seu cors coind *et* cor-  
 tes e gai. Qen aissi sab dauinent far e dir. Ab purs plazer tot  
 so qil die ni fai. Qhom *non* pot mal dir senes mentir. Qen leis  
 es preç honor senç *et* beltaz. E si *non* ual son gent cors amo- [c. 30<sup>b</sup>]  
 ros. Amor na tort qi men fai enueios.
- b ona donna de toz bons aïbs complida. Tant es ualens per la  
 meillors qeu sai. Mais am de uos lo talens el desir. Qe daura-  
 uer tot ço qa drut seschai. De tant nai pro qar temel plus  
 faillir. Pero *non* soi del tot desesperaz. Qen richas cort ai uist  
 maintas saços. Pambrenrichir e recebre gens dons.
- a ers lo pais pros donna e ischirnida. Repaus mos oïls ol uoste  
 cors estai. E qan de uos plus pres *non* poise aisir. Tenc uos al cor  
 ades e consir sai. Vostre bels cors cortos qem fai languir. El gent  
 parlar el deport el solaz. Lo preç el sen e la beltaz de uos. Donc  
 pois uos ui *non* fui anc oblidos.
- d onna cui preç *et* iois *et* iouenz guida. Ja no mameç toz temps  
 uos amerai. Qamor o uol uers cui *non* pose gandar. E qar conoise  
 qeus ai fin cor uerai. Mostran de uos de tal guisa iausir. Pensan  
 uos bais eus manei eus embraz. A qest domneis mes dolç e car e

bos. E nol mi pod uedar negun gelos  
 m on gens conquis ioi e preg e solaz. Vos te non guai uostre  
 cors e ioios. Per chom no uos nei qí non saçaut de uos.  
 u ers mon franchises uoill qes and ma chansos. Qar es adreitx  
 e larg e amoros.

## 35. Arnald de miroitt

1 a gran beutatz el fins ensegnamenç. El nerais pres  
 a las bonas lausors. El cortez diç ab la fresca colors.  
 Qe son en uos bona donna ualenz. Me don geing qeu chant *et* es-  
 siença. Ma granç paors mou tol e gran temença. Qeu non aus [31]  
 dir donna qeu chant de uos. E non sai ren si mes o danz o pros.  
 e u uos am donna tan celadamenç. Qe non osa mas chant eu *et*  
 amors. Ni uos eil sa tan granç sobre temors. Mou tol ades qeu  
 non aus far paruenç. Tal paor ai qira e maluolença. Nom por-  
 tasses qar eu ai entendença. E pos mon cor nous aus dir a res-  
 scos. Pregar uos ai se uals en ma chansos.  
 a issi uos rend pros donna conoisença. Mon cor ni ia nol uire-  
 rai aillors. E uos faz mi qan uos plaira secors. Qen uos serai  
 de tot mon mal sofrenç. Tro conoiscaz ma fina ben uoilença.  
 Bona donna aiaz en conoisença. E non siaz de semblant ergoillos  
 Ami qí soi lials e amoros.  
 i a non serai uencuz ni recredenç. De uos amar sia sens o  
 folors. Qar seu follei per uos mas mes damors. Qe sab autra  
 ma bo dona mon senç. E si ricors me tol uostra ualença. Per merçe  
 prec qumilitaç uos uença. Se uaus daitan donna genser qanc fos  
 Qel mon seruis uos plaça e sia bos.  
 g enser donna qanc fos de nulla genç. E la meiller de totas la  
 meillors. Per uos morrai chom dis ades paors. Sen uos non tran  
 merçe e iausimenç. Bona donna aiaz en souinença. Al cor ni ia  
 no me façaz paruença. Tro conoiscaz qe ben sia raigos. Qin es  
 qal qe ric ghierdos.  
 b ella guarda saber e conoisença. Vos don engein sobre totas ualença  
 Per qeu retrai uostre prez caba illos. Al meilç qeu saia mas  
 [humil chansos.

## 36. Arnald de miroitt

1 A franca captenensa. Qeu non pese oblidar. El dolors el  
 esgar. El semblan qeus ui far. Me fan donna ualen

- Meillor qe non aus dir. Dinc dels cors consirar. E si per mi [31<sup>b</sup>]  
 nous uenz. Amors e iausimenz. Tem qe mera morir.
- s ens gein e sens fallensa. Vos am e ses cor uar. Al plus chom pod  
 pensar. De tant nos pois forsar. Per uostre mandamen. Ai donna  
 cui desir. Si conoisseg mos par. Qe sia fallimenz. Qar nos soi ben-  
 nolenz. Sofree ma qest faillir.
- t ant es de gran ualensa. Mais nos am ab cor clar. Sens  
 pro merce damar. Qab autra gadagnar. El nostrensegnamen.  
 Pois non men pose partir. Fasa uos humiliar. Si qel uostre cors  
 genç. Amoros *et* plaisenç. Si non uol non madir.
- d omna per gran temensa. Tant nos am eus ten car. Nous  
 aus esters preiar. Mais plus fai ab honrar. Vn paubres a-  
 ninen. Qi sab honor graçir. El bens damor celar. Cuns rics  
 desconoisenç. Cui par qe totas genz. Lo deian obedir.
- p lus noi ai de pluensa. Ni pois rason trobar. Don maus  
 asegurar. Qe iam degnaz amar. Mais duns mon ferm talen.  
 qe poria auenir. Non dei desesperar. Qe tals es paoc manenç.  
 Qi fa astres e senç. En gran ricor uenir.
- g enoes sens faillir. Com plus aus demandar. Cortes faie  
 auinenz. De reis o dautras genç. Lo uostre uei iausir.

## 37. Arnald de miroitt

- m out eran dolç mei consir. E ses tot marrimen. Qan  
 la bella ab lo cor gen. Humils e franca e de bonaire.  
 Me (1) dis de samor estraire. Don ies non puse partir. E pos il  
 nom rete. Nilaus (2) clamar merce. Tuit solaz mi son e strang.  
 Pos de leis iois me sofrang.
- d onna sius plagues sufrir. Per uostre iausimen. Qab mos cors [c. 32<sup>a</sup>]  
 prex humilmen. Merceian cum fins amaire. Vos auses mon cor  
 retraire. En loc dautre iaudir. Vos non costera re. E mi fera gran  
 be. Qel malates qan se plang. Si nol ual si sen refrang.
- d olsa donna cui desir. Per nostrensegnamen. Vostre bel acoilimen.  
 Non uedeç gem soleç faire. De plus nous aus pregar gaire. Tan  
 soi espauentaz. Qar es de tan rix plais. Mas om dis *et* retrais. Qen-  
 trels corals amadors. Non ual parages ni ricors.

(1) Accanto a questa parola c'è il richiamo .r. al margine dove si legge: alias *mande*.

(2) Le lettere *il* sono scritte sopra una cancellatura.

e nsegnament e beutaz. Franchesa e gens parlar. Gens acollir  
e ondrar. Humils e gaia semblansa. Vos fan sobrantres omansa  
Per qe iois e solaz. Reuiu en uos e nais. Vas qal qe part bi ais.  
E no mo fai dir amors. Mas uers e uostra ualors.  
t ant es per toz autreiaz. Vostre preç rix e cars. Tem qe noi ual  
mos laudars. Pero dir puese ses doptansa. Si tot ses plena la  
balansa  
Qi met de uas lun laz. Sol un gran pesa mais. Vas ceta part lo  
fais. Autressi creis nostr honors. Qant hom plus endic laudors.

## 38. Arnald de miroitt

ensegnament el preç e la ualors. De uos donna cui soplei  
noit e dia. Man si mon cors duc de bella paria. Com plus  
mi doil e chant e mesbaudi. (1) E qar amors mostran tan son poders.  
Vas mi tot sol cui troba plus leial. Non ual esfors contra lei  
[ni sabers  
e donc donna uaillam uostre secors. E uenca uos merces e corte-  
sia. Anç qe talant del desirer maucia. De uostre cors gençers qel  
mond estei. Qal uostre laus dir me sofram leçers. Qar es tar rix  
uostre pres e tant ual. Sobres melliors es auçat *et* ers.  
a e ço sai grat als autres trobadors. Qen son chantars plie chascuns  
*et* afia. Qe sa donna es la genser qe sia. Si tot ses fals lors dig  
[lau [c. 32]  
e mercei Qentre lor gabs passa segurs mon uers. Quns non conois  
ni no so cen a mal. Qaisi chascuns cui gen sia plaçers.  
a donna nos tri nos *et* eu *et* amors. Saben tot ses altra garentia.  
cals fol conuent nos taing qe plus uos dia. Mas uestre soi e per  
uostre mautreï. Si es mos cors en uos iont e aers. De fin amor  
*et* de desir coral. Qen antra part non es fermes mon uolers.  
a donna ualens ab auinenz laudors. Ren de mon cors non teng mas  
la baillia. De uos lo teng don tot lo mon terria. Sol era meus e  
qar souent nous uci. Si lon ues es contrasta mel temers. Qar en  
mon cor eu uos faison aital. Com eraz lai al plus plasen ueders.  
a donnals plaçers graci e las honors. E graci lai toz temps si tant

(1) L'i è scritto sopra an'abbrasatura.

niuria. Si tant sofrec qen bon respec estia. Pos (1) a uos plaz  
[ben sai  
qe far o dei. Mas seu imor qem ual mos bos espers. Si en breu de  
mi plus coralment nous cal. Desesperaz me fara non calers.

### 39. Arnald de miroitt

- s im destregnes donna uos e amor. Qamar nous aus  
ni no men pose estraire. Lun menchaunça lautrem  
fai remaner. Luns men ardis lautrem fai temer. Preiar nous  
aus per entendre iaudir Aissi cum cel qes naurat a morir. Sap  
qe mort es e pero sis combat. Vos clam merce ab cor desesperat.  
b ona donna parages e ricor. On plus aut es *et* de maier a faire.  
Deu mais en se dumilitat auer. Qar ab orgoill non po bon prec  
[chaber.  
Qi gent nol sa achausiment cobrir. Mas pois (2) non puese de uos a-  
mar sofrir. Merce uos clam per nostr humilitat. Qen uos trobes (3)  
qalqe pietat.  
n o me nogues nostra richa ualor. Qanc no la pog un iorn plus [c. 33<sup>a</sup>]  
enanz traire. Pois en uos ui ab lo sen el saber. De uostre prec  
creiser a mon poder. Qen maint bon loc lai diz *et* faiz. (4)  
E seus plagues qel degne-az graçir. Nous qeria plus de uostramis-  
tat. E gradiria per gederdon lo grat.  
t ot los forfaitz e totas lasclamor. Qeus mi podez (5) rancurar ni  
retraire. Es qar mausaz abellir ni plaiser. Mais dautra ren qeu  
anc pogues ueder. Autra ochaison donna non sabeç dir. Mais  
[qar uos  
sai conoiser *et* chausir. Per la plus fina *et* ab mais de bentat. Veeç (6)  
la tort en qe maueç trobat.  
u ostre gens cors nostra fresca color. El dolç semblan (7) plaisen  
qe sabeç faire. Me uos fan tant desirar e uoler. Qe mais uos am

(1) Fra *P* e *os* c'è lo spazio vuoto per una lettera (forse una *l*) che fu cancellata.

(2) L'*o* e l'*i* sono scritti su altre lettere che più non si vedono.

(3) Prima al luogo dell'*s* c'era una *l*;

(4) L'ultima lettera era una *c*, diventata poi *z*.

(5) La *z* è correzione di una originaria *ç*.

(6) Non è chiara la lettura di questa parola per i due *ee*, ma certa pel resto.

(7) Sopra questa parola è scritto; alias *esgard*.

on plus me desesper. E faz qe fol (1) qar non men sai partir. Mas qant eu pens q' es qem fai languir. Consir lonor *et* oblit la foldat. E fug mon sen e seg ma uolontat.

## 40. Arnald de miroitt

- a Grant honor uiu cui ioi es cubiq. Qe da chi mou cortesia ço solatz. Enseinament (2) e freschesa mesura. E cor damar *et* es fors de servir. E chausiment sabers e conoisença. E gens parlars *et* auinens respos. E toz bon aibs per ço es gais e pros.
- t oz temps er iois per mei couitz e serniz. De mon poder ear tenguz *et* honraz. Ma speranza iai mes *et* ma uentura. Mas car tant farç ues lei cui plus desir. Nai en mon cor uergogna e temença. No nien raçon qar no me ual raços. Mas chausimenz e merces e perdos.
- b ona donna cui iois e prez es guiz. Esgard mon cor la uostr- [c. 33] umilitaz. E sem trobaz uer mi nulla falsura. Ja uostre cors non pois ia plus iausir. Non faça mais de fin iois mantencensa. Quel nom qem dec don ab dich amoros. Me seruis al cor per qeu son denian brs.
- u as on qeu ueu au lo cor e le speriz. E sel uostre segno. (3) autriaz. E sa uos plaz non gittez a non cura. Si uals daitan me podeç enriquir. Sufreç qeus am e si tot nous agença. Non puese esser de mon cor poderos. Se nous am mais de nulla ren qanc fos.
- q ar uos enquer ben i faz qe ardiz. Mais a tot iorn dobla ma uolontaz. De ben amar *et* esmera *et* meillura. Lengeing camor sol als autres partir. Lor uai tollen ear i conois fal-lença. E donal mi qar soi fins francs *et* boš. Qester donna non anser amar uos.
- m on gent consir dieu uos dec conoisença. E toz bons aibs per qes tant enueios. E fins *et* cars nostre preç sobre bos.

(1) Sopra questa parola è scritto: alias *esi fol*.

(2) *L'h* fu aggiunta in alto dopo.

(3) Lacuna nel codice.

e n aragon al rei cui iois agença. Tramet mon chant qar  
es cortés e pros. E lai ostaing humils *et* orgoillos.

#### 41. Arnaud de miroitt

- a issi com cel qam *et* non es amaz. Ai eu faiz qai  
amat loniament. En un sol loc e ges no men repen.  
Ainz la uoil mais amar desesperaz. Qe dautr auer  
totas ma uolontaz. E car eu lam finamen ses enian. Crei  
qill ualt tant per qeu noi aurai dan.
- a r aniaç per qeu son conortaz. Qar qi ben serf bon gidardon  
aten. Sol qel servir sia en loc ualen. Qen aissi ert mout [c. 34<sup>a</sup>]  
meilz gederdonaz. Per qeu me soi del tot a uos donaz.  
Bella donna qe dals non ai talan. Mais de servir nostre  
cors benestan.
- ma eilz qe nous dic uos pree qe mentendaz. Qe mais uos  
am qeu nous aus far paruen. E no men lais mais per dreiz  
espanen. Qe sim faisia de uos plus priuaz. Hom diria qeu fos  
enamoraz. Pero uers es qanc re non ame tan. Mas en dreit  
damor nous aus far lo semblan.
- u os ualeç tant qar ben crei qe sapchaz. Qar qi plus ama  
prega plus temen. E qels qe pree ades ardidamen. Bella  
donna ia a qel non credaz. Qab enian uai *et* sia enianaz.  
Mas eu soi cel qe temen mor aman. Per qeu nous pree gaire  
mais en chantan.
- s ouen mauen la noit qan soi colqaz. Qeu soi ab uos per  
semblant en dormen. Adonc estau en tan rix iausimen. Ges  
non uolria esser resiaz. Sol qem dures a qel plaisen pensaz.  
E qant me sueill cuig morir desiran. Per qeu uolgra aissi dor-  
mir un an.
- e hascun qe uos ue donna sa qe uertaz. Qe toz bons ails  
auç complidamen. En uos pot hom trobar beutat *et* sen.  
Preeç *et* ualor *et* tot bon faiz onraz. Per ço en dreit uos er  
maior li pechaç. Sel mal eu ai *et* per uos mor aman. Qe non  
foria se non ualghes aitan.
- s e toz non soi auutz auenturaz. Daiço qeu ai atenduz  
loniament. Et eu per ço non soi desconortaz. Per ço uos pree  
bella donna en chantan. Qaiaz merce del uostre fin aman.
- b ella donna souent sui acordaz. Qeus an ueder *et* souent uan [c. 34<sup>b</sup>]  
doptan. Qe nous plagues per qeu ni stau aitan.



s egner franceis qals qe sia baissaz. De tot bon prez uos anai  
meilloran. Per dir e far trestoz faiz benestan.

## 42. Arnald de miroitt

s Ens ioi nones ualors. Ni sens ualors honors.  
Qar ioi adus amors. Et amor donna gaia.  
E gaieça solaz E solaz cortesia. Pero non uoil  
un dia. Viure desconortaz. Qen eis qan sui iraz. Eu chant  
e me solaz. Cora cauinent sia.  
e n ioi ai mon esper. Fin cor e ferm uoler. E ioi non  
posc auer. Donna tro qa uos plaia. A cui som autreiaz. Per  
aital auentura. Qamors me nasegura. E uos menesfreidaz.  
Mas una ren sapchaz. Samor e mi forsaz. Ben es  
saluag e dura.  
d el cor uos mir ades. E qar nous uei plus pres. La gen-  
ser qanc nosqes. Prec uos qe dalz no sia. Bona donna sius  
plaz. Al uostre prez retraire. Ses ioi de uos mesclaire. Sim  
ferma uolontaz. Qen autres es baissaz. Non fui a le oraz.  
Pois eu anc uos ui gaire.  
d onna de uos me clam. Qe tot ard *et* aflam. Tant de  
bon cor uos am. Ai franca ren uerai. Qar tant aut mes  
poiaz. Merçeus clam donna genta. Colors dautra beltaz.  
Qar seu orgoill i faz. La uostr humilitaz. Per merce  
mol consenta.  
i ausiment e merce. Podeç auer de me. Qeus ameraï  
iase. E toz ço qe men es gaia. Donna penrai en paz. Aissi [c. 35]  
com bon sofrire. Qeus am tant e desir. Mais men ual un  
hondraz. La noiz qan soi colqaz. Eus or entre mos braz.  
Qe dautre esser iausire.

## 43 Arnald de miroitt

a issi com cel qe anc non ac consire. Ni uolontat ni  
cor ni pensamen. De nulla pois nos ui mais de uos.  
Don ai estat donna tan consiros. Qeus pogues tan  
de plaiser far *et* dire. Qe una neig entrestot m n uiuen.  
Vos daiço qen plus desir seruire.  
e donc donna gençer qel mon semire. Pois aissi soi uostre  
ses liamen. Per iausimen *et* per honor de uos. Voillaz qel

- nostre bel respos. Tengal meo cor plaçen en tal albire. Qe uo-  
lontaz qai del uostre cor gen. Ten lo meo cor en angoissos  
martire.
- <sup>n</sup> as qal qe par eu an nim uol nim uire. Bena donna tan  
uos am finamen. Mon corage nos pot partir de uos. Anz  
en dormen me uir maintas saços. Qe ioc *et* ri ab uos en sui  
iauçire. Pois qem re... (1) *et* conosc *et* sen. Qe ren non torn  
en plainz (2) e maçire
- <sup>p</sup> ero plaçenç *et* donz *et* ses martire. Mes lo mals per lo  
ben qeu naten. E sins plagues qeu agues ren de uos. Anz  
com saubes per me qe ren en fos sapchaz donna qem laisserai  
aucire. Ja den non don pois uiure loniamen. Qan ia ren fas  
don uostre cor saçire.
- <sup>m</sup> ais uoill estar toz temps con franc sofrire. Qanc plus  
non pose auer de iauçimen. Caiàl solaz e lacoillir de uos. [c. 35<sup>b</sup>]  
Qannes preçan çoi *et* lai en rescos. Qe ges non pose mon corage  
deuire. Qal mieu albir qi en dos locs senten. A chascuns  
engannaire e mentire.
- <sup>d</sup> onna lo iorn mauciez mantenen. Qe iam trobeç en ren  
mais de ben dire.

#### 44. Arnald de miroitt

- <sup>i</sup> o iorn qeus ui donna primeramen. Quant a uos  
plac qeus mi laisaz ueçer. Parti mon cor tot dau-  
tre pensamen. E foron ferm en uos tuit mei uoler.  
Qaisim pausez donna en mon cor lenueia. Ab un dolç ris *et*  
ab un simple esgar. Mi *et* qant eis mi feçes oblidar.
- <sup>q</sup> el granz beultaz el solatz dauinen. El cortes diz e lamo-  
ros plaser (3) Qe sabeç dir membleron mon sen. Qanc pois donna  
nol poc auer. A uos lautrei cui mon fins cors merceia.  
Per ennantiir uostre prez ab onrar. A uos mi ren com mielç  
non pot amar.
- <sup>e</sup> qar uos am donna tan finamen. Qe daultre amar nom  
don amor poder. Mas ço donna qab altra (4) cortei gen. Don  
cuig de me la gran dolor moer. Pois qant consir de uos cui

(1) Il ms. ha questi puntini.

(2) È dubbia la lezione della sillaba *in*.

(3) L's è correzione di altra lettera, forse di una *z*.

(4) Fra *u* e *t* fu inserita dopo, in alto, un' asticella come una *l*.

ioi sopleia. Tot autre ioi oblit *et* desempar. Ab uos remaing  
cui tenc al cor plus car.  
membre uos sius plaz del bon conuen. Qe me feçes al de-  
partir saber. Donc ai mon cor adonc gai *et* iansen. Pel bon  
respeitz en qen man deistener. Mout nai gran ioi sera lo mals  
sengreia. Et aurai qan uos plaira encar. Bona donna  
geus ui en lespelar. [c. 36<sup>a</sup>]  
ges mal traitz non men fan espauen. Sol qeu en eug ma  
uida auer. De uos donna qal començamen. Tuit li mal traig  
mi son ioi *et* plaser. Sol per aïço qanc sai gamor autreia. Qe  
fins amans deu gran tort perdonar. E gen sufrir maltraitz  
per guadaing (1) far.  
sier ia donna lora qeu ueia. Qe per merçe me voillaz tant  
ondrar. Qe sol amic me deignaz (2) apelar.

## 45. Arnald de miroitt

...guais amors orgoils. De leis cui bentatz sautreia.  
Plangenser (3) qanc formes. Amors *et* per la plus gaia. E  
prez per la plus ualent. Ma sayt tot mon coradge. Si  
qen parese als auols orgoillos. E son plus franc *et* humils als  
[plus pres.  
on mersei lo cor els oils. Qar en tan ondrada enueia. Lor  
plac qen ardir mauces. Qel mond non crei tant ric naia. Pero  
noi ac ges dondrament. E noi feç uassallage. Esim guerreja  
lei qem feç un respos. Tant auinent per qeu ne uiu ioios.  
ant es sobre lauçors. (4) . . . . .  
. . . . .  
. . . . .  
. . . . .  
ella donna fis capd..... De ric prez nes on qe stia. Mes  
ades del cor pres. Qeu non ai poder mestraia. Damar nos a mon  
uiuent. Del uostre senhoradge. E si nous plaz mos enatz e mos

(1) L' $\alpha$  fu inserito in alto dope.

(2) L' *i* fu inserito in alto dopo; la *e* correzione di *i* in *e* è stata  $\text{[be] } \rightarrow \text{[e]}$ , e non  $\text{[be]} \rightarrow \text{[i]}$ .

(3) Le lettere *ns* sono correzioni di altre lettere.

(4) In questa e nella stanza seguente i puntini rappresentano una lacuna nel testo.

pres. Voldrai me mal donna *et* amarai uos.  
<sup>a</sup> mors merce qar acoils. Qe paradges te sopleia. Qeu tem  
 qeu deçesperes. Mas una res me na paia. Don preç cor *et* ardi-  
 [c. 36<sup>v</sup>]  
 ment. Qe nans contries paradge. Don senhorist tant sobrel po-  
 deros. Qe qant *quer* plac fo pois ades raços.

## 46. Arnald de miroitt

<sup>a</sup> Ne uas amor non pog res contradire. Pos ben iuole  
 son poder demostrar. Per qeu non puosc sa guerra sol  
 atendre. Qen sas merces me ren totz domengiers.  
 E ia mos cors uas leis non er leugiers. Qanc nuls amans pos  
 lo primer conquis. Ni a qel eis nol fon de cor plus fis.  
<sup>d</sup> amar nom feing uisoi del plus iausire. Mas sol daitant qab  
 ferm cor *et* ab clar. A lei damant me fai en tal entendre. Don es  
 sos pretz (1) sobrautres tan entiers. Ja enqisa (2) non er per me  
 [estiers.  
 Si finamor qe a mon cor assis. Lo seu dur cor per força non  
 [languis.  
<sup>s</sup> i dieus uolgues sa gran bentat deuire. Gran ren pogra dautras  
 donnas hendrar. Tant qant mars elau ni terras pod estendre. Es lo  
 seus pretz de totz caps e primiers. Et a gran obs lo iorn ui las  
 [portiers.  
 Qa uei uas leis o qeu tan prim no uis. Qe mos sabers ai paor qe  
 [màucis.  
<sup>b</sup> ona donna li plaçer el dolç rire. E lauinent respos qem sabeç far.  
 Man si conqis qad outra nom puese rendre. Partiramen sen pogues  
 uolentiers. Qel uostre plaiz tem qe mes sobranciers. Mas en ai  
 som conort emafortis. Qe paradges es uas amor aclis.  
<sup>a</sup> l ferm uoler don uos am eus desire. Donniam iudiaz e si me  
 seraus par. Qeus endegnes merces al cor descendre. No mo toilla  
 paors de lauçengiers. Qar ia negus no mer tan plaçentiers. Ab  
 prim saber ni lointas ni ueçis. Per qel sia de mon a far deuis.  
<sup>q</sup> aitant se perd qun cuida plaçer dire. Ni lausenga per mon cor

(1) Il *t* è correzione d'altra lettera.(2) Sopra questa parola è scritto: alias *conqisa*.

deninar. Qatertant ient o miels men sai defendre. Quei sai mentir  
[c. 37 ]  
e remaing uertadiers. Tal uer ia qes fals emensongiers. Qar qi diz  
ço per qamors saulçis. Vas si dons ment e si meteis trais.  
hansoneta cel cui es monpesliers. Qes gais e pros nolgra ben  
qe taudis. Mas en abanz uai a mon ient conqis.

## 47. Arnald de miroitt

ranqesa *et* noirimenz. Madui *et* chausimen. Qades am  
ses falsura. Quals qe sial bes. E noill trop mais ab uos. Bel-  
la donna *et* pros. Totz temps far mon dampnadge. (1) Qabantra  
[conqeces. Qar  
tan grans honours mes. Totz mos mal traiz meilhura.  
ant es fermes mos talenz. En uos donna ualen. Non puese auer  
mesura. Nous am mas beus pes. Mais dantra re qanc fos. Aiso  
es lochaisos. Don maneç cor saluadge. E daiso sius plagues Sa-  
utre tort nous feçes. Non degraz far rancura.  
ranca res auinenz. En cui iois *et* iouen. E totz bon prez  
meilhura. A tort es mespres. Qi tant qant pod es bos. E plus non  
qer raços. E non es de paradge. Sera cons o marques. Auols hom  
mal apres. Es indiaz per dreitura.  
ros donna conoisenz. Qen uos es prez e sen. E beutaz fin *et*  
pura. Qe natura imes. Cors gais *et* (2) orgueillos. Ab semblanz  
amoros. De ioi e dagradage. E son en totas res Tuich uostre  
faich cortes. Plus qautra creatura.  
n plus ol uostre cors genz. Mi mostrals ni men deça segura. Amors  
qe ma pres. Men fai plus enueios. Em te uostras faisos. Plus  
[pres de mon  
coradge. E mostrau qe merçes. A mainz autres conques. Vens  
[tota ma uentura.  
enher en genoos. A bon prez non tainh res. Don uos aiaz fraitura.

## 48. Arnald de miroitt

[c. 37 ]

om diz qe gauz non es senes amor. Mas en noi trob  
mas enug e peçansa. Qe anc noi ac ioi qe non costes un

(1) Il secondo *d* fu inserito dopo in alto.(2) È correzione di *e*.

- plor. Et en aissi dobla ma malannansa. Qal prim que u madonna  
[et il  
mi. Magra ben obs qadoncs non uis en re.  
a ne mais mos oils non foron traidor. Mas eras man traid ses  
desfiansa. Qar man traid assaz an traid lor. Qil en ploran chascun  
iorn ses doptansa. En pren lo cor et en lo iorn ueniansa. Lo cor  
dels seus sospirs que nan anch se. Et en del mal et del dan que  
[men ue.  
a lor obs an chausit en la gensor. Mei oill e pres segon la lur es-  
mansa. Mas a mos obs çausiron la peior. Pois descobrir non laus  
ma malenansa. Qautressim pues la reina de fransa. Amar aiso  
non pod uedar so cre. Pois non lenquier ni laus elamar merçe.  
n on esgardez paradge ni ricor. Donna uas me mas nostra benestan-  
sa. Qar (1) ben podez de bon faire meillor. Et er lo pro meus  
[et nostra  
londransa. Qar non fai trop qils enansaz enansa. Mas quis humils  
enansa et soste. Dieu et amics et bon prez en rete. (2)

## 49. Arnald daniel

[e. 39<sup>a</sup>] (3)

- s im fos amor de ioi donar (4) donar tant larga. Com en  
uer leis dauer fin cor e frane. Ja per gran be nom cal de far  
embarg. Que ran ten aut qes per me puia en tomba. Mais quant  
[malbir con  
es de preç al som. Molt me nam mais qar ac lauçei uoler. Qera sai  
en que mos cors et mos sens Me faran far lor grat rica conquesta.  
p er ço seu faz long esper nom enbarga. Que tant ric loe me son  
mes e me stanc. Qab sos bel diz me tindra de ioi larg. O segrai tant  
com men port a la tomba. Queu no soi ges cel que lais aur per plomb.  
E pois en leis nos tamh com ren esmer. Tant li serai fins et  
[obediens.

Tro de samor sil plaz baisan menuesta.

- u n bon respit me reuen en descarga. Dun dolç desir don mi

(1) La *q* è correzione d'altra lettera che ora non si legge più.

(2) Le ultime nove righe della pagina sono bianche.

(3) La carta 38<sup>a-b</sup> è bianca.

(4) Questa parola nel codice è punteggiata.

- dolon li flanc. Qem padz pren lafan el sofri *et* parg. Pois de  
 [beutat  
 son las autras en comba. Qe la genser par qaia pres un tomb  
 [Plus bas  
 de leis qì laue *et* es uer. Qe totz bos aibs prez *et* saber *et* sens.  
 [Ren hom  
 ab leis quns non es mens ni testa.  
 e pos tant ual nous cuiez qe ses pargua. Mos desirers ni ques  
 fort ni semblanc. Qar eu no sai si eus ni meus si men pare. Per  
 sel seinhor qes mostret en colomba. Qel mon non a hom di  
 [negun nom.  
 Tant desirers gran benenansa auer. Com eu fas leis *et* teng a  
 [non caler.  
 Los enoios cui dans damor es festa.  
 u a en miels de ben ia non siatz auargua. Qen nostramor me  
 trobrez tot blanc. Qeu non ai cor ni poder qem descarg. Del ferm  
 uolers qe non es par de recomba. Qe qan mesueilh ni claus los  
 oils de son. A uos mautrei qant leu me uane iacer. E nous cuies  
 qes merme mos talens. Non fara ges qaral sent en la testa.  
 als lausengiers focs la lengua uos argua. O qe perdaz los oils  
 [e. 39  
 ab un mal tang. Qe per uos son estrait caual *et* marc. Amor  
 [tollez  
 qa pauc de tot non tomba. Confondaus dieus qe ia non sàbes  
 [com. Vos  
 faizals druz mal dir e uil tener. Malastres es qeus ten desconoiscens.  
 Qe pegier es qant hom uos amonesta.  
 u rnaud a fait *et* fara lonc atenz. Qatenden fai pro- hom ri-  
 ca conquesta.

## 50. Arnald daniel

- a Jssi com cel qa la lebre cagada. Or pois la perd *et*  
 autre la reten. Tot autresi es auengud a me. Dura  
 falsa qai loniament amada. E seruida de bon cor humilmen. E qant  
 cuid auer mon iagimen. Pres soi de ioi e mi mes en soan. Aissi  
 [lo fes com  
 las lobas o fan.  
 mas se raigons men fos a dreit iudiada. Saluas man part en  
 degre eu auer. En samistat don ara non uoil re. Qor tal donna ma

samor autreiada. Qe bella es a mos obs per un cen. E ual trop  
mais a laus de tota gen. Fin *et* leial e senes cor truan. Per quen  
lam mais non fes auda rolan.

<sup>s</sup> ouen soplei uas la douge contrada. On il estai e se tot no mi  
ue. Eu lauei ben en mon cor per ma fe. Qar maintas uez laurai  
sompnas baisada. En ai agud mil plagers en dormen. Qe del  
[menor  
ai plus mon cor iaugen. Qant ben me pens ni men uauc rimem-  
bran. Qe sautran des tot ço qa leis deman. (1)

51. Arnald daniel

[c. 40<sup>a</sup> (2) ]

<sup>1</sup> o fermes uolers qel cor mintra. Non pod ges betz escois-  
cendre mongla. De lauengier qe perd per mal dir sarma  
E qar non laus batra pran ni ab uerga. Se uals a frau lai on  
[non aurai  
honcele. Ni iaugirai ioi en uergier o dins cambra.

<sup>q</sup> an mi souen de la cambra. On a mon dan sai qe neguns non  
intra. Anç me son tug plus qe fraire ni oncle. Non ai membre non  
fremisca ni on gla. Plus qe non fai lenfans denant la uerga. Tal paor  
ai nol sia trop delarma.

<sup>a</sup> el cors li fos non delarma. E consentis ma selad dins sa cam-  
bra. Qe plus me na fral cor qe colp de uerga. Qar lo seus sers  
lai on il es non intra. De leis serai aissi cum carns *et* on gla. E non  
creirai castig damie ni doncle.

<sup>a</sup> nc la seror de mon oncle. Non amei tant ni plus per aqest  
[c. 40<sup>b</sup>]  
arma. Qai tant ueçis comes lo detz del on gla. Sa leis plagues  
uolgr esser de sa cambra. De mi pod far lamors qins al cor  
[mintra.

Mielç so qes uo ... (3) fort de freuol uerga.

<sup>p</sup> os florid la seca uerga. E den adan foron nebod *et* oncle. Tant  
fin amor cum sela qal cor mintra. Non cre qe fos en cors ni es en  
arma. Qe on qe mestes fors en pla o dins cambra. Mos cors nos  
part tant cum la carn del on gla.

(1) Le rimanenti tre righe della pagina sono bianche.

(2) Le prime quattordici righe di questa carta sono bianche.

(3) Il codice ha questi puntini.



- a aisi sen pren et sen ogla. Mos cors en leis cum le scorse en la uerga qel mes de ioi tors et palaidz *et* cambra. E non am tant fraire parent ni oncle. Qen paradis naura doble ioi marma. Si negus hom per ben amar lai intra.
- a rnaud tramet son chantar dongla en oncle. Ab ondras diz qe de samia larma. Son degirat cui iois en cambra intra.

## 52. Arnald daniel

- c Anson dolç motz son plan *et* prim. Fatz mos eral bronol uim. E li ausor. Sim som de color. De manta flor. E uerdeia la fulha. E chant *et* braillh. Son a lombrailh. Dels aucels per la brulha.
- r els bruillh aug loçan *et* referm. E per qhom non men fasa crim. Obri *et* lim. Motz de ualor. A bar damor. Don non ai cor. Qem tulha. Anç si ben failh. La sec atraillh. On plus ueis mi sorgullia.
- p etit ual orgoill damor. Qades trabuca son senhor. Del luec ausor. Bas el terrailh. Per tal trebailh. Qe de ioi lo despulha. Dreitz es lagrim. Et art *et* rim. Cel qi damor iangulha. [c. 41]
- b ona donna ues cui açor. Ges per orgulh non uau alhor. Mas per paor. Del deuinaillh. Don ios trasailh. Faz semblant qe nous uolha. Qanc non iauçim. De lor nai rim. Mal mes qe lor culha.
- s i ben uau per tot adescailh. Mos pensamentz lai uos assailh. Qeu chant *et* uailh. Pel ioi qenz fim. Lai ont partim. Mas souent loilh mi mulha. Dire e de plor. E de dolsor. Qar per ioi ai qem dulha.
- c r ai fam damor don badaillh. E nosec mesura ni tailh. Sols mo egaillh. Qanc non auçim. Del temps caim. Amador mens aculha. Coir trichador. Ni bansador. Per qe mos iois capdullia.
- b ella qi qis destulha. Arnaud dreitz cor. Lai o es honor. Car uostre pretz capdullia.

## 53. Arnald daniel

- a R uei uermeilh uertz blaus blancs gruecs. Vergiers plais plans tertres *et* uaus. El uotz dels aucels sonent.

- Tuit ab dous acort maitin e tart. Zom met en cor qeu colore  
mon chan. Dun aital flor don lo frutz si amors. E ioi lo  
grans e lolors de noi gandres.
- d amor me uen pesan lo fuecs. El desiriers douç *et* coraus.  
El mals es saboros qen sint. E flama suaus on plus mart. Qa-  
mors enger lo sieus daital semblan. Verais francs fis merce-  
ianz partidors. Qar a sacort notz orguelz e ual blan-  
dres.
- m as mi non chania temps ni luecs. Conseilz aiginabes ni ma [c. 41<sup>b</sup>]  
us. E si eu al mieu enten nos mint. Ja mais la bella non reguart. (1)  
Qel cor el sen tenc durmen e ueillan. Qeu non uoil ges qan  
pens as granz ualors. Valer ses leis on plus uale alix-  
andres.
- m aintas uez mes solatz en uecs. Ses lei qar de lei uoil  
si naus. Com parle lo qart mot ol qint. Qel cor non uir uas  
autra part. Qeu non ai dals pensamen ni talan. Perço  
qil es dels bos sabers sabors. E tenc la el cor sera en poilla  
o en flandres.
- m olt desir qenger li fos cuecs. E mauengues aitals ior-  
naus. Qar enn uiuria danz plus de uint. Tant met el  
cor baut *et* gaillart. Va ben sui fols qe nauc dunals sercan.  
uçon tegrís e menandres.
- c ntrautres faiz soen feng iuecs. El iornz sembra un an  
noaus. E pesam qar dieus non consint. Com pogues temps  
breniar ab art. Qar lonc respèitz fai languir fin aman. Luna  
*et* soleils trop faitz ònc uostre cors. Mal faitz qar plus souen  
nous faill resplandres.

## 54. Arnould daniel

- a Ne eu non lac mais ella ma. Totz temps en so poder  
amors. E fait mirat liet sauis *et* fol. Cum selui  
qen ren *nous* torna. Com nos defen qi ben ama. Qamors co-  
manda. Com la serua e la blanda. Per qeu naten. Sufren.  
Bona partida. Qan mer escarida.
- q en dic pauc qins el cor mesta. Qe star me fai temen paors. [c. 42<sup>v</sup>]

---

(1) S'pra questa parola è scritto: alias *mesq.ort.*

La lengas feng mais lo cor nol. Q'o don dolenz se soïorna. Gent languis mais non senclama. Q'en tant aranda. Q'an mars *et* terra garanda. Non a tan gen. Presen. Com la chausida. Q'en ai en [cobida.

t ant sai son prez fin *et* certan. Per q'en non puese uirar ail-  
lors. Per q'o faz en q'el cors mi dol. Qant soleils clau ni soïorna  
Eu non aus dir q'i ma flama. Lo cors mabrandu. E loill nan la  
uianda. Qar solamen. Vegen. Mestai aicida. Veus q'en ten auida.  
r ols es q'i per parlar en uan. Qier com sos iois sia dolors. Qar  
lausengiers cui dieus (1) a fol. Non an ges lenguet adorna. Lus con-  
seille lautre brama. Per q'es demanda. Amors tals fora granda.  
Mas eum defen. Fegnen. De lor brugida. Et am ses faillida  
p ero iaugen menten *et* san. Ab un plazer ab q'e ma sors.  
Mas mi non passara ial col. Per paor q'il nom fos morna. Q'en q'e  
ram sen de la flama. Damor q'im manda. Q'e mon cor non es-  
panda. Si faz souen. Temen. Q'en uei per grida. Maint amor  
[delida.

m ant bon chantar leuet en plan. Nagri eu plus fait sim'  
fes socors. Cella q'em da ioi el mi tol. Q'er soi leiz er mo trastor  
na. Qar a son uol me liama. Ren noil demanda. Mos cors ni nol  
fai ganda. Mas franchamen. Lim ren. Donc se moblida. Merces  
[esperida  
m ielz de ben. Sitz pren. Changous gracida. Qarnautz non oblida.

## 55. Arnal daniel

a Ns q'el cims reston dels branchas. Sec ni despulhad  
de fulha. Farai q'amors mi comanda. Breu chanson de  
raçon logna. Qar ient madne ab lafar de lescola. Sei tant q'el  
cors fas restar de suberna. E mous buos es trop plus *ceens* *et*  
lebres  
tu q'e maus nota franchas. Per e per camars aculha. Sec set *et* c. 42  
defui nie fai ganda. Mas greu er com noia ponha.  
. . . (2) q'en passera part la plutz de lerna. Lomh peregris o  
[bai dreeh  
on cor ebres.

(1) L'i fu inserito dopo m. c. 1100.

(2) Questi puntini, che indicano che il verso è incompleto.

- s eu nai passatz pontz ni planchas. Per leis cuiaz geu mendulha.  
 No faz cap ioi ses uianda. Mi saup far medçina conta. Baisan  
 [tenen  
*et* cor si tot mi uola. Nos part de leis qem capdella em gouerna.  
 Cors on geu an de leis no pars nic sebres  
 e tu cailhors no te stanchas. Per outra qec denhit nulha. Tot  
 pladies qi ue desmanda. Sai *et* lai qi qit somonha. Qe fol plah fai  
 qi se meteis afola. E tu non fai folha don hom desqerna. Mos  
 [a prop  
 dieu lei sonors *et* selesbres.  
 e es de paris *et* us casanchas. Jenser nos uest ni despulha.  
 E sa beutaz es tan granda. Qe sembra rians mensonia. Ben uai  
 damor sillam bais *et* macola. Non dopti mai ielada ni (1) buerna.  
 [Nim  
 fai patz mals ni guera ni febres.  
 a braços *comtas et* franchas. Ma mandad geu non destulha. Ni non  
 seg outra nim blanda. Mas tant sai qapsi ma coinda. E ditz  
 [qe flors  
 non semble de uiola. Qes conia leu si tot nocas iuerna. Mas per  
 samors sia laurs o ginebres.  
 s eus es narnautz del sim uis qen la sola. E senes leis no uol  
 auer lucerna. Nil segnoriu del rei enqe corebres.

## 56. Arnald daniel

- a L resplan la flors enuersa. Pels trenchanz rancs e pels  
 tertres. Qa flors gels neus e conglapis. Qe cotz e destrein  
*et* trencha. Don uei mortz qils critz brais ciscles. El foil els rams  
 [et els  
 giscles. Mais mi ten uert e iauçen iois. Er qan uei secs los do-  
 [c. 43<sup>a</sup>]  
 lenz crois.  
 e ar enaisi o enuerse. Qe bel plan me semblon tertre. E tene  
 per flor lo conglapi. El cautz mes ius qel freg trenca. El tron mi  
 son cant *et* ciscle. E parom foillat li giscle. Sim soi lazatz e  
 [ferms  
 en ioi. Qe ren non uei qem sia croi.

(1) E scritto sopra abrasatura.

mas una gens fada ennersa. Qem semblon noirit en tertres.  
 Qem fan trop pietz qel couglapis. Qus qei sap sa lengua trenca.  
 En paraulas *et* ab ciscles. E noi ual bastons ni giscles. Ni menaças  
 anz lur es iois. Qan fan ço don hom los clam crois.  
 ar en baisan nous ennerse. No mo tollon uall ni tertre. *Don*  
 na ni gels ni couglapi. Mas non poders trop entrenche. *Donna*  
 [per cui  
 chant et ciscle. Vostre bell oill mi son giscle. Qem castiom sil cor  
 ab ioi. Qeu non aus auer talan croi.  
 nat ai cum chaus enuersa. Totz temps cerchan uals e tertres.  
 Marriz com hom cui couglapis. Destregn e maçell et trenca  
 [Qanc non  
 conques chanz ni ciscles. Plus qel fel clerc couper giscles. Mas er  
 dieu lau malberga iois. Mal grat dels fals lausengiers crois.  
 a (1) olça donna amors *et* iois. Nos ten en sems mal grat dels  
 [crois.  
 Joglar gran ren ai men de ioi. Qan nous uei en faitz semblan croi.

## 57. Arnald daniel

Os braid els cric. El sons el chant es uoltas. Qau dels  
 auçels gen lor latin fan pres. Damar lors pars altre-  
 si com nos ifan. Elas amigas en cui entenden. E donca en gen  
 lagenger entendi. Seg far chanson sobre tot de bel obra qe non  
 aia moz fals ni rim estramba.  
 en soi guaric. E mas paraulas coltas. Per tals qe gens al [c. 43]  
 iausir non sai pecs. Anc uolgri mais penre fin aur qe ram. Al  
 prin qeu *et* ma donna nos baigen. Nim fes escu de son gent man-  
 tel en di. Qe laucengers fals lenga de colobra. Non oui sim  
 don tan mal mot sescampa.  
 on soi maric. Ni non pexi de stoltas. A prim qentrei el castel  
 dinz los decs. Lai on mi don stai don a gran fam. Anc tal nol  
 lac bot san guillem. Cent ues lo iorn em badais em nestedei.

(1) Nel margine col richiamo solito è scritto:

An mos uers chaissi | enuerse. Enol tegnon | uall ni tertre. Lu on | hom non  
 sen con-  
 glapi. | Ni a freiz poder qe | trenche. Ami donc | lo cant et ciscle. Qanc qanz el cor  
 giscle. Cel qe sab gen | chanter ab ioi. Qer nos | fai a cantador croi.

Vas la bellas qí totas altras sobra. Et an can ual mais gran  
gauc qe non fan rampa.

meus lau changie. Per cui foron acoltas. Las faillidas  
qe fes longin lo cecs. Voilla qen *et* mi don lais iaisam. En la  
chambra on ambedui nos mandem. Vn dolç conuen don tan  
gran don atendi. E qel son cors baisan iuguan descubra. E qel  
remir *contrallum* de la lampa.

1 ocha qe dic. Qeu crei qe maiaz toltas. Tals promessas qe  
lemperaire grecs. Foron ric ol senhor de roam. Ol rei qí  
ten sur *et* ierusalem. Don bei soi fols qe tan qer qeu rependi.  
Qe ies amor non a poder qes cobra. Ni sanginei ni hom  
qe ioi acampa.

1 os deschangie. (1) Ab las lengas es montas Non dic eu ges  
sel seinor dels galecs. An faig faillir per cades son blasman.  
Qe s n parent pres romeu ço saben. Raimon lo si al condi  
*et* apreudi. Qe greu al rei ferran de pres cobra. Sen man-  
tenent nol sol uenul eschampa.

## 58. Arnald daniel

[c 44<sup>a</sup>]

t os temps serai seruentz per deseruir. De seruentes al  
flacs rics daner sers. Qar uei de lor conseilher *et*  
conuers. Conseilhadors qe fan aunhor aunir. Et en lor . . . (2)  
cortz as desenhament. Noia sol senz ni cap hom ensenhatz. Neis  
io meteis qe non sui trop apres. Ni trop presaz qan mi prenc  
[ni tenc pres.

10 as ui anar uolgra de uianes. Qanc piez non ui ananz a uiatz.  
Qio fui qan uinc uas mos parenz paratz. Pero baros cortz es  
corçatz cortes. Ai trobat manz on ren non ualg trobar. Tan son  
ualen qen ual tan man ualgut. Qanc piez non foros a roma  
romieus. Qio fui del mieu desmaisaitz entrels mieus.

s apchan sen des lo ric. . . . . (3)

Aital fossio sieu lor qesetz adiudz. Com fu iudas qel uendec  
als iudeus. Lor faitz fals fraich man laitz desafetai. E de-

(1) L'h fu inscrita dopo in alto.

(2) Questi puntini sono nel codice.

(3) Puntini nel codice. Nel margine senza alcun richiamo è scritto: *dona irai dons  
poder del rics [despoderaz perduz.*

solat de solaz e de chan. Lor eresier so non rosat de gai. Vil de uilan cheranz *et* gheruai.

a i qan mal uiu qi ue ço qel desplai. Qel desplacer son faitz qel rio croi fan. Qio enuei mantz cui prez trach de soan. Qe so anam poi preç qan ben lor uai. Qio ui ia el ric rei rugier frideric. Frese ses esfrei per ualer auolar. Qan non eusei tan lauçi preç preçar. Qe ial pogues lemperes peiorar.  
e n monferrat se solen referrar. Li desferrat ualent al ualedor. Per noia dels ensenhatz seinor. Se tuit non fan luinh sa ualor uolar. Mas io com fol uolei a mon uoler. E nianes on par dolor donat. On fuilh trebailh ma travaillat tres anz. qanc plus estrang trebailh non trac truauz.

## 59. Arnaud de quintenach.

[c. 14 ]

1 a ioi comenz en un bel mes. En la melhor saçon del an. Qan li auçel mouon lor chan. Contral dous termini de stiou. Cadui una dolça sabor. Per qe sallegron chantador. Et eu las torn en recalieu.

s anc amor tornet en defes. Per fals amador pres lo dan. Qel fols cuida far prim engan. E lenganana sobrel badiou. Pois lamistat torna en error. E donna da la colpa lor. Edigon tuch qom no si fiou.

u es tal amor mi tiral fres. Canc nos açautet de truan. Ni negus no sen uau gaban. Ni sos amics non len castie. Qanc no feç blasme ni folor. Anz porta de beutat la flor. E de ric preç nomenatiou.

p etit son damador cortes. Qe sapchon guaire al meu semblan. Engere damor com ni can. Mais pois iois es al mager briu. Aqi pareisson li meillhor. Qi sabon tenir fin amor. E fols es de son segnorieu.

s amor fai son amic qel pes. Qes non desconert per aitan. Qeil li rendra son ioi doblan. Sil nol conois fol o auriou. Qe donna cama per amor. Non camia il meilh per sordeior. Et silh sirais hom someliou.

e n petit dora uen grans bes. Si es qe qi lenqeira ol deman. E de pauc ioi uen hom a gran. Per qe nai ric cor estorsien. Plens dun bon respect qen socor. Qem creis ma force *et* ma ualor. Ab qe madonna non obliou.

q ira damor porta merçes. Cab orgueill nai contra l'assan

- E pois sil uenz humelian. Lira el mal e pes aisiou. Don lo  
[plait [c. 45<sup>a</sup>]  
porta gran ualor. E cil qei son mal diçedor. Non foron anch  
del meils iauçiou.
- <sup>a</sup> i sap damor qant bona es. Ni com sallegra ni reblan. Ni  
bel comensamen qe fan. Sil qen sabon esser amic. Greu pot  
asmar sa gran ualor. E cil qei son mal diçedor. Non foron  
anc del meils iauçiou.
- <sup>b</sup> os es lo uers e chantador. E nolgra bon entendedor. Per  
deu bel clere tu me le scriu.
- <sup>c</sup> ntrametrail a lagsensor. Qanc iague de sotz cobertor. Per  
cui eu chant *et* uau *et* uion.
- <sup>d</sup> e tintinach a la ualor. Qi fes lo uers no men atiou. (1)

## 60. Naimerig de pegugnan

[c. 46<sup>a</sup>] (2)

- <sup>a</sup> issi com larbres qe per sobre carçar. frain se me-  
teis *et* perd son fruit *et* se. Ai eu perduto ma bella  
donna *et* me. E mon enter sen fraing per sobr amar.  
Pero se tot me son apoderaz. Anc iorn non fi mon dan ad esien.  
Mais ar conose qe trop sobral foldaz.
- <sup>b</sup> non es ben qom sia asennaz. Qe a saçon non sega son ta-  
len. E se noia de çascun mesclamen. Non es bona sola luna-  
mitaz. Qar ben deuen hom per sobresaiber. Nesis en uai man-  
tas uez foleian. Pes qe seschai com aia en loc mesclan. Sens  
ab foldaz qil sab gen retenir.
- <sup>c</sup> as qeu non ai mi meteis en poder. Anç uau mon mal  
enqeren e cercan. E uoil trop mais perdre e far mon dan.  
Ab uos donna qab autra conqerer. Qar eu cuit far ab qest dan  
mon pro. E qe sauis ab qesta folor. Pero a lei de fin fol ama-  
dor. Manes ades on pieç mi fa plus bon
- <sup>d</sup> on sai nul hoc per qeu des uostre non. Pero souen tornon  
mei ris en plor. Et eu eom fol ai gauç de ma dolor. E de ma  
mort qan mir nostra façon. Col basalese qab ioie sanet a  
ocire. Qant el mirail se remireg es ui. Tot autressi es uos

(1) Le rimanenti quindici righe della pagina sono bianche.

(2) La carta 45<sup>a</sup> è bianca.



mirail a mi. Qe maucieg qan uos nei neus remir.  
 nous en cal qan mi (1) uedez morir. Abanz o fai de mi tot en  
 aisi. Com del enfant qab un marabotti. Fai hom del plor laisser  
*et* departir. E pois qant es tornaz en allegrer. E hom lestrai  
 go qel donet el toill. Et el adonc plora *et* fai maior doill. Mil  
 aitant plus qe non feg de primer.  
 es castellan ges uostre preç non cal. De mellurar qoi ual [c. 46]  
 pro mais qe er.

## 61. Naimerig de pegugnan

N greu pantais ma tenguç loniamen. Qar nom lasset  
*et* nom reteng amors. Et am saggiat del tot sa dolors.  
 Si qe del tot ma faitz obedien. E qar mi sab isforcieu *et* suffren.  
 Am si carçat del amoros afan. Qei millor cent non sufferian tan.  
 a mar mi fai mal mon grat finamen. Leis cui ma faitz iausir.  
 per la gensors. Et a gran obs qen fes çausir aillors. Qassai ual  
 [mais  
 gadagnar in argen. Qe perdr en aur segon mon escien. Mas eu  
 faiz a leg de fin aman. Qe fug mon pro *et* uau segon mon dan.  
 seu com fol seg mon dan follamen. A tuz lomen mer la  
 foldaz honors. Qar eu ai uist far maintas folors. Qe tornauon  
 a saber *et* a sen. Et ai uist far maint faitz sauiamen. Qe torna-  
 uon a follia trop gran. Per qeu euit far sen qan uai fulleian  
 uos donna qauetz ualor ualen. Aissi cones bona part la  
 meillors. Vaillam merces *et* oblit uostre ricors. E noi gardaz  
 rasons mas çausimen. Qar lun poia ço qe lautre descen. E ço  
 [qe merce  
 creis rasons uai merman. E sa uos platz auciderm pod-ez rasonan  
 auc uos carra de meu enmangamen. Seus remembra uos-  
 tra ualent ualors. Del gent parlar e la frescha colors. Qanqora  
 son al cor uostr oill plasen. El dole esgard amoros e riden. E qan  
 eu plus souen uus uau deuan. A pauc mei oill estier mon grat  
 noi uan. (2)

(1) Questa parola fu aggiunta dopo in alto.

(2) Le ultime due righe della pagina sono bianche.

## 62. Naimerig de pegugnan

[c. 47<sup>a</sup>]

antas ueiz enquiriç. En cortz cossi uers non faz.

Per qieu uueill si appellaz. E si allor lo çausiç. Chan-  
sons o uers a qest çanç. E respond als demandanz. Com noi troba  
ni sab diuision. Mas sol nom entreuers e chançon.

q i eu ai motz mascles auçiç. En chansonettas assaz. E motz  
feminis pausaz. En uersetz bos e graçiz. E cortz sonez e choçanz.  
Ai auçuç en uerseq inanz. Et auçida chansonet ab lonc son. El  
[motz

damb dos dun grau el chan dun ton.

si eu en (1) soi desmentiz. Qaissi non sia uertaz. Non er hom per  
mi blasmaz. Si per dreit mo contradiz. Anz nes sos sabers plus  
granç. Entrels bons el meus mermanç. Si daïçon poit uençer  
segon raison. Qeu non ai ges tot lo sen salamon.

q ar es de son log partiz. Donneis qi ia fu presaz. Misoi alqes  
desuiaz. De ioi tan ne stau marriz. Qentrel marriz els amanz.  
Se mes un pales enianz. Qeuianan luns lautre cre far son pron.  
E noi garda temps ni per qe ni con.

q en ui anç qel fos faidiz. Seus fos per amor donaz. Vs cordos  
qa dreitz solaz. Nis sira e corç e couiz. Per qem par qe dur dos  
tanç. Vs mes non façi un anz. Qan regnaua donneis ses traïçon  
Grieu es qi ne con es e sab con fon.

non es tan relinquiz. Si tot me sui desamaz. Qi eu non sia  
enamoraz. De tal qe cima et raiz. De preç tan qa mi es danz.  
Puis la ualors el semblanz. Son assemblat en tan bella faison.  
Com noi pot neis pensar meillur raison.

bel cors cars gen noiriz. Adreitz e ben faisonaz. Ço qi eus  
uueil dir deuinaç. Qi eu non soi ges tan ardiz. Qi eus prec qe  
[mames [c. 47<sup>b</sup>]

ab anç. Vos clam merce merceianç. Suffrez qeus am e nous  
quier autre don.

es mala spina ten çanç. Al pro guillelm qes presaz. Qel apren-  
da de te los moç el son. Qal qes uuilla per uers o per çançon.

---

(1) L'en fu introdotto in alto dopo.

## 63. Naimerig de pegugnan

a estreig coigos desamaz amors. Aissi con cel qaman  
 plora e felneia. Vos uanc anc se merceian en perdos.  
 E on plus uos merçi mi desmergeia. Lo uostr orgoil qa merce  
 tol poder. De merceiar pros donna de bon aire. E qar uos soi mer-  
 ceian fins amaire. Segon merçe me degraz ben uoler. E si merces  
 merceian non defen. En dreit damor preç pauc merceiamen.  
 p ero ben sai qen noç plus de uas uos. Ço qe mi par qe mais  
 ualer me deia. Vostre ric preç e lauinent faigos. El gai solaz qab  
 mesura pareia. El sens qeu fais conoiser *et* ueder. Lo mal el  
 [ben uos  
 el fin conseillaire. De mal ieqir e del ben dir *et* faire. Per qe  
 [no faz  
 forfaitz ni non de uer. Mais qen uas mi cui faiz plainner souen.  
 Ves lo meu dan e uostre fallimen.  
 e qar ab sens es plus gai e plus pros. E a qella qe meile parla  
*et* condeia. Deueç gardar nostre preç per (1) uns dos. Com plus  
 [daut  
 chai preç plus fraingn e peçeia. Mas preç meselat ab sen non pod  
 cader. Donde qen faz parlars ni castiaive. Qab sol gaden qen  
 [fesseç  
 pauc ni gaire. Ren nos uos pogron brasmar ni uil tener. Et eu  
 pregrera uos en log de iausimen. Lo bel sembrant qautre faiz  
 [no enten.  
 g rans forami *et* a uos pauc lo dos. Tant me destreing uostr  
 amors *et* guerreia. E fa souent irat *et* tard ioios. En defen ço  
 qe iausiment mautreia. Mas uos se uals men deuriaz ualer. [c. 48']  
 Al mens daitant qar uos soi merceiaire. Si ben non faz qe non  
 [fesseç  
 mal traire. E del ben faiz fos en nostre plazer. Qen seruirai pre-  
 ian tan loniamen. Qem fareç ben o morai uos seruen.  
 n chastell al ualent rei nan fos. Qar es lo meils qom aoga  
 era ni ueia. Anç qaillor uai de ma part chansos. Qel mellura qan  
 altra ren sordeia. De gaidagnar preç ni retener. Noli es nuls reis  
 pars ni emperaire. Per qes tot sols qom noi pot trobar paire. Qem

(1) Questa parola è ripetuta due volte nel manoscritto.

meraueill com pod en lui caber. Lo preç qi tol e rauba *et* embra *et* pren. E compra ades *et* non dona ni uen.

#### 64. Naimerig de pegugnan

a mors auos medisam clam de uos. Qar en mi es entra-  
da solamen. E non intraç en madonna eissamen. Si qe  
lafans dambz comunalmen fos. Mas uos laissatz lei *et* retenez mi.  
Qar me trobaz senes tot (1) enian fi. E daz a lei gauz *et* a mi  
[dolor]

Les oils el cor uos en trai ad auctor.

e fai ben paoc desfortz ço sabes uos. E grant orgoill e mal en-  
segnamen. Cel qi çelui combat qe uos defen. Pois es peçatz e auol  
uenasos. Mas uos o faz de mi tot autressi. Com çel qi pres repres  
e mort auçi. Auer uoleç laib de bon seruidor. Qe seus deserf  
tan uol seruir aillor.

u ais tot mes bel pros donna tant am uos. E amauaus anz  
qe uos ui finamen. E qant uos ui amei uos per un cen. E çascun  
ior creis lamor per un dos. Gent me sembret a la uista em parti.  
La nostramor dun outra qem trai. Mas tolt manes mal *et* donat  
peior. Samor ab uos e merces non secor.

q a per uos perd lei *et* ges non ai uos. Com cel qi uai sos qarels  
[c. 48<sup>o</sup>]

per traïen. Qe per lun perd lautre tot aisim pren. E meron mal  
nostras bellas faïços. Vostra beltaz bras maz qar mabeli. A preç  
brasmaz amor qar menardi. E seu ifaiz nesies ni follor. Non  
brasmez mi mas nos eissa *et* amor.

a com man mort uostre bels oill e uos. Ab un esgard qem feron  
dolçemen. Qe cuiaua qe fesson ueramen. E non eramais geing  
[*et* trai-

ços. Pauc fo lesgard qan me uis *et* eu uos ui. Dompna mas  
[pois es

cregut en aissi. De pauc engrand *et* de grand en maior. De sospir  
en plaing e de plaing en plor.

a ne la dolçor pois del cor nomeissi. Des qeus baisei les mans

---

(1) Questa parola è stata corretta, ma non saprei dire se dalla stessa mano che copio il codice.

sim dolç. Neos ma bocha dinc tan nag gran dolçor. Qanc non tastet de tan dolçe sabor.

## 65. Naimerig de pegugnan

- a Vtressim prend com fai ad iugador. Qal comensar ioga  
maestramen. A petit ioc pois se scalfa perden. Qel fa  
montar tan qes en la follor. Aissim mis eu pauc a pauc en la  
uia. Qem cuiaua amar a maestria. Si qem pogues partir qan  
mi uolgues. Ar soi entraz tant qesir non pose ges.
- a utra ueç fui en la preison damor. Don eschapei (1) mais eram  
repren. Ab un cortes engeing tan sotilmen. Qen fai plaiser mon  
mal e ma dolor. Qun laiç me mis al col ab qem lia. Don per  
mon grat mais non deslieria. E nulz autrom qe fos liaz non es.  
Qil deslies qe ben no li plagues.
- a ne mais nuls temps non trobei liador. tan ferm lies a tan  
pauc liamen. Qel liam fo cortz dun braç solamen. Dou non  
trob çhai qim desli ni aillor. (2) En liamaz soi tan qe sim uolia.  
[c. 49']
- Desliamar ges far non o porria. Qamor qe lai mon liamet em-  
pres. Me liamasai plus fort per un tres.
- a lei del fer qe uai ses tirador. Ves laçiman qel tira uao  
seguen. Amor qem sap tirar ses tiramen. Mas tirama si uals per  
la meillor. Qe se dantra meillurar me sabria. Tant am lo meill  
qe ben meilluraria. Mas meillurar non cre qe mi pogues. Per qem  
par la meillur qun es.
- a gentils cor format plus gent flor. Aiaz de mi qalqun iau-  
simen. Queu mor per uos denuei *et* de talen. E p deg lo proar  
a ma color. Qan uos remir qe traunail *et* cambia. Qe for almos-  
na *et* (3) gran cortesia. Qumiltaz mercean uos preses. Da qest  
coighos sofraiços de toz bes.
- b en plaz guillielm malaspina marqes. Qar conqer prez *et*  
preç ali conqes.
- a abiatris dest lo bens qen uos es. E a meillorar las  
autras ab los bes.

(1) L'n fu aggiunta dopo in alto.

(2) L'i fu introdotto dopo in alto.

(3) Correzione di e.

## 66. Naimerig de pegugnan

- d E fin amor comença ma chanços. Plus qe non fai de  
 nul outra sciença. Qeu non sabria nient samors no fos.  
 Et an tan car non comprei conoisença. Qab bel semblan aissi com  
 fals traire. Me uai doblan chascun iorn li martire. Qen la bo-  
 cham feç al primier dolcêr. Ço qe ma fait pois el cor amartir.
- s i de merce acúsar fos raíços. Degna demades beuoillença.  
 Qamors nenç lei *et* iausiment amb dos. Eus aima del poder qe  
 lui nença. Pero mi uoil del tot en tot aucire. Qar sab *et* ue qe  
 merces nes a dire. Pero non nolges solament aucire. Ab anz  
 [c. 49<sup>b</sup>]  
 mi fai langent peiz de morir.
- p eiz a de mort cel qe uiu consiros. E non a iois mais dolor  
*et* temença. Pois ue la ren qem pogra far ioios. Ar non troba  
 sosteing ni mantenença. E donc eu las qe soi del mal sofrire. De  
 mil dolors fos dun sol ioi iançire. E ia no fo mais *per* un escarnir.  
 Son degra far al bel semblan languir.
- 10 as non a tort qeu am lei a rescos. Et en mon cor non aus  
 far paruença. Daitant en faz a guisa dorgoillos. Qar soi de lei  
 Ans auer souença. Mas eu non puese al amor *contradire*. Ço qe il  
 plaz am ço qe il desplaz aire. Pero con fols me uoil enfoleçir.  
 Qe enchanç ço qeu non aus conseguir.
- q e son ric preç es lo meillors dels bos. Pois la bentaz es en-  
 gal a uolença. Qant plus remir ni ueg daltras faíços. Ades mes  
 uis qe sa bentaz agença. Per qeu uoil puos mon cor preiant  
 deuire. Se uals deuant li fermisc *et* sospire. E sis laises ab  
 merce conuertir. Dreit fora oi mais qem fes uas si uenir.
- o i mais pois lo dous temps gais ue. E la donça donna plaisenz.  
 En cui es preç iois *et* ionenz.

## 67. Naimerig de pegugnan

- c El qe sirais ni guerreia ab amor. Ges qe sanis non  
 fai al meu semblan. Qar hom a tard pro de guerra  
*et* tost dan. E guerra fa tornar mal en peor. En guerra trou *per*  
 qen nola uolria. Viltat de mal *et* de ben charestia. E fins amors  
 se tu me fai languir. Ai tant de ioi qem poi leu çausir.
- q el plaiser son plus qe le noi damor. El ben qel mal el soirn

qe lafan. El ris qel plor e leu fais qel pesan..... [c. 50 |  
 ..... (1) Non dig aisi del tot qe mal noi sia. Mas lo mal  
 qom na plais plus qe sen garia. Qar cel qama de cor non uol  
 [guarir.

Del mal damors tant es dolç a sofrir.

e nqar sai plus dautre ben en amor. Qel uil fai pro el nesis  
 gen parlan. E le scars larg *et* leals lo truan. El fol sauis el pec  
 conoisidor. E lorgoillos domest *et* humilia. E fa de dos cor un tan  
 ferm les lia. Pero non de hom ad amor contradir. Pois tan gen  
 sab emendar *et* finir

s i eu lai seruit ben nai change damor. Ja qe plus non fac mas  
 [aitan.

Qen maint loc ma fait tant alt *et* gran. On ges ses lui non pogr  
 [auer honor.

E maintas uez mi gard de uillania. Qar ses amor guardar no  
 [men sabria.

E maint bon motz mi fai pensar *et* dir. Qar sens amor noi poria  
 [auenir.

b ona donna de uos teng *et* damor. Sen *et* sabers cor *et* cors mot  
 [et talan.

E si eu fai ren qe sia benestan. Deues auer lo grat e la laudor.  
 [Vos *et*

amor qem daz la maestria. E se ia plus de ben no men uenia. Pro nai  
 de cange segon lo meu arbir. Mas sel plus fos ben sabria plus grasir

c hançon uaten de ma part e damor. Al bon al bel al ualen al presan.  
 A cui sernon latin *et* alaman. E so preian chom bon emperador. Con-  
 trals maiors aura maioria. Conoisença larghessa e cortesia Mesu-  
 ra *et* sen parlar entendre *et* dir. E toz bons aibs de prec enrichir

### 68. Naimerig de pegnugnan

• Enç mos apselg non uaug ni senz malima Ab qe fa  
 breg moç e aplan *et* lim. Qeu non ueg dobra sotil ni pri-  
 ma. De nulla leg plus sotil ni plus prim. Ni plus adreitz obrer  
 en cara rima. Ni plus spreteg sos moç ni mielç los rim Mas al  
 de-trig tan non es erim. Son fe geus deg qe no me ual escrima  
 [c. 50 |

(1) Questi puntini qui e nella precedente riga sono nel codice.

s i per merce fes amors apercebre. La bella qe mos precz non  
 aperceb. Qe degnes me per sernidor recebre. Molt fera e fail  
 [qar non  
 receb. Non sai per qe mauci nim uol decebre. Qe bona fe ai on plus  
 me deceb. Non ai en se merse si non sox be. Mas orgoill cre  
 [qe nolol  
 cal socebre.

b enes damor uog o de merce sema. Las per qe plor qel cor ma  
 de ioi sem. Qe nom secor anç loing sestrema. De mi cai glor uol  
 qeu mud e mi strem. Non a paor ni tant ni qant non trema.

[De la dolor  
 don eu fremisc *et* trem. Per qai maior mal em par qe plus trem.  
 Qar de la dolor qi mard ella non trema.

t ant dolçamen me uenc nafrar *et* pugner. Qeu non o sen ni non  
 sai ab qe poing. Pos ses (1) ungen mi sap guarir *et* ogner. Ab

[un pla-  
 sen esgard neus ab qe moing. Qe fa mon sen a ma uoluntat ioigner.  
 Qe dun talen las trob qels lie noing. Per qeu corren ueng uas lei  
 don mi loing. Tan mi promet len e fai de lognor logner.

s enes maniar donna poiriatz passer. Ab gent parlar qel cortes  
 dig mi pais. Qab eschiuar mi tornaz en iraisser. Per qom blasmar  
 non deu seu men irais. Nei lingrassar em perd qe un fora grasser.  
 Per aultr afar nom fail la carn nil grais. E sab peiar en uos  
 merces non ais. Foram çom par miels qeu fosez a naisser.

a b douç esgard sab sens uençedor paizer. Et ab onrar nen milla  
 [cui ioi pais.

Qonor ten car *et* preç qab leis renais. E domneiar sufrel fa mort  
 [renaiser.

#### 69. Naimerig de pegugnan

t ant sui de dura condansa. Vas uos al comensament.

Tant qen prenz ueniamment. Abrau respos *et* ab longansa.

Ans qeu ames niames uos senz enian. Et eu meçius bona donna  
 [c. 51<sup>a</sup>]

en soan. Per tal qe ma traid ses desfiansa.

s en fui a la comensansa. Fals ar uos am finament. E sai qe

---

(1) L's ultima è correzione di altra lettera che non si legge più.



direz souent. Que fraitura dautramansa. Me fai uenir uas uos omelian. Qar anc seus uau minten *et* gualian. E ges en faitz nouan mas en semblansa.

a e gran forfaitz gran ueniansa. Ço dis dreitz per iudiament. E merces dis eissament. De gran tort gran perdonansa. Qambdui son en maint loc dun semblan. Et en mant loc se uan *contra*lian. Qar dreitz auçi *et* merces a pietansa.

a oncs si dreitz ni uostra ondransa. Guardatz nil meu falliment. Ja non aurei chausiment. Qel mal dreitz malennansa. Qel falliment geus fis uas uos tan gran. E londrament gaueç sobre mi tan. Creischon mamor *et* mermon mesperansa.

p ois chonoichetz ses doptansa. Que falhi nesiament. Nous sia lo mal en ment. Mas del bene aiaz membransa. Si ben noi faitz se uals *non* tenguez dan. E del ben far sial uostre coman. Queu atendrai senes doptansa.

#### 70. Naimerig de pegugnan

p Ois ma mala enemia. Ma mes de cent sospirs captal. A for de cabaliel lial. Los lai cregutz chascun dia. Dun mil per qoi mais seria. Raços *et* dreitz comunals. Qels partissem per engal. Qaisi stanh de compaignia.

p ois sin uolla seinoria. Ben es dreitz qe mais pod *et* ual. Et emport lamor tant coral. Qel neis si fort o *non* lia. Son uoler *non* desdiria. Mas daitant e *non* de ren al. Damar son gent cors natural. Veus tot qant endes noldria. [c. 51<sup>r</sup>]

m as ellam prega em castia. Queu men lais qar perd mon iornal. Et eu *non* puese se dieus mi sal. Si doncs lo cor *non* traçia. Et autre *non* ni metia. E mei oilh meron del tot mal. E sil simploron *non* men cal. Qil procasan lor follia.

p eiz mes qe si mausiçia. Qan la prec nin soi en logual. El-lam respon *et* ditz maital. Qe fort sen iracheria. Si da ueras lo disia. No men crei pechat fai mortal. E sil nai mostrat mant senhal. Per qe creire men deuria.

a çir sen sis uol on ria. Qe ben sai qe nomes uenal. Qe plus uer dun libre messal. E tot ço queu li diçia. *Non* puese mais sis na feunia. Queu felnei per leis autretal. Ab tot some a meilhs senssal. Qe qant lim dei *non* auia.

## 71. Naimerig de pegugnan

- 11 Vls hom non sap qe ses gauç ni dolors. Sen son  
poder no la tengut amors. Mas eu sai be la dolor  
el turment. E ren non sai qals es sa benenansa. Pero molt mais  
semmia sel consent. Qe nol rete niluol del tot gèir. Per so qe  
mais le pusea far languir.
- 11 as mi non te mal traitz dan ni dolors. Ans soi plus fis  
on plus crema lardors. Vas leis cui son totz seus hon non defent.  
E per so ilh ne pren ne dura ueniansa. Amor qar faitz tant desme-  
suransa. Qar qì poia mais qe non deu descen. Eras conosc qem  
uol far penedir. De so qe il ma fait tant abelir.
- 1 e lauçengiers ni de (1) mals parladors. Non elam en res ans  
mes lor brug honors. Per qel menors de lor duz non desment.  
Pero dans mes mas lo dans mes ondransa. E lais qar bes si bel  
[e. 52<sup>v</sup>]  
ana membransa. Qesters non sap de mi nuilh mon talen. Qadonc  
mespren qant eu be mo consir. E çels dison so qeu non li aus dir.
- 1 a b uos soi mutz *et* gent parlantz alhors. Ab las autras *et* ges  
aitals errors. Non deu esser contaz per falliment. Bona donna  
qe ma simpla semblansa. Podeç saber mon fin cor ses doptansa. E  
uos sins platz nengua rament. Qen loe de fait loli deu hom gra-  
çir. E sel qia uolontad de seruir.
- 1 i com ual mais deuant ni en pascors. Et autresi com so-  
bre mal douçor. Es sobre totas de bel captenement Qe mantas  
nan geloçia *et* pesansa. Et en meteis en mur de sobre amansa.  
Qa mi son fals tan uos am finament. E non deuez de tot en tot  
delir. So qe ab uos a auire *et* amorir.

## 72. Naimerig de pegugnan

- 11 Er solatz dauitruï chant souent. Mas anqar qeu  
per me chantes. Ni per bon respèit malegres. Sai qeu  
chant per ment. E son a mon dan çantaire. Si com lauçel de  
[bon aire.  
Qe sap qe pres *et* per so nos recre. Qades non chant autretal  
[es de me.

---

(1) Dopo l'e fu cancellata una lettera.

e n amor ai lo cor el sen. Fermad (1) *et* meillur men ades. Seu  
podes trobar qe mames. Tan ben com eu am finamen. Mas eu  
am lei ses cor uaire. Donc sui desamatx amaire. Et on eu  
plus lam de cor *et* de fe. Ades creis plus lamor qem lasa em te.  
n omes uis qanc plus follament. Nuls hom *per* amor foleges.  
Qeu am mais qe sautram baisses. De leis plus lentendiment. Qonors  
mes mas qi pod faire. Ses emper emperaire. Qem ual honors  
ni preç don mals mi ue. Si fai qel mals qe platz es par del be.  
p er so mi son li mal qeu nai plagent. Qanc non ui donna loinh  
ni pres. Qi tan ben ni tan gent parles. Ni tant amesuradament.  
Si qe çascun nes lançaire. Puis es del mon la belaire. Qanc  
natura nomis en leis so cre. Ni plus ni menz mas a quo qel coue.  
d onna *per* merçe solament. Sofrisetz cun pauc merseies.  
Merçes *et* qun pauc afranges. Merçeian uostre dur talent.  
Vers mi qeu son merseiaire. Toz temps *et* merce clamaire. E mer-  
seian sui *et* serai ia se. Vostrho claman merse merse merse.  
i o pros guillielm malespina soste. Don *et* domnei cortesia *et* me.  
Bel peraguon cant on plus souen ue. Na beatritz dest mais li  
[nol de be.

## 73. Naimerig de pegugnan

c Hantar uuilh *per* qem iam pladz. Ja teneras tu lai  
chatz. O eu fols es tu qines. De cui chantas fola res.  
De la gensor qel mon fia. Oc ben leu mas si tul cres. Altre nol te  
creiria ges. *Per* deu si faria.  
t oz hom qe uis sa bentatz. Es tan pros com lom lançaz. Lo  
melher qanc dieus feçes. Doncs fas tu ben qe cortes. Et eu fol  
[no to digia.  
Si be doncz de qem meseres. Sai si es platz mi e sos bes. Non  
[entremetria.  
s ai si no fos la nertaz. Erauos qar me digaz. E qe amans tan ni  
qan. Vai tu mensongier truan. E la *per* qe mameria. En tant qant  
soleills respian. Na tan pro ni tan preçan. Fol costan heria.  
a mi sos genz cors hondratz. Ben es doncs nesis *et* fatz. Cum car  
as mes tot a'an. A guisa de fol aman. Cre me tu qe merseian. A-  
man siruen *et* preian. Conquer hom amia. La on gares not ualdria.

(1) L'r fu aggiunta sopra.

tost o tard doner auiatz. Que ben es hom enguanatz. Non es ges saps  
 qe ma sors. Eu nous conort qamors. Restaura tot en un dia. Quant  
 qe a mesfait alhors. Per qem sofri sas dolors. En paç tota uia.

[c. 53<sup>a</sup>]

ls afans qe ma tardatz. Las eu mur cun soi nafratz. Quit na-  
 fret del mon la flor. Qe flors es de la mellhors. Per qe fetz  
 [qar se uo-  
 lia. Bel cre don aten socors. De leis qe sa gran ualors. Mes  
 [suaus medgria.

arir ses leis no poiria. Perre de mas greus dolors. Qasim nai  
 fret gent samors. Non sai com me stia.

a beatrix cui iois guia. Dest qes flors de lagensors. Emellier  
 de las meillors. Meillura tot dia

## 74. Naimerig de pegugnan

J sofrir sen pogues. Ben fora qom se stes. Qe ia pois non  
 blasmes. So qe lausadz agues. Pero ses tot pro dan.  
 E sens soïorn afan. E ses ajuda fais. Volria eu portar mais. Qe  
 desonor sofrir. Don non pogues cobrir. Ni men auses ueniar. Non  
 poria far. E sia pro ueniança. Qis part de falsa mança.

oi men partir non ges. Anz mi souen ades. De lei tan me sta  
 pres. Del cor ço qamespres. Si soi partitz daitan. Qe totz lo me-  
 inz pessan. Mes preç sos faitz sauais. Qar una en creïs et nais. Bens  
 plus qom non pot dir. Lam fai desabelir. E de mon cor loignar

[E sim

fai tant amar. Qanc en plus greu balança. Non so andreus de

[frança.

aisi cum sers o pres. Soi seus liges com fes. Qe anc nuls hom  
 games. Non fo tan leus conques. Qal traire de son gan. Sa bella man  
 baigan. Mintret tan a qel bais. Qel cor del cors mi trais. Al re-  
 torn dun sospir. Per qel niure el morir. Mi fai esser mesclatz. E  
 hom nos pot guardar. Ni cobrir de sa lança. Damor pois tan  
 for la lança.

ia non er ni non es. Ni cuit qom anc trobes. En donna qanc  
 [nasques.

Ses totz mals tan de bes. Per qades hom qeu man. Humils et mer-  
 geïan. Li sui fins et uerais. Si qe ren non biaïs. E seu ab

[gent ser- [c. 53<sup>b</sup>]

uir. (1) Ni sufren ab brandir. Noi puous merçe trobar. Ja nos  
 [deu hom  
 fiar. Mais en bella semblança. Ses peing o ses fermança.  
 d onna saisius preses. Cu mi pres nius forçes. Amor ni merçeis  
 Si com sol far merçes. Vos magraz fin talan. Non tengaz en  
 [soan.  
 Si tot mais lols pels sais. Qel cors es fresc *et* gais. E sai ben faiz  
 grasir. Et hondradament chausir. E ço qis taing celar. E sol  
 [de cest  
 pensar. Me feses perdonança. Qanc mais nous fitz pesança.  
 1 a reina sap far. De tolosa ses par. E dir so don senança.  
 Sos pretz *et* creis sondrança.  
 1 enfant pod hom laudar. Castell n cui deus guar. Qom del mon  
 de senfança. Tan dreich uas prez non lanza.

## 75. Naimerig de pegugnan

e N amor trob algues en qem refrang. Qal mems damor  
 mal o ben nom sofraing. Ni eu *per* mal nom loing damor  
 nim flaing. Com plus mauci ues amor me flaing. Mas non  
 [conosc qam  
 mor ues mi sofraigna. Ni eu damor non ai poder qem flagna.  
 [Ren nom  
 sofraing sol qamor nom sofragna. Qar ses amor non sai en qem  
 [reflagna.  
 d amor nom puese partir qamor me pren. E qan me cuit emblar  
 plus me repren. Ab un esgard don mon cor ses compren. Qim fai ue-  
 nir de lei en cui men pren. Mas a so non cuiez qeu mi prenda. Ni per  
 outra mon fin cor sescomprenda. Don hom per fals amador mi  
 [repren-  
 da. Qen leis es tot seil platz qem lais o prenda.  
 a issi son faig del tot al seu coman. Qe nulla ren nol desdic qil  
 oman. Pero dun ben la prec qil non desman. Qal comencar me  
 promes  
 del deman. Don sol peçcat oi mais qar non demanda. E gran  
 [merçeis

(1) *L'i* è correzione di *e*.

si uals qar *non* desmanda. Ma eus teing ben *per* desman sil non  
[desmanda. [c. 54<sup>u</sup>]

Pero assatz qe *non* desditz comanda.

*e* n lei son tot los bons aibs qom retrai. Estiers qe greu promet  
*et* leu estrai. Per qeu *non* puese sofrir lo mal qeu trai. Si

[qalqe ben  
merces *non* matrai. Ma perol ben ol mal qalqe matraia. Sofrirai  
tot qe ia per mal qem traia. Non estarai qi qe me ne straia.

[Qe ia nul  
temps non uoil qom me retraia.

*a* onna uos ai mon cor tau fin *et* ferm. Qe ges non ai poder qe  
lom deferma. Ab anç uos iur sobre sainz eus aferma. Com plus me  
cuig partir plus me referma. E sel merces qil per temença referma  
Per çausimenç en uos plus *non* sa ferma. Qutre mais uos non  
noil qe me steia ferm.

*u* a beatriç tant es de bontat ferma. Qe uostre sens *non* cania ni  
[disferma.

De uostre laus anç meillure e saferma. E pois mos chantz e  
[mos digs eus referma.

#### 76. Naimerig de pegugnan

*t* ot hom qai so brasma qe deu laudar. Lais autresi  
aiço qe de blasmar. Eu dic per so qar es amors. For  
iudiada per nesci iudiadors. Qe *non* sabon a dreitz mostrar per qe.  
Mas eral temps qe diz hom de mal be. Et autresi qe de ben dig  
[hom mal.

Per qe lor diz (1) *non* es conditz de sal.

*e* straniamment se deuria pensar. Sel qaltrui uol reprendre *et*  
uergonar. Qeu nai uist mail repres reprendidors. E mainz  
bassatz qestre cuianan sus. Per qal sel deu gardar qi repren.

[Si qom  
*non* pusca lui reprendre de ren. Qab ainz deuen se meteis far lial  
Qaultrui per traitor ni uenal.

*a* mainz homes aug amor acusar. Et el mal dic damor assotilliar.  
Qe chauliers ai uist *et* trobadors. Qe de bassez feç aulç *et*  
[daulç. [c. 54<sup>h</sup>]

(1) La = e correzione d'altra lettera.

auçors. Tant eis laissatz qe non ten pin fren. De dir damor tuit mal senes merçe. Aisi cones de traitor mortal. A cil qa fait de men fan aital.

<sup>m</sup>as ges adreitz no lon pod hom prouar. Qamors fai ben tot aïço qe deu far. Qenna mairritz entra en amadors. Don nais dones cortesia *et* ualors. Et tuit aïço qe uerais prez perten. Non es del plus tengut amors. So cre. Dunc pois lo ben lor mostra e il fan al. Qar amb las mans fan pechat criminal.

<sup>p</sup>er... (1) menton segon ço qe mi par. Co no ne reus qi posca ben gardar. Son regnes me tot sol ses bailidors. Deus qi troba ses uassals traidors. Dunc pois aors fai tuit ço qes conuen. E cil qa faitz li porta mala fe. Dic qom deo dir dels per dreit natural. Ço qil an dit damor se deu mi sal.

<sup>u</sup>na donna sai qe non troba par. Qe de beutat posca ab lei pregar. E sa beutat es entres les çençors. Als com entre foilla flors. Et eu am la trop e il petit me. Mais ades nai un conort qe reuen. Qalmenz se totz de sobre plus non ual. Tan nai donors qe ben coble los capital.

<sup>q</sup>ar conois plus dels autres *et* manten. Sen *et* saber *et* tot ço qes  
[de ben.  
Lemperaire qe sobre le ualen ual. Conoisera si en die ben o die  
[mal.

### 77. Naimerig de pegugnan

<sup>a</sup>B tant de sen cum dieus ma donat. (2) Sui creseng en lafar damors. Qar hom non pod auer honors. Si non fai so qil a mandat. El mandament es tan grang pros. A cel qi de  
[bon cor  
lo fai. Qe puis nes en prez cabalos. Qar daïso fai ben qis nestrai.  
<sup>q</sup>aisi fon partid *et* iudiat. En lacort del uer dieu damors. [c 55 ]  
A dreg per leial preiadors. Per qe aras o teng per proat. Qar qi de son poder es bos. Per bon lo de hom tener ses plai. Esama non an em per dos. Qe per dreit a mairritz li eschai.  
<sup>m</sup>os diç blasmaran li blasmat. E sil qe son fals nes amors  
E las fals el trichadors. Qalus lautre si galiat. Qe qascuna na

(1) Questi puntini indicano una lacuna nel codice.

(2) Sopra questa parola è scritto: *dat*.

- al menz dos. E chascus dels doas o mai. E puis es longnans traïçonç. Il garder qa ben lor estai.
- <sup>q</sup> an dui cor en un amistat. Sacordan per leial amors. Aqil an de fin ioi la flors. Et en ço dic sai en uertat Et par als ditz demas chansos. Et en so qera nos dirai. Qe non chanta hom consiros. Ni es marritz cantaiai.
- <sup>a</sup> ital donna cum per horat. Am ioue *et* es caps damors. Oilz rienz ab fresca colors. Et a son cors gras edalgat. Long *et* dreit gai *et* amoros. Mil tanz genser qeu dir non sai. E daut paradge ab bellas faisos. Et es tot bon qant diz e fai.
- <sup>b</sup> ona uentura tant es pros. E bella qe chascus retrai. So qeu uoill *et* qem plaz de nos. Et tug en remanen uerai.

## 78. Naimerig de pegugnan

- <sup>a</sup> Ne mais de ioi ni de chan. Ni de solatz mantener. Non agui al meu parer. Tan bon ni tan ferm talan. Ni anc mais no me plac tan. Com eram plaz damor sa mantenensa. Per qeu la uoil mantener *et* ondrar. E contra cels defendre *et* raçonar. Qin fan clamor alqes per non sabensa.
- <sup>c</sup> qals qe se uan claman. Damor a pauc de saber. Qar segon raçon *et* uer. Eu lenuenseraï raçonan. Celsqe sen uan rancuran. Qamors non fai mal ni desconoisensa. Per qe nuls  
[c. 55<sup>b</sup>]  
hom en degua rancurar. Ni ges amors non pod apoderar. Neguna re ses grat dautra ualensa.
- <sup>n</sup> i fin amor so nos man. Non ai ni non pod auer. Ab si forsa ni poder. Ni nul conseilh pauc ni gran. Sil oilh el cors non li dan. Mas so qals oils plaz *et* al cor agensa. Vol fin amors Qe noil pod contras'tar. Per qhom non deu amor occhaïonar. tant qant los oils e cor e ma paruenssa.
- <sup>q</sup> ar li oilh son droguoman. Del cor *et* li oill uan ueçer. So qal cor plaz retenir. E qan ben son accordan. E ferm tut trei dun semblan. Adonc pren uerai amor nachensa. Daïço qe luill fan al cor agradar. Qesters non pod naise ni comensar. Mas per lo grat delstres nais *et* comensa.
- <sup>r</sup> er lo grat *et* pels coman. Dels tres *et* per lor plaçer. Na-is amors qe bon esper. Vai sos amics confortan. Per qe tuch li fin aman. Sapchan qamors es fina benuolensa. Qe nais del cor *et* dels oils sens doptare. Qeil oill la fan florir *et* cor gra-



nar. Amors qes frutz de lor uera semensa.  
 p er qeu acilin merceian. Mos oils *et* cors sens temer. Et  
 amor qap ferm uoler. Se uan trestuit per chassan. De mas  
 honors traire enan. E de mos bes ses geinh *et* ses temensa.  
 Per qeu los dei grasir *et* merceiar. Qar il man fait de tant  
 enamorar. Don sui paguaz ses plus ab lentendensa.  
 c hanson uai dir emblacaz en proensa. Qe fai ualor ualer  
*et* prez preçare. Qom lui laugan non pod sobre laugar. Tant  
 es ualenz *et* fina sa ualensa.

## 79. Naimerig de pegugnan

[c. 56']

p er raçon natural. Segnon ma conoichensa. Deu  
 dir de maluoilhensa. Ben qi dis damor mal. Per qes fols  
 cel qe cre. Lui qe de mal diz be. E qan dic eissamen Del ben  
 [mal fai non  
 sen. Qi son blasme tem ni sa laugor blan. Qar no aten per  
 [sos laus ni blasmes dan.  
 p auc noz dome ni ual. Sos ditz a ma paruensa. Qan non a de  
 falhensa. Vergogna ni paor. No noz ni ual ab me. Ni entrels  
 sauis re. Qen lui meteis enten. Lo dan daicel qemen. Emaldiz  
 fals es laus al meu semblan. E ben diz fals blasmes qan mou denian.  
 a qel qe diz aital. Qe laua cresensa. (1) . . . . (2)  
 mes eror. E parlar contra se. Donc autresi conue. De bon co-  
 mensamen. Far mal finimen. En lui par ner qal comensar  
 chantan. Dis ben damer *et* al fenir mal gran.  
 q ar apres ben diz mal. Fe gran desconoisensa. Mas falsa  
 mal digensa. Mou de fals digedor. Donc no failh an lauc. Qan  
 diz so qil pete. Mas leial failh minten. Els fals failh uer digen.  
 Qautresil fals failh leialtad menan. Cum lo leials qan se uai  
 [desuian  
 u na donna leial. Sai eu qes de plagensa. Mas esta en ualensa.  
 Per mels guardar san flor. E mirabel qe te. E corteçon per qe  
 Gaçanha ben auen. E bel nic francamen. E ten guarda *et* uerona  
 mandan. Es bateiet lo iorn de san Ioan.  
 q ui qes crod le ni estai entrenan. Malaspina esta en  
 ferm en lestan. (2)

(1) La *r* è correzione di un'altra lettera. (2) Questi puntini sono nel codice.

(2) Rimangono bianche 3 righe.

## 80. Naimerig de bellinui

[c. 57<sup>a</sup>] (1)

- <sup>a</sup> Issi col pres qe sen cuia finir. Ades estortz *et* hom  
 pois lo repren. Eli doblom son per illos turmen. Cui-  
 gei ab geing de la preison issir. Damor qe ma tan  
 durament repres. Qe per nul geingestorçer *non* puese ges. Anc  
 mais *non* fui en tan mala preison. Qe sen o geing *non* puogues  
 [teuer pro.
- <sup>a</sup> b aital geing mi fes mon sen partir. De son pais qeu *non* uì son  
 cors gen. Qes oblid hom ço qe *non* ue souen. Mas anc mon sen nos  
 pot tant afortir. Qem get dal cor cela qe ma conqes. Don crei mo-  
 rir si no len pren merces. Qe mon cor es mirails de sa faïço. Per  
 qel fugir no mes ren se mal no.
- <sup>t</sup> ant mes alcor qe qant de leis consir. Cels qe parlon a mi ges  
 nols enten. Mas faz les ben ab esgardar paruen. Et ab rire *et* ab  
 oc e *non* dir. E pois entreis tris ab fin ioi cortes. Pensan de  
 [leis com  
 ueger la pogues. Qeu *non* ai ioi mas tant qant ab leis so. Ni naus  
 parlar tan tem (2) son mal resso.
- <sup>a</sup> ls *non* aus far mas lai on puese auçir. De lei parlar men tor-  
 nerai corren. Qar fins amanz pren gran refraemen. Qant au si don  
 laudar ni ennantir. E parla pois a cels cui plaz los bes. Qar  
 [neguns  
 hom tant enemig nomes. Si lamentau qeu *non* uoilla son pro. Se  
 uals daitant qant dira sa raiso.
- <sup>t</sup> restot qant deu a honor abelir. E tot qant uei en uerai preç  
 ualen. E tot qant taing a ioi *et* a iouen. Juei ades qant eu plus la  
 remir. E qar noi ue a mos oilç so qe pes. Mor degiran qe strai-  
 nia dolors es. Qe fug da qo don li sabria bo. La consogres mais  
 dautra ren qanc fo.

[c. 57<sup>b</sup>]

## 81. Naimerig de bellinui

- <sup>c</sup> Ran destreing amor. Tant amorosamen. Qel mal qem  
 trai non (3) sen. Anç mes lafans doulçors. Si qe lumil

(1) La carta 56<sup>b</sup> è bianca.(2) Con un richiamo corrispondente a questa parola nel margine è scritto: alias *enten mal reso*.

(3) L'n è scritto sopra una cancellatura.

pauença. El douç captença. De lei per cui ten pres. Amors ma si  
 conques. Qadunc hon ieu estei. Lai on la ui la uei  
 e qant ieu uenc daiglors. Sa granz beutaz el sen. TROP do-  
 blat doblamen. Per qen men pren paors. Qe merçes no la uença.  
 Mas daitan nai priuença. Qes anc orgueill nos mes. En tan franc  
 luoc sem pes. Per qe chon qem chorrei. Amors son tals qon dei.  
 s a conuinenz colors. Els oilç clar *et* risen. Els douç esgard  
 plasen. E londrada ualors. Mes tant en souinença. Per qe tot iorn  
 magença. Qe mos leials cor es. Meraill de tot sos bes. Pe qen un  
 qen cortei. Pensand ab lei donnei.  
 t ant es granz sa ricors. Qi eu *non* laus par paruen. Com eu  
 lam finamen. Qi eu *non* aten socors. Mais de sa conoisença. Qi eu  
 lam aital temença. Qesgardar *non* laus ges. Qella negga ni res.  
 Qe qan sgarda uas mei. In sien (1) lesgard morir crei.  
 p uis aissi uenz temors. La bella cui me ren. Naia bon çan-  
 simen. Qel mond *non* es dolors. Mas trop lungha tendença. Per  
 qi eu faitz tal sofrença. Qe ri nom ual merces. Ab leis *et* bona fes.  
 Ai paor qes desrei. E qar *non* dic follei.

## 82. Naimerig de bellinui

Ins *et* leials *et* senes tot enian. Aissi cum cel qa tot  
 conques amors. Aurai en paz soffertas mas dolors.  
 Qanc *non* amei plangen ni rancuran. Qai amat loniament desa-  
 matz. Vostre gens cors donna cui me soi datz. E pois merces  
 [ab [c. 58']  
 uos ren *non* ualria. Partiraimen eu *non* qen *non* poiria.  
 a nz atendrai sofren *et* merçeian. Tro qe de uos aia qalqe secors.  
 Qa totz lo mens mes latendres honors. Bona donna se ben trag  
 gran affan. Qar molt ual mais ric esperar honraz. Quns auols  
 dons don hom *non* foç pagatz. Per qeus serai tant amics sens a-  
 mia. Tro qeus apel senes mentir amia.  
 b ella donna foldaz faz per semblan. Qar eu çantan retrag  
 uostras ualors. Ni las beutat don sobras las gensors. Qobs me  
 fora qeus ames oblidan. Qorgueill nos creis *et* me creis humili-  
 tatz. On plus uos nau membran nostras beutatz. E lais ualors  
 qes aut sobre la mia. Dir nai donc mal eu *non* qen mentria.

(1) Non è chiaro se nel codice debba leggersi *u* o *u*.

- m il uetz maurei acordat en pensan. Cossis preietz reten men  
paors. Qar oblidar me fai uostras ualors. Si com hom fai dinz  
lo tre (1) chantan. Qe soblida ço don plus es membratz. Eu  
[qan uos  
uei soi del tot oblidatz. E per çom plai qar faillimenç seria. Seu  
perde manç lo ric solaz perdia.
- d onna ben sai qar uostra ualor gran. Mabonda sens *et* sofra-  
ing mi ricors. E se de plus li podez far clamors. Vos *et* amors  
en siatz a mon dan. E se per ço donna machaisonatz Qar non soi  
rics sera tot *et* pechatz. Qar tant non ual neguna manentia.  
En dreit damor con fins cars ses bausia.
- p ros contesa lo noms desobratz. Es long ausiz *et* per tot si chausatz.  
Per qeu non part de uostra signoria. Ni nom farai aitant con  
[uius estia. (2)

## 83. Peire uidal

[c. 59'] (3)

- a Jostar *et* laisar. Sai tan gent motz abson. Qe de  
carrie trobar. Non uen hom al talon. Si nai bona raison.  
Mas aisi. Menauei. La bella de cui son. Com seu fes faillison.  
[Vas lei  
o mespreison. Qan laui. Sim feri. Mon coradge gloton. Qades  
[poing en son pro.  
E non fai se mal no. Mal mi uol *et* non sai per qe. Mas qar  
[eu lam leis mais qe me.
- a ssatz par qe loignar. Mi uolg de sa reion. Qan passar me fe mar.  
Per qì eu len acaison. E noi ai sospeçon. Qil serui. Ab cor fi.  
[Tant qant  
pot abandon. Qanc non ac guiherdon. Mais dun petit cordon.  
[Si aigui.  
Vu maiti. Intraì dinc sa maison. E baisei al lairon. La bocha el  
menton. Sonai agut *et* non mais re. E son totz mortz sel plus rete.  
s ospirar *et* plorar. Me fai mantas saison. Qallegrar *et* chantar.

(1) Così nel codice, e dovrebbe esser *tre*.

(2) Rimangono bianche le tre ultime righe.

(3) La carta 58<sup>b</sup> è bianca.

Volgra oi mais sil fos bon. Mas cor a de dragon. Qan madi.

[Mal eri.

Els autres deu uiron. E fai oilç de leon. Per aital falleson.

[Fec de mi.

Pelegri. Qanc romeu de raison. Mais tant coitaz non fo. E qil

[uer en

despon. Toz hom deu prochaçar son ben Anz quaiissi seigner lo

[malmen.

<sup>a</sup> brasar *et* cremar. Me fai col fuocs carbon. Qan lesgard tan uei clar.

Sos oilç *et* sa façon. E non sai guarison. Sim desui. Nim cambi. Da-

mar leis a baron. Qem ten en sa preison. Amors qe salomon.

[E dani.

Autresi. Venghet el fort sanson. El tenc en son grion. Qanc

[non uolg

reenson. Tro qalamorç *et* puous me ten. Estar mer ab sa merçe.

<sup>e</sup> sperar *et* musar. Ma fait com a bricon. Qan lamar ni lonrar. No

mes en contencion. Anz se dieu me pardon. Em parti. De tal

[qi. Magra

fait tan gent don. Qel bon rei daragon. For ondratz e per con.

[Me faidi.

Qi eus afi. Qeu nagui ben raison. Gaug enters me somon. Qe faça

ades chançon. Doncs pois tan lam e la cre. Ja noi deb trobar

[mala fe.

<sup>a</sup> mon amic folcon. Tramet lai ma chançon. Qe la chant lai [c. 59]

en bon luoc per me. Al ten eu on ioi uai *et* uen.

<sup>m</sup> alastre deu li don. Qil conte dauignon Mesclet malament

ab me. Per qe naiuerna non ue.

#### 84. Peire uidal

<sup>b</sup> en magrada la conuinen saigos. Et agradam lo

cortes temps de stiu. Et agradam laucels qan ehan-

ton piu. Et agradam florettas en boisos. Ben magrada tot ço

qals adreit platz. Et agradam mils tanz lo bel solatz. Per qe mon

grat iaugirai lo breumen. On de bon grat paus mon cor *et*

[mon sen.

<sup>a</sup> ieu uos sal qar es bella *et* pros. Mas ia non cel qe son mal

me scriu. Mas mi uos sal qar uas uos mumeliu. E ia non sal

lausengiers ni gelos. Dieu sals les pros els adreitz els presatz.

Mas ia non sal los ennois maluatx. Dieu sal fin drut qi ama

- finamen. Mas ia non sal cels qi an uog sen pren.
- b el mes bella donna qant pens de uos. E bel car sui en uostre segnoriu. Bel mes qar naug bon prez nominatiu. E bel qar uei uostras bellas faços. Bel mes qan gard uostra fina beutaz. E bel qar sui tot uostre domeniaz. Bel mes qar ai en uos mon pensamen. Ebel donna qar am uos solamen.
- a donna tant soi de uos ueger coigos. Donna qe dals non ai mon cor pen-siu. Donna qar uos ben podez far çaitiu. Donna sius plaz plus rics qel rei nanfos. Bona donna tan fort mapoderaz. Donna qe dals non es ma nolontaz. Donna sius plaz agraz ne garimen. Donna de mi qe naiaz iausimen.
- i in gaug enter plasent *et* amoros. Ab uos es gaug per qeu toz bens reuiu. E non a gaug el mon tant agradiu. Qel uostre [gaug [c. 60<sup>a</sup>]]  
 fai tot secle ioios. Ab uos nais gaug *et* creis de uas totz latz. Per qeu nai gaug en mon bel castiaz. E fai gran gaug cels qeus men tan soen. Lo gaug de uos el ben captenemen.

## 85. Peire uidal

- Ois tornat soi en proença. Et a mi donna sabi bon. Ben de far gaia chançon. Si uals pes reconoisença. Qab servir *et* ab honrar. Conquer hom de bon seinor. Don *et* ben faig *et* honor. Qi bel sap tener en car. Per qeu me uoill esforçar.
- e qar anc non fis fallença. Soi en bona sospeison. Qel mal-trag mi torn en pro. Pois lo ben tan gen comença. E poiram si conortar. En mi tuit lautr amador. Qar sobre forçiu labor. Trac de freida neu foc clar. Et aiga doulça de mar.
- e stiers non agra guirença. Ma qar sap qe uencuz so. Vol madonna i tal raçon. Qe uol qe uencuz la uença. Qaisi deu apoderar. Franc humilitat ricor. E pois noi trob ualedor. Qa leis mi pusca aindar. Mas precz *et* merces clamar.
- e cel qe long atendença. Blasma fai gran mespreison. Qar en artus li breton. On auian lor cresença. Et eu per loncs esperar. Ai conqis tan gran ricor. Lo bais qes força damor. Qe fez a madonna embrar. Don mi faitz iaugent estar.
- e es pechat pris penedença. Et a qis ses tort perdon. E trait de nient ric don. Et ai dira benuolença. E gaug entier de plorar. E damar douça sabor. E soi arditz per paor. E sai perden gaçagnar. E qan sui uencutz sobrar.

b el ranier per ma cresença. Nous sai par ni *compagnon*.  
 qar tuit li ualeu baron. Valon sotz nostra ualença. E pois diens  
 [c. 60]  
 uos fez ses par. Nius det mi per sernidor. Seruirai uos de lan-  
 çor. E dals qant porai far. Bel ranier qar es ses par.

## 86 Peire nidal

n Jeus ni gel ni pluia ni faing. Nom tollon deport ni  
 solatz. Quel temps escurs mi par clartaz. Pel nouel  
 ioi en qem refraing. Qar iouens donna ma conquest. (1) E seu lei  
 [conque-  
 rer pogues. Qan la remir tan bellam par. Qe de gaug cuiera uolar.  
 mas laustors qom pren en la raing. Qesfers entro qes dome-  
 siaz. Pois torna mainers *et* prinatz. Ses qel tengua ni gen la  
 plaing. Mout ual mais dautre qant apres es. Totz autretal  
 usages es. Qi iouen donna uol amar. Qe gen la deu adomeschar.  
 a pauc de foc roimp laur el fraing. Lobriers tro qe ben esme-  
 ratz. Don lobra es plus plasenz assatz. Per qeu de mal traitz  
 lonc non plaing. E sel focs damor sen preses. En lei com en mi  
 ses pres. De ben amar pogra chantar. Mas hom nos deu desesperar.  
 a l usagem teing de ghaluaing. Qe qan non soi auenturatz.  
 Eu mesforç tan de uas totz latz. Qeu pren *et* conquer *et* guadaing.  
 E si mos afars mauengues Daïço de qem soi entremes. A  
 mon empeiri ses doptar. Faria totz lo mon sopleiar.  
 a b bonas donnas macompaing. E plaz mi iouenz *et* beutatz. E non  
 platz baron qi ren garz. Ma mi non plaz bar qi mi regaing. Ni trop  
 li duri sos arnes. Qeu sai tal dos o tal tres. Chom pot per ner  
 uillans cointar. Ab sol qe deguesson arar.  
 a drut de bona donna staing. Qe sia sauis *et* membratz. E cor-  
 tes *et* amesuratz. E qe trop non travail ni laing. Qamors ab ira  
 nos fai ges. Qe mesura damors fruiçes. E druz qui a (2) bon  
 [cor [c. 61]  
 damar. Deu (3) sab guaueh dira refrenar.

(1) L'u fu aggiunto sopra.

(2) Sopra fra questo *a* e il precedente *qui* e scritto: alias *quon*.

(3) Con un richiamo corrispondente a questa parola, nel margine e scritto: alias  
*dun sap gauding dira arrefrenar*.

1 as nenturas galuaing. Ai totes *et* daultras assatz. E qan sui  
 chanal armatz. Tot qan consec pes *et* flaing. Cent chauliers ai  
 tot sol pres. E nai agut tot lor arnes. E cent donnas ai fait plo-  
 rar. Et aultre cent rire *et* iogar.

## 87. Peire uidal

e ara amiga dolsa e franca. Couuinens *et* bella *et* bona. Mos cors  
 a nos sabandona. Si qab autra non se stanca. Per qeus port amor  
 certana. Ses enian *et* ses ufana. E desir mais nostr amança. Qe  
 [lombardia ni frança.  
 q ar nos es arbres *et* branca. On fruig de gang i sa saçona. Per-  
 ço qi ab nos se dona. Non tem fauçar ni lauança. Qel nostramors  
 [segurana.  
 Garis *et* reuen em sana. Em tol en iug (1) e pesança. Ab gang  
 [de fin allegrança.  
 q ab color nermeillia *et* blanca. Vera beultatz uos façona. Ad ops  
 de portar corona. Sus en lemperi ablanca. Pois qar es douça  
 [et uma-  
 na. Tenous tug per sobrana. De prez *et* de benestança. E de  
 [ualor *et* donrança.  
 e hom non pori ab palança. Gitar del ling de narbona. Qaren tant  
 qant reuirona. Cels non asaura ni donça. Tan auinen cristiana.  
 [Ni iudea  
 ni pagana. Qar de nan tota senança. Vostra couinen semblança.  
 u eilla rica teng per manca. Qan a poder *et* non dona. E mal acoill  
*et* peiz sona. Prez la mens qe sera ranca. Mas de gentil castellana.  
 Ben fait ab color de grana. Am mais la bona sperança. Qel pel  
 [flonçada ni rança.  
 s i deu dieg no sارانca Non a mestier mas qe pona. O com tot uiu  
 lor re bona. En priuada poça ranca. Si eun achi cha uillana. Recre-  
 seng cor de putana. Si tot a taulat celança. Es plena dun plit  
 [sa pança.  
 s es nos dol de pe ni danca. La bella na guilielmona. Ni es falsa ni  
 fellona. Ni porta socha ni sanca. Qane tan bella ciutadana. Non  
 [nasqet [c. 61<sup>b</sup>]  
 ni tan dolsana. Neis la filla na costança. On iouenz salta e dança.

---

(1) Sopra è scritto: alias *iura*.



## 88. Peire uidal

- p Er mantas guisas mes daz. Gauz *et* deport e solatz. Qe  
per uergier e per praz. E per fuellas *et* per flors. E per  
temps qes refrescatz. Aug allegrar chantadors. Mas al mieu chant  
neus ni glaz. Nom noitz ni mane . . . . . (1)
- e pero ges non desplatx. Lo bel temps ni la clartaz. Nils douc  
chantz qes pels plaissaz. Dels auçels ni lauandors. Qar sim soi ab  
ioi lassatz. Ab una de las meillors. Qen leis es sens e beutatz. Per  
qi eu li don tot qant . . . . . (2) Els iois el pros els honors.
- e n trop ricas uolontaz. Ses mos cors ab ioi lasaz. Mas non sai  
si fez fondaz. O ardimens o paors. O gran sens amesuraz. O si es  
astre damørs. Qanc de lora qe fui naz. Mais non destreis amistaz.  
Nim sentim mals ni dolors
- t an me destrein sa beutaz. Sa proeça sa . . . . . (3) Qeu nam  
mais souffrir en paz. Penas *et* dans *et* dolors. Qe dantra iaucen  
amaz. Grans bes faz *et* gras socors. Sos homs pleniz *et* iuraz.  
Seu ades salui plaz. Denant totz autres seinhors.
- t an ni membra desconiaz. Qe pris de leis totz forsatz.  
Allegres sui *et* iraz. Ab sospir meselatz *et* ab plors. Me dis bels  
amics tornaz. Per merçe nas mi de cors. Per qi eu tornerai  
uaz. Leis qar autre baratz. Non mes deletz ni soïors. (4)

## 89. Peire uidal

[c. 62]

- t ant mi plaz. Jois *et* solaz. Dhomes hondraz. Per qi eu faz.  
Tal chanson uiaz. Bon reis qe uoill qa prendaz. E sim do-  
mandaz. Tan souen per qe chantaz. Per far enug als malnaz.  
[E gauz a nos enueiaz.
- b en sapchaz. Seu fos amaz. Qe ausiraz. Esmeraz. Chantaretz  
preiaz  
Qar on plus son malmenaz. Fatz merauelliaz. Motz ab un sonet  
[dauraz  
Qami non ual amistaz. Ni non chant mas deprechatz.

(1) Questi puntini sono nel codice.

(2) Questi puntini sono nel codice.

(3) Questi puntini sono nel codice.

(4) Le rimanenti tre righe sono bianche.

p lus hondraz. Fora chom naz. Sil bais emblaç. Mi fos daz. O sol  
 autreiaz. E no uoilh qen qe iraz. On es totz mos graz. Qe ben  
 [leu mal  
 me faraz. Qar souen fai cobeitaz. Fallir los plus ensenhaz.  
 c ors dolgaz. Faisonaz. Merce naiaz. Piataz. Vos lan conseilhez.  
 Qe destreitz son *et* coitaz. Ha donna gardatz. Mon cor e non  
 [lauciaz. Qe  
 nians *et* tortz *et* pechaz. Er seu mor desesperaz.  
 a b un daz. Menut plombaz. Nos a trichaz. Maluestaz. Et es  
 cassetaz. E uos ramon non gitaz. Qades non fassaz. De ben  
 [aitanz. Qant  
 puscaz. Qe hom maneng cobs seriaz. Val menz qe mort soterraz.  
 p ois beutaz. Fal plus senhaz. Oltracuiatz. Per qes faz. Qi nos ten  
 solaz. Mas eu sui ben enchantaz. Sab mi dong parlaz. Qe non  
 [pos par-  
 tir de laz. O eu son gelos proaz. O del tot enamoraz.  
 n eus *et* glaz. Qar non restaz. Ja nen estaz. E bel praz. Qe  
 [non uerde-  
 iaz. Qeu sui plus enamoraz. Per lei cui embraz. Qe nostr  
 [empeire faz.  
 Qe la perdut so sapchaz. Sec sentz sol canch non tenhdadz.

## 90. Peire uidal

s Jm lasciau de chantar. Per trebailh ni per affar. Bei  
 leu dirian las gens. Qe non eraitals mos sens. Ni ma gaillar-  
 dia. Com esser solia. Mas bens puese en uer iurar. Qe anc mais  
 [c. 62<sup>b</sup>]  
 tant nom plac iouens. Ni prez ni cauallaria. Ni donneis ni  
 [druderia.  
 c si eu podia acabar. So qe me fa (1) comensar. Mos sobres forçius  
 talens. Qe alixandres fo niens. Contra qeu seria. E sa dieu  
 [plasia. Qel  
 la men denhes ajudar. Jal seus hondraz monumens. Non estaria.  
 Sot mal serna senhoria.  
 m as tant ai de qe pensar. Per qeu non puese deliurar. Totz mos

---

(1) Dalla stessa mano ma con inchiostro piu chiaro fu aggiunto dopo l'a un h.

hondraz pensamens. Pero bons comensamens. Me tol bona uia.  
 [E non  
 se cambia. Et eu per sobre forsar. Cuh dels felons mescreçens.  
 [En breu  
 recobrar suria. E dama *et* staberia  
 t rop es dousa per amar. Madonna *et* per remirar. E cortesa e co-  
 noichens. Et als pros *et* als ualens. De bella paria. Qe si uer degia.  
 El mon non auria par. Mas fraitz ma cals mil couens. Qe sum sol  
 me natendia. Estordz *et* gherit mauria.  
 g es non aus desesperar. A leis dun flac rei anar. Cabe sobr  
 aur *et* arieus. E cuidas cares manens. Qautre dieus no sia. Per  
 sa manentia. Cauers lo fai reneguar. Mas qan ueran als iudia-  
 mens. Car comprata sa feunia. E lenian e la baugia.  
 p er chom si deu esforsar. De ben dir *et* de ben far. Tant qant  
 uida les preçens. Qel segles non es mas uens. E qí trop se fia  
 [fai ben  
 gran folia. Qa la mort pod hom proar. Qant pauc ual lo remanens.  
 Per qes fols qí nos castia. E nos tol de la follia.

## 91. Peire uidal

m Out uiu a gran dolor. Qi perd son bon seïnhor. Qeu perdeu mei-  
 lor. Qe anc mortz pogues aucir. E qar non puese morir.  
 Ni uol dreitz qe hom sausia. Per ma uida guerir. Me nanci al  
 [bon rei nai-  
 meric. On trobei bon ab ric. Per qe ma ses cor brie. Sernidor  
 [et amic. [c. 63']  
 e aurai gran honor. Sim pren per seruidor. Qeu puese far  
 sa lauçor. Ves mantas part auçir. E son prez enantir. Plus qau-  
 tre qel non sia. E qar me saup chauçir. Ni mac bella paria.  
 [Niens en  
 preç lo croi ric. Manent ab cor mendic. E diran tuh qeu die.  
 [Del fill de loçoie.  
 r en on ama ualor. Qi uol creire traichor. Ni seru lauçeniador.  
 Escoutar ni auçir. Qar cil fan ioi delir. E baison cortesia. E  
 [pughon  
 en trair. Lor seïnhor chascun dia. Calixandres morie. Per son seru  
 qenriquic. El rei daire feric. De mort cel qe noirich.

1<sup>a</sup> cr qeu non uulh (1) honor. Mas de gaug *et* damor. Qe ben tengh a  
 folor. Qi trop uol enriquir. So don non pod iauzir. Qeu non  
 [nulh ma-  
 nentia. Don tota gens mair. Nim digua uillania. Mais am lieis qem  
 tragic. Des lora qeu la uie. E pois tant mabelic. Mos cors non  
 [sem partic.  
 q e rosa de pascor. Sembla de sa color. Li li de sa blancor E qan  
 la nolg bastir. Dieu si mes son albir. Qe ren als nolauia Qe  
 [ab leis  
 nolgreuenir. Amors *et* drudaria. Dun esgard qen feric. Al cor qanc  
 non guaric. Mas guerram qant cotric De iouent o dantic.  
 e hansom uaiten part uie. Al rei peire qeu dic. Qe ben par ale  
 spic. Tals fol gras don essic.

## 92. Peire uidal

q Ant hom es en autrui poder. Non pot totz son talang  
 complir Anz lauen souen ageqir. Per lautrui grat lo seo  
 uoler. Don pois en poder mi soi mes. Damor segrai los mals el  
 bes. Els torz els dreitz el dans el pros. Qa'si mo comanda raços.  
 m as qi nol al segle caber. Maintas ueiz li auen a sofrir. So  
 qil desplaiz ab gen colrir. Ab semblansa de non caler. Pos  
 [qan conois  
 qe sol locs es. Contra cels qe lauran mepres. Non sia flacz ni  
 [n- [c. 63<sup>v</sup>]  
 ualhos. Qen gran dreitz noiz paoc dochaigos.  
 p rez *et* iouent uoil mantener. E bonas donnas obeqir. E a  
 cortesa gent sernir. E non ai gran cura dauer. E pero se poder  
 agues. Non es cons ni dues ni marques. A cui meilz plagues mes-  
 sios. Ni men se pag dauol (2) baros.  
 m as qi pod *et* non nol ualer. Com non sesforça del morir. E la  
 morz qe nol denha auqir. Per far enoi *et* desplaçer Per qe mes  
 greu donrad paies. Qant reculh las rendas els bes. Flac poirid  
 ab cor nermenos. Viu ses grat de dieu *et* de nos.  
 t ant ai de sen *et* de saber. Qe de tot sai mon meilz chausir.  
 E sai conoicher *et* grasir. Qim sap hondrar ni char tener. E tenc

(1) Poco chiara la lezione di questa parola: ci dev'essere una correzione.

(2) Dopo l'l c'era una s che fu cancellata.

mal us del genoès. Qe ab bel semblant gai *et* cortes. Son al lor  
amics amoros Ealsenemics (1) orgoillos.

<sup>b</sup> ella donna dieu eug ueger. Qan lo uostre bel cors remir.

E qar tant uos am eus desir. Grans bens me douria eschager.

Qaisi ma uostr amor conges E uencnd *et* lasad *et* pres. Qe ab tot  
lo segles qe meus fos. Me tenria eu paubres ses uos.

<sup>a</sup> onna qan uos ui remaner. E mauene de nos al partir. Tant  
mi dobleron li sospir. Qa pauc mauengra a chaer. Ai bella don-  
na franca res. Vaillam ab uos dieus *et* merces. Retenez mi *et*  
mas chansoz. Si tot pes al cortes gelos.

<sup>a</sup> onna per uos am narbones. E molinas *et* sauartes. Castella  
*et* bon rei nanfs. De cui son chauliers per uos. Hondraz reis  
*et* francs *et* cortes. Dendur fort uos prech *et* nous pes. Qentrels  
uostres hondraz baros. Lo retenguaz qar ben es raços.

<sup>e</sup> mperaire soi del genoès. Et ai un tal feu conques. Don eu  
mi teing onraz *et* pros. E soi amics del borbonos. [c. 64]

### 93. Peire nidal

<sup>a</sup> Ne no mori per amor ni per al. Mas ma uida pod  
ben ualer morir. Qant nei la ren qe plus am e desir.

E ren non faz mas qe dolor *et* mal. Non ual ben mort mas  
tanqar mes

plus greu. Qen bren sarem ia ueilz ella *et* eu. E sai si perd lo  
meo el seo iouen. Mal mes del meo mas del seo per un cen.

<sup>e</sup> t anc no ui plait tant descomunal. Qe qant es pois nul ren  
far ni dir. Qa lei deignes plazer ni abelir. Ja mais non uoil far nul  
altre iornal. Mas tot qan faiz par a lei uil e leu. Qe per merce  
ni per amor de deu. Nois puec trobar merce ni çausimen. Tort  
a de mi e pechat ses conten.

<sup>b</sup> ona domna uostr hom natural. Podez seos plaz leugerament  
aucir. Mas a la gent uos farez escarnir. E pois naurez un pechat  
criminal. Vostr hom soi ben qe ges nom teing per meu. Mas  
ben lais

hom a mal seignor son feu. E ual ben pauc ries hom qan pert sa  
gen. E dairel rei de perse fo paruen.

<sup>e</sup> sters mon grat am totz sols per cabal. Leis qì nom deigna ue-

---

(1) L'ultima fu inseritata sopra dopo.

- ger ni augir. Qen ferai doncs pois *non* men pois partir. Ni  
[iausiment  
ni merces no mi ual. Tenrai mal us del enoios romen. Qi qer *et*  
qer qar de la freida neu. Nais lo cristals don hom trai fog arden.  
Qe per esforz uençon li bon sofren.
- c sforsar mai enqar dons per aital. Qel ben el mal me uoil en  
pais sofrir. Mas ben sabreu honradamen graçir. Sen ses secors *et*  
a lei damic coral. Qe seu uo'gues donna segre autre treu. Onrat  
placer agra en conquist en breu. Mas senes uos non puese esser  
plaçen. Ni de ren als gauç entier *non* aten. [c. 64<sup>b</sup>]
- p er ço men soi gitaz a (1) *non* men cal. Com hom uolpilz qi soblida  
fugir. Qi nos ausa tornar ni sab gander. Qant lencausant sei  
enemic mortal. *Non* ai conort mas a qel del iuden. Qe sim fai mal  
fac ades lo seu. Aisi com cel qa orba se defen. Ai tot perdut  
[la for-  
ça e lardimen.
- 1 ai uir mon chan al rei celestial. Cui deuen tuit onrar *et*  
obedir. Et es mester qe lanem lei seruir. On conquerrem la  
[uide spe-  
rital. Queil (2) saracin desleial canineu. Lan tolt son regne  
[destruïta  
sa pleu. Qe saçitan la croz el monumen. Don deuen tuit auer  
gran espanen.
- c ons de piteus de uos mi clam a deu. E deus a mi *per* a qel  
[eis conuen.  
Qandos auez traiz mout malamen. Lui de sa croz e mi de mon  
[argen.

## 94. Peire uidal

- b Els amics qars naisen uer uos estius. Qentor nadal uos  
trames de sas flor. E ueiz feu ures qes ça tornat pascor.  
E fuç en uer qar nous es agradius. Doncs pos li temps son al  
[uostre uo-  
ler. Ben es çaitius e ben uol desçaer. Sel qi *non* sab onrar e  
[car tener.

(1) Quest'a e correzione di un'altra lettera che non si vede più qual fosse.

(2) L'a e correzione d'altra lettera.

m ais mi plaz tan uostre ric seignorins. Qe qant aus dir de uos  
 bona laudor. Aisi mes gauç en deleiz en sabor. Com als ausels  
 [qan sal-  
 legran pel nius. Del cortes temps qe ueçon a parer. E noil uos  
 [tan bels  
 amics qar ueder. Qa pena puese sa mos oil retener.  
 e qar si mes entrel çilos ae rius. Tant onraz plaiz ni tan ricas  
 ualor. A nos cortes estribails e dolors. Mas duna ren non faç  
 [eu ges  
 esqius. Sen trauaçem non po ric prez caber. Qar als auols de tos  
 temp mal saber. So qel preu fan per qeo nos de temer.  
 a el uostre dan amics sui mol çaitius. E qar non fai madonna  
 [nul [c. 65 ]  
 socors. E destren mi tan fort la suamors. Qeu cui morir consiros *et*  
 pensius. Malar lo meo pos non deu esçaer E pois non pois de  
 [mons dan  
 estener. Ar son eu sel qen mi non ai poder.  
 e sim parese a las autras onbrius. Tan noil sos bens etan uoil  
 sas onors. Dons no deçes noçer sa gran ricors. Quisi mag tort  
 no fui uas lei aontius. En nauz lans mais de bon cor edeuen. Qe de  
 ren mais gauç enter non esper. Gran pechat e sen torn en no caler.  
 a as grans ualors el prez nomenatius. Els dols plaiser qeç a mar-  
 seia sors. Fo guereçat per malastruz traïçors. Mas por emas lo  
 mals crims el fals brius. Per qe deueç nom de soror auer. Qambas  
 emsems uos fai dieu mais ueder. Mal grat daisels qim fan mon  
 [cor doler.  
 e t iran men lai o fo mort e uius. Nostre seinor per nos toic pe-  
 çadors. E socoran la sua gran dolsors. Si con el fins el nerais e pius.  
 En laisse far e diren son plaiser. E al bon reis dons forsa e  
 [leçer. Così  
 pusca son bon prez mantener.  
 n auierna tornatz e remaner. Volgra uer uos siu men dones  
 leçer. Muns castiar mas trop si fai temer.

## 95. Peire uidal

s I eu fos en cort on hom tengues dreitura. De madonna  
 si tot ses bona e bella. Me clameira qa tan gran tort  
 me mena. Qe nom aten pleui ni comença. E done per qem promet  
 ço qe non dona. Non tem pechat ni sap qe ses uergogna.

c ualgram mais qem fos al prim esquiua. Qe qem tengues en  
ai tan greu rancura. Mas illo fai si cum cel qe cembela. Qab bels  
semblanz mi ten en mortal pena. On ia ses leis non cre auer  
[guirença.

Qanc mala fos tan bella ni tan bona. [c. 65<sup>b</sup>]

d autres afars mes cortesa *et* chausida. Mas mal o fai qar a mon  
dan sabriua. Qe peiz mi fai e ren no sen meillura. Qe mals de  
[dent

qan dol en la maissella. Qal cor me bat ades e nom refrena.

[Samors

ab leis *et* ab tota proega.

e qar non uei mon rainer de marseilla. Si tot me uiu mos ui-  
ures non es uida. E malaudes qan souen recolilla. Guaris molt  
greu anz mor si sos mal dura. Doncs serai mortz sen aisim re-  
nouella. A qel desir qim tol souen la lena.

a l meu semblan mout laurai tard conquista. Qar nulla dompna  
peiz non sa consella. Ves son amic qe qan plus lai seruïda.

[De mon

poder en la trob plus umbriua. Denc pos tan lam ben faz plus  
foletura. Qel fols pastre qal bel pog caramela.

m as uencuz es cui amors apodera. A poderaz sui qan madonna  
aig uista. Qar null altra ab leis nos aparella. De gaug enter ab  
proessa complida. Per qeu soi seus e serai tant qant uiua. E

[si nom

nal er tortz e desmesura.

c hansom uaiten a la ualen reina. En aragon qar mais reina  
nera. Non sai el mon e si nai mainta uista. Ni non trob mais ses  
tort e ses qerella. Qill es francha e cortesa e grasida. Vas tota  
gen *et* uas deu agradina.

e qar lo reis sobrautres reis senansa. Ad aital rei conuen  
aitals reina

b els castiag nostre prez segnoreia. Sobr autres preç qab  
plus rix faiz senansa.

m on guagagnat sal deus en anierna. Qar hom tan gent  
non dona ni guerreia.

## 96. Peire uidal

[c. 66<sup>a</sup>]

b Aron ihesus qen croiz fo mes. Per saluar cristiana gen.  
Nos manda toz comunalmen. Qannem cobrar lo saint



- paes. On uenc per nostra mort morir. E si nol uolen obedir. Lai  
on fenirant tuit li plach. Nancirem maint esqui retrach.
- 4 el saint paradis qeriz promes. On non a pena ni tormen. Vol-  
ra liurar franchamen. A cels qiran ab lo marques. Outra la mar per  
deu servir. E cel qì nol uolran seguir. Noi aga negun brun ne bach  
Qe non pusca auer gran esglach.
- e ueiaz del segle cals es. Qar qil plus seg al piez senpren. Pero  
noi amais un bon sen. Chom lais los mals e prendals bes. Qe  
pos la morz uol asaillir. Neguns non pot ni sab gaudir. Donc pois  
tuit moren a trasach. Ben es fol qì uiu mal ni lach
- r ot lo segle uei sobrepres. Denian *et* de galiamen. E son ia tan  
li mescregen. Qa pena regna dreiz ni fes. Qe chascuns po'gna en  
traïr. Son amic per se enriquir. Pero il traïgor sont aissi trach.  
Con cel qe beu toïsec ab lach.
- e hatalan *et* aragones. An seinor honrat *et* ualen. E lare *et* franc  
e conoisen. Humil *et* adrech e cortes. Mas trop laïssa enmanentir  
Ses sers cui deus bais *et* air. Qa noiz e iorn stan en agach. Per far  
en cort dan e empach.
- r eis auniz ual meinz qe pages. Qan uiu a lei de recregen. E  
plors als bes qautre despen. E pert ço qel paire conques. Ait'als reis  
faria a auçir. Ez en laïch luec a sebelir. Qe uiu a lei de contrach.  
E non pren ni dona ia maich.
- a omnas ueillas non am eu ges. Qan uiuont deschausidamen.  
Contr amor e contra iouen. Car fin parage an si mal mes. Fers  
[es [c. 66]]  
descoutar e de dir. E fer de contar e dauçir. Qar fran  
dompneïan (1) si  
tot frach. Qentre lor non trobom esclach
- a ompna sim tenez en defes. Qe dal re non ai pensamen. Mais  
[de far  
uostre mandamen. E sen grat servir uos pegues. Entrel despoïlar el  
uestir. Ja mais mals non pogra auenir. Qar uostre dic e nostre  
[fach.
- Mant sabor de rosa de mach.
- r eis deu leon senes mentir. Denez honrat prez recuillir. Con cel  
qe semena en guarach. Temprat dumer ab douz complach.

---

(1) L'i sembra essere una correzione.

## 97. Peire uidal

- t Ant ai loniamen cercat. So cobs no mairia. Qen aisi  
ai trobat. Com en engeria. Perdut ai e mes cabat. So  
qauer solia. E re non ai guaçagnat. Don mon amics ria. E fols qan  
fai foldaz cuia far sen. E nol conois tro *queill* ua malamen. Qen soi  
loignaz de plazer e donrança. Ni iausimen ab leis re no menança.  
Qel cors el cor de mi ni de lauçor. Ha e non nal ni en non  
[uir aillor.
- a e ioi don ai gran uiltat. Me fa carestia. Mal ai uist sa gran  
beltat. Ni sa cortesia. Trait ma e gabat. Ab bella paria. Ma si tot  
mon cor emblat. Qe ia nol creria. Leis amai plus qe mi per qem  
repren. Et enqier (1) mon dan ad esien. Qab leis non trob  
[amistat ni  
pietança. Ni iausiment ni neguna a cordança. Qeu clam merces.  
ni merces nom socor. Merce clamand cuig morir de dolor.
- t ant clam ab umilitat. Merce chascun dia. Merces faria  
pechat. Si nomen ualia. Mout ai iausiment cridat. Ves qe pauc  
menbria. Pos ab leis non lai trobat. E eug qe mort sia. Madonna ha  
mort merce e chausimen. Sos dolz esgard e sos bels oillz desmen. Ab  
qem mostret tan cortesa semblança. Qeu cugei plus auer qel reis  
[de frança. [c. 67.]
- Daisom sembla del aib de traïdor. Qab bel semblant met home  
[en error.
- a i bel seigner castiat. Mout ai de felnia. Qe ab bel semblant ma  
nafrat. Ma mala nemia. E ges ai tan de bointat. Non demostraria.  
Qem fez amors de cuiat. Qe ab tan ia moria. Com sofraitos qi  
[damor
- a talen. So qe sen pot auer aicho sen pren. Et eu estau en  
[atertal
- balança. Mas en bona esmenda nai speranza. Qem socorra de las  
preïços damor. Qe ualer deu donna a son amador.
- a r tenc qai dit gran foldat. Per ma leuiaria. E deu messer per-  
donat. Qar non sai qem dia. Qe ueg mi apoderat. Del tot a  
[sa guia. Facha

---

(1) L' *i* fu aggiunto sopra dopo.

ne sa uolontat. Qaisi so faria. Bella donna sius plaz a uos me  
[ren. E  
si nous plaz si mo faz eissamen. Qe ben conosc qe per neguna  
[esmança.  
Non ai poder mout trac greu malenança. Çhaitius qe chai en  
[ira de  
seïnor. Si noi troba susteng ni ualidor.  
ro qaiã rodes passat. Laiues lombardia. Non aurai mon cor  
pagat. Com qeu chai me stia. Tant ai de proensa estat. Qeu  
[tem no  
mauçia. Madonna *et* auram honrat. Si tost o façia. Qauer dei ben  
uergogna *et* espauen. Qar ai estat de lei tan loniamen. Si aitals pe-  
chat non fos desesperança. Desperaz mi for eu ses doptança.  
[E ren  
ma leis dagrada*d et* damor. E fachan so qe li torn ad honor.  
ilz de merce bocha de çausimen. Nuls hom nous ue qe nol  
fachaz iausen. Per qeu ai mes en uos ferma fidança. E tot mon  
cor e tota ma speranza. E faz de uos madonna mon seïnhor.  
Eus rend mon cors de bon cor e mamor.  
auierna ben uai per uostr amor. Ab sol qeu uis castiat.  
mon seïnhor.

## 98. Peire uidal

[c. 67]

Vls hom non pot damor gandar. Pos qel seu segnoriu ses  
mes. O tot li plaça o tot li pes. Sos talenz lauën a se-  
guir. E sapchaz chom enamoraz. Non pot segre outra uolontaz. Mas  
lai on uol amors lai cor. E noi garda sen ni folor.  
done saup eu pauc descremir. Qanc nom gardei tro keu fui  
pres. Col fols ausels qant aud los bres. Qes uai coito-  
[sament auçir.  
Me mes eu coitos en tal laz. Don eram teng per engignaz. Qen  
[poder  
soi de tal seïnor. Qe nom ual far ben ni honor.  
ren non degra hom meill fugir. Com mal segnoriu qí pogues.  
Mas fugir nol puese eu ges. Coltra la mar mauet ferir. Amors ues  
lo senestre laz. Tal colp per qeu soi ça tornaz. Don morria dira  
[et de  
dolor. Se gaug enter no men socor.  
as ab gaug me pora garir. Dira madonna sil uolgues. Qar per

- ma fe sa leis plagues. Nol degra mamorz abelir. Qe tot soi seus en domeniaz. Anc no o dic ies ço sapchaz. Per ço qem faça mort paor. Mas qar i perd son amador.
- a altre mal mi sabreo cobrir. Ma daquest mi destreng lo fres. Qe ma ma bella donna promes. Ça don ma dat en cor a mentir. El seruis mal gueerdonaz. A cel qil prendes gran pechaz. Qe per mal [guier-  
donar. Son paubre maint bon seruidor.
- b en degra madonna chausir. Com soi tornaz en sas merces. Qar per ragon ual bona fes. On faill lo poder de servir. Qen las ricas corz pietaz. De sen colpals plus encolpaz. Per qumilitaz ab ricor. Donna toz altres iois sabor.
- g entils cons de petiu bem plaz. Qar es en lausor e prez montaz. Qe gent nos uei cobrar donor. Qe perdiron uostre ancessor. [c. 68<sup>a</sup>]
- s e tot ses mal mons castiaz. Dolor men pren e pietaz. Qar uic ueilz ab deshonor. En tornauierna en samor.

## 99. Peire uidal

- m ont mes bon e bel. Qan uei de nouel. La fuoill el ramel. E la fresca flor. E chanton li ausel. Sobre la uerdor. E il fin amador. Son gai per amor. Amaire *et* druz son eu. Mas [tan son  
li mal trach greu. Qe nai sofert loniamen. Qun pauc nai caniat [mon sen.
- p ero de bon sen. Am de fin talen. Amor e iouen. E tot qan mes bel. Qab ioi loniamen. Viu e renouel. Col fruch el ramel. [Hon çau-  
ton lausel. Qen mon cor ai fulh e flor. Qim ten tot lan en uerd or. Et en gaug enter per queu. No uei re qim sia greu.
- e ora queill fos greu. Eran ten per sen. La gençer soz dieu. E del meil lor sen. Qar conois ben. Queu lam de fin talen. Si queu mon iouen. E puis loniamen. Seruirai lo seu bel cor. Franc *et* iau-  
gent *et* nouel. A lei de fin amador. Qa tot son cor en amor.
- b en aurai damor. Fruit e foill flor. E ram en uerdor. Sanc res men fo greu. Qar per amor. Mi tenc con lo seu. E prec la per dieu. Qill esgart cum eu. Laurai estad de bon sen. [Qanc non

cangei mon talen. Ni non am flor ni ramel. Mas per lei ni  
 [chan daugel.  
 p lus gais qe li auçel. Serai qe si les bel. Com dolz bais nouel.  
 Qen don de samor. Qe dautre ramel. No uuilh colhir flor. Ni  
 [fruch  
 ni uerdor. Ni anc amador. Non uis qis canges plus grien. E  
 [pos me  
 ten per sieu. Amar lai e mon iouen. Pois ueils uiu loniamen.  
 m es ai loniamen. Mon cor e mon sen. En far son talen. Plus  
 qen chan daugel. Per leis am iouen. E tot qan mes bel. Qaisim  
 renouel. Col fruch el ramel. Qan ren pusc far per samor. E  
 [non [c. 63<sup>b</sup>]  
 desir outra flor. Mas qa lei plaça per deu. Qensems sian ill *et* en.  
 q ar sos hom soi eu. Noill deu esser greu. Si fa ben al seu. Qe  
 mout loniamen. Ai estad perdu. Del tot al seu sen. E si per  
 [talen.  
 Perd tot mon iouen. Pauc me ualdra chan daugel. Mas sa  
 [madonna  
 fos bel. Tener me pogra en uerdor. Com son ueraí amador.  
 s obr autre amador. Mes pres ben damor. Qan lemblei la flor.  
 Qal res non ai eu. Chom ten en uerdor. Qan tot lalmes greu. E  
 salberg el seu. Per amor de deu. Tener me pod loniamen. En  
 [ualor  
*et* en bon sen. Gai e cortes e nouel. Cum bella flors el ramel.  
 u auierna de bon sen. Vos hai estat loniamen Mas era mi  
 renouel. Cum bella flors en ramel.

## 100 Peire uidal

b En paug di uern *et* de stiu. E de freg *et* de calors. Et  
 am neus aitan cum flors. E pros mort mais cauol  
 uiu. Qar aisim ten esforçiu. Joi *et* iouent e ualors. E qar ar  
 [donna nouella  
 Sobrauinent e plus bella. Qem par toças entrel gel. Eclar temps  
 [a treboçel.  
 m adomnam pres sot lo riu De nant mil combatedors. E contral  
 fals fignedors. Ab solaz tant agradiu. Qal partir quecz uiro *et* plu.  
 Qe donna es de las meillors. Qe iois *et* prez la capdella. E  
 [quant respont  
 ni appella. Sei dit man sabor de mel. Don sembla san gabriel.

- c fas temer plus *dungriu*. Als uilans domneiadors. Et als  
fins conoissedors. A solaz tan agradiu. Qal partir qex iur e  
[e pliu. Qe  
domna es de las meillors. Per qem train en cembella. Em trail cor  
de soz laissella. Domna leial e figel. E plus uist qe deus abel.  
d ondrat prez nomenatiu. Creis tant la sua ualors. Qe *non*  
pot sofrir laudors. La gran força del uer briu. Sei enemig son  
[çaitiu. [c. 69<sup>a</sup>]  
E sei amic rics *et* sors. Oils front nas bocha e maisella. Blanc peiz  
ab dura mamella. Del taill dels fils disrael. Et es colomba ses fel.  
f er çom ten morn e pensiu. Ades qan me uir allors. Pois creis  
men gaugs *et* dolçors. Qar del seu bel cors maisiu. Aisi *cum*  
[de re caliu.  
Ar nai caud ar nai freidor. E qar es gaia *et* isnella. E de toz  
[mals aibs  
puicella. Am la mais per sant rafel. Qe iacob no fe rachel.  
u ers uaiten uas mantoliu. E dim alas tres serors. Qe tan  
mi plaz lor amors. Qinz en mon cor las escriu. Vas totas tres  
[momeliu.  
En faz donnas *et* segnors. E plagram mais de castella. Vna  
[frescha io-  
uencella. Qe daur mil cargat camel. Ab lempeir manuel.  
f ranc reis proensaus apella. Qe sens claus desclauella. E ges-  
taus la cera el mel. E sai tramet uos lo fel.  
p er lapostol qem apella. San iame de compostella. En linçi  
a tal miqel. Qem ual mais qaicell del cel.

## 101. Peire uidal

- d Rogoman segner seu agues bon destrer. En fol plait  
foron intrat mei guerrer. Qa qi meteis qant hom mi  
lor mentau. Me temen plus qe cailas esparuer. E *non* preçan lor  
uida un dener. Tant me sabon fer e saluadge e brau.  
q ant ai uestit mon for ausberg dobler. E cent lo bran qem  
det enguis lanrer. La terras crolla per a qi en uau. E *non* ai ene-  
mic tant sobrancet. Qe tost men lais las uias el sender. Tant mi  
doptan qan se ten mon esclau.  
d ardiment uail rolant *et* oliuer. E de domnei berard (1) de mon

---

(1) Questa *r* è una correzione d'altra lettera.

leider. Qar soi tan pros per aicho nai bon lau. Qe souent me ue-  
non messenger. Ab anel daur ab cor donc blanc e ner. Ab tals  
[c. 69<sup>b</sup>]

saluz don tot mon cor sesgau.

e n totas res semblì ben chauler. Sim soi *et* sai damor tot  
son mester. E tot aïço qa drudaria uau. Qanc en chambra no ni  
tan plaçenter. Ni ab armas tans fers ni tant sobrer. Don ma-  
ma em tem tals qe nom ue ni mau.

e seu agues cauall a dreit corser. Suau sestès lo reis per  
balaguer. E dormis se planament e suau. Qel tengra (1) en paz  
[proensa]

e monpesler. Qe raubador ni maluad rociner. Nol rauberan  
nias altas ni crau.

e sil reis torn a tolosa el grauer. El cons eis fors e li cha-  
itiu darder. Qi tot iorn crion aspas e orsau. Daitant me uant  
geu naurai lo co'p primer. Ei ferrai tant qen intraran dobler.  
Et eu ab lor qi la porta non clau.

e seu conseg gelos ni lausenger. Qab fals concell gastan lau-  
trui saber. Et abaissan ioi *et* iouent a frau. Per uer saubran  
qal son li colp qeu fer. Qe sauian col de fer o dacer. Ne lor  
ualdra una pluma de pau.

#### 102. Peire uidal

b Ona uentura don dieus al pisans. Qar son ardiz e dar-  
mas ben apres. Et an baissat lorgoill dels genoès. Els fan e-  
star auniz e soterran. Si qeu am mais toz temps lonor de pisa.  
[Qar an  
uencud los perfeitz orgoillos. Qar sol le nois del uillan borbonos.  
Me troncal col e mel fraing e mel brisa.]

a lamans trop deschausitz e uilans. E qan negus se feing esser  
cortes. Jra mortal cosentz et enoiges. Elor parlar sembla ladrar.  
de chans. Per qeu non uoill esser segner de frisa. Qar eu  
[agues lo [c. 70 ]  
crim dels enegos. Mais uoill estar entre lombards ioios. Pres  
[de mi]

don qes blanca com flor de lisa.

(1) L'r fu inserita sopra dopo.

- c pois meus es mon ferrad e milans. A mon dangier aleman  
e ties. E sim creu richart reis dels engles. En breu dora torna-  
ra per sas mans. Lo regeisme de palerm e de frisa. Qar a conquis  
la soa redenços. De mi dig be se pel marques non fos. Non prez  
cent marcs una rota camisa.
- c pos milans es rics e sobirans. Ben uolgra pads de uos *et*  
dels paues. Per qe estes lombardia en defes. Dels crois ribaulds  
e dels malnads scanans. Lombards menbreus qan polha fon  
[conquisa (1)]  
De las domnas e dels ualens baros. Qe son liurad en poder de  
[guar-  
sos. E fan en uos entrels peior deuisa.
- a ra malberg deus e sainz iulians. En la dousa terra de ca-  
naues Gen proença non tornerai eu ges. Pos samacuilh la ne-  
res *et* allian. E sauer puese sella qaitant enqisa. De la soiorn  
lo ualenz rei nanfos. Qeu farei çai mos uers e mas chansos.  
De la genser qe anc uestis camisa.
- c nalaçais tant uos ai ades quisa. Qar lun enter lautre *per* enoios.  
Eu remandrai tant qan er faitz lo dos. Qar genser es qe anc  
[fos damor  
enqisa.

## 103. Peire uidal

- p Ois ubert ai mon ric tresaur. Trarai un gai sonet  
nouel. Qeu trametrarai per mongibel. Al pro marques de  
sardegna. Qab ioi niu *et* ab sen regna. Gen sab donar *et* retenir.  
[E creis  
sonor *et* son poder. E mos cars fils lo cons enrics. A destruitz totz  
son enemics. Et al sieus es tan fermes ab rics. Qe qis uol uen e  
[c. 70<sup>b</sup>]  
qis uol uai. Amenç de doptança e desmai.
- n on uoill sobras dargen ni daur. Tant lo cor ai gai *et* isnel.  
E qan trob tornei rancenbel. Volentiers des plee mes segna. E  
[ioing  
e faz dastas legna. E qan trob negun qi mes per. O uiu o mort  
[li auen

(1) L'u fu aggiunto sopra.



a caçer. Qab armas fai un pauc enics. E non crei conseils ni  
[castics.  
Ni mandaiut de loncs predics. Aisi niu *et* aissi me stai. Et am  
[donna tal com eu sai.  
q er seu teng uert fuell e mon laur. E seruol plus de cent chastel.  
E tres citaz ses tot reuel. Et ab cor qe prez mantegna. E aib  
[cortesia  
stegna. Qe son onraiz la uia neçer. Tan li fai el diz de plaçer.  
[Qal par-  
tir sen uai mon amics. Et anc noil plaiz enian ni trics. Ni  
[lausengiers ni  
gelos brics. Anz lor fai dir estaz nos lai. Qe ren non anez a  
[far de çai.  
e olor afresqa beill saur. Et anc non obrez de pin cel. Mais mon  
gaillard e daurabel. Li plac qa sos ops retegna. Bellog no uent ni  
enpegna. E mi fai munt amat tener. E bon repaus *per* mielz iacer.  
E *per* mamor (1) plaç lo stals rics. Et es sieus esquia mendics.  
[Et al marques  
non es destrics. Sim dona segur e clauai. Et a lei cardoine mun gai.  
a e fors uoill la roche laur. El bel palaz el dolz pradel. El uergier  
on çanton lausel. E benac en uel ni en uegna. E si la contessam  
[degna.  
Seguramen puese remaner. Qar complit seran me uoler. Qi eu non  
uoill esser lodoics. Ni manuel ni frederics. Si com lo corteis  
[naime-  
rics. Qar qi a ço qe plus li plai. De tot lo mond al mielz el mai.  
e lanz aguda tegral maur. Ab dur os *et* ab negria pel. E treisca niuz  
e mal tortel. E crebacor e con pangna. A rognas ab qe sestegna.  
[Mal  
maitin conqes e mal ser. Qadet *et* ena per pauc dauer. Si eus es  
uiellans *et* munt antics. Malas messios e uielz espics. E cauas deng  
e pois lombrics. E cor dolors e fastic fai. E mala morç en ui  
[daltraï.  
1 iaiz a la coa dun taur. Degresser frustatz pel mesel. Dast on  
[c. 71'  
uelli rot re capel. De tracion don se pregna. De rege fals qe nos

---

(1) La prima *m* fu aggiunta sopra dopo.

segna. Quar hom piez non pot de cader. Ni degiez non pot men  
[ualer.

Qel marges cui es salanics. Li diz per qe no moionoit gics. E non  
prez tot qant el retrai. Qe sa boça plena retrai.

<sup>a</sup> l rei *pro* de enies nies. E barçolone mumuçios (1). Man qe meta toz  
sos afics. En destruirai totz cels de çai.

<sup>a</sup> miga tan uns sui amics. Qa dautra parec enemics. E uoil esser  
en nos fenics. Qautra ia mais non amarai. Et en uos inamor  
[finirai.

#### 104. Peire uidal

<sup>a</sup> Ant hom honraz torna en grand paubreria. Qestat rics  
*et* de gran benenança. De uergogna non sab ren com se  
quera. Et ama mais cubrir sa malenança. Per qes maior merces  
*et* plus francs dos. Qant hom fai ben al paubre uergoignos. Qe a  
mainz dautres qan engerir fiança.

<sup>a</sup> eu era rics *et* de bona maineira. Tro qe madomna me mes  
en errança. Qe mes mala *et* saluag *et* guerrera. Et an pechat qar  
aissim desenança. E nom pot trobar mais null ochaisos. Mas qar  
li sui fidels *et* amoros. E da qest tort non uoil far perdonança.

<sup>1</sup> a sua guerra mi es tant sobrancera. Qe sim fai mal non aus  
prender ueniança. E seu li fug ni camb ma carera. Denant mos  
oils uen sa bella semblança. Per qeu non sui del fugir poderos.  
[Ni del tor-

nar per qem fora bos. Plaz oc neis tals qella iagues onrança.

<sup>r</sup> en nom ual força ni geinç qeu lanqera. Plus qe len claus qant a  
de mort doptança. Qi bast de dinç trai e fai arqera. Per sels de lost  
e prend al trair esmança. Mas lautre archiers de fors es plus  
[ginhos. [c. 71<sup>b</sup>]

Qel fier primer per a qel loc rescos. E madomnan ten en aital balança.

<sup>c</sup> hanson uaiten al bon rei part serueira. Qe sa ualors non a el mon  
eguança. Fol fos plus douç ueis mi donç de cabreira. Qe de ren mais  
non fai desmesurança. Mas totz rics hom qant destruis sos baros.  
[Sies

menç amaç *et* temsutz per lor pros. Et eu lo dig qar li port fin  
[amança.

---

(1) Si potrebbe leggere anche *mainuçios*.

f ol fui eu qar anc la pellei mensongera. Mas druç certans non a  
 sen ni membransa. Qa pauc no mor qar tan mes uertadera qe  
 [iectat ma  
 de la paubre speranza. Doucs alas ueç era mon cor ioios. Per qera  
 uiu damor *et* de ioi blos. Sab gauç enter non puese far acordança.  
 q il es tan franc *et* douç *et* plasentera. De cortes diz *et* de bella  
 coindança. Qeu non ai ges poder qe men sofera. Plus qelausels qes  
 noirit *per* sofrança. Qant la pella el respon coichos. E sai qeu  
 [mor *per*  
 mon cer uolontos. Ab mils careils qab sos bels oilç mi lança.  
 n auierna eu nom clam ges de uos. Mas ben ma grobs plus a  
 dreg guierdos. De lanc aten on ani esperança.  
 e castiaz uostre prez poderos. Esta sus ant qan tuit li altre  
 uan ios. Qab meill ualer se meillor *et* senança.  
 e qar non uei mon guaçagnat ni uos. Non puese estar allegres  
 ni ioios. Mas sobrafars men tol ma benenança.

## 105. Peire uidal

g Es pel temps fer *et* brau. Qadus tempier *et* uenz. Don torbals  
 elemenz. E fal cel brun *et* bran. Noc camia mos talenç.  
 Anç es mos pensamenz. En iois *et* en chantar. Em uoill mais  
 [allegrar. Qan  
 uei la neu sus en lanta montagna. Qe qant la flors se spandon  
 [per la plagna.  
 a mors *et* iois men clau. Et amesuran senz. E beutaz *et* iouenz.  
 Mallegra *et* mesgau. E cor gais cortes *et* genz. Mes de totz  
 [mals gui- [c. 72<sup>v</sup>]  
 renz. Bel ris *et* douç esgar. Me fai rire *et* iogar. Cortes solaz  
 [mi reten  
 en guadagna. El gauç enter me tol trebaill *et* lagna.  
 a omna de uos me lau. Qar es douça *et* plaçenz. E la plus auinenz.  
 Qe negus hom mentau. Qe uostre ensegnamenz. Vos fai als  
 [conoisenz.  
 Ben dir *et* tener car. Et a mi tant amar. Qel cor el sens me  
 [diz qab  
 uos remagna. E sim fai mal ad outra nomen plagna.  
 q ar qi uos uei ni au. Non pod esser dolenç. De neguns marri-  
 menz. E donna tant suau. Ma podera em uenz. Vostra  
 [caira ridenz.

Que qant nos au parlar. Non puese mos oill uirar. Tant mabelis  
 nostra fina compagna. Que daultres (1) mes saluag *et* estragna.  
 e lai ou creis olfau. Mi nen esbandimenz. Don soi gai *et*  
 iausenz Cunal nom de pietau. Fial fals recresenz. Cobes mal  
 [despen-  
 denz. Non poira conquistar. Per souen pethenar. Si tot se  
 [peinch nis  
 mira ni saplagna. Totz son affar non preç una castagna.  
 el cor a flac *et* cau. Et es menz que nienz. Que *per* mil sagramenz.  
 Nol creiria hom dun clau. E dolon me las denz. Qan parli  
 [daitals  
 genz. Per qeu mo lais estar. Dun saye filh dalbar. Qen maluestaz  
 se soïorna es bagna. E sos preç es aital com fils de ragna.  
 l rei ualent *et* car. Voil mon ners enuiar. Que se ça  
 perd proensa pauc gadagna. Pel bel soïorn que pren lai en  
 espagna.  
 raire rire *et* iogar. Si nullh per nos *et* cantar. Mas  
 er ai dreit que sospir *et* que plagna. Qar uostr amors mes saluag  
*et* estragna.

## 106. Peire uidal

[c. 72<sup>b</sup>]

I tuch li dol el plor e marriment. E las dolors el dan el  
 gai tiuer. Que hom anc ançis en est segle dolent. Fosan em-  
 senç semblaran tot leuger. Contra la mort del iouen reis engles. Don  
 reman preç *et* iouent doloros. El mon escurs *et* tenhs *et* tenebros.  
 Sens de tot ioi plens de tristor *et* dira.  
 olent *et* trist *et* plen de marriment. Son remangut li cortes  
 soldaier. El trobador el ioglar aninent. Trop an agutz en mort mor-  
 tal guerrer. Que tout lor a lo iouen rei engles. Vas cui eran li plus  
 larc cobeitos. Ja non er mais ni non creças que fos. Veis aqest dan  
 el segle plors ni ira.  
 stent a mort plena de marriment. Vanar te podz qel meilleur  
 chauler. As tout al mon qanc fos de nulla gent. Qar non es res  
 qa preç aia mestier. Que tot no fos el iouen rei engles. E fora meils  
 sa diu plagues raços. Que nis qes el que mant autre enoios. Qanc  
 non feron als pros mas dol *et* ira.

---

(1) L'u fu aggiunta sopra dopo.

a a qest segle flac plen de marriment. Samor sen uai son  
 ioi tench mensongier. *Qe ren no ia qe non torn en coçent.* Totz  
 [iorns  
*ueuçis et ual mens oi qeç ier.* Çascuns se mir el iouen rei engles.  
 Qera del mon lo plus ualens dels pros. Er es anaz sos gens cors  
 amoros. Don es dolors *et desconort et ira.*  
 c elui qe plac pel nostre marriment. Venir el mon nos traire  
 dencombrier. E reseup mort a nostre salnament..... (1)  
 ..... Clamen merçe qal iouen rei engles. Perdon sil plaz  
 si cum es uers perdos. El fasa estar ab hondraz companhos. La on  
 anch dol non ag nei aura ira. [c. 73<sup>a</sup>]

## 107. Peire nidal

s I tot lestius ses bels *et genz.* Non soi iausenz. Qus marri-  
 menz. Mi uen de lai. Don solia auer mon cor gai. Per qeu  
 preç pauc abril *et mai.* Qar sellam torn en non chaler. Qem  
 [sol hondrar  
*et car tener.* E seu prec mas bonas chansos. Els bels diz nis  
 [auinentz  
 sos. Qeu solia per samor far. Non sai de qem dega cantar.  
 a ne natz ni uious nol frais couenz. Ni mandamenz. Mas qar  
 trop lenç tornei en lai. Ol seus genz cors soïorn *et iai* Mais  
 [tem qe  
 laugencer sa uai. Qe fan druç *et donnas* doler. E ioi basar *et*  
 [deschaer.  
 Nome fosson contrarios. E qar son del selar ghinos. Degra esser  
 [miels  
 mos pros son par. Mas ochaigos me uol trobar.  
 a on mes esqious lo pensamenz. Qem nafra em uenç. Tant qe  
 mos senç. Fui *et* desuai. E ia mais chanson non farai. Qe dreit ni  
 raçon no canai. E pois non ai cor ni uoler. Cum pusca cantar ni ioi  
 auer. Qeu non ai de lei bel respos. E seu cug dir dichz amoros.  
 [E il fug  
 qe nom degna escoutar. Gardaz con dei esforsar.  
 p ero dels rius *et* de las denz. Ai ditz . . . . (2) Laus auinentz.

(1) Il codice qui e nella precedente riga ha i puntini riprodotti.

(2) Il codice ha questi puntini.

- Per leis qem fai. Al peiz qe pod. Per gen dirai. Non ren mas  
[be qe non  
poirai. Qe seuli pogues mal uoler. Se dieus man par del meu poder.  
Li fora orgoillos. Mas non puese esser poderos. Qab un ris *et* ab un  
esgar. Mi fai mi deus oblidar.
- a nch non agh gruis tant mals talenz. Ni tan coçenç, Seguon  
paruenz. Cum silh qeu li sai. Per qeu nai dolor *et* esmai. Si qa  
[per pauc  
los oïls non trai. Qan la uei em fai si temer. Qeneis dire non  
[laus plaçer.
- E doncs pos mos plaïç non les bos. Romanguas cum sanc res  
[non fos.
- Qeu non la puese de ren forsar. Mas qant de ben dir *et* dondrar.  
p ois hom antius es greu manenz. Qensenhamenz. Fiausimenz. [c. 73']  
Ab cor uerai. Fa fin drut iausen qan seschai. E qi pren so  
[qamors li atrai.
- Si tot ses pauc el miels quer. Per roi pod pechar qa son plaser.  
[Nolen  
uegna rics guïçerdos. Per qeu lau las honors. Els dols el coilh els  
mas qem fez baisar. Sil qe sap perdas emendar.
- n auierna mout mes amar. Qar nous puese souen remirar.
- s einher nagout nous sai laugar. Mas ab uos dauri mon chantar.

## 103. Peire uidal

- n On es sauis ni gaire ben apres. Cel qes blasma damor  
ni mal endiz. Qamors sap gen donar gaug als marriz.  
E fai tornar lo malastruc cortes. Chascun fai de failliment guar-  
dar. Qi gen la sap car tener *et* celar. E als failliz torn auinen per-  
don. El fin aman son per lei car *et* bon.
- b en aial temps el iorn el anç el mes. Qel douç cors gais plaçen-  
tiers gen noiriz. Par lo meïllor desiraz *et* grasiz. De lei qes tan com-  
plida de toç bes. Qe sap ferir al cor dun douç esgar. Don ia nom  
[uoill  
departir ni sebrar. Qar ges non es donna ni er ni fon. De tan bons  
aïbs ab tal gentil faïçon.
- a ne mais a nul aman tan ben . . . . (1) Ni tan non fo de fin ioi

(1) Il codice ha questi puntini.

- enqueriz. Com eu quel iorn qe mos chanz fo ausiz. Per uos  
 [donna ens  
 plac qe retraisses. Vostra lauçor el preç complit *et* car. Et si eu sai  
 ren dauinen dir ni far. Vostra beltat el honor non chaison. Qi eu  
 teng en gual dun complit guiardon.
- t ant maueç dat pois qe magues conqes. Per qautre dons per  
 me nous er qeriz. Ma uostre cors per lo meillor chausitz. Sap qe  
 conuen gardar en totas res. Però cel qi sens qerre uol donar.  
 Ben fai le dons mais mil tanç apreçar. Qeu ai ben uist sens qerre  
 far ric don. E don qeriz mermar lo miels del pron. [c. 74']
- m on ferm uoler donna ai tan en uos mes. Qe ia non er delo-  
 guatz ni partiz. E qar damor soi eu si conqeriz. Ben dei rendre  
 desta preison merçes. Ben fui astruc qi primier sap amar. Chom  
 qe cortes en sa meil esquiar. Enag uillanie *et* faillison. Per qeu  
 estac en boua sospelson.
- s einher guilleu malaspina deus guar. Vostra ualor el preç  
 complit *et* car. Qen uos trob hom ioi *et* solaz e don. Per qeu  
 [uos uoill  
 presentar ma chanson.

## 109. Peire uidal

- p Lus quel paubres qan iai el ric ostal. Qi nocas plaing  
 si tot sa gran dolor. Tan tem qe torn ad enoi al seinor.  
 Non maus plagner de ma dolor mortal. Ben dei doler quant ellam  
 fai orgoill. Qe solamenz als no desir ni uoill. Qe si uals res non  
 laus damar merçe. Tal paor ai qades senoi de me.
- m ais si com cel qi guarda . . . . . (1) Qil sembla bels contra  
 la resplendor. Qant eu lesgard nai al cor tal dolçor. Qeu men  
 oblit per lei qeu uei aital. Ben bat amors ab la uerga qeu coill.  
 Qar una uez en son rial capdoill. Lemblei un bais don era mi  
 soue. Hai com (2) mal uiu qi ço gama non ue.
- s i maiut dieus pechat fa criminal. Ma bella domna qar il  
 nom secor. Ben sap qen lei ai mon cor *et* mamor. Si qeu non  
 pens de null autre iornal. Donc per qem sona tan gen ni macoill.

(1) Il codice ha questi puntini.

(2) Sopra è scrttto: alias *quant*.

Pos pro non te de ço don plus me doill. E cui ia mi aisi lognat de se. Anc sofrirai ço qai sofert anc se.

- <sup>q1</sup> e sofrir taing a seignor natural. Los tortz el dreitz el sen [c. 74<sup>b</sup>] e la folor. Qar greu pot hom de guerra auer honor. Pois qeis ses grat faiditz de son logal. Ben soi faidiz si de samor me toill.

[Nomen

torrai anz lam mais qeu non soill. Terrai la uil pos aman mi rete. Non o den far qar per amar mane.

- <sup>q1</sup> aissi ma tot mi don en son cabal. Qe si malia non aura peior. Qel seus placers man tan dolça sabor. Qe ges del meu nom remembra nim cal. Non es iorn qe samors el cor nom broill. Per qaital ioi qan la ueçon mei oill. Qa mos cor pensa de son grant be. Qel mon non uoill ni desir altra re.

- <sup>s</sup> abez per qe il port amor tan coral. Qar anc non ui tan bella ni gençor. Ni tan bona don teing qai grant ricor. Qar soi amics de domna que tan ual. E se (1) la uei qensems ab mis despoill.

[Meilç

mi stera qal seinhor de sidoill. Qa manten preç qant altre sen recre. E non sai plus mas aitan na gaufre.

- <sup>a</sup> ls qautre reis de spainha esta mout mal. Qar non uolon auer paç entre lor. Qar altramen son il de gran ualor. Edreich *et* franc *et* cortes *et* leial. Sol qe de tan gen cesson lor escoill. Qe uiresson lor guerra en altre fuoill. Contra la gen qi nostra leg non cre.

[Tro qe

spagna fos tota duna fe.

- <sup>b</sup> el castiaz seinher per uos mi doill. Qar nos uei la *et* qar mi donç no ue. Nauier cui am de bona fe.

## 110. Peire uidal

- <sup>s</sup> I saupesson mei oill parlar. Domna de mi agron fait clam. Qar los fai tan souen plorar. Mas non puese al qi eu mor de fam. De uostr amors qe dautre non. E si uos non tenez pron.

[Molt

sera pouca ma uida. Mas uos es tant escernida. De gent (2) [cabar ço [c. 75<sup>a</sup>]

(1) L' *e* è ripassata colla penna e pare correzione d'altra lettera.

(2) La *t* fu aggiunta dopo.



geus plaz. Qe qant er uostra uolontaz. Tuit mei mal trag seran  
[soiorn.

mas eus non aus merçe clamar. Tan uos dopte *et* tan uos am  
Pero donna mas façons par. Com eu ard per uos *et* atlam. Qen  
[la bocha  
nais lo carbon. De foc damor mantas saçon. Don ia non er estan-  
cida. La brasa iron si asida. Baisan la uostra don parlaz. Tan  
[dolçamen

per qe menbraz. Mains cors cuns non sabon torn.  
e de lairon qis pot guardar. Non eu per ço sui dun liam. Esta  
caz qi non pot trencar. Ni ia per ren tan qan uinam. Donna  
[ses uos  
no mer bon. Qen uostra bella façon. El bon ualenz prec qius  
[garda.

Es ma uolontaz complida. Tant sui de uos enamoraz. Perqueu non  
nir uas autre laz. Nim pois de uos partir un iorn.  
e de uos com pod hom ianglar. Donna cil cui ren no costan.  
Daitan uolon uillanar. E per ço ren mescaban. Qe tan com deu  
salf tarascon. No men partrai de uiion. Qal cor me tant abellida.  
Proeça per qe noblida. La dolça terra on fui naz. Per qera lais  
[marriz  
*et* iraz. Cels qi laisson pro ni adorn. (1)

## 111. Peire uidal

[c. 75<sup>o</sup>]

g Es del ioi qeu ai nom rancur. Mais de las dolors soi clams.  
..... (2) Ses colpa *et* ses tort qeu non lai. Mais  
eram soi mes en asai. Com eu pusca retraire *et* dir. Tal res  
[qamors  
gem fai languir. Me uulha a dreit capdelar.  
t ant ma saluage cor *et* dur. Cella gem bat de sos neriants. Qe  
[on plus li soi  
humelians. Ladoncs mi donna plus desglai. Mas eu aissi com  
[fols en plai.

(1) Le rimanenti dieci righe della pagina sono bianche.

(2) Il codice ha questi puntini.

Vinch (1) devant *et* mes maçir. De parlar mais puis me consir.  
[*Qe trop*

me nulh sobre cochar.

a e clartat ma mes en escur. Cella per cui uau deçirans. E pos  
amors uol toç mos dans. Nom meraueilh si mal me uai. Mas  
[beus dic

qe tant sofrirai. Tro qe pusca en loc aduenir. Qab mos oïls son bels  
cors remir. E seiaura trop al meu par.

n on ei chastel ferrat de mur. Ni ma terra non ual dos guanz.  
Mas au no fo plus fis (2) amans. De mi ni es ni er ia mai. Per qeu  
bona donna serai. Vostre *et* sim uoleç sofrir. Qeu uos am nous prec  
al re dir. Qamor ma fait sobre parlar.

a qan poirei cridar segur. Ni coras serei bon amans. Qant amors  
nullha mos enuans. Qautre conseilh de mi non sai. Qamor mi pod  
gitar desmai. Qe ma fait em fara languir. Sab merce nom uol  
reculhir. E lira de mon cor gitar.

s i la bellam uolgues sofrir. Mos precis ni mas chansos graçir.  
Mos paues iois mi pogra doblar.

## 112. Peire uidal

[c. 76<sup>v</sup>]

a Ieus en sia graçitz. Qel franc reis gueriz. E sans et  
deleitos. Per qeu cobri cansos. Gaïas *et* ab gais sos. Qe  
mera giquitz. Corroços *et* marriç. Mas la sua saluç. No sa totz  
erembuz. E tornat en iouen. Mon cor *et* mon talen.

q ar de bona raiz. Es bos arbres ichiz. E fructz es car *et* bos.  
E rics *et* saboros. Et en torn amoros. Vais donnas *et* chausitz.  
Tant qe no ia als marriz. De cui son plus remsutz. Qe focs ni  
fers agutz. Qar don men unlh men pren. Qus no las mi defen.

b en tainh qen sia ardiz. Qe tal donna mes guiz. Qes la genser.  
qanc fos. Qab sas bellas faisos. Els bels oïls orgoillos. An mantz  
cors enuaiz. Per qe mos esperiz. Es ab leis remasuz. Don mi senc  
reuenguz. De tot mon marrimen. Qai sofert loniamen.

i ouenz es mal bailiz. E pretz ces per traiz. Per colpa dels baros.  
Quer (3) uenson los guarosos. Manenz *et* orgoillos. Els cortes escarniz.

(1) *L'h* fu aggiunta dopo.

(2) È scritto sopra un'abrasatura.

(3) *L'a* fu aggiunta sopra dopo.

E domnas trichairiz. Regnon *contra* nos druz..... (1)  
 Trop deschausidamen. Ab doble faillimen.  
 a bel cors gent bastiz. De totz bos aibs compliz.....(2)  
 ..... (3) Si com cel qes feriz. Damor *et* cor  
 qem diz. Qem renda uos uencuz. Doncs si nom faiz aiuz. Mort  
 aurez chausimen. E nous estara gen.  
 p er flac rei a postiz. Es bos regnes deliz. Qar planh sas messios.  
 E plorals autrui dos E fug solaz dels pros. E reis pos uiu auniz.  
 Val mens qe sebeliz. Mas en son car tenguz. Pels meillors *et* cre-  
 suz. Per la cortesa gen. Qes contradig nomen.  
 p er som son gent guarniz. Contrals nags a capiz. Qe ab mi  
 es aragos. E castella *et* leos. E ualent rei nanfos. Els castels  
 [esta- [c 76 ]  
 biliz. On preç es gent serniz. Et ondraz *et* tensuz. Si qe dels  
 [abatuç.  
 Flacs auars cor de uen. Non ai nul pensamen.  
 a itant com plus ardiz. Es leos qe crapitz. Et ors qe bons cornuz.  
 E lops qe bec barbuz. Ai en tant ardiment. E qi mos diz aguz.  
 [Es con-  
 tra si enten. En li don franchamen.

## 113. Peire uidal

p Er qes deguna chanso. Al ualent rei darago. Qestiers  
 non chantera ognan. Per le nug *et* per lenian. Qem feç  
 sil cui dieus abais. E sanc fui per samor gais. Ar laguerpis *et*  
 [la lais.  
 E mais non fora amoros. Dur cor si per uos non fos.  
 e qar en aital saço. Mi feç socor bel *et* bo. Vos en ren merces  
 chantan. Qesters non pogra lafan. Sofrir nil plor nil pantais. Qant  
 sel amor mestrais. Si non fos un cortes guais. Qen ueng domna  
 de uais uos. Per qemenuin deleitos.  
 e per ai qesta raço. Conosc ben qe uostre so. E uoill estar der  
 enan. Del tot al uostre coman. E metren en totz assais. En far en

(1) Il codice ha questi puntini.

(2) Il codice ha questi puntini.

(3) Il codice ha questi puntini.

dir totz uos plais. Com uostre ric preg ueraís. An enant totas  
saços. Entreles druz guallíart *et* pros.  
c ia dieus nocam perdo. Si anc tan bella domna fo. Ni ab (1) tan cor-  
tes semblan. Ni anc tan gen parlan. Non ui ni osara ia mais. Qe  
qant leis mot del caís. Et eu laug sim son li caís. Qen cuig morir  
talentos. Sal mens nol naug dire dos.

## 114. Peire raimon de toloça

[c. 77<sup>b</sup> (2)]

- n On puese sufrir duna leu chanson faire. Pois e manz  
nai de mon ereubut. Qa pres lo mal e lafan qai agut.  
Conuen qab ioi mesbaudei e mesclaire. Qar segon lafan.  
Qai agut tan gran. Non agra eu racon qeu chantes oguan Mas  
[qar fin amors me mostra  
*et* mesegna. (3) Qe mals non souegna. E cobre mon chan. Farai  
[dir enan. Vn chantar preçan.
- c an si sal dieus en mon maior mal traire. De tan bon cor non desirei  
salut. Com fas per leis cui amors ma rendut. Pogues enqer seruiro pa-  
uc o gaire. Qar tot lautrafan. Non preçera un gan. Si eu morís o no  
sol qeu lagues tan. Seruit qe lonors er parra qem fegna. Per qeu lau  
mestegna. E non diga oguan. Mas al seu coman. Soi *et* serai  
[on qeu an.
- l as qe farai pos ren non laus retraire. Anz qau la uei estai a lei de  
mut. Ni per autre no uoil sia saubut. Sa qí meteís degra esser  
[emper-  
aire. A dieu me coman. Qeu uau trebaillan. Qab la sospeiços  
[nagreu  
autrestan. Qar tan gran richor (4) no crei qe mauegna. Mais qe qemen  
prenha. Fins *et* ses enian. Li serai com can. De iorn en iorn  
[meilluran.
- q el cors el cor el saber el ueiaire. E lardiment el sen ela uertut.  
Ai tot en lei qe non ai retengut. Ni pauc ni pro per negun autre  
[affaire.

(1) Questo *ab* fu aggiunto sopra dopo.(2) La carta 77<sup>a</sup> è bianca.(3) Sopra il primo *e* v'è la traccia di una macchia cancellata la quale probabilmente ha fatto sparire il segno d'abbreviazione dell'*n*.(4) L'*h* par correzione di un *b*.

Ni als non deman ni uau desiran. Mais qe dieus ni don uecer  
 [lora e lan.  
 Qe sa grang ualor tant uas mis (1) destregna. Qab mos braz la  
 [teгна. E qí  
 eu en baisan. Tot al mieu talan. Remir son cors ben estan.  
 a i franca res cortesa *et* de bon aire. Merçe maiaz qamors masi  
 uencut. Qe ab pauc no ren lo baston elescut. Cum sel qí plus  
 [non pot  
 lançar ni traire. Sil bels oils truan. Qe tot mon cor man. Emblat  
 [non sai com  
 en uan conortan. Qe chastel ni tor nous cuiez qe stengna. Pos  
 [granz força  
 uegna. Si socors non an. Sel qe dinz estan. Mais ami uai trop  
 [tarçan.  
 a e ma chanson unell qe tot dreit repaire. En aragon al rei cui  
 [dieus c. 78  
 aiunt. Qe per lui son tug bon fag car tengut. Plus qe per rei  
 [qe anc nas-  
 qes de maire. Qaisis uai trian. Sos prez *et* ses pan. Vers autres qe  
 son com sobrel uer ian. Fai la blanca flors *per* qeu on qem uegna.  
 [Adessent  
 sa enseгна. E uau raçonan. Son prez e no blan. Duc ni rei ni  
 [amiran.  
 e t ab ma chançon e nan. Qaillors an. Men nau lai de cors on  
 iois e prez regna. Eu uell qe la pregna. Cumbetas uiulan. E  
 [pois en  
 chantan. De qal guis a hom lais de man.

## 115. Peire raimon de toloça

u Ns nouels pensamenz mesbai Al cor per qeu nai greu consir.  
 Don faiz maint engoissos sospir. E nai souen mon cors plus  
 gai. Em gart meilz de far esplaçer. E mesforç en be captener.  
 [Qan uei  
 genes luocs ni saços. E cel qa son poder es pros. Be deu auer  
 mais donrança.

(1) Le parole *uas mis* e la prima sillaba della seguente *de* sono scritte da mano modernissima su abrasatura.

<sup>a</sup> ondramenz e bes len eschai. A cel qi sap en paç sofrir. Son dan  
*et* bellamen cubrir. Mantas neç ço qal cor noil plai. E qi sobri-  
 ras sap tener. De far e dir tot no de uer. Ges non sen merma sa raços.

[Per qom

non deu esser cochos. De far grand esmesurança.

<sup>a</sup> esmesura conosc *et* sai. Qe fai madonna ses mentir. Donc per  
 qem feç a si uenir. Qan ço qem promes ar mestrai. Qar qi non ha  
 neçat auer. Gran be plus leu pot sostener. A fan qe tals es rics

[*et* bos.

Qel mal traiz les plus engoissos. Qan li souen benanança.

<sup>b</sup> enanança e fin ioi uerai. Nac en de mi donç al partir. Partiz  
 non soi per qeu maçir. Qar a mos precz braus respos fai. De

[nan sos

pes lirai çaçer. Sa lei plaz qella deign noler. Qe de lei facha mas  
 çanços. Qar de mi non soi poderos. Qen altra paus mesperança.

<sup>b</sup> en esper per lafan qeu nai. Qem noilla mi dons manterir. Qar  
 non es altra al meu albir. Nin fo tan bella ios lorai. Sopleian

[qer qem [c. 78<sup>b</sup>]

deign ualer. Qeu conosc segon mon saber. Qeu pauc *conquer* hom

[nuaillos.

E ual trop mais bes per un dos. Car compraz qe qan senança.

<sup>b</sup> umils mans ioinge de genoillos. Maren a nos qeç bel e pros.

Domna de gaia semblança.

#### 116. Peire raimon de toloça

<sup>a</sup> Vtresi com la candela. Qe se meteicha destrui. Per far  
 clartat ad autrui. Chant on plus trag greu martire.

Per conort dautra gent. E car adreit esient. Fas tan gran  
 [follage. Qe

aç autrui don agradage. E ami pena *et* turmen. Nulla re se mal  
 [men pren.

Non deu planger del damage.

<sup>a</sup> ar ben conosc per usage. Qe lai on amor saten. Vai foldaz en  
 log de sen. Doncs pos tant am *et* deçire. La genser quel mon

[se mir.

Per mal qem deg auenir. Nom taing qem recreia. Qar on plus  
 [mausi

denucia. Plus li dei ma mort grasir. Sil dreitz damor nullo seguir.

Qestiers sa cortz non plaideia.

d oncs pos am so qem guerreia. Conosc qe mer a blandir. Ab selar  
*et* ab sofrir. Li serai hom *et* seruire. E sai sim uol retenir.

[Veg me

tot al seu plaçer. Fis francs ses tota bauçia. E si ab aital tricharia.  
 Puesc a sa merçe uenir. El mon es nuls saber. Per qeu camies  
 ma folia.

i o iorn qe sa cortesia. Mi mostret nim feç aparer. Vn pauc da-  
 mor ab plaçer. Pareg ben qem uole ausire. Qins el cor manet saçir.  
 Et el cor mes mel deçir. Qe mausi denueia. Et eu com fols qe fol-  
 leia. Fui leus agen foletir. Qan cugei so per albir. Qenquer non pes  
 gesser deia.

s i per nulh altra qe sia. Me pogues mais enriquir. Ben agra [c. 79<sup>a</sup>]  
 en cor a partir. Mas cum plus i fort mo consire. En tant qant lo  
 mon per pren. Non sai una tant ualen. De negun parage. Per qeu  
 e seu senhoradge. Remang tut uencudamen. Qar non trop melhura-  
 men. Per fortz o per agradage.

e hanson a port dalegrage. Òn preç *et* ualor saten. Al rei qe sap  
*et* enten. Miras en araguon dire. Qe anc mais tant guauçens no i fui.  
 Per fin amor cum er sui. Quabrens *et* abuela poia. Ades so qe non  
 sela. Pero nocan fas gran brui. Ni non uullh sapcha hom de cui.  
 Mo dig plus qe dune stella.

m ais uos am ges una mela. Non preç qar ab uos no sui. Pero  
 aç obs uos estui. Qem siaz guouerns e uela. (1)

### 117. Peire raimon de toloça

s I eu fos auenturaz. Di domna ni damor. De tot altra  
 richor. Fora manentz assaz. Mas lausenger truan. Mi  
 tolon ioi *et* chan. Per qeu son tant iraz . . . (2) desesperaz. Non  
 muer e (3) non e senç. Qi saira per autrui faillimenç.

m as granc es lo pechatz. A tot mal parlador. Qe si met en amor.  
 Don ia non er laudaz. Qe mentir ab enian. Tol honor *et* fai  
 [dan. Don  
 es deseretaz. Mainç hom pros *et* cochaz. Ai deu per que (4)  
 [consentz.

(1) La prima lettera *u* è macchiata, ma la lezione mi par sicura.

(2) Il codice ha questi puntini.

(3) Pare una correzione della sigla rappresentante *et*.

(4) L'*u* non è chiaro per una macchia.

Com sofrals borç don non es malmenenç.  
 u ergiers ni flors ni plaz. No man fait chantador. Mas per uos  
 cui ador. Domna si mallegraz. Queu non chantera onguan. Mas  
 [lo gent  
 cor plesan. Euostra gran beultaz. Mabelis tant em plaz. Qa  
 [mils uers  
 sagramenç. Nous porei mostrar com uos sui benuolenç.  
 s e ma fin amistaz. Vos auia sabor. Tan qe per seruidor. Vostro  
 fos reclamaz. Ben agra meing da fan. Qe ren als no deman.  
 [E ric. [c. 79<sup>a</sup>]  
 don qant es daç. E grasitz *et* presaz. Trop mais pels conoisenç. Qe  
 per maluaig parliers desauinenç.  
 d omna ben uoil sapchaz. Qe la fina color. El sen *et* la ualor. El  
 nostre preç hondraz. Mi fan far desiran. Maintz sospir per queu  
 [man.  
 Qe nostre endomeniaz. Son com serf compraz. E qil si eu meteis  
 nenz. Non par sia ges si bons afortimenz.

## 118. Peire raimon de toloça

a B son guai plan car. Faz descort leu *et* bon. Auinent per  
 cantar. De bella raçon. E seu pogues trobar. Ab leis cui  
 dieus gran ben don. Chausiment ges non par. Agues ren si ben  
 non.  
 q ar se la ma conques. On son tuit fait preçan. Et anc tan bella  
 res. Non fo sous iur eus man. Qar sui fin preç cortes. Poia *et* creis  
*et* sespan. E seu ren far saubes qel uengues en talan. Ben fora  
 [rics *et*  
 iais. Senç mal *et* senç dolor.  
 s ai sela cui bon preç nais. Mi uolgues dar samor. Qaisil soi  
 fis *et* uerais. E ses cor trichador. Et a sent (1) ans *et* mais. Queu  
 [nos dic  
 de ualor. Tant magensa. Sa paruenta. Qe dals non consire.  
 [Peneden-  
 sa. Et abstenensa. Ai caltra no mire.  
 m antenensa. Ab souenensa. Ai gran del martire. Qar pliuensa  
 qe ia traire. Nol serai sos manz a mon poder carire. Maitan non

(1) Il codice ha *set* con una linea orizzontale sopra l'*et*.



plai. Si tot me fai doler. E seu nai un dolç bai. Ren non pod  
dan tener.

b ella domna aiaz iausiment. De mi ge non ai mais secprs. (1)  
E ia per maluas parlament. Nous baiss ni streinh uostra laudors.  
a iscord uai al cont ualent. De sauoia qar sa ualors. Melhura

[c. 80<sup>v</sup>]

et no ment. Son ric preç ual mais dels milhors.

### 119. Peire raimon de toloça

p ois uegem bosc et broils floriz. El pratz sunt groc uert  
e uermeilh. El chant el refrim el tropeilh. Auçem del auçel-  
let petitz. Bens taing qun nouel chant fabrec. En a qest donç

[temps

dabril. E si ben sol mot maestril. Leu seran dentendre adrec.  
e car non uei ni trop ie un desplec. Mon ferm natural sen sutil.  
Per tant non clam mon saber uilh. Si tot ancar grans non prec.

[Qaisi

com fi trobau escritz. Bous motz tan genç los apareill. Qen chantan  
formes mei lorditz.

m as un gen cors franc et graçitz. Qanc tan bel non uic en espeilh  
Per cui pens et fremisc et ueilh. Mes en cor tant abeliz. Qe dal ren  
seruir ao men brec. Mas madomna ab franc cor humil. Per qe

[senz

tot enian mapilh. En amor qen recob en lec.

a ne hom en ben amar non erec. Tant cum en mi dons don ma  
fil. En lei servir qab un pauc fil ma pres. E eug qe pauc me sec.  
Pero non tem parlars meriz. Tant esper son leial conseilh. E

[sil plaitz

qe la ma conseilh. Gent serai de fin ioi guernitz.

a des eslai mos esperitz. Ond il es don non merauilh. Qaitan qan  
ferrai de soleill. Non regna tan bon aibs complitz. Nul antra

[nom par

qab lei sec. De beutat seran dantras nill. Don prec mi don qe non  
auilh. Si mos cor uol qautra non dec.

t an magreist per madomna sec. Chanson gen format cors gentil.  
Non uei qeu fora mort de qilh. Tro qun pauc mon cor sesprec.

(1) Così il codice; ma dev'essere uno scorsio di penna per *secors* come vuole la rima.

## 120. Peire raimon de toloça

[c. 80<sup>b</sup>]

- E fin amor son tuch mei pensament. E mei desir *et* mei  
 milor iornal. E pres damor uoill auer mon ostal. Per  
 so qar fis ab fin cor solament. Lim sui renduz si tot ben no  
 [macuill.  
 E ges per tant de leis servir nom tuilh. Si tot son greu *et* perillhos.  
 li fais. Qe fai al seu souen amors sufrir.  
 ero tant ma fait amors durament. Qe mais *et* meils ab ferm  
 cor natural. Am qe nuls hom *et* non dic cui ni qal. Tot per  
 [paor del  
 malvas parlament. Mas lo douç ris e lafar el bel oill. E sa faison  
 plaisens del bel escuill. El gai solaz el gent parlar nom lais. Mostrar  
 qals es aisel qe sap çausir.  
 ar tant son uostri ric fait ualent. Qe miels temer uos port  
 amor coral. Qel mon non a amador tan leial. Cum eu uos sui  
 [donna  
 ses failliment. E sai qe fas falliment *et* orgoill. Seu dic qeus am  
 per qes tainh qen en muilh. Mos oils souen qar anc de mi no stais.  
 Qen tan ric log per amar mon cor uir.  
 las non pod hom tenir son talent. Qades nol uir lai don plus fort  
 li cal. E si als della non as mas dolor *et* gran mal. E sec ades  
 [son dan  
 a esient. E sapchatz donna qe on plus mi doilh. Ades mi creis  
 [lamors  
 el bes qen uoilh. Eus douç pensar plaçens del cor me nais. Qe noit  
 ni iorn de uos nos pod partir.  
 ero nous aus merçe clamar mos çausiment. Qar de ualor  
 nous trop par ni engal. Pero qant hom al seu socor ni ual. Bella  
 donna fai son pro uerament. E qar tinetz de pretz lausor capdoill.  
 [E de  
 bentat ades mais qen non uoill. Vos uoil servir *et* nom part nim  
 [biais.  
 De nostr honor amar *et* car tenir.  
 omua ualens mais uos desir eus uoilh. Qe tot lo mon qar fin  
 [c. 81<sup>a</sup>]  
 amors matrais. Vostre bel cors don me lau de çauçir.  
 ers lambertins de buauel acuilh. Preç *et* ualors *et* anc iorn  
 non sestrais. De gran solaç ni de ioi maintenir.

## 121. Peire raimon de toloça.

- t oç temps auch dir qus iois altre naduç. Per qe non uoill  
 nuill temps de ioi partir. Qab ioi fui naz *et* ab ioi on qen  
 uir. Soi *et* serai qaissim soi captenguç. E sil fin ior de lei en  
 [cui enten.  
 Qen plus aten. Pogues auer ben fora plus ioios. Qe doubles iois  
 e rix e cabalos. E qí ioi sec iois li ue ses doptança.  
 r er qeu me soi autreizaz *et* renduz. A fin amor *et* a lei cui desir.  
 Qe finamen man fach mi oill chausir. La bella qes flors em railç  
 e luç. E caps e guiz de tot enseignamen. E pos tan gen. Nafret  
 [mon  
 cors dun esgart amoros. Dal non souent ni non fo saboros. Nuilç  
 altre bes ni dal non ai membrança.  
 b ona donna uostre rix preç saubuç. E las faïços eill plaçen  
 acnoillir. E la bocha don tan gen uos uei rir. Man tan sobrat qe  
 souen deueing muç. E la on cuch gen parlar pert lo sen. Qab  
 [espauen.  
 Qer hom ric do per qen soi temoros. Maus eu auch dir qhom sauis  
 e saços. Conquer mainç bes sofren ab esperança.  
 a e uos amar non serai recreçuç. Anç mabelis mil tanç qen non  
 sai dir. E sos plagues co uolgresseç sofrir. Qeu uos ames ia  
 [non fora  
 nencuç. De uos seruir mos fis cors leialmen. Anç mer parnen.  
 Qengals sia lafanç de nos amdos. Et er merces si de tan mes  
 [faichç dos.  
 Qe mos nolers nos fraing ni nos balança.  
 m as fis amanç nos tang qe leu bruç. Anç deu son cor celar  
*et* escondir. El ben el mal qill ue damor graçir. Qab cortes  
 [aibs es [c. 81<sup>b</sup>]  
 hom per pro tenguç. E qes gart be de far tot faillimen. Ab escien.  
 Qe de bon luoc aue bos guierdos. Qe si donneis e corteiars non fos.  
 Non fora preç ni seruirs ni honrança.  
 a omna per çom soi a uos atenduç. Qem deç conseil q pauc  
 non fan morir. La fin amors qeus ai eill greu sospir. E si mos cors  
 fos per uos conoguç. Be mes semblan qe nagraz iausimen. Qen no  
 consen. Nuill altramor ni ma bona raços. Nom pot sebrar ni de  
 [loignar  
 de uos. Tan mes el cor uostra gaia semblança.

*r* rec *et* ualor beltat ioi *et* iouen. Ses faillimen. E toz bos aibs  
 totas belas faiços Hana beatriç dest qanc non cre fos. Don ab  
 tan bes ses tota malestança.

## 122. Peire raimon

*s* Ens allegrage. Chant per agradage. Follage. Fas qar  
 mon coradge. Seg lai on ses mes. Qanc plus saluage.  
 Reclus ni estage. Del meu senhorage. *Non* ag nuls hom pres.  
*q* aissi fos presa. Del mal qe madesa. Mamia. Çella cui paug  
 peça. Qar mi fai languir. Mais on er qeça. Merces ni franquesa.  
 Pos la plus cortesa. Vol sens tort aucir.  
*p* er meils aucire. Mi tornet en iai. Del lonc consire. Pois  
 tornet lesmai. Souen marbire. Qe totz men partirai. Pois sol me  
 uire. En trob mon cor lai.  
*s* eria qeu laia. Greu cre qen deschaia. Sagramens sespaia.  
 Per fals mot escur. Ai bella *et* gaia. Plaçens *non* ueraia. Voillas  
 qens desplaia. Greu mals don endur.  
*i* ongein dura. Men aura. Aventura. Tals sim dura. Par mesura.  
 Mi periura. Lo mals qe mançi si. Qe de rancura. Ni falsura.  
 [Ni se- [c. 82<sup>a</sup>]  
 gura. Ses *coniura*. *Non* meillura. Ans sadura. Qant la prec de  
 [mi xi.  
*s* ens uolria. Sol qe mia. Fes un dia. En mania. *Non* daria.  
 Ma folia. Per qa torçes (1) sens. Cre qe sia. Qen nenbria.  
 [Mais (2) çom lia.  
 Seu podia. Con uencuç sofrans neng.  
*b* en tain uença. Ben ualença. Leials qe *non* chai lai. On se mença.  
 De ualença. Floris e ueraí iai. Maintenensa. Ab temensa. Qer  
 [donna  
 sens plai sai. Qar tel gensa. Conoisença. Qeus los seus desmai  
 [irai.  
*d* el mal traire. Merçeiare. Son e fins leials amaire. Qe *non* uaire.  
 De ben faire. Qim sapcha graçir. Dir nous aus gaire. Con  
 [ueiaire. Qel  
 guaus beutac don es maire. Me fan traire. *Mon* cor laire.  
 [Enaqest consir uir.

(1) L's fu aggiunta sopra dopo.

(2) Lo stesso.

p ois uoil e ueire. En a qest consire. Don mais am martire. Qe daltre gaçaing. Gen gaçaina. Cui ques plaina. Mi dons na mil en romaina. Valor maina. En qe baina. Son gai cors plaçen gen. Bel e genta. Matalenta. Plus qa mege fals mal. (1)

## 123. Peire Guillielm

[c. 82<sup>b</sup>]

n on sai chantars amors ni drudaria. Nim fanchantar  
fiors ni fulhas nil bruz. Qe fan lançel ni per so non  
seria. Plus chantaire tan ni qan ni plus mutz. Qautressi  
chan qan linnerns es uengudz. Com fas lestad ni la pascha floria.  
Qan chans mi plaç n (2) raçons lomadudz.  
m olt mabelis qi ma bella paria. Qan neng en log e no soi conogudz.  
Ni qi menquier en dreit de cortesia. De qal part soi reparadç ni mou-  
gudz. Qar demandan es hom reconogudz. E responden per qes  
[raços  
qhom sia. De bel respos als granç *et* als menudç.  
e t es bels seus qant hom sa gent respondre. A tota gent segon  
qe chascun es. Qar lo sanis naura talan qens non dre. Si de  
[respondre  
uos troba ben apres. E sal ne siqer pecs *et* malapres. Non respondez  
greu er qel nous deçondre. De paraulas o de faitz si locs nes.  
a itan uos uoil de mon plaçers respondre. Qe a mi plaz mais us  
so fraidos cortes. Qe del seu pauc sap servir *et* somondre. Lai  
[on seschai.  
seguon qel poder es. Qus rics maluadz a cui sofrainh merces.  
[Tant qhom  
no pod del sen raire ni tondre. Qanc de tal ric nom paguei iorn  
[ni mes.  
n im pag damor ni de son segnorage. Qar en la fin fai totz sos ser-  
uidors. Clamar de fi tant es de mal usadge. Per qeu non uullh sos  
mals ni sas dolors. E lais me dieus mon meilhs trobar ailhors. Em  
don tal ioi qem torn en allegradge. Qel ioi damors torna en plainç  
*et* en plors.

(1) Le rimanenti dodici righe della pagina sono bianche.

(2) Così il Codice.

## 124. Peire Guillielm.

[c. 83<sup>v</sup>]

- Naquest guai son leuger. Me uulh en chantan esguaçir.  
 Qar hom qe nos dona alegrier. No sai qe pogues deuenir.  
 Per qeu me nullh ab ioi tenir. Et ab los pros de proensa. Qe renhan  
 ab conoichensa. Et ab bella captenensa. Si qhom nols em pod  
 [escarnir.
- <sup>d</sup> e conqerer fin preç enter. Agra eu talent *et* deçir. Si no mi  
 falli sen dener. E rendas don pogues complir. Los faiz qeu uolgra  
 mantenir. Ma pos adieu non agensa. Qen pusca far gran ualensa.  
 Guardar mi deu de failhensa. Al mens *et* daiso qai servir.
- <sup>q</sup> ar preç non demanda ni qer. Ab cels qe ualent obedir. Mas  
 qant al poder sa fier. E qe hom se gard de faillir. Per qaisel qe  
 trop uol tenir. A molt petit de sciensa. Qar laners non a ualensa.  
 Mas qar hom en trai guirensa. E qar hom sen pod far graçir.
- <sup>a</sup> l emperador dreitur. Frederic uoill mandar *et* dir. Qe si  
 meils non mante lemp. Milan lo cuida conqerer. Ab grans faicz  
*et* fan sen auscir. Don nos iur per ma creçensa. Qe pauc preç sa  
 conoichensa. E son sen *et* sa sabensa. Si en breu no len sap far  
 [pentir.
- <sup>d</sup> omna sai ab cors plaçentier. Don negus hom non pod mal dir.  
 E non tem guap de lausengier. E sap los melhors retenir. Ab  
 [ondrar  
*et* ab acuilhir. Tan gent fenis *et* comensa. Sos solaç *et* sa paruensa.  
 Qe ren no ni fai falhensa. Et a car non per encargir.
- <sup>n</sup> aionna dest agensa. A totz los pros senç faillença. Per qem  
 uoill ab los pros tenir.

## 125. Peire breumon

[c. 84<sup>a</sup> (1)]

- <sup>a</sup> L pariscen de las flors. Qan larbre charguondell foill. El temps  
 genç ala uerdura. Per lerba qi creis *et* nais. Adones es acels  
 bonamors. Qi la en paç ses rancura. Cuns uas lautre non sorgoilla.
- <sup>q</sup> eu uei de totz los meillors. Qe sens en deueno foill. Qe enqero  
 lor dreitura. Tro qe lor domnas nirais. El ris tormal puois en  
 [plors.

(1) La c. 83<sup>b</sup> è bianca.

Els fols per mala uentura. Va qeren lo mal qeiel doilla.  
 q amors uol tals amadors. Qe sapchan sofrir orgoill. En paz *et*  
 gran desmesura. Si tot sa domna si strais. Pausc plag lem sia  
 [honors.  
 Qar si sab mal nis nab dura. Il qeira tost qi lacoilla.  
 p er aqest sen sui eu sors. E non sui ges cel qe soill. Qar sellam  
 fai gran laidura. Qant autres plag eu ma pais. Si tot ses granç ma  
 dolors. Sufrir tro qella meilhura. Ab un plaçer qal qes uoilla.  
 m ais nam trenta de senors. Cui honors si leis me noilh. Qeu sui  
 hom de tal natura. Non uoil honor qel pro lais. Ni ges non  
 [laissal paors.  
 Don mos cor non sasegura. Qades cuig qaultre lam toilla.

## 126. Peire breumon

m Ei oill an gran manentia. Aguda en lor bailia. Aram peça qar  
 uiurei. Qe ia mais ioi non aurei. Ans meu uoil del tot geqir.  
 E nol parai (1) mais cobrar. E laisserai me morir. Qhom ses ioi  
 [non deu durar.  
 q era remamhen suria. Mos iois *et* eu tenc ma uia. En la terra on  
 nasques. Ia mais mi dons non ueirei. Gran mal mi fan li sospir.  
 [Qe *per* leis  
 mauen a far. Qe la nuit non puese dormir. El iorn mauen a  
 [ueillar.  
 a e preç *et* de cortesia. A tota la senhoria. Cesta donna cui mi dei.  
 Lo primier iorn qel parlei. E semblan qan la remir. Qel mon  
 [non aia  
 sa par. Qe totz los bes qhom pod dir. Poiria hom del seus  
 [doblar. [c. 84<sup>b</sup>]  
 a ieus com gran merçe faria. Dun seu guarso sim seguia. Per las  
 terras on irei. Qem parles tot iorn de lei. Qant el seria ia ser. Eu  
 serial sieu col guar. E non poiria sofrir. Qautrhom lanes descausar.  
 e ram seit dieus en aia. En torn en lai dreita uia. A madonna cui  
 lachei. Non sai si eu la cobrarei. Qan de leis mi uench al partir  
 [Anch  
 com gad non uole donar. Dieus la me lais conuertir. Qei pusca  
 [merse trobar.

---

(1) Queste ultime due parole sono scritte sopra un'abrasatura, e il primo *a* di *parai* è incerto.

## 127. Peire breumon

n abril qan nei uerdeiar. Lo pratz uerç el uerçer florir. E  
 ni las aiguas esclarir. Et ang los ausels allegrar. Lolors  
 dun erba floiria. El dolç chant qe lausel cria. Mi fan mon iois  
 [renouelar.  
 n qel temps soli en pensar. Com sim pogues damor iausir. Ab ca-  
 caulcar *et* ab guarnir. Ab gent servir *et* ab donar. Cui aqes  
 [mesters a-  
 uria. Per ço es amors seruia. E pol on hom meils conquistar.  
 olt me sap gent lo cor emblar. Cam pres con iadei sa uenir.  
 Greus er mais iorn qeus *non* sospir. Per un bel semblan qe il ui  
 [far. Qar  
 ellam dis totas maria. Qefara la uostramia. Bels ami cosim pois  
 [laiszar.  
 er ço non dei desesperar. Qanqera mi don non remir. Qar celui qim  
 la fei çequir. Lam pot far ben cobrar. E seu son en sa bailia.  
 [Era mais  
 torn en suria. Ja deus no men lais mais tornar.  
 olt sen de dieus merauilhar. Com sim poic de mi don sofrir. E de-  
 gral molt a grat tenir. Qar anc per lui la pois laissar. Qil sa  
 [ben seu la  
 perdia. Qe ia mais iois *non* auria. Ni hom no la poira mendar.  
 hançon tu irai oltra mar. Fe qem dei uam ami don dir. Qa greus  
 afan *et* a martir. Me fai la noie el iorn estar. A guigel me daitam  
 [pria.  
 Bona donna chançon qel tedia. E uama mi don conortar.  
 e filippe de mon real. Me ten pres en sa bailia. Et am tan  
 [c. 85<sup>v</sup>]  
 sa compagnia. Qe sens lui no men puesc tornar.

## 128. Peire breumon

ois lo bels temps renouella. E fai de nouel ren uerdir.  
 Tot qant es uoilh de nouel dir. Cun nouels uoler mapella.  
 Em di qe chant nouellamen. Dun gen cors nouel auinen. A cui.  
 Me sui. De nouel fer fermaz. Qar sui. Per lui. De nou renouellaz.  
 en renouellet la bella. Mon gen cors el gent acuilir. Qem



fes gen per qades consir. Qan gen fins preç la capdella. E com  
 [a gen  
 acuellimen. Ma del cors mon fin cor trag gen. Sens brui. Refui.  
 Gen qe sim plac non plaç. Desdai. Dautrui. Sim lai ab gen laç.  
 t ant lam qel cors me traueilha. Amors em fai lo cor languir.  
 E sim uol far aman morir. Amors qen aisim martella. Far o pot  
 tant am fermamen. Lei qe aman me *et* mon sen. Destrui. Qabdui.  
 Laman ples traenç traç. Qab glui. Me stui. Tan lam ab gran  
 [senç graç.  
 g rat lin sai qar es isnella. E sap grat dels pros retenir. Es fai  
 gradan son prec grasir. E grat qar aissim ten bella. Qar sab  
 [lei trob  
 merce grasen. Grat maura merce eissamen. Sen trui. Sen dui.  
 Leis ab grat on iois laz. Per cui. Relui. Ab grat rics preç  
 [presatz.  
 a pres fins fai neudiare. Ualen. Del bauç *et* il *et* el eissamen.  
 Don cui. Sens trui. Cerc preç ses en certatz. En lui. Per cui.  
 Viu preç donor onraz. (1)

## 129. Peire rogièr

[c. 86<sup>a</sup>]

a Chant dançel començei la sasos. Qant aug chantar las  
 iantas *et* laigros. E per cortès uei uerdeiar lo lis. La  
 blaua sespan per lo boissos. El riu son clar de sobre los  
 sablons. La o se spand la blanca flor de lis.  
 onc temps aurai estat desamoros. De bon amor paubres e so-  
 fraitos. Per la colpa duna falsa amaris. Qe ues mi enian e traïçons.  
 Per qe nai faiz los qaranta perdons. E non gardei tro maia aucis.  
 o en pauc ama druz qe *non* es gelos. E pauc ama qì *non* es amoros.  
 E pauc ama qe nonen follentis. E pauc ama qe *non* fa traïçons.  
 [Mais ual  
 damor qì ben es enueios. Vn dolç plorar *non* qa tortz e ris.  
 a ant eu li qer merces de ginoillons. Elam colpa *et* me met occa-  
 isos. E laiguan cor aual per mei lo uis. Ella me fa uns gart qes  
 [amoros.  
 E li basai la bocha els oils amb dos. Adonc me par un ioi de  
 [paradis.

(1) Rimangono bianche le ultime quattro righe della pagina.

a a qesta mains fo coillitz lo bastons. Ab qe maucis la plus bella  
 qane fos. E uolgra far tot qa leis abelis. El gai semblant el mal  
 [trag ango-  
 issos. Cilan segnor el petit guierdons. Man fait estar faidit de  
 [son pais.

## 130. Peire rogièr

a Ousa amiga non puese mais. Mout me pesa qar uos lais.  
 E redolmein *et* esmais. E teng mo a gran pantaïs. Qar nous  
 abras *et* nous lais. E de parten nostramor.  
 a aitant sab cos mon talant. Qe anc femna non amei tant.  
 E nous aus far semblant. Ni trob per cui uos o man. Vaimen  
 [a dieus  
 nos coman. Al espirital seinhor.  
 n on puese mudar qe *non* plagna. Qar se part nostra compagna.  
 Eu men uauc en terra estragna. Mais am freidura *et* montagna.  
 [Nos [c. 86<sup>b</sup>]  
 fas figu ni castagna. Ni ribeira ni calor.  
 i ai sen uai mos cors marritz. E gai reman les esperiz. Et ai  
 tant los uls frongitz. Qe men dolon las raitz. Ma lo fai qi us a par-  
 tiz. E *non* puese auer bautor.  
 s aus *et* sals fora en gueritz. Qant serai acondormiz. Si fos de leis  
 tant aisiz. Qen semblant duna peruiz. Li baïses sos oïls uoltitz.  
 E la fresqetta color.  
 a ous estars lai mes ardura. E bons conortz desmesura. E saz  
 iontas fraitura. E dias clars *et* noit oscura. Per mon iouent qar  
 peïura. Ai marriment *et* dolor.  
 p arlan uauc fase forsatz. (1)

## 131. Peire rogièr

a Es *non* puese en bon uers faillir. Nullora qe de mi dons chant.  
 E com poirian ren mal dir. Qe hon *non* es tan mal ensenhaz.  
 Si parla ab leis un mot o dos. Qe toz uilans *non* torn. Cortes  
 [Per qe sai  
*et* cre qe uers es. Qel bes qeu dic tot es de leis.

---

(1) Seguono dieci righe bianche.

e ren als non peus ni consir. Ni ai degirer ni talan. Mais qel  
 [c. 87<sup>a</sup>]  
 pogues en grat seruir. E far e dis tot qant leis plaz. Qeu non  
 [cre qe  
 per ren als fos. Mas qa leis fes so qel plagues. Per qe sai qonors mes  
*et* bes. Tot qan fais per amor de leis.  
 b ona domna souen sospir. E trag gran pena *et* gran afan. E qar  
 plus souen nous remir. Ben sapchatz qe non es mos graz. Mas pero  
 ades soi ab uos. Qel cor el sen uos ai trames. Si caissi no soi hon  
 tum ues. Qe tot es en poder de leis.  
 a ilas qe plang ge tem morir. Qe as am *et* trop o eu tant. Qe  
 muir mors oc non pods guarir. Eu non *et* cum tan sui iraz. De  
 [qe de leis  
 don soi aichos. Sofre non ual clamal merses. Sim fas noias pro  
 [pauc  
 not pes. Si tras mal no qua o fas de leis.  
 c onseilh nai qar uulh men partir. No fas si farai qeis tan dan.  
 Qen puesc als uols ten ben iaucir. Hoc mout cre me ara digadz. Sias  
 humils lars francs *et* pros. Sit fai mal sufren pauc soi pres. Oc  
 [samar  
 uols mas sim creis. Aissit poiras iaucir de leis  
 b en pusc los autres escarnir. Quaissim sui saubuz traire enant.  
 Qel meils del mon saubi chaucir. Eu o dic *et* sai qes uertadz.  
 [Ben leu  
 ni anz ni aura ianglos. Qe diran nienz qe non es res. Mi qen  
 [cal qe dels  
 non ies ges. Qeu sai ben cum me uai de leis. (1)

## 132. Peirol daluernia

[c. 88<sup>a</sup> (2)]

b En dei cantar pois amor mo enseña. Em dona engein  
 qeu sapcha bos motz faire. Qar sil non fos ia non fora  
 chantaire. Ni conogut per tantas bonas gen. Mas era  
 crei *et* sai certanamen. Qar tot lo ben qe ma fait me uol uendre.  
 s eu non soi druz hom no me pot defendre. Qa tot lo mens no sia  
 fis amaire. Francs *et* suffrenz humils e merceiaire. Ses trop parlar

(1) Rimangono bianche le sette ultime righe della carta.

(2) La carta 87<sup>b</sup> è bianca.

- e de bon celamen. En aital guisa *et* per aital conuen. Mautrei  
[a leis  
qi ritener nom degna.
- <sup>a</sup> fors damor aten *qe* iois me uegna. E pot esser mas me  
non es ueiaire. Tant es bella *et* pros e de ric afaire. Coinda e  
[plasenz  
en fait *et* en paruen. Per *geu* sai ben samor raison enten. Qil non  
degues tan bas uas me descendre.
- <sup>q</sup> e farai donc recreirai me datendre. Non eu mais am tot  
temps *perden* maltraire. Qeu *non* uoil reis esser ni emperaire. Per  
*qe* de leis ostes mon pensamen. Don soi ben rics sol *geu* lam  
[finamen.
- Grans honor mes *qe* samor me destregna.
- <sup>b</sup> ella donna qualqe fals entreseigna. Mi fesez don mallegre e mes  
claire. Pois conoisez *geu* no men puese estraire. Ab bel semblan  
paisetz lo mal *geu* sen. Qaissim podez trainar loniamen. E de  
[mon cor  
gauez tot un pauc rendre.
- <sup>b</sup> ona domna ben lo deuez entendre. Qeu nos am tant nous  
aus preiar de gaire. Mas uos es tan francha e de bon aire. Qades  
naurez merce mon escien. Lo meu fin cor gardaz el meu talen.  
Ja de uostra richesa nous souegna.

## 133. Peirol daluernia

[c. 88<sup>b</sup>]

- <sup>m</sup> Anta genz me mal rasona. Qar eu *non* chant plus souen.  
E qi daïso mochaïsona. *Non* sab ies qan loniamen. Ma  
tengut en greu pensamen. Cil *qe* mon cor empresona. Per *geu*  
[perd  
esbaldimen. Tal desconort me dona.
- <sup>p</sup> ero sim fo dolça *et* bona. Madomna al comensamen. Mas er  
nom acoïl nim sona. Mais aïsi cum lautre gen. Qar conoïs *geu* lam  
finamen. A cum mal me ghiderdona. Amors fara fallimen. Saqest  
tost li perdona.
- <sup>d</sup> e trastot ioi mi deslogna. Madomna e *non* les honors. Qab qual-  
qe plaçen mençogna. Me pogra far ric socors. Er sai *qe* non es  
mas folors. A qesta atendensa longa. Don ai fait tantas clamors.  
Quanta mes e uergogna.
- partirai men eu *non* ia. Qe sos preç *et* sa ualors. Mo deuêda  
e mo calogna. E qant eu cuid amar allors. Per tot lo cor mintra

lamors. Si cum fai laigua en lespogna. Toz temps me plairai dolors.  
Cum qem destregna em pogna.

<sup>a</sup> des uoil qamors massailla. Noit e iorn maitin e ser. E ses  
la sua battailla. Non uoil mais repaus auer. E seu non ai tot mon  
uoler. Tals es cil qaisim travailla. Qel mon non a mais plaçer  
Qe lo meu mal traitz uailla.

<sup>i</sup> Ausenga ni diuinai. De noios nom cal temer. Sol pen-  
sars de leis nom failla. Res no me pot dan tener. El consirs ont  
eu maleser. Pais me miels dautra uitailla. Per mal qem fassa  
doler. Mos cors no sanuailla.

## 134. Peirol daluernia

[c. 89<sup>a</sup>]

<sup>m</sup> A entençon ai tot en un uers mesa. Cum ualgues ma-  
is de chantar qeu feçes. E pogr esser qe fora miels a-  
presa. Chansonetta seu faire la uolgues. Mas chantar torna en le-  
uiaria. E bos uers qi far lo sabia. Es ben sembran qe degues mais  
ualer. Per qeu uì (1) uoil demostrar mon saber.

<sup>a</sup> mors mauci tan ses en mi enpresa. Greus mes lafan el  
travail on ma mes. Qeu nai perdut deportar e gaiesa. E sanc naig  
iois era non sai qes es. Per mi dons sospir noit e dia. Mi dons qai  
dit com lapel mia. Dir o pusc eu qar mi uen per plaser. Mas il nom  
uol nim degna retenir.

<sup>i</sup> a non creirai qe non lagues conqesa. Seu ualgues tant qil a-  
mar me degues. Qe (2) farai doncs amar lai sa leis pesa. Partiraimen.  
Ha donna non pusc ges. Mas per merce uos pregaria. Qe nous  
[peçes si  
nous plasia. Qar nulla res non pot del cor mouer. Lo desirer  
[qaitan  
nai en poder.

<sup>m</sup> al engardei son prez ni sa riquesa. Qan lenqeri per qo fi fola  
res. Ben aig raçon quna dolça franqesa. Me mostraua. Ab qem  
[lasset  
empres. Qen sonauam gent em risia. Qant eu anaua ni uenia.

(1) Sopra è scritto: alias non.

(2) Sopra questa parola v'è un richiamo corrispondente al margine esterno dove è scritto: alias *Don ben sui fol qar | lum pois a lei pesa.*

Mas er ma si tornat en non chaler. Qe per un pauc neus me degna ueder.

- 1 a gran bentat de leis ni la dreitesa. Nomes semblanç qhom trop landar pogues. Mas qal pro iai qar es bella e cortesa. Qeu per leis muer e no len pren merces. Donc ben sui fol qeu trobaria. Autra donna qi maimaria. Mas er sai eu qel reprocers diz uer. Toz temps uol hom ço qe non pod auer.

- 1 d Amors me clam *et* de nostra marquesa. Soi fort iraz qar lans [c. 89<sup>v</sup>] tol uianes. Per leis es iois mantenguz *et* proesa. Plus pro domna non cuid qe anc deus fes. Ni eu non cre tan bella sia. Ni mais aia [de se- gnoria. Qapenas pot sos prez el mon caber. E creis tot iorn e nol laissa chaer.

- 1 o uers es faiz qil aprendia. En peirols uol ben qaudit sia. En uia- nes on prez non pot chaer. Qel marquesa li sap gent mantener.

### 135. Peirol daluernia

- 1 d Vn bon uers uau pensan com lo feçes. Qamors ma dui lochaison el talan. Em fai estar del tot al seu coman. Si qe mon cor na retengut en gage. Trop demonstra uas me son [poderage. Qera mauci lo trebail on mames. Per tal donna gen dreit meno [satagn.

- 1 a gestam plaiz mais de neguna res. A lei mautrei liges des er enan. E sil nom uol mi qen qal quater tan. Serai aclis uas lo seu segnorage. Cum seu lagues fait certan homenage. E seria granz torç qi men tolgues. Lo desirer pos tot lals men sofragn.

- 1 b en uoil samor mais qere non laus. Esters qab diz cubertz li uau parlan. Mas sil uolgues esgardar mon semblan. Nom calria plus [uertader mesage. Qasol lesgart pot hom ben per usage. Lo pensamen cono- iser tal uez es. E membres li qassaz qer qis complagn.

- 1 en sai qeu lam sil amar me uolgues. Ma leis non cal ni non ia gran dan. Cuidaz uos donc qe sis uai perpensan. De sa ualor [ni de son ric lignage. Qe nol deia esser fer e saluadge. Pero ualer [sol en a- mor merçes. Vens lesperança on ma dolor refragn.

a qest conorz non es mas nescies. Qar en amor pos trop uai trainan. Non deu hom pois auer fianza gran. Qe farai donc partrai me de follage. Non eu per qe far i uoil. Mon damage. Aissi com  
[cel qal iogar  
[c. 90<sup>v</sup>]

ses empres. Qe perd *et* perd per respect de gadagn.  
t endra me donc ia pro ma bona fes. Qeu non am ges per esqern cum sil fan. Qi son fegnet galiador truan. Fals mensonger *et* ab  
[uoler  
uoladge. Anz ai en lei si assis mon coradge. Qora iorn noit an  
[setma-  
na e mes. En un desir son ades *et* remagn.  
s ouen a hom per trop sen gran dampnadge. (1) E de foldaz uen  
[mantas  
ueiz grans bes. Domna en aqest auentura remagn.  
d omna el uers entendez mon coradge. El uostre cors francs natural (2) cortes. Sapchan triar ço qa uos sen atagn.

## 136. Peirol daluernia

a Ora qem feçes doler. Amor nim doncs esmai. Eram ten ia-sent *et* gai. Per qeu chant a mon plaiser. Qar ai plus ric ioi conqis. Qa mi nos tagna. (3) Mas on richor sumelia. Humilitaz  
[sen requis  
i (4) dons mercei *et* graçis. De la benenança qeu nai. Ni ia non  
[obli-  
darai. Lo plaiser qem fes em dis. Qen mi non a mais poder. Cil  
[qamar  
solia. Qen plus richa segnorla. Voil ses enian remaner.  
d er enant mi uoil tener. El reproer qhom retrai. Nos moua qi  
ben estai. Non ferai eu ges per uer. Qel flama qamors noiris.  
[Mard  
la noit el dia. Per qeu deueng tota uia. Com fai laur el fog  
[plus fis.

(1) Il *d* fu aggiunto sopra dopo.

(2) L's pare aggiunta dopo.

(3) Sopra fra *n* e *a* è un piccolo segno che pare un *i*.

(4) Qui manca nel codice la lettera iniziale.

b en magrada e mabelis. De dos amis qan seschai. Qe saman de cor  
 uerai. E lus lautre non trais. E sabon log e leser. Gardar ses  
 [folia.

qe lor bona *compagnia*. Non pusan noios saber.

s ouen lanera ueder. La plus auinenç qeu sai. Sel deuinamen qhom  
 fai. Nomauengues a temer. Per ço mon cor lies aclins. Ver leis on  
 qe sia. Qe finamors ioing *et* lia. Tal qi par loing del pais.

s eu fos part la croiz del ris. Don hom pois non torna sai. Eu non  
 [cre [c. 90<sup>b</sup>]

gem pogues lai. Tenir altre parauis. Tant ai mon coradge assis. En  
 ma dolç amia. Qe senes lei non poiria. Negus autre ioi plaser.

c ansonetta era ten uai. Vers ma dolç amia. Qeu sai ben quella  
 uolria. Te audir e mi ueder.

### 137. Peirol daluernia

p er dan qe damors mauegna. Non laisserai. Qe ioi *et*  
 pres (1) non manteigna. Tant qan uiurai. E sim sui en  
 tal esmai. Non sai qen denegna. Qesilou mon cor estai. Vei camar  
 degna. [nom

n eguna bona entresegna. De lei non ai. Qe iam conort ni  
 prom tegna. Del mal qeu trai. Pero si lam preierai. Qe de me il  
 souegna. Esamors no la matrai. Merçe lan destregna.

b ona domna seus plaçia. Fort mamistaz. Qal merauilha seria.  
 Se mamauaz. Mas era qar no uos plaz. Se iois men uenia.  
 Conosc ben qe maier graz. Si atagneria.

l a nueg me trebailla el dia. Nom lais en paz. Sim destrein  
 cortesia. E sa gran beutaz. Doncs sofrirai pos leis plaz. Qel de-  
 sir mauçia. O qa lei prenda pietaz. Qe plus francam sia.

t ant ai en lei ferm mon (2) coradge. Qe dals non pes. Et anc  
 mais ses cor voladge. (3) Non amet res. Daisom degra uenir bes.  
 Qe an hom dampnadge. Gardaz sen amor amor a ies. De peior  
 [usadge.

c hanson naiten dreit uiadge. Lai ou il es. Qel mon non a  
 mais messadge. Qe il trameses. E pois del tot me soi mes. El seu

(1) Sopra questa parola è scritto: alias *chan*.

(2) Questa parola nel codice è punteggiata.

(3) La sillaba *io* è scritta sopra un'abrasatura.



seignoradge. Pregali qe non agues. Ver mi cor saluadge.  
 a adousar pot petit bes. Lo mieu gran damage.

## 138. Peirol daluernia

[c. 91<sup>a</sup>]

a b ioi qem dimora. Voill un sonet faire. Qe ben uai a ora.  
 De tot mon afaire. Fin amor menora. Si qal meu ueiaire.  
 Ges tan rics non fora. Seu fos emperaire. Quel coradge eu nai. Iau-  
 çion *et* gai. Pero non a gaire. Qera mortz desmai.  
 p lus es amor bona. Qeu non sai retraire. Qi mal la raçona.  
 non es fis amaire. Qe gen guierdona. Si tot fai mal traire. Qi  
 [si a-  
 bandona. Nil es merceiaire. On qeu mestei çai. Mon pensament  
 ai. Vas la dolçe repaire. Ou mi dons estai.  
 a e lei son qem mena. Et es cortesia. Qab soa catena. Me stre-  
 ing fort em lia. Mos mal non refrena. Mas garitz seria. Sab tan  
 dolça pena. Per mi dons moria. Ja no men partirai. Mais tan  
 [com  
 uiurai. Si totz temps uiuia. Totz temps lamarai.  
 f rancha res cortesa. Bella douça mia. Amor ma uos mesa. El  
 cor on qeu sia. Gran ioia mes presa. Daital segnorìa. Qeu sui si  
 nous pesa. Vostr hom tuta uia. Ja ren nous qerai. Mais uos  
 servirai. Pero sius plairia. Ren plus non diria.  
 s eu per allegrança. Sai chantar (1) ni rire. Dun ioi qe menan-  
 ça. Don eu soi iausire. Domna ia doptança. Non aiaz del rire.  
 Qeu non faiz semblança. Qe endreit uos consire. Ben e gen me sai.  
 cobrir qan sui lai. Seu mos oilz uos uire. Tost les (2) en retrai.  
 s om re mi demanda. De mon dolçe deçire. Amors mi coman-  
 da. Lo uer contradire. Ben es dreit qeu blanda. Lei cui sui  
 seruire. Et er foldaz granda. Sil fatz don maçire. Segnors  
 cosim uai. E cossi mestai. Zo qim sol aucire. Maduz ioi uerai.

## 139. Dante da maiano

[c. 138] (3)

s el fis amors ten el meu coragge. (4) Mais de res  
 en greu marrimen. O dimostrau uas mi son

(1) Sopra queste due parole è scritto: alias *voil iugar*.

(2) Non è chiaro nel codice se debba leggersi *les* o *los*.

(3) Le carte 91<sup>b</sup> - 138<sup>a</sup> sono tutte bianche.

(4) Prima era scritto *coradge*.

poderagge. Illoc di dolors o di tormen.  
 a ra mi da di lui tal segnoragge. Qe semblant mes  
 qe pur lo pensamen. mi mendera la sperda el dapnagge.  
 qa ranc mi de di seu namoramen.  
 q e tal domnas mi da sa benuolliença. Qe mes auis poi  
 dieu for mani adam. Non fos alcuna qe tan di plagiença.  
 a ges ableis qon sella qeu plus am. En leis plaier e  
 cortesia sagença. En sui damor radiç e fruit e ram.

## 140. Dante da maiano

as ço qe mes al cor plus fins e gars. Ades uai.  
 de mi parten e lungian. E la pena el trebail aieu  
 tot ses pars. On mantes ueç nai greu langir ploran.  
 q el (1) fis amors mi ten el qor un dars. On eus cre qel  
 partir non es ses dan. Tro qa mi dons ab loien parlars.  
 Prenda merseis del mal qeu trag tan gran.  
 eu fora sem uolgues mi donç garir. De la dolor qai  
 al cor tan souen. Qar en lei es ma uida e mon morir.  
 m erse lencer a mia domna ualen. Qa per merseis deia  
 mon precis acoillir. E perdon faça al mieu grans ardimen. (2)

(1) Prima il copista avea scritto senza mettere fuori la iniziale *qel s*; poi cancellò e corresse come s'è qui stampato.

(2) L'ultima carta del codice 139<sup>m-b</sup> è bianca.

INDICE DEI POETI

---

Aimerig de bellinui 80-82.  
Aimerig de pegugnan 60-79.  
Arnald daniel 49-58.  
Arnald de miroitt 30-48.  
Arnaud de qintenach 59.  
Dante da maiano 139-140.  
Folchet de marseilla 8-23. (1)  
Folchet de roman 24-29. (2)  
Girald de burnett 1-7.  
Peire breumon 125-128.  
Peirol daluernia 132-138.  
Peire guillielm 123-124.  
Peire raimon 122.  
Peire raimon de Tolosa 114-121.  
Peire rogier 129-131.  
Peire uidal 83-113.

---

(1) Veramente il n. 15 non ha il nome del poeta, ma siccome tutti i codici meno *O* e *P* l'attribuiscono a Folchetto di Marsiglia e nel nostro trovasi in mezzo a quelle del menzionato Folchetto, così non ho creduto nell'indice di metterlo come *anonimo*. Inn. 20, 21, 23 sono attribuiti semplicemente a un *Folchet*, ma neppure essi ho creduto mettere a parte nell'indice per le stesse ragioni del n. 15.

(2) Il n. 25 è attribuito semplicemente a un *Folchet* e trovasi solo in questo codice (come risulta almeno dall'indice del Bartsch), perciò non l'ho messo a parte. Il n. 26 è pure attribuito semplicemente a un *Folchet* (sempre secondo Bartsch, anche *C* l'attribuisce a *Folchet de Roman*, mentre altri codici l'attribuiscono a *Folchet de Marseille*) ma nel nostro codice trovasi fra le poesie del *de Roman*; perciò nell'indice non ho creduto toglierlo dalle poesie di questo trovatore.

---

## INDICE DELLE POESIE

### SECONDO LE RIME

---

Anc eu non lac mais ella <i>ma</i>	54.
Aissi com cel qa la lebre da caçada	50.
Chantar uuilh per qem <i>pladz</i>	73.
Sens <i>allegrage</i>	122.
Sel fis amors ten el meu coragge	139.
Uns novels pensamens <i>mesbai</i>	115.
Nieus ni gel ni pluia ni <i>faing</i>	86.
Non puese sufrir duna leu chanson <i>faire</i>	114.
Ma bella donna per uos de esser <i>gais</i>	28.
Ges aissi del tot non <i>lais</i>	6.
Dousa amiga non puese <i>mais</i>	130.
Anc no mori per amor ni per <i>al</i>	93.
Per raçon <i>natural</i>	79.
Plus qel paubres qan iai el ric <i>ostal</i>	109.
Chantar mi torn ad <i>afan</i>	21.
A qan gent uenç et ab qant pauc <i>dafan</i>	9.
Anc mais de ioi ni de <i>chan</i>	78.
Fins et leials et senes tot <i>enian</i>	82.
Cara amiga dolsa e <i>franca</i>	87.
En amor trob algues en qem <i>refrang</i>	75.
Bona uentura don dieus al <i>pisans</i>	102.
Tant sui de dura <i>condansa</i>	69.
En amor ai tant petit de <i>fiansa</i>	13.
Ab son guai plan <i>car</i>	118.
Aissi com larbres qe per sobre <i>cargar</i>	60.
Tot hom qai so brasma qe deu <i>laudar</i>	76.
En abril qan nei <i>uerdeiar</i>	127.
Si saupesson mei oill <i>parlar</i>	110.
Per selaz <i>reueillar</i>	5.
En chantau manuen a <i>membrar</i>	18.
Ajostar et <i>laisar</i>	83.

- Sim lasciau de chantar 90.  
 Sim fos amor de ioi donar tant *larga* 49.  
 Las ço qe mes al cor plus fins e *gars* 140.  
 A ben chantar conuenamars 2.  
 Tant ai loniamen cercat 97.  
 Ab tant de sen cum dieus ma donat 77.  
 Ges pel temps fer et brau 105.  
 Pois ubert ai mon ric tresaur 103.  
 Uns uoler oltracuidaz 19.  
 Per mantas guisas mes daz 88.  
 Jois et chanz e solaz 4.  
 Tant mi plaz 89.  
 Aissi com cel qam et non es amaz 41.  
 Si eu fos auenturaz 117.  
 Qant ben me sui a pensaz 24.  
 Ben dei chantar pois amor mo enseгна 132.  
 Per dan qe damors mauegna 137.  
 Mout mes bon e bel 99.  
 Autresi com la candela 116.  
 Pois lo bels temps renouella 128.  
 In greu pantaïs ma tenguç loniamen 61.  
 Lo iorn qeus ui donna primeramen 44.  
 Per deu amors ben sabez ueramen 8.  
 Tant mabelis lamoros pensamen 12.  
 Amor merce non mora tan souen 14.  
 La gran beutatz el fins enseignamenç 35.  
 Pois tornat soi en proença 85.  
 Greu fera nuls hom fallensa 15.  
 La franca captenensa 36.  
 De fin amor son tuch mei pensament 120.  
 Si tuch li dol el plor e marriment 106.  
 Per solatz dantrui chant souent 72.  
 Si tot lestius ses bels et genz 107.  
 Franquesa et noirimenz 47.  
 Qant hom es en autrui poder 92.  
 En aqest gnai son leuger 124.  
 Aora qem feçes doler 136.  
 Drogoman segner seu agues bon destrer 101.  
 Qant hom honraz torna en grand paubrerà 104.  
 Al resplan la flors enuersa 56.

- Dun bon uers uau pensan com lo feçes 135.  
 La ioi comenz en un bel mes 59.  
 Baron ihesus qen croiz fo mes 96.  
 De cantar me for entromes 7.  
 Cel cui uos es al cor plus pres 33.  
 Qi sofrir sen pogues 74.  
 Ma entencion ai tot en un uers mesa 134.  
 Pois ma mala enemia 70.  
 Non sai chantars amors ni drudaria 123.  
 Mei oill an gran manentia 126.  
 Los braid els cric 57.  
 A grant honor uiu cui ioi es cubic 40.  
 Mantas ueiz enquiric 62.  
 Siem sentis fidels amics 1.  
 Si com li peis an en laigua lor uida 34.  
 Canson dolç motz son plan et prim 52.  
 Senç mos apselg non uaug ni senz malima 68.  
 Lo ferms uolers qel cor mintra 51.  
 Domna genser qeu non sai dir 31.  
 Nuls hom non pot damor gandir 98.  
 Ges non puese en bon uers faillir 131.  
 Aissi col pres qe sen cuia finir 80.  
 Cantan uolgra mon franc cors descobrir 20.  
 Mout eran dolç mei consir 37.  
 Tos temps serai seruientz per deseruir 58.  
 Anc uas amor non pog res contradire 46.  
 Aissi com cel qe anc non ac consire 43.  
 Dieus en sia graçitz 112.  
 Ben paug di uern et de stiu 100.  
 Bels amics qars uaisen uer uos estius 94.  
 Pois uegem bosc et broils floriz 119.  
 Per qes deguna chanso 113.  
 [Us] guais amors orgoils 45.  
 Pois entremes me soi de far gaia chanson 26.  
 Tan' mou de cortesa rason 17.  
 Manta genz me mal rasona 133.  
 Autressim prend com fai ad iugador 65.  
 Mout uiu a gran dolor 91.  
 Qan cuit cantar eu plaing et plor 27.  
 Ben an mort mi et lor 11.

Cel qe sirais ni guerreia ab amor 67.  
Sim destregnes donna uos e amor 39.  
Eran destreing amor 81.  
Hom diz qe gauz non es senes amor 48.  
Ab ioi qem dimora 138.  
Lensegnament el preç e la ualors 38.  
Sens ioi nones ualors 42.  
Al pariscen del las flors 125.  
Nuls hom non sap qe ses gauç ni dolors 71.  
Mout i fez gran peccat amors 16.  
Sal cor plagues ben fora oi mai saços 10.  
Ben magrada la conuinen saços 84.  
De fin amor comença ma chanços 66.  
Destreig coiços desamaz amors 63.  
Luçenç larc et arditz a dreiz amors 25.  
A chant dauçel començei la sasos 129.  
Ia non cuit hom geu change mas chansos 23.  
Amors auos medisam clam de uos 64.  
Donna eu pren comiat de uos 29.  
Toç temps auch dir qus iois altre naduç 121.  
Qant la bruna aurasen lucha 3.  
Ges del ioi geu ai nom rancur 111.  
Raisons es e mesura 30.  
Si eu fos en cort on hom tengues dreitura 95.

---





---

---

## APPUNTI TEATRALI SPAGNUOLI

Le poche pagine che seguono sono, per vario rispetto, un poco più e un poco meno di una recensione. Perchè debbo dire che l'intenzione originale era di fare un semplice esame della recente pubblicazione del Rennert di due drammi di Miguel Sanchez; poi la materia mi si è in gran parte mutata fra mano. Sicchè a quest'ibrido fra la *comunicazione* e il *resoconto*, dirò col Gomez de Acosta: *Pòngale nombre el discreto*.

Il Rennert, già nel 1894, ci dette una eccellente edizione del *Sin secreto no hay amor* di Lope de Vega (1). Ivi per verità le condizioni di pubblicazione erano eccezionalmente favorevoli; il Rennert si trovava ad avere l'autografo di Lope (nel *British Museum*), una copia manoscritta (già del Duran, ora alla Nazionale di Madrid) e una stampa *suelta* estremamente rara, ch'egli potè acquistare in Germania. Così, messe le varianti della copia e della *suelta* a piè di pagina, abbiamo per testo l'autografo, scrupolosamente seguito anche là dove ha evidenti sviste che le lezioni più tardive correggono (2) Sobria e interessante l'introduzione, ove anche si tocca delle caratteristiche ortografiche della scrittura di Lope. Nessuna di esse purtroppo è peculiare a lui in modo da assicurarci, per altri manoscritti,

---

(1) *Baltimore, Murphy 1894*; reimpresso dalle *Publications of the Modern Language Association of America* (Vol. IX, N. 2) pag. 132 in 8.

(2) Per es. al v. 538, in cui la lezione della *suelta* è la sola buona. Così non avrei corretto il v. 555 (v. nota a pag. 124) se bene la *suelta* sia più chiara: o, volendo correggere, era più necessaria la correzione della copia Duran e della *suelta* al v. 1256 che nel testo è errato e non dà senso (*ayroso* si riferisce a *arroyuelo*).

la autografia o la discendenza immediata e fedele da autografi *lopiani*: l'ortografia di Lope, in ogni particolare e nella sua stessa instabilità, è comune ad ogni scrittura drammatica spagnuola del secolo XVII. Compiono il volume alcune note e osservazioni interessanti (1).

Altrettanto benvenuta è la nuova pubblicazione dei due drammi di Michele Sanchez, che sono quanto di esso autore rimane. Poichè, dopo le osservazioni dello Schaeffer (*Gesch. d. Span. Nationaldramas*, I, 266) non si può più attribuirgli le due commedie del *Cerco de Tunez* e *Corsario Barbaroja* come aveva fatto il Barrera (2). Restano dunque al Sanchez, senza dubbio alcuno i due drammi ora editi dal Rennert: *La isla bárbara*, e: *La Guarda ciudadosa* (3).

Per quanto riguarda l'autore di essi, il Rennert (p. VII-XIII) riunisce in bell'ordine le notizie date dal Barrera, ritoccandole qua e là e arricchendole di alcune minute particolarità (4). In complesso quel che si sa con certezza del Sanchez

(1) Non sono giuste le note ai versi 827, 1204 e 1631 perchè non sono punto errati. Nell'ultimo la lezione della *suelta* è forse più chiara, ma anche l'autografo dà un senso soddisfacente. Così il passo 597-604 non mi pare *incomprensibile*; l'accusativo *las nuevas* è retto dal verbo *entretuvieron*, cioè: *Fiantra e Alemagna mi intrattennero* (impedirono che arrivassero a me) *le notizie d' Aragona*; anche il Bembo usa: *intrattenere il corso per arrestare, fermare il corso*, e fosse pure un italianismo (che non credo) non è da farsene meraviglia in Lope, che conosceva molto bene l'italiano. Miguel Sanchez (*Guarda civil*, v. 1779) usa *entretenir el mal* per arrestare, fermare la malattia. E il v. 1240: *Tomio, como Absalon, la envidia en ramas* vuol dire che Donna Anna aveva una chioma così fiorente da far invidia alle fronde, alla copiosa chioma degli alberi, e da temere che se ne vendicassero come già su la chioma d'Assalonne.

(2) *Catologo del Teatro español*. Madrid 1860, p. 364 e 707.

(3) Veramente il primo editore della *Isla Bárbara* (in un raro libro uscito a Tortosa, Martorell 1638) l'attribuì a Lope de Vega, ma è attribuzione che la sola lettura della commedia chiarirebbe falsa. Del resto due dei tre mss. segnalati finora danno il nome di M. Sanchez; e il terzo, di cui mi occuperò io più oltre, non fa nome d'autore ma conferma, con altre particolarità che vedremo, che non è roba di Lope. — Il libro del Rennert forma il vol. V delle *Publications of the University of Pennsylvania, Series in Philology Literature and Archaeology*; Boston, Ginn. 1896, pag. XX-297, in 8.

(4) A ragione il Rennert osserva non esser più sostenibile l'opinione del Barrera che il Sanchez sia di Piedrahita. In questa opinione il Barrera era venuto perchè attribuiva al Sanchez le due commedie già citate del *Cerco de Tunez* e del *Corsario*. Meno scu-

si riduce a ben poco. Fu forse nativo, certamente abitante di Valladolid; fu segretario del vescovo di Cuenca; morì a Plasencia prima del 1630, e non sappiamo altro. Del suo segretariato vescovile ce n'assicura una notizia del D.<sup>r</sup> Antonio Navarro (*Catálogo de poetas dram. de fines del siglo XVI y principios del sig.<sup>to</sup>*). In quel torno di tempo furono vescovi di Cuenca i seguenti: Juan Fernandez Vadillo (1587-95) Pedro Portocarrero (1597-1600). Andres Pacheco (1600-1623). Quest'ultimo è molto probabilmente il protettore del Sanchez, perchè fu lodato per conoscenze assai vaste di letteratura e per aver protetto e incoraggiato in Cuenca l'amore dei buoni studi; tra gli altri favori quel Sebastian Orozco de Covarruvias (m. 1613) che compilò il *Tesoro de la lengua castellana*, utile e molto ragguardevole libro (cfr. Juan Pablo Martir Rizo: *Istoria de Cuenca*, Madrid, viuda de P. de Madrigal, 1628, p. 209-207). Quanto alla morte del nostro Sanchez, lo Schack (II, 452) e il Rennert credono che essa debba porsi già prima del 1609, perchè Lope in un libro di quell'anno dice:

*El engañar con la verdas es cosa  
que ha parecido bien, COMO LO USABA  
en todas sus comedias Miguel Sanchez.*

A me pare che si spinga troppo oltre il valore di quell'*usaba* in tempo passato. Invece il Cervantes nel *Viaje al Parnaso* del 1614 e nel *Prólogo* del 1615 parlando del Sanchez

sabile, osserverò io, è lo Schaeffer che pur sapendo erronea tale attribuzione, scrive che il Sanchez *wurde zu Piedrahita geboren* (op. cit. I, 261). Io credo che il Sanchez fosse proprio di Valladolid; perchè Lope, che sa maneggiar bene le figure rettoriche, dice per due volte che la sua morte fu dolorosa *pel Río Pisuerga*, e la mente corre subito al luogo di maggiore importanza su quel fiume, che è appunto Valladolid. Di più nella edizione del 1615 della *Guarda ciñebulosa* il Sanchez è detto *vezino de la ciudad de Valladolid*. Verissimo, come osserva il Rennert a p. VII nota 4, che *vezino* non significa proprio *nativo*; ma appunto in quella stessa edizione, un altro poeta, e detto *vezino de la ciudad de Guadaluajara* e si sa in modo inconfutabile che il Velarde era *nativo* di quella città.

E a proposito del Velarde, per quale curiosa svista (p. XI n. 2) dice il Rennert che: *the name of this dramatic poet is not even mentioned by Barrera?* L'articolo relativo è nel Barrera a pag. 194.

usa il tempo presente; e il Barrera dice che da queste *dos citas se infiere que vivia de 1613 à 1615*, anch'egli sforzando il valore della frase (1). In realtà l'usare il passato o il presente, negli scrittori e specialmente in poesia, non dipende dalla realtà cronologica del fatto, ma dal particolare atteggiamento del pensiero, e dal giro del periodo nel momento in cui lo scrittore gli dà forma. Che con siffatti indizî bisogna andar molto cauti, lo mostra la discordanza più sopra notata. Comunque, e giustamente il Remert vi insiste, Miguel Sanchez non deve più porsi fra i contemporanei seguaci di Lope de Vega, ma piuttosto fra i suoi predecessori immediati.

Più che notizie della sua vita, gli accenni de' poeti suoi amici contengono elogi dell'opera sua come lirico e commediografo. Anche se alle lodi fra poeti, e specie in Ispagna e nel secolo XVII, vogliamo far buona tara, rimane pur assai all'attivo del Sanchez: rimane, fra altro, l'epiteto di *Divino* che gli troviam dato fin dal 1603, e confermato nell'edizione della sua *Guarda cuidadosa* del 1615: il quale epiteto io intendo, con lo Schaeffer, meritato per la purezza della sua lingua e la classicità del suo stile. La quale compassata e misurata classicità non piacque a tutti. Il nostro Fabio Franchi nelle sue *Essequie Poetiche* del 1636, satireggia il Sanchez perchè i suoi interlocutori non parlan mai *venti versi di séguito*; c'è esagerazione satirica, ma è vero che in queste due commedie c'è molta misura e mancano affatto quelle lunghe eterne *tirate* che sebbene allora piacessero, adesso nei seguaci di Lope ci saziano e in quelli di Calderon ci affogano. Anzi il metro prediletto di questi discorsoni, il *romance*, non è quasi usato dal Sanchez, ed è un altro indizio di arcaicità: l'abuso di questo metro (che non fu preso, come tanti altri, dal teatro italiano, ma ch'era essenzialmente nazionale; e che, con tanti altri caratteri nazionali, allargò il suo dominio sulla scena spagnuola per opera del gran Lope)

---

(1) Notisi però che il Cervantes nomina il Sanchez insieme con Miguel Cejudo (*Miguel Cejudo y Miguel Sanchez VIENEN JUNTOS AQUÍ*) e il Cejudo era vivo nel 1614, anzi non morì che dopo il 1628 (Su lui cfr. Barrera, *Nueva Biog. de Lope, Indice*),

dava ancora ai nervi nel 1617, cioè in piena fioritura lopian, a quell'arguto critico che fu il Suarez de Figueroa. (1). Poco dopo, il Franchi dice che parecchi versi del Sanchez han bisogno di riparo perchè *hanno freddo*; e c'è anche qui una punta satirica e scherzosa sulla loro compassatezza (2); ma davvero, come vedremo, il Sanchez era un laborioso poeta, e correggeva e limava minuziosamente i suoi versi, non certo dettati, come quei di Lope, nel calore di una improvvisazione.

Nel ms. matritense della *Guarda cuidadoça* sono segnati i dieci commedianti che la rappresentarono.

Di *Isabelica* non trovo cenno se non in quella lista da me edita, e a cui rimanda pure il Rennert (pag. XVIII) (3). Di *Ana Maria* io errai, (come mi fa rilevare il Rennert) dicendo che è nominata dal Figueroa nella sua *Plaza universal* (1615), ma tuttavia rimane che ella fu attrice tra il 1614-15 come attesta una nota del Barrera nella *Nueva Biografia de Lope* a pag. 223 (4): e aggiungo ora che nel 1613 *Anna Maria* era nella compagnia di Cristóbal Ortiz (loc. cit. 199) e vi faceva le parti di servetta, forse perchè giovanissima; essa recitava ancora a Madrid negli anni 1627 e 28 (5). Sappiamo anche che ebbe per marito il commediante valenziano José Vives e che n'ebbe un figlio pure artista drammatico. (v. Gallardo, *Ensayo* I. 669). Questo figlio detto *el Riolo* era ancora, nel 1631, in questa compagnia ove è qui notata sua madre, che è la compagnia di Lorenzo Hurtado de la Cámara. Pel *Navarrete*, alle indicazioni del Rennert è da aggiungere una lista dei primi anni del sec. XVII da me edita in questi *Studj* (vol. VI, 143): di più, insieme con *Ana Maria*, ei figura nella lista del 1627 sopracitata. *Bernardo*

(1) Vedi Schack, II, 524.

(2) Schaeffer, I, 266.

(3) *Isabelica* potrebbe essere quella *Isabelica* scherzosamente ricordata da Lope in una sua lettera del 6 agosto 1611: essa era nella compagnia del famoso anzi *divino* come anche lui dissero i contemporanei, Alonso de Morales (v. Barrera, *Nueva Biog.* p. 168). L'epiteto di *divino* oltrechè al Figueroa (Rennert p. X) fu dato, almeno da Lope, anche all'Herrera (cfr. Barrera: op. cit. 200, e cfr. 482).

(4) Fu proprio la disposizione tipografica di questa nota che mi trasse nell'errore.

(5) Barrera, NB. p. 441 e 442.

è senza dubbio quel bravo *gracioso* che recitò molti *entremeses* del Benavente, di cui si ignora il cognome ma non il soprannome burlesco: *Lamparilla*. Stette nella compagnia di Lorenzo Hurtado de la Cámara, che è precisamente la compagnia di cui trattasi in questo frontispizio della *Guarda cuidadosa*. Sappiamo che *Bernardo* nel 1634 non era più nella compagnia di *Lorenzo* ma in quella de Andres de Vega (Gall. o. c. I 675, 689).

*Montemayor* è ricordato dal 1614-15 fino al 1628 (cf. Barr. NB p. 223, 441-42). *Lorenzo* già ho detto che era il capo-comico, e infatti anche qui è notato pel primo (ib. loc. cit.). Di attori di nome *Diego* ne trovo ricordati due, un *Diego Coronado* (ib. loc. cit.) e un *Diego Lopez* citato in un ms. anteriore al 1629 (1) Rimane una certa *Maria* che fa la parte di protagonista; ma qui c'è da confondersi nell'abbondanza. Le attrici di nome *Maria*, a me note sono queste: nel 1606 *M. de la Peña* (2), nel 1610 *M. de Argüello* (3); fra il 1613 e il 1631, *M. de los Angeles*, *M. de Morales*, *M. de Cordoba*, moglie di Andres de la Vega, *M. Calderon*, *M. de Heredia*, *M. Riquelme* m. 1656, *M. Flores*, *M. Andrada*, *M. de Villegas* (4); Il Rennert non ha poi osservato che nella sua nota al v. 318 sono indicati dal ms. altri tre commedianti, ben distinti da quelli notati in frontispizio: come ciò possa spiegarsi, non saprei: forse questi tre uscivano a far da comparse? Essi sono: *Tapia*, *Robles* e *Perez*. Per il primo rimando a una nota edita in questi

(1) *Obras de Lope* edita dalla R. Academia, IV 189.

(2) Barrera, NB. p. 134.

(3) *Obras de Lope*, V. 319.

(4) Barrera NB. 199, 223, 441-42. Si aggiunga una *M. de Alcaraz*, che rappresentò la *Vengadora de las Mujeres* di Lope (v. Parte XV di Lope, 1621), e una *M. Zuñillos* citata in una lista da me edita (*Collezione di Lope*, Livorno 1891 pag. 11). Naturalmente è improbabile, se non impossibile, che si tratti di attrici della 2ª metà del secolo XVII, quali: *M. Margarita*, *M. Jimenez* moglie di Jerónimo de Ayala, *M. de Balcacer*, *M. de Quiñones*, *M. de Prado*, *M. de Cisneros*, *M. Vasquez*, *M. de Navas*, *M. Alvarez*, *M. Anaya*, *M. de Agora*, *M. de Reina*, *M. de Salazar*, *M. de los Santos* celebre musica, *M. Vallejo* figlia di Carlos, e più tardi *Maria Orozco* ed altre. Io propenderei a credere che qui si tratti di *Maria de Heredia*, la quale ancora nel 1628 recitava insieme con *Ana Maria* e col *Montemayor* Una *Maria Heredia farsanta*, forse questa?, fu condannata alle galere (Gallardo, II appendice p. 73).

*Studj* (VI 129); di *Perez* ne trovo tre: un *Cosme* (il celebre *Juan Rana*) (1), un *Pedro* in una lista da me edita, *loc. cit.* p. 143, e un *Germán* detto *El Bueno*, ed è di quest'ultimo che deve trattarsi perchè sappiamo ch'egli apparteneva nel 1631 alla compagnia di *Lorenzo* (2). *Robres* (o *Robles*?) non so chi sia (3). Nel complesso il ms. di Madrid, riunendo questi sparsi dati, dovrebbe essere del periodo 1615-34.

A costituire il testo della *Guarda cuidadosa*, oltre questo ms. di Madrid [designato con la sigla *M* (4)], il Rennert ha tenuto presente le antiche edizioni di Alcalà 1615 (sigla *A*), Madrid 1616 (sigla *B*) e la recente edizione del Mesonero Romanos (sigla *R*) (5), tenendo per base, e saggiamente poichè il ms. non è autografo, l'edizione principe di Alcalà. Io ho visto, nella Palatina parmense, un'edizione che stimo essere quella di Madrid 1615, citata dal Barrera e che il Rennert pure ricorda (6). Questa edizione che chiamerò *P* non ha alcune mende di quella d'Alcalà, ma ne ha non poche sue proprie; per esempio

(1) Barrera, NB. 441. Pedroso, A. *Sacr.* p. XXXIX. Gallardo I. 668.

(2) Barrera, NB. 442. Potrebbe anch'essere quel Miguel Cáceres soprannominato *Perez* (Gallardo, I. 685) che col suo vero nome, Cáceres, è nella lista più sopra citata insieme con *Pedro Perez* e col *Navarrete* — È anche ricordato un *Juan Francisco Perez* ma non se ne sa nulla.

(3) Trovo una *Teresa de Robles*, recitante in Madrid tra il 1688 e '98, in alcune liste da me edita (*Studj di fil. rom.* VI. 68, 72). Una *Luisa de Robles* recitava nei primi anni del secolo XVII ed ebbe una curiosa storia. Questo Robles sarà quel suo marito che, preso dai pirati Mori, le tornò poi in casa così inopportunamente? (V. Gallardo, I. 73).

(4) Il Rennert veramente, s'è scordato di darcì l'indicazione di queste sigle ma dall'esame minuto del testo crederei di non errare in questa constatazione.

(5) Nella Bib. de Aut. Españoles, vol. 43: *Dramaticos contemp. à Lope*, Madrid 1857. Il Rennert ha esaminato un'altra stampa della Commedia al British Museum (collezione Chorley) ma non pare ne abbia tratto materiali per la sua edizione: forse è un *exscriptum* dalle vecchie stampe, o una ristampa fedele.

(6) Di queste due edizioni del 1615, Alcalà e Madrid, quale è la veramente *principe*? Il Rennert (p. XVI) dice quella d'Alcalà; il Barrera (*catol.* 681 e NB. 232) mette prima la matritense, e io propendo a dargli ragione. L'esemplare parmense non ha frontispizio [o meglio ne ha uno falso a penna; cfr. questi *Studj*, VI 4, e il mio opuscolo: *Una collez. di Lope*, p. 8]; anche in esso (come nell'ediz. Alcalà) le varie commedie del tomo hanno una paginazione separata, mentre l'ediz. Madrid 1616 (e quindi è da supporre anche la *barcellonese* dello stesso anno) ha paginazione consecutiva (cf. Rennert, p. XVII).

errori veri e particolari a lei sola (restringendomi al 1° atto, che basta per dar contezza dell'edizione) mi sembrano questi (1):

LoA: v. 13: *Hallanan* - 161: *srle* - 273 e 279-80: *amor* - COMEDIA: v. 55: *reguzija* - 56: *ohí* - 119: *recetó* - 147: *qui* - 187-202: son tutti detti da *Nisea* senza interruzione di *Arsinda* - 231: *faltaba aqueste* - 275: *escuchan* (anche *M*) - 308: *sabes* 313: *lo* - 314: *Parece que te* - 349: *Mi señor*. ARSINDA: *Mi señora paso* - 364: *A mi señora?* - 417: manca *ó* - 428: *cuerpo de sombra* - 491: manca *en* - 504: *Q. hereda de c. habrá* - 527: *Mas voy por credos* - 582: *Mucho se tarda* - 640: *llevar lo ajeno* - 664: *Quelo tome en la p.* - 724: *cansarte* - 769: *Este parece el que e.* - 789: *Yo le aconseio lo c.* - 879: *Entra Ariadeno* - 885: *Porqué te veniste* - 913: *prisa* - 919: *Aunque es la j. c.* - 923: *está a punto* - 984: *q El alma* - 991: *Como os* (anche *M*) - 1005: *Y que* - 1032: *en nuevas* - 1118: *halla* - 1143: manca *yo* (anche *M*) - 1151: *podrà ser que sea A la c.* - 1159: *y así* - 1161: *La casa a. p. m. sin ella* - 1187: *haya aquel* - 1198: manca *Que* - (2).

Invece sono lezioni da accettare, o per lo meno degne di riflessione, queste che seguono, le quali sono in P, ed in gran parte ad esso peculiari: nella lista dei personaggi SILENO e non FILENO (cfr. infatti le poche scene ov'egli agisce, vv. 163, 288, 2485) - LoA: 4: *en las* - 41. *preceptos* - 129: *al Ismaelita* - 254: *deveys passare* (in Rennert il v. è errato) - 269: *al Ocaso* - COMEDIA: L'indicazione: *Salen* ecc. P concorda con R - 73: *Ella sale acá; Nisea, besa* ecc. - 105: *de opinion. El mio* ecc. - 276: *Y al fin fin no d. n.* - pag. 164 in nota leggi 350 non 351. 556: *Levantase*. 566: *aquesta* - pag. 177 linea 1<sup>a</sup>: *Desviase a un lado, y entran el Pr. y Tr.* - 786-87: c'è questa indicazione: (*al oydo*) - 929: l'indicazione (*Aparte*) è davanti a que-

(1) Non tenendo conto di differenze ortografiche di minima importanza, come *resa* o *hesa*, *huesped* o *guesped*, *hazer* o *hacer*, *experiencia* o *experienca*.

(2) P s'accorda con A in quasi tutte quelle lezioni che il Rennert non accettò nel testo e mise a piè di pagina. Ne discorda peraltro (e quindi concorda col testo del Rennert) in questi versi: LoA: 38, 48, 120, 175, 179, 187, 217. COMEDIA: 55, 379, 461, 553 587, 595, 609, 1176.



sto verso, e non al 931 che è un controsenso - 970: *si Arsinda* - 1150: *Mas que por el dolor*.

Nel 2<sup>o</sup> e nel 3<sup>o</sup> atto le divergenze sono ancor minori di queste, sicché mi limito a frapparle alle poche mie osservazioni che seguono intorno al testo del Rennert. Alla LoA, v. 57 punteggerei: *¿ Qué resultó deste mal?*; e al v. 112: *¿ Como es otro dél que antes!* Nella COMEDIA, v. 135:

*¿ Tambien el yerro ó acierto*

*En mi de la cura está?*

*¿ Tambien puedo matar yo?*

Al v. 334 bisogna accettare l'indicazione di *M* e punteggiare così:

*Es poco, para mirar*

*Cosas de tanto pesar.*

ARSINDA: *¿ Nunca le llegará á ver!*

SILENO: *Señora, ecc.*

Il v. 770 dev'essere: *¿ Ya lo sabes?* PRINC: *Allà fuera* - Ai versi 934 e 35, dopo *mira* metterei puntini di reticenza - Al 1059 è da accettare la lezione di *M* perchè se no il v. è sbagliato - Al v. 1123, *Es este mi amo* è affermativo, non interrogativo - Il v. 1142 è errato, e così pure 1180 e 1185: di quest'ultimo correggesi anche il senso accettando la lezione di *M* - Al v. 1419 leggerei: *Nonada* - Il v. 1551 non è esatto nella rima. - Il v. 1861 è errato; leggasi con *P*: *podría ya* - Il v. 1942 è errato - Il v. 2715: *Boluanomos... cosa* devono essere parole di NISEA - 2855 leggi *Como* - Al 3029 la lezione di *A* è la sola giusta - Così pure al v. 3201 - Al 3262 leggerei *osará?* - Al 3789 invece di *tengo* leggi *ten* - Al 4102 mi par necessario leggere così:

PRINCIPE: *Muchos años os goreis,*

*Señora, con la alegría*

*Que os asegura este día.*

NISEA: *El autor della sereis,*

*Porque por vos he venido*

*A los bienes que poseo.*

*Tengays ecc.*

Or dunque, come vedesi, ben poco, o quasi nulla, apporta al testo della *Guarda cuidadosa* il confronto dell'edizione di Madrid 1615; e meno ancora, credo, porterebbe la *barcellona*

del 1616 che, stando al Barrera, è una pura ristampa della *matritense* usufuita dal Rennert. Quindi l'edizione che questi ci offre, se in pochi punti si può discordare con lui intorno al testo, ci dà però tutti i materiali per discuterlo e costituirlo, sicchè per questo rispetto può dirsi un'edizione definitiva.

Siamo molto lontani dal poter dire altrettanto per il testo della *Ysla bárbara*, il quale vorrà esser rifatto di sana pianta. Ciò, m'affretto a dirlo, non per colpa del diligentissimo editore, ma perchè un manoscritto, di cui egli ebbe contezza ma non poté usufruire, ci offre materiali novissimi e inaspettati.

Il testo della *Ysla bárbara* è stabilito dal Rennert su l'edizione del Martorell, Tortosa 1638, e su un ms. di Madrid certo anteriore al 1611 perchè ha di quell'anno un *visto* della censura. Il ms. è ad uso teatro, cioè di qualche attore o attrice (1); e il volume del 1638, come i nove decimi di queste collezioni spagnuole del sec. XVII, è stampato, e con poca correttezza, da simili copioni per comici, suggeritori o direttori di scena. (2) Come avviene sempre in questi codici scritti e posseduti da gente pochissimo scrupolosa, le varianti sono molte; ma, per l'*Ysla bárbara*, almeno, non sono di importanza eccezionale. In complesso così il ms. del 1611 come la stampa del '38 ci rappresentano il testo dell'*Ysla bárbara*, quale press'a poco uscì dapprima dalle mani dell'autore e quale rappresentavasi sulle scene spagnole in sui primi del secolo XVII.

Di un secondo ms. di questa commedia, inaccessibile e forse disperso, basti ricordare che il Latassa lo descrisse come: *en 4. de treinta y quatro hojas: original autógrafa, segun parecia por sus enmiendas y tachaduras, con el nombre expreso del autor* (3).

(1) Rennert, p. XV.

(2) Il copione donde il Martorell trasse il testo dell'*Y. barb.* rimontava molto probabilmente anch'esso alla fine del sec. XVI o ai primi del seguente.

(3) Barrera, *Catal.* p. 364: Rennert, p. XV. Non è a mia portata il *Catálogo* del Salvá (I p. 418). L'opera del Latassa, 1796-1802, fu riedita con aggiunte da M. Gomez Uriel, Zaragoza 1884-86, ma non l'ho vista. Se in quel ms. di 34 fogli ci stava tutta la commedia o i fogli erano grandissimi o la scrittura era minutissima; aggiunge il Latassa che esso era del 1589.

Un terzo ms. è nella Nazionale di Napoli. Lo accennò il Miola, riferendone alcuni versi, poichè non c'è nè nome d'autore nè titolo della commedia; e da quei versi citati il Rennert riconobbe trattarsi dell' *Ysla bárbara*, ma non potè usufruire di questo codice a lui troppo lontano (1). È segnato: I. E. 36. ed è in formato grande (cm. 29 × 26); il testo della commedia è in 89 fogli, avvertendo che per imperizia del legatore la *Jornada segunda* (fogli 26) e la *tercera* (fogli 25) precedono alla giornata prima (fogli 38); il testo è a una colonna, rimanendo larghi margini all'intorno; la scrittura è calligrafica, è cioè una *bella copia*, e però è difficile precisarne la data, ma la forma e alcune abbreviazioni, e ancor più l'esame del testo, inducono la certezza che il ms. appartiene al primo ventennio del secolo XVII (2). Di questo testo credo che si possa sicuramente stabilire la genesi. L'autore sul copione primitivo, quale dapprima corse i teatri (testo Rennert), accumulò le correzioni e i ritocchi, e quando gli parve esserne soddisfatto, ne fece trarre questa *bella copia* che costituisce il testo di Napoli; ma in seguito continuò a limare l'opera sua: tutti i margini son pieni di altre correzioni e ritocchi, di cancellature e pentimenti, di mano corrente del sec. XVII, e che portano indiscutibili i segni della *autografia*. Già, chi mai, fuor dell'autore, poteva tormentare il testo così minuziosamente che dei 1640 versi del 1° atto a mala pena un 300 non abbiano qualche rappezzo? Vi sono poi casi che raggiungono l'evidenza: di versi che eran qui dati uguali al testo Rennert; cancellati, l'a. vi pose sopra una correzione, poi ripensandoci cancellò la correzione e scrisse a margine il verso o le parole come stavano prima (3).

(1) Miola. *Notizie di Manoscritti Neolatini* Napoli, 1895. p. 54; Rennert, p. XV-XVI.

(2) Nel retro dell'ultimo foglio bianco sonvi due frasi a svolazzo che paion prove di penna; entrambe hanno: *yoel rey - 16 15 - 2 3 4*; il primo gruppo di cifre (1615) può essere, e vorrei che fosse, una data; ma confesso che potrebbe anche non esserla.

(3) Per es. al v. 944: *Do ha de parar a ausentarse* è cancellato *ausentarse* e scritto sopra *escaparse*, poi cancellato anche questo e riscritto sotto: *ausentarse*. Così la *redondilla* 1117-20 è nel testo Rennert:

Si me quisieran matar,

A tienpo llegó el socorro; [ms. Madrid: *llega*]

Altrove si accumulano le correzioni e certe *redondillas* son rifatte due e tre volte; per esempio la *redondilla* 661-4.

testo *Rennert*:

I solo de aquesta suerte  
Que te dije ser podria  
Que de aquesta tierra mia  
Huir pudiessos la muerte

testo *Nap.* (poi cancellato):

Y tan solo de esta suerte  
Que te dije ser podria  
Que acabasses la ansia mia  
Y tu escapases la muerte

Margine, 1<sup>a</sup> corr. (poi cancellata):

Y tienes la ya (Poi: Porq la tienes) de suerte  
Por estar adonde estas  
q saluar no la podras  
sino con darme la muerte

id. 2<sup>a</sup> correzione

Hate traydo la suerte  
a tan peligrosa parte  
q solo podras saluarte  
con darme luego la muerte.

Altrove ci sono strofe corrette e ricorrette e poi cancellate con segnacci in croce, e scritto in margine la nota: *demasiada*, e altrove *demasiada y mala* (per es. ai versi 121-8, 149-52, 169-76, 245-48, ecc.) la qual non è concepibile che nessuno fuor che lui stesso, osasse apporla al *divino* Sanchez. Altrove ci sono dei lunghissimi tratti ostinatamente corretti, e poi è tutto cancellato con una riga dall'alto al basso ed è rifatta in margine la scena intera, per es. dal v. 440 al 512: e su questo stesso rifacimento ci sono altre, ma poche, correzioni e una *redo idilla* cancellata. In un luogo (*redondilla* 337-340) non contento del testo, c'è in margine un tentativo di *redondilla* su altre rime: cinque versi di prove e pentimenti. Poi non riuscendo, li ha cancellati rasseguandosi al testo già scritto.

Ydos de ay, que me corro [Tortosa: *Que ciertamente me c.*]

De que aqui me oseis mirar. [Tortosa: *Solo en que me o. m.*]

Nel testo *Nap.* era così:

Si resolvieran matarme  
A tiempo llega el socorro;  
Y por cierto que me corro  
Que te atrevas a mirarme.

In margine è restituito il 1<sup>o</sup> verso e corretto così:

Si me quisieran matar  
A buen tiempo hauias llegado,  
Tras dexarme desarmado  
Y solo en tan mal lugar!

Inutile poi dire che sono molte le strofe del testo Rennert che qui mancano, ma molte più sono quelle aggiunte; e in qualche luogo queste giunte sono considerevoli, per es. tra il v. 1040 e il 1041 sono da intercalare, come indica un richiamo, ben nove *redondillas* scritte a margine; il finale poi della commedia, come vedremo, è stato rifatto tre volte.

Il cumulo immenso di queste varianti rende difficile dare colla tipografia un concetto chiaro dell'aspetto del ms., perchè, com'è naturale, le minute correzioni son scritte sopra le parole o frasi cancellate, mentre le correzioni più importanti, come di strofe intere, o quelle, anche piccole, che più non trovavan posto tra le righe, sono di fianco sui margini. Ma una scena almeno parmi bene darla per esteso: non colla disposizione del codice, che è impossibile ma ponendo in colonna i successivi mutamenti del testo. E così, sia pure in minima parte, potranno i lettori farsi da sè una convinzione, che l'esame di tutto il codice napoletano ha in me profondamente radicata, e che è poi per sè stessa fortissima prova che pensiero e scrittura di queste varianti son proprio del Sanchez: ed è che niuna di esse è indegna di tal scrittore, anzi nel complesso rendono il pensiero or più chiaro, or più sostenuto, e in alcuni passi sono così fini, così giuste che ripugna il credere che altri che l'autore stesso possa averle cercate e trovate. Perchè, per un esempio a noi tutti familiare, io credo non meno difficile lo scrivere i *Promessi Sposi* del correggerli con quel paziente acume che usò il Manzoni. Nella scena seguente parmi bene non dare il testo critico del Rennert ma scinderlo nei suoi due elementi costitutivi che sono, come dissi, il ms. di Madrid anteriore al 1611 e l'edizione di Tortosa del 1638. Mantengo però, per agevolare i confronti, la numerazione del Rennert:

Ms. Madrid.

Tortosa 1638.

REY.

Vitelio, el medio mejor  
 De perdonar mi ynclemencia  
 Es el tener yo paciencia  
 Y perdonarte tu error  
 163. Asme dicho que no ymito  
 Rreyes piadosos, y entiendes  
 [fol. 3]  
 Mal la verdad, pues me ofendes  
 Y la vida no te quito.

170.

*mancano*

175.

Y ansi aunque mas enojoso  
 Aqui me as sido, no quiero  
 Verte morir verdadero,  
 180. Mas que vivas mentiroso

VITELIO,

Ya lo he dejado de ser  
 Despues que te conocí.  
 Y quiza algun dia lo fui  
 Por solo darte plaçer.

185.

*mancano*

Y puedote confesar  
 190. Que solo en aquesto erré  
 Que algun dia te adulé  
 Por solo no te enojar;

195.

*mancano*

id.  
 De condenar tu insolencia  
 id.  
 Y no condenar tu horror.  
 id.  
 id.

id.  
 id.  
 Quieres que desee mas  
 La vida de mi vasallo,  
 Pues te oigo, sufro y callo,  
 Y te dejo como estas.  
 Si cortar tu vida y cuello  
 Hubiera yo deseado,  
 No me avias aqui dado  
 Harta ocasion para ello?  
 Pero aunque mas enojoso

id.  
 id.  
 id.  
 id.  
 id.  
 id.  
 Tan deseoso corazon  
 De hacerte servicios tuve  
 Que toda mi vida anduve  
 Transformado en tu opinion

id.  
 id.  
 id.  
 id.  
 Que este es el pecado en quien  
 Cae el vasallo mas justo,  
 Que por dar consejo a gusto  
 Deja de aconsejar bien.  
 Disculpada falsedad  
 Que si con razon se mira,  
 Que espera sino mentira

(1) L'indicazione *id.* si riferisce sempre alla colonna precedente; qui dunque vuol

Ms. Napoli.

Correzioni dell' a.

[fol. 4 verso]

id.

id. (1)

id.

Y perdonarte tu error.

id.

id.

id.

id.

id.

id.

Pues q me injurias y callo

Y con todo te saldras?

Si degollarte al ynstante

Se desseasse por mi

No me avias dado aqui

Occasion harto bastante ?

Y si bien tan *criminoso* \*

As sido. no quiero hazerte

Verdadero con la muerte

id.

*Cancellato con la nota :*  
demasiada y mala

\* licencioso

Dexarelo ya de ser,

Pues si alguna vez lo he sido

Fué como bien has sabido

id.

[fol. 5]

Tan resuelto el corazon

*En hacerte obsequio* \* tuve

id.

\* En hazer tu gusto

Adiriendo a tu opinion

Y puedo muy bien jurarte

Que en tu servicio no he errado

Sino quando te he adulado,

Y ha sido por no enojarte.

Que en este yerro tan vano

Cae el privado mas justo,

Pues por dar respuesta a gusto

Dexa el consejo mas sano.

Y es locura y ceguedad,

Pues si con razon se mira

id.

---

dire che questo verso è come nella edizione di Tortosa.

Ms. Madrid.

Tortosa 1638.

209.

Quien oye mal la verdad?

Para acertar esto es

Lo que me ha traído a esto,

Verdades me tienen puesto

En el extremo que ves.

205. Pedite que me guardases

La honrra que pretendias

Destruir en cosas mías.

EMILIO.

Paso, adelante no pases,

VITELIO.

Bien me acuerdo

EMILIO.

Vuelve en tí,

210. Jesus, Vitelio, estas loco?

REY.

Faltale para eso poco,

No ymporta, Vitelio, dí;

Dejale que agas su ofiçio.

DOMICIO.

Pues dentre harta agua vino.

215. Pues si, que no es solo el vino

El que saca de juizio

VITELIO

Debes ...

EMILIO.

De parecer muda,

.

VITELIO.

Dejame arto e sido mudo;

Quiero pues estoy desnudo

220. Deçir la berdad desnuda.

Barbaros de aquesa sierra,

Ysleños; venid a ver

Toda quanta puede ser

La crueldad que un pecho ençierra.

[ fol. 3.º ]

225. Hartarme quiero de ablar

Que en el pecho me rrebienta

Toda la fuerça y tormenta

Pedirte que me guardases

id.

id.

REY.

id.

id.

id.

id.

id.

Dejalde haga su ofiçio.

id.

REY.

Pues si que no solo el vino

Es el que saca de quicio

id.

id.

REY.

Dime...

VITELIO.

Harto e estado mudo

id.

id.

Barbaros de aquesta tierra

id.

Toda quanta pudo ser

id.

id.

id.

Toda la furia y tormenta



Ms. Napoli.

Correzioni dell'a.

id.

Y assi yo por descubrir

id.

He querido hechar el resto

Con peligro de morir.

Pedito que me guardases

id

id.

EMILIO.

Calla, adelante no pases.

[ fol. 5<sup>v</sup> ]

id.

id.

Faltale en verdad bien poco

id.

Que no me hazes perjuizio.

id.

REV.

Pues sé que no es solo el vino

El que saca de juizio

*cancellato con la nota  
demasiada.*

id.

Bien será callar.

VITELIO.

Dexa q arto e sido mudo.

Quanto mas q hombre desuado

Desnudamente ha de ablar.

O barbaros de aq. tierra

id.

*Tanta quanta* \* puede ser

\* Quan extrema

id.

id.

Quiero hartarme de gritar

id.

id.

Ms. Madrid.

Que e padeçido en el mar.

230.

*mancano.*

235.

REV.

Emilio, az que le den ropa  
Que suda de predicar  
Y pudesese rresfriar;

240. Un pecho tan sano arropa.

EMILIO.

Denle aqui una capa y ven  
Adonde mudes vestido

VITELIO.

Soyle a este agradeçido  
Y quiero tratarle bien  
245. Alleme en el mal por ventura  
Por el calor de la mar  
De suerte que diò lugar  
A la pasada locura;

250.

*mancano.*

255.

Tortosa 1638.

Que e padeçido en la mar

Bien hazes de no enojarte,  
Rey, con esto que me escuchas  
Porque no dar quexas muchas  
Ya de ti fuera enojarte

Hablote tan claramente  
Porque te amo y soy fiel,  
Y en poco se estima aquel  
Que de agravio no se siente.

Emilio, hay quien le de ropa?  
id.

Y se podrá rresfriar.  
id.

id.  
Adonde tomes vestido

Soyle a aqueste agr.  
id.  
Haramo mal por ventura  
id.

Y este me ayudó a librar  
De la pasada locura;  
Y a que pudiese salir,  
Haciendome poco peso,

Aqueste bien dél confieso,  
Y otro no quiero vestir.  
Tras esso otro bien encierra

Porque no le olvidaré,  
Y es que con él andaré  
Al uso aca de la tierra.

Ms. Napoli.

Correzioni dell'a.

id.

Bien hazes a no enojarte

id.

Porque, a no dar quexas muchas

Yo de ti, fuera injuriarte.

[fol. 6]

id.

Pues te he amado y sido fiel

Que en poco se estima aquel

Cuyo agravio no se siente.

Dale Emilio de vestir

id.

Y podrase resfriar.

Y poco a poco morir.

*Dente una capa, sus ven\**

Daremoste otro vestido.

No seras obedeçido

Que con este me hallo bien.

Pues si otra vez por ventura

Me hauré de hechar a la mar

No podrá el peso estorbar

A que salga de la hondura,

Este es traje verdadero \*

Para quien se arro.a a nado \*

Y mientras voy remontado

Otro habito no quiero.

Otro bien tras esso enc.

Yasi no le dexaré,

id.

A la usanza de la tierra.

*cancellato e riscritto  
a margine :**\* Toma aora esta  
capa y ven poi  
cancellato e cor-  
retto : Dexe mos  
esse desden ! poi  
cancellato tutto e  
riscritto a mar-  
gine :**cancellato con la  
noti :  
demasiada.**\* conviniente  
\* un hombre de-  
spechado.*

DOMICIO.

No sientes q estas mojado

Y q es habito indecente?

VITELIO.

No sabeys lo q dezis

*(buelto a la gente)*

Dale Emilio de vestir

*(a solas)*q aunq su lengua es villana  
por amores de su hermana  
esto y mas e de sufrir.

EMILIO.

Dexa Vitelio el desden.

Vamos por otro vestido

Pues dello el Rey es servido.

VITELIO.

Con este me hallo muy bien ,

*poi tutto cancellato*

Questa scena è fra quelle del primo atto, e per questo la scelsi, che ha meno viluppo e incrocio di rattoppi e cancellature; ho osservato però che queste correzioni marginali al testo di Napoli, diminuiscono alquanto nella *Jornada segunda* e ancora più nella *tercera*. Senza dilungarmi nell'esame di un

codice che dovrà, a opportuna occasione, essere integralmente fatto conoscere in una nuova edizione della commedia, mi limito qui a segnare alcuni passi corrispondenti ad altri del testo Rennert o non chiari o, per altri motivi, da espungere.

v. 58.	DOMICIO	De alguna entena Quiça se podrá ver.
	EMILIO	Pues no ay ninguno Que suba a descubrir?
	REY	Que no hayas pena.

v. 73. Si por solo un papel que de las manos  
Se te ha caydo, por no verte triste,  
Con noble pecho y pensamientos sanos  
Arrojarse a la mar Vitelio viste,  
De cavalleros no es ni de cristianos  
Ni menos de hombre a quien razon asiste  
Dejarle perecer, antes es justo  
Ser grato a quien te sirve y te da gusto

v. 91. (*Buelto hacia los auditores*) Que muera este alocado, y tu, Fortuna,  
Para en eterno ya de mi le alexa,  
Que, volviendo sin él, ansía ninguna  
Terné en mi amor, pues él solo me aquexa  
Que no goze de Nisida su ermana.  
EMILIO. Vió el mundo obstinacion tan ynumana?

v. 136 indica: *buelto a Emilio dize traydor, y al Rey yngrato.*

v. 299. il v. mancante è: *que el hombre no ha de atreverse* ma la *redondilla* intera è nel testo ben diversa, e poi ancora rifatta in margine.

v. 388. Anche nel testo Rennert ci vuole virgola. Testo Napoli:

v. 385. Y aunque el deudo entre mi y ella  
Es la principal razon  
De tener yo obligacion  
Para que mire por ella,  
Con todo esso, me encendia  
Desta guarda tan honrosa  
Tanto el ver que era tu esposa  
Como el ser hermana mia.

v. 497. Interrogativo dopo *porfias*.

v. 850. *Si la crees muerto soy.*

v. 1915. *A traydor, que estas burlando!* e punto fermo dopo il 1914.

v. 1925. Como mejor, Rey, lo adviertas,  
No me echarás culpa alguna.

Murmuro. Rey, de que estes  
Fingiendo que te es oculto  
Do està Nisida. y sepulto  
Lo tienes por tu ynteres.

v. 1967. (il 1968 nel Rennert è errato):

No miro que mucho valgas.  
Mas solamente a quien soy:  
Mandote pues que en todo hoy  
De mi real corte salgas.

v. 1989 era da seguire *Tortosa*.

v. 2059. No respondas. que rebiento  
De coraje y de passion.  
Y no tanto tu razon  
Quanto mis ynyurias siento.

v. 2295 (anche nel Rennert dev'essere periodo interrogativo):

Quien sabe si Dios ha sido  
Que movió mi corazon  
A tenerte compasion  
Del modo que la he tenido?

v. 2319-22 devono mantenersi: si omettano i 2339-42.

v. 2338 *o bien guardada o bien muerta*.

v. 2416. Acercate a quien te espera  
Que bien veo por de fuera  
Quales serán tus entrañas.

v. 2543. VITELLIO Son sin causa tus enojos.  
TROILA Atreveste a responder  
A tu lengua, y no a mis ojos?

v. 2690 errato e senza senso: era da seguire *Tortosa*.

v. 3010 *Quien te lo ha dicho tan presto?* (anche nel Rennert occorre interrogativo)

v. 3040 Bisogna correggere *mi hermana*. Tutto il passo 3039-3050 è nel testo di Napoli sostituito con questi versi:

Mas non quedó en libertad  
El Rey, que como la vió  
Al momento le rindió  
Cautiva su voluntad,  
Y ha dado tanto en querella  
En servirla y regalarla  
Que Reyna manda llamarla  
Y quiere casar con ella.

v. 3076. *De tu derecho perder.*

v. 3219. Questo sonetto, dopo qualche tentativo di correzione, è tutto cancellato. In realtà mi pare poco felice.

v. 3401.

No me llames padre mas,  
Que pues tan presto te hallé  
Sin Dios, sin honra y sin fè,  
Tambien sin padre estaràs.

v. 3813 (non ARDENIO ma continua EL REY):

No me niegues tu amistad,  
Y si amparar me pretendes  
Pues con yra no me ofendes,  
No me ofendas con piedad

v. 3899 (il 3900 del Rennert è errato):

Y al fin seré yo el perdido  
Pues sin ti y sin reyno estoy.

Dal v. 3976 il codice di Napoli dà un finale di commedia del tutto rifatto, e assai più lungo. Il concetto però non muta: tutti se ne partono felici, lasciando il regno a DRUSILO in qualità di *virrey y gobernador*; gli ultimi versi della commedia li diceva egli appunto con questo sonetto:

DRUSILO. Si bien con presta y aspera partida  
Conjurados estays de abandonarme  
Yendo a tierra tan lexos, y llevarme  
Quien sola alegre hazer puede mi vida,  
Y aunque mortal será la despedida,  
No pienso con furor desesperarme  
Pues se que ha de bastar a consolarme  
El ver contenta Nisida y servida.  
Haz, hermana, el camino y ve adelante  
Que todos te seguimos sin cansarnos,  
Y empiezense las fiestas al momento.  
Quien las quisiere ver, no se levante:  
Quien no, podrá partirse y perdonarnos  
Si no ha sido el sugeto a su contento.

Pare dunque che seguisse un *bayle de negros* o qualcosa di simile. Questa lunga finale non è poi piaciuta al poeta, che accorciò di molto, cancellando due pagine, e lasciò la fine così:

TROYLA. Pero antes que partamos  
Este contento querria

Que a mi Reyno en este dia  
 Nuevo nombre le pongamos,  
 Que haviendo de bautizarse  
 Como yo, toda mi gente,  
 Parece cosa indecente  
*Ista Barbara llamarse.*

Tutti s'accordano nel dare questo incarico al vecchio Pulciano e questi risponde:

Recibo con gran plazer  
 La autoridad que me days  
 Y pues que dello gustays  
 Yo diré mi parescer:  
*La ysta de las concordias*  
 Serà su nombre acertado  
 Pues en ella han acabado  
 Nuestras lides y discordias.

FIN.

Tanto in queste varie finali, come nei passi che ho notato e in quei moltissimi che omisi di proposito o sfuggirono al mio esame, non può esser sempre credibile che il poeta si sarebbe regolarmente attenuto a quella sola versione che egli non ha cancellato; questa, per noi, rappresenta la sua volontà *ultima*, ma non possiamo asserire che sarebbe stata la *definitiva*. Non avreb'egli in più d'un caso ripresa e accolta qualche versione anteriore? La questione è del pari attraente che pericolosa. Ma prima d'affrontarla bisognerebbe dare ai lettori i documenti necessarii a seguire e controllare il nostro giudizio, e per questo io spero che il testo di Napoli sarà edito integralmente con rifusione dei materiali raccolti dal Rennert. Alla qual'opera niuno più del Rennert stesso sarebbe adatto, per la diligenza del metodo, per la esperienza nel pubblicar testi teatrali in genere, e per la conoscenza particolare che di questo testo egli ha già acquisito. E se in ogni modo è sempre utile vedere e studiare come un autor classico rifonde, corregge e lima l'opera sua, questo sarà cosa utilissima e singolarissima nel teatro classico di Spagna; nel quale, in complesso, più che i poeti di elaborazione abbondano gli improvvisatori di genio.

Insieme con la *Ysla bárbara* fu legata nello stesso codice napoletano un'altra commedia spagnola. Che in origine fossero disgiunte lo prova il diverso formato, che qui è ancora più grande (cm.  $27\frac{1}{2} \times 21$ ). La fogliatura di questa commedia è: 3 fol. bianchi + 12 (1<sup>a</sup> *jornada*) + 9 (2<sup>a</sup> *j.*) + 17 (3<sup>a</sup> *j.*); la scrittura è del secolo XVII: non preciso di più perchè è troppo regolare e calligrafica: si tratta anche qui, più che per l'altra, di una *bella copia* nitida e senza cancellature; il testo è a una sola colonna. Manca ogni frontispizio e manca il nome d'autore. La prima pagina comincia così: *Jornada primera, de la laura, salen el Principe* ecc. Il titolo della commedia è dunque *La Laura*.

Il Miola (1) dopo questa intestazione annota: *Non so se sia la LAURA PERSEGUIDA di Lope de Vega*. Fatto il confronto, risulta che non è punto la *perseguida* e neppure, aggiungerò, la *Inocente Laura* dello stesso autore. Altre *Lauras* nel teatro spagnolo sono, a mia notizia, queste: *La francesa Laura* inedita in un ms. Osuna; *El paraíso de Laura* inedita in un ms. Holland del 1680 e ivi attribuita, a torto pare, a Lope de Vega; *Los palacios de Laura* anonima e non so se mai stampata. I titoli non convengono affatto nè con la intestazione nè coll'argomento di questa *Laura*, sicchè mi persuasi trattarsi di opera ignota e inedita, e la lettura del testo mi induce a darne un sunto ai lettori di questi *Studi*.

A me la commedia ha fatto l'impressione di appartenere alla scuola anteriore a Lope, e precisamente a quella non esigua schiera di produzioni teatrali più direttamente influenzate dalla imitazione italiana. L'intreccio, non esageratamente avviluppato, è condotto senza episodi e digressioni; la lingua mi pare assai buona; v'è una grande varietà di metri, ma neppure un *romance*; mancano quei piccoli artifici, come per esempio di citare il titolo della commedia negli ultimi versi, che diventarono tradizionali: perfino il titolo, *La Laura*, ri-

---

(1) Op. cit. p. 55. Per queste ricerche a Napoli l'amicizia del Miola mi fu molto utile; ne lo ringrazio cordialmente.



corda i molti consimili titoli della fine del secolo XVI, la Jacinta, la Clariana, la Serafina, la Tolomea, la Medora e simili, fino al Cervantes. Di questa scuola, ma degli ultimi suoi prodotti contemporanei alla giovinezza di Lope, mi pare questa *Laura*. Il tono generale, il nessun sapore arcaico della lingua e della versificazione, e il fatto ch'essa è divisa in 3 giornate non permettono di respingerla più addietro (1). Ora appunto parlando di questo gruppo di commediografi, e subito dopo il Cervantes, Agustin de Roxas nella sua famosa *Loa de la comedia* (nel *Viage entretenido*, Madrid 1603; riferita tutta in Schack, I 391) ha una citazione che potrebbe fare al caso nostro. Ecco il passo:

Luego los demas poetas  
Metieron figuras graves  
Como son Reyes y Reynas.  
Fué el autor primero de esto  
El noble JUAN DE LA CUEVA,  
Hizo del: *Padre tirano*,  
Como sabeis, dos comedias:  
SUS *Tratos de Argel*, CERVANTES;  
Hizo el COMENDADOR VEGA  
SUS *Lauras*, ecc.

Non potrebbe questa *Laura* essere una di quelle qui ricordate? A me non si offrono obbiezioni a questa ipotesi: intendo obbiezioni positive, perchè di obbiezioni anch'esse ipotetiche me ne occorrerebber parecchie. E per esempio, queste *Lauras*, dato che sieno due o più commedie come opinò il Barrera, non avranno avuto qualche epiteto che le distinguesse? (2) E anche non potrebbe il Roxas accennare a una commedia sola intitolata *Las dos Lauras*, *Las Lauras trocadas*, o qualcosa di simile? Ma, lasciando le possibilità, il fatto è questo: che tro-

(1) L'indizio ha sempre un certo valore perchè, malgrado la tripartizione della *Florisea* di Francisco de Avendaño fin dal 1551, ancora alla fine del secolo ciò pareva un'innovazione, e se ne disputavano l'onore il Cervantes e il Virnès.

(2) « *Compuso el com. Vega (dos?) comedias con los titulos de Laura* » Barr, *Catal.* 449. Ma che il Roxas, stretto dal metro, lasciasse gli epiteti qualificativi, dicendo senz'altro *sus Lauras*, s'intende bene: non si capirebbe invece, nella copia napoletana il tralasciare l'epiteto che appunto doveva distinguere questa *Laura* dalle sorelle omonime.

viamo citate nel 1603 delle *Lauras*, e che la sola *Laura* senza epiteti, del teatro spagnuolo a noi ora nota è questa napoletana. Del *Comendador Vega* non seppe nulla il Barrera, e nulla potrei dirne io (1). Potrebbe essere una buona via di ricerca, poichè la commedia pare di stretta imitazione italiana, indagare nei registri di Napoli gli scrittori, i letterati, gli impiegati che formarono il seguito dei vicerè spagnuoli tra la fine del secolo XVI e la prima metà del seguente; ma coi mezzi che ho sotto mano non mi ci provo, o per dir meglio le poche ricerche da me fatte in questo senso, con esito negativo, son tutt'altro che esaurienti. Comunque non sarà fatica gittata la notizia di una produzione finora ignota e per più rispetti interessante.

JORNADA PRIMERA, DE LA LAURA (2)

*salen el Principe Ricardo y Evandro privado suyo.*

Ric. Dime hola!, Evandro, en que lugar estamos?  
 Donosa caça en buena fee seria  
 que en dos palmos de tierra nos perdamos,  
 y a tiempo que huye al Occidente el dia  
 y la noche tiñendo està el Oriente  
 de negra sombra tenebrosa y fria!  
 Que tierra es esta?

(1) L'ipotesi del Barrera che il *Comendador Vega* sia *frey Damian de Vegas caballero de San Juan* (Cat. p. 459) non ha assolutamente nessun argomento positivo in suo favore. Che se per caso essa cogliesse nel segno, allora questa *Laura* non è del *comendador Vega* perchè fatto il confronto tra questa e la *Jacobina* del *Vegas* mi pare impossibile che siano dello stesso autore.

(2) Riproduco il ms. talquale, solo mettendo di mio l'interpunzione, le maiuscole, la distinzione tra *v* e *u*, e indicando tipograficamente la separazione strofica. Per comodità del lettore soggiungo qui l'indicazione dei vari metri usati e la lista dei personaggi da me compilata:

I. fol. 1-1<sup>v</sup> *tercetos*. 1<sup>v</sup> - 6<sup>v</sup> *redondillas*. 6<sup>v</sup> - 8<sup>v</sup> *quintillas* [tutte, anche nel 3<sup>o</sup> atto, disposte così: *a b a b a*]. 8<sup>v</sup> - 10 *versos sueltos*. 10 - 11 *redondillas*. 11 - 12 *versos sueltos*.

II. fol. 1 - 1<sup>v</sup> *dos octavas, seis redondillas*. 1<sup>v</sup> - 2<sup>v</sup> *versos sueltos, soneto*. 3 - 6<sup>v</sup> *redondillas*. 6<sup>v</sup> - 7 *tercetos*. 7 - 9 *redondillas*.

III. fol. 1 - 1<sup>v</sup> *versos sueltos*. 1<sup>v</sup> - 5 *redondillas*. 5 - 6 *quintillas*. 6 - 9<sup>v</sup> *redondillas*. 9<sup>v</sup> - 10 *caucion* [11 *a b c*, *a b c* - 7 *c* - 7 *d e* e 11 *d. n n*]. 10 - 13<sup>v</sup>. *redondillas*. 14 - 14<sup>v</sup> *versos sueltos*. 14<sup>v</sup> - 16 *tercetos*, 16 - 17 *redondillas*.

Personaggi: *Ricardo* principe — *Evandro* suo favorito — *Fescnio* fratello di *Evandro* — *Albano* padre di: — *Fulgencio*, *Lucida* e *Laura* [che nel 3<sup>o</sup> atto fa da *paggio Giucinto*] — *Flaminia* dama — *Alberto* di lei *paggio* — Una *criada* di *Flaminia*, *criados* varii di *Ricardo*, *Albano*, etc.

EVAN. No lo se.  
 RIC. Excelente  
 respuesta para el Principe perdido  
 de noche en un desierto, a pié, y sin gente!  
 EVAN. La culpa toda de tu Alteza ha sido  
 que por matar un venadillo triste  
 sin termino tras él corriendo has ydo.

RIC. Por que no me llamaste?  
 EVAN. No me oyeste

que ya yo te llamava?. aya mal grado  
 quien me parió! porqué no respondiste?

RIC. Acabose: no hay mas; es escusado  
 que ya dexé de ser con el oydo.  
 Atento a todas partes con cuydado  
 si por ventura oyrás algun ruydo,  
 o si rastro o pisadas ves de gente,  
 o algun humo o de perro algun ladrido

. . . . .  
 Espera un poco, vuelve aca; que he oydo  
 una voz muy suave y delicada

(cantan dentro)

que me ha alegrado el alma y el sentido.  
 Que clara, que suave y regalada!  
 y al instrumento a cuyo son se acuerda  
 quan natural y bien acomodada!

Escucha, otro instrumento se conueuerda  
 EVAN. Dos çagalejas son, y la una dellas  
 poniendo en su guitarra està una cuerda.

RIC. Pongamonos. Evandro, en parte que ellas  
 no nos oýgan ni sientan, y podamos  
 nosotros bien oyllas y entendellas.

EVAN. Estamos bien aquí?

RIC. Muy bien estamos.

*Salen Laura y Lucinda y dicen: (1)*

LAC. Lucida, has Ja ya templado?

LE. No hermana, y milagro ha sido  
 como ya no la he rompido  
 o en ese campo arrojado.

LAC. Arrojar? o qué? y no ves  
 en esso que dicho has  
 que la culpa que es del as  
 hecharla al albarda es?

---

(1) Queste parole sono aggiunte da altra mano, di scrittura piu corrente. Notisi il nome *Lucinda*, che fa sospettare nel *Lucida* come dà sempre il testo un *Lucinda* dell'originale. Anche il nome di *Fulgencio* è sempre scritto *Fulgimio* e solo nel 5º atto il copista si ravvede, forse per un mal scritto *Fulgécio*.

Para que son essas flore  
hermana?

Lu.

Para mostrar  
que a vezes suelen pagar  
justos por los pecadores.

[fol. 2]

Quando el musico no tiene  
vena para dar contento,  
sempre hay en el instrumento  
tachas de que le condene.

Como dize una cançion,  
Laura, no me acuerdo bien.  
*de los oios que si reen  
guay del triste corazon?*

Lau.

No se, puesto la he en olvido..  
espera un poco... ya, ya...  
en este punto me ha  
a la memoria venido  
*cancion.*

*Los ojos que de rendon  
luego en viendo quieren bien,  
no vean porque si ven  
guay del triste corazon.*

*en diciendo esta coplilla la cantan, y tras ellas las dos que agora se siguen:*

Lau. (1)

*Es experiencia vulgar  
que los humanos antojos  
todos entran por los ojos  
y al corazon van a dar,  
y pues que los ojos son  
perturbadores del bien,  
no vean, pues si no veen  
seguro está el corazon.*

(2) *Deseo, Amor y Avaricia  
todo de los ojos nasce,  
que quantos a ellos aplaze  
tanto el corazon cobdicia:  
y pues nuestra perdicion  
dellos nasce, mirad bien  
que no vean, pues si veen  
guay del triste corazon*

(cantan esto)

Lau.

Señora hermana, afinad,  
que una disonancia mala.  
entre discretos, yguala  
con una gran nescedad:

(1) Voltandosi qui foglio (*folio 2 verso*) è ripetuta la *copla* antecedente, che ometto.

(2) Quest'altre 2 strofe deve cantarle *Lucida* perché si vede in seguito che una canto per prima, e l'altra dopo lei.

y con este fundamento  
 un necio, segun mi quenta.  
 al natural representa  
 un destemplado instrumento;  
 y ansi snelo yo llamar  
 la necesidad, disonancia,  
 y al necio, por elegancia,  
 instrumento por templar.

[fol. 3] Seguono altri discorsi. e un'altra *coplilla* egualmente ben glossata. con gran diletto dei due nascosti: finchè decidonsi a comparire. Spavento delle fanciulle. complimenti e congratulazioni. Il principe Riccardo, subito invaghito di quella che cantò per prima (Laura . chiede che luogo sia quello e chi esse sieno. Esse son figlie di Albano, il cui castello è lì presso: il luogo non è lontano dalla città ma un torrente da poco gonfio interclude la via: le fanciulle invitano i due cavalieri a passar la notte nel paterno castello e vanno ad annunciarli. Lungo dialogo tra Ricardo e Evandro: il giovine principe è fermo nel voler sposare la bellissima Laura: invano Evandro vuol distoglierlo da così subita decisione:

[fol. 6.º]

EVAN. Todo a tu querer lo dexo.

RIC. Házaslo como avisado,  
 y al hombre determinado  
 dale ayuda y no consejo.  
 Ves aquí, Evandro, el castillo,  
 y determinado voy  
 mi pensamiento y quien soy  
 todo a Albano descubrillo:  
 y pienso en la misma hora  
 con juramento obligarme  
 de, en muriendo el Rey, casarme  
 con su hija y mi señora.

EVAN. Señor, a la puerta estamos.

RIC. El cuydado te encomiendo  
 que luego en amanesciendo  
 para la Ciudad partamos.

*Entranse y salen las dos hermanas*

LAU. Un sentimiento cruel,  
 un mal que desimulallo  
 no es posible, alivio es dél  
 dezillo y comunicallo  
 por no reventar con el,

en semejante agonía  
me siento Lucida agora:  
que a callar la demasia  
del mal que en mi pecho mora  
temo que reventaria.

[fol. 7] Questo male, si capisce, è Amore; e Lucida che comincia a sentir simpatia per Evandro, discorre con Laura pazza per Riccardo, come mai si possa innamorarsi così presto. Intanto esce *Fulgencio* loro fratello a chiamarle, ma ecco che viene Albano [fol. 8]:

ALB.	Laura.
LAU.	Señor.
ALB.	En dichosa
	hora el Príncipe te vió,
	pues te pide por esposa:
	y felicísimo yo;
	ven pues, Laura venturosa!

e così rientrano tutti contenti nel castello (1).

È passata la notte, come si capisce dalla indicazione: *Salé Evandro que viene de la Ciudad a visitar a Laura* — Evandro racconta che nella notte passata, ottenuto il consenso di Albano, Laura e il principe si giurarono sposi e si scambiarono l'anello nuziale.

[fol. 9.v] y todo aquesto muy secretamente,  
que el Rey jamas lo entienda ni ymagine;  
a cuya causa luego esta mañana  
los dos partimos a la ciudad juntos,  
y a ella apenas fuimos arribados  
quando sin darme de reposo un punto  
Ricardo todo trasportado en Laura  
ciego de amor, ferviente, antojadizo,  
mal sufrido, inoportuno y bullicioso  
mandóme que tornase prestamente  
a visitarla, como tengo dicho.

(1) Qui [fol. 8.v] un'altra mano tirò una linea e vi scrisse sopra: *Fin de la Primera Jornada*, e sotto naturalmente pose: *Jornada segunda*. Questa divisione sarebbe forse più logica, ma s'accumulerebbero nel 2º atto troppi e incomodi cambiamenti di scena. Co manque, io m'attengo alla divisione che dava originariamente il codice.

Mas. o traydor de mi! que de aquel punto  
que a Laura vieron estos tristes ojos.  
por ellos qual por vidros (*sic*) cristalinos  
la luz de su hermosura fue a mi alma!

E in conclusione Evandro s'è pazzamente innamorato di Laura. Escono le due sorelle: invano Lucida cerca attrarre la di lui attenzione. egli non parla che a Laura e le dice doverle fare un'imbasciata, ma a lei sola [fol. 11]:

mas habrá de perdonar  
Lucida, porque querria  
que estes sola.  
Lau. Hermana mia  
danos, por tu fee, lugar.  
Lu. Valgame Dios, yo me yre.  
Lau. Hermana y si viene alguien  
en platicas le deten.  
Lu. Está bien. assi lo haré.

Il traditore Evandro, sotto promessa di segreto, racconta che Riccardo è già sposo di nobile dama, e solo preso da repentino capriccio per Laura, per poter tosto goderla le diè l'anello e finse di sposarla. Disperazione di Laura: Evandro giura d'averne assai rimproverato Riccardo:

(fol. 12) . . . yo le he puesto al Principe delante  
la fealdad del hecho y su malicia.  
tu honestidad, tu honra y tu hermosura,  
la fee, el anillo, el juramento hecho:  
aunque el no dize haberte dado anillo,  
y si le dió que almenos no se acuerda.  
Lau. Como que no se acuerda? o Dioses santos  
sedme testigos que este es el anillo  
que Ricardo me dió.  
Evan. El es sin duda.  
mas para que no pueda negar esto  
es bien que yo le lleve y se le muestre.  
Laura, si te pareçe.  
Lau. Evandro toma.

E così si separano, promettendo Evandro di andare a redarguire severamente il Principe e tornare da lei il giorno dopo con notizie migliori. Laura, da lui pregatane, gli promette che se ritorna con novelle più liete gli concederà un bacio. — *Fin de la primera jornada* —





quise, ay de mi, creyendo ser querida!  
No hera verdad, burlada fui y mentida  
de quien del cielo y dioses se burlava.

Falsa traydora fee! mas quien bastava  
a entender si hera cierta o si fingida?  
La honra me llevò, y dexò la vida  
con una mancha que jamas se lava.

Ven muerte: ay no! que aun tengo confiança  
en Evandro, aunque bien flaca y doliente;  
mas guardaos dios que un alma triste quiera;

que con sola una sombra de esperança  
se sabe entretener hasta que siente  
ser del todo imposible el bien que espera.

Arrivano Riccardo ed Evandro, e il primo si nasconde dove  
possa vedere, ma non udir le parole. E allora esce Evandro:

[II. fol. 3.]

EVAN. Laura en hora buena estes,  
y en lo bien que te he servido  
muy bien tengo merecido  
que aquel abrazo me des.

LAU. Si dexas puesto en razon  
al Principe, como a hermano  
te le doy de ánimo sano.

EVAN. Basta la buena intencion. *(apartandose)*

LAU. Tu has tenido mas aviso  
que yo en esto.

RIC. O quien tal vee!  
Por vida del Rey, que fue  
a abrazarle, y él no quiso! *(rase el o. o Evandro)*

LAU. Que sientes? di, que has?

EVAN. Maldito  
sea al diablo!

LAU. Que es esto?

EVAN. Haseme en un ojo puesto  
un no se que.

LAU. Si es mosquito?

EVAN. No se, dume pena estraña.  
Soplame, señora mia,  
aunque sea descortesia.

LAU. Alza Evandro la pestaña.

EVAN. Basta.

RIC. No dexa de estar  
bueno el quento de los dos!  
juramento hago a dios  
que le ha querido besar.

E così Evandro provocando altri gesti inganna il credulo  
Riccardo, che arrabbiato conclude e giustamente:

que otra bestia sino yo  
tal se hubiera puesto a ver?

Intanto Laura è chiamata dentro dal fratello Fulgencio. Riccardo esce smanioso, non vuol neppure scrivere un biglietto, mette la firma a un foglio in bianco che consegna a Evandro, poi monta a cavallo e corre via a furia. Sul foglio Evandro scrive queste mendaci parole:

[fol. 5] Ricardo a Laura salud — Muchas cosas prometen los hombres que el cumplimiento dellas no està en su poder. Acordéme, despues de partido de ti, que a otra tenia dada la fee, que a ti no pude segun la ley de los dioses y de los hombres. Hazer me has plazer, y ansi lo di a tu padre, de resecebir a Evandro por marido, que despues de merecerlo él por su persona, yo terné siempre memoria de hazeros merced — *Ricardo*.

Evandro entra per consegnarlo a Laura. Esce Lucida a lamentarsi del suo amore non corrisposto da Evandro; viene appunto costui tutto disperato. Chiede Lucida che abbia, ma non ottenendo risposta se ne va sdegnata. Evandro si lamenta perchè Laura letto il fatale biglietto è caduta morta [fol. 6]:

Dile a Laura el villete. A Dios sagrado  
pluguiera que antes de un furor del cielo  
o fiero rayo fuera yo abrasado!

Y como estava el pecho ternezuelo  
en vivo amor de su Ricardo ardiendo  
con fee ferviente y puro y casto zelo,

luego que vió el falaz papel. creyendo  
ser prenda de Ricardo venturosa,  
los brazos altos vino a mi corriendo,

y risueña y alegre, aunque dudosa  
de su bien, matizando el blanco gesto  
de un tez gentil de alexandrina rosa

me le tomó y abrió, y leyó, y tan presto  
como acabó, lanzó un suspiro ardiente  
que toda la ha turbado y descompuesto;

y con otro *ay* mas vivo y mas doliente  
fuese el purpureo rosicler cubriendo  
de un blanquezino y palido accidente,

hasta que ya en el cuello no pudiendo  
la dorada cabeza sustentarse

a un lado se ynclinó y se fue cayendo,

qual suele con el viento derribarse  
la tierna flor sobre el pezon rompido  
y la virtud cortada marchitarse.

Ansi quedó la triste sin sentido,  
sin color, sin calor, sin movimiento,  
el pulso muerto, el respirar perdido.

E continua maledicendo la propria passione, finchè si decide a tornarsene da Riccardo in città [fol. 7].

*Sacan en andas a Laura por muerta sus hermanos Lucida y Fulgencio, y algunos criados cantando esta cancion.*

### CANCION

*Pues la muerte hubo victoria  
de Laura y su hermosura,  
dese al cuerpo sepultura  
que el alma ya està en la gloria.*

LUCIDA Ponelda en el monumento  
y no le cerreis, que quiero  
mostrar a Laura primero  
quanto su partida sienio

Ciò gli altri eseguisciono. e se ne vanno. Qui un lungo lamento di Lucida, ma a un tratto [II. fol. 8]

Dios mio! que es lo que veo?  
Abierto ha Laura los ojos...

E infatti Laura risensa a poco a poco: apprende che ormai tutti la credono morta, e allora vuol rimauere tale per tutti e andarsene travestita alla città dov'è Riccardo:

[II fol. 9]

Desde aqui me determino,  
por no verme en otro aprieto,  
tomar con grande secreto  
a la ciudad el camino.

LUC. No hagas Laura por Dios  
tal cosa: do quieres yr?

Lau. Donde sino he de morir:  
escoge una destas dos.

LUC. Pues como?

Lau. Vestida de hombre.

LUC. De que qualidad?

Lau. De pago:  
porque ansi mudando el trago  
el tono, la voz y el nombre  
tengo por cosa muy cierta  
que no seré conocida,  
tanto mas siendo tenida  
como tu dizes por muerta.

. . . . .

LUC. Vamos, esconderte has  
 en los entresuelos bajos,  
 donde de aquestos trabaxos  
 secreta descansaras,  
 hasta que ya tiempo sea  
 de partirte.

LAE. Y si de dentro  
 alguien nos sale al encuentro  
 entretenle no me vea.

Quì finisce la seconda giornata: il fol. 9 *verso* rimane bianco.

### JORNADA TERZERA.

*Sale Evandro (1).*

EVAN. Todo se acaba, todo va a la muerte  
 quanto vemos en esta triste vida!  
 No hay cosa que en el mundo permanezca,  
 mas todas van huyendo con los dias,  
 el bien, el mal, la pena, el alegria,  
 el amor el desseo y los antojos.

Così, dice, spero che nessuno si curerà del passato, e il mio tradimento non sarà scoperto: tanto più che Riccardo pare meno addolorato, e anzi un poco inclinato a una nuova passione per una dama. Esce Laura vestita da *Paggio Giacinto*; a vedere Evandro si turba, ma fattasi animo chiede a lui se c'è in città chi abbia bisogno di un paggio:

Paresceme que te alteras,  
 Señor, de lo que te digo?

EVAN. Es me Júpiter testigo  
 que pensé que Laura heras;  
 que paresces tanto a aquella,  
 que a no ser cosa muy cierta  
 ser la sin ventura muerta  
 creyera yo que heras ella.

[III fol. 2]

Ma Laura sa togli ogni sospetto.

yo creo ansi que heres hombre  
 . . . . .  
 mas podria yo saber  
 tu naturaleza y nombre?

(1) Quest'indicazione è scritta d'altra mano. La scena rappresenta, come si capisce in seguito, una strada della città: da una parte la casa della dama Flaminia, dall'altra la reggia del principe Riccardo.

LAU. Señor si, nasci en Sicilia,  
es Jacinto mi apellido  
y al cielo gracias nascido  
de antigua y noble familia.

Evandro lo fa entrare al servizio del principe Riccardo; questi ordina tosto al paggio Giacinto di portare un biglietto amoroso a una bella dama « Flaminia » di cui egli si dice innamorato. Giacinto sospirando eseguisce l'ambasciata: l'eseguisce anzi con tanta grazia che Flaminia si innamora d'un subito di lui e invece di leggere il biglietto del principe, trattiene in ciarle il bel paggetto.

LAU. .... es bien que acabes  
de leer esse papel.

FLAM. Darete gusto en hazello?

LAU. Muy grande.

FLAM. Pues por mi fee  
quo por servirte lo haré  
y no por que gusto dello.

(*acabale de leer*)

[III, fol. 5]

Jacinto estas ya contento?  
LAU. No puedo hasta que me des  
respuesta.

FLAM. Vuelve despues.  
Ay dios, no sé que me siento!

LAU. Pues quando mandas señora  
que vuelva?

FLAM. Mañana, amigo;  
mira, escucha que te digo,  
vuelvete de aqui a media hora,  
y verás que hare por ti  
todo quanto hazer se pueda.

LAU. Come creo en dios, que queda  
enamorada de mi!

FLAM. Que estrañeza, que invencion  
es esta, Amor loco y ciego,  
que a vista de la razon  
has hecho abrasar en fuego  
un elado corazon?

Aquestas son tus hazañas,  
tus gentilezas, tus cosas,  
en las mas secas entrañas,  
esteriles, pedregosas,  
plantar mejor tus cizañas!

Bien comparan tu violencia  
a rayo de nube ardiente  
que con mayor vehemencia  
su furia y vigor se siente  
donde halla mas resistencia.

Dopo altre 11 *quintillas* intorno a la natura d'amore, Flaminia se ne va. Escono il principe Riccardo e Laura ossia il paggio Giacinto. Questi gli rende conto dell'ambasciata, e del poco entusiasmo con cui Flaminia la ricevette [III. fol. 7]:

- Ric. Viste si levò mi carta?  
 Lau. Con ruegos y instancia harta  
 la vino a leer al fin.  
 Ric. Qué, al fin la vino a leer?  
 Dime, y quando la leya  
 que hazia o que sentia,  
 Jacinto, a tu parescer?  
 Lau. Solo diré lo que vi,  
 que lo que sentia a Dios toca;  
 hazia assi con la boca,  
 y con la cabeza ansi.  
 Ric. Es sumamente graciosa  
 y tiene estremados quentos!  
 Di. entre aquellos movimientos  
 no dezia alguna cosa?  
 Lau. Dezia arrugando la frente  
 con no poca gravedad:  
 miente el Principe en verdad-  
 miente, miente, miente, miente!  
 Ric. Cierito?  
 Lau. Por mi salvacion!  
 Ric. Bueno por dios!  
 Lau. Si otra fuera,  
 tras cada « *mentis* » le diera  
 por tu honrra un boffetton.  
 Ric. No veys el chisgarabis?  
 Lau. Si por dios que lo hiziera,  
 que alfin es la paga entera  
 un bofeton de un *mentis* (1)  
 . . . . .  
 [III fol, 8] Ric. Digo que heres bravo moço!  
 Lau. Bravisimo, y por tu Alteza  
 me arrojare de cabeza,  
 si es menester, en un poço.  
 Ric. Sobradamente te offresces;  
 y estraña cosa es de ver

(1) Sul sentimento dell'onore nel teatro spagnolo del sec. XVII, e sulla gravità del *mentis* come ingiuria cfr. Rennert, *Sin secreto no ay amor* note ai vv. 1078, 1269: ivi si accennano alcuni scritti speciali su quest'argomento.

page, quanto a una muger  
que yo quise bien parezes,

LAV. Estoy muy maravillado  
viendo, señor, que te olvidas  
de Flaminia, i no me pidas  
la respuesta que me ha dado:  
pues si la quisieras bien  
en nada te divertirias  
hasta tanto que supieras  
su respuesta.

RIC. Dizes bien:  
y en esso conoceras  
que no es amor verdadero  
aqueste, sino que quiero  
entretenerme y no mas:  
que despues que a una muger  
quise bien, y no me quiso,  
yo vivo con grande aviso  
de no arrojarme a querer.

Porque cruel me mentiste.  
viendo quanto te queria?  
Porque, di, en presencia mia  
con otro te revolviste?

Y si ya esta sinrazon  
con el morir me pagaste.  
porque, Laura, te quedaste  
viva aca en mi corazon?

Pluguiera al cielo, pluguiera,  
Laura, mi traydora esposa,  
pluguiera a dios, Laura hermosa.  
que yo no te conociera!

Page, que diras a esto?

LAV. Que espanta! y señor quien hera?

RIC. Hera a quien sobremanera  
tu paresces en el gesto

Riccardo commette al paggio Giacinto un'altra ambasciata  
per Flaminia, poi se ne va. Laura, sola, rimane addolorata e  
confusa:

.....  
Ricardo dixo agora

que yo le fui traydora,  
y que vivo en su pecho todavia:

III. fol. 10] yo no lo fuy traydora!, y si el me amava  
por que razon a Evandro me entregava?

Ay, no lo entiendo: pues en aquel dia  
que a Evandro hize un grave juramento

sobre esto mismo me afirmò cuytada  
 que en otra parte el Principe tenia  
 dada palabra y fee de casamiento  
 con voluntad antigua y confirmada.  
 No veo desto nada;  
 parecee gran mentira,  
 y vese claramente  
 en que tan tiernamente  
 por Laura agora el Principe sospira  
 diziendo: o Laura, y como me mentiste,  
 y con otro o cruel te arrevolviste?

Yo revolver! La dura tierra se abra  
 quando de Laura tal maldad se prueve.  
 y me sorba en su abismo escuro y frio  
 si jamas con tan sola una palabra  
 ni un pensamiento el mas ligero y leve  
 tu Laura te offendiò Ricardo mio!

Dopo altri lamenti va in casa di Flaminia per avere la risposta. Dopo una breve scenetta di una *criada* di Flaminia che esce per trovare uno studente suo amante, esce dalla casa Alberto paggio di Flaminia; egli è tutto meravigliato d'aver visto la sua signora far carezze e baci al bel paggio Giacinto, e sdegnato di tanta leggerezza rivela tutto ciò al principe Riccardo, entrato appunto allora. Riccardo si adira fortemente, non tanto per Flaminia ch'egli non ama, quanto per la audace sfrontatezza del suo paggio e giura di vendicarsi col farlo morire. Ordina ad Alberto di entrare a chiamar Giacinto, mentr'egli sen torna al suo palazzo (1).

*Entrase el page, y salen ala caza junto al sepulcro de Laura, Riccardo, Evandro, Jacinto [Laura] y criados-*

[III. fol. 14] Ric. Parecee este lugar [a] donde hallamos  
 a Laura y a su hermana, si te acuerdas,  
 el dia que en la caza nos perdimos:  
 y aquel es el castillo a do vivian.  
 Dado me ha pena haver aqui llegado,  
 que la presencia del lugar adonde  
 fui herido del amor de aquella moza  
 me ha la antigua llaga renovado.  
 Y aquella deve ser su sepultura

---

(1) Benchè il codice non l'avverta espressamente, qui c'è un cambiamento di scena. Si ritorna come al 1° atto nelle vicinanze del castello di Albano.



- do el cuerpo está de la enemiga mia,  
aunque otra tiene aca dentro en mi pecho  
do, aunque ella es muerta, a mi d'specho vive
- LAC. Señor Ricardo, y quien hera esa dama  
que de entender que la quisiste tanto  
me da pena su muerte?
- Ric. Hera, Jacinto,  
una traydora como tu lo has sido,  
y si tanto deseas conosciella  
llevalle allá vosotros prestamente  
y quitalde la vida, y muy bien es  
que pues a Laura fue tan semejante  
en lo rostro, costumbres y maldades,  
que entremos tengan sepultura juntos.

Stupore e terrore in tutti, ma Riccardo ripete l'ordine perentorio e se ne va.

- LAC. Señor... Evandro... y tu querras oyrme?
- EVAN. Que es lo que quies?, y sabe dios, Jacinto,  
quanto me pesa de yr a darte muerte!
- LAC. Sabras que yo soy Laura!
- EVAN. O dioses santos  
que dizes?
- LAC. Que soy Laura!
- EVAN. Laura?
- LAC. Laura!
- EVAN. Es muerta Laura...
- LAC. Es viva y yo soy ella.
- EVAN. Tal traicion, injusto fuera el cielo  
sino la descubriera y castigára!  
Por dios, Laura, te pido me perdones  
los males que a mi causa iniustamente  
has padescido; y yo me voy a dar  
a mi mismo la paga que merezco!  
Fesenio hermano, oye una palabra.
- LAC. Doy gracias a los dioses soberanos  
pues ya conozco de su gran clemencia  
que va manifestando mi inocencia.

*Salte Ricardo.*

- Ric. No aveys quitado a ese traydor la vida?  
Y Evandro donde está?
- GRABO. De aqui se ha ydo  
turbado todo y la color perdida.
- Ric. Con que ocasion?
- GRABO. De haver reconocido  
a Jacinto por Laura, y con rezelo  
con Fesenio en el bosque se ha metido.

RIC. Como por Laura? El tuvo a osadas duelo  
o de cobarde no tuvo valor  
para ver dar la muerte a ese mozuelo:  
vosotros se la dad.

LAUR. Ay no señor, (hincase de rodillas)  
no es tiempo ya de mas desimularme,  
templa Ricardo mio ese furor;  
yo soy tu Laura, y bien puedes matarme...

(III fol. 15) RIC. Matadle... Laura... diz que...

LAU. O dulce esposo  
no quieras sin oyrme condenarme.

*quedase espantado el Pr. Ricardo, y torna Fesenio:*

FESEN. O triste caso. extraño y espantoso!  
El mismo se hirió y matò metiendo  
por las entrañas un puñal rabioso.

A questa notizia Ricardo si maraviglia e si sdegna:

RIC. Pues ven aca, Fesenio; di, enemigo  
inhumano, porque no lo impediste?

FESEN. No fue en mi mano, el cielo me es testigo

RIC. O mal logrado mozo; y no supiste  
del, antes, la razon porque moria?

FESEN. Y aun es bien fea, miserable, y triste!

So-pirando con lagrimas dezia:  
« bien se que cae del cielo aquesta pena  
sobre la atroz y fiera culpa mia!

Di al Principe que Laura es casta y buena,  
y quanto ha visto encontra desto, ha sido  
gran trayeion de mill mentiras llena.

. . . . .  
. . . . . Laura está ynocente  
hago a los dioses alto juramento;  
así lo di a Ricardo ». Y prestamente

con un furor rabioso y violento  
en alto alzando el brazo vigoroso  
con un puñal de humana sangre hambriento,  
por el pecho le mete deseoso  
de muerte.

[III fol. 16]

Riccardo riconosce tutta la tela dell'inganno, specialmente poi quando Laura gli mostra il biglietto firmato di mano di lui ma scritto da Evandro. Con grande gioia invia messi al castello, e ne escono Albano, Lucida, Fulgencio:

RIC. Es aquel Albano?

LAU. El es.

O triste viejo afligido!

RIC. Albano seas bien venido.

ALB. Beso, principe, tus pies.

LUCIO. Laura de mi corazon!

LAC. Hermana de mis entrañas!

ALB. Que invenciones tan estrañas,  
hija, aquestas tuyas son?

Donde has estado escondida?

Hija porque me has burlado?  
que a puro llorarte he estado  
para fenescer la vida!

Porque, hija mia, has  
trocado ansina el vestido?

LAC. Padre nescenario ha sido,  
como allá dentro sabras.

[III fol. 17]

ALB. (1) Y de ti tengo, señor,  
mayor queja; como a sido  
dandole fee de marido  
darsela a tu servidor?

RIC. O Evandro traydor tacaño!  
Y en que verguenza me has puesto!  
Sabe, Albano, que hubo en esto  
grande traycion y engaño.

Mas ya que seguro estoy  
de la bondad de mi esposa,  
ten por certisima cosa  
que yo su marido soy:

y para mayor enmienda  
deste yerro me contento  
que este nuestro casamiento  
abiertamente se entienda.

ALB. Beso tus manos, señor,  
y en la merced que nos hazes  
bien claro nos satisfazes  
de tu grandeza y valor.

Y pues a la puerta estamos  
del castillo, bien será  
nos vamos hijos, allá.

RIC. Vamos.

LAC. Vamos.

LUC. Vamos.

FUIGEN. Vamos.

FIN.

Il foglio 17 *verso* rimane bianco.

(1) Manca quest'indicazione nel ms. ma essa è evidente e necessaria.



---

## NOTE ETIMOLOGICHE

---

Covo COVONE CHIODO, ecc.

Stabilito il trapasso ideale tra *covo* e *covone*, in quanto questo sia 'un covo pieno di spighe', e divisa tal famiglia dall'altra *covile covare* (*cubile, cubare*), nonché dal francese *cuve* (lat. *cupa*), sarà a vedere dell'origine di *covo* (dialetti settentrionali *cōr*). Fu proposto l'ant. alto ted. *hufō* (Körting. 4034), ma la derivazione rimarrebbe foneticamente inesplorata; e alla derivazione da *carum* si trovò sostegno Flechia. *Arch. gl.* II, 334) nel fatto che *clarus* si riflette in italiano per *chiavo* e *chioro*, e \**clavula* in aretino per *chiorola*, e il germanico *blaw* per *biavo* e *bioro* (*biodo*), e *Flavius* per *Fioro*. Senonché nel campo strettamente italico una tal mutazione non è scevra di difficoltà: tra le altre questa, che il riflesso napoletano di tali voci ci accusa un semplice *o* originario latino, non un *au* (*ar*): *chiuovo* ad esempio ci rimanda a un latino \**elocus* (1). Per contro sta il fatto che in latino un filone, forse popolare, di voci preferiva in parecchi esemplari adottare quella riduzione del gruppo *au* in *o* che si vorrebbe invece assegnare all'epoca romanza. Lascio stare che anche nella lingua letteraria accanto a *farissae* si trovi *fovae*; ma l'informazione Festiana (Paolo ex Fest. p. 97 M), che accanto a *Farii* (Fabii?) si trovi la forma *Foci*, ci autorizza a supporre tal mutazione latina anche per il *Flavius* del Flechia: e la notizia di Varrone (*L. L.* V. 135), che accanto a *carus* si avesse in latino *cous* e cioè *corus* (cfr. *plaudere, esplodere*), spiega

---

(1) V. però MEYER-LÜBKE. *German, d. rom. Spr.* I, p. 231. — Die südital. Formen sic. *kyoru* cal. *kyōru* sind Lehnworte aus dem Schmittalbanischen. — Sulla possibilità della quale ipotesi mi affido alla perspicacia dei lettori.

interamente, a nostro avviso, il *covo*, *covone* di che ragioniamo. Quanto poi al \**clarula* supposto dal Flechia, se esso veramente esistette, non precisamente in tal forma die' origine all'aretino *chiorola*, ma in altra forma che molto si avvicinava, per quanto è dalla riduzione *au* = *o*, a *Cloilius*, (*Clovilius*, *Cluilius*), verisimilmente connesso col *clau-* di *claris* e *clau-t-ere*, e cioè nella forma *clowula*. Circa al germanico *blaw* notiamo non aversi nell'italiano *biovo* ma *biaro* (ant. spagn. *blavo*, prov. *blau*, fr. *bleu*) e male inferirsi l'esistenza di *biovo* da *biodo*, che ne sarebbe una corruzione, dove invece ne è una derivazione (*biaro*, *biavido*, *biuulo*, *liodo*), la quale a sua volta ha influito di riflesso sulla forma originaria e ne ha fatto germogliare *biuulo* e *biadetto* e *biadire*.

Ed or di *chioro*, *chiodo*. Si suppone qui (Flechia, *Arch. gl.* II, 333-34; Körting, 1946; Canello, *Arch. gl.* III, 399) la corruzione di *c* in *d*: ma la forma del friulano *cláud* (*Arch. gl.* I, 513) esclude, mi pare, questa ipotesi.

Anzi tal forma direttamente ci rimena ad un latino *claudum* (*clavidum*), normale derivato di *clavus* e già supposto dal Mussafia (*Beitr.* 43 s. *chiodo*). A tal *claudum* anche risale il ladino *flald*, che per il rapporto fonico interamente risponde al friulano *claud*; e alla riduzione già latina di \**claudum* a \**clodum* (cfr. il n. pr. *Claudius Clodius*), risaliranno il toscano *chiodo*, il bolognese e milanese *c'od*, nonché, con *l* epetentico, il modenese, ferrarese, reggiano e parmense *c'old*. Così pure alla forma originaria *clavus* risaliranno l'it. *chiaro* 'chiodo', lo spagn. *clavo*, il prov. *claus*, il portogh. *cravo*; mentre il francese *clou*, l'ital. *chiovo*, il napol. *chiuovo* c'inducono a porre fino nel campo latino la forma \**clovus*; giacché, a tacere dell'*uo* napoletano, impossibile da *av*, da questo sarebbe venuto al francese *eu*: cfr. *bleu* da *blau* (*blau*) e *peu* da *pau*.

#### GINGILLI — BRILLARE

Se *congegnare* è \**concinjare* (non *concinmare*, Dz. 366), e se *Genzano* è *Cynthianum*, crediamo possa l'oscuro *gingilli*

essere accomodamento popolare di *cincinni* (1). *Cininni* non sono solo i 'ricciolini', ma se ne allargò il significato a qualunque cosetta piccola e graziosa: cfr. Cicer. *Orat.* 3, 25. 'oratoris aut poetae cincinni': Svet. *Aug.* 86. E tale è il significato del nostro *gingilli*.

Se la derivazione è giusta, potrà il nostro *brillare* risalire al tedesco *brinnan* 'glänzen' (ant. alto ted. *brinnan*: *antbrinnan* = entbrennen: got. *brinnan* 'uri'). Per *brillare* propose il Diez (67) *leryllare*; e l'Ascoli (*Arch. gl.* III, 453) *ebrius*, *e'riillus*, *e'riillare*, con argute osservazioni sul passaggio dei significati. Qualora *brillare* 'risplendere' si faccia risalire a *brinnan* 'id.', rimarrà incontestato da *ebrillus* il nostro *brillo*, che è propriamente 'allegretto pel troppo vino bevuto'.

#### GUGLIA, GHIGLIA

*Guglia* è 'punta'; *ghiglia* non è solo 'spina di pesce' ma anche 'aghetto'.

Diminutivo di *acus* è *acucula*, forma che si trova accanto all'altra *acieucla*. Or chi riguardi al rapporto di *relinquimus* a *relinquunt*, di *sterquilinum* a *stercus*, ecc., non troverà ardua l'ipotesi di un volgare latino \**acucula* sviluppatosi da *acucula*. Or da *acucula* è regolare *guglia* (2) e da \**acucula* *ghiglia*. Il processo è qui inverso a quello di \**aquileu* = *aguiglia* (ant. tosc.) che ha accanto a sé sviluppato \**aquileu* = *aguiglia* (cfr. Parodi in *Romania*, XVIII, 595, XXII, 599).

#### PIAGGIARE 'ADULARE'

Non veggio che ne sia mai data spiegazione alcuna, non potendo ritenere tale quella che ricorre ad un senso 'andare

(1) Il Caix, *St. d'etimol.* § 21, p. 17 derivò *gingillo* da *cingillum*, che è propriamente 'cinghia, cintura, pendaglio', spiegando il passaggio ideologico per la trafilata di 'vano ornamento'. V. pure D'Ovidio, *Arch.* III, 407.

(2) Meglio forse il D'Ovidio (*Arch. gl.* III, p. 391), in considerazione specialmente dei riflessi sardi, postula la forma originaria \**acūclēa*. In tal caso l'*equileus* = *aculeus* di una glossa (Keller, *Lat. volksetym.* I, p. 131) corretto, come deve essere, in *aquileus* = *aculeus*, ci autorizzerà a postulare \**aquileu* come forma originaria per *ghiglia*.

29\* — *Studj di filologia romanza*, VII.

secondo spiaggia ', che trovo in alcuni Dizionarii. — Or da *placere* ebbesi *placitare* nel senso comune di far *placita* e cioè ' litigi ' (v. Dz. 245, Ascoli, *Arch. gl.* I, 81n., Thomsen, *Mém. Soc. ling.* III, 120; Gröber, *Arch. L. Lex.* IV. 439; Körting, *W.* 6192). Ma ciò non esclude che a *placere* stesso sia potuto risalire un altro frequentativo *placitare*, *placitjare*, che non siasi tanto dilungato dal primitivo significato, anzi l'abbia rifermato nel senso di ' piacere, andare a grado, andare a versi ad uno '.

Da *placitjre* avremmo avuto *pluitjare*, *piatjare* (cfr. *placitum piato*), onde *piaggiare* (cfr. *platea piaggia*).

#### SCAGLIARE, INCAGLIARE

La derivazione adottata di *scagliare* da germ. *skalia*, 'Schale, Schuppe', ital. *scaglia*, franc. *écaille* (Dz. 283; Körting 7512) non mi par che risponda pel significato; e lascia ad ogni modo inesplicato *incagliare*. Or si noti. Il latino ebbe *capulum* 'fune' (da non confondersi con *capulus* 'bara' e anche 'manubrio'). Ce ne attesta Isidoro in *Orig.* 20, 16, 5; (v. anche *Gloss.* Isid. n. 331 *caplum* 'funis'). La parola rimane nell'ital. *cappio*, e forse nel napol. *acchiappare*, con l'*l* rientrata nella prima sillaba, cfr. *comula*, *chioma* (v. però la nota a *schiantare*). Or se da *scopulus* ebbesi *scoglio*, il nostro *capulum* avrà dato e *scagliare* 'spinger fuori dai lacci', e *incagliare* 'entrar nei lacci'. Non trattiamo qui della ragion fonetica di *-plo*, *glio*, di che discorsero recentemente il D'Ovidio e l'Ascoli, nel vol. XIII dell'*Archivio*.

#### SCRICCHOLIO

Sarà, invece di \**serocchiolio*, da *crocchio* che è 'rumor di vasi fessi' (αρόταλον).

#### SCHIANTARE

Nel caso che sia \**explantare* dovrà attribuirsi a un dialetto, che, come il napoletano, ammette la mutazione iniziale;



e non sarebbe solo nel toscano; ch  abbiamo anche *chiatta* ‘piatta (barca)’, termine marinaresco e quindi pi  facilmente importabile (Caix, *St.* 659), e *chiaito*, *chiattire* per *piatto*, *piattire* (*placitum*) (1). Vorremmo per  proporre il quesito se non possa ammettersi che l’antico *exantlare* ‘consumare’ sia passato, con metatesi popolare, ad *\*ex-lanture*, *\*ex clantare* (cfr. *sleiht*, *schietto*), onde lo *schiantare* sarebbe normale.

## SPEGNERE

Se ne suole assegnare l’etimologia da *expingo*, *expinci*, *expictum*, *expingere*. La derivazione dei significati suolsi giustificare cos  (v. ad es. K rting, *W.* 2989): ‘dipingere, lavorare su qualche cosa, cancellare, estinguere’. Meglio era addirittura confessare che l’origine n’  ignota.

Pur si vegga se possa giovarci lo σβ νναι greco ‘estinguere’. Da una formazione popolare *\*shennjere*, ben si spiegherebbe, credo, sul campo toscano *spegnere*, coniugatosi poi sull’analogia di *dipingere*, *dipinsi*, *dipinto* (*spegnere*, *spensi*, *spento*).

C. PASCAL

---

(1) Circa *schiuma*, suole addursi il germ. *sc um* ‘Schaume’ onde pure il prov. *escum *, il fr. * cume*, lo spagn. ptgh. *escuma*. Ma riverremmo a un ital. *scuma*, pari al napol. *scumma*. La derivazione di *schiuma* da *spuma*   possibile. Avremmo in prima un *l* inserto (forse da *spumula*) come da *farula* *\*farula* (*fiarcola*), e da *coma*, *\*cloma*, (*kionia*); indi da *\*spluma*, *schiuma*.   da notare per  che il D’Ovidio, *Arch. gl.* XIII, 363, spiega *fiaccola* sull’analogia fonica di *fiacco* e ideologica di *fiamma*, e *chiuma*, *inchiostro* sull’analogia delle forme del radicale *claud*. — Nel caso nostro, comunque sia nata la forma *spluma*, non si pu  debitare della sua esistenza. Giacch  di uno *spluma* (forse da *\*spumula*?) si ha documento in non pochi dialetti: basso engadino *spl ng * (*Arch. gl.* I, p. 222, n. 2, allato a *schiamada* ivi), Val di Rumo *spl n * (ivi p. 324); Valle della Gardena *spluma* ‘fondaccio’ (ivi p. 371), veglioto *spl ma* (ivi p. 446), friulano *sbrumc*, terg. *pluma* ‘schiumore’. — Circa il parallelismo, nel basso engadino, di *spluma* e *skluma* il Parodi (*Romania*, XXII, 307) crede ad una forma *\*skumla* fondata su *spumla*. Con che naturalmente si esclude che lo *sk u-*, genovese *sc uma*, risalga a *splu-*.

2  
521









PG                      Studi di filologia romanza  
4  
S58  
v.7

PLEASE DO NOT REMOVE  
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

---

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

---

